CDU 908 (497.12/.13 Istria) YU ISSN 0352-1427

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XIX

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

ATTI vol. XIX, pagg. 1-392, Trieste - Rovigno, 1988-1989

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XIX

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

ATTI vol. XIX, pagg. 1-392, Trieste - Rovigno, 1988-1989

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

IL CASTELLO NEAPOLIS - NOVAS ALLA LUCE DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE

BRANKO MARUŠIĆ
Arheološki muzej Istre
Pola

CDU: 904:726«4»(497.13Istria)
Saggio scientifico originale

I. Introduzione

1. Il tramonto dell'antichità nei territori dell'Impero romano rappresenta anche sul suolo istriano una di quelle svolte storiche fatali, che si possono paragonare — almeno in parte — con il drammatico nascere della civiltà moderna. È il periodo dei grandi mutamenti economici, sociali, spirituali ed etnici in cui vengono plasmandosi gradualmente rapporti completamente nuovi in tutti i settori della vita umana; la constatazione e la spiegazione di questi fenomeni rappresentava e rappresenta tuttora una grande sfida scientifica per gli specialisti dei vari campi. Nella soluzione dei problemi inerenti a questo periodo si sono avuti dei risultati notevoli,[1] ciononostante va sottolineato che alcune questioni di grande rilievo sono rimaste ancora aperte, oppure insufficientemente indagate per molteplici motivi, il che ha talvolta portato a punti di vista completamente opposti. Tale è pure il caso riguardante l'ubicazione di *Cissa* e l'esistenza del suo vescovo (*episcopus cessensis*) e altrettanto vale per la genesi di Cittanova d'Istria (*Castrum Novas*), e la sua rispettiva diocesi. I motivi sono in ambedue i casi quasi uguali: le stesse denominazioni, *Cissa*, rispettivamente *Neapolis, Castrum Novas, Emona-Emonia* si riferiscono a vari abitati e fanno la loro comparsa non solo contemporaneamente, ma anche in periodi diversi, mentre le fonti da cui si attinge si sono conservate in linea di massima nelle successive trascrizioni, per cui possono venire usate appena dopo una loro analisi molto attenta. Allo studio delle stesse hanno contribuito tutti i nomi più significativi della storiografia istriana,[2] considerando che tali fonti testimoniano

[1] R. BRATOŽ, *Razvoj starokrščanskih raziskav v Sloveniji in Istri v letih 1976-1986* (Die Entwicklung frühchristlicher Forschungen in Slowenien und Istrien in den Jahren 1976-1986), Zgodovinski časopis, 41/4, Lubiana 1987, pp. 681-698; B. MARUŠIĆ, *Materialna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća* (La cultura materiale dell'Istria dal V al IX secolo), Izdanje Hrvatskog arheološkog društva, 11/1, Pola 1987, pp. 81-105.

[2] G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, pp. 326-336; M. SUIĆ, *Cissa Pullaria - Baphium Cissense - Episcopus Cessensis*, Arheološki radovi i rasprave, 10, Zagabria 1987, letteratura alle note 6-10, 12, 67, 68; R. BRATOŽ, *Nastanek, razvoj in zaton organizacije zgodnjekrščanske cerkve v Istri* (The Origin, Development and Decline of the Early Christian Church Organisation in Istria), Antični temelji naše sodobnosti, Lubiana 1987, letteratura alle note 40, 43.

della disperata lotta politica, nota come lo «scisma istriano», che contraddistinse nella seconda metà del VI secolo gli avvenimenti politici nell'ampio territorio adriatico-orientale. La questione della genesi di Cittanova d'Istria è inoltre connessa con la presenza avaro-slava sempre più consistente nell'entroterra orientale dell'Istria, presenza che porta, accanto ai cambiamenti essenziali nell'organizzazione pubblica ed ecclesiastica della penisola, anche ondate di numerosi fuggiaschi dal Norico mediterraneo e dalla Pannonia e questi, a loro volta, annunciano le irruzioni avaro-slave e la colonizzazione slava.

2. Nonostante i numerosi contributi specialistico-scientifici, appena alcuni lavori tra i più recenti hanno portato a delle conoscenze che rendono possibile, almeno in parte, un'osservazione della reale situazione storica e danno il via a nuove e complesse indagini che sono inconcepibili senza l'aiuto del materiale archeologico esistente e quello nuovo, ancora da reperirsi, dato che le fonti scritte sono quasi completamente esaurite. Alla necessità di un tale accostamento al problema ha già accennato, anche se timidamente, G. Cuscito,[3] e nell'ambito delle possibilità esistenti si è servito dello stesso anche M. Suić nel suo noto lavoro inerente la *Cissa*[4] istriana, saggio che proprio per questa sua particolarità e alcuni ragionamenti completamente nuovi ha indotto l'autore del presente saggio ad un'ulteriore elaborazione delle sue supposizioni e conclusioni.[5] Nel caso di Cittanova la situazione è quasi identica a quella di Cissa. Per questa località esiste un'importante contributo di L. Margetić,[6] che può venire affiancato da alcune importanti osservazioni di R. Bratož (particolarmente in considerazione al tramonto di Emona continentale sull'area dell'odierna Lubiana, nonché alla fondatezza e legittimità di ampliare la denominazione *Histria* sul territorio lagunare veneziano già al tempo del papato di Gregorio Magno).[7] Le loro conclusioni argomentate sull'ubicazione di *insula Capritana* e *Castrum Novas* nelle aree delle odierne Capodistria (*Capris*) e Cittanova (*Neapolis*) hanno trovato la conferma nel corso delle recenti indagini archeologiche a Capodistria (l'orto-giardino dei cappuccini e l'area della cattedrale),[8] mentre un materiale archeologico ancor più ricco e vario (osservazioni topografiche, architettura sacra, scultura in pietra, tombe), e solo parzialmente valorizzato e che sarà per tale ragione appunto l'oggetto centrale, il perno delle ulteriori analisi, è stato constatato a Cittanova e nel suo circondario più stretto (fig. 1).

[3] G. Cuscito, *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria, III, Trieste 1984, p. 115.

[4] M. Suić, *op. cit.*

[5] B. Marušić, *Še o istrski Kisi [Cissa] in kesenškem škofu [episcopus cessensis]* (A proposito di Cissa istriana e dell'episcopus cessensis), Arheološki vestnik SAZU, 40 (in stampa).

[6] L. Margetić, *Histrica et Adriatica*, Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche - Rovigno, 6, Trieste 1983, pp. 113-125.

[7] R. Bratož, *Krščanska Emona in njen zaton* (Emona cristiana ed il suo tramonto), Zgodovina Ljubljane (Storia di Lubiana), Lubiana 1984, pp. 64-68.

[8] *Arheološki pregled*, 1986, pp. 118-119.

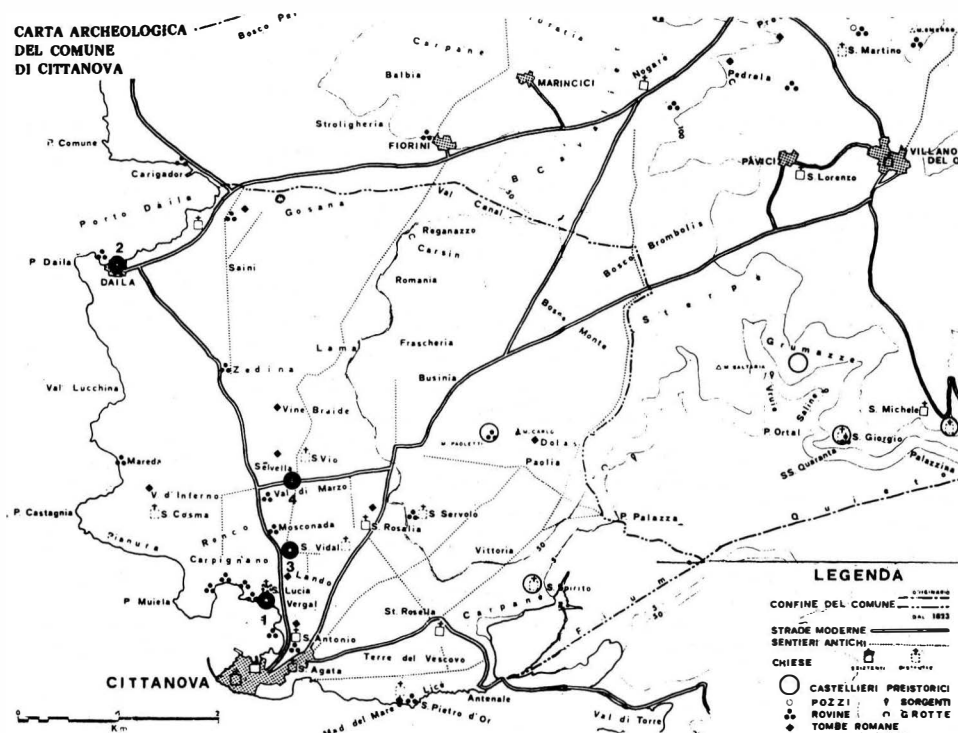



Fig. 1 - Carta archeologica del comune di Cittanova (secondo L. Parentin) completata con nuovi rinvenimenti: 1 = Carpignano, tombe a inumazione tardoantiche, IV secolo (bibl. alla nota 81); 2 = Daila, chiesa paleocristiana (bibl.: Arheološki vestnik SAZU, IX, 1, Lubiana 1958-1959, pp. 46-49); 3 = Celega, cimitero, VII secolo (bibl.: Arheološki vestnik SAZU, IX-X, 3-4, Lubiana 1958-1959, pp. 199-233); 4 = Val di Marzo, reperti tombali, VII-VIII secolo (bibl.: Jadranski zbornik, V, Fiume-Pola 1962, pp. 165-166).

3. Prima di passare però alla presentazione delle fonti archeologiche ed alla loro valorizzazione scientifica, va presa in considerazione ancora un'obiezione circa le conclusioni a proposito dell'esistenza delle diocesi di Capodistria e di Cittanova verso la fine del VI secolo, addotta sia da L. Margetić che da R. Bratož nel corso delle minuziose analisi da loro effettuate a proposito di quattro scritti inviati da papa Gregorio Magno a differenti indirizzi.[9] L'esistenza di queste diocesi (e ciò si riferisce anche alle ipotetiche diocesi risalenti allo stesso periodo di *Cissa, Pedena, Sipparis-Humagum* e della «chiesa veientana») sul territorio della diocesi triestina, datata V secolo,[10] è in netto contrasto con i presupposti amministrativo-ecclesiali circa l'origine di nuove diocesi, che di nor-

[9] L. MARGETIĆ, *op. cit.*, pp. 113-115.

[10] R. BRATOŽ, *Nastanek, razvoj*, cit., pp. 21-22. *Ibidem*, p. 17.

ma permettevano, fin dagli inizi del periodo apostolico e postapostolico, ad ogni città (*civitas*) e al suo agro di avere un proprio vescovo.[11] Questo principio subì, però, nel periodo tardoantico, cambiamenti essenziali, in relazione ai fenomeni di emancipazione favoriti sul suolo istriano dai burrascosi avvenimenti politico-religiosi («lo scisma istriano») e dall'arrivo dei vescovi fuggiaschi e dei loro fedeli (tale fu il caso, probabilmente, del vescovo Giovanni - *Johannis*, giunto dalla Pannonia e divenuto vescovo di Cittanova).[12] Il divario tra le norme giuridico-ecclesiali e la stessa prassi ecclesiastica, che rappresenta il riflesso degli avvenimenti storici (quali un relativo benessere economico, testimoniato anche dalle fonti scritte,[13] il rapido aumento del numero dei fedeli), è evidentemente presente anche nei specifici rinvenimenti archeologici, scavati in Istria, nell'agro delle colonie di Trieste, Parenzo e Pola, che vengono datati V e VI secolo. Si tratta, cioè, dei resti di fonti battesimali scoperti a Nesazio, Bettica presso Barbariga (*Punta Cissana*), Sorna, a sud di Parenzo e Roma presso Rozzo[14] e a questi va aggiunto anche il battistero di Cittanova, noto dalle fonti scritte.[15] Fanno la loro comparsa come vani essenziali nell'ambito dei resti dell'architettura paleocristiana dei castelli (Nesazio, Cittanova), di abitati maggiori aperti (Roma presso Rozzo) e nella rete di poderi agricoli disposti fitti (Barbariga-Betica, Sorna), che indicano l'esistenza di un vescovo-aiutante, una specie di corepiscopo, o addirittura di un centro episcopale (Barbariga-Bettica = *Cissa*, Cittanova = *Neapolis, Novas*).[16]

II. Architettura sacra

La cattedrale di Cittanova, dedicata all'Assunta e ai santi Pelagio e Massimo, è l'unica chiesa episcopale in Istria non indagata. Nonostante ciò rappresenta, per la sua ubicazione, il suo aspetto e il materiale artistico conservato, una fonte di prim'ordine per le varie conoscenze che verranno certamente ampliate e approfondite in tutti i sensi dalle future indagini. Le più importanti sono senz'altro quelle che rendono possibile la constatazione e la datazione più

[11] *Ibidem*, pp. 22-23.

[12] *Ibidem*, pp. 23-25.

[13] Cfr. V. JURKIĆ-GIRARDI, *Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo*, Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno (nel prosieguo ACRSR), XII, Trieste-Rovigno 1981-1982, pp. 10-11.

[14] G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., pp. 336-337, nota 38 (il battistero di Nesazio); B. MARUŠIĆ, *De la cella trichora au complexe monastique de St. André à Betika entre Pula et Rovinj*, Arheološki vestnik SAZU, 37, Lubiana 1986, pp. 325-326 (battistero a Bettica); M. PRELOG, *Poreč* (Parenzo), Belgrado 1957, p. 89, nota 44 (il battistero di Sorna); B. MARUŠIĆ, *Istraživanje arheološkog nalazišta Rim kod Roča* (Indagini nel sito archeologico Roma presso Rozzo), Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 11/2, Pola 1987 (in stampa).

[15] G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., pp. 111-112.

[16] L. MARGETIĆ, *op. cit.*, p. 122; G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., pp. 336-337 (l'autore suppone che a Nesazio fosse esistita addirittura una sede vescovile, anche se aggiunge: «ma neppure una modesta tradizione lo conferma»); B. MARUŠIĆ, *Še o istrski Kisi*, cit.

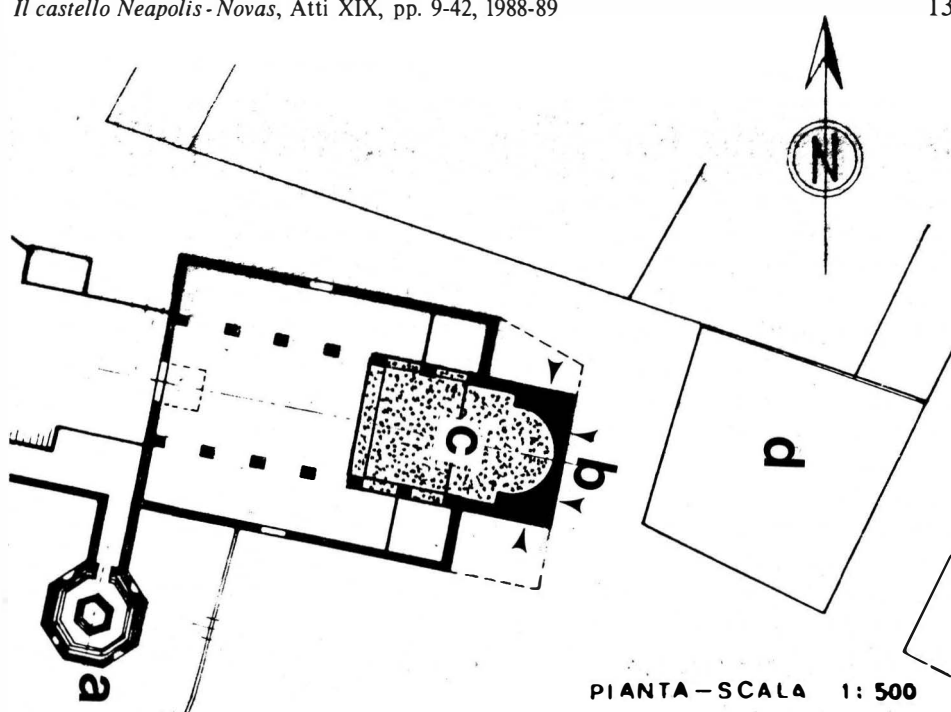



Fig. 2 - Cittanova, pianta della basilica (secondo L. Parentin). Legenda: a = battistero, b = abside, c = chiesa primitiva (?), d = tombe.

esatta delle più antiche fasi di costruzione della stessa chiesa e in tale contesto i settori più interessanti sono la sua parte terminale ovest e quella est. In questi punti fanno la loro comparsa il battistero (fig. 2, a), distrutto nell'anno 1874, e l'abside sporgente molto pronunciata, quadrangolare nella sua parte esterna e semicircolare in quella interna (fig. 2, b), che vengono a completare la basilica quadrangolare a tre navate (fig. 2), rinnovata completamente tra gli anni 1408 e 1580 e più tardi tra gli anni 1746 e 1775.[17] G. Cuscito è riuscito a chiarire di recente,[18] in forma quasi definitiva, i vari dubbi inerenti il battistero. Questo edificio ottagonale, considerate le analogie altoadriatiche di Parenzo, Cividale e Grado, viene datato tra il V e il VI secolo; per quanto concerne la sua ubicazione esatta, fa seguito la tesi di L. Parentin, anche se questa richiede un'ulteriore conferma archeologica. Molto importante anche la sua lettura del testo sui frammenti del ciborio conservatisi, ciborio posto sopra la vasca battesimale verso l'anno 780 su ordinazione del vescovo di Cittanova (!), Maurizio. La data-

[17] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, pp. 162-172 (cattedrale), pp. 217-218 (il battistero).

[18] G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit.; P. PORTA, *I rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), vol. XXXII, Trieste 1984, pp. 147-148, cfr. pure la nota 15.

zione del ciborio è significativa poiché può venir estesa senza dubbio anche alla basilica a tre navate che dunque già esisteva al tempo dell'arrivo del vescovo Giovanni a Castrum Novas, e tale fatto ci avvia anche ad altre conclusioni, rispettivamente ipotesi. È assolutamente possibile cioè che al vescovo Giovanni – come ritiene per Capodistria L. Margetić[19] – sia preceduto un corepiscopo e la recente scoperta del battistero a Roma presso Rozzo, datato secondo l'iscrizione nota, purtroppo smarritasi, nell'anno 547 (nell'iscrizione viene citato pure il vescovo triestino Frugifero)[20] viene a completare il materiale che parla in favore alla presupposta esistenza di una rete di vescovi-aiutanti (corepiscopi) sul territorio dell'ampia diocesi triestina.

Nella parte orientale della basilica attira l'attenzione una cripta protoromanica racchiusa in un bozzolo (l'anno 1146 rappresenta il «terminus ante quem», considerata l'iscrizione nella parte orientale della confessione)[21] per la quale è stato sacrificato il presbiterio paleocristiano-preromanico (fig. 3),[22] ma – e ciò è essenziale – senza una vera distruzione dei muri perimetrali che più o meno hanno conservato il proprio aspetto originale, la qual cosa permette di presumere alcuni fatti inerenti allo studio delle caratteristiche tipologiche della basilica e delle sue funzioni originali. Lo strato paleocristiano, osservato nella già citata disposizione della pianta, rappresenta indubbiamente la più antica chiesa altoadriatica nella serie delle costruzioni affini già constatate ad Aquileia (la basilica di Massenzio: 811-838),[23] a Trieste (fase preromanica di S. Giusto)[24] e ad Orsera (fase romanica della basilica di S. Maria).[25] La stessa abside, osservata come corpo a sé stante, ci induce ad ulteriori considerazioni che si muovono – almeno per ora – nella sfera delle supposizioni. Si tratta cioè della

19 L. MARGETIĆ, *op. cit.*, pp. 121-122.

20 A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, p. 817; B. MARUŠIĆ, *Contributo alla conoscenza dei siti archeologici nel Pinguentino*, ACRSR, XII, Trieste-Rovigno 1981-1982, pp. 66-72; B. MARUŠIĆ, *Istraživanje*, cit.

21 L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 197-212, 215-216.

22 *Ibidem*, p. 165; l'autore cerca di ricostruire – anche se con molta cautela – l'aspetto del presbiterio nella basilica originale in base al manoscritto di L. Parentin del 3 settembre 1905 ed ai disegni (figg. 3 e 7, b in questo saggio), che si custodiscono nell'archivio parrocchiale di Cittanova (l'accostamento critico di L. Parentin jun. risulta chiaro dal confronto dei testi: L. PARENTIN sen. scrive: «... Grazie se nella sua semplicità (si riferisce all'altar maggiore al centro dell'abside - B.M.) nel contempo era maestoso perché quattro snelle colonne sostenevano il ciborio e baldacchino, tutto istoriato a simboli eucaristici, misti a intrecci di vimini e a figurazioni grottesche di animali fantastici...», mentre L. PARENTIN jun. scrive brevemente: «Scopo pratico e simbolico assieme aveva il ciborio, ... di pianta quadrangolare, sostenuto da colonne, il quale copriva l'altare inquadrandone... nella vastità dell'abside»).

23 D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del patriarcato di Aquileia*, Padova 1968, pp. 3-34, in particolare pp. 21-23, 28-29, figg. 38, 39, 40, 41.

24 M. MIRABELLA ROBERTI, *San Giusto*, Trieste 1970, p. 23.

25 A. ŠONJE, *Romanička bazilika Sv. Marije u Vrsaru* (La basilica romanica della Madonna del Mare di Orsera), Zbornik Poreštine, 1, Umago 1971, pp. 373-397, Tav. V a p. 389; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* (L'architettura sacra dell'Istria occidentale nella diocesi di Parenzo dal IV al XVI sec.), Zagabria-Pisino 1982, p. 142.

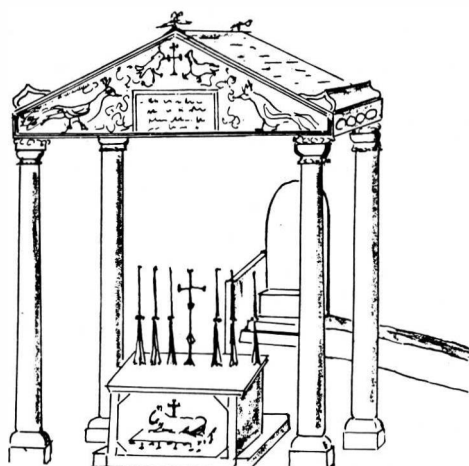



Fig. 3 - Cittanova, presupposto aspetto originale del presbiterio nella basilica (secondo un disegno dell'archivio parrocchiale).

possibile esistenza di un altro strato, vale a dire più antico, che avrebbe potuto avere l'aspetto di una semplice chiesa ad aula unica con l'abside inscritta (fig. 2, c), inserita più tardi nella basilica a tre navate. La gran parte della costruzione originale, che in tal caso sarebbe il monumento più antico del tipo 2, appartenente al gruppo istriano dell'architettura sacra con l'abside inscritta,[26] si è in tal modo conservata fino ai nostri giorni, mentre una parte minore — la facciata e la terza parte occidentale dei muri longitudinali — venne rasa al suolo. Una tale soluzione era stata richiesta, probabilmente, da chi aveva commissionato i lavori e voleva mantenere «in situ» la parte essenziale della più antica chiesa di Cittanova: l'area del santuario con l'altare e le reliquie dei martiri. Due «tombe» relativamente piccole con allo stesso tempo volte abbastanza alte, costruite contemporaneamente con il muro absidale[27] nel suo angolo settentrionale ed in quello meridionale, dove i muri presentavano lo spessore massimo (figg.

[26] B. MARUŠIĆ, *Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta*, ACRSR, VIII, Trieste-Rovigno 1977-1978, pp. 52-58 (sottogruppo romanico-gotico), 83 (sottogruppo bizantino-preromanico). Va qui menzionato anche il punto di vista differente di J. Stošić, parere espresso senza un chiarimento, in cui l'autore ritiene che la «cattedrale di Cittanova sia una basilica del primo periodo romanico con le arcate murate e le colonne rettangolari, la cui abside mediana semicircolare, assieme con la cripta si è adagiata sul muro orientale parzialmente conservatosi e appartenente alla precedente chiesa ad aula unica, preromanica, con tre nicchie absidali che vengono assorbite dal muro postico piatto». J. STOŠIĆ, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (Maestranza di scalpellini del Palazzo comunale a Pola), Peristil, 8-9, Zagabria 1965-1966, p. 34, nota 24.

[27] L. PARENTIN, *op. cit.* (nota 17), pp. 210-213; vani simili esistevano pure agli angoli della cripta nella basilica di Massenzio ad Aquileia (D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *op. cit.*, p. 22 e fig. 39). La tecnica di costruzione delle «tombe» e dei muri absidali ci porta a concludere che erano stati eretti contemporaneamente. Sulle volte a botte, modellate nell'angolo settentrio-

4, 5), pare vogliano convalidare la già menzionata tesi, a prescindere dal fatto che appena le indagini archeologiche potranno fornire i dati sul tempo in cui venne costruita la parte absidale della basilica, e con ciò pure sull'esistenza di una o più fasi di costruzione. Il carattere memoriale della chiesa di Cittanova viene testimoniato nel primo e nel secondo caso dalle numerose tombe a inumazione scoperte a più riprese sull'ampia area circostante alla chiesa, alle quali viene ad aggiungersi la porta semicircolare al centro del muro postico absidale, scoperta nell'anno 1972 (fig. 6), la quale permetteva la comunicazione diretta tra ilcimitero «sub divo» e le «tombe» nel muro absidale.[28] Anche se la presentazione e la valorizzazione scientifica del cimitero «sub divo» saranno l'oggetto di uno dei seguenti capitoli di questo contributo, va menzionato ora, in questo luogo, il ritrovamento di un frammento del lato breve di un sarcofago (T. II, 1), in calcare di Aurisina che fornisce, in considerazione all'analogia di Aquileia, datata V secolo,[29] un punto fermo alquanto sicuro per la datazione del cimitero e completa le considerazioni finora date per certe sull'esistenza di una chiesa ad aula unica paleocristiana, che diviene sempre più reale, sempre più evidente e addirittura determinata nel tempo.

III. Scultura

1. Il materiale archeologico finora considerato viene completato dalla scultura paleocristiano-bizantina in pietra di Cittanova, e ne hanno già fatto cenno nei loro saggi L. Parentin, G. Cuscito e P. Porta.[30] Parte del sarcofago datato V secolo, di cui si è precedentemente parlato, e due reperti tipici del VI secolo: la lastra d'altare marmorea con la cornice a gradini (fig. 7) e parte del pluteo marmoreo con il *chrismon* e croci in bassorilievo (T.I, 2) sono stati per G. Cuscito l'invito ad un ulteriore studio della scultura in pietra esposta in gran parte nel lapidario di Cittanova.[31] Va però chiarito subito che questo invito ri-

nale in senso trasversale, mentre in quello sud in senso longitudinale, sono visibili le tracce delle tavole «sagome», per mezzo delle quali erano state realizzate le volte, e ciò sta a dimostrare che le fasce dei muri erano state innalzate gradualmente nello spazio libero, e ad escludere allo stesso tempo la possibilità di un successivo interramento nel nucleo murario preesistente. L'arcaicità delle «tombe» è testimoniata pure dalle volte a botte che si rifanno al sarcofago paleocristiano monumentale in marmo con la copertura a botte. Va menzionato che nell'arco adriatico orientale, nella zona continentale della Dalmazia, sono stati scavati dei monumenti tardoantichi del tipo I appartenenti all'architettura sacra con l'abside inscritta e tombe con volta a botte. [Cfr. V. Paškvalin, *Prilog datiranju ranokršćanstih bazilika Bosne i Hercegovine* (Une contribution a la datation des basiliques paléochretienne en Bosnie et Herzégovine), Adriatica praehistorica en antiqua, Zagabria 1970, p. 680 e fig. 8 a p. 683 (località Doc nel villaggio Vitini, V sec.)].

[28] L. Parentin, *op. cit.*, pp. 202-212; a proposito dei martiti locali S. Massimo e S. Pelagio confronta ancora R. Bratož, *Krščansko v Ogleju in na vzhodnem vplivnem območju oglejske cerkve od začetkov do nastopa verske svobode* (Christianity in Aquileia and the Eastern Influential Area of the Aquileian Church from Its Beginnins to the Introduction of Religious Freedom), Acta Ecclesiastica Sleveniae, 8, Lubiana 1986, pp. 124-133, 167-177.

[29] R. Ubaldini, *Scultura tardoantica in Aquileia: rilievi cristiani*, Antichità altoadriatiche, XXIII, Udine 1983, pp. 185-186, 199-200, figg. 13, 14.

[30] L. Parentin, *op. cit.*, p. 168; G. Cuscito, *Il ciborio*, cit., pp. 115-116; P. Porta, *op. cit.*, pp. 146-148.

[31] G. Cuscito, *Cristianesimo*, cit., p. 337 e *Il ciborio*, cit., p. 116.

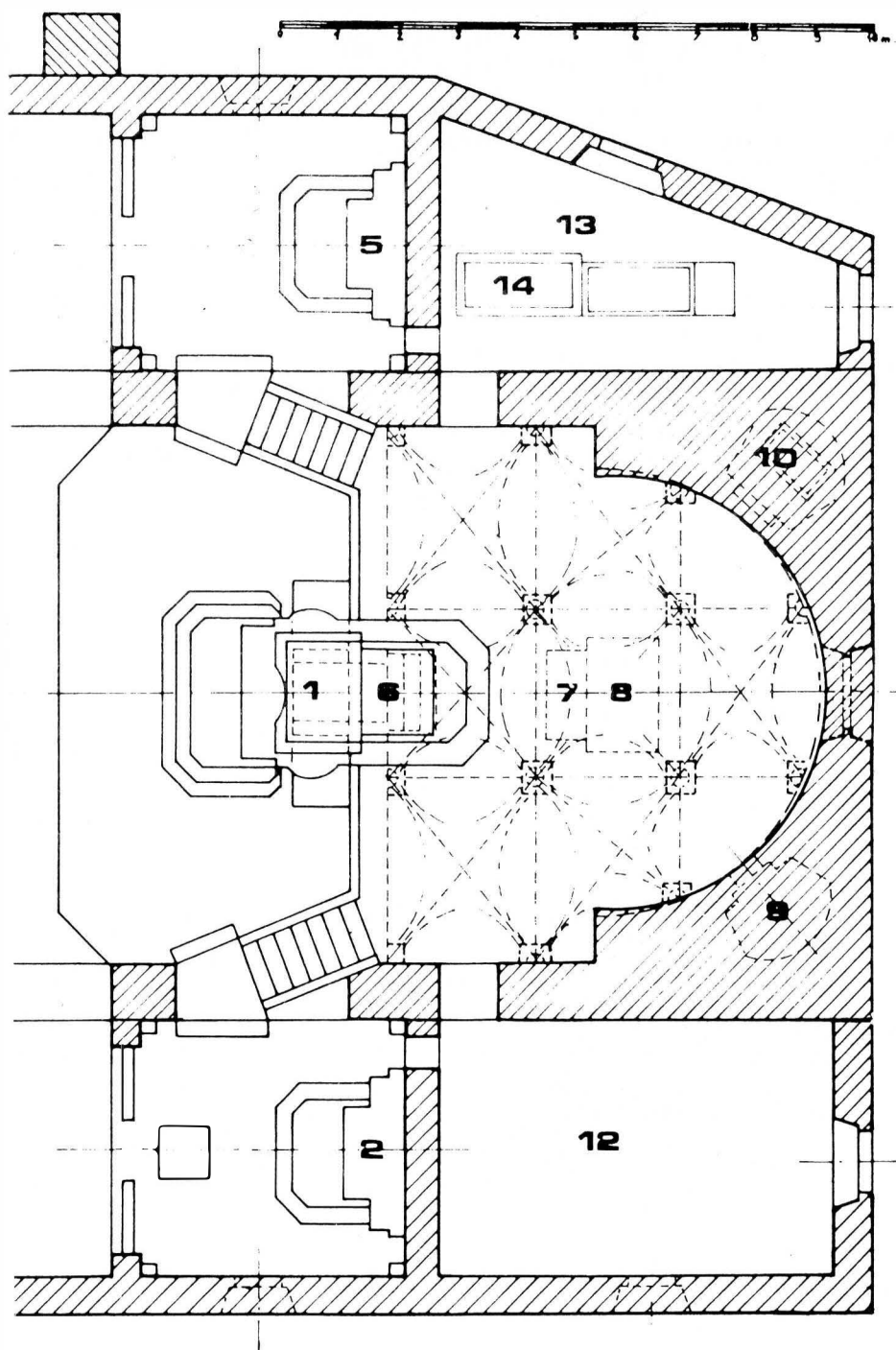



Fig. 4 - Cittanova, pianta del settore orientale della cattedrale (secondo L. Parentin).

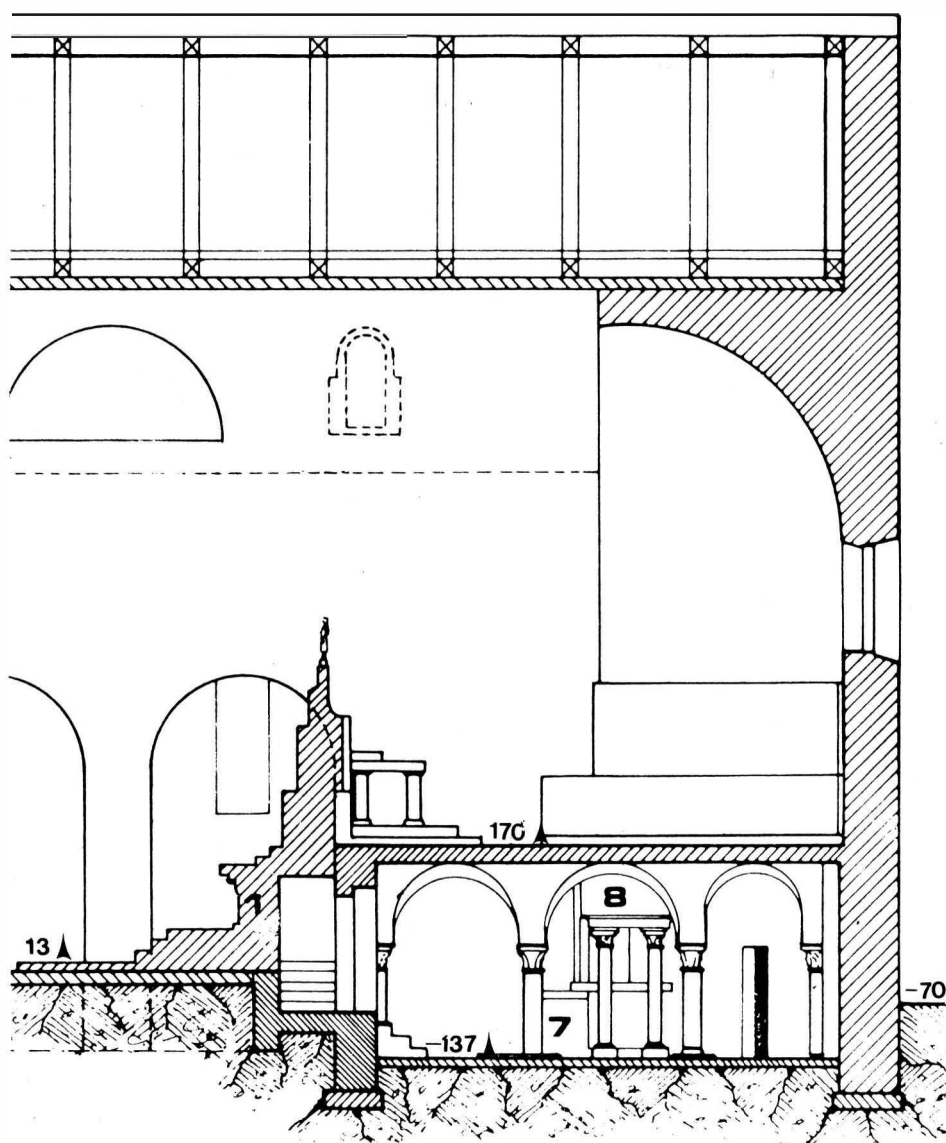



Fig. 5 - Cittanova, sezione del settore orientale della cattedrale (secondo L. Parentin).

chiede ad ogni studioso che si appresti a diagnosticare i singoli monumenti un accostamento molto critico e un'ottima conoscenza della materia. E l'autore di questo contributo ne ha avuto conferma nel corso dei lavori di allestimento del lapidario nell'anno 1964, giacché, quando si dovette definire la disposizione e l'ordine degli oggetti da esporsi, si mostrò determinante il criterio cronologico, che si basava esclusivamente sull'analisi stilistica dei monumenti, analisi che dipende molto da una serie di fattori soggettivi e oggettivi. Un accesso diverso non era neanche possibile. Tutte le sculture in pietra di Cittanova, difatti, sono state reperite più o meno nel loro uso secondario e in luoghi secondari,[32] e solo in via eccezionale può venir definita l'ubicazione originale nell'architettura alla quale i singoli monumenti erano appartenuti. Una sorte simile fu riservata anche ad altri studiosi e ricercatori e lo testimoniano le varie questioni aperte, gli atteggiamenti opposti, talvolta anche completamente erronei, presenti nei loro lavori.[33]

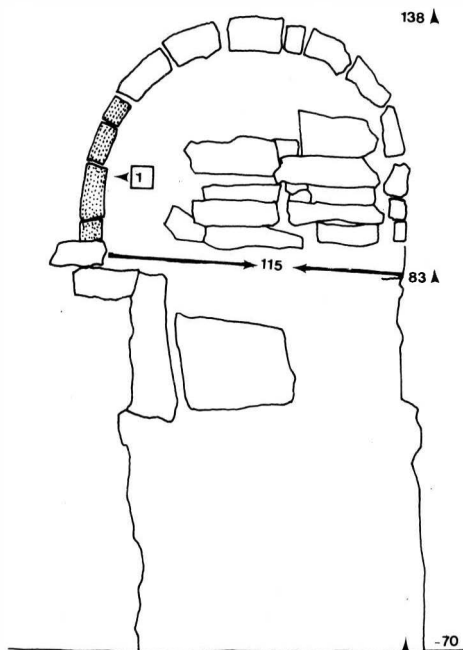



Fig. 6 - Cittanova, cattedrale: posteriore dell'abside, con l'ingresso successivamente murato. Legenda: 1 = mattoni.

[32] IDEM, *Cristianesimo*, cit., e *Il ciborio*, cit., p. 115.

[33] Il caso più evidente di un accostamento e una spiegazione differenti è rappresentato dalla colonna del capitello S 4051. L. PARENTIN (*op. cit.*, p. 321, n. 66) si limita ad una sommaria descrizione, P. PORTA (*op. cit.*, p. 149) è più vasta e riporta anche la datazione, nel periodo romanico, mentre G. CUSCITO (*Il ciborio*, cit., p. 121, figg. 9, 11, 13) considera — seppure sotto un punto interrogativo — che il reperto S 4051 è pertinente ad una parte del ciborio di Maurizio nell'ottavo decennio del secolo VIII. Le colonne ed i capitelli che sorreggono la volta a croce della cripta ed il confessionale dell'anno 1146 (a questi appartiene pure il capitello S 4070 del lapidario di Cittano-

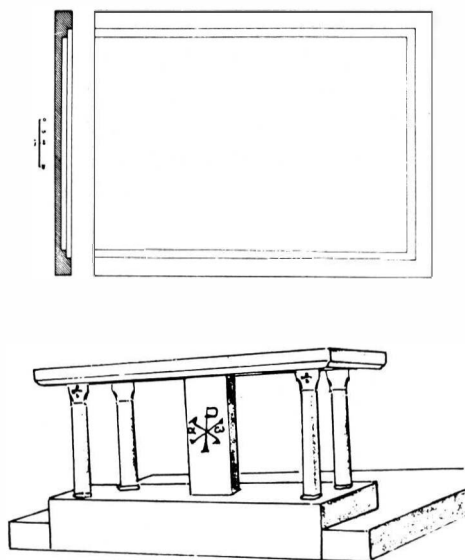



Fig. 7 - Cittanova, cattedrale: mensa d'altare, rinvenuta nell'anno 1935 e il presupposto aspetto dell'altare (secondo un disegno dell'archivio parrocchiale).

2. Nello studio della scultura in pietra, presentata nel catalogo dei reperti (vedi III, 3) si impone nuovamente come il monumento più importante il pluteo in marmo S 4004 (T.I, 2). Il motivo combinato della croce a sei bracci e foglie cuoriformi, nel quale l'originale programma cristologico si trasforma in pura decorazione, fa la sua comparsa nelle botteghe dei lapicidi di Costantinopoli nella prima metà del VI secolo[34] e considerati i noti fatti storici (la riconquista bizantina dell'Istria) va tenuto conto che una più intensa importazione dei preziosi materiali di marmo dalla metropoli avvenne appena dopo l'anno 538 e ciò viene appunto convalidato dalle analogie di Parenzo datate alla metà del VI secolo.[35] Alla lastra S 4004 non è stato riservato il posto d'onore sola-

va, e sono simili alla colonna S 4051, a cui indicano anche il confronto dei rilievi architettonici nei lavori di G. CUSCITO (*Il ciborio*, cit., figg. 9, 13). L. PARENTIN (fig. 5 di questo saggio) e J. STOŠIĆ (*op. cit.*, figg. 18-20), non sono stati presi in considerazione da nessuno degli studiosi sopra citati e non sono state considerate neanche le altre analogie note dell'Istria (il capitello della pergula nella cappella di S. Maria della Concetta a Gallesano, cfr. B. MARUŠIĆ, *Il gruppo istriano*, cit., p. 119, fig. 40) ed i capitelli appartenenti alla fase romanica della basilica di Orsera, A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 142, T. LXIII), sebbene, secondo il parere dell'autore di questo saggio, sono di importanza essenziale per una datazione relativamente certa della colonna S 4051 nell'XI secolo. In tale contesto va detto inoltre che L. PARENTIN ha classificato le colonne che nella cripta della cattedrale di Cittanova sorreggono il confessionale, come paleocristiane (*op. cit.*, p. 168), mentre la colonna S 4070 come preromanica (*ibidem*, p. 327, n. 85).

34 B. MARUŠIĆ, *Contributo alla conoscenza dei monumenti storico-artistici di Castrum Vallis e del suo territorio*, ACRSR, XIII, Trieste-Rovigno 1982-1983, pp. 27-28, nota 23 (viene citata la letteratura per le analogie di Ravenna. Cfr. ancora P. PORTA, *op. cit.*, p. 148 e nota 19).

35 G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., p. 115; B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943, pp. 50-51, figg. 72, 73.

mente per il citato «terminus post quem» ma anche per il pluteo S 4024 (T.II, 3) decorato su ambedue le superfici.[36] Una di queste è decorata con i motivi del ricco repertorio della scultura preromanica ad intreccio, l'altra con pannelli rettangolari che accolgono apici arricciate, figurette di colombe e fiori polilobati. Un simile motivo a pannelli rettangolari compare, come rileva anche P. Porta,[37] sugli amboni marmorei di Ravenna che vengono datati in base alle iscrizioni al tempo dell'arcivescovo Agnelli (557-570), rispettivamente Mariniano (596-597)[38] ed è stato constatato pure in territorio istriano a Valle[39] ed a Trieste.[40] La prima e la seconda analogia sono importanti: la prima per l'iscrizione che fornisce un riferimento certo per l'interpretazione cronologica, l'altra per la decorazione, simile a quella sulla lastra S 4004, eseguita sull'altra faccia della lastra vallese ad opera di un maestro locale dotato di modesto estro artistico. Ambedue le facce della lastra vallese sono decorate con un unico ductus, mentre sulla lastra di Cittanova sono evidenti due linguaggi figurativi: sulla prima (con pannelli rettangolari) e datata verso la fine del VI secolo vi si rilevano le «reminiscenze simmetriche classicheggianti», mentre la seconda appartiene all'arte carolingia (primi decenni dell'XI secolo). Casi dal contenuto cronologico completamente uguale, inerenti il reimpiego della stessa scultura in pietra, sono stati evidenziati anche a Bettica presso Barbariga[41] e su Brioni.[42] Questo fenomeno non viene registrato nelle opere di L. Parentin[43] e P. Porta,[44] nonostante si tratti di una scultura molto significativa eseguita al tempo in cui alla ribalta istriana sale il vescovo Giovanni. Pare che un'interpretazione frettolosa sia stata applicata anche per la transenna di finestra S 4010 (T.III, 4). P. Porta è giunta alla conclusione che le transenne per finestre S 4001, S 4002 e parti delle transenne nella cripta della cattedrale (T.III, 3) appartengono alle aperture per fine-

[36] P. Porta (*op. cit.*), nella descrizione della lastra S 4024 dice che si tratta di appena una parte della scultura rappresentata in G. Caprin, *L'Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, p. 59 quasi per intero. Va rilevato che questa lastra è stata pubblicata nello stesso aspetto pure da L. Parentin, *op. cit.*, p. 315, n. 35; il danneggiamento è sopravvenuto durante le riprese fotografiche effettuate su commissione di L. Parentin. I frammenti della lastra, che si sono staccati, vengono custoditi nel Museo Archeologico dell'Istria a Pola.

[37] P. Porta, *op. cit.*, p. 163.

[38] *«Corpus» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, I, Roma 1968, pp. 28-29, fig. 24 (ambone dell'arcivescovo Agnelli: 557-570), p. 30, fig. 26 (l'ambone dei SS. Giovanni e Paolo è stato datato negli anni 596-597).

[39] B. Marušić, *Contributo*, cit., p. 28, T.I, 1,2.

[40] M. Mirabella Roberti, *op. cit.*, fig. 290.

[41] B. Marušić, *De la cella*, cit., p. 328.

[42] *Idem*, *Še o istrski Kisi*, cit., T. 5:1.

[43] L. Parentin, *op. cit.* (nota 17), p. 315, n. 35 (l'autore avverte appena che le superfici furono modellate in epoche diverse, giacché nella descrizione della superficie con i campi a cassetta paragona la sua cornice, delimitata da un motivo a corda, con la cornice della scultura n. 19 (T.I, 1 di questo saggio) a cui si accennerà ancora.

[44] P. Porta, *op. cit.*, pp. 162-163 (riporta dapprima la descrizione della superficie con una decorazione ad intreccio preromanico, seguita poi da quella della seconda superficie, decorata con i motivi noti già nella scultura di Ravenna e che sono presenti anche nella scultura del IX secolo.

Fig. 8 - Cittanova, cattedrale. Una delle finestre originali nel muro settentrionale della navata centrale.

stre scoperte nell'anno 1972 sul muro longitudinale nord della basilica (fig. 8),[45] non paragonando in questo caso le dimensioni delle aperture (65 x 135 cm) con quelle delle transenne (48 x 77,5 e 48 x 65 cm) e non prendendo in considerazione la transenna per finestra S 4010, nonostante proprio questa corrisponda perfettamente alle dimensioni dell'apertura, considerata la sua larghezza di 67,5 cm e la sua altezza di 114,5 cm.[46] E anche se le sue interpretazioni stilistica e cronologica fossero esatte, rimane ancor sempre la possibilità di una successiva sostituzione delle transenne, fatto che P. Porta avrebbe dovuto tener presente. Non l'ha però fatto e le sue riflessioni sono rimaste esclusivamente nella sfera delle analisi stilistiche, limitate a sculture simili con le rappresentazioni del repertorio tematico di gusto sassanide, presenti sull'area altoadriatica dopo la metà dell'VIII secolo nella cerchia culturale cividalese (terzo quarto del-

[45] B. MARUŠIĆ, *Krščanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću* (Le Christianisme et le paganisme sur le sol de l'Istrie aux IV et V siècles), Arheološki vestnik SAZU, Lubiana 1978, p. 565; cfr. ancora P. PORTA, *op. cit.*, p. 147 e la nota 12, nella quale viene citata la rimanente letteratura.

[46] Va rilevato che nella comparazione delle dimensioni inerenti le aperture delle finestre e le rispettive transenne, la larghezza delle stesse è di importanza essenziale, giacché le altezze originali delle transenne non sono note. Ed è facile spiegarne il perché: nel loro riuso (esecuzione del pavimento lastricato nella cripta della cattedrale) sono state adattate per il nuovo impiego, a cui corrispondeva una forma quadrata; e per tale ragione vennero staccate le parti terminali semicircolari superiori delle transenne.

l'VIII secolo),[47] ad Aquileia al tempo del patriarca Massenzio (811-838)[48] e nell'arte protoromanica del territorio lagunare veneziano e del suo immediato entroterra.[49] Il motivo decorativo ad albero sulla transenna S 4010 è stato eseguito secondo il suo parere sotto l'influenza degli avvenimenti culturali levantini e come il periodo più probabile della sua esecuzione viene presa in considerazione la seconda metà dell'XI secolo.[50] P. Porta ha sopravvalutato un po' l'importanza degli influssi sassanidi, che in tutte le sue analogie sono evidenti innanzitutto nelle rappresentazioni di animali fantastici – questi sulla transenna S 4010 non sono presenti – mentre ha trascurato completamente la tradizione paleocristiano-bizantina nella rappresentazione dell'albero della vita, rispettivamente l'albero della conoscenza,[51] nonostante a quest'orizzonte culturale additino non solo i constatati reciproci rapporti tra la transenna S 4010 e le aperture delle finestre nella cattedrale di Cittanova – che viene a fornire con la fine del VI secolo il «terminus» cronologico – ma anche lo stesso motivo della transenna. I racemi corposi con le estremità trilobate scanalate sono tondeggianti, ricordano cioè il motivo sul sarcofago di Esperanzio di Ravenna (prima metà del V secolo[52] e sul sarcofago con la rappresentazione dei *Dodici apostoli* nella stessa città (metà del V secolo),[53] mentre in Istria esiste una analogia in parte simile nell'aula meridionale della basilica gemina di Nesazio (seconda metà del V secolo),[54] ove il motivo dell'albero della vita, con la cornice leggermente solcata, imita nell'aspetto e nell'esecuzione i bracci longitudinali delle croci su numerose sculture del V e VI secolo.[55] Considerato quanto è stato finora esposto, si potrebbe asserire che la transenna per finestra S 4010 rappresenta la fase altomedioevale di transizione per il gruppo della scultura in pietra, decorata con il motivo dell'albero della vita, modellato come un albero con i racemi tondeggianti, che sull'area altoadriatica vive una propria ulteriore evoluzione – ed in tale contesto possono venir accettati alcuni punti di vista di P. Porta – nel

[47] C. GABERSCEK, *Riflessi sassanidi nella scultura altomedioevale dell'Alto Adriatico*, Antichità Altoadriatiche, XII/1, Udine 1977, pp. 494-497.

[48] *Ibidem*, pp. 497-500; P. PORTA, *op. cit.*, nota 307, p. 170.

[49] C. GABERSCEK, *op. cit.*, pp. 502-504; P. PORTA, *op. cit.*, p. 171.

[50] P. PORTA, *op. cit.*, p. 171.

[51] *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, 1, Roma-Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 258-268.

[52] *«Corpus» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, II, Roma 1968, pp. 33-34, T. 14 b (Ravenna, cattedrale).

[53] *Ibidem*, pp. 35-36. T. 16 b (basilica di S. Apollinare «in Classe»); cfr. inoltre il motivo del racemo arrotondato con foglie trilobate *«Corpus»*, II, pp. 43-44, T. 24 b,c (sarcofago del vescovo Teodoro, datato nel terzo quarto del V secolo), *«Corpus»*, III, fig. 151 (Ravenna, basilica di S. Vitale, capitello, datazione: 424-434).

[54] B. MARUŠIĆ, *Il tramonto della civiltà romano-bizantina nel castello di Nesazio*, ACRSR, XVIII, Trieste-Rovigno 1987-1988, p. 41, T.VI, 1 e T.VII, 2).

[55] *«Corpus»*, cit., II, T. 14, b e T. 16, d; cfr. ancora il pluteo S 10 in calcare, esposto nel lapidario del Museo Archeologico dell'Istria (luogo di rinvenimento ignoto) e la fronte del sarcofago in calcare coi pavoni, esposto nell'atrio della Basilica Eufrasiana di Parenzo, datazione VII sec. (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *Fragmenti srednjovjekovne skulpture iz Poreča* (Frammenti di scultura medievale di Parenzo), Peristil, Zagabria 1954, p. 144, n. VII).

motivo dell'albero con le volute[56] e nel motivo dell'albero demoniaco con le teste animali,[57] per finire come un «revival» nella scultura romanica[58] del maturo medio evo.

Le transenne per finestre S 4001 e S 4002 (T.III, 1-2) ci inducono, però, a ragionamenti completamente differenti. Esse sono senz'alcun dubbio legate alla tradizione antica, addirittura anche nel caso fossero state scolpite contemporaneamente con la transenna S 4010 per il battistero, alla qual cosa indicherebbero oltre alle già citate minori dimensioni delle transenne anche le analogie dell'Istria (Fasana, cappella di S. Eliseo della metà, rispettivamente della seconda meta del VI secolo)[59] e Grado (basilica di S. Eufemia, la transenna viene datata genericamente nell'VIII, IX secolo).[60] Vanno però considerate anche le altre possibilità[61] e tra queste la più attendibile è senz'altro quella che ci rimanda ad un ipotetico strato più antico paleocristiano, vale a dire ad una chiesa ad aula unica con l'abside inscritta.

Il rimanente materiale completa le conoscenze a cui si è pervenuti e può venir diviso in due gruppi. Al primo appartengono le parti in marmo dell'arredo ecclesiastico e della decorazione architettonica – i plutei S 4008 e 4009 (T.I, 3,4), parte del capitello S 4005 (T.II, 4) e forse il capitello S 4018 (T.II, 5), parte della lastra con i resti di un'iscrizione (T.IV, 2), nonché le colonnine S 4025, S 4031, S 4032 e S 4041 (T.IV, 5,6) importati in Istria dopo l'anno 538. Nel secondo gruppo vengono posti i rilievi in calcare, scolpiti nelle officine locali e che continuano in modo abbastanza anemico le tradizioni artigianali e artistiche del mondo antico, anche se seguono e osservano gli avvenimenti moderni e

[56] H. P. L'Orange - H. Torp, *Il tempietto longobardo di Cividale*, Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentia, VII, 3, Roma 1979, p 143-144. Il motivo dell'albero con volute fa dapprima la sua comparsa ad Ancona (fig. 325 a,b, datazione: 687-711, vedi pp. 178-179), seguono due rilievi eseguiti nella cerchia cividalese precarolingia (fig. 259, urna di S. Anastasia a Sesto al Reghena e T. CLXVII, a in Acta, I, lastra postica della cattedra, esposta nel Museo Archeologico di Cividale), ed è presente pure nella scultura preromanica ad intreccio (Torcello, lastra del IX, X secolo, cfr. R. Polacco, *Sculture paleocristiane e altomedioevali di Torcello*, Treviso 1976, p. 37 e fig. 13).

[57] H. P. L'Orange - H. Torp, *op. cit.*, p. 145 e fig. 266 (sarcofago di Teodora di Pavia, datazione: 735-750); C. Gaberscek, *op. cit.*, Antichità Altoadriatiche, XII/2, figg. 2 e 3 nella parte delle illustrazioni che si riferisce al saggio di Gaberscek.

[58] Antichità Altoadriatiche, XII/2, fig. 13 nella parte delle illustrazioni che si riferisce al saggio di A. Mareschi, *L'architettura del Duomo di Caorle fra Oriente e Occidente* (lastra nella chiesa di San Marco a Venezia).

[59] B. Marušić, *Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta izmedju kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanju ravenske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri* (Ein kurzer Beitrag dem Studium des Kontinuitäts zwischen der späten Antike und des frühen Mittelalters wie auch der Kenntnis der ravennischen Architektur und der frühmittelalterlichen Gräber in Süd-Istrien), Jadranski zbornik, III, Fiume-Pola 1958, p. 332 e tav. VII, 2; P. Porta, *op. cit.*, p. 150 e nota 24 (viene citata l'analogia di Roma, datata nel V secolo).

[60] P. Porta, *op. cit.*, 150 e nota 25.

[61] L. Parentin (*op. cit.*, p. 198) ritiene che le transenne delle finestre S 4001 e S 4002 fossero appartenute alle finestre che si trovavano nel muro nord ed in quello sud, tra la prima e la seconda lesena (visto da ovest verso est), aggiunte più tardi durante la costruzione della cripta, e occluse nell'anno 1661; in base però alla larghezza dell'apertura (100 cm) ed alla larghezza delle transenne (48 cm) bisogna accettare il parere di P. Kandler che vede nelle aperture gli ingressi laterali.

cercano nuovi impulsi nel campo dell'arte. Tra questi spicca il pluteo S 4003 (T.I, 1) che, come già constatato da P. Porta, si distingue «per originalità e freschezza compositiva». Si possono accettare pure le rimanenti osservazioni di P. Porta (le figure animali sono disposte con rigida simmetria, vistosamente presente è l'*horror vacui*, i motivi simbolici sono numerosi — ed è meritevole di lode anche la conclusione: «un'esecuzione povera, ma compensata da una spontanea, anche se ingenua immediatezza»);[62] va però mossa un'osservazione, che è cioè rimasta in sospeso la questione dove collocare la lastra S 4003 nell'ambito del ricco patrimonio dei monumenti della scultura altomedioevale non solo sull'area dell'Altro Adriatico ma anche in uno spazio più vasto. Le analogie dell'Istria (la lastra con la rappresentazione della Sirena a Duecastelli,[63] la lastra di Valle,[64] la lastra con figure animali di Parenzo[65]), del Friuli,[66] di Ferentillo (diocesi di Spoleto)[67] ed in particolare di Gussago (diocesi di Brescia)[68] ci permettono ciononostante di collocare la lastra tra i monumenti dello stile rustico tardoantico che nel VII e VIII secolo irradiava i territori della civiltà merovingia, accomunava i vari flussi culturali ed era alla ricerca di un'espressione figurativa che potesse soddisfare i gusti degli abitanti autoctoni barbarizzati e dei nuovi abitanti barbari. Sulla lastra è stato constatato pure un dettaglio che non avrebbe attirato l'attenzione se non fosse stato presente anche sulla superficie decorativa più antica della lastra S 4024 (T.II, 3) e sul frammento del cornicione S 4017 (T.IV, 1). Si tratta, cioè, di un nastro ritorto che ricopre l'incastro esterno della cornice articolata e ciò starebbe ad indicare che tutti i rilievi citati erano stati eseguiti sul finire del VI, rispettivamente nei primi decenni del VII secolo in qualche atelier locale del castello di Cittanova.[69] A tale periodo appartiene altresì la colonnina con il capitello S 4021 (T.IV, 3),[70] che imita i capitelli dei tabernacoli degli oli santi negli altari «a cippo» a Parenzo, Torcello e Ravenna.[71] Il resto modesto di un simile tabernacolo è rap-

62 P. PORTA, *op. cit.*, pp. 156-157.

63 B. MARUŠIĆ, *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, ACRSR, VI, Trieste-Rovigno 1975-1976, pp. 60-64.

64 IDEM, *Contributo*, cit., pp. 30-31.

65 IDEM, *Il complesso*, cit., p. 64; A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, V, Provincia di Pola*, Roma 1943, p. 131, n. 35.

66 B. MARUŠIĆ, *Il complesso*, cit., pp. 62-63, cfr. nota 43, 44; A. TAGLIAFERRI, *Le diocesi di Aquileia e Grado*, Corpus della scultura altomedioevale, X, Spoleto 1981, pp. 220-221, T. XCVII, 333; pp. 225-226, T. C, 338; pp. 227-228, T. CI, 340 (Cividale, reperti della basilica di S. Maria Assunta); p. 247, T. CXX, 383 (Cividale, oratorio di S. Maria «in Valle»); p. 329, T. CLXXIV, 499 (Invillino, S. Maria Maddalena).

67 B. MARUŠIĆ, *Il complesso*, cit., p. 62, cfr. nota 41.

68 *Ibidem*, p. 62, cfr. nota 42.

69 Il motivo decorativo del nastro ritorto compare pure a Parenzo sul cornicione in pietra del VII, VIII secolo (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *op. cit.*, p. 144, n. VII).

70 P. PORTA, *op. cit.*, p. 149, cfr. nota 21.

71 A. SANTANGELO, *op. cit.*, p. 130; *«Corpus»*, cit., I, Roma 1968, pp. 19-20, fig. 8 (Ravenna, basilica di S. Giovanni Evangelista); R. POLACCO, *op. cit.*, p. 21.

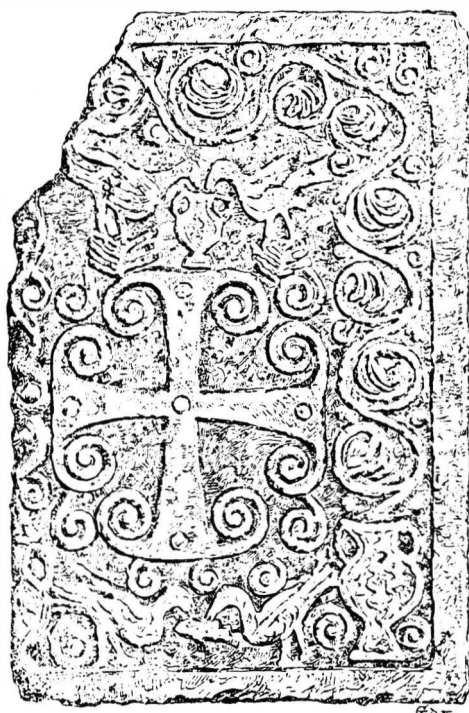



Fig. 9 - Pluteo S 4007 (secondo G. Caprin).

presentato forse dal frammento che si custodisce nella cripta della cattedrale di Cittanova (T.IV, 2).[72]

Rimane ancora il pluteo S 4007 (T.IV, 4; fig. 9). Nell'opera citata P. Porta ha messo in rilievo le sue particolarità iconografiche ed ha determinato, sulla base delle numerose analogie, il periodo di esecuzione (VIII secolo)[73] di quest'importante rilievo che si trova in coda allo sviluppo continuato – per ben quattrocento anni – della scultura in pietra paleocristano-bizantino-precarolingia e immediatamente vicino, per quanto riguarda il periodo in cui venne eseguito, al ciborio del vescovo Maurizio (ottavo decennio dell'VIII secolo), monumento chiave della scultura altomedioevale istriana in pietra.

[72] La rosetta e l'arco sul frammento di Cittanova (T.IV, 2) sono stati eseguiti allo stesso modo come sul tabernacolo di Parenzo (A. SANTANGELO, *op. cit.*, fig. a p. 130).

[73] P. PORTA, *op. cit.*, cfr. nota 21; appartengono allo stesso linguaggio artistico anche alcuni rilievi in pietra di Parenzo (R. IVANČEVIĆ - B. KELEMEN, *op. cit.*, frammenti II, V, VI, VII).

CATALOGO

1. N. di inv. S 4003 (T.I, 1). Parte destra di pluteo. L'ampia cornice è articolata nella parte superiore e destra con due scanalature; quella esterna è ricoperta da un cordoncino ritorto. Il campo centrale è decorato con figure animali speculari rispetto un perno centrale e simmetricamente distribuiti sul fondale che occupano con ordine e con evidente *horror vacui*. Il frammento è ricco di pregnanti valenze simboliche nella presenza della croce, degli arieti che si abbeverano ad un vaso e nella colomba che sovrasta una sommaria figura di lepre, animale che la tradizione carica di vizi diversi.

Calcare.

Dimensioni: alt. 83 cm, largh. 62 cm, spesspre 4 cm.

Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.* (nota 36), p. 54; C. CECCHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, 1, Cividale, Milano-Roma, 1943, p. 265 (fig.); L. PARENTIN, *op. cit.* (nota 17), p. 311, n. 19; P. PORTA, *op. cit.* (nota 30), pp. 156-157.

2. N. di inv. S 4004 (T.I, 2). Parte di pluteo scheggiata su tutte e quattro le facce. È ricoperta con un clipeo ornato da *chrismon* del tipo a cuori convergenti fiancheggiato da un'elegante croce ad estremità patenti.

Marmo.

Dimensioni: alt. 45 cm, larg. 59 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 311-312, n. 20; G. CUSCITO, *op. cit.* (nota 3), p. 115; P. PORTA, *op. cit.*, p. 143.

3. N. di inv. S 4008 (T.I, 3). Parte superiore di pluteo, incorniciata in alto con un ampio listello, articolato a denti di sega; scheggiato nelle altre parti. Il capo centrale è ricoperto da larghe foglie di acanto con spigoli acuti.

Marmo.

Dimensioni: alt. 25,5 cm, largh. 21 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 23.

4. N. di inv. S 4009 (T.I, 4). Parte di pluteo incorniciato a listello su una parte, scheggiato nelle rimanenti. È decorato con pannelli a rombo, delimitati con un doppio listello e ricoperti con quattro foglie di acanto contrapposte con spigoli acuti e forti solcature.[74]

Marmo.

Dimensioni: alt. 42 cm, largh. 25 cm, spessore 4 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 22.

5. N. di inv. S 4024 (T.II, 3). Pluteo, conservato quasi per intero. La cornice si articola allo stesso modo come nel pluteo S 4003. Il campo centrale è suddiviso a pannelli rettangolari, di varia misura, che accolgono apici arricciate, figurette di colombe intente a beccare e fiori polilobati. Ogni serie di pannelli è sormontata da un motivo di grosse perle in numero crescente. La parte posteriore

[74] Il motivo delle quattro foglie di acanto contrapposte, eseguito con molta perizia, fa la sua comparsa sull'ambone della basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, datato nella seconda metà del VI secolo (*«Corpus»*, cit., I, pp. 26-27, fig. 19).

del pluteo è stata decorata agli inizi del IX secolo con vari motivi del repertorio della scultura preromanica ad intreccio.

Calcare.

Dimensioni: alt. 91 cm, largh. 147 cm, spessore 7,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 315, n. 35; P. PORTA, *op. cit.*, pp. 162-163.

6. N. di inv. S 4005 (T.II, 4). Parte di capitello avvolto da quattro volute angolari, tra le quali sono disposte foglie di acanto dagli spigoli appuntiti e forti solcature.

Marmo.

Dimensioni: alt. 22 cm, diametro della base 22 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 24; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

7. N. di inv. S 4018 (T.III, 5). Capitello avvolto da otto foglie di loto, con nervatura centrale accentuata. Gli spazi tra le foglie sono occupati da rombi avvolti da nastri sottili e inquieti. La lastra dell'abaco è articolata; al centro di ogni faccia è stata posta una rosetta esalobata mentre l'ordine inferiore è ricoperto da un'incisione a zig.zag.

Marmo.

Dimensioni: alt. 20 cm, diametro della base 17 cm, superficie superiore 22 x 22 cm.

Bibl.: B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli 1956-1958* (L'attività del Museo Archeologico dell'Istria - Pola, 1956-1958), Starohrvatska prosvjeta, 8-9, Zagabria 1963, p. 253; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 29.

8. N. di inv. S 4001 (T.III, 1). Parte di transenna per finestra traforata da due ruote accostate percorse da otto raggi ciascuna.

Calcare.

Dimensioni: alt. 77,5 cm, largh. 48 cm, spessore 8,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 311, n. 18; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

9. N. di inv. S 4002 (T.III, 2). Parte di transenna per finestra, traforata con forme geometriche diverse (ovali appuntiti, triangoli e rombi).

Calcare.

Dimensioni: alt. 65 cm, largh. 48 cm, spessore 8 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 311, n. 17; P. PORTA, *op. cit.*, p. 150.

10. Parti di transenna per finestra (T.III, 3), simili alla transenna S 4002.

Calcare.

Vengono custoditi nella cripta della cattedrale di Cittanova.

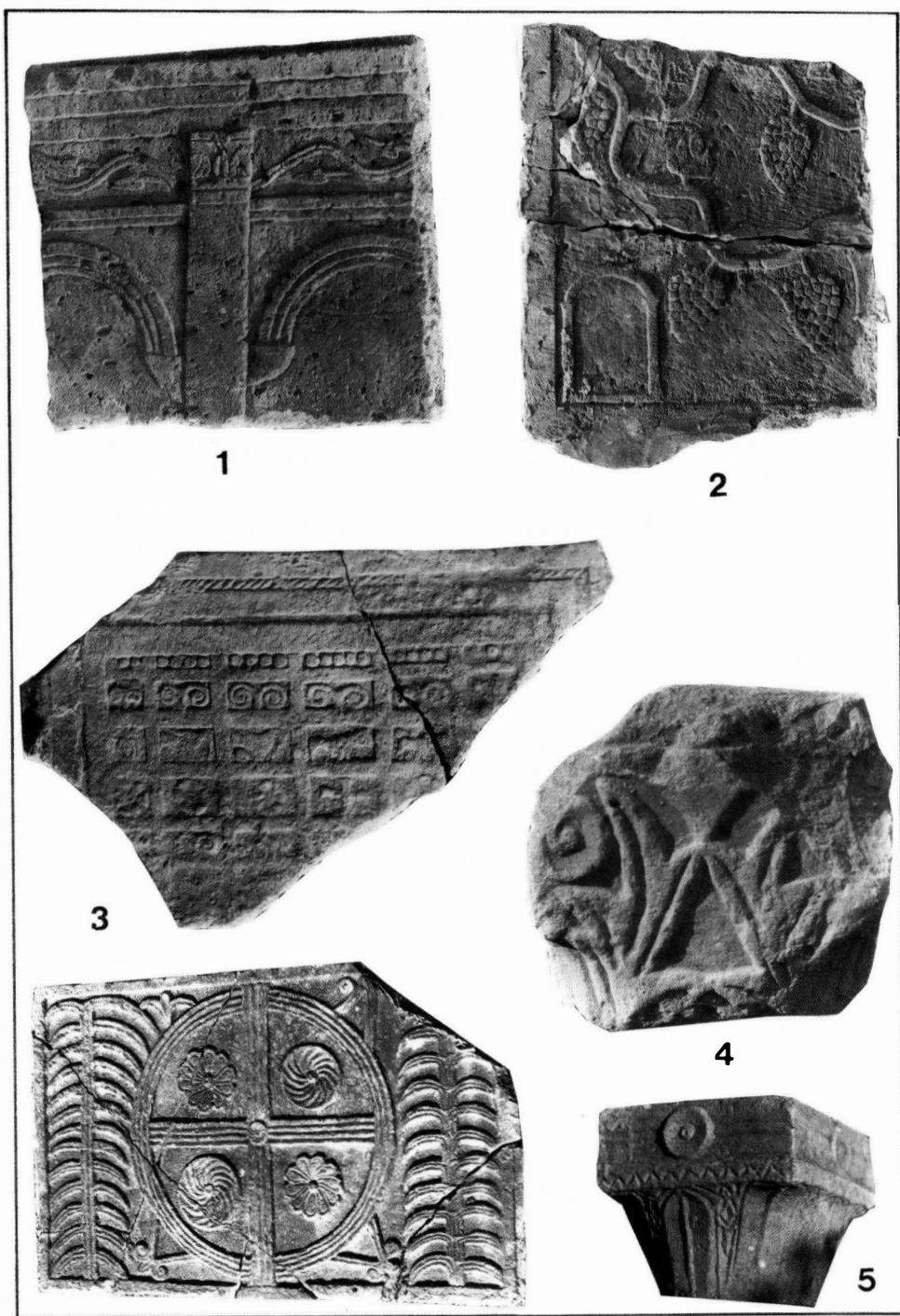
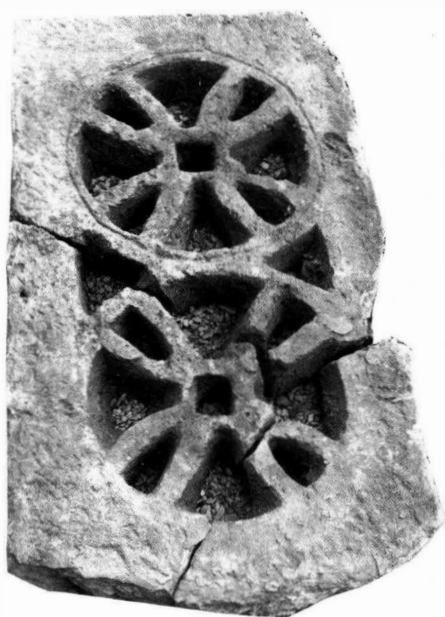
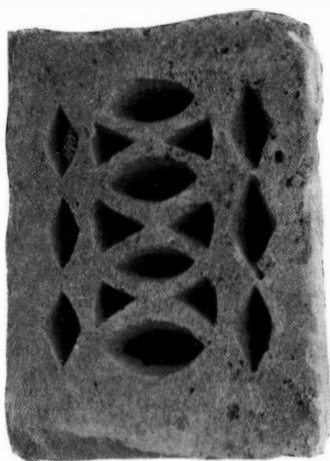
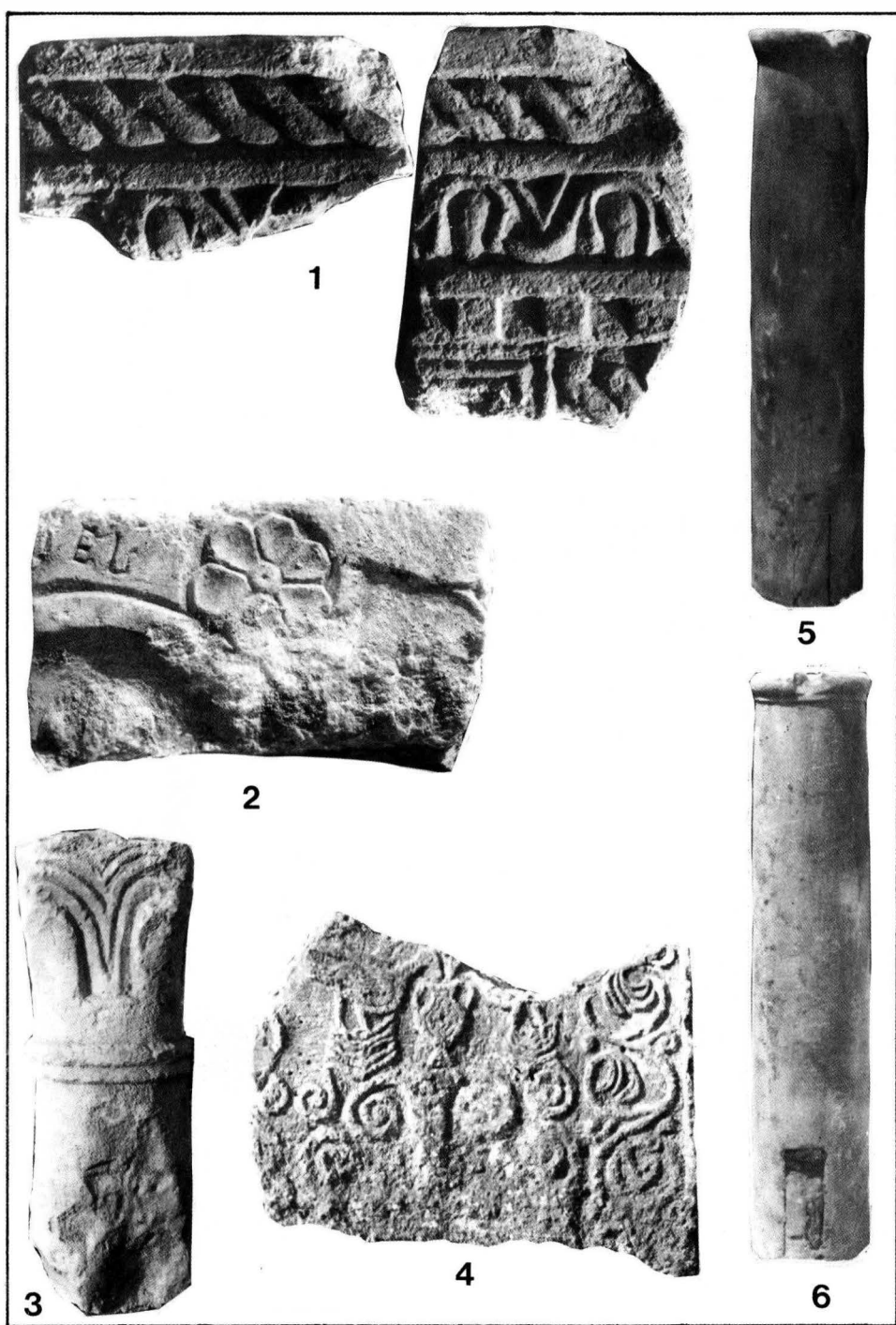
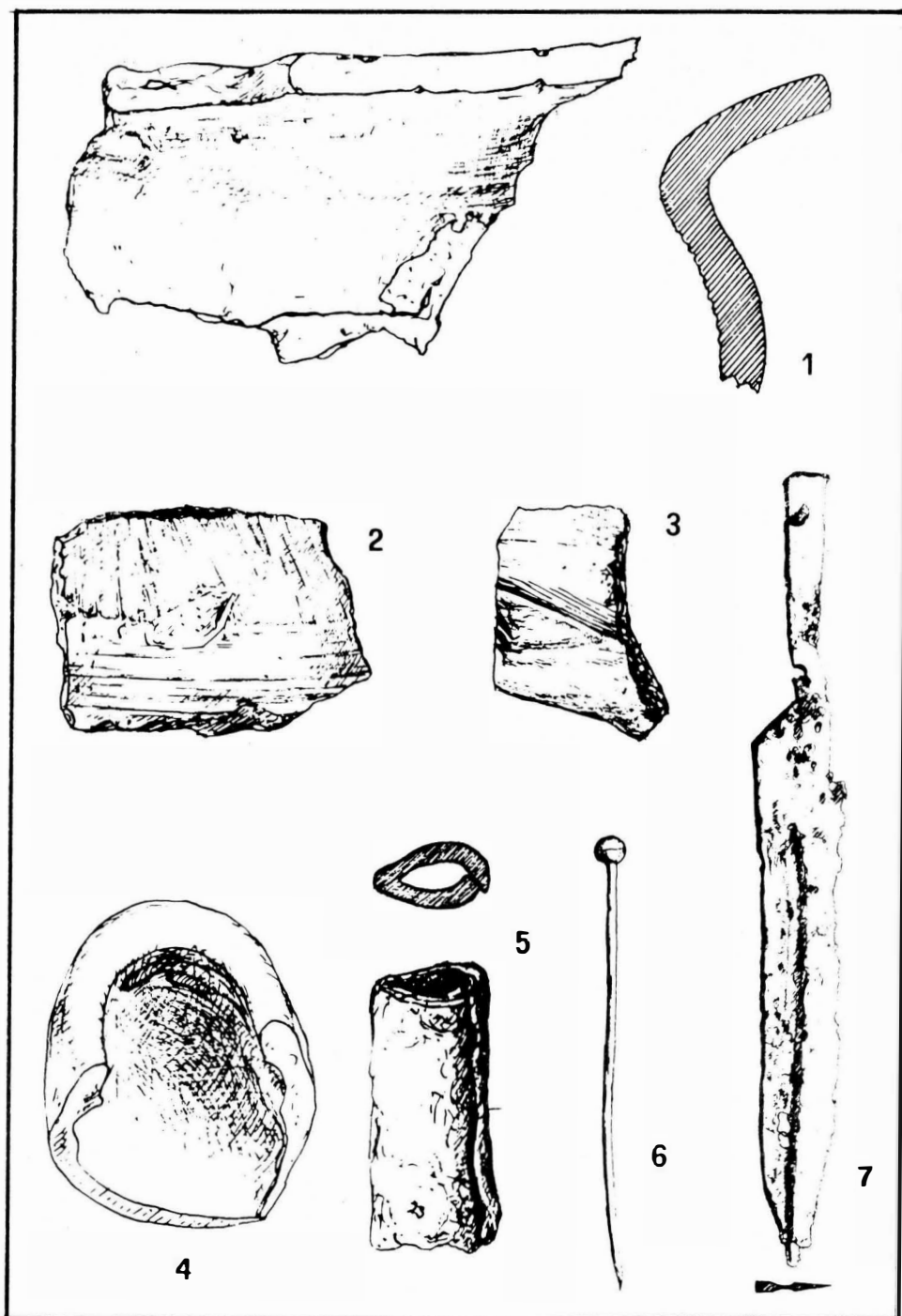
Inedito.

11. N. di inv. S 4010 (T.III, 4). Gran parte di una transenna per finestra. Un'ampia e liscia cornice dà risalto all'apertura a sesto acuto ed al traforo formato da un robusto alberello che termina in alto con una palmetta stilizzata. Dal tronco si staccano simmetricamente racemi corposi e tondeggianti che terminano con eleganti elementi vegetali trilobati e percorsi da sottili nervature.

Calcare.

Dimensioni: alt. 114 cm, largh. 67,5 cm, spessore 10,5 cm.

Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 60; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 26; P. PORTA, *op. cit.*, pp. 170-171.

T.I 1 = S 4003; 2 = S 4004; 3 = S 4008; 4 = S 4009.

T.II 1 = S 4011; 2 = S 4006; 3 = S 4024; 4 = S 4005; 5 = S 4018.

T.III 1 = S 4001; 2 = S 4002; 3 = Proprietà della chiesa (cripta della cattedrale), 4 = S 4010.

T.IV 1 = S 4017; 2 = proprietà della chiesa (cripta della cattedrale), 3 = S 4021; 4 = 4007, 5 = S 4031, 6 = S 4032.

T.V 1-3 = S 7014, S 7026, S 7025 (frammenti di vasellame fittile), 4 = S 7010 (tframmento di lucerna fittile), 5 = S 7004 (tubo di piombo), 6 = S 3661 (ago di bronzo), 7 = S 6995 (pugnale di ferro).
Scala: 1-6 = 1 : 1, 7 = 1 : 2.

12. N. di inv. S 4017 (T.IV, 1). Parte di cornicione delimitata nella parte superiore con un listello e scheggiata nelle rimanenti. È divisa da listelli in tre ordini: quello superiore è occupato da un cordoncino ritorto, quello centrale da ovuli e triangoli pendenti ed infine quello inferiore con un motivo dentellato e pannelli in un alternarsi di aperture nella parte superiore e inferiore.

Calcare.

Dimensioni: alt. 27,5 cm, largh. 49 cm, spessore 9 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 316, n. 36.

13. Parte di lastra (T.IV, 2), scheggiata su tre parti. Ricoperta da un'arco limitato da scanalature, da una rosetta esalobata e parte di un'iscrizione (..EL) eseguita nella capitale rustica.

Marmo.

Dimensioni: alt. 18 cm, largh. 31 cm, spessore 17 cm.

Viene custodita nella cripta della cattedrale di Cittanova.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 211.

14. N. di inv. S 4021 (T.IV, 3). Parte di colonnina con capitello, scheggiato nella zona inferiore. Il passaggio dalla colonnina al capitello è segnato con un doppio collarino. Il capitello è ricoperto con quattro foglie angolari liscie, tra le quali sono disposte delle scanalature ad Y (foglie di palma stilizzate).

Calcare.

Dimensioni: alt. 43 cm, diametro della colonnina 14 cm, superficie superiore 14 x 14 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 28; P. PORTA, *op. cit.*, p. 149.

15. N. di inv. S 4007 (T.IV, 4). Parte centrale di pluteo, scheggiato su tre parti e incorniciato con un listello piatto. Il campo centrale è occupato da una grande croce ad estremità patenti e fortemente arricciate. Nel punto di incontro ed alle estremità dei bracci risaltano le borchie che stanno ad indicare ai modelli dell'arte orafa. Al di sopra della croce e tuttora riconoscibili nel frammento, due colombe nella classica composizione araldica che posano su rametti di palma e si stanno abbeverando ad un *cantharos*. Al di sotto del sacro simbolo erano raffigurati due altri volatili, colti nell'atto di afferrare un pesce col becco, nei quali parrebbe di poter scorgere delle figure di palmipedi. La composizione era circondata da un tralcio ondulato, che seguiva il perimetro della lastra e fuoriusciva da un vaso collocato nella parte inferiore destra, di cui si riconoscono i rami ricurvi ornati all'interno da foglie baccellate di profilo e all'esterno da piccoli riccioli (fig. 9).

Calcare.

Dimensioni: alt. 42 cm, largh. 62 cm, spessore 6 cm.

Bibl.: G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 58 (fig.); L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 312-313, n. 25; P. PORTA, *op. cit.*, p. 158.

16. N. di inv. S 4025. Colonnina munita di listello e collarino.

Marmo.

Dimensioni: alt. 95 cm, diametro 12-12,5 cm.

Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 31.

17. N. di inv. S 4031 (T.IV, 5). Colonnina simile a quella S 4025. Nella parte inferiore presenta un incastro, poi successivamente piombato.
Marmo.
Dimensioni: alt. 97 cm, diametro 19,7-20 cm.
Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 317, n. 46.

18. N. di inv. S 4032 (T.IV, 6). Colonnina simile a quella S 4031.
Marmo.
Dimensioni: alt. 97 cm, diametro 18,5-20 cm.
Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 317, n. 47.

19. N. di nv. S 4041. Colonnina scheggiata nella parte superiore e in quella inferiore.
Marmo.
Dimensioni: altezza 98 cm, diametro 15 cm.
Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 320, n. 56.

IV. **Tombe e topografia**

1. Nella *Neapolis* dell'Anonimo Ravennate, rispettivamente *Castrum Novas* di papa Gregorio Magno esisteva sul finire del VI secolo — e questa constatazione si basa su un'ampia analisi della gran parte del materiale archeologico — una basilica a tre navate a carattere memoriale, cimiteriale ed episcopale. L'edificio è ubicato quasi al limite della sponda occidentale della penisola (fig. 10), sulla quale attraverso parecchi secoli del medioevo venne modellandosi l'odierna Cittanova. Nella sua parte meridionale, sudorientale e sudoccidentale si estende tuttora un'ampia superficie libera verso la quale confluiscono le due strade principali del luogo: Contrada della Porta (direzione ovest-est verso la porta cittadina e più oltre verso l'entroterra agricolo) e Belvedere - Strada Grande (direzione nord-sud). Lo schema urbanistico del periodo romano, con l'analogia più vicina a Parenzo (*Parentium*), è subito evidente, fin da una prima osservazione; in questa luce va contemplata la genesi del castello *Neapolis-Castrum Novas*, ma con una certa prudenza, alla quale rimanda innanzi tutto il già citato carattere cimiteriale della basilica. Questo carattere cimiteriale, come tale non rappresenterebbe un problema di rilievo se fosse circoscritto ad uno spazio limitato attorno alla chiesa, com'è il caso in molti luoghi di rinvenimento dello stesso periodo e affini,[75] ma l'elaborazione cartografica dei rinvenimenti tombali (fig. 10) ha dimostrato che questi ricoprono un'ampia superficie che si estende dal Mandracchio al parco (Brolo Grande) a sud-ovest della basilica.

2. I primi dati sulle tombe «sub divo» si sono avuti nel gennaio dell'anno 1961, quando nel corso dei lavori di costruzione dell'edificio nella parte termi-

[75] Nel castello di Nesazio, ad esempio, sono state scavate delle tombe nel nartece della basilica gemina e nei quadranti G 7 (a sud del nartece) e B 14, 13 (vano 7); cfr. B. MARUŠIĆ, *Il tramonto*, cit., allegato 3.

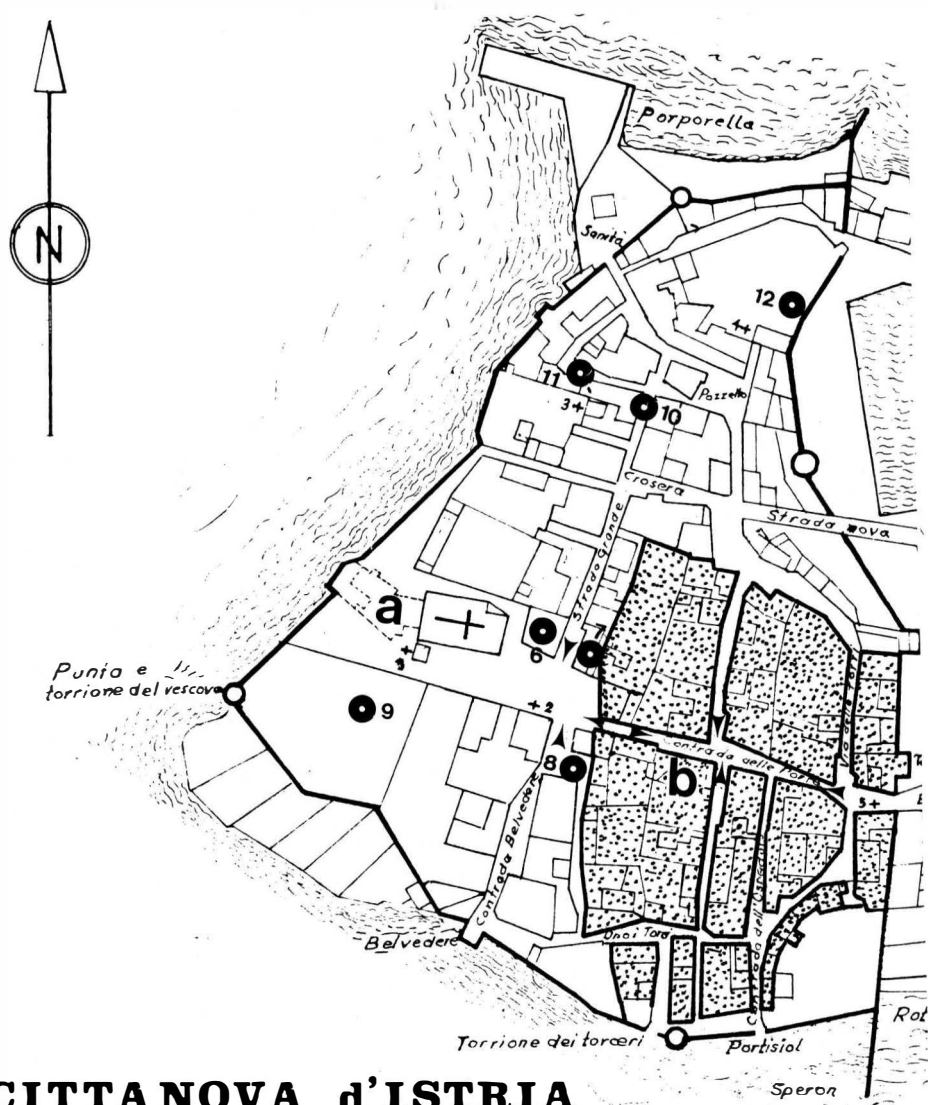



Fig. 10 - Pianta di Cittanova. Legenda: a = area del complesso ecclesiale, b = presupposta area del castello, 2 = cappella di S. Stefano, 3 = cappella di S. Andrea, 4 = cappella di S. Marco, 5 = cappella di S. Salvatore, 6-12 = tombe.

nale sud dell'ex Strada Grande (fig. 11) sull'area del demolito palazzo Rigo-Baroni (fig. 10, n. 6), nelle fosse per le nuove fondamenta (fig. 12) vennero scavate parecchie tombe a inumazione. Alcune di queste sono andate distrutte (nella fossa I da tre a quattro tombe, nella fossa II tre e nella fossa IV una tomba), altre sono state solamente constatate nelle sezioni delle fosse (nella fossa IV due tombe, nella fossa VI una tomba e nella fossa trasversale che congiungeva le fosse IV e V due tombe), mentre altre ancora si sono indagate (nella fossa II due tombe, nella fossa III una e nella fossa V tre tombe). Tutte le tombe distrutte erano state scavate nella terra rossa, ognuna accoglieva un singolo defunto, orientato in direzione ovest-est. I reperti tombali sono molto modesti; in una tomba è stato scavato un corto pugnale in ferro (smarrito), in un'altra un ago di bronzo (T.V, 6), nel materiale di riempimento della tomba vari oggetti (T.V, 1-5). Segue la descrizione delle tombe indagate:

Tomba 1. Scavata nella terra rossa, rivestita nella parte trasversale con una lastra di calcare. Azimut: 120°. Fondo (—55 cm) in terra. Reperti: pugnale di ferro (T.V, 7).

Tomba 2. Scavata nella terra rossa fino alla roccia viva. Sopra il cranio poggiava una lastra di calcare (forse la lastra di rivestimento rovesciata). Azimut: 120°. Senza reperti.

Tomba 3. Scavata nella terra rossa. Il fondo è parzialmente in pietra e parzialmente in terra. Azimut: 120°. Senza reperti.

Tomba 4. Scavata nella terra rossa, fondo (—75 cm) in terra. Una lastra di copertura si trovava 20 cm al di sopra delle ossa del petto. Azimut: 102°. Nella tomba era stata sepolta una persona di sesso maschile alta m 1,75 con le braccia accanto al corpo e le gambe ben strette l'una accanto all'altra. Senza reperti.

Tomba 5. Scavata nella terra rossa; il fondo (—75 cm) è in terra; in parte rivestita nel settore est e sud. La tomba accoglieva una persona di sesso femminile alta m 1,48 con il braccio destro accanto al corpo e la mano sinistra sul femore. La gamba sinistra si è conservata solamente nella metà inferiore; il cranio è rivolto verso sud.

Reperti: sopra la metà inferiore del corpo sono stati rinvenuti in abbondanza pezzetti di carbone, il resto di una conchiglia di madreperla e frammenti di vasellame fittile di fattura grezza; accanto al cranio un chiodo di ferro con una larga cappocchia rotonda.

Tomba 6. Scavata nella terra rossa. Il fondo (—65 cm) è in terra ed era stato rivestito su ambedue le parti trasversali e parzialmente su quella meridionale. Sopra l'anca poggiava una lastra di copertura abbastanza grande. Azimut: 118°. Nella tomba era stata sepolta una giovane donna alta m 1,45 con le braccia strette accanto al corpo; la terra rinvenuta sulle ossa è nera e grassa. Senza reperti.

In occasione dei lavori di scavo del canale per la fognatura in via Dei Pescatori (Ribarska) (fig. 10, n. 11), nel maggio dell'anno 1964 sono state scoperte tre

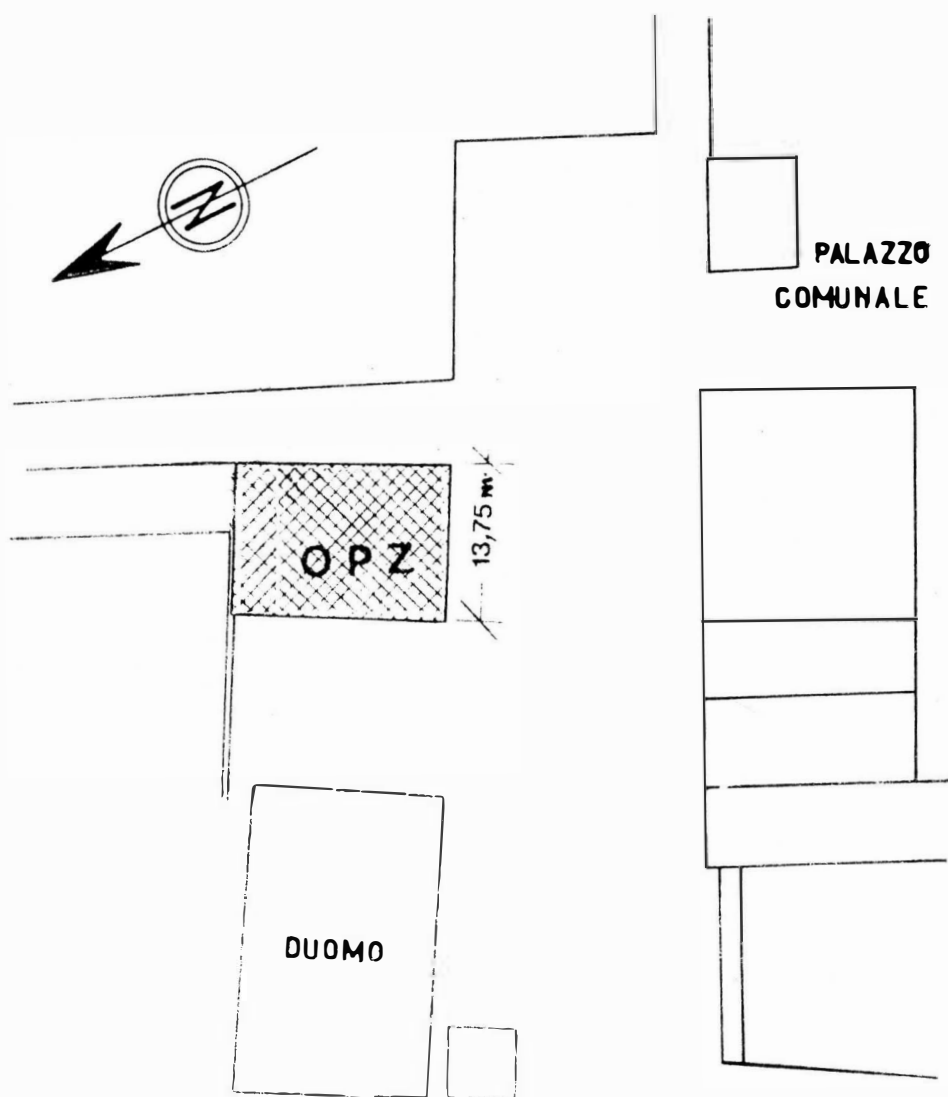



Fig. 11 - Cittanova, edificio neocostruito OPZ, situazione.

tombe a inumazione. Una era distrutta, la seconda è stata solamente constatata nella sezione est del canale (e in tale occasione è stato reperto un cerchietto bronzeo), mentre la terza appartiene al tipo di tombe rivestite e coperte con lastre o con tegole del periodo antico. Il fondo (−65 cm) è in terra. L'orientamento della tomba è nord-sud con una forte deviazione verso est (azimut: 212°). Nella parte settentrionale della tomba sono stati scavati quattro crani, in quella meridionale due. Non si sono registrati dei reperti, ma è stata osservata una rilevante quantità di carbone.

Sull'area del Mandracchio, tra l'albergo Emonia, costruito nell'anno 1971, e la strada lungomare (fig. 10, n. 12) sono stati scavati nell'ottobre dello stesso anno i resti delle mura cittadine medioevali. In un settore la trincea aveva intersecato e distrutto la metà orientale di una tomba ad inumazione (dim.: largh. 57 cm, alt. 30 cm) con uno scavo profondo nella terra rossa (−1,24 m), rivestita da tutte le parti con lastre di calcare che costituivano pure il fondo e la copertura della tomba.

Nell'evidenza sono stati introdotti pure i seguenti dati circa i precedenti rinvenimenti tombali. Nel corso dei lavori di scavo per una fossa che doveva servire per lo spegnimento della calce, nell'anno 1959, nel terminale nord della Strada grande (fig. 10, n. 10) vennero distrutte tre tombe ad inumazione con le lastre di rivestimento; sull'area tra il municipio e la farmacia (fig. 10, n. 8) fu portata alla luce nell'anno 1958 una tomba, murata a secco, nella quale erano state sepolte 6 (?) persone e qui furono osservati pure dei reperti (catena di ferro e un recipiente in ceramica). Nel parco a sudovest della basilica (fig. 10, n. 9) si è rivelata nell'anno 1935 una tomba infantile. Il sarcofago in calcare,[76] esposto accanto al muro nord della cattedrale, è stato rinvenuto nel periodo tra le due guerre, quando venne eretto l'edificio di fronte al demolito palazzo Rigo-Baroni (fig. 10, n. 7).

3. Quasi tutte le tombe descritte indicano, in considerazione del luogo ove sono state rinvenute, del loro aspetto, dei riti funebri e delle analogie, ad un cimitero paleocristiano «sub divo». Il luogo di rinvenimento delle singole tombe è stato posto all'inizio di ogni ragionamento, poiché offre un elemento certo per l'interpretazione cronologica e tipologica del cimitero. Certe tombe si trovano, cioè, nelle vicinanze delle cappelle medioevali di S. Stefano (fig. 10, n. 2),[77] S. Andrea (fig. 10, n. 3)[78] e S. Marco (fig. 10, n. 4), e va quindi considerata la possibilità di una loro connessione cronologica. La prudenza è indispensabile, ma in questo caso si mostra superflua, poiché in due luoghi (Via Ribarska e

[77] L. Parentin, *op. cit.*, pp. 267-269 (a p. 268 vengono citati i rinvenimenti di ossa umane, scavati intorno all'anno 1937).

[76] P. Porta, *op. cit.*, p. 148, cfr. nota 16.

[78] *Ibidem*, pp. 269-271 (a p. 269 vengono citati numerosi rinvenimenti di scheletri in un settore dell'orto della famiglia Pauluzzi).

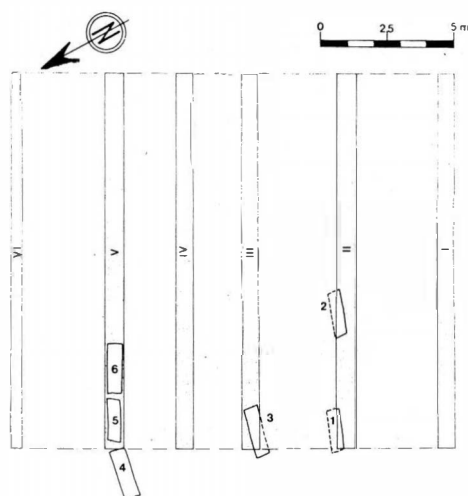



Fig. 12 - Cittanova, edificio neocostruito OPZ, pianta.

parte terminale nord di Strada Grande) le tombe sono state constatate sull'area delle strade, che perciò al tempo del cimitero non potevano esser esistite. Questo fatto è molto importante poiché la rete delle comunicazioni costituisce una delle componenti più conservatrici del patrimonio urbanistico di ogni agglomerato. Un quadro diverso è dato invece dalle tombe ad est del muro postico della basilica. Il carattere memoriale delle «tombe» sormontate da volte, nel suo muro absidale è stato intravvisto, anche se a suo modo, già da G.F. Tommasini (1597-1655);[79] l'ingresso ad arco, successivamente chiuso, al centro del muro postico (e vi si possono aggiungere — secondo l'opinione di P. Kandler[80] — ancora due ingressi laterali), funge da collegamento tra la chiesa e la città dei morti creando così un'unità architettonica; è inoltre importante rilevare che il pavimento dell'abside ed i fondi delle tombe si trovano allo stesso livello (cfr. la sezione sulla fig. 5). Le tombe immediatamente ad est della basilica possono venir quindi, senz'alcun dubbio, classificate nell'orizzonte paleocristiano, mentre le osservazioni precedenti accettano la tesi di un ampliamento del cimitero dal Mandracchio fino a Brolo Grande; sarebbero però auspicabili ulteriori testimonianze archeologiche. Tra le tombe indagate prevalgono quelle rivestite parzialmente e per intero con lastre di calcare. Le analogie note vanno dall'inizio del IV secolo sino alla fine del X in tutti gli strati culturali del-

[79] G.F. TOMMASINI, *De' commentari storici-geografici dell'Istria*, Archeografo triestino, IV Trieste 1837, p. 187 («Rappresenta al vivo l'antica maestà il luogo sotto al coro della Cattedrale: questo dalle cellette che sono intorno incavate nel muro si vede essere stato un luogo ove una famiglia seppelliva le ceneri dei suoi e chiamavano conditorio»).

[80] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 198.

l'intera Istria,[81] l'appartenenza constatata allo strato paleocristiano pone però il limite inferiore agli inizi del V secolo, mentre quello superiore dipende dall'ampliarsi del castello e con ciò pure del trasferimento del cimitero sull'area ad ovest della chiesa cimiteriale preromanica (?) di S. Agata.[82] Il rinvenimento dell'ago di bronzo (T.V, 6) convalida la citata cronologia, giacché questo tipo di oggetto è presente come parte del costume femminile in un ampio arco di tempo che va dal IV al VII secolo.[83] Nonostante tutte le nuove conoscenze, però, la faccia laterale del già menzionato sarcofago (T.II, 1)[84] datato nel V secolo, rimane l'elemento fondamentale per la definizione del più antico segmento del cimitero paleocristiano di Cittanova, che assume un ruolo essenziale nel contesto dello studio sulla genesi del castello *Neapolis-Castrum Novas*. Al sarcofago si può aggiungere anche un frammento della lastra (T.II, 2)[85] che molto probabilmente era appartenuta ad un altro sarcofago; questa lastra è stata trascurata dalla letteratura specialistica,[86] nonostante esistano delle analogie molto note a Concordia (il sarcofago di Faustina nella *cella trichora* e parte del sarcofago, esposto nel Museo della città di Portogruaro) datati nella prima metà del V secolo).[87]

4. Il materiale archeologico, relativamente ricco e vario, ha permesso di far luce sui primissimi inizi del cimitero paleocristiano di Cittanova e con ciò pure sul rispettivo castello-castrum del V secolo. La denominazione *Neapolis*-

[81] L'analogia più vicina, datata nel IV secolo, è nota sul territorio di Carpignano, subito a nord di Cittanova (cfr. Š MLAKAR, *Neki prilozi poznavanju antičke topografije Istre* (Einige Beilagen zur archäologischen Topographienkunde Istriens), Histria archaeologica, 10,2, Pola 1979, pp. 27-35.

[82] A. ŠONJE, *Crkva sv. Agate u Novigradu* (Kirche der Hl. Agatha in Novigrad), Jadranski zbornik, 11, Pola-Fiume 1979-1981, pp. 197-215 (la chiesa viene datata nel X secolo, rispettivamente nella prima metà dell'XI secolo).

[83] B. MARUŠIĆ, *Varia archaeologica prima*, Histria archaeologica, 11-12, Pola 1980-1981, p. 51, cfr. anche la nota 20.

[84] N. di inv. S 4011. Parte del lato breve del sarcofago danneggiato su tre facce e conservato su una, incorniciata da un'ampio listello, articolato a denti di sega. La superficie più importante è divisa, tramite un pilastrino basso ed un capitello, in due campi, occupati da un arco, articolato pure a denti di sega e poggiante su mensole, da un cornicione decorato con un doppio viticcio dal quale si diramano a ritmo alternato foglie bislunghe, appuntite e scanalate. Il capitello del pilastrino presenta due foglie di palma angolari e una foglia lanceolata centrale, liscia, pure scanalata. Dimensioni: alt. 67,5 cm, largh. 71,5 cm, spessore 11,5 cm. Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 314, n. 27; G. CUSCITO, *Il ciborio*, cit., pp. 115-116; P. PORTA, *op. cit.*, p. 148.

[85] N. di inv. S 4006. Parte inferiore sinistra della fronte del sarcofago (?), danneggiata su due facce e incorniciata con un semplice listello sulle altre due. Nell'angolo vi è una piccola edicola sorretta dal motivo simbolico-decorativo di un racemo che si dirama con andamento impacciato e dal quale si staccano grappoli d'uva e una foglia stilizzata. Calcare. Dimensioni: alt. 57 cm, largh. 49 cm, spessore 6,5 cm. Bibl.: L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 312, n. 21; P. PORTA, *op. cit.*, p. 158.

[86] La lastra S 4006 viene citata (cfr. la nota 85) da L. PARENTIN e P. PORTA. Ambedue gli autori ne fanno una sommaria descrizione. L. Parentin pone l'accento sui contenuti simbolici dei motivi decorativi e data la lastra nel VI secolo, mentre P. Porta richiama l'attenzione sulla dipendenza dagli schemi antichi e paleocristiani ed espone i motivi per i quali si è decisa a dare una datazione generica della lastra e porla in un'ampia cornice di tempo altomedioevale.

[87] G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 112 e fig. 27 a p. 113; p. 59 e fig. 76 a p. 59.

Novas sta ad indicare comunque anche l'esistenza di un vecchio abitato,[88] che va cercato o vicino al nuovo abitato o nello strato archeologico di quello precedente distrutto e spianato sul luogo del castello neocostruito. I dati di cui oggi disponiamo, e questi sono rappresentati sulla carta archeologica (fig. 1), escludono quasi la prima possibilità, mentre le numerose analogie (Sipar - Brioni-Castrum ed in parte Nesazio)[89] parlerebbero in favore della seconda tesi. La risposta definitiva verrà data appena dalle indagini future che faranno altresì luce sulla questione dei rapporti tra il castello ed il complesso ecclesiale con il cimitero. In tutti i castelli tardoantichi costruiti «ex novo», la sede della comunità cristiana venne a trovarsi al centro del castello, mentre a Cittanova questo non avvenne, ma si trova, in base all'ubicazione constatata del cimitero, sull'area fuori del castello (fig. 10, a). Lo schema urbanistico romano che si ravvisa nella pianta dell'odierna Cittanova, è evidente anche nella rete della presupposta area del castello (fig. 10, b) e quindi aveva condizionato l'ulteriore sviluppo dell'abitato fortificato nei secoli seguenti del pieno medioevo. Una norma simile è presente pure nella costruzione del complesso ecclesiale. La chiesa più antica, vale a dire quella a carattere memoriale-cimiteriale è stata eretta, secondo le norme del mondo antico, nel V secolo su uno spazio libero ad ovest delle mura del castello, mentre nel corso della trasformazione della chiesa primitiva in sede episcopale – e ciò avvenne nel corso dei drammatici avvenimenti sul finire del VI secolo – essa mantenne l'ubicazione originale che venne arricchendosi con nuovi edifici e nuovi contenuti.

[88] A. DEGRASSI, *op. cit.*, pp. 816-818, suppone che sull'area dell'odierna Capodistria un tempo si estendesse un vicus incluso nell'agro della colonia di Tergeste; cfr. ancora G. CUSCITO, *Cristianesimo*, cit., p. 333 e note 20, 21.

[89] B. MARUŠIĆ, *Materijalna kultura*, cit., pp. 84-86; IDEM, *Il tramonto*, cit., p. 24.

LA CHIESA DI S. AGATA DI CITTANOVA

ANTE ŠONJE
10 maggio 1917 - 5 febbraio 1981.

CDU: 726(497.13Cittanova)«653»
Saggio scientifico originale

L'edificio religioso di S. Agata è stato eretto al di fuori della cinta muraria di Cittanova medievale, a sud della strada che conduce ai fertili campi del retroterra cittadino; tale zona si estende dalla parte settentrionale del fiume Quieto al centro della costa occidentale dell'Istria. Oggi la chiesa è circondata dalle case del nuovo rione sorto dopo la seconda guerra mondiale.

1. Descrizione dello stato attuale

La chiesa si presenta come una costruzione bassa; il suo lato settentrionale è interrato per 1,50 m. Lo spazio interno è diviso in arcate a tre navate; gli archi poggiano su pilastri in muratura a forma di parallelogramma. Sul lato orientale nel prolungamento della navata centrale è sistemato il santuario con l'abside semicircolare e sporgente.

Gli stipiti dell'ampia entrata praticata nella facciata constano di tre parti, di cui quella meridionale è in posizione orizzontale; sovrastano la porta una finestrella rotonda e in cima al frontone del tetto la campana con arco a tutto sesto.

Sul muro perimetrale settentrionale della chiesa si apre una grande finestra rettangolare con incorniciatura calcarea di fattura semplice; un'apertura uguale compare anche sul muro perimetrale meridionale. Hanno la medesima forma la porta e la finestra della parete settentrionale del santuario, sul cui lato meridionale si appoggia una costruzione con tetto a un solo spiovente comunicante con esso mediante una porta che è stata murata.

Lo spazio ecclesiale ha una copertura a due spioventi, cioè la struttura del tetto della navata centrale non è interrotta, ma continua lungo il piano inclinato delle navate laterali: è scoperta, quindi visibile dall'interno ed è fatta di tegole poggiate su mattonelle e su armature lignee che nella navata mediana sono collegate da traversine.

La navata centrale continua ininterrottamente con la medesima altezza sopra il santuario, le cui dimensioni verticali e orizzontali sono identiche a quest'ultima. La conca absidale è ricavata da una massa muraria ed è coperta da tegole.

La muratura delle pareti risulta alquanto irregolare, essendo state impiegate pietre scheggiate, fissate con un grosso strato di malta. Del tutto irregolare è lo spazio ecclesiale; anche la pianta romboidale è anomala. I muri opposti non sono paralleli e non hanno la medesima lunghezza. Il santuario con l'abside non è disposto in modo regolare sul cardine longitudinale della navata centrale e la facciata è collocata obliquamente rispetto ad esso. Le arcate divisorie delle navate presentano forti anomalie; i loro archi non hanno la medesima altezza e i loro diametri non sono ugualmente lunghi.

2. **Ricostruzione dell'edificio originario**

2.1. Sul retro dell'abside si apre una finestrella con arco a tutto sesto, da cui si può dedurre che non tutte le finestre e porte esistenti, fatta eccezione per quelle della facciata, risalgono al tempo dell'erezione della chiesa; due identiche a quella aperta nell'abside comparivano sul muro perimetrale meridionale e verosimilmente almeno una in quello posteriore dello spazio ecclesiale.

È chiaro che i pilastri che sostengono gli archi delle arcate non sono stati costruiti contemporaneamente a questi; infatti non solo essi sono fatti con materiale diverso ed hanno capitelli dalla modellatura neoclassica, ma sono assai più grossi delle estremità arcuali. Dalle piccole dimensioni di quest'ultime è possibile desumere che i sostegni originari siano stati molto più sottili degli attuali pilastri; di conseguenza essi non potevano essere fatti di pietra o di mattoni, perché, in tale caso, sarebbero stati inadeguati alla necessaria altezza e, perciò, non sarebbero stati dal punto di vista strutturale sufficientemente solidi, cioè non sarebbero stati in grado di sostenere gli archi delle arcate. In questo caso l'equilibrio statico della costruzione sacra, a causa dei sottili pilastri delle arcate, sarebbe stato minacciato e gli stessi sostegni sarebbero risultati assai labili, perché, in seguito ai movimenti tellurici o sottoposti a scosse alquanto forti, avrebbero potuto crollare assai facilmente. Pertanto si ritiene che i sostegni primieri delle arcate siano stati pilastri calcarei monolitici e rotondi e si suppone che essi, assieme ai capitelli, siano stati incorporati nelle attuali colonne.

Su una parte della facciata sinistra, in direzione della navata settentrionale, si notano frammenti di un arco che sono visibili anche dall'esterno. Sul lato settentrionale della medesima facciata, in direzione della navata meridionale, è incavata una nicchia con arco a tutto sesto. Tale arco si avverte anche in una parte dello stesso muro di fronte alla menzionata nicchia. Nel punto in cui sorge la costruzione accessoria sul lato meridionale del santuario dirimpetto all'arco citato, giacciono i resti di un piccolo muro semicircolare, proporzionato all'incavatura che assieme ad esso sporge dall'abside sul retro della navata meridionale. Tali dati permettono di concludere che la chiesa di S. Agata aveva tre absidi semicircolari, di cui due erano rivolte alle navate laterali e una alla parte posteriore del santuario sporgente dalla navata centrale dell'edificio sacro.

Il tetto della chiesa è stato sottoposto a restauri nel corso del tempo; la mancanza della traversa superiore nelle navate laterali, che non è stato possibi-

le sistemare a causa delle cavità arcuali sul muro delle arcate, testimonia che l'odierna copertura riproduce le stesse modalità strutturali di quella originaria. Le navate laterali sono alquanto più basse di quella mediana; ciononostante, questa chiesa può essere inserita tra le basiliche a tre navate della medesima altezza considerata la forma del tetto che copre con i suoi due spioventi ininterrottamente tutte e tre le navate. Perciò, in base ai dati riportati, si può asserire che la navata centrale, come pure quelle laterali, non disponevano del solaio, cioè la struttura del tetto era visibile dall'interno della chiesa. A sostegno di tale opinione deporrebbe anche la finestrella rotonda, che, se lo spazio ecclesiale non fosse a tre navate, si troverebbe un po' sopra alla soffitta dell'unica navata. In tale caso detta finestrella non illuminerebbe l'interno della chiesa, ma il solaio, dal momento che risulterebbe in esso sistemata.

I resti conservati e i dati menzionati permettono di farsi un'idea chiara delle modalità costruttive della chiesa originaria; si trattava di una basilica a tre navate della medesima altezza e con tre absidi, di cui quella mediana era un po' più elevata e più ampia. Tale basilica, prendendo le misure al suo centro spaziale, è lunga (senza il santuario) 10,50 m e larga 9,50 m; il santuario con l'abside ha la medesima larghezza della navata centrale, 3,60 m e la lunghezza, compresa l'abside, di 5,00 m; l'abside è un po' più stretta del santuario e profonda 1,60 m. L'abside della navata settentrionale è larga 2,00 m e profonda 1,10 m, mentre quella della navata meridionale è larga 1,65 m e profonda 1,10 m. L'interno ecclesiale, sui muri laterali, raggiunge l'altezza di 4,20 m e sulla facciata, accanto al sostegno del tetto, 6,30 m. Il santuario è sopraelevato di un gradino rispetto al pavimento della chiesa.

L'edificio descritto è molto antico; perciò è bene esaminare a parte le sue peculiarità: la denominazione, il tetto a due spioventi ricoprente lo spazio delle tre navate, la struttura triabsidale. Tali tratti distintivi forniscono i dati necessari per datare la chiesa di S. Agata.

2.1.1. **La denominazione della chiesa**

S. Agata fu una vergine e martire della tarda antichità e proveniva da una ragguardevole famiglia di Catania nella Sicilia; subì il martirio sotto Decio (249-251).[1] Il suo culto si diffuse nella parte occidentale e orientale dell'impero romano; in Oriente attecchì durevolmente a Bisanzio; nelle regioni orientali del Mediterraneo la sua venerazione si affermò tra gli ariani e, quando divennero seguaci di Ario, pure tra i Goti orientali e occidentali, che la propagarono fra i Germani: di conseguenza la fecero propria i Longobardi.

A Roma, nella seconda metà del V secolo, furono innalzate due chiese in onore di S. Agata; una piccola (S. Agata in diaconia) sorse sul Quirinale, mentre l'altra sulla via Aurelia fuori della città. Quest'ultima fu fatta decorare con

[1] H. AURENHAMER, *Lexikon der christliche Iconographie*, erste Liferung, Vienna 1959, p. 66.

mosaici dal generale dei Goti orientali, Flavio Ricimero (console, 462-470).[2] A Ravenna il vescovo Giovanni I (477-494) eresse in onore di tale santa una grande basilica a tre navate con atrio.[3] S. Agata è raffigurata nel corteo di vergini del S. Apollinare a Ravenna, innalzato da Teodorico nel 500 circa, come pure nel medaglione delle vergini dell'intradosso dell'arco absidale della Basilica Eufrasiana di Parenzo (metà del VI secolo).

In Occidente il culto di S. Agata si affermò e si espanse, dopo che il papa Gregorio Magno (590-604) ebbe restituito al rito cattolico la menzionata chiesa ariana di via Aurelia (S. Agata dei Goti).[4] In quel tempo, alla fine del VI secolo, i Longobardi avevano cominciato ad allontanarsi dall'arianesimo, specialmente nel Friuli, allorché i Bizantini riuscirono ad eleggere quale patriarca di Grado un proprio proselita. Ad Aquileia il clero nominò un altro patriarca seguace dei «Tre capitoli», che chiese protezione al re longobardo; così i Longobardi divennero fautori dello scisma aquileiese e porsero aiuto materiale e politico a quel patriarca allo scopo di emanciparsi dall'egemonia bizantina. In tale turbinio di avvenimenti nel periodo di transizione dalla tarda antichità all'alto Medioevo, la venerazione di S. Agata perse i tratti caratteristici impressi dai seguaci dello scisma ariano. Nel primo Medioevo il culto di S. Agata si propagò tra i Germani, che lo diffusero tra la popolazione delle regioni sottomesse ai governanti tedeschi del Sacro romano impero.

Nell'altomedioevo esisteva a Grado[5] una chiesa dedicata a S. Agata, che fu completamente ricostruita dal patriarca Fortunato (803-826).[6] In Istria si conserva una chiesa altomedioevale di S. Agata a Canfanaro, eretta nel X secolo[7] e decorata con affreschi nell'XI secolo.[8] S. Agata compare spesso raffigurata negli altari lignei delle chiese istriane come una martire con in mano le mammelle mozzate su di un libro. Nell'ambito del culto di S. Agata in Istria rientra pure la già descritta chiesa di Cittanova.

[2] G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani di Roma (secoli III-IV)*, Bologna 1971, p. 229; G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Roma 1962, p. 79.

[3] G. BOVINI, *Edifici di culto di Ravenna di età preteodoriciana*, Bologna.

[4] G. MATTHIAE, *op. cit.*, p. 79.

[5] G. MARCHESAN, *Problemi di archeologia cristiana nella laguna gradese*, Antichità altoadriatiche VI, Atti del VI Congresso internazionale di archeologia crsitiana, Trieste 1974, p. 96.

[6] G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973, pp. 219-220.

[7] A. MOHOROVIČIĆ, *Problem tipološke kvalifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera* (Il problema della classificazione tipologica delle costruzioni di architettura medievale sul territorio dell'Istria e del Quarnero), Ljetopis JAZU (Annuario), libro 62, Zagabria 1952, p. 495, Tav. 15, fig. 13; LJ. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* (L'arte medievale dell'Istria), Historijski zbornik (Miscell. storica), II, 1-4, Zagabria 1944, p. 118; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura na području jurisdikcije porečke biskupije od 4. do 16. st.* (L'architettura sacra nella giurisdizione della diocesi parentina dal IV al XVI secolo) (manoscritto).

[8] B. FUČIĆ, *Istarske freske* (Gli affreschi istriani), Zagabria 1963, p. 15, fig. 3, catalogo p. 3; I. PERČIĆ, *Zidno slikarstvo Istre* (La pittura parietale dell'Istria), Zagabria 1963; A. ŠONJE, *Istarske freske* (Gli affreschi istriani), Knjiga o Istri (Libro sull'Istria), Zagabria 1968, p. 117.

2.1.2. **Il tetto**

Le chiese paleocristiane a tre o più navate presentano in genere un tetto di tipo basilicale, in cui la navata centrale è sopraelevata e coperta da due spioventi, mentre quelle laterali soltanto da uno. Perciò risulta insolita la forma del tetto della chiesa di S. Agata di Cittanova; lo spazio delle sue tre navate è ricoperto da un tetto a campana, cioè soltanto a due linee di gronda. Gli edifici sacri agli inizi assunsero tale struttura dall'architettura civile tardoantica dei paesi mediterranei. In Siria tale forma era divenuta tipica delle chiese a una navata con abside incorporata del V secolo, sotto l'influsso diretto delle case private, che i cristiani nel III secolo, prima che fosse concessa loro la libertà di professare la propria fede, avevano adattato per lo svolgimento delle funzioni religiose della loro comunità (Domus ecclesiae),[9] come quelle di Douna - Europos sull'Eufrate nella Mesopotamia (metà del III secolo).[10]

Sulla costa orientale dell'Adriatico furono innalzate chiese a una navata con abside incorporata nel IV secolo e nella prima metà del V secolo sotto influenza diretta della Siria. Fra queste chiese paleocristiane di tipo siriano, oltre a quelle a tre navate, fecero la loro comparsa anche basiliche a una navata, quali la Chiesa di S. Tommaso Apostolo presso la cattedrale di Pola (metà del IV secolo),[11] la chiesa di Gaj sull'isola di Pago (IV secolo)[12] e la prima fase della chiesa di Piazza della Vittoria a Grado (prima metà del V secolo).[13]

È possibile che il tetto a due spioventi delle basiliche a tre navate dell'Istria si sia sviluppato autonomamente dall'architettura civile e sacra antica. La cella a tre navate del Grande Tempio e quella a una navata del Tempio di Nettuno sul lato occidentale del foro di Parenzo erano coperte da un tetto a campana (prima metà del I secolo).

Le navate delle sale tripartite del complesso di Teodoro ad Aquileia erano della stessa altezza e avevano un solaio piatto; di conseguenza tutte e tre le navate delle sale menzionate risultavano coperte da un tetto a due spioventi (secondo decennio del IV secolo).[14]

L'unica navata del primo strato della basilica di S. Maria (V secolo) di Gospina draga (Baia della Madonna) a Brioni fu trasformata nel VI secolo in tre

[9] P. PASQUALE CASTELLANA, *La disposizione delle porte nelle cappelle e nelle basiliche della Siria settentrionale*, 1972-1973, pp. 133-135, Centro francescano di studi orientali cristiani, Cairo 1973.

[10] P. BAUR, *Les peintures de la chapelle chrétienne de Doura*, 1933.

[11] M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, 1943, p. 9; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantinska Pula* (Pola tardoantica e bizantina), Pola 1967, p. 50, allegato 2.

[12] A. ŠONJE, *Altchristliche Basiliken in Novalja auf der Insel Pag (Jugoslavija)*, Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia cristiana, Trier 1965, p. 700.

[13] M. MIRABELLA ROBERTI, *Grado - Piccola guida*, Trieste 1971, p. 14; P.L. ZOVATTO, *Grado - Antichi monumenti*, Bologna 1971, pp. 89-98; G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973, pp. 83-107.

[14] G. BOVINI, *Antichità cristiane di Aquileia*, Bologna 1972, p. 30. Quest'opera riporta tutta la letteratura riguardante il complesso religioso di Teodoro ad Aquileia.

navate,[15] tutte di uguale altezza. Pertanto, anche tale edificio aveva un tetto a campana. Identica forma aveva probabilmente il tetto della basilica paleocristiana a tre navate di S. Marco a Valle (V secolo), a prescindere dal fatto che A. Gnirs abbia disegnato le navate laterali un po' più basse, al di sotto dell'orlo delle grondaie di quella centrale.[16]

I dati riportati permettono di asserire che le basiliche medievali istriane a tre navate hanno ereditato la forma e la struttura del tetto a due spioventi delle basiliche paleocristiane da un tipo uguale delle medesime sorgenti in Istria. Lo strato più antico della basilica a tre navate di S. Fosca a nord di Peroi, che B. Marušić colloca nella metà del VII secolo, era coperto da un tetto a campana;[17] la sua navata centrale fu alzata nel XII secolo e allora anche il suo tetto assunse esternamente la struttura basilicale, cioè la navata mediana ebbe il tetto a due spioventi, mentre quelle laterali continuarono ad essere coperte dalle estremità del vecchio tetto a un solo spiovente. Le navate laterali in seguito nel XV secolo furono alzate, ma rimasero ancor sempre al di sotto delle parti estreme del tetto della navata mediana, di modo che la chiesa, dopo questo ultimo restauro, riprese la struttura del tetto che aveva al tempo della sua seconda ricostruzione.[18] La chiesa gotica di S. Eufemia a Gallignana ha conservato tale tipo di copertura fino ai giorni nostri; è una basilica a tre navate con tre absidi rettangolari risalente al 1383, rifatta completamente nel XV secolo.

Senza dubbio nel periodo intercorso tra l'erezione di S. Fosca, la più antica basilica altomedioevale istriana a tre navate e con tetto unico a campana, e di S. Eufemia a Gallignana, nel Medioevo ne furono costruite numerose altre con la copertura del medesimo tipo; fra esse si può annoverare anche l'abside della chiesa di S. Agata di Cittanova, che ha conservato inalterata la forma originaria del suo tetto.[19]

2.1.3. **Le tre absidi**

Siffatte absidi compaiono raramente nel corso del IV e del V secolo nell'architettura sacra dell'Istria; nel periodo menzionato vennero costruite soltanto absidi semicircolari larghe quanto l'edificio, a cui esse appartenevano.

[15] A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 115; IDEM, *op. cit.*, p. 489; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 13, figg. 4 e 5.

[16] A. GNIRS, *Die mittelaalterliche Kirche B.M.V. in Valle* Mit. Z.K., Bad. XIV, Vienna 1915; LJ. KARAMAN, *op. cit.*, p. 115; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 489; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 13, figg. 4 e 5.

[17] B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedievale con le absidi inserite*, Arheološki vestnik (Notiziario archeologico), XIII,Lubiana 1972, p. 272; A. GNIRS, *Die Marien Basilika der Insel Brioni*, Vienna 1911.

[18] A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 496; B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjovjeku* (L'Istria nell'alto Medioevo), Pola 1960, p. 12; B. FUČIĆ, *Sv. Foška kod Peroja* (S. Fosca presso Peroi), Bullettin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU, anno XIII, n. 1-3, Zagabria 1965, pp. 23-42; B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani*, cit., nota 17, p. 272.

[19] B. FUČIĆ, *Gračišće* (Gallignana), Enciclopedija likovnih umjetnosti (Enciclopedia di storia dell'arte), Zagabria 1972, p. 435.

Tali absidi — quali quelle delle cappelle commemorative del cimitero paleocristiano di Cimarello nei pressi di Parenzo (prima metà del IV secolo)[20] e della cappella privata di Barbariga (prima metà del IV secolo)[21] — sorsero sotto l'influsso dell'architettura tardoantica regionale. Le chiese istriane dell'epoca citata erano delle sale dalla forma di un parallelogramma prive di abside. Nelle basiliche a tre navate dei centri urbani (Pola, Parenzo, Nesazio) al posto dell'abside, nella parte orientale della navata mediana, era disposto un banco semicircolare per i sacerdoti (syntronos).[22] L'abside, incorporata tra le pastophorie, del tipo siriano di S. Andrea presso il duomo polese (metà del IV secolo) non ha lasciato un'impronta profonda nella costruzione delle chiese paleocristiane dell'Istria. Pertanto si può sostenere che l'abside non è in genere tipica dell'architettura religiosa istriana del IV e del V secolo. Le absidi cominciarono a fare la loro comparsa nella penisola verso la metà del VI secolo sotto l'influsso bizantino proveniente direttamente da Costantinopoli. In quel tempo si costruirono in Istria absidi di svariata modellatura, come quelle della basilica di S. Agnese a Montagnana, del complesso architettonico dell'Eufrasiana di Parenzo e di S. Maria Formosa di Pola.[23]

Le basiliche citate risalgono al periodo dell'architettura paleo-bizantina in Istria, che allora svolse un ruolo significativo nello sviluppo dell'edilizia religiosa ed impresse un segno indelebile sull'attività architettonica altomedioevale istriana. Una delle sue realizzazioni più caratteristiche è l'abside dall'aspetto multiforme come in nessun altro paese europeo e mediterraneo.

Nel Medioevo in Istria vennero costruite absidi semicircolari incorporate di pianta rettangolare con trombe angolari, quindi absidi sporgenti semicircolari o con mantello poligonale. Si tratta di chiese a una navata con una, due o tre absidi,[24] di chiese a una o a tre navate con un'abside sporgente semicircolare o rettangolare.

In tale ricchezza di soluzioni absidali dell'architettura medievale istriana si distinguono le absidi delle basiliche a tre navate; nella penisola tale struttura triabsidale assunse la sua forma definitiva nell'architettura paleobizantina del IV secolo, mentre in Europa comparve appena alla fine del primo Medioevo per divenire predominante nell'epoca romanica. In Istria tale struttura si presentò per la prima volta nel complesso architettonico della Basilica Eufrasiana di Parenzo; di conseguenza è del tutto legittimo rilevare l'importanza che essa ebbe per l'evoluzione del sistema triabsidale dell'architettura sacra medioeva-

20 A. Amoroso, *L'antico cimitero di Parenzo*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), Parenzo 1894, pp. 504-517.

21 A. Gnirs, *Frühe christiliche Kultbauten um südlichen Istriens*, Kunsthist. Jahrbuch V, Vienna 1911; B. Marušić, *Kasnoantička*, cit., p. 9, fig. 2.

22 B. Molajoli, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943.

23 A. Gnirs, *Die Basilika S. Maria Formosa oder Canneto*, Mit. Z.K., Bad. XXVIII, Vienna 1902; B. Marušić, *Kasnoantička*, cit., p. 52, all. 3, n. 3.

24 B. Marušić, *Monumenti istriani*, cit., pp. 266-288.

le dell'Europa centrale.[25] I reperti della basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana hanno chiarito che il palazzo vescovile del complesso architettonico dell'Eufrasiana parentina non è stato eretto contemporaneamente alla basilica nella metà del VI secolo.[26] La basilica di Montagnana ha una pianta identica a quella del primo piano del palazzo vescovile e il suo arredamento è di materiale e di stile uguali a quelli dell'Eufrasiana.[27] Quindi il sistema triabsidale delle chiese medievali dell'Europa centrale ha trovato la sua piena applicazione nella soluzione dello sfruttamento dello spazio della Basilica Eufrasiana e nell'aspetto esteriore del palazzo vescovile, parte integrante del suo complesso, come pure nella menzionata basilica di Montagnana. Tale architettura paleobizantina ha esercitato una notevole influenza sull'affermazione in Istria della struttura triabsidale delle sue chiese.

Rivela in modo particolare tale influsso la chiesa di S. Quirino nei pressi di Dignano, che B. Marušić fa risalire alla seconda metà del VI secolo;[28] in essa si è realizzata quasi in pieno la soluzione spaziale delle chiese altomedievali, nelle quali tutte e tre le navate sono chiuse da un'abside sporgente semicircolare. Nel S. Quirino la navata mediana non è divisa da quelle laterali da colonne rotonde, ma da pilastri murati, su cui sorgono le arcate fatte di archi di apertura abbastanza grande. Le sue pastophorie non sono separate dalla parte occidentale delle navate laterali mediante un muro, come avviene nella basilica di S. Agnese a Montagnana e nella sua abside meridionale sta un piedestallo d'altare, come in quella corrispondente appartenente alla basilica precedentemente citata. Inoltre, S. Quirino, se si esclude la profondità dell'abside, presenta una lunghezza quasi identica alla larghezza, cioè la pianta basilicale è quadrangolare, priva di un marcato asse spaziale longitudinale, come nella chiesa di S. Agnese a Montagnana e nel palazzo diocesano di Parenzo. La basilica di S. Quirino ha tutte e tre le absidi sporgenti e semicircolari come quelle del menzionato palazzo.

[25] S. STEIMANN-BRODTBECK, *Herkunft und Verbreitung des Dreiapsidencholores*, Zeitschrift für schwerische Archäologie und Kunstengeschichte 1/2 (1939), Dreiländertagung für Frümittelalterforschung (Linz 1950), pp. 65-94; A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* (Bisanzio e l'architettura sacra in Istria), Fiume 1981.

[26] B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 92; P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia settentrionale, Cattedrale di Parenzo*, Episcopio, Milano 1943; LJ. KARAMAN, *Apropos de l'eglise de Pribina à Blatnograd ville de Balaton*, Archeologia jugoslavica, 1, 1952, pp. 491-496; M. PRELOG, *Poreč, grad i spomenici* (Parenzo, la città e i suoi monumenti), Belgrado 1967, p. 187, p. 30.

[27] A. ŠONJE, *Ostaci starokrščanske bazilike u Muntajani, Poreština* (I resti della basilica paleocristiana di Montagnana nel Parentino), Arheološki pregled (Sommario arch.), Belgrado 1973, pp. 85-87, Tav. LV; IDEM, *Ranobizantska bazilika Sv. Agneze u Muntajani kod Poreča* (La basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana nei pressi di Parenzo), Jadranski zbornik (Miscell. adriatica), X, Pola 1978, pp. 189-236; IDEM, *Biskupski dvor gradjevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču* (Il palazzo vescovile del complesso architettonico della basilica Eufrasiana di Parenzo).

[28] A. GNIRS, *Grundisformen istrischer Kirchen aus dem Mittelalter*, Jahrbuch Z.K., Bad. VIII, Vienna 1914, coll. 57-60, figg. 22-23; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 510; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., pp. 33-34; IDEM, *Histria*, Reallexicon zur byzantinischen Kunst (Wessel-Restel), Stoccarda 1973, coll. 215, fig. 5; G. BOVINI, *Le antichità cristiane della fascia costiera da Parenzo a Pola*, Bologna 1974, p. 141.

La basilica di S. Stefano, sul lato sud occidentale del piccolo teatro scenico di Pola, rivela meglio della basilica di S. Quirino le peculiarità stilistiche di transizione dall'architettura paleobizantina (metà del VI secolo) a quella paleobizantina istriana della seconda metà del VI secolo;[29] il suo spazio mantiene ancora l'asse longitudinale ridotto come in S. Quirino; le arcate delle navate sono sostenute da colonne rotonde, fatta eccezione per il lato orientale in direzione delle pastophorie, divise da un piccolo muro con funzione di paravento dalla parte occidentale delle navate laterali. La basilica di S. Stefano è stata eretta con ogni probabilità nel VI o nel VII decennio del VI secolo.[30] La basilica di S. Michele in Monte di Pola (seconda metà del VI secolo) presentava un sistema triabsidale completamente definito come le successive basiliche medievali a tre navate. Identiche caratteristiche rivela S. Martino di S. Lorenzo del Pasenatico innalzato alla fine del VI secolo; le sue absidi semicircolari sporgono dal lato esterno e interno come nelle basiliche romaniche; perciò S. Martino viene fatto risalire per lo più al primo periodo romanico.[31]

Vicino al S. Michele in Monte di Pola sorgeva pure S. Clemente, cappella votiva con transetto, che sul lato orientale aveva tre absidi poligonali sporgenti;[32] esse rappresentavano una originale variante del sistema triabsidale tipica di alcune cappelle commemorative, di cui vanno ricordate S. Caterina sull'isola omonima del golfo di Pola[33] e S. Tommaso presso la linea ferroviaria a nord di Rovigno.[34]

Le svariate forme del sistema triabsidale delle chiese istriane paleobizantine esercitarono la loro influenza sull'affermazione di tali strutture nell'architettura altomedievale dell'Istria. Tra gli edifici sacri di quel periodo si distingue la chiesa a tre absidi semicircolari e sporgenti dal muro posteriore delle tre na-

29 A. GNIRS, *Grundisformen*, cit., coll. 57-60, pp. 22-23; W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens* (1912), p. 61; S. GUYER, *Grundlagen mittelalterlicher abendländischer Baukunst*, 1950, p. 91; V. RICHTER, *Die Anläge der grossmärischen Architektur*, Magna Moravia, Praga 1965, p. 288, n. 110; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., allegato I; IDEM, *Histria*, cit., coll. 215, fig. 5; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., p. 141.

30 P. KANDLER, *Chiesa di S. Michele in Monte*, L'Istria, Trieste 1852, p. 193; W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; G. CALZA, *Roma*, Milano 1920, pp. 55-56; C. DE FRANCESCHI, *Dante e Pola, IV S., S. Michele in Monte*, AMSI, vol. 44, 1932, pp. 53-54; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, pp. 209-210; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 30; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., pp. 209-210.

31 P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, 1845, pp. 17-19; W. GERBER, *op. cit.*, pp. 53-54; F. SEMI, *L'arte in Istria*, AMSI, vol. XLVII, fasc. I-II, 1937, pp. 67-70; LJ. KARAMAN, *O srednjev. umjetnosti*, cit., p. 117; M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Arte del Primo Millennio, Torino 1953, pp. 91-110; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 496; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., p. 114; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* (L'architettura sacra dell'Istria occidentale), Zagabria-Pisino 1982.

32 La letteratura inerente a S. Clemente è riportata nella nota 30.

33 W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 26, all. 3, n. 2.

34 A. GNIRS, *Frühe christliche*, cit.; W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 493; B. MARUŠIĆ, *Djelatnost arheološkog muzeja Istre u Puli, 1947-1955* (L'attività del museo archeologico istriano di Pola), Starohrvatska prosvjeta (La cultura paleocroata), ser. II, fasc. 6, Zagabria 1958, p. 224; IDEM, *Kasnoantička*, cit., p. 32; PETRONIO PROSPERO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, p. 573.

vate. Alla chiesa paleocristiana di S. Felicita di Pola (V secolo) furono annesse nel IX secolo tre absidi sporgenti semicircolari;[35] lo stesso accadde nell'altomedioevo alla basilica del vescovo Frugifero di Trieste (seconda metà del VI secolo).[36] Una basilica altomedievale a tre navate con altrettante absidi semicircolari e sporgenti era anche la chiesa parrocchiale di S. Eufemia di Rovigno.[37]

Il sistema triabsidale di S. Agata di Cittanova rappresenta una soluzione originale nell'ambito delle forme citate delle tre navate con absidi semicircolari e sporgenti; la sua abside mediana non è collocata sul lato orientale della navata centrale, ma sul retro del santuario sporgente dalla parte posteriore dello spazio ecclesiale. Pertanto, le soluzioni absidali di S. Agata corrispondono a quelle paleoromaniche e romaniche dei monasteri e delle cattedrali, in cui l'abside mediana si espande dal coro dietro al santuario. Tale soluzione dell'abside mediana del sistema triabsidale delle basiliche del periodo menzionato ebbe all'origine una motivazione funzionale; infatti fece la sua comparsa per permettere ai monaci o ai canonici di leggere il breviario. Di conseguenza si potrebbe avanzare l'ipotesi che il santuario di S. Agata sia sorto a tale scopo, sotto l'influenza delle chiese, dei monasteri o delle cattedrali medievali; tale supposizione non riesce però convincente, perché non si dispone di dati da cui poter dedurre che S. Agata sia stata una chiesa conventuale; inoltre il suo santuario, considerato il limitato spazio che occupa, non era adatto alla lettura del breviario, a cui nei monasteri partecipa un gruppo consistente di frati; costoro, se devono pregare nelle cappelle dei loro ospizi (hospitium), allora lo fanno nello spazio ecclesiale privo di coro e di santuario.

Le absidi di S. Agata ripropongono lo schema triabsidale del secondo e del terzo strato della basilica mariana del porto di Orsera (IX secolo),[38] che a sua volta riproduce in modo originale quello della parte orientale della basilica Eufrasiana. La medesima soluzione, in forma un po' diversa, viene ripetuta dalle absidi del quarto strato risalente al X secolo e del quinto strato risalente al XIII secolo della citata basilica del porto orserese.[39] Le absidi dei suoi ultimi strati sono collocate nel medesimo punto di quelle del secondo e del terzo strato, con la sola differenza che la pianta è parallelogrammiforme; quelle degli ultimi strati vennero in seguito trasformate in nicchie semicircolari incorporate. L'ab-

[35] A. Gnirs, *Die Felicitas Basilica (Tempelkirche zu S. Giovanni bei Pola)*, Jahrbuch f. Altertumkunde, Vienna 1911, coll. 23-38; W. Gerber, *op. cit.*, p. 61, fig. 67; R. Eger, *Frühchristliche Kirchen bauten in südlichen Norikum*, Vienna 1916, p. 53, fig. 63; C. de Franceschi, *Dante e Pola*, cit., pp. 31-35; B. Marušić, *op. cit.*, p. 11, Tav. VI, fig. 1; G. Bovini, *Le antichità*, cit., pp. 194-197.

[36] P. Kandler, *Le storie di Trieste* (manoscritto - Biblioteca di Trieste), 1, p. 173; G. Brusin, *Scavi nella Basilica di S. Giusto*, Le Arti, IV, 1941-42, pp. 149-150; M. Mirabella Roberti, *Basilica di S. Giusto*, Trieste 1970, 18-20, p. 43; G. Bovini, *Le antichità*, cit., pp. 83-118.

[37] A. Šonje, *Crkvena arhitektura*, cit.

[38] A. Šonje, *Kasnoantička bazilika Sv. Marije u vrsarskoj luci* (La basilica tardonatica di S. Maria nel porto di Orsera), Porečki zbornik (Miscellanea del Parentino), I, Parenzo 1971, p. 392.

[39] *Ibidem.*

side della navata centrale del quarto e del quinto strato di tale basilica è incorporata nella parete posteriore del santuario che è sporgente e presenta esternamente la forma di un rettangolo.

L'abside rettangolare e sporgente del S. Pelagio di Cittanova ha avuto la medesima soluzione di quella mediana della basilica di Orsera.[40] Non si conosce la data della costruzione della chiesa di S. Pelagio, ex-cattedrale della diocesi cittanovese; dai dati forniti dalle fonti si deduce che essa esisteva già nel IX secolo. Pertanto si può supporre che le absidi sporgenti parallelogrammiformi delle basiliche di Orsera e di Cittanova risalgono all'alto Medioevo (IX-X secolo);[41] tali absidi semicircolari incassate nella sporgenza di una pianta parallelogrammiforme vengono ritenute un tipo particolare dell'architettura paleocristiana della Palestina; tuttavia, si può sostenere in modo convincente che le citate absidi istriane non siano sorte sotto il diretto influsso del modello palestinese, se si tiene conto della grande distanza territoriale e del fatto che sono state costruite in periodi contraddistinti da uno sviluppo discontinuo dell'architettura. Il tipo palestinese dell'abside non ha fatto la sua comparsa nel primo Medioevo dopo la conquista araba della Palestina (640); le absidi istriane dalla fattura menzionata, invece, rappresentano una realizzazione peculiare dell'architettura regionale, affermatasi nell'alto Medioevo sotto l'influenza delle chiese istriane paleocristiane.

Si può quindi asserire che il sistema triabsidale della basilica di S. Agata di Cittanova costituisca una soluzione originale nel quadro delle svariate forme absidali dell'architettura sacra dell'alto Medioevo istriano, molto prima della comparsa dei modelli simili di strutture triabsidali tipici dell'architettura romanica dell'Europa centrale.

[40] *Peregrinazioni per l'Istria negli anni 1820-1828*, manoscritto del Museo di Storia e Arte di Trieste; G.F. TOMMASINI, *Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo Triestino I, IV (1837), pp. 210-214; P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Cittanova*, Osservatore Triestino, 1845, n. 112, 127, 128; G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, pp. 54-60; L. PARENTIN, *A proposito del Duomo di Cittanova*, AMSI, N.S., voll. XX-XXI, Trieste 1972-1973, pp. 83-87; IDEM, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, pp. 218-227; A. ŠONJE, *Bizant*, cit.

[41] La problematica relativa alla basilica paleocristiana e all'esistenza della corrispondente diocesi a Cittanova è assai complessa. Gli studiosi che se ne occupano hanno punti di vista contrastanti e non sembra che essa possa essere dipanata senza un'ulteriore documentazione. Un certo contributo in tal senso potrebbe essere offerto dall'esplorazione della zona dell'ex cattedrale cittanovese; sul posto esistono frammenti di marmo dalla grana grossa con venature azzurre proveniente dall'isola di Proconneso nel Mar di Marmora vicino a Costantinopoli. Su tale isola funzionavano cave dotate di laboratori di scalpellini, da cui nel VI secolo il marmo lavorato veniva esportato per la decorazione delle basiliche dei paesi mediterranei. Con ogni probabilità tali frammenti di mattonelle marmoree appartengono alla basilica di Cittanova, che i Bizantini nel VI secolo probabilmente eressero o almeno restaurarono come a Parenzo e a Pola. A sostegno di detta interpretazione deporrebbe l'antica denominazione di quella città, *Neapolis*.

Le antiche finestre praticate sul lato settentrionale della navata centrale, scoperte nel 1968 durante il restauro della chiesa, potrebbero essere sia per la forma che per le dimensioni come quelle aperte sui muri della navata mediana della cattedrale polese, piuttosto paleocristiane del V secolo che altomedievali. Nonostante la precedente ipotesi, tali finestre della basilica cittanovese potrebbero appartenere al primo Medioevo e precisamente al secolo VII o VIII, quando la tradizione tardoantica per influenza di Bisanzio era ancora abbastanza viva nell'architettura istriana.

3. La datazione della chiesa di S. Agata

Quanto è stato esposto in merito alla denominazione della chiesa, alla struttura del tetto e alla modellatura del sistema triabsidale, permette di concludere che la chiesa di S. Agata è una costruzione medievale. Finora non è stato reperito il suo arredo sacro, né è stata scoperta alcuna traccia della sua architettura da cui poter dedurre approssimativamente il tempo della sua erezione; perciò la sua datazione può essere stabilita in base ai suoi resti murari, che purtroppo non forniscono informazioni del tutto degne di fede. La struttura di tale chiesa presenta molte anomalie sia nella pianta sia nella tecnica edilizia; i suoi muri sono fatti di materiale irregolare fissato da un grosso strato di malta, come quelli delle chiese altomedievali della costa orientale dell'Adriatico; perciò si può ritenere che S. Agata risalga all'alto Medioevo. L'incorniciatura della porta d'entrata a tre battenti, la cui parte centrale è collocata orizzontalmente nella massa muraria della facciata, rappresenta un motivo marcato dell'architettura romanica in Istria; però, in tale regione gli edifici paleoromanici della metà del XII secolo vengono innalzati impiegando bugne calcaree rettangolari; esse sono assenti nella chiesa di S. Agata, anche negli angoli dei muri perimetrali. La finestra sul retro dell'abside, dalla forma stretta e bislunga, come pure quella rotonda e piccolissima della facciata rivelano spiccatamente i tratti peculiari della tecnica muraria altomedievale, che perdura fino all'erezione degli edifici paleoromanici della prima metà del XII secolo.

Di conseguenza, la chiesa di S. Agata, tenuto conto dell'evidente presenza delle caratteristiche della tecnica edilizia di tale periodo, risulta costruita nell'alto Medioevo per i seguenti motivi: le tre absidi rientrano nell'ambito delle soluzioni originali delle chiese triabsidali dell'architettura altomedievale dell'Istria, la struttura del tetto a campana ricopre l'intero spazio delle tre navate ed è identica a quella della chiesa altomedievale di S. Fosca a nord di Peroi, le irregolarità costruttive dei muri e la divisione dello spazio; essa è stata innalzata prima della metà dell'XI secolo, quando in Istria sorsero le chiese paleoromaniche dei conventi benedettini che introdussero nell'ambiente regionale nuovi elementi di architettura religiosa. S. Agata, nonostante i menzionati attributi propri dell'architettura paleoromanica, dimostra una chiara maturità risalente al tempo della piena evoluzione dell'attività architettonica altomedievale e quindi può essere collocata nel X o, al più tardi, nella prima metà dell'XI secolo.

3.1. S. Agata nel corso dei secoli

Nel Medioevo, vicino alla chiesa di S. Agata si seppellivano i poveri, dato che ad essi erano precluse le tombe della cattedrale urbana e della chiesa della Madonna del Popolo. Quando le leggi napoleoniche proibirono le sepolture nell'ambito delle chiese dei centri abitati, il terreno circostante S. Agata divenne cimitero locale, che nel 1844 fu ampliato e recintato.

Durante le epidemie pestilenziali del 1846-1887 S. Agata venne adibita a lazzaretto per gli appestati.

Lo schiavo Gerolamo Rota per evitare la punizione si rifugiò nel 1631 nella chiesa e si afferrò all'altare di S. Agata; ciò non lo aiutò molto, perché era stato già condannato. Un certo Dominik Furlan di Colloredo fece a pezzi le parti rubate dell'antipendio rinascimentale dell'altare maggiore, nonché l'ostensorio e la pisside della Basilica Eufrasiana e li nascose tra i ruderi giacenti nei pressi della chiesa di S. Agata di Cittanova. Siccome fu arrestato, il sindaco parentino lo fece fucilare il 25 febbraio 1669 e quindi bruciare come se fosse una strega sotto la cinta muraria urbana.[42]

Nel XVII secolo la chiesa di S. Agata si trovava in condizioni assai precarie; negli anni 1643-44 venne restaurata dopo un incendio che l'aveva devastata. Nel 1656 si faceva presente che la chiesa era priva del vasellame sacro, che le sue absidi con gli archi delle arcate erano in uno stato di abbandono, che la porta era sconnessa e il tetto squassato e perciò nel 1674 vi vennero proibite le funzioni religiose.

Agli inizi del XVIII secolo le sue condizioni erano pietose prima che la contessa Elena Forlatti, vedova di Rigo-Milović, vi fondasse una confraternita femminile; allora venne restaurata e dotata di un nuovo altare con l'immagine di S. Agata. La chiesa evitò il pericolo dell'incuria, che colpì a causa della mancanza di fondi molte chiese istriane negli ultimi decenni della dominazione veneta, in quella transitoria di Napoleone e al principio di quella austriaca. La salvò dalla rovina il Comune, quando il suo santuario con l'abside venne trasformato in cappella mortuaria; allora vennero rimosse le absidi delle navate laterali per poter costruire un'entrata sul lato settentrionale e un piccolo deposito su quello meridionale. Il pittore V. Lukas dipinse nel 1889 la pala del nuovo altare grazie alle offerte dei cittadini.

Il 15 maggio 1831 venne seppellito nella chiesa l'ultimo vescovo di Cittanova, Teodoro Bembo; il suo corpo fu traslato il 22 novembre 1853 nella chiesa parrocchiale; in quell'occasione il parroco Šikić fece restaurare e benedisse la chiesa di S. Agata.[43]

[42] Tale antipendio rinascimentale dell'altare maggiore della Basilica Eufrasiana aveva una bella decorazione ed era di grande valore artistico. L'aveva fatto costruire a Firenze o a Padova nella metà del XV secolo il vescovo Giovanni di Parenzo, di origine croata, famoso umanista del suo tempo, noto professore di teologia e predicatore a Padova, quindi vescovo di Arbe e di Parenzo. L'antipendio è stato nuovamente trafugato nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1974; il ladro lo nascose nella cavità sottostante al pavimento basilicale; di notte rimosse i medaglioni e le gemme, i santi barocchi, quindi il calice e la pisside per le ostie. Raccolti gli oggetti preziosi che erano a portata di mano, prima dell'alba, tirato il chiavistello della porta d'accesso alla navata settentrionale, egli passò nell'atrio e da lì nell'orto diocesano; saltò il basso muro di cinta e si eclissò con il bottino servendosi probabilmente di un motoscafo con cui raggiunse la costa occidentale dell'Adriatico. Non si dette la caccia al rapinatore e così non solo Parenzo ma l'Istria tutta sono state private dell'oggetto artistico rinascimentale di maggior valore di questo territorio.

[43] I dati di questo capitolo sono riportati sulla base del libro di L. PARENTIN, *Cittanova*, cit., pp. 277-280.

ANTICHE TESTIMONIANZE CRISTIANE A CITTANOVA D'ISTRIA

GIUSEPPE CUSCITO
Università di Trieste
Facoltà di Magistero - Istituto di Storia

CDU: 27(497.13Cittanova)«652»
Saggio scientifico originale

Nessuna diocesi istriana ha origini tanto discusse come quella di Cittanova anche per la confusione ingenerata dal toponimo *Emona* o *Emonia* con cui venne indicato questo centro in epoca controversa. Non è il caso di rifare la cronistoria delle diatribe erudite a cui la *vexata quaestio* ha già dato spazio nel tentativo di far luce sul toponimo e di distinguerlo da quello inoppugnabile dell'*Emona* saviana; di ciò aveva dato ampio resoconto il de Franceschi, che da un'analisi meticolosa delle fonti aveva creduto di poter accertare che solo in prosieguo di tempo il nome di *Emona*, con oscillanti variazioni grafiche e fonetiche, fosse riuscito a prevalere su quello originario di Cittanova: è un fatto inequivocabile che in tutti i documenti fino alla bolla di Innocenzo II al patriarca di Aquileia Pellegrino (29 giugno 1132) il luogo è attestato esclusivamente col nome di *Civitas Nova* o grecamente *Neapolis*. Come la *Civitas Nova quae dicitur Eracliana* dell'estuario veneto, essa non sarebbe subentrata a una città scomparsa ma avrebbe ricevuto quel toponimo in quanto di recente popolamento e «nuovo centro amministrativo del *fiscus publicus* sotto il dominio bizantino», in un sito ferace e perciò già ricco di *praedia* in età romana. Del resto un giudizio elegantemente espresso dal vescovo Gaspare Negri (1732-1742) rivelerebbe una insospettata capacità critica e un sottile dubbio sull'attendibilità del nome della sede in contrasto con l'opinione allora corrente; parlando di Cittanova, egli dice infatti che vi ha residenza un vescovo «il quale per molte non disprezzabili ragioni da più secoli viene chiamato Emoniese».[1] In conclusione il de Franceschi inclinava a ritenere che Cittanova fosse sorta *ex novo* appena sotto il dominio bizantino per accogliere la sede del fisco pubblico mantenuta anche al tempo dei Franchi, come risulta dal Placito del Risano (804); e, nel tentativo di spiegare il nuovo nome di *Emona* che già alla fine del sec. XII aveva preso il sopravvento su quello più antico di *Civitas Nova*, egli supponeva che Pellegrino di Aquileia «con spirito di furbesca malizia», per aumentare il

[1] C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria venne denominata Emona*, in AMSI, XIX (1971), pp. 101-175, e spec. 104, 106, 156.

prestigio suo e della sua sede metropolitica e soprattutto per «l'opportunità di distinguere nettamente le diocesi omonime, l'Istriana e la Lagunare», avesse riesumato dall'antica Pannonia e attribuito a Cittanova il nome alieno di *Emona*, a seguito di una ricognizione delle reliquie di un S. Massimo lì custodite e da lui identificato con *Maximus Emoniensis episcopus* intervenuto al concilio di Aquileia del 381: così, sanzionato il mutamento di nome da un documento della Curia romana che avrebbe dunque acconsentito al capriccio ambizioso di Pellegrino e cambiato il nome di una diocesi, quello antico e originario di *Civitas Nova* sarebbe caduto lentamente in disuso. Bisogna riconoscere col Parentin[2] che l'ipotesi è troppo ardita e ingegnosa per essere credibile, mentre tutte le supposizioni a carico di Pellegrino non hanno che un unico punto di appoggio, troppo debole invero, nella bolla papale del 1132 con cui, a sua richiesta, gli vengono confermati i diritti metropolitici su sedici episcopati fra i quali appunto l'*Emoniensis*: questo — come sostenevo in altra sede — non sembra una ragione sufficiente in grado di giustificare le illazioni sul conto di Pellegrino e di conseguenza sull'appellativo *Emoniensis* da allora attribuito all'episcopato di Cittanova. Forse sarebbe piuttosto da credere che il nome successivamente impostosi non sia di nuovo conio così come pensava il Degrassi, certo dell'esistenza di una *Emonia* istriana (distinta dall'*Emona* pannonica) quale *vicus* dipendente dal *municipium* di *Tergeste* pur in mancanza di ogni documentazione scritta;[3] ma l'erronea sua convinzione, secondo cui l'episcopato di Cittanova sempre sarebbe stato detto *Emoniensis*,[4] non poteva ovviamente tener conto delle testimonianze contrarie solo in seguito studiate sistematicamente dal de Franceschi.

Occorre anche dire però che, se il problema del doppio nome di Cittanova resta tuttora aperto, altrettanto sicuro è ormai che il *Maximus Emoniensis episcopus* intervenuto al concilio di Aquileia nel 381 e certamente anche Patrizio intervenuto al concilio di Grado nel 579 sono stati vescovi dell'Emona saviana e non della supposta *Emonia* istriana, come invece riteneva con troppa disinvoltura il Babudri seguito ultimamente dal Parentin.[5] E questo anche perché

[2] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, p. 39, n. 23.

[3] A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, ristamp. in *Scritti vari di Antichità*, II, Roma 1962, p. 816, n. 130.

[4] ID., *II*, X, III, p. 29: *idque oppidum nomen Emoniae habuisse minime est dubitandum, cum Cittanovensis episcopatus omni aetate Emoniensis dictus sit.* C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria*... cit., p. 106. È vero che nel solenne atto di dotazione di S. Maria Formosa di Pola sottoscritto da Massimiano di Ravenna, assieme a Isacio di Pola, Frugifero di Trieste e Teodoro di Pedena, compare anche un *Germanus episcopus Emoniensis*, ma oltre a dimostrare che si trattasse dell'*Emona* istriana, bisognerebbe appena provare l'autenticità del discusso diploma; cfr. B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo 1897, p. 186. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, p. 847.

[5] F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, Trieste 1909, pp. 16-34. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., pp. 31-35. Ma anche al PASCHINI (*Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno*, Cividale del Friuli 1912, p. 47, n. 1) pareva insostenibile l'ipotesi del Babudri che Massimo e Patrizio di Emona fossero vescovi di Cittanova d'Istria: «Da una parte — concludeva il Paschini — è impossibile che Emona (ora Lubiana) non avesse ve-

con l'ampliamento del territorio italico fuori dei confini naturali avvenuto per ragioni di carattere militare verso il 170 d.C., delle quattro città annesse all'Italia, la più importante per posizione strategica, per ricchezza di traffici e per numero di abitanti fu appunto l'*Emona* saviana, colonia Giulia,[6] mentre lo stesso Babudri era costretto a riconoscere che l'omonimo centro istriano non fu né *urbs* né *oppidum*, bensì un predio imperiale cospiscuo.[7] Il Degrassi, convinto che con la sistemazione delle circoscrizioni territoriali della *Regio X* Augusto avesse attribuito alla colonia di *Tergeste* tutta l'Istria settentrionale fino al *Ningus* (Quieto), inclinava a ritenere che il municipio e forse l'episcopato di *Emonia*, la *Neapolis* del Geografo Ravennate (sec. VII), si fossero formati nel Tardo Impero o nell'alto Medioevo, quando anche altre comunità dell'agro si staccarono dalla giurisdizione civile e religiosa di *Tergeste* e costituirono propri municipi ed episcopati, come *Petina* e *Iustinopolis*.[8] Anzi il grande epigrafista non

scovo a questo tempo; dall'altra l'esistenza del vescovado di Cittanova nel secolo IV è tutt'altro che provata». Il problema fu già sollevato da G.R. CARLI (*Dell'antico vescovato emoniese*, in *Delle opere* [...], XV, Milano 1786, pp. 317-356), ma le sue conclusioni non sono più accettabili in quanto egli nega l'esistenza di una sede vescovile per la fine del sec. IV anche nell'*Emona* saviana, giudica assolutamente ignota l'origine dell'episcopato di Cittanova e la ragione per cui quei vescovi si intitolarono emoniesi e corregge arbitrariamente la lezione *Maximus Emoniensis episcopus* con l'attributo *Veronensis*. Viceversa, allo stato attuale delle ricerce, l'organizzazione episcopale nell'*Emona* saviana della fine del sec. IV risulta ormai collaudata; cfr. R. BRATOŽ, *Il cristianesimo in Slovenia nella tarda antichità. Un abbozzo storico*, in AMSI, XXIX-XXX n.s. (1981-82), pp. 21-55. L'A. rileva come, sullo scorcio del sec. VI, la dissoluzione dei vescovati dell'interno e la fuga della popolazione latina verso al costa abbiano favorito la costituzione di piccole diocesi in Istria e in Dalmazia con sede in abitati come *Capris*, *Neapolis*, *Petina*, *Cissa*, forse *Sipar* che non avevano mai avuto il rango di *civitas*; ma proprio sull'origine di questi episcopati la discussione è tuttora aperta.

[6] A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bernae 1954, p. 109 ss.

[7] F. BABUDRI, *Ruolo cronologico*... cit., pp. 8-9. Viceversa il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., pp. 23-31), sulla linea dello STANCOVICH, (*Delle tre Emone e della genuina epigrafe di C. Precellio*, Venezia 1835, pp. 1-32), è convinto di poter dimostrare l'autonomia amministrativa della comunità, in possesso di un corpo decurionale spettante a un municipio o a una colonia; ma le testimonianze addotte in favore di questa tesi hanno portato il Degrassi a conclusioni diverse e risultano pertanto di scarsa utilità: così l'epigrafe di *C. Praecellius Augurinus, patronus splendidissimae coloniae Hemonensium* (*II*, X, 2, n. 8), databile fra il II e il III secolo, è molto più probabile che rimandi all'*Emona* saviana e i *decuriones* che provvidero un apprestamento termale a beneficio di *coloni, incolae, peregrini* (*II*, X, 3, n. 71) sarebbero quelli della estesa *colonia Tergestina*, alla cui tribù, la *Pupinia*, dovevano appartenere gli abitanti del luogo secondo la testimonianza di alcune iscrizioni; in caso contrario, «se non si volesse attribuire a Trieste anche l'agro di Cittanova, bisognerebbe ammettere l'esistenza di una colonia che non ci fosse nota da nessuna fonte né epigrafica né letteraria. Ipotesi questa, come ognuno comprende, tutt'altro che probabile»; cfr. A. DEGRASSI, *Abitati*... cit., p. 817. E, se è vero che in seguito il DEGRASSI (*Il confine*... cit., p. 74) ebbe ad ammettere l'esistenza di un municipio nel sito di Cittanova, dotato di piena autonomia civile ed ecclesiastica nei confronti di Trieste, come rileva il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., p. 27), è anche vero che lo stesso Degrassi escludeva ciò per epoche anteriori al sec. VI.

[8] Per la linea storiografica del Rus e del Bratož, favorevole all'ipotesi della migrazione latina verso le coste adriatiche davanti all'avanzata degli Slavi, v. *supra* n. 5. Dalla serie storicamente accertata dei vescovi di Pedena il LANZONI (*Le diocesi*... cit., pp. 854-855) e il DE FRANCESCHI (*Storia documentata della contea di Pisino*, in AMSI, X-XII n.s., 1963, p. 304) escludono, fino a prova risolutiva, Niceforo e Teodoro, il primo fondato su una «frivola leggenda» suggerita al Manzuoli dal vescovo petenate Zara, il secondo con appoggio sull'ambiguo frammento di donazione da parte di Massimiano in favore di S. Maria Formosa di Pola. Il primo vescovo noto di Pedena è invece da riconoscersi in quel *Marcianus episcopus Petenatis*, nonostante le opinioni in contrario, intervenuto alla sinodo gradense del 579. Manca purtroppo per questa sede ogni riscontro archeologico.

pare alieno dal rivalutare l'ipotesi del Mommsen già confutata dal Kehr, ma in seguito strenuamente difesa dal Rus, secondo cui, distrutta l'*Emona* saviana alla fine del sec. VI da Avari e Slavi, l'ultimo vescovo Giovanni avrebbe trovato rifugio sulla costa istriana e qui avrebbe ricostituito la sede episcopale.[9] Si sarebbe trattato evidentemente di quel vescovo Giovanni che, *de Pannoniis veniens*, fu costituito vescovo in un castello detto *Novas* e che, da lì violentemente espulso, fu sostituito con un altro; al nuovo presule fu imposta dagli abitanti la condizione che non abitasse nel castello ma in una loro isola *quae Capritana dicitur*, al castello *quasi per diocesim coniuncta*, cioè unita al castello quasi col vincolo di una stessa diocesi o unita al castello attraverso la diocesi e perciò facente parte dello stesso territorio diocesano. Gregorio Magno, da cui siamo informati su questo episodio, non riferisce né il motivo dell'espulsione di Giovanni, né in quale parte della *Histria provincia* si trovassero il castello di *Novas* e l'*insula Capritana*.[10] Ne è sorta una lunga contesa fra gli studiosi: da una parte sono schierati quanti collocano il castello e l'isola nell'Istria propriamente detta, identificando il *castellum ad Novas* con Cittanova e l'*insula Capritana* con l'*oppidum Capris*, oggi Capodistria;[11] dall'altra quanti riconoscono invece nell'isola *Caprea* o *Capritana* di Gregorio Magno l'isola *Caprulae* (oggi Caorle) e nel *castellum quod Novas dicitur* Cittanova Eracliana.[12] Ma, senza riaprire in

[9] A. DEGRASSI, *Il confine...* cit., p. 74 e n. 129. Un'altra prova della migrazione latina verso l'Istria sarebbe per il BRATOŽ (*Il cristianesimo...* cit., p. 46) il culto di S. Massimiliano e di S. Massimo che egli suppone portato in Istria rispettivamente da *Celeia* e da *Emona*. Nella recensione allo studio del Rus, C. DE FRANCESCHI (AMSI, LI-LII, 1939-1940, pp. 294-296), oltre a rilevare la scarsità e l'incertezza delle «notizie documentali riferentisi al sorgere della diocesi di Cittanova e alla storicità dei suoi primi antistiti», accennava al diploma di Ottone III del 26 giugno 996, che lascerebbe intendere una recente costituzione o almeno «un recente ristabilimento del vescovato cittanovese»: tra i sei vescovati su cui l'imperatore confermava l'autorità metropolitica della chiesa patriarcale di Aquileia, è infatti ricordato l'*episcopatus qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur*; cfr. M.G.H., *Dipl. regum et imperatorum*, t. II, pars posterior, pp. 626-627, n. 215: *confirmamus atque largimur iam dictae sanctae Aquilegensi aecclesiae atque Iohanni predicto venerabili patriarchae... suprascriptos episcopatus sex, unum videlicet Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur, quartum vero Ruginensem, quintum, Petenensem, sextum Tarsaticensem.* Per l'identificazione degli episcopati menzionati, cfr. F. BABUDRI, *Il vescovato di Cissa in Istria*, in AMSI, XXXI (1919), pp. 52-57. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine 1934, pp. 206-207.

[10] GREG. I., *Reg.* IX, 152, 154, 155, in MGH, *Epist.*, II, pp. 152-153, 154-156. PH. JAFFÈ, *Regesta...* cit., 1678, 1680-1681. È stato supposto che questo vescovo pannonico tramandatoci dall'epistolario gregoriano possa essere riconosciuto in quel Giovanni che sottoscrisse gli atti della sinodo di Grado (579) come *episcopus sanctae ecclesiae Celeianae*; cfr. G. CUSCITO, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, in «Antichità Altoadriatiche» [d'ora in poi AAAd], IX (1976), p. 330.

[11] P. KANDLER, *Sui nomi dati alla città di Capodistria*, Trieste 1866. P. PINTON, *Della origine della sede vescovile di Caorle nell'estuario veneto*, in «Archivio Veneto», n.s. XIV (1884), t. XXVII, pp. 283-293. G. MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890, p. 64, n. 3. J. ZEILLER, *Les origenes chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris 1918, pp. 135-136. F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*, Trieste 1975. pp. 24, 26-27, n. 8, 34-35, n. 76. R. BRATOŽ, *Il cristianesimo...* cit., p. 45 e n. 107.

[12] P. PASCHINI, *Le vicende...* cit., pp. 112-113 e n.4. F. LANZONI, *Le diocesi...* cit., pp. 858-862. G. FEDALTO, *Cittanova Eracliana*, in «Studi Veneziani», n.s. II (1978), pp. 15-35; ID., *Il vescovado di Caorle dalle origini al Trecento*, in AAAd, XXXVIII (1988), pp. 35-38: in base alle testimonianze di Gregorio Magno (*Reg.*, IX, 155), l'A. ritiene (p. 36) di poter riconoscere in Cittanova Eracliana

questa sede un problema già largamente dibattuto e forse destinato a rimanere tale, ci limitiamo a esprimere il nostro consenso con la seconda ipotesi, anche tenendo presente, assieme al Paschini, la testimonianza di Andrea Dandolo, che poneva appena verso il 756 la prima costituzione dell'episcopato giustinopolitano.[13]

sull'estuario veneto il *castellum quod Novas dicitur*, dove si era insediato *episcopus quidam nomine Iohannes de Pannoniis veniens*. Questi fu cacciato dagli abitanti dell'isola *Capritana* (Caorle) — al castello *quasi per diocesim coniuncta* — «probabilmente perché continuava ad essere un acceso tricapitolino» (p. 38) e fu sostituito con altro vescovo ortodosso obbligato a risiedere nell'isola. Costui, dopo un breve periodo di comunione con Roma, ritornò allo scisma, privando così gli abitanti dell'isola (i Caorlotti) *protectione sacerdotis*. L'A. suppone (p. 37) che la mancata identificazione, da parte di taluni studiosi, dell'isola di Caorle nell'*insula Capreae Histriae provinciae* (GREG., *Reg.*, IX, 152) sia dovuta allo scambio dell'*Histria provincia* con l'attuale Istria anziché con la parte della provincia *Venetia et Histria* rientrata nella comunione romana; cfr. anche A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, p. 324. Non mi pare di poter acconsentire col FEDALTO (*Cittanova Eracliana* cit., p. 38), tuttavia, quando afferma che Giovanni di Pannonia fu cacciato da Caorle: le lettere gregoriane infatti lasciano intravedere che egli fu espulso da *Novas* e che semmai il successore, fedifrago, dovette abbandonare l'isola. Un'analisi approfondita del problema è quella tentata ultimamente da L. MARGETIĆ (*Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste 1983, pp. 113-125), che si sforza di ricavare il più possibile dalle lettere indiziate dell'epistolario gregoriano considerate nel contesto dell'infiammata vicenda dello scisma istriano per la questione dei Tre Capitoli: così, con l'istituzione del «vescovato temporaneo di Novas - Insula Capritana», Gregorio Magno avrebbe esercitato una pressione ecclesiastica ed economica contro il vescovo scismatico di *Tergeste* che non per nulla nel 602, unico fra i vescovi istriani, abbandonò lo scisma (p. 119). Ma, di fronte a questa ipotesi suffragata anche da situazioni simili attestate nell'epistolario gregoriano, pare meno convincente l'interpretazione della lettera di Gregorio a Mariniano di Ravenna (IX, 155) proposta dal Margetić, secondo cui sarebbe stato il vescovo tergestino a cacciare da Capodistria Giovanni di Pannonia contrario allo scisma e a insediarne un altro con l'obbligo di risiedere a Capodistria anziché a Cittanova compromessa da vasti possedimenti demaniali e da presenze bizantine (*Adiungunt autem quod, eodem violenter ab Histria episcopo expuslo, alius illic fuerit ordinatus*); il passo citato infatti — qualora la lezione proposta sia corretta — non ci pare consentire tale interpretazione, come se il vescovo di Trieste fosse detto *Histriae episcopus* e fungesse da complemento d'agente. Inoltre resta ancora da dimostrare che una siffatta ricostruzione dei fatti, cioè l'istituzione di un vescovado temporaneo a *Novas - Insula Capritana*, si attagli di più ai due centri costieri istriani anziché a quelli dell'estuario veneto e che *Novas* sia l'antico nome del castello istriano prima di aver assunto l'appellativo di *civitas* per la presenza del vescovo. Un argomento a favore della tesi istriana potrebbe venire dal fatto che, in un'altra lettera del maggio 599 (IX, 154), Gregorio ricorda come motivo di gioia la vittoria sugli Slavi e ad un tempo l'abbandono dello scisma da parte degli abitanti dell'*insula Capritana*: se i due fatti fossero da riferire allo stesso luogo, sarebbero di appoggio alla tesi istriana nell'improbabilità di supporre una resistenza contro gli Slavi intorno a Caorle.

[13] Il DANDOLO (*Chron.*, VII, 10, 2, in RIS, XII, 1, Bologna 1938, p. 118) ci informa che papa Stefano nel 756 eresse a cattedrale la chiesa di Giustinopoli, che Giovanni fu eletto vescovo dal popolo e consacrato dal patriarca Vitaliano e che nel 1116 la città già esautorata religiosamente, riebbe il suo *solium episcopale*. F. BABUDRI, *Cronologia dei vescovi di Capodistria*, in «Archeografo Triestino», V, ser. III (1910), p. 184. Secondo C. DE FRANCESCHI (*Delle origini di Capodistria e del suo vescovato*, in «Archivio Veneto», XLVI-XLVII, 1950, pp. 1-5), Capodistria avrebbe avuto proprio vescovo appena nella seconda metà del sec. XII e perciò il figlio C. DE FRANCESCHI (*Cessensis episcopus*, in AMSI, XVIII n.s., 1970, p. 83) era certo che i primi centri istriani divenuti residenze episcopali fossero stati i municipi di Trieste, comprendente il territorio costiero dal Timavo al Quieto, quello di Parenzo, esteso fra il Quieto e il canale di Leme, e quello di Pola che arrivava al canale di Fianona, senza però escludere che già nei primordi dell'esistenza della diocesi, questa si estendesse anche sul resto della sponda orientale dell'Istria per il disordine sorto nella delimitazione delle circoscrizioni ecclesiastiche nei territori liburnici, dovuto all'abbandono e alla distruzione di sedi episcopali in seguito a invasoni barbariche. Il BRATOŽ (*Il cristianesimo*... cit., p. 45) invece, convinto che nell'*insula Capritana* di Gregorio Magno sia da riconoscere l'odierna Capodistria, sostiene che «nel periodo della rovina delle diocesi dell'interno fu istituita per brevissimo tempo una diocesi a *Capris* su un'isola del golfo a sud di Trieste dove s'erano rifugiati i profughi

Più sicuri punti di riferimento sulla prima organizzazione ecclesiastica di Cittanova d'Istria possono venir forniti invece dai riscontri archeologici, destinati come sempre a far luce nelle questioni più intricate. Così le quattro monofore solo recentemente apparse sul lato settentrionale della navata maggiore del Duomo di Cittanova richiamano l'attenzione sullo stadio più antico di

Fig. 1 - Cittanova, Duomo: una delle monofore paleocristiane emerse sul fianco settentrionale della navata maggiore.

quell'edificio di culto, che erroneamente il Caprin pensava avesse subito due ricostruzioni sulla base di un affrettato giudizio del Tommasini.[14] L'intero ritmo doveva essere composto di sei monofore in corrispondenza alle arcate delle navatelle: due sono però perdute in seguito all'apertura dei lunettoni settecenteschi e una fu tardivamente modificata in larghezza; le tre superstiti (cm. 67 x 135), pur rimanendo occluse, presentano a vista i contorni e le centine di

scampati ai Longobardi»; la diocesi, cara a Gregorio Magno per il suo orientamento anti-scismatico, si sarebbe presto dissolta per essere ricostituita nel 756: anche questa è un'ipotesi non priva di probabilità.

[14] G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, p. 60. L. PARENTIN, *A proposito del duomo di Cittanova* (con una nota di M. MIRABELLA ROBERTI), in AMSI, XX-XXI n.s. (1972-73), pp. 83-87. L. PARENTIN, *Un cimelio archeologico a Cittanova d'Istria*, in AMSI, XXXVI n.s. (1988).

conci calcarei fugati (fig. 1). Ogni foro era fornito di transenna monolitica (cm. 12), posta a metà dello spessore del muro (cm. 65), di cui si vedono ancora le sbrecciature da quando furono scalpellate all'atto dell'occlusione:[15] non è azzardato, secondo il Parentin, assegnare le finestre a età paleocristiana, come del resto assicura anche il Mirabella Roberti: «E non solo le finestre, dal chiaro rapporto 1:2, che è proporzione antica, ma tutto l'impianto dell'edificio, che ha la facciata non ortogonale ai lati lunghi (ma obliqua, come nelle basiliche paleocristiane), ma la presenza del Battistero ottagono avanti la chiesa: tutto conferma che il Duomo di Cittanova ha ancora i muri antichi, paleocristiani, come il Duomo di Pola».[16]

Del battistero ottagono, abbattuto per ordine del vescovo Stratico (1776-1784), non resta traccia dopo lo spianamento del nartece nel 1874 che ne distrusse le affioranti fondazioni. Ma l'impianto dell'edificio è ben noto grazie ai disegni del Dufourny (che vide certamente il battistero prima della demolizione) pubblicati dal Seroux d'Agincourt[17] e ripresi dal Caprin.[18] Allo stesso modo sono ben noti i rilievi carolingi che hanno costituito il ciborio (più tardo della vasca battesimale) con l'iscrizione del vescovo Maurizio, anche lui assai discusso.[19] Secondo la ricostruzione topografica del Parentin, il battistero si sarebbe disposto a sud della chiesa in linea con la facciata, a cui si collegava con un portichetto probabilmente costruito al tempo del podestà Domenico Bembo nel 1468.[20] Tale collocazione si scosta da quella antistante e sull'asse della basilica erroneamente supposta dal Kandler[21] e generalmente accolta.[22] Ad

15 Il Mirabella Roberti ha rilevato che anche a Pola le transenne erano state in parte guastate e asportate, ma che alcune pur sussistevano integre quando si restaurò il duomo nel 1925.

16 Ma, per il battistero «avanti la chiesa», cfr. G. CUSCITO, *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, «Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria», III (1984), pp. 112-115.

17 J. B. SEROUX D'AGINCOURT, *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti. Dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, II, Milano 1825, p. 103, n. 13; p. 104, n. 14; tav. LXIII, nn. 13-14.

18 G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima* cit., pp. 55-58.

19 Gli archetti superstiti di tenero calcare locale sono cinque, di cui tre pressoché integri e due mutili per un terzo; cfr. G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., pp. 111-134; a p. 124 trascrivevo così l'iscrizione:

Archetto n. 1 + *Hoc tigmen lucefluo almoque*
Archetto n. 2 *baptisterio digno marmore [erectum?]*
Archetto n. 3 *Mauricius episcop(us) o[bt]uli D(e)o summo*
Archetto n. 4 *e studio devote pectore toto. Beate Iohanis*
Archetto n. 5 *[-----]erre se delearis plura nost[ra crimina?]*
Archetto n. 6 *[...]*
Archetto n. 1a *[...] sa se cognoscamu(s) in quid nos [vehat?] in par/adisi / regna / vitalis.*

20 L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., pp. 217, 244, n. 1 e pianta a pp. 278-279.

21 P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di mons. vescovo d. Bartolomeo Legat* [...], Trieste 1847; ma lo stesso A. aveva collocato il battistero forse con maggior esattezza topografica nella descrizione sull'ultimo dei suoi articoli intitolati *Cenni al forestiero che visita Cittanova*, in «L'Osservatore Triestino», 1845, nn. 112, 127, 128.

22 S. TAVANO (*Aquileia cristiana* cit., p. 78) crede che il modello aquileiese della basilica cromaziana con atrio e battistero inglobato o collegato, antistante e sull'asse della basilica stessa, fu seguito da molte chiese dell'Italia settentrionale, fra cui appunto Cittanova, secondo una tenden-

ogni modo, se non proprio «avanti la cattedrale», anche a Cittanova si riscontra un edificio ottagono a muri sottili come a Grado, a Parenzo e a Cividale con vasca esagona secondo una tradizione diffusa nell'Alto Adriatico:[23] sono tutti indizi questi non poco significativi per stabilire tra il V e il VI secolo la presenza di una comunità cristiana organicamente costituita magari attorno a una presunta sede plebanale, anche a prescindere dalle origini episcopali che trovano appoggio su documenti tanto precari.[24]

Del resto anche Nesazio ha due basiliche parallele orientate, con battistero, costruite nel centro urbano:[25] esse lasciano intravedere una comunità vivace e, considerato che Nesazio era ***municipium*** romano,[26] sembrano suggerire una sede episcopale, sebbene vi manchi una seppur modesta tradizione a conferma.[27] Meno problematica è invece la situazione di Orsera dotata, per la prima metà del sec. IV, di un'aula rettangolare (cui più tardi fu aggiunta un'abside poligonale) e probabilmente di un *catechumeneum*, ma priva di battistero così da farla ritenere al Mirabella Roberti, che ne fu lo scopritore, sede estiva del vescovo di Parenzo.[28]

Ma per tornare a Cittanova d'Istria, oltre all'impianto basilicale col battistero che occorrerebbe scavare[29] e alla discussa tradizione, sono ancora da tenere in considerazione come punti di riferimento per la vita liturgica di una comunità cristiana locale fra il V e il VI secolo una mensa d'altare e un pluteo di marmo pario sicuramente riferibili a quel periodo per le coincidenze formali con simili materiali di Aquileia, di Grado e di Parenzo. La prima, rinvenuta nel 1935 durante i lavori di ristrutturazione dell'altare, è una lastra di marmo bianco (m. 1,45 x 1,12 x 0,07) con uno dei lati minori segato; il piano, con un incavo di cm. 4, è incorniciato da un rilievo a tori e a gole.[30] Il pluteo (fig. 2), databile al-

za solo successivamente adottata da Eufrasio a Parenzo. Anche il MIRABELLA ROBERTI (in AMSI, XX-XXI n.s., 1972-73, p. 87), come si è visto, collocava il battistero ottagono «avanti la chiesa».

23 D. DI MANZANO, *Il simbolismo del fonte battesimale esagonale*, in «Aquileia Nostra», XXXIX (1968), coll. 49-56; i recenti scavi nel battistero cromaziano di Aquileia non sembrano però confermare tale uso almeno nella capitale.

24 M. MIRABELLA ROBERTI, *Origini cristiane in Istria*, in AAAd, II (1972), p. 144. Mia è l'ipotesi di una sede plebanale.

25 A. PUSCHI, *Nesazio. Scavi degli anni 1906, 1907 e 1908*, in AMSI, XXX (1914), pp. 5-31.

26 A. DEGRASSI, *Il confine*... cit., pp. 76-78.

27 M. MIRABELLA ROBERTI, *Origini cristiane*... cit., p. 144; ID., *Architettura paleocristiana in Istria*, in AAAd, II (1972), pp. 206-207.

28 ID., *La sede paleocristiana di Orsera*, in «Annali Triestini», XV (1944), pp. 31-120; ID., *Una sede paleocristiana ad Orsera*, in AMSI, XXVII-XXVIII n.s. (1979-80), pp. 33-61.

29 Il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., pp. 164, 299-300) attesta che il sottosuolo del duomo mai esplorato non mancherebbe di fornire indizi rivelatori, sebbene sconvolto per secoli per esigenze sepolcrali. Viceversa nel 1895 la Soc. Istr. di Arch. e St. Patria promosse saggi di scavo nella cripta nella speranza di trovare il livello della basilica paleocristiana; ma si constatò solo la presenza di argilla compatta e si recuperarono i plutei altomedievali capovolti e impiegati per selciare l'ambiente.

30 *Ibidem*, pp. 165, 210: «la presenza di resti di colonnine e di cornici giustifica l'ipotesi che nella basilica primitiva non mancasse la *pergula*».

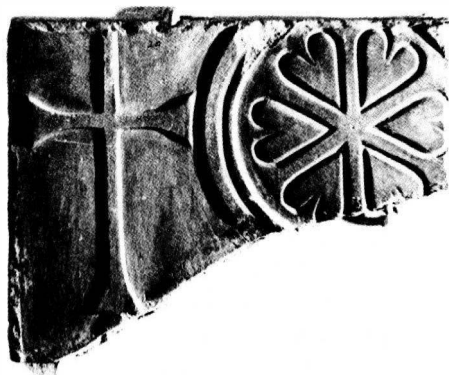



Fig. 2 - Lapidarium: frammenti di pluteo marmoreo.

la metà del sec. VI, è un frammento marmoreo (m. 0,49 x 0,59 x 0,08) del tutto simile ai plutei parentini col monogramma di Cristo in un clipeo circondato da lemnischi sorreggenti la croce a estremità patenti.[31] A questi vale la pena aggiungere un frammento di fianco di sarcofago (cm. 72 x 68 x 11,5) in calcare di Aurisina (fig. 3), quasi uguale a quello strigilato con croce monogrammatica di Aquileia datato al pieno sec. V.[32] Il nostro frammento, concluso da una cornice modanata a tre risalti, presenta una faccia che doveva articolarsi in pannelli divisi da pilastrini: quello superstite è liscio e coronato da un capitello con tre foglie lanceolate e con una rosetta sull'abaco; dai lati del pilastrino, partono due archi a triplice ghiera, nascenti da mensole e sormontati da un fregio a tralci e a foglioline cuoriformi delimitato inferiormente da due listelli.

Altri pezzi conservati nel *Lapidarium* andrebbero attentamente studiati, ma basti in questa sede averne segnalato i più significativi per confermare le suggestioni che ci vengono dai monumenti e dalla tradizione.

Ora, se dai materiali archeologici ritorniamo ai nomi del catalogo episcopale, dobbiamo concludere che, nonostante tutto, il primo vescovo noto con sufficiente certezza è — a nostro giudizio — appena quel Maurizio più su ricordato per la seconda metà del sec. VIII. A lui infatti si deve la copertura del fonte battesimale paleocristiano nel momento in cui si provvide a rinnovare anche l'arredo liturgico della basilica, come attestano anche i numerosi plutei riadoperati nel sec. XV per pavimentare la cripta e rinvenuti alla fine del secolo scorso.[33] I caratteri paleografici dell'iscrizione, dettata in un latino piuttosto volgare e scorretto, e lo stile dei rilievi sui cinque archetti superstiti dei sei che formavano il ciborio (figg. 4-9) ci rimandano alla produzione scultorea tipica del sec. VIII che trova un precedente illustre nel ciborio cividalese del patriarca

[31] *Ibidem*, pp. 311-312. G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., p. 115.

[32] G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., p. 116 e n. 18.

[33] P. PORTA, *Rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria*, in AMSI, XXXII n.s. (1984), pp. 145-171.

Fig. 3 - Cittanova, Lapidarium: frammento di sarcofago in calcare di Aurisina (sec. V).

Callisto, anche se a Cittanova il linguaggio aulico della capitale si abbassa alle forme del *sermo rusticus* di provincia.[34]

Quanti infatti, in un modo o nell'altro, si sono occupati della cronotassi dei vescovi di Cittanova hanno sempre fatto riferimento alla testimonianza che Maurizio ha lasciato di sé su questo manufatto per provare la sua qualifica di vescovo locale e a una lettera di papa Adriano per stabilire l'epoca del suo governo episcopale. Ma le discussioni nascono dal fatto che la testimonianza epigrafica è priva di riferimenti cronologici e quella letteraria manca di attribuzio-

[34] G. Cuscito, *Il ciborio...* cit., p. 127.

Fig. 4 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 1 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

Fig. 5 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 2 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

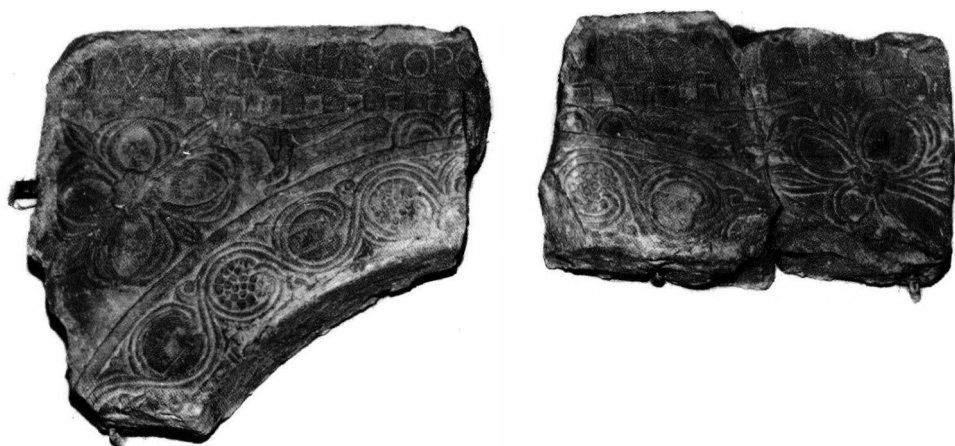



Fig. 6 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 3 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

ne di sede: si tratta dunque di provare se il Maurizio che ha costruito il ciborio di Cittanova sia lo stesso *episcopus Histriensis* di cui parla papa Adriano.[35]

Questi in una lettera a Carlo Magno, variamente datata ma che il più recente editore pone fra il 776 e il 780, si lamentava che il vescovo istriano Maurizio, esattore delle rendite spettanti alla Chiesa romana per i possedimenti istriani, fosse stato accecato dai Bizantini venuti in sospetto che Maurizio tramasse per consegnare l'Istria nelle mani di Carlo. Ecco il testo della lettera nella traduzione da noi proposta:

«Crediamo che sia ormai giunta alle orecchie di vostra eccellenza protetta da Dio la notizia relativa al vescovo istriano Maurizio: e cioè come i nefandissimi Greci residenti nel predetto territorio istriano, avendolo riconosciuto fedele al beato Pietro e nostro — poiché al nominato vescovo Maurizio era stato in-

[35] M.G.H., *Epp.*, III, ed. W. GUNDLACH, p. 590, n. 63: *Domino excellentissimo filio, Carolo regi Francorum et Langobardorum atque patricio Romanorum Hadrianus papa.*

Credimus, quod iam vestrae a Deo protectae excellentiae auribus pervenisset de episcopo Mauricio Histriense: qualiter, dum eum fidelem beati Petri et nostrum cognovissent nefandissimi Greci, qui ibidem in praedisto territorio residebant Histriense, et dum per vestram excellentiam dispositus fuit prenominatus Mauricius episcopus, ut pensiones beati Petri, qui in superius nominato territorio reiacebant, exigeret et eas nobis dirigere debisset, zelo ducti tam predicti Greci quamque de ipsis Histriensibus eius oculos eruerunt, proponentes ei, ut quasi ipsum territorium Histriense vestrae sublimi excellentiae tradere debuisset.

Propterea petimus a Deo protectam excellentiam vestram, amantissime fili et magne rex, ut iubeas dirigere Marcario duci parecipiendum, ut iam fatum Mauricium episcopum, qui in visione vestrae excellentiae praesentatus est, ut eum in suo episcopio reverti faciatis pro vestrae animae mercede, eo quod ipse iam dictus episcopus ad nos properavit et nos eum iterum direximus ad Marcario duci Foroiuliense, ut, qualiter a vobis fuerit dispositus, ita peragere debeat. Et hoc petimus excellentiam vestram: ut per vestrum congruum dispositum ipse adpraehendatur, prout salus populi, qui ibidem commoratur, proveniat.

Incolomen excellentiam vestram gratia superna custodiat.

Fig. 7 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 4 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

giunto da vostra eccellenza di riscuotere le rendite del beato Pietro esistenti nel territorio più su ricordato e di mandarle a noi –, come, dicevamo, tanto i predetti Greci quanto alcuni Istriani, mossi da rabbia, gli strapparono gli occhi, rinfacciandogli l'intenzione di aver voluto consegnare lo stesso territorio istriano alla vostra sublime eccellenza.

Perciò, figlio amantissimo e grande re, chiediamo che vostra eccellenza protetta da Dio, per il bene della propria anima, disponga di inviare al duca

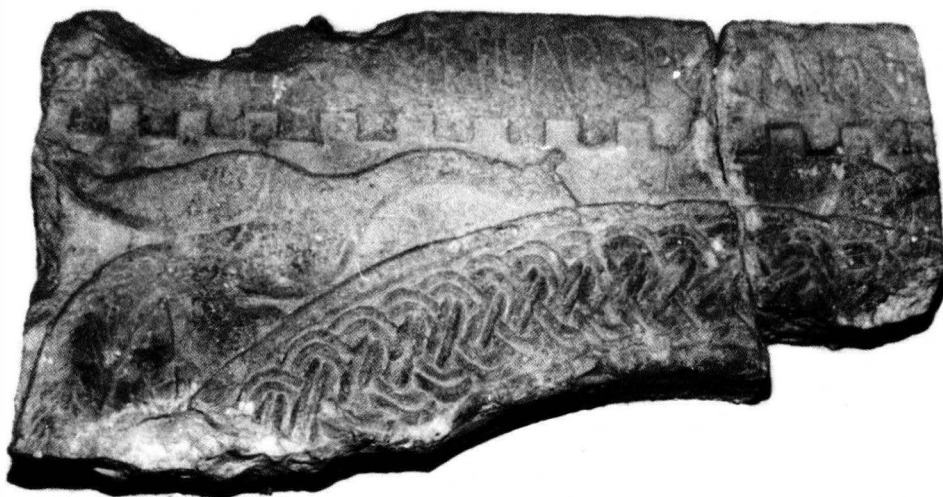



Fig. 8 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 5 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

Marcario un'ordinanza per restituire alla sua cattedra il predetto vescovo Maurizio, già presentato al vostro cospetto; infatti il menzionato vescovo è già venuto da noi e noi, a nostra volta, lo abbiamo diretto a Marcario duca del Friuli affinché costui provveda secondo le vostre disposizioni. E chiediamo questo a vostra eccellenza, che, in seguito alla vostra opportuna risoluzione, egli sia accolto come giova al bene del popolo che ivi dimora.

Che la grazia celeste custodisca incolume vostra eccellenza».

Di Maurizio, indicato semplicemente come vescovo istriano, si tace la sede, mentre «nessun sillabo di vescovi delle Chiese istriane registra a quei tempi vescovo di tale nome».[36] L'unica preziosa testimonianza viene proprio dall'iscrizione sul ciborio di Cittanova che lo stile dei rilievi e i caratteri epigrafici consigliano di datare – come si è rilevato – piuttosto alla fine del sec. VIII che all'inizio del IX. Allo stesso periodo di tempo va riferito l'episcopato di Maurizio, considerando come termine *post quem* la lettera papale e come termine *ante quem* il Placito del Risano (804), dove il suo nome non figura tra quello dei vescovi. Probabilmente Maurizio dovette restarsene in Friuli alla corte di Marcario senza poter più fare ritorno in sede, dal momento che l'occupazione franca dell'Istria si compì solo intorno al 788.[37]

Stabilita la coincidenza cronologica delle due fonti disponibili, non resta che individuare la sede di Maurizio, *episcopus Histriensis* accecato dai Greci, una volta sgomberato il campo dalle ipotesi formulate dallo Schönleben e dall'Ireneo nella seconda metà del sec. XVII e riprendendo le argomentazioni che furono loro obiettate dal vescovo Negri.[38] Fu lui infatti ad avanzare per primo l'ipotesi che Maurizio fosse vescovo di Cittanova, confortato dalla scoperta degli archetti del ciborio di cui lo Schönleben e l'Ireneo avevano raccolto solo qualche sbiadita memoria: egli poté verificare infatti che nell'epigrafe si leggeva l'espressione *Mauritius episcopus o[b]tuli D(e)o summo*, pur senza la minima traccia dell'attributo *Aemon(ensis)* tramandato inspiegabilmente dallo Schön-

[36] P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste 1853-64, ad annum 778. Bisogna però riconoscere che i cataloghi episcopali delle sedi istriane per quel periodo risultano assai lacunosi.

[37] M. STRAUSS, *Beziehungen Karls des Grossen zum griechischen Reiche bis zum Sturz der Kaiserin Irene*, Breslau 1877, pp. 11-12: l'A. esclude l'ipotesi del Gfrörer, secondo cui Carlo avrebbe conquistato la provincia greca dell'Istria nel 776; del resto, se era stato Carlo a incaricare Maurizio di riscuotere le rendite della Sede apostolica, è anche vero che, dal tenore della citata lettera, egli non risulta signore né di nome dé di fatto dell'Istria, sottomessa appena nel 788 da un'invasione franca. Però è improbabile che Maurizio abbia potuto essere rimesso sulla sua sede con l'aiuto delle armi franche, come il papa aveva auspicato: un intervento armato a favore di Maurizio avrebbe avuto per conseguenza la conquista della penisola istriana, ma tutto ciò è senza riscontro nelle fonti. Secondo lo Strauss, l'influsso del governo eretico bizantino avrebbe fatto maturare nel clero istriano il desiderio di passare sotto la dominazione franca, che era cattolica, e il vescovo Maurizio può essere stato in realtà uno di quelli che aspiravano a porsi sotto il dominio franco nell'interesse della Chiesa romana. Col conferirgli l'incarico di riscuotere, nella sua diocesi, le rendite della Sede apostolica da lungo tempo inevase, Carlo avrebbe mirato anche ad estendere la sua influenza in Istria. Si veda anche P. PASCHINI, *Le vicende*... cit., pp. 153-154; ID., *Storia del Friuli* cit., I, pp. 147 e 156, n. 10: qui l'A. è molto più incerto, senza motivo, sulla portata dell'epigrafe e sulla sede di Maurizio, come pure sull'origine dell'episcopato emoniense.

[38] G. NEGRI, *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo* [...], in AMSI, II (1887), p. 166 ss.

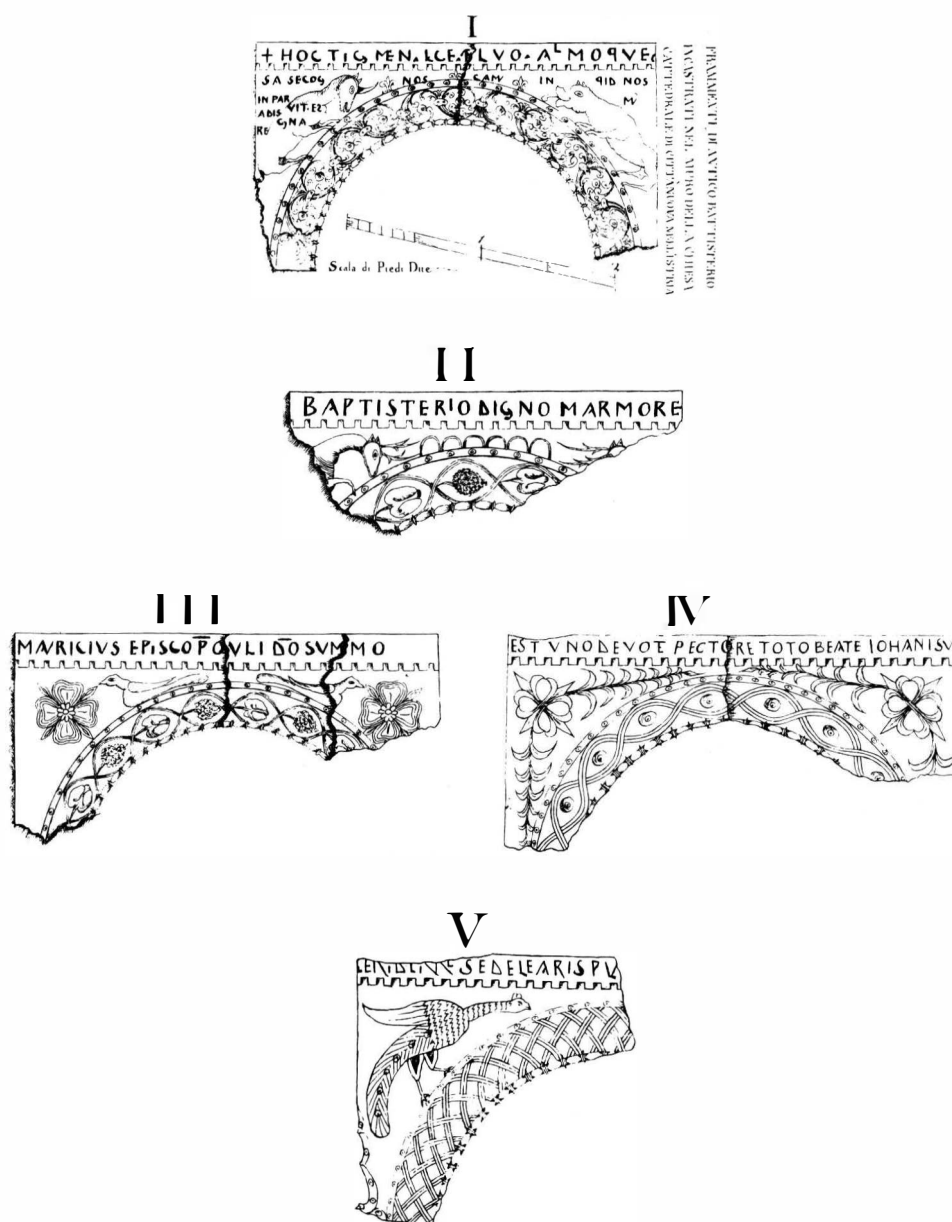



Fig. 9 - Gaetano Merlato: riproduzione dei cinque archetti del ciborio (disegno conservato presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste).

leben, e concludeva: «Il che vero essendo, parmi ne siegua per illazione legittima che egli fosse vescovo in questa Chiesa cui adornare si affaticava e a cui commodo ed uso aveva si bell'edifizio inalzato».[39]

Anche il De Rubeis[40] e, successivamente, il Kandler[41] e il Gams[42] ritenevano che Maurizio, esattore pontificio accecato dai Greci, fosse lo stesso vescovo di Cittanova il cui nome è inciso sul ciborio del battistero.

Su questa linea si attestano più o meno quanti, negli ultimi ottant'anni, si sono occupati del nostro ciborio. Il Caprin sottolineava come dato incontrovertibile il fatto «che un vescovo di Cittanova, di nome Maurizio, eresse il padiglione del battistero», ma attribuiva erroneamente il carattere degli archivolti al sec. IX, così da escludere l'identificazione del committente con l'infelice esattore delle rendite pontificie.[43] Il Babudri, invece, pur proponendo l'erronea lettura *episcopus populi* al posto di *episcopus o[b]tuli* nel punto cruciale dell'epigrafe, persuaso che il ciborio e la lettera papale fossero testimonianze da riferire entrambe alla seconda metà del sec. VIII, adottava un metodo corretto nel tentativo di individuare la sede di Maurizio, *episcopus Histriensis*: «perché andar altrove in cerca della sede istriana di codesto vescovo Maurizio – egli si chiedeva –, se nell'epoca medesima abbiam contezza d'un vescovo Maurizio a Cittanova, e d'un vescovo tutt'altro che dappoco, se eresse il bel ci-

39 *Ibidem*, pp. 166-175.

40 B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae 1740, col. 332; riportata l'epistola di papa Adriano secondo un testo riveduto e corretto, l'A. conclude: *Mauricius creditur Civitatis Novae episcopus*. In seguito lo stesso De Rubeis (*Dissertationes variae eruditionis*, Venetiis 1762, p. 305) conferma tale ipotesi in base all'epigrafe del ciborio.

41 P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano* cit., ad annum 778: «Nessun sillabo di vescovi delle Chiese istriane registra a quei tempi vescovo di tale nome; bensì sopra avanzo marmoreo del battistero di Cittanova, che per lo stile e l'opera va assegnato a quei tempi, leggesi inciso il nome di *Mauricio episcopo*»; Id., *Pel fausto ingresso*... cit.; nell'elenco dei vescovi di Cittanova, sotto il nome di Maurizio per l'anno 781 si legge: «Memorato in lettera di papa Adriano al re Pipino. Figura il di lui nome sugli avanzi del ciborio...». Dal Kandler dipendono G. Cappelletti (*Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, VIII, Venezia 1851, pp. 747-748) e il De Franceschi (*L'Istria, note storiche*, Parenzo 1879, pp. 84-85) che perciò non vale la pena di prendere in considerazione.

42 P.B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 770 ss.

43 G. Caprin, *L'Istria nobilissima* cit., I, p. 56, n. 1; meraviglia che l'A. abbia potuto datare al sec. IX il ciborio di Cittanova senza accorgersi delle differenze con quello costruito per il battistero di Pola forse dal vescovo Andegiso che era stato eletto nell'857, secondo quanto si legge su un architrave di porta murato nel fianco meridionale della cattedrale. A differenza del nostro, infatti, il ciborio di Pola si caratterizza per un tipo di rilievi a intrecci geometrici, forse deliberatamente privi di elementi figurativi quasi per effetto di un trionfo aniconico o iconoclastico; cfr. S. Tavano, *L'alto Medioevo fra Cividale e Pola. Considerazioni sui monumenti*, in AMSI, XXXI n.s. (1983), p. 208. Quanto al costruttore di questo ciborio di Pola, M. Mirabella Roberti (*Il Duomo di Pola*, Pola 1943, p. 16) e B. Marušić (*Contributo alla conoscenza della scultura altomedioevale in Istria*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XI, 1980-81, p. 83) pensano a un supposto vescovo di nome *Antonius* per le prime due lettere del monogramma su uno degli archetti ridotto a metà; tale nome però non è altrimenti documentato. Lo stesso Marušić (*Museo Archeologico d'Istria. Pola*, Pola 1979, p. 17) aveva già proposto il nome del vescovo Emiliano, attestato da una lettera di Leone III a Carlo Magno: cfr. P.F. Kehr, *Italia Pontificia*, VII, Berlino 1923, p. 238. Anche F. Babudri (*Elenchus episcoporum Polensium critice emendatus*, in «Folium Dioeceseos Parentino-Polensis», XV, 1908, p. 16 ss.) pone *Aemilianus* fra l'804 e l'806.

borio del battistero di Cittanova... e verisimilmente ne rinnovò la cattedrale tutta?».

Non riscontrando differenza di epoca (l'unica difficoltà che avrebbe potuto ostacolare la sua conclusione), egli era convinto di poter riconoscere nell'esattore pontificio accecato dai Greci quel medesimo *Mauricius*, il cui nome ci viene rivelato dagli archivolti dell'antico battistero di Cittanova.[44]

Agli stessi esiti perviene la recente analisi condotta dal Parentin all'epigrafe del ciborio.[45] Da parte nostra, crediamo di poter acconsentire con tali conclusioni della più recente storiografia, che del resto riprende una pista di lavoro già indicata dal Negri nella prima metà del Settecento: «ne' cataloghi de' vescovi di tutta l'Istria e particolarmente negli emonensi altro Maurizio non si trova che questo e il moltiplicare i nomi arbitrariamente e senza un qualche sodo motivo che il persuada un partito parmi assai coraggioso per non dir disperato: e poi dalla struttura di tutta la fabbrica, dalla forma delle lettere e dallo stile barbaro affatto con cui l'iscrizione è distesa... credo che si conosca abbastanza che tutto è fattura del secolo VIII».[46]

Con ciò non intendiamo sostenere che Maurizio sia il protovescovo di Cittanova, bensì che ne sia il primo vescovo sicuramente noto dopo una serie di nomi che, contrariamente al Babudri, noi preferiremmo espungere da quel catalogo o perché non suffragati da documenti attendibili o perché più verosimilmente spettanti ad altra sede omonima. Tuttavia restano pur sempre le testimonianze archeologiche a provare un'antica presenza cristiana sul posto anche a prescindere dalle discusse origini episcopali.

[44] F. BABUDRI, *Ruolo cronologico...* cit., pp. 849-850.

[45] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., p. 227.

[46] G. NEGRI, *Memorie storiche...* cit., pp. 176-177.

L'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE A CITTANOVA NEI SECOLI XVI-XVIII *

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 312(497.139Orsera)«15/17»
Saggio scientifico originale

I. Premessa

I saggi e le opere di carattere storico su Cittanova finora edite, delle quali viene pubblicata in questo volume degli «Atti» una cospicua bibliografia, offrono numerose notizie, dati e considerazioni sulle complesse condizioni socio-demografiche e sulla consistenza numerica di quella popolazione. Tutti gli autori annoverano Cittanova tra le zone più insalubri dell'Istria veneta e danno particolare risalto alle crisi di vario genere che colpirono e decimarono la cittadina nei secoli XVI-XVIII.

Le fonti sulla struttura e sul movimento della popolazione di Cittanova dal XVI alla fine del XVIII secolo consentono, allo stato attuale della ricerca, di illustrare e delineare i principali elementi del quadro macro-demografico di questa cittadina istriana. Abbiamo attinto i nostri dati dalla seguente documentazione: 1) I registri parrocchiali (anagrafici) dei battezzati, dei morti e dei matrimoni, condotti a Cittanova, come altrove da un'unica autorità, quella ecclesiastica; 2) I registri, le note e gli stati d'anime, ovvero le rilevazioni numeriche dell'intera popolazione, per lo più di provenienza civile; 3. Le fonti incidentalmente demografiche che per le loro finalità amministrative (militari, economico-fiscali) rappresentano, in effetti, rilevazioni numeriche approssimative e parziali della popolazione; 4) I dati sulla consistenza numerica della popolazione, sulle sue condizioni socio-economiche, abitative ed igienico-sanitarie, di provenienza sia ecclesiastica (relazioni dei vescovi), che civile (relazioni delle autorità venete provinciali); 5) Le notizie su Cittanova dei corografi e dei cronisti dei secoli XVI-XVIII che descrissero l'Istria e le sue cittadine.

Sotto il profilo cronologico le fonti che abbiamo reperito distinguono, per i secoli da noi presi in esame, due fasi differenti. La prima abbraccia praticamente il secolo XVI ed è caratterizzata dall'esistenza di fonti di utilizzazione statistica indiretta e dalla stesura delle prime note o stati d'anime. Nella seconda, definita nella storiografia demografica quale fase «prestatistica» (XVII-XVIII), accanto alle fonti eterogenee e discontinue compaiono gli importanti registri parrocchiali.

* Il presente lavoro è stato reso possibile grazie alla comprensione ed alla disponibilità di Monsignor Božo Jelovac, parroco di Cittanova, al quale esprimo tutta la mia gratitudine per la collaborazione.

Il proposito che si vuole realizzare con questo contributo è quello di integrare il quadro storico di Cittanova, che vanta finora numerosi studi e saggi, con le principali componenti del processo socio-demografico cittanovese molto significativo per l'intero ambito istriano e, in special modo, per le aree più colpite dalle crisi e dall'incidenza negativa dei loro aspetti demografici. Attraverso l'analisi aggregativa delle fonti reperite, infatti, defineremo i valori dell'ammontare della popolazione in taluni anni del periodo in questione ed in particolare, poi, il suo movimento naturale (battezzati, morti, matrimoni), con brevi cenni al flusso migratorio e a singoli fenomeni che accompagnarono questi tre elementi. Non ci soffermeremo sulla cosiddetta «ricostruzione delle famiglie», né sui ragguagli fondamentali che da essa si possono trarre in quanto questo tipo di analisi, metodologicamente molto valida, imporrebbe un lasso di tempo molto lungo ed il lavoro congiunto di più persone.

Nella nostra trattazione non abbiamo preso in considerazione l'intero territorio amministrativo cittanovese di allora, né quello della sua diocesi, ma ci siamo limitati alla sola Cittanova e al suo entroterra, escludendo, pertanto, le ville di Torre e Verteneglio che pure facevano parte di quel distretto.

II. Il secolo XVI

Il secolo XVI coincide con il lento e graduale peggioramento delle condizioni di Cittanova, come avvenne del resto un po' dovunque in Istria. Si trattava, in effetti, della continuazione del processo avviatosi nel secolo precedente e che avrebbe manifestato valori estremamente negativi negli anni posteriori alla guerra uscocca del 1615-18 ed alla peste del 1630. Anche per il Cinquecento, che non figura tra i secoli più poveri di documentazione demografica, va sottolineata l'esistenza di uno stretto legame di dipendenza dei fenomeni demografici dalle condizioni socio-economiche, climatico-ambientali ed igienico-sanitarie. Le cause dirette della crisi demografica di Cittanova del XVI secolo (e soprattutto, come vedremo in seguito, di quella del XVII secolo) vanno ricercate in quattro eventi fondamentali, documentati dalle fonti storiche: 1) La crisi economica e le conseguenti carestie; 2) Le epidemie; 3) Le calamità naturali; 4) Le guerre e le incursioni armate. A questi quattro fattori va aggiunta tutta una serie di fenomeni collaterali circa i quali però non disponiamo di notizie dettagliate.[1]

[1] B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), 1888, vol. IV, pp. 432-446; IDEM, *La malaria in Istria*, AMSI, 1889, vol. V, fasc. 1-2, pp. 319-472; IDEM, *Cenni sull'etnografia dell'Istria*, AMSI, 1902, vol. XVIII, pp. 75-120; L. PARENTIN, *Storia di Cittanova*, Trieste, 1974; IDEM, *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria*, Archeografo triestino (nel prosieguo AT), 1974, vol. XXXIV, pp. 7-18; M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* (Il passato dell'Istria), Pola, 1978, pp. 72-216; IDEM, *Mletačka Istra u XVI i XVII st.* (L'Istria veneta nei sec. XVI-XVII), Pola, 1986.

Va rimarcato che quando si parla delle condizioni suaccennate, ed in particolare di quelle economico-produttive (raccolti agricoli, patrimonio zootecnico, danni subiti dalle singole colture, ecc.) le notizie ed i dati per Cittanova non sono dettagliati e concernono solamente i fatti di maggior rilievo, in quanto mancano le ricerche e gli studi comparati su questa problematica. Ciò vale, naturalmente, non solo per il XVI secolo ma in genere per tutto il periodo veneto.

Per la mancanza delle rilevazioni anagrafiche dei battezzati, dei morti e dei copulati (per questi registri vedi il lavoro di M. Malusà, pubblicato in questo volume) è impossibile quantificare con certezza l'incidenza delle cause suddette sulla mortalità, natalità, nuzialità, sulla struttura per sesso e per età della popolazione. Inoltre, pur disponendo di riscontri numerici certi per alcuni singoli anni, è difficile tracciare una curva della dinamica e dei valori del calo della popolazione in quanto non disponiamo, allo stato attuale delle ricerche, di parametri di confronto con il periodo precedente.

P. Coppo, G.B. Goineo, F. Olmo e N. Manzuoli nelle loro descrizioni dell'Istria distinguono località «salubri» da quelle «infette», tra le quali annoverano ai primi posti Cittanova.[2] Per questo motivo il suo territorio, secondo i suddetti scritti, pur disponendo di molti terreni fertili, era poco abitato ed ignorato in parte dal flusso migratorio istriano. Più indicativo è in proposito il vescovo G.F. Tommasini che, illustrando le gravi condizioni dei suoi tempi, ricordava «esser stata [Cittanova] una città di 1400 anime distrutte a poco a poco dall'aria insalubre».[3] Si tratta di un dato che va confermato con ulteriori ricerche e che sicuramente concerne i secoli antecedenti il Cinquecento. Infatti i registri e gli stati d'anime del XVI secolo riportano cifre di molto inferiori a quelle suddette, sia in riferimento agli abitanti di Cittanova che a quelli dell'intero suo territorio.

Sulla consistenza numerica della popolazione di Cittanova durante la prima metà del XVI secolo disponiamo di un interessante documento, la *Descriptio delle persone di Cittanuoua et suo Territorio*, redatto probabilmente nel 1538 giacché si trova inserito tra la documentazione della *Cancellaria aemoniensis* di quell'anno.[4] È difficile individuare i motivi e le circostanze che cagionarono la compilazione di un tale registro. Esso costituisce la prima rilevazione numerica della popolazione cittanovese finora nota ed i fatti che da esso si possono desumere sono estremamente importanti, sebbene interessino solamente la popolazione maschile, sopra i 15 anni di età. Vi sono segnati nome, cognome, età («in circa») di ogni singola persona e il numero della figliolanza maschile con

[2] P. Coppo, *Del sito dell'Istria*, AT, vol. II, pp. 26-27; Jo. Bat. Goineo, *De situ Istriae*, AT, 1930, vol. II, pp. 63-64; F. Olmo, *Descrittione dell'Istria*, AMSI, 1885, vol. I, fasc. 1-2, pp. 156-157; N. Manzuoli, *Nuova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611 (ristampa fotolitogr., Bologna, 1979).

[3] G.F. Tommasini, *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, AT, vol. IV, 1837, p. 194.

[4] Archivio Storico - Pisino: Fondo *Comune di Cittanova - Acta Cancellariae Aemoniae* (nel prosieguo *ASP-ACE*), n. 188, pp. 309-312.

rispettiva età. 175 sono i nominativi elencati: 15 del ceto cittadino, 75 di quello popolare e 105 di quello contadino. Alla fine sono registrati, con il solo nome e cognome, «quelli che al presente non sono nel territorio» (20).

Per quanto riguarda l'area alla quale il documento si riferisce riteniamo che l'indicazione «et suo territorio» non vada estesa all'intera giurisdizione amministrativa di allora (con Torre e Verteneglio), ma al solo entroterra di Cittanova. Infatti, stabilendo approssimativamente la popolazione femminile e quella sotto i 15 anni di ambi i sessi (in base al numero dato dei maschi sopra i 15 anni), si arriva ad una cifra (350-400) che non dovrebbe corrispondere a nostro avviso alla popolazione dell'intero distretto amministrativo di allora. Ne troviamo conferma nelle note d'anime e nella restante documentazione del XVI secolo, con dati relativi sia a Cittanova che al suo territorio. Stando alle cifre della *Descrittione* del 1554[5] e della relazione del Capitanio e Podestà di Capodistria Francesco Capello (1596)[6] la popolazione del «territorio» di Cittanova (con Torre e Verteneglio, sebbene ciò non venga specificato nei documenti suddetti) ammontava a 1008, rispettivamente a 976 abitanti (Tav. XI). Le note d'anime del 1559-60 e del 1596 (delle quali tratteremo in seguito) registrano, invece, la presenza a Cittanova di 200-300 abitanti. Ciò induce a concludere che nella *Descriptio* del 1538 sono registrati i maschi (sopra i 15 anni di età) di Cittanova e del suo entroterra, esclusi, però, i territori di Torre e Verteneglio.

Dando uno sguardo alle classi di età della *Descriptio* del 1538 noteremo che la forma appuntita della relativa piramide (Tav. VIII) sta ad indicare un livello all'invecchiamento abbastanza basso (causato probabilmente dalla forte mortalità) e la presenza di una popolazione «giovane» (classi «attive» e «produttive» essenzialmente «giovanili» e di conseguenza con precoce avviamento al lavoro dei minori). Per trovare un termine di confronto bisogna risalire fino al 1770 quando Cittanova figurava tra le località istriane con il più alto numero di persone in età media (15-59 anni: 62,24%).[7] Contrazioni nelle classi giovanili (16-20 anni) e produttive (41-45), lasciano presupporre altrettanti restringimenti sia nei tassi di natalità che, purtroppo, sono difficili da quantificare per la mancanza dei registri dei battezzati, il che crea vuoti al momento incolmabili.

Nel rapporto tra classi sociali vediamo il netto prevalere di quella contadina a testimonianza del fatto che l'agricoltura costituiva l'attività economica principale. Per quanto riguarda le famiglie cittadine ne sono ricordate 11 in rappresentanza di 6 casati. Si tratta di un numero nettamente inferiore a quello riportato dal Tommasini e da L. Parentin a proposito dei cittadini che sedevano

[5] M. BERTOŠA, *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz 1554*, Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (Bollett. degli Archivi storici di Fiume e Pisino), Fiume, 1972, vol. XVII, pp. 37-44; I. ERCEG, *Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre (1554-1807)* (Il movimento della popolazione dell'Istria), Gunjačin Zbornik (Miscellanea - Gunjača), Zagabria, 1980, p. 229.

[6] *Relatione del Nob. Homo Ser Francesco Capello - 17 maggio 1596*, AMSI, 1891, vol. VII, fasc. 1-2, p. 100.

[7] G. NETTO, *L'Istria nell'anagrafe del 1766*, AMSI, 1975, vol. XXIII, p. 235.

nel consiglio di Cittanova durante il secolo XV (nel nostro documento figurano solamente 4 delle casate ricordate dai suddetti autori).[8]

Se le relazioni del 1554 e del 1596 danno la popolazione dell'intero distretto, altri tre documenti della seconda metà del medesimo secolo indicano l'ammontare complessivo della popolazione di Cittanova. Tutti e tre questi scritti sono di provenienza civile, redatti, probabilmente, nella cancelleria di Cittanova e sono inediti.

Nel primo, datato 1559-60, si trova trascritta la parte riguardante «Cittanoua et Contrada» della *Descrittione de l'anime de Cittanuoua et suo Terr.rio fatta de ordine di Cl.mi Sijndici.*[9] Nel documento non ci sono altre indicazioni sulle circostanze relative alla stesura di una tale nota d'anime, cosicché è difficile dire se questa rilevazione sia in relazione con quella del 1554 pubblicata da M. Bertoša e da I. Erceg.

Oltre i 75 capifamiglia è annotato il numero dei componenti le singole famiglie (in media 2,6) e delle persone «da fatti». La segnalazione del numero delle persone abili ai lavori ed al servizio militare («da fatti»: 86, ovvero il 44% dell'intera popolazione che allora ammontava a 197 abitanti) indica chiaramente lo scopo di questo elenco.

Il secondo documento, datato 24 marzo 1596, redatto su ordine del podestà di Cittanova *Domenico Zane*, contiene la *Descrittione delle anime che s'attrouan in questa Città.*[10] Lo schema di questa nota d'anime ricalca quello del documento precedente. Accanto al nome e cognome dei 60 capifamiglia è indicato il numero degli altri familiari (senza distinzioni per sesso e per età) ed il numero totale dei componenti le singole famiglie (in media 3,8). In totale abitavano allora a Cittanova 229 abitanti.

Un terzo documento, più ricco di dati, la *Descriptio degli huomeni, donne, putti, animali grossi et menuti di Cittanuoua* (Tav. IX), venne redatto il 18 aprile dello stesso anno su espressa richiesta del Podestà e Capitanio di Capodistria Francesco Capello, al quale interessava conoscere l'ammontare della popolazione delle località dell'intero distretto.[11] I dati avuti dalla cancelleria cittanovese, assieme naturalmente a quelli inviati dalle altre località istriane, vennero inseriti dal predetto Capitanio e Podestà di Capodistria nella sua relazione sulla situazione in Istria stesa il 17 maggio 1586.[12]

Dei tre documenti succitati quest'ultimo è sicuramente il più interessante. Oltre al numero, al nome e al cognome dei capifamiglia vi sono registrate

[8] Le casate in questione erano i *Volta*, i *Busin*, i *Dorligo* ed i *Roueda*. Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 195-198; L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, AMSI, 1966, vol. XIV, p. 218.

[9] *ASP-ACE*, n. 21, pp. 442-443.

[10] *Ibidem*, n. 41, p. 443.

[11] *Ibidem*, pp. 675-677. Vi si trovano pure la *Descrittione* di Torre e Verteneglio. Sebbene la popolazione rimase sullo stesso livello va detto che ci furono delle variazioni nelle famiglie e nel numero dei loro componenti.

[12] Vedi nota 6.

pure le donne (51, ovvero il 22,2% al confronto con i 73 maschi, 31,9%; in queste cifre non sono compresi ne i «putti» masch., ne quelli femm.) i «putti» (senza distinzione per sesso e per età; 105, ovvero il 45,9%) e gli animali grossi (247) e minuti (1516) in possesso di ogni singola famiglia (con in media 3,8 componenti). Nel periodo intercorso dal 24 marzo al 18 aprile la popolazione si mantenne sui 229 abitanti.

Nelle *Descrittioni* del 1559-60 e del 1596 non sono annotate le persone del vescovo né la famiglia del podestà. I dati sulla struttura della popolazione e delle famiglie sono alquanto frammentari e non consentono di fissare con esattezza valori e indici riguardanti classi di età, i rapporti tra i sessi, la struttura produttiva e socio-professionale e gli aspetti del flusso migratorio.

A proposito della dimensione delle famiglie va rilevato che il numero dei loro componenti risultava notevolmente basso (1559-60 2,6; 29 III 1596 3,8). Mettendo a confronto tali medie con quelle del 1700 e del 1770 ne risulta una certa correlazione tra i valori di queste medie e l'aumento della popolazione complessiva. Infatti agli inizi del XVIII secolo, quando la popolazione era risalita ai livelli della seconda metà del XVI secolo, la media fu di 3,5 (vedi in seguito), mentre nel 1770, con una popolazione di 573 abitanti, le famiglie contavano in media 5,3 componenti (a livello istriano era un valore medio-basso).[13]

Per illustrare meglio la dinamica e i valori della curva della popolazione complessiva del XVI secolo mancano, purtroppo, i dati essenziali su due delle variabili più significative del comportamento demografico, ovvero sul movimento naturale e su quello migratorio. I libri dei morti iniziano con il 1640, mentre i registri dei battezzati e dei copulati, coprono, con molte lacune, solamente l'ultimo decennio del secolo. Il contenuto delle fonti storico-demografiche reperite e gli studi finora pubblicati sulla problematica del flusso migratorio istriano ed in particolare di quello delle singole sue cittadine permettono di trarre solamente delle considerazioni generali.[14]

Gli elenchi riportati dal vescovo Tommasini, da L. Parentin, gli stati d'anime ricordati in questo lavoro (ai quali possiamo aggiungere altri scritti con elenchi parziali della popolazione[15]) ed i registri parrocchiali del decennio 1591-1600 testimoniano sia l'estinzione di alcune famiglie cittanovesi che l'esistenza di un determinato flusso migratorio. Non mancavano le persone di passaggio, taluni si soffermavano per qualche breve periodo, altri, invece, finivano per stabilirvisi. Alcuni dei cognomi registrati palesano chiaramente le località di provenienza (vedi il lavoro di M. Malusà pubblicato in questo volume), sebbe-

[13] G. NETTO, *op. cit.*, p. 235.

[14] Senza addentrarci in questa problematica segnaleremo le referenze bibliografiche dei lavori citati nella nota 1.

[15] Citeremo in questo contesto gli elenchi di cittanovesi proprietari di biade, di animali e di oglio (*ASP-ACE*, nn. 25 e 41), degli abitanti soggetti alla «carattada» (*Ibidem*, n. 12) e degli iscritti alla «Scuola del Sagramento» negli anni 1583-1645 (*Ibidem*, n. 288).

ne sia impossibile, per ora, individuarne l'anno, la consistenza numerica, i motivi, gli scopi precisi e le tappe di tali movimenti. L'immigrazione verso Cittanova per gran parte del secolo XVI ebbe per lo più carattere volontaristico individuale oppure familiare e riuscì solamente in parte a colmare i vuoti causati dal tasso di mortalità e da altri fattori. L'immigrazione presentava un flusso di carattere interno (nell'ambito del distretto cittanovese e dell'area istriana nord-occidentale) ed un movimento esterno le cui principali zone di provenienza erano l'arco nord-adriatico, l'ampia area emiliano-padano-veneto-friulana, il bacino quarnerino e la Dalmazia veneta. È difficile, allo stato attuale delle ricerche, quantificare l'apporto di ogni singola area di provenienza e la consistenza delle singole componenti etniche (quanto riportato sopra vale altresì, come vedremo, per i secoli seguenti).

A parte alcuni motivi specifici (la presenza di banditi dal restante territorio veneto, l'investitura di cariche cittadine ed ecclesiastiche) le cause che determinarono le tappe e gli aspetti del flusso migratorio vanno ricercate in due fattori essenziali: la situazione socio-economica e demografica dei centri e delle aree di provenienza e la presenza di determinate condizioni e possibilità economico-produttive e ambientali-abitative nel territorio di Cittanova. Per il sec. XVI si può parlare di una certa correlazione tra questi due fattori; per il secolo seguente invece, questo rapporto venne a mancare per il peggioramento delle condizioni di Cittanova.

Il movimento emigratorio, meno consistente dell'immigrazione, era dipendente da esigenze amministrativo-militari, da condizioni climatico-ambientali e da necessità economiche.[16] Esso era indirizzato verso l'entroterra cittanovese, verso le altre località del distretto, dell'Istria e del bacino Adriatico. Certamente l'emigrazione presentava un carattere stagionale ed una mobilità maschile più marcati di quelli dell'immigrazione.

Il flusso migratorio (l'immigrazione in particolare) rispecchia, pur con alcune peculiarità, le caratteristiche generali del contesto istriano e, a partire dalla metà del XVI secolo, va posto in relazione con gli sforzi profusi dalle autorità venete tesi ad intraprendere l'azione di ripopolamento dell'Istria per far fronte ad una situazione socio-demografica molto precaria.[17] Senza addentrarci nelle singole tappe e vicende di questo ampio progetto rileveremo due dati che ci sembrano illustrativi a tale proposito. Nella relazione dei *Tre Sindici* del 1554 il numero dei nuovi abitanti del territorio di Cittanova ammontava a c.ca 200 persone,[18] il che costituiva il 20% dell'intera popolazione. Il Podestà di Capodistria Alessandro Zorzi nel 1581 registrava ben «320 vicini Morlacchi» nel territorio

[16] Tra gli aspetti storico-demografici meno documentati figura senz'altro il movimento emigratorio. Cfr. a proposito le opere citate nella nota 1; P.T., *Lutti vecchi e nuovi*, La Provincia dell'Istria, Capodistria, 1888, n. 31, pp. 17-19, offre brevi notizie sull'emigrazione per motivi di lavoro e militari.

[17] Vedi gli studi di M. Bertoša citati nella nota 1.

[18] Vedi nota 5.

di Cittanova.[19] La parabola demografica di Cittanova, comunque si trovava in fase calante ed, infatti, nella prima metà del XVII secolo registrò indici estremamente negativi. La crisi dei decenni iniziali del XVII secolo lascia presupporre che la suddetta azione di colonizzazione, nella quale l'elemento predominante era quello «morlacco», abbia interessato non tanto Cittanova, quanto i territori di Torre e Verteneglio.

Le disposizioni statutarie atte a favorire l'immigrazione non mancavano. Il capitolo ventisettesimo del II Libro degli Statuti cittanovesi illustra alcuni aspetti della problematica demografica attualissimi anche nel XVI secolo.[20] Esso regolava i diritti e le prerogative «Degli foristieri che vien habitar in Zidanuoua e in lo distretto» con il chiaro intento di contribuire all'incremento della popolazione.

III. I secoli XVII-XVIII

Sebbene il periodo 1600-1800 presenti, sotto il profilo specifico dei contenuti demografici, due fasi distinte, abbiamo ritenuto opportuno trattarlo nell'ambito di un unico capitolo poiché i registri parrocchiali coprono l'intero periodo e consentono, quindi, una visione globale. Alla fase iniziale di evidente crisi e regresso (1600-1680), seguì una lenta ma graduale ripresa demografica (XVIII). I limiti di queste due fasi, contraddistinte da indici assoluti molto discordanti, sono difficili da tracciare, visto il compenetrarsi, ad un certo momento, dei fattori principali del rapporto crisi-ripresa. Per questo motivo possiamo con ragione definire il periodo 1680-1740 quale fase di transizione demografica.

Le cause della crisi del XVII secolo vanno ricercate negli eventi fondamentali ricordati a proposito del XVI secolo. Per la prima metà del Seicento rileveremo inanzitutto la guerra uscocca del 1615-1618 e la peste del 1630.[21] Furono questi gli ultimi grandi sconvolgimenti della penisola istriana durante il periodo veneto. Il loro evolversi, seppure con intensità, tempi e zone d'urto differenti, aggravò ulteriormente le già precarie condizioni economiche, socio-demografiche e igienico-sanitarie di Cittanova (gli effetti diretti della guerra e della peste non si possono documentare con i libri dei morti che iniziano con il 1640). Di conseguenza il movimento naturale negli anni 1641-1680 registrò valori decennali alquanto bassi, mentre la natalità subì notevoli contrazioni. Non a caso, poi, fu estremamente basso il numero dei matrimoni contratti nei decenni 1611-1620 (media annua di 0,3) e 1631-1640 (media annua 0,2).

L'andamento della crisi del Seicento e, ovviamente, la graduale ripresa del Settecento si possono seguire analizzando i due aspetti principali del quadro

[19] *Relatione del N.H. Ser Alessandro Zorzi - 1581*, AMSI, 1890, vol. VI, fasc. 1-2, p. 96.

[20] L. Parentin, *Statuti*, cit., p. 155.

[21] Cfr. a proposito la nota 1 e M. Bertoša, *Jedna zemlja, jedan rat. Istra 1615-1618* (La guerra uscocca), Pola, 1986.

demografico di Cittanova: il movimento naturale e la curva generale della dimensione della popolazione.

I. *A. Il movimento naturale*

1. I BATTESIMI

Nell'analisi del movimento abbiamo ritenuto opportuno partire dalla curva della natalità (battesimi) in quanto le rilevazioni nei registri dei battezzati (raramente è segnata la data di nascita) iniziano con il 1591, mentre nel libro dei morti i primi decessi sono registrati a partire dal 1640.[22]

Nella curva dei battesimi possiamo distinguere tre fasi con valori ed ampiezza molto differenti (Tavv. I, III). Fino al 1640 ci fu un aumento graduale (notevole, però, rispetto ai valori dell'ultimo decennio del XVI secolo per il quale probabilmente i dati dei registri dei battezzati non sono completi) con medie annue di 13,3 battesimi (media decennale 53,1). Il periodo 1640-1680 registrò valori annuali (7) e decennali (27) pressoché su livelli stabili con un calo complessivo notevole, però, nei confronti della fase precedente. Si tratta del segmento di maggior crisi del movimento naturale e delle condizioni generali di Cittanova e del suo territorio (nel 1640-1650 fu altissimo pure il tasso di mortalità). Questo fu uno dei due periodi con il rapporto battezzati-morti negativo. Un aumento sensibile a livello complessivo rispetto ai periodi precedenti si verificò nella terza fase, la cui ampiezza abbraccia tutto il restante periodo da noi preso in esame, in quanto si trattò di un'ascesa costante che determinò valori finali molto elevati. Le medie annuali e decennali da 12,7 rispettivamente 38 (inizio XVIII sec.) salirono a 33,4, rispettivamente 97 battesimi (Tav. IV).

Negli anni 1601-1800 la media annuale di battezzati fu 17,5 (batt. legitt. 16,91; batt. illegg. 0,4; batt. esp. 0,2). Tra i maschi le medie furono le seguenti: tot. 8,7; batt. legitt. 8,4; batt. illeg. 0,2; batt. esp. 0,1. Tra le femmine: tot. 8,9; batt. legitt. 8,5; batt. illeg. 0,2; batt. esp. 0,2. Nel periodo preso in esame questi tre aspetti della natalità (legittimi, illegittimi, esposti) fecero registrare i seguenti quozienti su 100 nati (battezzati): legitt. 96,4; illeg. 2,2; esp. 1,4. Come possiamo constatare i quozienti ventennali degli illegittimi e degli esposti (nel complesso 2,2 e 1,3) non sono del tutto trascurabili; soprattutto se si prendono in considerazione singoli decenni vedremo che essi furono ancor più elevati (1601-1620 illeg. 4,6; 1621-1640 esp. 3,2; 1681-1700 illeg. 6,5, esp. 2,3; 1701-1720 illeg. 4,7, esp. 3,7) (Tav. II).

Per la natalità è interessante rilevare il rapporto di mascolinità (Tav. I, IV) che, pur con fasi decennali altalenanti (1611-1620 153; 1641-1650 64; 1671-1680 65; 1751-1760 125) registrò una maggioranza femminile nelle nascite (3507 tot.;

[22] I registri parrocchiali si conservano presso l'Archivio parrocchiale di Cittanova. Noi abbiamo consultato gli anni 1591-1800 dei libri dei battezzati e dei matrimoni e gli anni 1640-1800 dei libri dei morti. Cfr. il lavoro di M. MALUSÀ pubblicato in questo volume.

1733:1774; M/F · 100 = 98). I saldi decennali negativi favorevoli all'elemento femminile di questo rapporto furono all'incirca tutti sullo stesso livello.

Nella stagionalità dei battesimi (calcolata per ventenni) si distinguono due fasi con valori alquanto differenti (Tav. VI e VII). Possiamo dire che gli indici alti della natalità dei primi mesi (gennaio, febbraio, marzo) diminuivano con la primavera ed ancor più all'inizio dell'estate (giugno-luglio). Con agosto-settembre iniziava una nuova ascesa verso i valori dei mesi iniziali (novembre, dicembre).[23] Le cause e le circostanze che delinearono un simile quadro della stagionalità dei battesimi sono difficili da individuare e vanno solamente in parte connesse con la stagionalità dei matrimoni.

2. I DECESSI

Gli aspetti della mortalità sono interessanti ed illustrativi quanto quelli della natalità (Tav. I, II). Si può affermare inoltre che questi due elementi principali del movimento naturale furono in correlazione tra loro. Purtroppo non conosciamo la situazione degli anni 1601-1639. Nel decennio 1640-1650 i decessi segnarono punte elevatissime: media annua 24,6 contro gli 8,2 battesimi (solamente negli ultimi tre decenni del XVIII secolo si registrarono simili tassi di mortalità, compensati allora da elevati indici di natalità). Possiamo supporre che codesta alta mortalità (ipotizzabile anche per i decenni precedenti) abbia determinato il calo e quindi il ristagno nelle nascite e nei matrimoni nel periodo 1640-1680, con conseguente bilancio negativo del rapporto battezzati morti (−224; per il periodo 1641-1650: B-M −35), aggravata da una nuova forte impennata dei decessi nel decennio 1671-1680 (137 decessi con medie annue di 13,7 e −66 nel rapporto B-M).

Dopo i decenni di ristagno del 1651-1670 (contraddistinti dall'intersecarsi dei valori minimi della natalità e della mortalità) e la crisi del 1671-1680, il movimento naturale riprese consistenza. Con la fine del XVII secolo le linee parallele della natalità e della mortalità descrivono una nuova fase che possiamo definire di transizione demografica. Verso la fine di questa fase ci fu un periodo con leggeri saldi negativi nel rapporto B-M (a parte il −51 nel 1721-1730) che comunque non compromisero il clima di generale ripresa poiché gli altri fattori e condizioni socio-demografiche, igienico-sanitarie e climatico-ambientali registrarono un trend positivo.

Questo rapporto abbastanza contratto tra battezzati e morti nella prima metà del XVIII secolo si modificò nettamente a vantaggio dei battesimi a partire dal 1750 con riflessi positivi notevoli sulla curva della popolazione che registrò i valori più alti nella seconda metà del secolo.

23 DANIELE BELTRAM, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954, p. 134. Sebbene il rapporto con Venezia offra indicazioni molto relative, rileviamo che in alcune parrocchie veneziane la stagionalità dei battezzati presenta le stesse caratteristiche: prima fascia, dicembre-gennaio-novembre-febbraio; seconda fascia, marzo-ottobre-agosto-settembre; terza fascia, aprile-luglio-maggio-giugno.

Grazie al contributo degli stati d'anime dei secoli XVI-XVIII possiamo calcolare il quoziente di natalità e di mortalità per 100 abitanti per i seguenti anni:

	NATALITÀ			MORTALITÀ		
	Tot.	M	F	Tot.	M	F
29 III 1596 ab. 229	3	1,7	1,3	—	—	—
8 II 1700 ab. 234	3,6	2,6	3	3,9	3	0,9
1741 ab. 341	5,8	2,9	2,9	19,9	5,6	5,3
1770 ab. 573	3,7	1,1	2,6	4,2	3	1,2

Si tratta di quozienti alquanto alti se si tiene in considerazione il fatto che in Istria nel periodo 1780-1820 si registrarono in media 30 decessi e 42 nascite su 1000 abitanti.[24]

Il rapporto di mascolinità dei morti fu nettamente favorevole all'elemento femminile (Tot. 1618 : 1393; M/F · 100 = 116) (Tav. I) con indici annuali e punte decennali (1651-1660 168 e 1771-1780 152) in maggior parte positivi. Dal rapporto di mascolinità dei battezzati e dei morti appare chiaro che a Cittanova nel corso degli anni 1601-1800 nacquero più donne (+30) e morirono più maschi (−225) (Tav. IV).

Tra gli aspetti più interessanti dell'analisi dei registri dei decessi va annoverata la mortalità nelle singole fasce d'età (Tav. V). La piramide delle classi di età dei decessi presenta delle protuberanze molto indicative. Dall'ampia base di questa piramide si può dedurre che la fascia di età 1-10 anni fu di gran lunga la più colpita dalla mortalità (sia tra i maschi che tra le femmine). Lo confermano i quozienti di mortalità nel primo giorno (1,1; masch. 0,7; femm. 0,4), nel primo mese (12,5; masch. 6,4; femm. 6,1) e soprattutto nel primo anno di vita (25; masch. 12,5; femm. 12,4) su 100 decessi. A questi quozienti va aggiunto quello dei «bambini» (3,8). Il secondo ingrossamento della piramide interessa le classi di età 26-30, 46-50 e soprattutto 36-40 (specialmente tra i maschi) ovvero le classi «attive e produttive». I decessi per età confermano quanto detto a proposito della struttura della popolazione del 1538 e del 1770. A Cittanova le fasce di età più numerose erano quelle medie; bassa era la tendenza all'invecchiamento a causa dell'elevata mortalità proprio tra le persone in età media.

Le cause dell'alta mortalità nel primo anno di vita vanno riferite a fattori connessi con le difficoltà del parto, a condizioni igienico-sanitarie, nutritive e mediche limitate e precarie.

[24] J. GELO, *Demografske promjene u Harvatskoj od 1780 do 1981* (Cambiamenti demografici in Croazia dal 1780 al 1981), Zagabria, 1987, pp. 141 e 148.

Va precisato che nei registri dei morti solo raramente è registrata la causa del decesso. Naturalmente, tra queste vanno senz'altro annoverate le epidemie infettive e parassitarie tipiche per quell'epoca (peste, malaria, vaiolo, tifo, ecc.), i processi tumorali, la malnutrizione (causata dalle carestie), gli incidenti.

Nell'esame delle cause della mortalità si deve tener presente l'andamento stagionale (Tav. VI e VII). Il maggior numero di decessi si registra alla fine dell'estate e agli inizi dell'autunno (agosto, settembre, ottobre). Ciò va attribuito innanzitutto ai cambiamenti climatici ed all'alimentazione non adeguata, responsabili di tutta una serie di affezioni bronco-polmonari e di malattie dell'apparato digerente. L'alta percentuale dei decessi nei mesi di gennaio, marzo, novembre e dicembre è da porre in relazione con la stagione fredda.

Nel secolo XVII il periodo da metà maggio a metà agosto era considerato estremamente pericoloso per le condizioni di salute degli abitanti.[25]

3. I MATRIMONI

La nuzialità (Tav. I, III) riveste pure grande importanza per il movimento naturale in quanto a Cittanova le nascite legittime hanno costituito l'elemento predominante della natalità.

I valori dei saldi annuali (1591-1800: 820, con media annua di 3,9 matrimoni) e decennali dei matrimoni sono in piena sintonia con l'andamento delle curve dei battesimi e dei decessi. Con l'inizio del XVIII secolo aumentò gradatamente il numero dei matrimoni: dai 1,8matrimoni annuali del XVIII secolo (con valori minimi nel 1611-1620: 0,3 e nel 1631-1640: 0,2) si passò alla media di 6 durante quello successivo (con valori massimi nel 1771-1780: 9,2).

I matrimoni erano più frequenti nei mesi di febbraio, novembre, gennaio (Tav. VI, VII). Nei mesi di marzo e dicembre, invece, la nuzialità, presentava i valori più bassi.[26] È difficile dare un'interpretazione a queste tendenze della stagionalità in quanto manca l'analisi della pluralità dei fattori connessi a questa problematica. Per questo motivo rileveremo solamente alcuni motivi generali che avevano incidenza sulla scelta della data del matrimonio: gli usi e le tradizioni, fattori religiosi ed economici, professione degli sposi.

Nell'analisi della nuzialità non abbiamo preso in considerazione l'età al matrimonio (ciò avrebbe comportato una ricerca molto lunga), la professione esercitata, la classe sociale e la provenienza territoriale degli sposi (mancano i dati nei registri anagrafici).

[25] *Relatione del N.H. Pietro Loredan*, AMSI, 1892, vol. VIII, p. 110.

[26] Cfr. D. BELTRAM, *op. cit.*, p. 176 e M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera*, Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno (nel prosieguo ACRSRv), 1987-88, vol. XVIII, p. 105 e tavv. VIII-IX. I dati della stagionalità dei matrimoni in alcune parrocchie di Venezia ed a Orsera combaciano con quelli di Cittanova.

I. *B. La curva della popolazione* (Tav. XI)

Per la descrizione della composizione numerica della popolazione dei secoli XVII-XVIII si deve attingere a varie fonti demografiche indirette, con dati spesso frammentari e approssimativi che attestano, comunque, la gravità della crisi che colpì Cittanova in particolare nel corso del Seicento. Le fonti del XVII secolo sono per lo più di provenienza ecclesiastica. I vescovi di Cittanova nelle loro relazioni inviate a Roma descrissero le condizioni della propria diocesi anche sotto il profilo socio-demografico, riportando spesso il numero delle famiglie e l'ammontare della popolazione di Cittanova e quella della sua diocesi[27] (Tav. XI). Sono cifre approssimative e di ciò ne erano consci gli stessi vescovi ai quali non sempre venivano fornite notizie di prima mano. Ne sono una testimonianza eloquente i numerosi «circa» e «appena» che accompagnano le cifre registrate. Durante tutto l'arco del XVII secolo e i primi decenni di quello successivo, la popolazione di Cittanova, da quanto si può dedurre dalle succitate relazioni, contava 150-200 abitanti. Le famiglie in città erano circa una trentina. A partire dal secondo decennio del XVIII i vescovi registrarono un costante e graduale aumento della popolazione: 1715: 220 ab.; 1731: 250; 1755: 350; 1778: 500. Il numero delle famiglie salì a 50. Accanto a questi dati complessivi i vescovi annotarono anche altre notizie interessanti.

I rilevamenti approssimativi dei vescovi cittanovesi per il XVII secolo non trovano corrispondenza nei valori registrati dal movimento naturale (il rapporto battezzati-morti nel periodo 1641-1680 fu estremamente negativo), né nelle altre fonti storico-demografiche. Il vescovo Tommasini, ad esempio, forniva il quadro più desolante sulle condizioni di Cittanova degli anni quaranta e cinquanta del Seicento, rilevando che negli anni 1641-1653 erano venute a mancare «trenta e più case».[28] Anche P. Petronio ed alcune autorità venete provinciali ebbero occasione di descrivere le tristi condizioni e lo spopolamento di Cittanova.[29] Per il XVII secolo non disponiamo di alcun stato d'anime. C'è da dire, però, che le note d'anime redatte nel 1700 riflettono senz'altro la situazione dei decenni precedenti. Prima di passare all'analisi di questi documenti riteniamo opportuno segnalare il *Rolo d'Habitanti in Cittanoua et suo territorio delli anni quindeci fino li cinquanta*[30] che rappresenta una rilevazione parziale della popolazione del distretto di Cittanova del 1630. In esso sono registrati tutti gli abitanti di Cittanova, Torre e Verteneglio compresi tra i 15 e i 50 anni di età a «far fattione» (abili al lavoro). Il *Rolo* era stato richiesto dal Capitanio e Podestà di

[27] I sunti di queste relazioni (1588-1808; tratti dagli originali che si custodiscono nell'Archivio del Vaticano) sono stati pubblicati da I. GRAH, *Izvještaj novigradskih biskupa Svetoj Stolici, 1588-1808* (Le relazioni inviate dai vescovi di Cittanova alla Santa Sede), Croatica christiana, Zagabria, 1985, n. 16, pp. 63-93 e 1986, n. 17, pp. 113-147.

[28] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 199.

[29] P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, pp. 428-434; *Relatione Hieronimo Contarini*, AMSI, 1891, vol. VII, fasc. 1-2, p. 117; *Relatione Fr. Basadona - 1625*, AMSI, 1889, vol. V, fasc. 1-2, p. 94; *Relatione Agostin Barbarigo 13 IV 1669*, AMSI, 1892, vol. VIII, p. 90.

[30] *ASP-ACE*, n. 72, p. 326.

Capodistria al quale premeva conoscere il numero dei «cittadini», degli «artigiani» distinti per località, la classe di età 15-50 e la «descrittione di tutti gli huomeni de fatti» e dei «quastatori»e da poter impiegare a Pola nei lavori di fortificazione della città.[31] Nel *Rolo* suddetto, però, oltre al nome, al cognome ed all'età delle 69 persone da «fattione» non ci sono altre indicazioni, cosicché è difficile individuare il loro numero per località e fare considerazioni sulla struttura e sull'ammontare complessivo della popolazione di Cittanova e del suo distretto. Si può notare, però, che nell'ambito di questa ampia classe di età prevalevano le fasce 20-30 e 30-40.

Le due note d'anime del 1700 sono di differente provenienza. La *Nota delle Famiglie, et persone, che al presente s'attrouano ad habitare in questa Città*, datata 8 febbraio 1700, venne «fatta ad istanza del S.r Oracio Busin Giud.e con ordine, e permissone dell'Ill.mo S.r Pod.à Refferta da Adamo Lion Com.r».[32]La *Nota siue registro di tutti gli habitanti, et Anime di Cittanuoua con le loro famiglie* è datata 29 marzo 1700 e venne compilata dal Canonico Sebastiano Vidali[33] (Tav. X). Entrambe riportano nome e cognome dei capifamiglia, il loro stato coniugale, gli altri familiari ed il numero complessivo dei componenti le famiglie (8 II 67: 3,5; 29 III 64: 3,5; in media 3,5). L'ordine di elencazione dei capifamiglia (sono annotati pure il vescovo ed il podestà) è lo stesso in tutti e due i documenti (con qualche lieve differenza nella grafia dei singoli nomi e cognomi). Ciò lascia presupporre che il canonico Vidali si sia servito della nota del Giudice Busin. Nulla di particolare, invece, possiamo aggiungere sui motivi e sulla destinazione di queste due note. I totali segnano una differenza di 12 abitanti: 234 erano gli abitanti agli inizi di febbraio, 222 alla fine di marzo (in questi due mesi il rapporto battezzati-morti fu di 2 : 3). A proposito del rapporto tra i sessi c'è da rilevare la grande differenza a favore dei maschi (145 : 89; 128 : 94).

Pur non essendo segnata l'età ci sembra indicativo il fatto che i «putti» e i figli/e (80 e 76; si tratta, probabilmente, di classi giovanili sotto i 30 anni) costituiscono un terzo dell'intera popolazione.

A differenza del giudice Busin, il canonico Vidali a lato di alcuni nominativi riportò delle brevi annotazioni circa la data del loro arrivo a Cittanova (1698-1699).

Le cifre di queste due note mettono in dubbio quelle del vescovo Gabrielli relative al 1702 e 1705 (vedi Tav. XI) in quanto non è possibile ipotizzare un calo di 60-70 abitanti nel giro di 3-4 anni durante i quali il movimento naturale fece registrare un bilancio leggermente negativo.

Le altre due rilevazioni della popolazione di Cittanova del XVIII secolo sono note nella storiografia istriana. Il Capitanio e Podestà di Capodistria, Pao-

[31] *Ibidem*, pp. 32-340.

[32] Archivio vescovile di Trieste: fondo *Archivio storico della diocesi di Cittanova*, codice n. 270.

[33] *Ibidem*.

lo Condulmer, nella *Nota delle quantità delle anime dell'Istria* (1741) registrava la presenza di 341 abitanti (220 a Cittanova, 121 nel suo entroterra).[34]

Per il quinquennio 1766-1770 possiamo attingere alle *Anagrafi dello stato veneto* i dati relativi a Cittanova.[35]

La podestaria cittanovese con 53,52 km^2 di superfice e 1637 abitanti aveva una densità pari a 30,58 per km^2. Il rapporto uomini-donne era leggermente favorevole ai primi, mentre la percentuale di minori (sotto i 14 anni) era di 31,66. Cittanova figurava tra le località istriane con la minore percentuale di anziani (3,10) e con il più alto numero di persone in età media (15-59 anni: 65,24). Si trattava, quindi, di una popolazione giovane e con bassa tendenza all'invecchiamento (va ricordata a proposito l'alta mortalità tra le classi di età media; vedi Tav. VIII).

Per quanto concerne le «arti», i «mestieri» e gli «opifici», Cittanova mostrava medie e valori medio-bassi a livello istriano; per il patrimonio zootecnico era invece ai primi posti in Istria. Tra le famiglie (con in media 5,13 componenti) predominavano nettamente quelle popolari, per la maggior parte occupate nell'agricoltura, nella pastorizia e nell'artigianato.

La rilevazione del 1766-1770 è senza dubbio lo stato d'anime più importante e più ricco di dati del periodo veneto. Essa, assieme ai dati del movimento naturale, testimonia che il positivo invertimento di tendenza nella curva della popolazione alla fine del XVII secolo raggiunse i valori più alti negli ultimi decenni di quello successivo (aumentò sia il numero delle famiglie che quello dei loro componenti) (Tav. XI).

Tra i fattori determinanti per l'aumento della popolazione di Cittanova nel corso del XVIII secolo, oltre al positivo trend del movimento naturale e allo scemare delle epidemie infettive, va annoverato pure il flusso migratorio. Esso, nei secoli XVII-XVIII presentò caratteristiche identiche a quello del periodo precedente.

Dallo spoglio dei registri parrocchiali si può dedurre che in questi due secoli crebbe il numero delle zone di provenienza dell'immigrazione. Essa fu favorita da tutta una serie di iniziative delle autorità venete provinciali tese al ripopolamento di Cittanova. Le proposte principali riguardavano il favoreggiamento dell'immigrazione individuale, familiare e di gruppo, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie ed ecologiche, lo sfruttamento e l'investitura dei numerosi terreni fertili della campagna cittanovese, l'entrata nel consiglio cittadino dei forestieri e delle famiglie immigrate ed il ritorno a Cittanova

[34] T. LUCIANI, *La popolazione dell'Istria veneta nel 1741*, La Provincia dell'Istria, Capodistria, 1877, an. VI, n. 17.

[35] *Anagrafi di tutto lo stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, vol. V, *Podesteria di Cittanova* (Venezia, Pinelli, 1768).

di quelle persone e famiglie che l'avevano abbandonata per stabilirsi in altri luoghi più salubri del suo territorio.[36]

Per la mancanza di un piano globale ed a lunga scadenza, queste iniziative non sempre diedero i frutti desiderati.

Va rilevato, infine, che la crisi registrata a Cittanova nel Seicento influì negativamente sul movimento immigratorio; nel rapporto «situazione nelle zone di provenienza - condizioni di Cittanova», quest'ultimo fattore venne a perdere gran parte della propria importanza a causa del regresso generale.

Per le rilevazioni della popolazione qui ricordate va tenuto in considerazione il problema dell'area alla quale si riferiscono i dati in esse contenuti per evitare conclusioni sballate. In molti casi, in mancanza di indicazioni più precise, è stato difficile individuare se i dati riguardassero solamente il nucleo cittadino o se andassero estese anche al suo intero entroterra (esclusi i territori di Torre e Verteneglio).

IV. **Conclusioni**

L'evoluzione storico-demografica di Cittanova nel corso dei secoli XVI-XVIII s'inquadra in un contesto politico-sociale istriano contraddistinto da difficili condizioni economico-produttive, da numerosi periodi o anni di carestie agricole, di fame, di guerre e di repentini peggioramenti delle condizioni igieniche e sanitarie, accompagnate dalla diffusione di epidemie. I riflessi negativi di questi fenomeni, presenti ed incidenti già nel corso del XVI secolo, furono percettibili soprattutto durante il secolo successivo, quando subentrò un notevole deterioramento delle condizioni generali di vita che in varie cittadine istriane ed in particolare a Cittanova causò larghi vuoti nella consistenza numerica della popolazione ed avviò un graduale processo di deurbanizzazione presente, perfino, tra le massime cariche cittadine e quelle diocesane. La lenta e graduale ripresa economica e socio-demografica dell'Europa e, naturalmente, della stessa provincia istriana, a partire dai primi decenni del XVIII secolo, si può documentare pure per Cittanova, sebbene con tempi e con intensità di differente valore ed ampiezza.

Riassumendo quanto detto a proposito della curva della popolazione e del movimento naturale si possono distinguere alcune fasi essenziali: il XVI secolo con un calo graduale; buona parte del XVII secolo coincise con il periodo di maggior crisi al quale seguirono alcuni decenni di transizione demografica che prepararono il notevole incremento della seconda metà del XVIII secolo.

[36] Vedi i lavori di M. BERTOŠA citati nella nota 1; IDEM, *Epistolae et comunicationes Rectorum histrianorum*, *Monumenta spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*, Jazu, vol. LII, Zagabria, 1979; IDEM, *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, ACRSRv, 1978-79, vol. IX, pp. 489-502; IDEM, *I Catastici di Umago e Cittanova*, ACRSRv, 1978-79, vol. IX, pp. 413-487; *Relatione Giulio Contarini - 1626*, AMSI, Parenzo, 1889, vol. V, fasc. 1-2, p. 115; *Relatione Angelo Morosini - 1678*, AMSI, 1892, vol. VIII, pp. 130-131; *Relatione Basadona - 1625*, cit.; *Relatione Marc'Antonio Erizzo - 1605*, AMSI, Parenzo, 1896, vol. XII, p. 66; *Relatione Agostin Barbarigo - 1669*, cit.,; *Relatione Nicolò Maria Michiel*, AMSI, Parenzo, 1894, vol. X, fasc. 1-2, pp. 80-81; *Senato Mare*, AMSI, Parenzo, vol. XVI, pp. 235-236, 245, 255, 257, 325, vol. XVII, pp. 7, 20, 49, 62; vedi infine l'articolo di Dario Vojnović e Sonia Cappellari pubblicato in questo volume.

TAVOLE

Tav. I

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DI CITTANOVA (1591-1800)

ANNI	BATTEZZATI				MORTI				RAPPORTO B-M			MATR.
	Tot.	M	F	M/F · 100	Tot.	M	F	M/F · 100	Tot.	M	F	
1591-1600	53	32	21	152	—	—	—	—	—	—	—	38
1601-1610	102	54	48	112	—	—	—	—	—	—	—	18
1611-1620	139	84	55	153	—	—	—	—	—	—	—	3
1621-1630	146	82	64	128	—	—	—	—	—	—	—	15
1631-1640	144	69	75	92	—	—	—	—	—	—	—	2
1641-1650	82	32	50	64	246	127	119	107	-164	-35	-69	33
1651-1660	73	35	38	92	51	32	19	168	22	3	19	12
1661-1670	53	28	25	112	72	34	38	89	-19	-6	-13	18
1671-1680	71	28	43	65	137	77	60	128	-66	-49	-17	20
1681-1690	85	38	47	81	82	45	37	122	3	-7	10	28
1691-1700	132	66	66	100	109	66	43	153	23	0	23	31
1701-1710	163	74	89	83	192	98	94	104	-29	-24	-5	27
1711-1720	184	91	93	98	190	104	86	121	-6	-13	7	46
1721-1730	216	104	112	93	267	130	137	94	-51	-26	-25	44
1731-1740	172	89	83	107	187	91	96	95	-15	-2	-13	48
1741-1750	223	114	109	105	221	122	99	123	2	-8	10	54
1751-1760	261	145	116	125	250	119	131	91	11	26	-15	61
1761-1770	289	132	157	84	230	118	112	105	59	14	45	69
1771-1780	314	152	162	93	249	150	99	152	65	2	63	92
1781-1790	337	161	176	91	272	157	115	136	65	4	61	79
1791-1800	321	155	166	93	256	148	108	137	65	7	58	82
TOTALI	3.560	1.765	1.795	98	3.011	1.618	1.393	116	-35	-174	139	820

M = Maschi, F = Femmine, MATR. = Matrimoni, M/F · 100 = Rapporto di mascolinità.

Tav. II

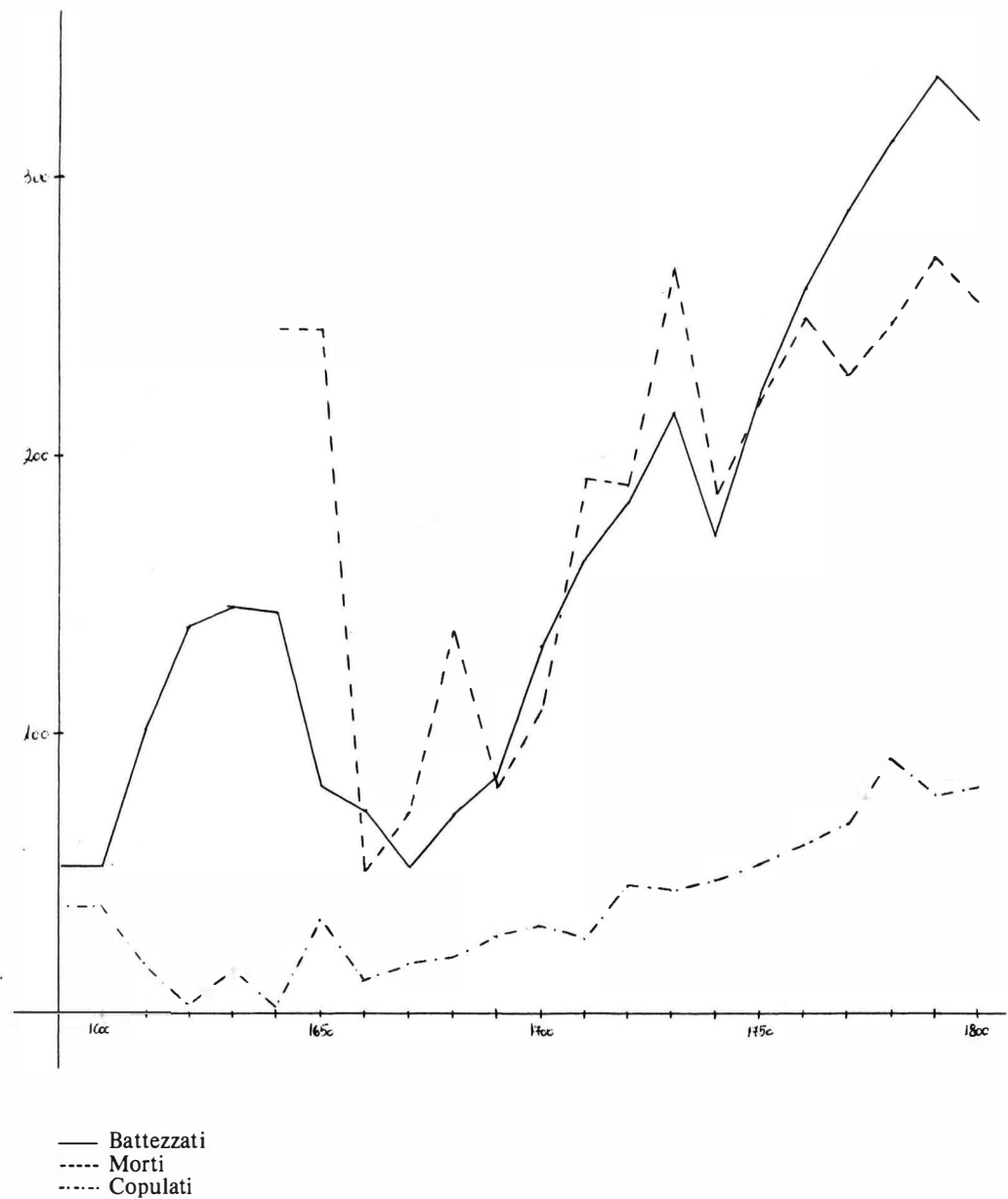
NATI (BATTEZZATI) ILLEGITTIMI ED ESPOSTI PER 100 NATI (1591-1800)

ANNI	BC	NI	ILLEG. PER 100 NATI	NE	ESPOSTI PER 100 NATI
1591-1600	53	4	7,5	—	—
1601-1620	241	11	4,6	—	—
1621-1640	290	7	2,4	7	2,4
1631-1660	155	4	2,6	5	3,2
1661-1680	124	3	2,4	1	0,8
1681-1700	217	14	6,5	5	2,3
1701-1720	347	16	4,6	13	3,7
1721-1740	388	7	1,8	—	—
1741-1760	484	7	1,4	3	0,6
1761-1780	603	2	0,3	10	1,7
1781-1800	658	5	0,8	5	0,8
TOTALE	3.560	80	2,2	49	1,3

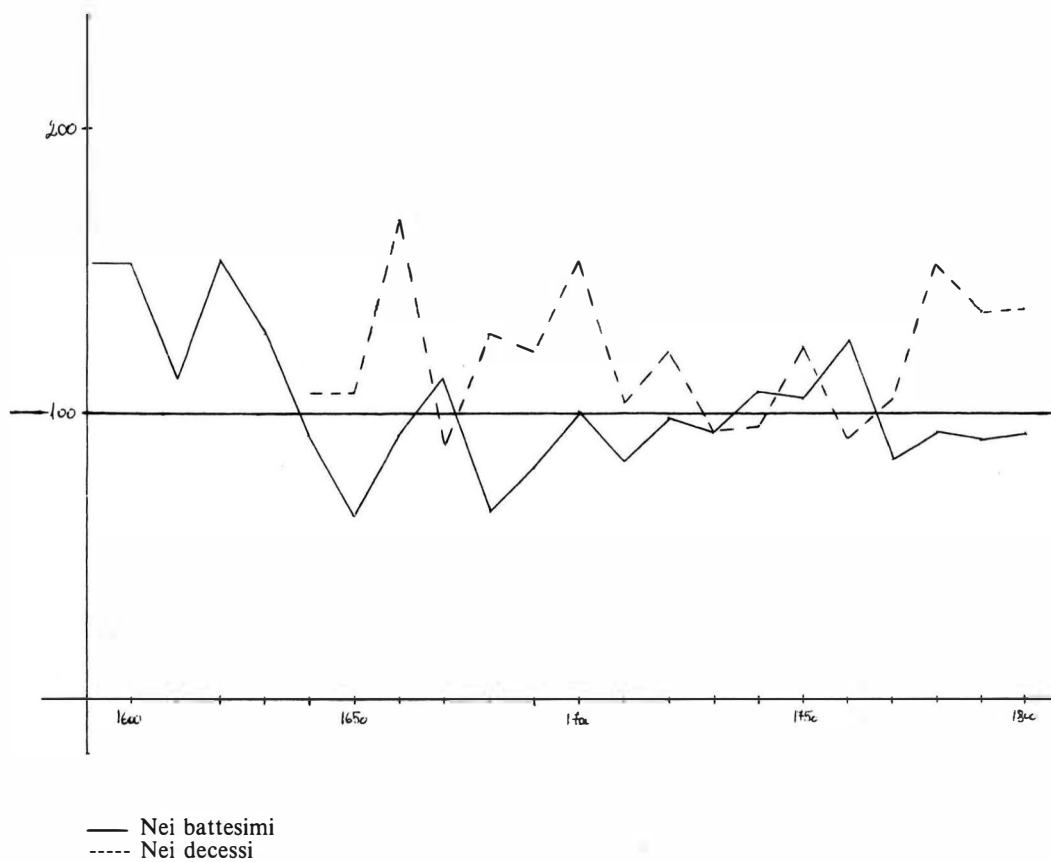
BC = Battezzati in complessivo, NI = Nati illegittimi, NE = Nati esposti.

Tav. III

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE A CITTANOVA (1600-1800)

300
200
100
1600 1650 1700 1750 1800

Tav. IV

RAPPORTO DI MASCOLINITÀ NEI BATTESIMI E NEI DECESSI

—— Nei battesimi
----- Nei decessi

Tav. V

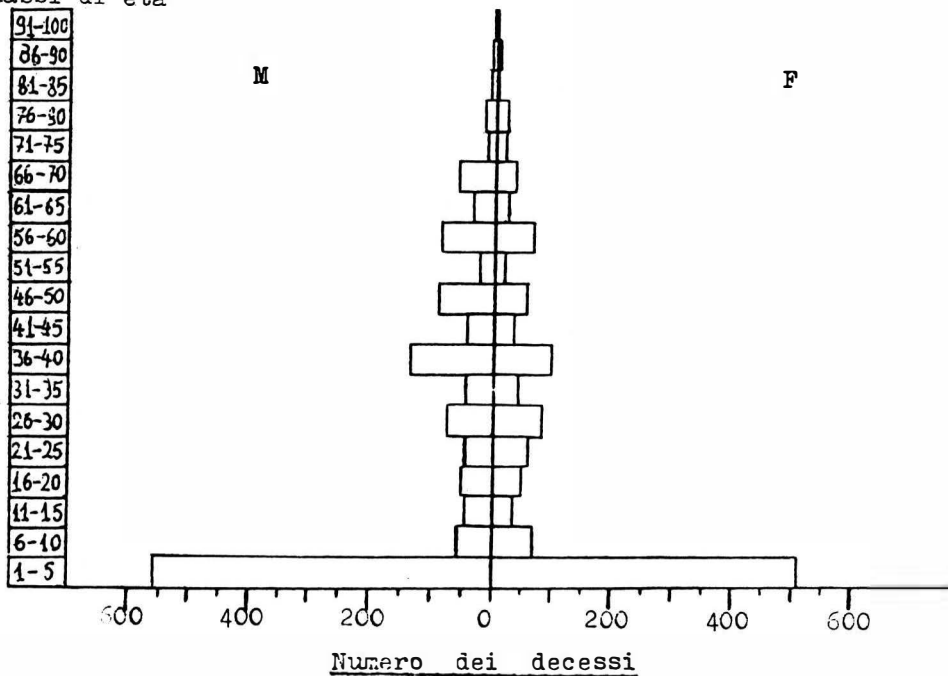
DECESSI PER ETÀ 1591-1800

ETÀ	NUMERO DECESSI		
	Tot.	M	F
G 1	34	21	13
M 1	375	193	182
0-1	753	377	376
1-5	1.075	559	516
6-10	126	63	63
11-15	75	43	32
16-20	105	55	50
21-25	112	53	59
26-30	147	67	80
31-35	86	45	41
36-40	236	139	97
41-45	77	46	31
46-50	148	90	58
51-55	43	26	17
56-60	156	88	68
61-65	52	33	19
66-70	98	58	40
71-75	27	11	16
76-80	33	15	18
81-85	10	9	1
86-90	14	7	7
91-100	2	2	–
B	114	67	47
F	60	33	27
A	190	107	83
TOTALE	2.986	1.616	1.370

G = Giorno, M = Mese, B = Bambini, F = Figli/e, A = Adulti.

NB.: La differenza tra i totali dei morti (3.011; M 1.618; F 1.393) e i totali della Tav. dei decessi per età (2.986; M 1.616; G 1.370) è dovuta al fatto che in 25 casi non è segnata l'età della persona deceduta.

Tav. V bis

PIRAMIDE D'ETÀ NEI DECESSI (1591-1800)

Tav. VI

STAGIONALITÀ DEI BATTESIMI, MORTI E MATRIMONI

A) *Numero mensile dei battesimi (1591-1800)*

ANNI	Tot.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1591-1600	53	8	10	14	—	2	3	3	3	2	1	2	5
1601-1620	241	36	23	33	22	9	7	12	13	10	18	23	35
1621-1640	290	24	34	32	24	11	9	11	21	27	28	33	36
1641-1660	155	24	20	13	9	4	10	6	9	14	17	13	16
1661-1680	124	14	11	22	11	6	6	4	8	8	14	14	6
1681-1700	217	28	25	22	10	10	7	13	22	20	20	30	10
1701-1720	347	29	31	31	24	19	23	17	43	26	38	34	32
1721-1740	388	43	51	40	32	27	20	22	20	18	29	44	42
1741-1760	484	48	50	42	38	38	27	26	37	28	44	48	58
1761-1780	603	57	64	64	36	59	37	41	43	58	43	47	54
1781-1800	658	81	52	61	49	56	32	32	54	54	54	68	65
TOTALE	3.560	392	371	374	255	241	181	187	273	265	306	356	359

B) *Numero mensile dei decessi (1-640-1800)*

ANNI	Tot.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1640-1660	297	31	40	25	23	10	13	18	33	35	26	18	25
1661-1680	209	16	18	21	14	17	11	12	16	24	17	16	27
1681-1700	191	24	19	11	18	12	7	17	16	22	20	14	11
1701-1720	382	31	28	24	28	14	22	29	53	50	42	39	22
1721-1740	454	45	59	48	34	18	21	15	43	33	44	41	53
1741-1760	471	61	35	38	27	20	18	24	42	52	46	46	62
1761-1780	479	36	39	51	25	19	30	45	53	69	35		47
1781-1800	528	53	42	46	23	26	15	27	65	71	68	45	47
TOTALE	3.011	297	280	264	197	142	126	172	313	340	332	254	291

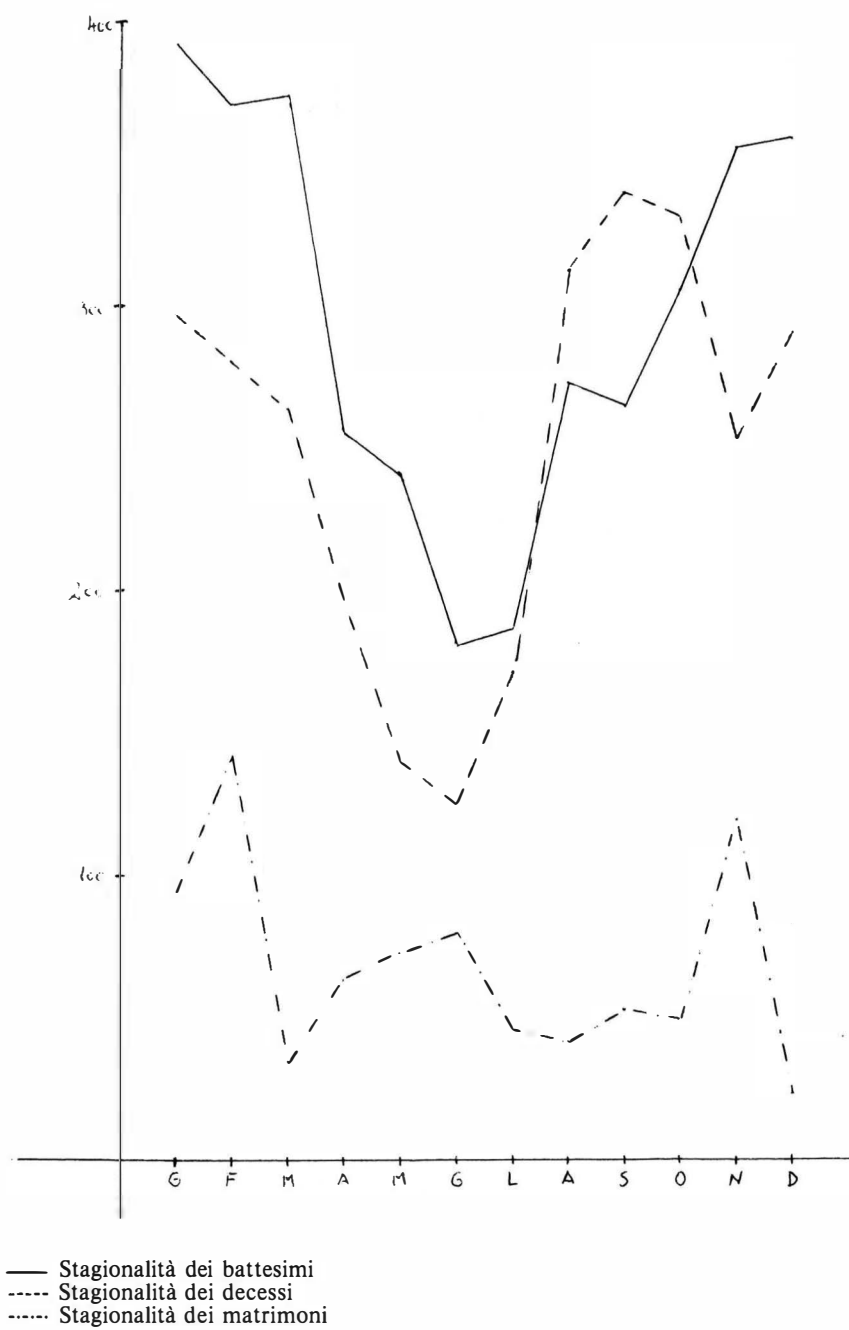
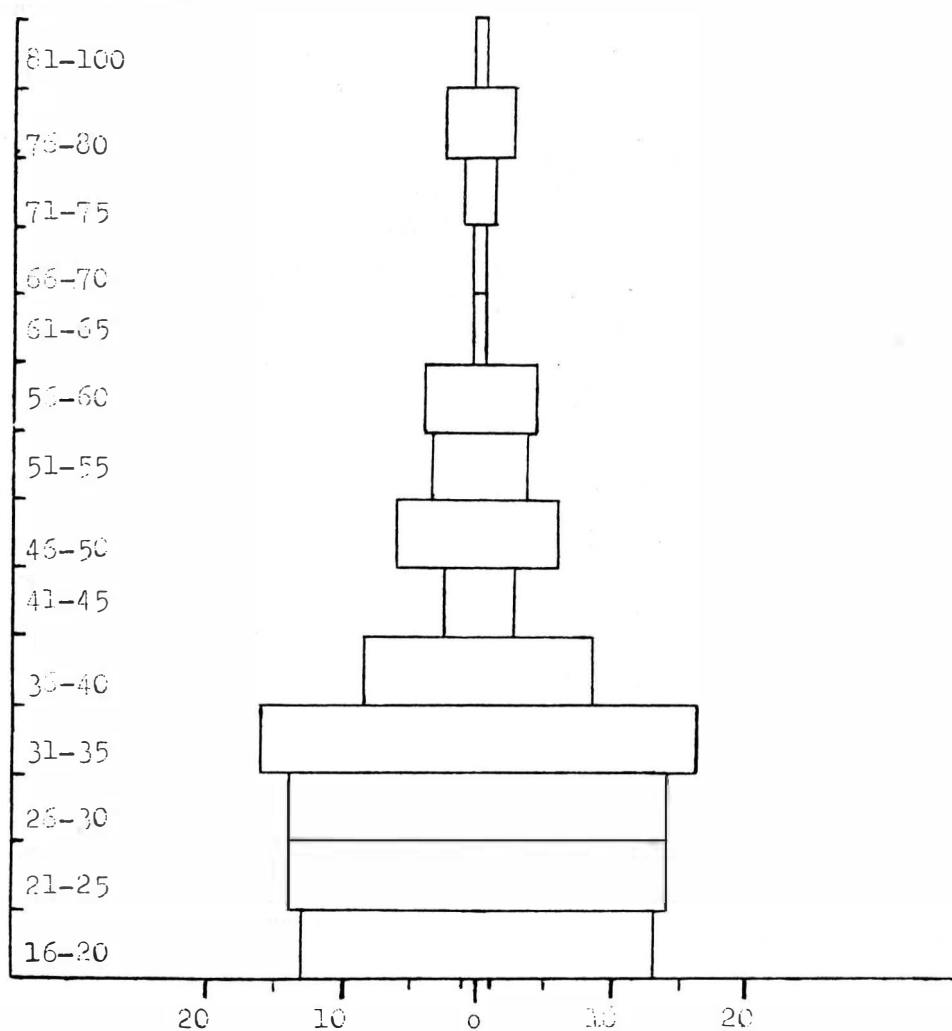
C) *Numero mensile dei matrimoni (1591-1800)*

ANNI	Tot.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1591-1600	38	3	5	2	4	4	7	3	3	1	5	1	—
1601-1620	21	—	4	3	—	1	2	3	2	—	2	1	1
1621-1640	17	1	2	—	—	1	3	—	4	2	2	2	—
1641-1660	45	9	3	5	1	8	5	—	3	3	3	3	2
1661-1680	38	—	5	2	2	5	4	6	4	1	3	6	—
1681-1700	59	4	14	2	3	6	6	3	1	11	2	7	—
1701-1720	73	11	9	2	5	8	7	4	2	1	6	15	3
1721-1740	92	11	17	3	11	6	11	8	1	3	7	11	3
1741-1760	115	11	21	3	13	13	10	5	5	9	6	15	4
1761-1780	161	26	29	6	9	15	11	9	9	9	7	27	4
1781-1800	161	17	32	6	15	6	14	6	8	12	7	31	7
TOTALE	820	93	141	34	63	73	80	47	42	53	50	120	24

Tav. VII

STAGIONALITÀ DEI BATTESIMI, DECESSI E MATRIMONI (1600-1800)

—— Stagionalità dei battesimi
----- Stagionalità dei decessi
-·-·-· Stagionalità dei matrimoni

Tav. VIII

PIRAMIDE D'ETÀ DELLA POPOLAZIONE MASCHILE SOPRA I 15 ANNI (1538)

Numero dei maschi sopra i 15 anni

Tav. IX

DESCRITTIONE DELLI HUOMENI, DONNE, PUTTI, ANIMALI GROSSI ET MENUTI DI CITTANUOUA FATTA LI 18 APRILE 1596

HUOMENI	DONNE	PUTTI	ANIMALI GROSSI	ANIMALI MENUTI
Ms. Giac.mo Viola	consorte	2	3	8
Ms. Bernardin Soleti	moglie	4	—	—
Ant.o Perentin	moglie	3	3	—
Ang.o Pantera	madre	2	2	1
Zuanne Giurmanich	moglie	6	18	166
Ms. Alessio Parenzan	moglie	1	1	—
Ber.o Com.r	moglie	2	1	—
Andrea Cucaz	moglie	—	—	—
Martin Mericha	moglie	2	3	54
Renaldo Ronzan	—	—	—	—
Nic.o Steffanuzzo	moglie	—	—	—
Anzolo Cocon	—	1	—	—
Ms. Zuan Battista Anzelini	moglie	2	2	—
Ms. Lunardo Barbier	—	—	—	—
Pasqualin Portolan	—	—	—	—
Gregorio Asparich	moglie	—	—	—
Daniel Sedian	—	4	1	—
Matthio Mottica	moglie	4	3	51
Gasp.o Veronese	moglie	2	11	26
Biasio Metlicha	moglie	1	2	—
Ms. Francesco Soleti	moglie	4	32	260
Giacomo Mantoan	—	—	—	—
Andrea Mantoan	moglie	1	1	—
Lunardo Furlani	moglie	2	—	—
Stefano Baron	madre	3	1	—
Menego Longo	moglie	3	—	—
Nic.o Longo	moglie	—	—	—
Vic.o Gobbo	moglie	1	—	—
Ger.mo Cochen	—	—	—	—
Anzolo suo fratello	—	1	—	—
Ms. Vido Baron	moglie	5	1	—
Un suo fameglio	masera	—	—	—

Continua Tav. IX

HUOMENI	DONNE	PUTTI	ANIMALI GROSSI	ANIMALI MENUTI
S.r Bortolo Busin	consorte	—	—	—
Il S.r Nicolò suo fratello	2	1	4	4
Et altri 6	1	—	—	—
Il S.r Piero Rigo	consorte	8	100	250
Il S.r Matthio del Bello	consorte	3	—	—
—	madre	—	—	—
Domenego da Bollogna	moglie	1	—	—
Vido Scarapin	moglie	—	—	—
Bart.mio da Camaran	moglie	—	—	—
Zuane de Polo	—	—	1	—
Mattio Bogich	moglie	2	2	6
Ms. Ag.n Sacero	moglie	2	—	—
—	M.a Paula Dente	3	12	200
Andrea de Zulian	consorte	—	2	6
Marin Mericha	moglie	2	2	—
Ms. Luca Ferro	consorte	—	3	—
Ms. Francesco Belgrado	moglie Jellena	—	—	—
Simon Belgrado	altre due	3	—	—
Nicolo Parenzan	moglie	1	2	—
Giac.mo Malosso	moglie	3	5	—
Gasp.o Furlan	moglie	5	3	—
Zuan Canarincich	moglie	1	—	—
Giacomo Michiel et Marco fr.lli	—	—	—	—
Steffano Ribarich	moglie	2	—	40
Steffano Polin	moglie	2	—	4
M.co Chrancich	moglie	2	—	120
Anz.o Milouich	moglie	3	2	—
... Pacouich	—	5	20	240
Suo fratello	—	—	—	—
Congiunti altri 6	—	—	—	—
Martin Braiouich	—	—	4	80

Archivio Storico - Pisino: *Općina Novigrad - Comune di Cittanova, Acta Cancellariae Aemoniae*, n. 41, pp. 675-677: «Die 17 Aprilis 1596, Descrittione delli huomeni, Donne, Putti, Animali grossi, et menuti de Cittanuoua, Verteneglio, et Torre, Fatta in vrtù di lettere del Cl.mo S.r Pod.à di Capodistria».

Tav. X

Adi 29 Marzo 1700

NOTTA SIUE REGISTRO DI TUTTI GLI HABITANTI, ET ANIME DI CITTANUOUA CON LE LORO FAMIGLIE COME SEGUE

GIACOMO BOGNOLO con Moglie, Fig.la, Madre, et Fameglio (Bognolo habitante di Feb.o 1698 senza Nepoti)	n. 5
GIACOMO CORAZZA con Moglie, due Fig.li, et Madre	n. 5
ADAMO LION con Moglie, et due Fig.li	n. 4
NICOLÒ FACHINETTO solo	n. 1
ANTONIO DE ALESSANDRI con sua Madre	n. 2
BERNARDIN DE ROSSI con Moglie, et Fig.lo	n. 3
SIMON GHERGORIO con Moglie, et Fig.la	n. 3
ANTONIO SEFFI con Moglie	n. 2
FRANC.CO DE BIANCHI con Moglie, et tre Fig.li	n. 5
NICOLÒ VERGINELLA con Madre	n. 2
AURELIO MARIN con Moglie	n. 2
FRANC.CO AMBROSIO con Moglie, et due Fig.le (Ambrosio habitante di Mag. 1698 con Moglie, et Fig.le)	n. 4
GIACOMO PAULETICH con Moglie, et due Fig.le	n. 4
PIETRO DE ROSSI solo	n. 1
FILIPPO DE ROSSI con Moglie, et due Fig.li, et cog.ta	n. 5
ZUANNE MINUO con Moglie, et due Fig.li, et Fratello	n. 5
ZUANNE MARIN con Moglie, et Fig.lo	n. 3
ISEPPO RONZAN con Moglie, et due Fig.le	n. 4
PASQUALIN CORAZZA solo	n. 1
BIASIO GORDIN con Moglie, et Madre	n. 3
BORTOLO GHERGORIO con Moglie, et due Fig.li	n. 4
ANTONIO PIZOCHERO con Moglie, et tre Fig.li	n. 5
LAZZARO GHERGOLIN con Moglie	n. 2
ZUANNE CHARLIN con Madre, sorella	n. 3
	N.ro 78
ZUANNE FILIPPO con sua Moglie (ritornato habitante con Moglie Aprile 1699)	n. 5
BERNARDO VALCICH con Moglie, et quattro Fig.li (Valcich habit.te con la famiglia d'Aprile 1698)	n. 6
Sig. ORATIO BUSIN con Moglie, serua, Fameglio (Il Sig. Busin habitante di fermo con la famig.a Nouembre 1699)	n. 4
DOMENICO GHERGOLIN con Moglie, et Fig.lo	n. 3
ANTONIO MARCHESAN con Moglie, et due Fig.li	n. 4
ANTONIO CIMIGOTTO solo	n. 1
Sig.a LAURA BUSIN con Fig.li, et serua	n. 4
ANTONIO GHIN con Moglie, et Fig.lo	n. 3
FILIPPO PUZZETTO con Moglie, et Fig.li	n. 7
PRE NICOLÒ VETOR con due sorelle (Vittorio Habitante con sorelle ottobre 1699)	n. 3

Continua Tav. X

PIETRO MARCHESAN con Moglie, et Fig.li	n. 7
GASPARO DE BIANCHI con Moglie, et Fig.li	n. 6
MATTIO BENLEUA con Fig.lo, et Niora	n. 3
IL REVERENDO DOBRIIOUICH solo	n. 1
GIURIN FERMICH con Moglie, et due Fig.li	n. 4
GIACOMO TIRALLI con Moglie (Tiralli habitante di luglio 1688)	n. 2
ZUANNE FLEGO con Moglie, et Fig.la (Flego habitante Nouembre 1699)	n. 3
Il Sig.r CAN.CO PAULETICH solo	n. 1
ISEPPO RISMONDI con Moglie	n. 2
GIACOMO FURLAN con Moglie, Madre, Fratello, et Fig.la (Furlan habitante Nouembre 1699)	n. 5
FRANC.CO PERDONZAN con Moglie, et Fig.le	n. 5
ROCCO PERDONZAN con sorella	n. 2
BATTISTA MONASO con Moglie, et due Fig.li	n. 4
Il Sig.r CANCO VIDALLI con un seruitor	n. 2
AND.A VATTA con Moglie, et tre Fig.le	n. 5
	N.ro 92
DOMENICO MANZETTO con una Fig.la	n. 2
GASPARO ROMANO con Moglie	n. 2
BORTOLO BAZER con Moglie, et Fig.la (Bazer habitante Dicembre 1697)	n. 3
ZUANNE BUDANOUICH con Moglie, Fig.li, et Sorella	n. 5
MATTIO ZUBIN con Moglie, et Fig.la (Zubin habit.te Luglio 1698)	n. 3
MICULLA BLASUT con Moglie, et Fig.la	n. 3
CATTARINA ROIAZ sola	n. 1
MICO TURINA con Sorella, et Fratello	n. 3
MARE GHERSINICH sola	n. 1
GHERGO CRISMAN con Moglie, et Fig.la	n. 3
TOMASO NESICH con Moglie, et tre Fig.li (Nesich habit.e Feb.o 1699)	n. 5
CATTARINA CHALEGARICH con due Fig.li	n. 3
Sig.r ZORZI FAROLFO con Moglie, due Fig.li, Sorella, due serue, et due serui (La sorella Farolfo con suo Nep.te e Seruo habit.e Feb. 1700)	n. 9
L'ILL.MO Sig.r POD.À con due Serue, et un Seruo	n. 4
Il Sig.r CAN.R PRETORIO con Moglie, Madre, due Fig.li	n. 5

Io Pre Sebastian Vidali Can.co ho con tutta diligenza numerato, et in questi fogli posto, in tutti li habitanti che al presente s'attrouoano in Citta Nuoua, in fede.

Io Pre And.a Pauletich Can.co ho assistito alla sud.ta numeratione, in fede.

Moi Giac.o Al.e Balbi Pod.à, faciamo fede et attestiamo, come le sop.te sottoscriz.i sono di mano delli m.to R.ddi SS.PP. Sebastiano Vidali, et And.a Pauletich Can.ci di questa Cathedrale, et degli di fede ne loro attestati.

Citta Nuoua li 29 marzo 1700.

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI TRIESTE: *Archivio storico della diocesi di Cittanova*, codice n.ro 270.

Tav. XI

LA POPOLAZIONE DI CITTANOVA DAL XVI AL XVIII SECOLO

FONTI			CITTANOVA					TERRITORIO	
SdA	VESC	AVP	TOT.	M	F	PUTTI/E FIGLI/E RAGAZZI	N. FAM.	AB	N. FAM.
1538[1]	—	—	175	175	—	—	—	175	—
—	—	1554[2]	1.008	—	—	—	—	1.008	—
1559-60	—	—	197	—	—	—	75	—	—
24-III-1596	—	—	229	—	—	—	60	—	—
18-IV-1596	—	—	227	73	51	103	—	—	—
—	—	1596[3]	976	—	—	—	—	976	—
—	1611, 1613 1615	—	appena 150	—	—	—	—	—	—
—	1620	—	neanche 200	—	—	—	—	—	—
—	1625	—	appena 150	—	—	—	—	—	—
—	estate 1625	50	—	—	—	—	—	—	
—	1629	—	appena 150	—	—	—	—	—	—
1638[4]	—	—	68	—	—	—	—	68	—
—	1646	—	c.ca 200	—	—	—	—	—	—
—	1650	—	c.ca 150	—	—	—	appena 30	—	13
—	1660	—	—	—	—	—	30	—	12
—	—	1669	neanche 100	—	—	—	—	—	—
—	1670	—	appena 180	—	—	—	25	—	12
—	1687	—	c.ca 100	—	—	—	30	—	—
—	1696	—	170	—	—	—	—	—	—
8-II-1700	—	—	234	145	89	76	—	—	—
29-II-1700	—	—	222	128	94	80	—	—	—
—	1702	—	165		adulti 120	45	—	—	—
—	1705	—	156		adulti 100	56	—	—	—
—	1708	—	238		adulti 180	58	—	—	—
—	1711	—	192		adulti 145	47	—	—	—
—	1715	—	220		adulti 160	60	—	—	—
—	1721	—	—	—	—	—	50	—	—
—	1731	—	250	—	—	—	50	—	—
—	—	1741	220	—	—	—	—	121	—
—	1755	—	350	—	—	—	—	160	—
—	—	1770	573	204 sopra i 14 a.	279	90 fino a 14 a.	—	—	—
—	—	1778	500	—	—	—	—	—	—

SdA = Stati d'anime; VESC = Vescovi; AVP = Autorità venete provinciali.
1 = Sono compresi solamente i maschi sopra i 15 anni del territorio di Cittanova (esclusi i territori di Torre e Verteneglio).
2 e 3 = I dati si riferiscono al distretto di Cittanova (con i territori di Torre e Verteneglio.
4 = Sono compresi solamente i maschi tra i 14 ed i 60 anni di età del distretto di Cittanova (con i territori di Torre e Verteneglio).

ELENCO DELLE FAMIGLIE DI CITTANOVA DESUNTO DAI LIBRI PARROCCHIALI (SECOLI XVI-XVIII)

MIRELLA MALUSÀ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 312(497.12Cittanova)«15/17»
Saggio scientifico originale

Presso l'Archivio parrocchiale di Cittanova (attualmente sistemato al primo piano dello stabile di via P. Padovan, n. 4) si custodiscono i registri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni.

Noi ci siamo imposti di «leggerli» e di considerarne gli elementi statistici dagli inizi sino all'anno 1800 (incluso), prendendo in esame i seguenti documenti (registri):

A) **Libri di battesimo (1591-1800)**

1. Le prime rilevazioni dei battezzati si trovano inserite nel *I Libro - Matrimoni 1591-1632*, che si conclude praticamente con la nota «mutilo e deteriorato»; si tratta di 5 fogli che registrano 10 battesimi in tutto. A seguito della frammentarietà dei fogli, è difficile stabilire la loro possibile numerazione e la locazione originale; le rilevazioni dei battesimi sono chiaramente incomplete. (Dimensioni: 21,5 x 31,5 cm; 26 x 17 cm).

2. *Libro II de Battezzati, Incomincia l'anno 1625: finisce l'anno 1693* (sic!): 25 gennaio 1625 - 24 ottobre 1695; fogli 1-150.

3. *Libro III de Battezzati, Incomincia l'anno 1684, finisce l'anno 1755*; 23 ottobre 1694 - 22 settembre 1755; fogli 1-97.

4. *IV Baptizatorum 1756 sino 1790*; 20 novembre 1755 - 16 dicembre 1790; fogli 1-212.

5. *Liber V Baptiz.^{um}: 24 settembre 1796 sino li sette marzo 1813.* 24 settembre 1796 - 7 marzo 1813; fogli 1-204. Il periodo che a noi interessa termina con la pagina 27.

In questi «libri» sono registrati 3.560 battesimi; dai frammenti rilevati al n. 1 si può presupporre che il 1591 non sia l'anno delle prime rilevazioni dei battesimi; tuttavia è difficile stabilire quando abbiano avuto inizio. Va ricordato in questo contesto che in alcune località dell'Istria veneta, come del resto in altri territori della Serenissima, i primi registri parrocchiali comparvero, pur con qualche eccezione, a partire dal XVI secolo.

B) **Libri dei morti**

1. Il primo libro dei morti (senza frontespizio); 25 luglio 1640 - 9 settembre 1693; fogli 1-74 (dimensioni: 21, 5 x 31,5 cm).

2. *Liber II Defunctorum Aemoniensium 1696 sino 1789*; 7 febbraio 1696 - 14 dicembre 1789; fogli 1-291.

3. *Liber defunctorum: dalli ventisette dicembre 1789 sino 20 marzo 1813*; 27 dicembre 1789 - 7 marzo 1801; le rilevazioni degli anni 1789-1800 abbracciano le prime 35 pagine del manoscritto.

Nei «libri» dei morti degli anni 1640-1800 sono registrati in totale 3.011 decessi; essi presentano una considerevole lacuna nell'evidenza dei morti, soprattutto se messi a confronto con quelli dei copulati e dei battezzati; è difficile dire, allo stato attuale delle ricerche, a cosa sia dovuto questo fatto.

C) **Libri dei matrimoni**

1. *I Matrimoni 1591-1632*. All'inizio di questo «libro» sono inseriti i frammenti delle rilevazioni ricordati al punto 1 dei morti; anche codesto documento (fogli 1-20) è privo del frontespizio ed è difficile dire, visto lo stato precario delle prime pagine, se la rilevazione del 13 gennaio 1592 sia la prima in assoluto. L'ultima rilevazione è dell'11 febbraio 1624.

2. *II Matrimoni 1640-1799*; 5 agosto 1640 - 11 novembre 1799; fogli 1-134.

Nei libri dei "copulati„ sono registrati complessivamente 820 matrimoni.

Come è possibile dedurre dai dati esposti, la data di inizio di un «libro» non sempre corrisponde a quella conclusiva del precedente, ciò è anche logico; alle volte si tratta di vuoti, in qualche occasione, invece, si incontrano inserimenti che risultano essere posteriori o anteriori rispetto al luogo dell'inserimento.

Per tutti i registri dei battezzati, dei morti e dei "copulati„ (i «libri», con copertina in cartoncino, sono manoscritti; la carta è filigranata, d'epoca) possiamo dire che il testo e la calligrafia sono leggibili, sebbene presentino «vuoti», omissioni varie, macchie, sottolineature, cancellature ed aggiunte a margine.

I parroci registravano di regola 6-7 rilevazioni su ogni facciata; gli atti più completi e «documentati» riguardano i battesimi, i decessi ed i matrimoni delle famiglie più ricche e distinte di Cittanova. Una delle loro lacune più gravi è costituita dalla mancanza delle indicazioni riguardanti la professione, l'età, lo stato sociale e la provenienza territoriale (ricordata in qualche occasione) delle persone oggetto della registrazione.

I registri dei battesimi, dei morti e dei "copulati„ presentano caratteristiche ben definite. Nei 5 libri dei battezzati compaiono, per ordine, i seguenti dati: la data del battesimo (anno, giorno e mese), il nome del nato, il nome e cognome del padre, il nome della madre, la provenienza, la carica ecclesiastica che effettua il battesimo, i «compari», spesso, la levatrice o l'ostetrica. Il sesso del battezzato viene indicato con l'espressione «figliolo» o «figliola». Una cer-

ta incidenza nel movimento naturale ebbero due aspetti importanti della natalità: gli illegittimi e gli esposti; per i nati battezzati da matrimonio legittimo sono registrati i nomi di ambedue i genitori («figlio legittimo», «moglie legittima», «nato da legittimo matrimonio»); per gli altri si ricorre alla formula «figlio naturale», «figlio illegittimo», esposto, oppure viene riportato solo il nome della madre. In qualche occasione il battesimo veniva fatto in casa per motivi connessi a particolari condizioni di salute del neonato (malattia, epidemie, bambini morenti); riportiamo, in questo contesto, un esempio di atto di battesimo:

> «Adì 7 d.^{to} 1652
> Agostino fig.lo leg.mo et naturale del M.to e Sig.r
> Pietro Occhiogrosso et della Sig.^{a} Cattarina sua moglie
> fu battezzato per necessità in casa da D.a Menega Cigrai
> ostetrice sotto li 7 d.to et parimente li furono fatte le
> cerimonie in casa con licenza di Monsig. Vesc.^{o} da me
> D. Gasparo Zancecco Cn.o di questa Città furono compari
> il M.to ill.o e M.to Rev.do D. Fra.co Segantini Canonico
> di questa Città et Comare la sop.^{ta} ostetrice».

Al battesimo presenziavano i genitori, i compari, il canonico (o il vescovo o un altro sacerdote di Cittanova, ovvero di qualche altra località), l'ostetrica o la levatrice ed, eventualmente, ospiti di rilievo.

Nei tre registri dei defunti i dati che compaiono sono questi: la data del decesso: anno, giorno, mese), il nome e cognome (per i «figlioli» veniva registrato il nome del padre), quasi sempre l'età; il luogo del decesso, di provenienza e di sepoltura, alle volte la località d'origine del defunto; il canonico, vescovo o sacerdote che svolgeva la messa funebre. Le cause dei decessi sono raramente registrate (ferito mortalmente, febbre maligna, febbre cattarale, infermità, caduta, bastonatura, improvvisamente, per archibuggiata, in seguito a schioppetate, per ferita, di male maligno, per soffocamento, malaria, pleurite, dissenteria, stato di spasmo, ecc); appena a partire dal 1799 il chirurgo-condotto Ellia Gussari cominciò a registrare pure il motivo del decesso. Ecco, a mo' di illustrazione un atto di morte:

> «Adì 8 Marzo 1790
> Giustina Barbo d'anni 65 c.a dopo una lunga infermità
> jeri morì in Ospedale nella Communione della S. Madre Chiesa;
> essendosi confessata dal Reverendissimo Can.co Paulo Pauletich, e riceuti dallo stesso Reverendissimo Can.co anche li
> SS. Sacramenti dell'Eucharestia, et estrema Unzione colla
> Pontificia Benedizione. Oggi il suo cadauere portato in q.ta
> Cattedrale, e dopo Messa cantata e l'altre solite esequie
> fu tumulato nell'arca delli Confratelli del S. Rosario
> Così io P. Sebastiano Can.co Par.^{o} di q.ta Cattedrale».

I due registri dei matrimoni contengono la data del matrimonio (anno, giorno, mese), il nome del canonico che celebrava la funzione, i nomi e cognomi degli sposi (con il nome del padre, della sposa ed, eventualmente, quello

dello sposo), il luogo di provenienza, i nomi e cognomi dei testimoni, talvolta il luogo della cerimonia ed i nominativi degli eventuali ospiti di riguardo.

> «Adì 10 Novembre 1721
> Hauendo dispensato pro giuste cause Mons.r Ill.mo et R.mo Daniel Sansoni Vesc.o di questa Città, di due Pubblicationi del Matrimonio hoggidì contratto da Iseppo q.m Nicolò Torresan della Città di Grado con Lucia Figliola del q.m Bernardin de Rossi, et li detti Iseppo ha fatto constare con Testij giurati il suo stato libero come ancho furono fatte le trine pubblicationi nella chiesa di Grado come appare littera di quel Sig. Pieuano et Io D. Nicolò Vittorio Can.co hò assistito alla Beneditione del sud.to Matrimonio, hauendo per inanzi hauto il loro mutuo assenso ad alta uoce alla presenza dell'Ill.mo Sig.r Antonio Rigo, dell'Ill.mo Sig.r Dom.co Farolfo, Paron Verginella, et molti altri».

I registri parrocchiali di Cittanova costituiscono un'importante fonte giuridico-amministrativa e storico-demografica per conoscere lo sviluppo della cittadina ed il variare della sua popolazione durante i secoli XVI-XVIII; essi illustrano, innanzitutto, i vari aspetti del movimento naturale, quali la nuzialità, la natalità, la mortalità, le nascite illegittime e gli esposti (vedi, a proposito, il lavoro di M. Budicin, pubblicato in questo volume). Notevole è, poi, l'importanza di questi registri per la ricostruzione della struttura e dell'evoluzione delle famiglie cittanovesi durante gli ultimi secoli del periodo veneto, aspetto che meriterebbe senz'altro una ricerca a parte. Rileviamo infine l'importanza costituita da codesti dati anagrafici in ordine al flusso migratorio nel suo complesso ed in rapporto soprattutto ai due elementi già ricordati (il movimento naturale e la ricostruzione delle famiglie).

Quale contributo allo studio della problematica ricordata sopra, pubblichiamo in questo contesto i nominativi registrati nei libri dei battezzati, dei morti e dei copulati; essi sono stati raggruppati in quattro blocchi:

1. Battezzati, morti, sposi, genitori, altri familiari, padrini ed altre persone che assistevano di regola o per tradizione a questi eventi e che i parroci, talvolta con eccessivo zelo, amano riportare. Questi nominativi sono elencati per ordine alfabetico; sono riportate, inoltre, le varianti del singolo cognome, la data della prima apparizione del rispettivo cognome nei registri ed il luogo di provenienza, là dove è stata registrata.

2. Le autorità venete locali e provinciali (per ordine cronologico).

3. Le persone ecclesiastiche che presenziavano al battesimo, alla compilazione dell'atto di morte o alla contrazione del matrimonio (per ordine cronologico).

4. Le levatrici e le ostetriche, assistenti al parto (per ordine alfabetico).

Con ciò, è stato compiuto il primo rilevantissimo passo di una ricerca più ampia, più profonda e metodologicamente diversa che intendiamo svolgere negli anni a venire circa il movimento della popolazione di Cittanova; alcune di queste indicazioni di ricerca sono chiaramente evidenziate e documentate nel già ricordato saggio di M. Budicin.

Appendice - I

ACIN Domenico (1752)
ADORNO Giacinto (1779)
AGANZA Giacomo (1602)
AGNELUT Giovanni (1640)
AGNELUTIS Zuan (1655)
AGNOLUTIS Piero (1642)
ALBANESE Piero (1675)
ALBERIGO Domenico (1731), Capodistria
ALBERTINI Gasparo (1702), Parenzo
ALBERTINI Pietro (1718)
ALBERTIS Francesco (1759)
ALESSANDRI Francesco (1693)
ALESSANDRI Galeazzo (1693), Parenzo
AMBRASICH Martin (1797)
AMBROSI Benedetto (1794), Buie
AMBROSI Francesco (1692)
AMBROSICH Mattio (1797)
AMBROSIO Antonia (1699)
AMBROSIO Francesco (1700)
ANESICH Anton (1722)
ANGELINI Battista (1595)
ANTONACCI Pietro (1762)
ANTONCICH Agostin (1679)
ANTONICH Biasio (1674)
ANZAN Domenico (1778)
ANZELINI Zanbatista (1593)
ANZOLINI Zuan Battista (1592)
APOLLONIO Catarina (1627), Pirano
APOLLONIO Francesco (1791), Pirano
ARCANGELI Marina (1685)
ARCANZOLI Battista (1596)
ARCAROLI Pietro (1753)
ARENTESI Vicenzo (1728), Venezia
ARIGO Zuane (1702), Venezia
ARMAN Giuseppe (1796), soldato Fregata Bellona
ARMANO Benetto (1641), Grisignana
AVIAGO Francesco (1796), soldato nave Eolo
AZAN Domenico (1766)

BABICH Jure (1646), Verteneglio
BABICH Tomaso (1675)
BABICHIC Tome (1673)
BACCO Anzolo (1643), Venezia
BACHER Andrea (1724)
BACHIOCO Gergo (1700)
BACICHIO Antonio (1671)
BADICH Mattio (1782)
BADOER Marcantonio (1776), nob.
BAGATELLA Jure (1709)
BALADAN Piero (1650)
BALANDAN Piero (1628)
BALAROTO Bortolo (1642)
BALBI Angelo (1653), Grisignana
BALBI Ludovico (1764), nob.
BALSONES Michiel (1601), Umago
BANCICH Antonio (1766)
BANICH Antonio (1681)
BANICICH Gregorio (1791)
BANIZZA Michiel (...)
BANOLICH Zuanne (1708)
BANOVAZ Giacomo (1694)
BARBARICH Maria (1762)
BARBATO ... (1634)
BARBIER Lunardo (1595)
BARBIERI Francesco (1771)
BARBO Bernardin (1675)
BARBO Paula (1619)
BARCHIN Batista (1598)
BARCICH Sime (1784)
BARICH Mattio (1781)
BARICHIO Antonio (1722)
BARNABA Luca (1644)
BARODICH Giacomo (1785)
BAROZZO Gerolamo (1658), Venezia
BARSENDO Andrea (1796)
BARTOLE Martin (1629)
BARTOLI Antonio (1766)
BARTOLI Giuseppe (1763), Pirano
BARTOLICH Martin (1630)
BARTULICH Giuseppe (1786)
BARZETTI Antonio (1668)
BAS Domenico (1718), Friuli
BASEGIO Giacomo (1652)
BASER Giacomo (1674)
BASETTI Sebastiano (1760)
BASICHIO Gasparo (1665)
BASINA Prudentia (1628)
BASINI Giuseppe (1783)
BASISLOVICH Lucia (1788)
BASON Zammaria (1595)
BASSA Giacomo (1790)
BATAGLIA Zuane (1629), Buie
BATELLI Nicolò (1744)
BATICH Martin (1691)
BATTISTELLA Pietro (1790)
BATTISTELLA Giov. Battista (1785), Capodistria
BAZER Giacomo (1702)
BELLAROSA Antonio (1771), Buie
BELLASIO Antonio (1782)
BELLAVIN Andrea (1753), Capodistria
BELLOSSLAVICH Michiel (1596), Villanova
BELLUNICH Antonio (1791)
BELTRAME Modesto (1630)
BELTRAMINI Alessandro (1777)

BEMBO Lorenzo (1722)
BENCICH Stefano (1640)
BENCIGH Stefano (1644)
BENES Andrea (1683), Monfalcone
BENETTI Nadal (1762)
BENVENUTI Antonio (1792)
BERCICH Mattio (1788)
BERCICH Simon (1781), Castelier
BERGAMASCO Giacomo (1758)
BERLENA Mattio (1738)
BERLENAZ Michiel (1700)
BERNARDI Bortolo (1712)
BERNARDIS Bortolo (1712)
BERSAR Bernardin (1594)
BERSENDA Zuana (1690), Pinguente
BERTACCI MADRUCCI Alvise (1653), Buie
BERTELLI Pietro (1684)
BERTIN Pietro (1719)
BERTINI Bortolo (1676)
BERTROCHI Valerio (1768), Gemona
BERTUZZI ... (1728)
BESANDELLA Antonio (1796), recluta nave Eolo
BETOSA Orsetta (1636)
BETOSO Bastian (1641)
BETTIZA Francesco (1674)
BETTON Antonio (1626)
BETTOSO Antonio (1632)
BETTUZZI Zorzi (1742)
BEVILAQUA Antonio (1729)
BIASICH Mattio (1725)
BIASIO Mattio (1760)
BIBALO Zuane (1602)
BICHIACCHI Francesco (1697), Rovigno
BICHIACHI Bernardo (1702), Parenzo
BILLOCAIAZ Micula (1647), Villa di Golazi
BLAGAIA Simon (1638)
BLAGONICH Zuane (1684)
BLASICH Vido (1715), Daila
BLASUT Nicolò (1693)
BLASUTI Sebastian (1771)
BLAZICH Domenico (1781)
BLAZUT Micho (1665)
BOFARDINI Andrea (1799), S. Nicolò di Zoldo di Cadore
BOFFA Francesco (1701)
BOGEVICH Zuane (1782)
BOGNOLO Giacomo (1698)
BOGONICH Miro (1626)
BOJAT Giacomo (1797)
BOJAT Zuanne (1788)
BOLICH Mattio (1682), Daila
BOLICH Mattio (1685)
BOLOGNA Domenego (1593), Isola
BOLOGNA Zuanne (1796), soldato Fregata Bellona
BON Vido (1594)
BONA Anastasia (1771)
BONAZA Domenico (1798), Sdregna
BONETTI Andrea (1643), Buie
BONI Zuanne (1797), Venezia
BONICELLI Margarita (1778)
BONIFACIO Zuane (1717)
BONIS Andrea (1785)
BONTELLO G. (1697)
BORA V. (1643)
BORELLA Giuseppe (1797), Venezia
BORI Zuanne (1637)
BORINI Paula (1642)
BORLO Nicolò (1744)
BORTOLE Martin (1630)
BORTOLIN Giovanni (1770), Buie
BORTOLOTTO Bernardo (1725)
BOSE Michiel (1673)
BRAICO Zuane (1787)
BRAICOVICH Vido (1742)
BRASCELI Zuane (1655)
BRASSEL Zuane (1652). Isola
BRASSICH Zuane (1656)
BRATETICH Pasqualin (1678), Pinguente
BRECICH Zorzi (1753)
BRENETICH Giorgio (1787)
BRES Sime (1644)
BRESANDA Bastian (1616)
BRIBAR Luca (1765)
BRICER G. (1699)
BRISIACO Andrea (1641)
BROGADIN Francesco (1769)
BRUNAL Marco (1621)
BRUNELLI Antonio (1780)
BUBICICH Stefano (1799)
BUBOLO Simon (1782)
BUBOLO Zuanne (1764), Udine
BUBULO Zuanne (1765)
BUDANICH Pietro (1696)
BUDINICH Simon (1783), Lussingrande
BUDISALICH Paulo (1654)
BURCHICH M. (1704), Trieste
BURCHIEL Mattio (1706), Trieste
BURETO Santo (1720), Palestrina
BURIA Bortolo (1674)
BURLOVICH Antonio (1795), S. Lorenzo
BUROL Miro (1629), Verteneglio
BUSETO Santo (1718)
BUSIN Bortolamio (1597)
BUSINA Prudentia (1628)
BUSINI Bortolo (1700)

BUSINI Mattio (1641)
BUSINI Nadalina (1636)
BUSINO Giacomo (1595)
BUSON Vido (1597)
BUZLETA Lucia (1776), Sterna
BUZZAI Andrea (1796), Crassica

CABAS Gasparo (1799), Stanzia Praschiaria
CABRA Mattio (1706)
CADENAR Michielin (1640)
CADENARI Domenico (1764)
CADENARO Piero (1643)
CADINARI Domenico (1780)
CADINARO Michiel (1787)
CADONAR Domencio (1776)
CADONICA Maria (1628)
CADONICHO Jacomo (1620)
CADONICO Jacomo (1617)
CAENAZZO Nicolò (1739)
CAGARICH Zuanne (1670)
CAGNOLA Cornelia Gioseffa (1776)
CAJER Giovanni (1792)
CALAFAO Moro (1641), Grado
CALAGANI Michiel (1764)
CALCICH Martin (1747)
CALCINA Giacomo (1784)
CALDANA Marco (1759), Pirano
CALEGARI Michiel (1769)
CALEGARICH M. (1700)
CALICA Pietro (1798)
CALIGARICH Giure (1676)
CALLIGARI Michiel (1768)
CANALARO Domenico (1644)
CANALEOTI GIUSTINIANI Pietro (1772)
CANALOSO Francesco (1640)
CANDELERI Gian Marco (1761), Salò
CANTONI ... (1743)
CAPPELLARI Santo (1798)
CAPPELLARI Zuane (1766), Parenzo
CAPRONI Pietro (1770)
CARBA Mattio (1705)
CARBAM Mattio (1720)
CARLI Gerolamo (1682)
CARLIN Giacomo (1633)
CARLINI Giacomo (1637)
CARLINO Domenico (1607)
CARLISSA Antonio (1680), Villanova
CARLIZZA Antonia (1705), Villanova
CARNAVAGLIA Anton (1756)
CAROZZIER Pietro (1771)
CASALIN Battista (1781)
CASALINI Francesco (1777)
CASARINCIGH Serse (1649)
CASTAGNA Giacomo (1779)
CASTELICH Piero (1658), Balzanea
CATTUNAR Mattio (1765)
CAVAZZA Giacomo (1697)
CECCHETTI Zuane (1769), Monfalcone
CECCHETTI Zuanne (1774)
CECHIN C. (1639)
CELEGA Andrea (1780)
CELICAR Andrea (1798)
CEMERICH B. (1691), Villa di Torre
CERGNECCA Sime (1692), Fontane
CERNECCA Eufemia (1759)
CERNICH Polo (1657)
CERSICH Zuan (1639)
CERUGICO Zuane (1654)
CESMISCH Giacomo (1714)
CHERSICH Pietro (1790), Piemonte
CHERT Mattio (1634)
CHETTI Lorenzo (1732)
CHIANDOLIN Francesco (1707), Caorle
CHIGONICH Biasio (1748)
CHIUN Mattio (1789)
CHOCHIO Piero (1655)
CHORCHIO Piero (1678)
CHRISMAN Ghergo (1701)
CHRISMANICH Juri (1621)
CHUCHIATO Beneto (1702), Grado
CIAC Anton (1707)
CIACH Anton (1713)
CIGAN Michele (1776)
CIGOGNA Francesco (1781)
CIGRAI Francesco (1641), Isola
CIGRAI Francesco (1684)
CIMICH Pietro (1673)
CIMIGOTO Antonio (1700)
CIMIGOTTO Antonio (1736)
CIMOLOSO Menego (1627), Grado
CISMACH Mattio (1799)
CIUCH Gregorio (1728)
CLABOR Antonio (1656)
CLABOT Nicolo' (1596)
CLABUT Lorenzo (1649)
CLARICH Mattio (1772), Castagna
CLEMENCICH Domenico (1773)
CLENAZ Zuane (1688)
CLIMENTI Marieta (1708), Parenzo
CLOBOR Antonio (1650)
CLOBOT Antonio (1602)
CLUN Mattio (1798), Sdregna
COBALTO Francesco (1658)
COCCHIO Michiel (1646)
COCETICH Andrea (1652)
COCHARI Giovanni (1652), Buie
COCHI Piero (1675)
COCHIARO Nicolò (1724)

COCHIO Pietro (1641)
COCIANCICH Luca (1751)
COCIANCICH Michel (1748), Capodistria
COCON Anzolo (1596)
COCONA Caterina (1594)
COCOROVAZ Miro (1626)
COIA Francesco (1647)
COLETTI Gasparino (1675), Isola
COLETTI Lorenzo (1724)
COLOMBAN Zamaria (1679), Isola
COMBI Carlo (1799)
COMELI Domenego (1665)
COMPARETO Bernardo (1766)
COPPIANCICH Giacomo (1797)
COPPO Giovanna (1602), Caorle
CORAZZA Giacomo (1693)
CORBA Mattio (1732)
CORBAN Mattio (1722)
CORBATTI M. (1651)
CORBATTO Francesco (1679)
CORBAZ Zuanne (1772)
CORENICA Giure (1675)
CORETICH Mattio (1694)
CORIANSICH Giacomo (1771)
CORMER Anzolo (1768)
CORNER Nicolò (1790), Venezia
CORNICA Andrea (1702)
CORNICHI Andrea (1736)
CORONELLI Zuane (1726)
CORRAZZA Francesco (1690)
CORSARO Antonio (1792)
CORSICH Mattio (1762)
CORSONICH Pietro (1724), Cattaro
COSETICH Mattio (1701)
COSLOVICH Cosmo (1763)
COSMICH Giacomo (1711)
COSSANICH Iseppo (1769)
COSSETTO Nicolò (1746)
COSSICH Andrea (1760)
COURA Dionisio (1738)
COVRICH Zuanne (1787), Pieve da Villanova
CRABAR Gasparo (1715)
CRABOZ Andrea (1752)
CRAGNIZZA ... (1594)
CRAIBAR Michiel (1713)
CRAINA Vido (1668)
CRALICH Pietro (1616)
CRANZO Zorzi (1765)
CRANZUTA Marina (1729)
CRAPAZ Domenico (1756)
CRAPIZ Domenico (1743), Aquileia
CRASSANICH Andrea (1643)
CRASSEVAZ Nicolò (1776)
CREMAZ Zuanne (1772)
CRENIAZ Zuanna (1775)
CREVATIN Martin (1713)
CRIMONIS Blas (1592)
CRISMAN Mattio (1699)
CRISMANICH Jure (1628)
CRISON Pietro (1644)
CRIZMAN Sebastian (1799)
CRNOLICH Zuana (1780)
CRONICH Antonia (1790)
CROTA Pasqualin (1713), Pinguente
CROTTA SAURIN Pietro (1742)
CUCARA Mattia (1601)
CUCHANAZ Jure (1606)
CUCHOLI Chiara (1685)
CUFOLO Gergor (1649), Buie?
CULICA Andrea (1798)
CULICH Mattio (1773)
CURTI Pietro (1758)
CUSCHIE Zuane (1795), Castagna
CUSMA V. (1696)
CUSMICH Andrea (1709)

D'AGNULUTIS Zuane (1636)
D'AVANZO Nicolò (1762), Capodistria
D'ALESSANDRI Zuane (1707)
D'AMBROSI Francesco (1708)
DA FERMO Francesco (1715)
DAIMOVICH Michele (1795)
DALL'ALBELLO Stefano (1705)
DANIELUTA Catarina (1654)
DANIELIS Paolo (1772)
DARIO Giovanni (1791), Venezia
DAVAGNIN Giuseppe (1767), Palestrina
DAVIN Andrea (1796), marinaio da Venezia
DE BALBI Filipo (1641)
DE BIANCHI Bernardin (1654)
DE BONI Guerra (1620)
DE BONIFACI Bonifacio (1729)
DE FABRIS Marcantonio (1778), Beano del Friuli
DE FORNI Vincenzo (1698)
DE GRANDI Zuane (1644)
DE GRASI Piero (1621)
DE GREGORICH Francesco (1764)
DE LA CROCE Nicolò (1665)
DE LISE Giacomo (1668), Grado
DE LORENZI Giacomo (1760)
DE NICOLOSI Antonio (1781)
DE PANGHER Iseppo (1695), Capodistria
DE POLLO Zuane (1605)
DE POLO Zuane (1602)
DE PORTOLE Pasqualin (1634)
DE PRETTO Vicenza (1746), Pirano

DE RIOSA Osvaldo (1719), Villa Pasaner del Friuli
DE ROCCHI Rocco (1753)
DE ROCHI Roco (1782)
DE ROSSI Bernardin (1688)
DE ROSSO Antonio (1593)
DE ZULIAN Andrea (1603)
DEGAN Nicolò (1799)
DEL BELLO Stefano (1706)
DEL MONTE Margarita (1797), Parenzo
DEL PIZOL Piero (1633)
DEL STORPINALE Stefano (1676)
DELLA CROCE Nicolò (1665)
DEMITRI Mattio (1792)
DENICH Zorzi (1794), Sterna
DESCHIN Batista (1603)
DESCOVICH Andrea (1766), Grisignana
DI ALESSANDRI Nicolò (1601)
DI BIANCHI Bernardin (1671)
DI BIASI Bastian (1669)
DI BIONDI Bernardino (1646)
DI BONI Zuane (1616)
DI GERGOR Gergor (1637), Grado
DI GRASSI Antonio (1592)
DI GREGORIO Gregorio (1639), Grado
DI GRIO Zuanne (1701)
DI ROSI Piero (1663)
DI ROSSI Tomaso (1626)
DI ROSSI Zuane (1591), Grado
DI SEDEAN Daniel (1594)
DICLICH Anton (1658)
DIMITRI Iseppo (1773)
DOBRIGNA Tomaso (1612)
DOBRILOVICH Simon (1788), Torre
DONATI Giovanni (1655)
DORELUZI Maria (1779)
DOZ Bastian (1773)
DRUSCOVICH Antonio (1640), Venezia
DRUSCOVICH Simon (1641), Tribaz
DUBAZ Zuanne (1672)
DUGAN Micula (1796)
DUMONICH Andrea (1670)
DUS Bortolo (1675)
DUS Marina (1673)
DUSICH Daniel (...), Buie

ELLERO Pietro (1797)
ERANZICHI Cristoforo (1797)

FABIAN Giuseppe (1795), Umago
FABRETI Zuane (1761), Parenzo
FABRETTI Santo (1785), Borano
FABRETTO Andrea (1788)
FABRIANO Pietro (1592)
FABRIS Luca (1763)
FABRO Agostin (1595)
FACCHIN M. (1647)
FACERA Ottavio (1758)
FACHIN Micho (1592)
FACHINETO Nicolò (1706)
FACHINETTI Stefano (1594)
FACHINETTO Domenego (1677)
FAGION Biasio (1641)
FAGRIOZ Biasio (1632)
FAGRON Biasio (1637)
FALETICH Martin (1628)
FALLARETA Catarina (1640)
FALZARETTO Zorzi (1635)
FANCIOLO Giacomo (1759)
FANZAGO Vincenzo (1637), Capodistria
FARINA Giov. Maria (1634)
FAROLFI E. (1680)
FAROLFO Elena (1681)
FATTOR Jure (1720), Villa Descovich
FAURO Zuane (1634), Buie
FAVA Francesco (1778)
FAVO Zuanne (1796), soldato Fregata Bellona
FAVRETO Nicolò (1717)
FAVRETTO Zuanne (1683)
FEDEL Mattio (1765)
FERLETICH Tome (1679)
FERLICIO Martin (1640)
FERMICH Antonio (1686)
FERNCICH Antonio (1693)
FERNICH Zorzi (1691)
FERRARIN Antonio (1796), recluta nave Eolo
FERRO Stanislao (1596), Verteneglio
FERTICH Anton (1690)
FILIPAZ Tomaso (1799)
FILLIPAZ Zuanne (1799)
FILIPPI Filippo (1707)
FILIPPINI Pietro (1798)
FILIPPINO Pietro (1795), nob. Parenzo
FILIPPO Zanetto (1706)
FIORIN ... (1697)
FLABIANO Antonio (1699)
FLANDRIA Biasio (1688)
FLEGO Biasio (1772), Pinguente
FLEGO Zorzi (1631)
FORLAN Andrea (1596)
FORLANICH Gasparo (1602)
FORNER Piero (1635), Grado
FORTINI Giacomo (1776)
FORZA Pietro (1682)
FOSCA Antonio (1647)
FRACCETTO Francesco (1741)
FRANCESCHI Antonio (1754)
FRANCESCHINI Andrea (1652)

FRANCOVICH Mattio (1786), Albona
FRANETICH Tomaso (1796)
FRANICH Martin (1595)
FRARO Agustin (1609)
FRAUSSIN Nicolò (1684)
FRENETICH Tomaso (1800)
FRESSULIN Lucia (1772)
FULIN Andrea (1790)
FURIGON Piero (1629), Pirano
FURLAN Piero (1630)
FURLANO Michiel (1643)
FURLIN Speranzin (1695)
FUZZI GRADENIGO Zuanna (1764)

GABRICH Michiel (1698)
GABRIEL Eufemia (1711), Daila
GABRIELLI Nicolò (1687)
GALANTI Bortolo (1647)
GALLICH Giacomo (1769)
GALLO Francesco (1709)
GALLO Marsiglio (1683), Caorle
GALO Francesco (1687), Caorle
GALUZZI Francesco (1765)
GAMBI Francesco (1741)
GAMBIN Andrea (1788)
GAMBOSSA Lazzarina (1678)
GAMBOZ Micho (1694)
GAMBUCCI Maddalena (1758), Ferrara
GARBEZZA Zuanne (1791)
GARDIN Maria (1748)
GARDINA Catarina (1635)
GARICH Arnoldo (1670)
GARULLI Carlo (1736)
GASPARINI Gergho (1763)
GASPARINI Marc'Antonio (1709), Padova
GEDINI Giacomo (1766)
GENEPER Giov. Maria (1742)
GENOVES Patrizia (1782), nob. Pago
GENTIL Zuane (1718)
GENUIZZI Francesca (1765)
GERDINI Granata (1696)
GERGOLIN Domenico (1698)
GERMAN Andrea (1699)
GERMAN Andrea (1699), Daila
GEROLINI Biasio (1701)
GHERBAZ Mattio (1643)
GHERDINA Pietro (1749), Sdregna
GHERGORO Bortolo (1700)
GHERLINI Zuan (1695)
GHIN Antonio (1695)
GINI Zuane (1693), Marano
GIONIS Zuanne (1796), Crassica
GIOVANELLI Mattio (1762), Rovigno
GIRLENI Giovanni (1704)
GISSA Mattio (1702)
GIULIANI Nicolò (1678)
GIUNESICH Bortolo (1740)
GIUNIZZI Francesca (1763)
GIURATO Mattio (1750)
GIURICOVICH Mattio (1783), Golaz
GIURISICH Bortolo (1735)
GIURISNICH Tomaso (1784)
GIURIZAN Marco (1654), Materada
GIURMAN Tomaso (1671)
GIURON Zorzi (1740)
GIUSTIACH Mattio (1711), Capodistria
GLAZAR Gregorio (1634)
GLIN Giulio (1701)
GNESDA Battista (1746), Verteneglio
GOBBO Vincenzo (1597), Grado
GOBO Mattio (1691)
GOLDIN Anzolo (1754), Aquileia
GOLDIN Valentino (1780)
GOMBOLA Antonio (1762), Pirano
GORDIN Zuane (1670)
GORDINI Nicolò (1790)
GOZZI Carlo (1666), Venezia
GRECIS Filippo (1761), Parenzo
GREGOLIN Francesco (1670)
GREGOLINI Domenico (1687)
GREGORIN Bortolo (1700)
GREGORINA Gregorio (1626), Verteneglio
GREGORIO Anzolo (1708)
GRIMENI Marino (1597)
GRIO Zuanne (1697), Capodistria
GRISINICH Helena (1652)
GRISON C. (1760)
GRISONI Domenego (1628)
GROBINA Antonia (1720)
GROZINA Zorzi (1688)
GRUBISA Antonio (1659)
GRUBISSA Marco (1683)
GRUDEN Valentin (1795), Duino
GUBERNI Zuane (1641)
GULICH Giacomo (1759)

ISCRA Vido (1726)
ISIDORO Giovachino (1799), Lisbona
IURMAN Jure (1649)
IVANESSI Zuanne (1737)
IVANI Pietro (1778)

JANSA Ottavio (1755)
JANSICH Gasparo (1743)
JUGONAZ Antonio (1665)
JUGOVAZ Tomaso (1770)
JURIECICH Zuane (1631)
JURISSICH Zuanne (1766)

JURMAN Antonia (1640)
JURMANA Zuanna (1650)
JURMANICH Zuane (1594)

LACONICH Martin (1700)
LACOTICH Martin (1711)
LALETICH Martin (1623)
LALICH Mattio (1756), S. Lorenzo
LASCOVICH Maria (1798)
LAZARO Francesco (1672)
LAZZARO Antonio (1759), Palestrina
LECOTICH Marina (1732)
LEGOVICH Mattio (1779)
LEMBARDI Madalena (1718)
LEON Adamo (1711)
LIESINA Lucia (1784), Verteneglio
LION Adamo (1683)
LISSA Mattio (1699)
LISSANDRI Zuane (1720)
LOI Jure (1722)
LOMBARDO Alvise (1617)
LONGO Menego (1605)
LOREDAN Biasio (1665)
LORENZI Giacomo (1754)
LOVRECICH Simon (1799), Visinada
LUBIANA Ivo (1772)
LUBIANA Jure (1766), Portole
LUCARICH Martin (1727)
LUCON Mattio (1747)
LUCOVIH Antonio (1790)
LUGNAN Francesco (1641)
LUGNAN Giacomo·(1603), Grado
LUGNANO (1602), Grado
LUSICH Zorzi (1747), Pomer-Pola
LUSSICH Zorzi (1788)
LUTICH Michiel (1684)

MACCIULI Antonio (1790), Parenzo
MALANZAN Piero (1632)
MALCICH Nicola (1800)
MALORSO Jacomo (1608)
MALOSSO Giacomo (1604)
MALOZZO Zuane (1602)
MALUSÀ Biasio (1688)
MANACCO Battista (1699), Villa di Buie del Friuli
MANAS Mattio (1704)
MANFREDO Giacoma (1717)
MANONI Domenigo (1605)
MANTOAN Giacomo (1592)
MANUAL Carlo (1796), recluta nave Eolo
MANZETO Pasqua (1705)
MANZIN Elena (1675)
MANZIN Nicolò (1680)
MANZINI Francesco (1665)
MANZOL ... (1602)
MANZOLI Stefano (1609)
MANZOLO Giov. Alvise (1603)
MANZONI Antonio (1706), Isola
MANZONI Antonio (1748)
MANZUTO Antonio (1796), Umago
MARAGNANI Iseppo (1703)
MARAN Bartolomio (1592)
MARANESI Gregorio (1702)
MARCER Adamo (1617)
MARCHESAN Antonio (1675)
MARCHESAN Menego (1630), Grado
MARCHETTI Adriano (1752), Pordenone
MARCHISAN Antonio (1688)
MARCHISANA Vera (1687)
MARCICH Mattio (1763)
MARCOLUTTI Iseppo (1766)
MARCON Zuanne (1795)
MARCONAZ Andrea (1718)
MARCONICH Zuane (1654)
MARCORA Nicolò (1644)
MARCOVICH Martin (1729)
MARGNANI Iseppo (1705)
MARIGNANI Iseppo (1710)
MARIN Rocho (1669)
MARINCICH Antonio (1792)
MARINCICH Zuanne (1772), Verteneglio
MARRANO Battista (1705)
MARSICH Zuane (1752)
MARSICHIO Francesco (1648)
MARTELICH Giacomo (1696)
MARTENIEZZO Giacomo (1692)
MARTINCICH Mattio (1721)
MARTINELLI Santo (1770)
MATARESSO Francesco (1783), Capodistria
MATICA Marina (1626)
MATTAS Antonio (1774)
MATTIAG Giuseppe (1776)
MATTOLIN Giovanni (1791)
MATTOLIN Zuanne (1781), Daila
MAURICH Mario (1628)
MAURIZI Zamaria (1597)
MAURONI Lucia (1780)
MAUROVICH Zuanne (1750), Visinada
MAZICHIO Francesco (1645)
MAZZA Mattio (1688)
MAZZALORSO Mattio (1697)
MAZZALUTO Giuseppe (1771)
MAZZALUTTO Giov. Battista (1800)
MAZZALUTTO Giuseppe (1761), Buie
MAZZOL Filippo (1603)
MELANIN Zuane (1698)
MELIZZA Andrea (1634)

MELONAZ Marco (1640)
MELOTIN Zuane (1695)
MELUTIN Tomaso (1795)
MENAS Battista (1720)
MENDICA (1776)
MENGANZAL Antonio (1591), Isola
MENGAZIOLA Lucia (...)
MENGAZOL Alessandro (1592)
MENGOTTI Giuseppe (1799)
MENUO Zuanne (1642)
MERSIACH Appolonia (1641)
MERSICH Cusma (1752)
METES Zuanne (1758)
METEUS Pietro (1768)
METLICA Blas (1592), Capodistria
METLICHA Biasio (1602)
MIALOVAZ Mattio (1780)
MICALICH Mattio (1754)
MICHLOVAZ Zuanne (1665)
MICHOL Lorenzo (1671)
MICLANCICH Gasparo (1636)
MICLANICH Gasparo (1632)
MICLAVCICH Gasparo (1641)
MICLAVICH Zuanne (1672)
MICOL Filippo (1673)
MICOLICH Anton (1759)
MICUILICH Zuanne (1775)
MIELANCICH Gasparo (1636)
MIELANUICH Zuanne (1673)
MIELLOVAZ Antonio (1628)
MIELOVAZ Vido (1622)
MILANTA Marco (1784), Castagna
MILCONICH Santo (1594)
MILESSICH Valentin (1796), Umago
MILICH Maria (1780), Fiume
MILLONAZ Anton (1736)
MILLOVAZ Antonio (1744)
MILONAZ Francesco (1671)
MILOS Mattia (1747)
MILOTIN Catarina (1697)
MILOTINA Maria (1762)
MILOVAZ Antonio (1640)
MINICH Jure (1730)
MINIO Carlo (1791)
MINOTTO Francesco (1694), Parenzo
MINTO Mattio (1605)
MINUDO Piero (1650)
MINUO Zuanne (1671)
MINUSSI Domenico (1705), Rovigno
MINUTO Francesco (1675)
MOLAR Lauro (1784)
MOLINARO Maria (1779), Chievene
MOLLONAZ Vido (1602)
MONASO Battista (1702)
MONASSO Battista (1719)
MONFERATO Spiridion (1777)
MONTAGNA Anzolo (1688), Venezia
MONTAGNA Mattio (1713)
MONTERELLO Bernardin (1641), Moncelise
MONTESELLO Bernardo (1674)
MONTISELLO Bernardo (1675)
MORGAN Piero (1650)
MOROSINI Michiel (1796)
MOROSINI ... (1699)
MORRAS Battista (1708)
MOTICA Mattio (1594)
MOTICHA Zanetto (1635)
MUBAZ Lucia (1628)
MURADOR Domenico (1786), S. Lorenzo di Daila
MURICH Mattio (1755)
MURLACA Catarina (1624)
MURLACHA Mare (1674)
MURZANO Jure (1732)
MUSCOVICH Piero (1673)
MUSICH Marco (1654)
MUTAZ Jure (1601)

NADALIN Francesco (1689)
NEGRI Antonio (1717), Rovigno
NESCICH Tomaso (1717)
NESICH Madalena (1703), Parenzo
NESICH Tomaso (1719)
NICOLICH Antonio (1757)
NOGOVICH Marco (1798)
NONIS Andrea (1775)
NOVELLISAN Sebastiano (1752)

OCCHIOGROSSO Pietro (1636)
ORIAN Andrea (1736)
ORIO Angelo (1794), nob.
ORLANDINI Agostin (1617)
ORSONI Clementina (1799)
ORZAN Iseppo (1766)

PACCONICH Martin (1597)
PACONICH Zuan (1597)
PACOVICH Mattio (1797)
PADOUAN Giacomo (1739)
PADOVAN Bortolo (1776)
PADUAN Giacomo (1743)
PALADIN Bortolo (1654)
PALAZIN Antonio (1667)
PALCICH Pietro (1679)
PALCOVICH Piero (1679)
PALISCA Vido (1759)
PANAT Antonio (1751)
PANOLA Anzola (1654)

PANTAROTO Francesco (...), Borgo del Friuli
PANTERA Antonio (1592)
PANTERRA Antonio (1642)
PANTIRA Zuane (1644)
PAPO Giorgio (1790), Buie
PAPPAZONI Flaminio (1676), nob. Bologna
PAPUTICH Antonio (1670)
PARASUTO Antonio (1796), soldato Fregata Bellona
PARENTIN Francesco (1702)
PARENTINA Maria (1770)
PARENZAN Bastian (1592)
PARGA Antonio (1762)
PASETTI Benetto (1751)
PASQUALIN Bernardin (1709), Caorle
PASQUALETTI Giov. Maria (1652)
PASQUALIGA Faustina (1655)
PASQUALIGO Giov. Francesco (1634)
PASQUALIN Giuseppe (1798)
PASQUALINI Giuseppe (1796)
PASQUATI Girolamo (1784), Murano
PASQUATI Gironimo (1786)
PASTORCICH Zuanna (1799)
PASTROVICCHIO Zuane (1719)
PASTROVICHIO Piero (1710)
PATOCCO Pietro (1774), Pirano
PATRIELLI Giov. Battista (1775)
PAULESICH Daniela (1737)
PAULETICH Giacomo (1622), Pinguente
PAULETICH Martino (1645)
PAULUCCI Girolamo (1778)
PAULINI Gerolimo (1783)
PAULUCCI Antonio (1793)
PAULUZZO Girolamo (1783)
PAVAT Andrea (1775)
PAVICH ... (1799)
PAVICH Luca (1772), Villanova
PEDENA Mattio (1592)
PEGNA CORSARO Antonio (1778)
PEGNA Antonio (1785)
PELIZARI Antonia (1716)
PELIZZARI Domenico (1719)
PELLIZAN Gregorio (1631)
PENCO Giacomo (1742)
PENTELO Marc'Antonio (1696)
PENZO Giacomo (1775), Chioggia
PERATICH Zorzi (1681)
PERCICH ... (1727)
PERCINA Mattio (1606)
PERDONZAN Rocco (1728)
PERENTIN Domenico (1798)
PERENTIN Mauro (1730), Isola
PERETONER Giuseppe (1794)
PERGORAZ Anton (1606)
PERICHIN Zorzi (1674)
PERRUZZO Mattio (1635)
PERSICH Ive (1781)
PERSICO Pietro (1798), Portole
PERUSICH Zorzi (1680)
PERUZZO Matio (1636)
PETRICIOLI Valentin (1780), nob. Zara
PIAGGI Anzolo (1763)
PICOCORO Francesco (1722)
PICOLI Zuanne (1713)
PICOLICH Antonio (1788)
PIERI Francesco (1781)
PILASTRO Sebastiano (1776), Buie
PILIZZARI Domenico (1713), Rovigno
PISACH Antonio (1770), Castagna
PISCO Zuanne (1778)
PITACO Simon (1781), Buie
PITRACCO Mattio (1759), Cadore-Casarsa
PITTISI Marco (1788)
PIVA Mauro (1758)
PIZOCCARO Antonio (1702)
PIZZAMANO Lorenzo (1655)
PIZZOCARO Massimo (1796)
PIZZOCCARO Antonio (1695)
PIZZOCHERO Antonio (1702), Marano
PIZZOCHERO Francesco (1724)
PLASSAR Marcolina (1678)
PLESIVICH Antonio (1763), Trieste
PLISCO Michiel (1788)
POCOROVAZ Miro (1630)
POLDREGO Andrea (1592)
POLIN Gasparo (1594)
POLIZAN Gergo (1641)
POLIZANO Giovanni (1640)
POLLIZAN Zuan (...)
POLLIZZANO Gregorio (1644)
POMO Zuane (1629), Grado
PONTELLO Giacomo (1690)
PONTIN Antonio (1770), Daila
PONTINI Antonio (1655)
PONTON Andrea (1785), Friuli
PONTON Antonio (1787)
PONTONI Silvestro (1797)
PONZELLO Giacomo (1695)
PONZINI Antonio (1655)
PONZON Vincenzo (1663)
POPOLIN Paolo (1790)
POPULIN Giuseppe (1784)
PORCINA Mattio (1605)
POROPAT Paolo (1780), Lanischie
POROPAT Zuanne (1789)
PORTON Domenico (1733)
PRASCHIAR Micho (1674)

PRASSAR Lucia (1673)
PRASSELLI Tomaso (1667), Isola
PRAT Zuanne (1778)
PRECARAZ Luca (1790)
PRECCALI Simon (1752)
PREDENZAN Pietro (1777)
PREDONZAN Pietro (1693)
PRELAZ Francesco (1775), Verteneglio
PREMAZ Bortolo (1782)
PRENEIS Leonardo (1710), Umago
PRERADONICH Antonio (1705), Zara
PRICO Piero (1682)
PRIOLI Antonio (1757)
PRIULI Laura (1698)
PRIULI Lorenzo (1720)
PRIVILEGI Bortolamio (1777), Rovigno
PRODAN Antonio (1798), Parenzo
PUCETO Mattio (1701)
PULIZAN Mattio (1669)
PULLIZZAN Zuanne (1781)
PUZETO Aurelio (1706)
PUZETO Mattio (1701), Grado
PUZETTO Catarina (1638)
PUZZATO Sebastiano (1707)
PUZZETO Francesco (1748)
PUZZETTO Speranzin (1656)

QUERINI Bortolo (1636)
QUINTAVALLE Caterina (...)

RACHEN Andrea (1717)
RADANICH Zorzi (1772), Villa di Tribano
RADESICH Piero (1601)
RADESSICH Biasio (1787)
RADETICH Gianandrea (1791)
RADIN Giacomo (1638)
RADISLAVICH Ghergo (1731)
RADISLOVICH Ghergo (1739)
RADISLOVICH Gregorio (1731), Verteneglio
RADISSA Catarina (1693)
RADOICOVICH Giacomo (1640), Torre
RADONICH Nicoletto (...)
RAFFAELLI Gugliemo (1760), Venezia
RAGUZZI Zuanne (1735)
RAICER G. (1700)
RAIMONDI Iseppo (1701)
RAIMONDI Lucia (1689)
REGANAZO Domenico (1715)
RELIZZA Pietro (1648)
RENALDI Renaldo (1641)
RENATI Rinaldo (1642), Arqua-Moncelise
REPA Geronimo (1640), Sdregna
REPPA Antonio (1626)
RIBARICH Zuan (1593)
RIBENZAN Mario (1630)
RICCOBON ... (1768)
RIGHETTO G. (1739), Murano
RIGO Piero (1602)
RIMONDI Iseppo (1684), Venezia
RIMONDI Iseppo (1688)
RINALDI Antonio (1641), Moncelise
RINALDI Catarina (1641)
RIOSA Francesco (1685), Capodistria
RIOSA Francesco (1690)
RIPPA Antonio (1632)
RISMONDO Francesca (1772), Rovigno
RITTOSA Zuanna (1765)
RITTOSSA Antonio (1738)
RIZELLO Domenego (1719)
RIZZAN Mattio (...)
RIZZAROLI Francesco (1692)
RIZZI Antonia (1739), Parenzo
ROCCO Antonio (1710), Rovigno
ROCCO Mattio (1694)
ROCCOLO Vincenzo (1596), Grado
RODELLA Anzolo (1759)
ROGOVICH Marco (1778)
ROIAZ Antonio (1762)
ROMAN Gasparo (1711)
ROMANINI Iseppo (1741)
ROMANO Simon (1700)
RONDINELLI Marci (1616), nob. Firenze
RONZAN Rinaldo (1602)
RONZANI Rinaldo (1603)
ROSELLA Antonio (1799)
ROSELLA Anzolo (1755), Grisignana
ROSELLI Antonio (1747)
ROSELLO Domenego (1715)
ROSELLO Pasqualin (1597), Pirano
ROSICH Simon (1594)
ROSIGNOLI Giovanni (1781)
ROSPOLICH Ghergor (1595)
ROSPOLO Giacomo (1698)
ROSSETTO Francesco (1718), Umago
ROSSI Antonia (1717)
ROSSIGNOL Bonifacio (1765), Pirano
ROSSIGNOLI Antonio (1783), Pirano
ROSSIGNOLI Bonifacio (1797)
ROSSO Pietro (1622)
ROTTA Geronimo (1625)
ROVERE Zuanne (1647), Villa di Tombichi?
RUDANICH Gasparo (1784)
RUMEN Anton (1669)
RUSICH Zuanne (1797)
RUSSICH Marco (1777), Castellier
RUSSIGNOL Antonio (1764), Pirano

SABADIN Antonio (1796)
SABBADIN Gerolamo (1700)
SABBADINI Anton (1773)
SABBAZ Vincenzo (1643)
SABINAZ Marco (1616)
SABINI Z. (1631)
SABINI Zuane (1594), Daila
SACAZ Mattio (1673)
SADOZ Sebastian (1739)
SAFARO Pietro (1705), Capodistria
SAIN Zuan (1626)
SAINI Gasparina (1647)
SALERVI Pietro (1787)
SALMAZZO Francesco (1763), Piove di Sacco
SAMARICH Zorzi (1788)
SAMURAN Zorzi (1784)
SANCIN Lucia (1744)
SANCO Valentin (1753), Villanova
SANDER Alessandro (1693), Orsera
SANDRI Antonio (1699)
SANSON Francesco (1688), Umago
SANSON Zuane (1700)
SANTIN Menego (1634)
SANTINO Francesco (1647), Grado
SARMO Simon (1753)
SASCA Appolonia (1628)
SAU Simon (1779)
SAULE Michiel (1782)
SAURIN Gregorio (1660)
SAURINO Giacomo (1655)
SAURO Antonio (1643)
SAVINA Zuana (1652)
SAVISA LUCHESE Antonio (1794)
SBORNAZ Zorzi (1677)
SBRONAZ Gasparo (1675)
SCALLAZ Francesco (1635)
SRARAMUZZA Zanetto (1630), Grado
SCARAPIA Polo (1635)
SCARAPIN Polo (1628)
SCARGAT Giacomo (1718)
SCARGAT Martin (1703), Verteneglio
SCARO Lucia (1642), Materada
SCARPA Andrea (1754)
SCARPA Antonio (1719), Pelestrina
SCARPER Leonardo (1736), Pirano
SCARUPIN Nicolò (1595)
SCAZANA Catarina (1646)
SCAZZAN Francesco (1626), Grado
SCAZZAN Francesco (1639)
SCAZZANO Francesco (1642)
SCEBARNIN Stefano (1786)
SCHERBINICH Stefano (1781)
SCHERGAT Zuane (1772)
SCHIA Angelo (1749)
SCHIAMPA ANDREA (1730), Orsera
SCHIAMPA Andrea (1739)
SCHIANEZZA Giulia (1604)
SCHOFI Vincenzo (1665)
SCOMPARIA Francesco (1636)
SCOMPARIN Francesco (1635)
SEBENAZ Marco (1633)
SEBENEZAN Marco (1627)
SEF Iseppo (1685)
SEFFI Barbara (1642), Grado
SEFFI Iseppo (1671)
SEFI Batista (1631), Grado
SEFI Batista (1641)
SEGOVICH Tomaso (1763)
SEMANICH Giorgio (1799)
SEMENZAN Marco (1641)
SENECA Zorzi (1779)
SENERA Antonio (1788)
SERGAT Andrea (1697)
SERTINI Giov. Battista (1772)
SERUA Madalena (1705), S. Giacomo Bognolo
SETRI Zuane (1721), S. Giorgio del Friuli
SETTICH Iseppo (1671)
SFERCH Mattio (1720), Trieste
SFERZI Gregorio (1797)
SFICICH Antonio (1699)
SFORZA Mattio (1679)
SGAVAZ Bartolomio (1788), Trieste
SGAVEZ Antonia (1798)
SGONAR Zuanne (1788)
SIMAZ Mattio (1688), Capodistria
SIMONETO Francesco (1750), Villa Maran - Aquileia
SIMONETTI Alessandro (1785), Cattaro
SIMONICH Antonio (1754)
SINCOVICH Zuanne (1797)
SINICH Matteo (1799), Dignano
SINICH Mattio (1800)
SLAI Piero (1638)
SLATICH Giacomo (1602)
SLAVICH Gregorio (1628)
SLUGA Luca (1797), S. Lorenzo di Daila
SMARICH Jure (1743)
SMILOVICH Antonio (1772)
SMINICH Jure (1721)
SMOLCICH Antonio (1763)
SOCAL Jure (1594)
SOGLIANI Oratio (1711)
SOGONICH Zuanne (1667)
SOGORCICH Mattio (1752)
SOGOVICH Giovanni (1783)
SOLATI Bernardin (1602)
SOLDA Mattio (1796)

SOLETI Bernardin (1597)
SOLETICH Zuana (1643)
SOLETTI Bernardin (1592)
SOLGIANI Oratio (1709)
SOLIMAN Gregorio (1656)
SORGO Mattio (1731)
SORGO Tomaso (1710), Verteneglio
SORMONICH Jure (1743)
SPAICH Zuane (1720)
SPARTIN Gaetano (1795), Venezia
SPESICH Zuane (1727)
SPICH Domenico (1735)
SPINA Marco (1621)
SPINETO Dorotea (1787)
SPINOTI Mattio (1795), Grisignana
SPIZ Pasqualin (1699)
SPONTON Antonio (1795)
SPONZA Domenico (1775)
SQUADRIN Stefano (1776), Gorizia
SREBERNICH Zuane (1782)
SREBERNICH Zuane (1778), Tribano
STANCICH Antonio (1636), Sdregna
STANCOVICH Basilio (1746)
STANICH Gregorio (1630)
STARICH Mateo (1765)
STEFANUTO Nicolò (1603)
STEFANUTTO Battista (1766)
STEFFANUT Andrea (1718)
STEFFANUZZO Stefano (1605)
STELBA Michiel (1620)
STELLA Giacomo (1641)
STOCOVAZ Mattia (1775), Piemonte
STOINOVICH Matio (1623)
STORIO Iseppo (1643)
STRATICO Giandomenico (1783)
STRINGONICH Zuanne (1748)
STROLEGO Antonio (1780)
SULIMA Gregorio (1652)
SUSCO Mattio (1608)
SUSTAR Michiel (1778)

TAGLIAPIETRA Francesco (1761), Buie
TALLAMINI Bernardino (1796), Vodo di Cadore
TARTINI Giov. Antonio (...)
TERVISAN Jure (1596)
TIRAVENTO Alessandro (1620)
TITTA Iseppo (1679)
TOFFOLO Pietro (1771)
TOFOLO Bernardo (1768)
TOMASICH Zorzi (1736)
TOMASICHI Antonio (1736), Daila
TOMASICHI Zuane (1737)
TOMBA Francesco (1690)
TONCAZ Maria (1692), Montona
TORCELLO Bastian (1763)
TORCUTTO Sebastiano (1756)
TOSELO Carlo (1656), Burano
TRABACCO Marco (1655)
TRAMPUS Andrea (1593)
TRANI Pietro (1779)
TREBECCI Andrea (1694)
TREMULO Giacomo (1737)
TREVISAN Gerolemo (1650)
TRIBA Simon (1617), Buie
TRIUISAN Giuri (1601)
TRIUISANO Domenico (1642)
TRIVAN Francesco (1784)
TRIVILIN Pietro (1716), Parma
TROVANTE Francesco (1790)
TROVANTO Francesco (1786)
TUBAR Giuseppe (1789)
TUGIACH Mattio (1784)
TULERI Angelo (1786)
TULIACH Marina (1778)
TULLARO Angelo (1787)
TURCHETO Giacomo (1672)
TURCINO Martin (1665)
TURCINOVICH Zuanne (1636)
TURCO Nicolò (1593), S. Martin del Friuli
TURINA Jure (1646), Verteneglio
TURINA Mattia (1664)

URIZIO Jure (1743), Buie
URIZIO Zuanne (1746)
USISCH Mattio (1758)
USTIACH Mattio (1743)

VACCHIAN Giov. Battisza (1748), Buie del Friuli
VALAR Michele (1773)
VALARO Michele (1787)
VALENTA Bortolo (1668)
VALENTICH ... (1777), Daila
VALERI Pietro (1758)
VALLAN Giov. Battista (1774)
VALLENI Pietro (1754)
VALLERI Pietro (1778)
VALLON Zuane (1642)
VALLONE Zuanne (1647)
VALON Nicolò (1662)
VANIN Francesca (1785), Pirano
VANOSO Antonio (1742)
VANTACICH Jure (1617)
VARDIOR Tadeo (1761), Parenzo
VARIN Francesco (1781)
VASCERI Maria (1705), Capodistria
VASCOTO Antonio (1750)

VASCOTO Zani (1678), Isola
VASIN Zuanne (1774)
VATA Iseppo (1707)
VATOVAZ Stefano (1762)
VATOVI Pietro (1739)
VATTA Andrea (1674)
VECHIETO Vicenza (1684)
VEGNIERA Maria (1699)
VELOVICH Zuanne (1797)
VENDRAMIN Giacomo (1720), nob. Venezia
VENDRAMIN Giacomo (1721)
VENIER Battista (1691), Pordenone
VENIER Lorenzo (1724)
VENIER Maria (1627)
VENIZIANO P. (1769)
VENTURA MANZONI Carlo (1738)
VENZONE Giulio (...)
VERGINELLA Piero (1671)
VERLETTI Francesco (1757), Venezia
VERONESE Matteo (1594)
VERZIER Iseppo (1768)
VESNAVER Mattio (1718)
VETTOR Stanislao (1667)
VIANELLO Marco (1709)
VICHICHI Bortolo (1732)
VICICH Martin (1747)
VIDA Ambrosio (1640)
VIDACH Mattio (1782), Piemonte
VIDALI ... (1742)
VIERGOLI Pietro (1779)
VIERZOLI Deodato (1797)
VIESPOLI Nicolo (1786)
VIEZOLI Pietro (1773), Pirano
VIEZZOLI Nicolò (1746)
VIGINI Giovanni (1778)
VIGINTIN Mattio (1782), castello di Piemonte
VIGNOLA Francesco (1777), Mantova
VILANI Teodoro (1591), Zara
VINCENZINI Alessandro (1792), Visinada
VINGOLI Andrea (1755), Pirano
VIOLA Giacomo (1597)
VIONICH Marco (1718), Torre
VIOZZOLI Piero (1771)
VISCOVICH Martin (1788)
VISENTIN Mattio (1795), Portole
VISPOLI Pietro (1798)
VITES Zuane (1681)
VITORI Rinaldo (1699)
VITTES Zuane (1721)
VITTORETO Giacomo (1775)
VITTORI Pietro (1769)
VITTORIO Pietro (1706)
VLADICH Giacomo (1640)
VODOPIA Valentin (1690)
VODOPIAZ V. (1685)
VOLARICCHIO Piero (1618)
VOLARICH Piero (1638)
VOLARICHIO Pietro (1667)
VUCONICH Andrea (1643), Torre

ZACCANELLO Francesco (1692)
ZACCHETTI Zuanne (1773)
ZACCON Francesco (1734)
ZACHETTI Lucia (1797)
ZACONICH Martin (1709)
ZADINICH Bortolo (1797), Verteneglio
ZADNICH Simon (1756)
ZAFFO Battista (1648)
ZAGARICH Maria (1799)
ZAGHI Carlo (1775)
ZAGO Zuanne (1774)
ZAGUTTI Carli (1768)
ZALANGANI Giulia (1783), Venezia
ZALICH Marco (1749), Umago
ZAMARIN Antonio (1746)
ZAMARINI Antonio (1789)
ZAMBELLI Mattio (1721)
ZAMBELLO Giacomo (1759), Capodistria
ZANCECCO Francesco (1680)
ZANCECHO Gasparo (1640)
ZANCHA Martinetto (1753), Dignano
ZANCHETTA Piero (1594)
ZANE Camillo (1678), Venezia
ZANETTI Antonina (1709)
ZANETTI Antonio (1713), Padova
ZANI Maria (1690)
ZANIN Antonia (1746)
ZANIN Michiel (1749)
ZANNE Camillo (1705), Venezia
ZANON Francesco (1669)
ZANTICH Mattio (1766)
ZANUTICH Lorenzo (1632)
ZAO Zuane (1602)
ZAPETTI Carlo (1766)
ZAPPETTI Alessandro (1763)
ZAPPETTI Domenica (1762)
ZARATIN Jure (1635)
ZARATINO Giorgio (1643)
ZARUZZI Marco (1737), Capodistria
ZAVON Ottavio (1761)
ZAVRO Pietro (1736), Isola
ZECCHETTI Zuanne (1779)
ZEFFE Antonia (1679)
ZEFFI Zuane (1677)
ZEMAL Mattio (1635), Verteneglio
ZENTICH Zuane (1722)
ZENTIL Zuane (1733)

ZERIN Filippo (1696)
ZERMICH Zorzi (1700)
ZIGANTE Michele (1764)
ZIGANTE Zuane (1643), Verteneglio
ZIGONICH Francesco (1763)
ZILO Domenico (1729), Palestrina
ZINEL Mattio (1748)
ZLATICH Iacomo (1611)
ZOGATO Marina (1722), Umago
ZOGONICH ... (1759)
ZOGOVICH Marco (1700)
ZOI Jure (1741)
ZOLDIN Angelo (1756)
ZOPPETTI Alessandro (1766)
ZORZI Francesco (1774)
ZUALUTTI Francesco (1678), Trieste
ZUANELLI Antonio (1734)
ZUANICH Mattio (1735), Visinada
ZUBIN Mattio (1673)
ZUCARELLI Carlo (...)
ZUCATO Jure (1644)
ZUCCA Giuseppe (1776), Portole
ZUCCON Gasparo (1778), Pieve di?
ZUCHOLI Chiara (1685)
ZUCON Antonio (1776), Casarsa
ZUCOR Mattio (1669)
ZUGAN Mattio (1785)
ZUGAT F. (1644)
ZUGNAL Andrea (1668)
ZULIAN Gregorio (1674)
ZULIANI Andrea (1607)
ZULICH Marina (1775), Montona
ZULICH Michele (1778)
ZUPICH Vido (1683)
ZUPPAN Martin (1772)
ZUPPETTI Carlo (1765)
ZUPPICH Vito (1686)
ZURMAN Martin (1638)

Appendice - II

BRIANI Stefano (1592), podestà Citttanova
D'AGRI Bortolomeo (1647), cancell. pretorio Isola
PIZZAMANO Lorenzo (1655), podestà
FERRO Gerolamo (1676), podestà Cittanova
CONDIOTTI TROITO Zorzi (1678), cancell. pretorio
VIDALI Antonio (1689), cancelliere Rovigno
NARDIA Bortolamio (1703), cancelliere regg.
VERZELLA Andrea (1705), cancell. pretorio
PIZZARDINI Bortolamio (1727), cancell.
CORNER Giacomo (1747), podestà
BAROZZI Giorgio (1762), pod. Capodistria
ROSELLO Domenico (1779), giudice prov.
BRAZZI Antonio (1786), cancell. pretorio
PAPO Giorgio (1790), cancell. pretorio Buie
BAROZZI Girolamo (1795), podestà
WALRAMACCHI? Anastasio (1795), cancell. pretorio

Appendice - III

TRAMPUS Antonio (1592), canonico
BERTUCCI Stefano (1592), canonico
ZAROTI Batista (1595), degano cattedrale
MANTOAN Andrea (1595), canonico
ALDOBRANDINO ... (1597), cardinale
SARACINI Antonio (1597), vescovo
MOSCATELLO Antonio (1600), canonico
JANSIO Zuane (1601), canonico
FAURO Vincenzo (1608). canonico
CORNARO Andrea (1611), canonico
NARDINI Michiel (1611), canonico
CAMPO Domenico (1617), canonico
GATTINARI Giov. Francesco (1618), canon. di Vercelli
PELLEGRIN Zuanne (1619), canonico
BERTOLINI Zuanne (1620), canonico
DA VEGLIA Angelo (1625), canonico
VALENTINIS Giacomo (1625), canonico
FATTARELLI Michiel (1630), canonico
CHIANDOLIN Vido (1634), canonico
SEGANTINI Francesco (1634), canonico
DRUSCOVICH Mattio (1637), canonico
MANTOANO Domenego (1637), canonico
RIGO Massimo (1640), diacono
FABRI Tomaso (1640), vicario
LADINI Francesco (1645), canonico
TORCELLO Andrea (1647), canonico
ALFIERI Ascanio (1647), canonico
GORDI Giov. Battista (1647), canonico
GURIANO Mattio (1649), canonico
ZANCECO Gasparo (1650), canonico
SILLIBARA Agustin (1650), canonico
CERNECHA Giorgio (1654), canonico
MADRUCCI Mattheo (1655), canon. di Buie
RENIER Domenico (1657), pre. rev. fra.

DARMINI Giorgio (1657), vescovo
JAKUS Andrea (1658), canonico
STELLA Agostino (1659), canonico
BATTAGLIA Zuanne (1663), canonico
JURATO Stanislao (1666), canonico
FRANCIS Bernardo (1667), rev. da Isola
ALESSANDRI Giov. Andrea (1670), canon.
RODOLFI Bernardo (1673), reverendo
COSTROVICH Bortolamio (1673), curato
GUADAGNINI ... (1674), canonico
MOLTONI Antonio (1676), canonico
VICENTINO Gio. Battista (1678), canonico da Trieste
BERTOLESI Giov. Battista (1678), canonico da Duecastelli
PACORCICH Tomaso (1681), canonico
GABRIELLI Nicolò (1685), canonico
RADOVICH Zuane (1685), canonico
MANZETTI Filippo (1686), canonico
SOLETTI Giovanni (1687), canonico
VIDALI Sebastian (1688), canonico
MANZONI Zuan (1693), canonico
RADESSICH Giovanni (1694), curato
DOBRILUICH P. (1696), canonico
VITTORIO Nicolò (1700), canonico
SANSONI Daniel (1720), vescovo
BRILO Giulio (1725), canonico di Buie
USTIACH Domenico (1729), canonico
GOINA Giovanni (1734), canonico
GIACHICH Giovanni (1745), canonico
CERNAZZI Giovanni (1745), canonico
MENGHINI Giacomo (1762), canonico
BARTOLICH Pietro (1763), canon. da Portole
GRAFFIO Giustino (1766), arciprete di Buie
LEONI Stefano (1769), vescovo
SCHERBICH Antonio (1770), canonico
GORDINI Biasio (1776), canonico
BLASUTTI Sebastiano (1781), canonico
LUCOVICH Antonio (1786), vescovo
ZUCEVICH Antonio (1786), vescovo
ZERMAN Giovanni (1790), canonico
STEFANICH Francesco (1792), reverendo
TIMEUS Giov. Michele (1794), canonico
LOREDAN Teodoro (1795), de Conti Balbi, vescovo
FILIPPICH Zuanne (1798), canonico

Appendice - IV

ALESSANDRI ... (1696), ostetrica
APPOLONIO ... (1703), ostetrica
BARBO Giacomina (1695), ostetrica
BARBO Giovanna (1694), levatrice
BARION Elena (1782), lev. Verteneglio
BARNABA Chiara (1711), levatrice
BARSON Elena (1785), levatrice
BASISCA Maria (1782), ostetrica Rovigno
BAZZETTO Catarina (1714), levatrice
BIASCHI Giacoma (1717), levatrice
BIASICH Zuane (1730), levatrice
BIOCOCORA Zuana (1746), levatrice
BOLICH Caterina (1685), levatrice
BOMBONA Menega (1694), levatrice
BORTOLETTI Marina (1726), levatrice
BUDAMICH Pasqua (1692), ostetrica
BURLUSICH Marina (1729), levatrice
CADENARO Antonia (1772), ostetrica
CIACH Zuana (1781), levatrice
CIGRAI Maria (1770), levatrice
CIGRAI Menega (1659), ostetrica
COCETICH Marina (1709), ostetrica
COCHIA Antonia (1675), levatrice
CORETICH Marina (1716), levatrice
CRAPAZ Marina (1758), ostetrica
CRISMAN Giustina (1710), levatrice
DE GIESEMA Zuana (1681), ostetrica
DE GRIO Giacoma (1687), ostetrica
FACHINETO Marineta (1718), levatrice
FAROLFO Elena (1680), levatrice
FELISAN Antonia (1735), ostetrica
FERSORINA Marina (1747), ostetrica
FURINA Pasqua (1679), levatrice
GASAR Marcolina (1676), ostetrica
GIACCHI Giacoma (1719), ostetrica
GIASCHI Giacoma (1716), ostetrica
GIURMAN Antonia (1676), levatrice
GOLARICH Antonia (1772), ostetrica
GRADILEVICH Domenica (1786), levatrice
GREGORETTI Zanetta (1768), ost. Pirano
GRIAZ Giacoma (1700), ostetrica
GRIMALDA Zuanna (1747), levatrice
GRIO Giacoma (1701), ostetrica
GRUBISA Catarina (1674), levatrice
GULICHA Maria (1754), ostetrica
LALETICH Catarina (1635), ostetrica
LALICH Elisabetta (1738), lev. Umago
LASERA Caterina (1719), levatrice
LOI Marina (1725), levatrice
LOSCA Catarina (1730), levatrice
MACONA Maria (1602), ostetrica
MALINICH Lucia (1783), ostetrica
MALUSA Margarita (1691), ostetrica
MARINCICH Pasqua (1688), lev. Verteneglio
MATAS Maddalena (1764), ostetrica
MAURICH Catarina (1729), levatrice
MINUO Madalena (1706), ostetrica

MINUTO Pasqua (1674), levatrice
MONTONESE Michiela (1685), ostetrica
MURLACA Catarina (1604), ostetrica
NEVICH Maddalena (1709), ostetrica
ORZELLA Marculina (1738), ostetrica
PADUANA Catarina (1717), ostetrica
PAULUCI Catarina (1788), ostetrica
PILONA Michiella (1643), ostetrica
PIZZIOLLA Magdalena (1751), ost. Umago
PIZZONA Michiella (1643), ostetrica
PLASCHIAZ Marcolina (1679), levatrice
PLOZAR Mariolina (1675), levatrice
PRASSARRA Marcolina (1678), levatrice
PUZETO Giacoma (1702), ostetrica
RINALDI Antonia (1743), levatrice
ROIAZ Catarina (1712), levatrice
RUSICH Marina (1797), ostetrica
SABADIN Mattia (1788), levatrice
SAIN Zuana (1679), ostetrica
SANDRI Menega (1696), ostetrica
SANSONI Appolonia (1717), levatrice
SAU Michela (1773), levatrice
SCARGAT Marina (1709), levatrice
SERSENTIN ... (1700), levatrice
SORGO Antonia (1782), ostetrica
SPALICH Elena (1731), lev. Verteneglio
STAVICHIA Catarina (1738), ostetrica
TORE Orsetta (1674), ost. Pirano
TRANI Francesca (1787), ostetrica
TUJAK Maria (1781), levatrice
URIZIO Vicenza (1749), ostetrica
VALLON Gasparina (1763), ostetrica
VASCOTTO Antonia (1773), ostetrica
VESNAVER Marina (1799), ostetrica
VISPO Vicenza (1771), ostetrica
VITES Pasqua (1729), levatrice
ZACCON Caterina (1742), ostetrica
ZANIN Antonia (1755), levatrice
ZAPADANI Martina (1783), ost. Venezia
ZARATINA Zuana (1594), ostetrica
ZAVON Brunetta (1770), ostetrica
ZECCHETTI Francesca (1792), ostetrica
ZERMETI Francesca (1700), ostetrica
ZERMICH Frana (1703), levatrice
ZUBICH Elena (1758), ostetrica
ZUBINA Elena (1705), levatrice

ARTE FARMACEUTICA E FARMACISTI A CITTANOVA D'ISTRIA

DARIO VOJNOVIC, Cittanova
SONIA CAPPELLARI VOJNOVIC
Cittanova

CDU:615(091)(497.13Cittanova)«15/20»
Saggio scientifico originale

La storia della farmacia a Cittanova non è stata sinora affrontata dagli studiosi, nonostante la disponibilità di documenti atti a condurre un'approfondita ricerca sull'argomento.[1] Tali documenti ci hanno permesso di delineare un profilo dell'attività dei farmacisti e di alcuni aspetti e momenti dell'arte farmaceutica a Cittanova dalla fine del XV agli inizi del XX secolo.

Nel corso del XIV secolo Cittanova fu più volte colpita da pestilenze e carestie; fonti del 1321 la descrivono «priva di popolo».[2] La difficile situazione socio-demografica era aggravata da condizioni di vita e ambientali non igieniche, che perdurarono fino a quando, su esempio della Serenissima, Cittanova organizzò un proprio servizio sanitario.

Delle varie disposizioni dello Statuto comunale (del 1450), atte a tutelare la materia sanitaria, va rilevata la proibizione «sotto severe pene del taglio del bosco Licello, come quello che credevasi impedire che quei vapori [malarici] si espandessero nella città».[3] Altro provvedimento, di carattere igienico-sanitario-ecologico, registrato nello Statuto, concerneva la necessità di «netare (...) portar fuori (...) rovine et altre immondizie»[4] allo scopo di migliorare la salubrità dell'aria.

Alla fine del XV secolo, nelle difficili condizioni sociali e igienico-sanitarie succitate, apparvero le prime strutture sanitario-assistenziali: le *spezierie*.

La più antica testimonianza della presenza di *spezieri* a Cittanova si può attingere da un documento del 1480, reperibile presso l'Archivio vescovile di

[1] Documenti reperibili presso gli Archivi di Stato di Venezia e Trieste, l'Archivio storico di Pisino, nonché l'Archivio parrocchiale e vescovile di Cittanova.

[2] P. KANDLER, *Notizie Storiche di Montona*, Trieste 1875, p. 141. Cfr. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana di studi del centro culturale «G. Rinaldo Carli», Trieste 1974, pp. 89-90; B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, Pagine Istriane, Capodistria 1912, n. 9-10, pp. 231-232.

[3] B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo 1892, vol. VIII, fasc. 3-4, pp. 362-363.

[4] *Ibidem.*

Trieste, relativo alla concessione di «casa e bottega di speziale» ai «cherusici-spezieri e barbieri» *Natale da Parenzo*, *Propezio Bellebuono* e *Giacomo Requesta*, che venivano assunti con un contratto quinquennale, rinnovabile annualmente, e uno stipendio di venti ducati annui.[5] Tuttavia, malgrado questo provvedimento, le condizioni igieniche e sanitarie della città non migliorarono: «data l'insalubrità dell'aria che distrugge la popolazione», nel 1540 il Maggior Consiglio di Cittanova decise di assumere, sotto compenso di 345 ducati annui, il *chirurgo-spezier Giovanni da Rimini*, successivamente riconfermato nel febbraio 1550, con l'obbligo di «cavar denti, sangue, metter ventose, tagliar mali nascenti, gratis e vender droghe a onesta tariffa...».[6] Dai dati succitati si può supporre che al Maggior Consiglio cittadino spettasse (con delibere a maggioranza di voti) la decisione sia sull'assunzione del medico e dello *speziere* (o di altro salariato) per un anno successivo, che sulla eventuale riconferma. Al medico venne inoltre assegnata l'abitazione per un periodo di 5 anni «più bottega di speziale». L'iniziativa di aprire una *spezieria* fu, probabilmente, bene accettata in quanto si trattava di una struttura indispensabile, per le condizioni di allora, alla cittadinanza.[7]

Nella seconda metà del XVI secolo la situazione socio-sanitaria non registrò mutamenti, vista l'assenza di personale sanitario, come annotava il vescovo Girolamo Vielmi in una supplica del 29 dicembre 1570: «... E gran danno di tutti li poveri terrieri e forestieri che s'infermano il non aver medico, né medicine, né persona che in un bisogno tria lor sangue, perché non tutti hanno il modo di mandar a tor il medico e medicine, o in Capodistria, o in altro luogo, e così molti mujono, che forse non morirebbero, e si diserta la città, però è necessario far provvedere di medico e di barbier, e quando si possi anco di speziale, che sarà opera gratissima a Dio e gran beneficio alla città nostra e territorio...».[8]

Lo speziale era in quell'epoca mezzo mercante e mezzo medico, di regola mal pagato e quindi con scarse risorse economiche. Ciò costituiva senz'altro un fattore negativo per lo sviluppo dell'attività farmaceutica, che non poteva contare su strutture stabili. Va rilevato in questo contesto il caso del *chirurgo-spezier Piero di Caorle*, che nel 1588 abbandonò la cittadina e «la casa e bottega de spezieria e barberia».[9] Possiamo avanzare due ipotesi a proposito della sua partenza; l'una implicita alle condizioni economico-finanziarie della popolazione che molto spesso non era in grado di pagare le prestazioni dello speziere, l'altra connessa alle sue capacità professionali. Si trattava di un fatto spesso ri-

[5] Archivio della diocesi vescovile di Trieste, *Libro dei Consigli del Comune di Cittanova* (nel prosieguo AVT-CCC), vol. III (1540-1572), cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 71.

[6] *Ibidem*.

[7] AVT-CCC, vol. II, 1588.

[8] G. F. TOMMASINI, *Dè Commentarj storici-geografici della Provincia dell' Istria*, Archeografo Triestino, 1837, vol. IV, p. 201.

[9] AVT-CCC, vol. II, 1588.

corrente in quell'epoca in quanto, sia il medico che lo speziale uscivano di sovente dal loro campo di competenza malgrado Venezia avesse emanato precise leggi in merito: «medici non habeant partem in spetiariis neque Spetiaria»; «che alcun medyco non possi aver parte, né compagnia, né intelligenza cò Spezieri, né in le so boteghe».[10]

Durante alcuni periodi del XVII secolo Cittanova mancava di un proprio personale sanitario ed era costretta a ricorrere, per la cura degli ammalati, al medico di Buie, dietro compenso di 80 ducati (ricavati da una soprattassa imposta sul vino e sul frumento).[11] La situazione appare più grave se si considera che gli effetti delle epidemie di peste e malaria non erano stati del tutto debellati. Va ricordato che l'epidemia del 1630 aveva ridotto notevolmente la popolazione, come annotava il Capitanio di Raspo Andrea Contarini nella descrizione delle gravi condizioni di Cittanova: «... un hospital infelicissimo, di melanconia, d'infermità, e morte dominata da un'horrida solitudine».[12]

Verso la metà del Seicento anche il vescovo G.F. Tommasini descrisse la desolante situazione della sua diocesi ed in particolare di Cittanova, sottolineando in special modo lo spopolamento causato dalle precarie condizioni igienico-sanitarie e climatologico-ambientali.[13] Questi motivi costrinsero i cittanovesi a ricorrere spesso a medici e *spezieri* delle vicine località (Buie, Capodistria). Tale situazione non mutò sino agli inizi del Settecento, quando il flusso migratorio, l'andamento positivo del movimento naturale e l'attenuarsi delle crisi economiche e delle epidemie determinarono una graduale ripresa socio-demografica (vedi il lavoro di M. Budicin pubblicato in questo volume). Di conseguenza migliorarono gradatamente sia le condizioni igienico-sanitarie che le strutture medico-assistenziali. Per il 1731-32, infatti, possiamo documentare l'attività di *Stefano Valeri* da Venezia, che esercitava contemporaneamente l'arte dello *speziere* e quella del *chirurgo.*[14] Dopo la sua morte, avvenuta nel 1742, lo sostituì «sino nell'anno 1743 il chirurgo-spezier di questa città e Territorio il sig. *Antonio Cantoni* con l'onorario solito di 60 ducati annui». Questi esercitò la sua attività fino al 1748, quando venne esonerato dal Magistrato alla Sanità di Venezia per inadempienza. Infatti, in base alla legislazione di allora non potevano essere esercitate contemporaneamente (ed illegalmente) l'attività chirurgica e quella farmaceutica.[15] Con l'esonero del *Cantoni* riaffiorò il

10 G.B. Capello, *Lessico farmaceutico chimico*, Venezia 1775.

11 L. Parentin, *op. cit.*, p. 74.

12 Archivio di Stato di Venezia (in seguito ASV), *Senato Secreta*, Dispacci Rettori d'Istria, Pinguente 9 XII 1624.

13 G.F. Tommasini, *op. cit.*, p. 199.

14 ASV, *Provveditori alla Sanità* (in seguito PS), Elenco degli speziali della provincia d'Istria negli anni 1731-1733, busta 407.

15 ASV, *Magistrato alla Sanità* (in seguito MS), *Istria e Quarnero* (in seguito IQ), *Lettere al Magistrato* (in seguito LM), Città Nuova 1733-1796, lettera del Consiglio Cittadino al Magistrato alla Sanità di Venezia del 2 giugno 1748; Archivio storico - Pisino (in seguito ASP), *Acta Cancellariae Aemoniae*, 46-A-298 (1743-1745).

problema della mancanza di personale sanitario-farmaceutico (*chirurghi, speziali*). Fu lo stesso podestà di Cittanova Ottavio Balbi ad indirizzare, il 2 giugno 1784, una supplica al Magistrato alla Sanità di Venezia, chiedendo la riammissione in carica del *Cantoni*: «L'impiego di chirurgo per detto posto mancante il Sig. Antonio Cantoni, nativo di Roma, e proveniente dal servizio di chirurgo dalla armata Spagnola (...) e pienissime comandazione di molti medici e chirurghi (...) di riconoscere la di lui abilità ed esperienza (...) non esser esso Cantoni munito della necessaria Patente del Mag. sopra la Sanità della Serenissima nostra Dominante (...) non possa la malicia da pochi impedire al Conseglio la libertà (...) e intanto possa in stazione così pericolosa come da queste continuar all'assistenza degli infermi ...».[16] Il giorno seguente il suddetto podestà inviò una nuova lettera alle competenti autorità venete per sollecitare la soluzione di questo grave problema che assillava la popolazione di Cittanova: «à conoscere dal Sig. Antonio Cantoni, casualmente tratto dall'Armata Spagnola al Socorso di questa Città, e sostenuto gloriosamente, in qualità di Chirurgo, e Fisico in mancanza de Professori ... in questa città, e Territorio, come nella Villa di Torre, di Montona e Parenzo ... di Lui Approvazione ... mediante l'implorata grazia in questa città nell'esercizio tanto necessario ...».[17]

A difesa del *Cantoni* intervenne anche il medico-fisico di Pirano che, il 12 giugno 1748, inviò una relazione in merito al succitato Magistrato: «Fò fede io sottoscritto anche con mio giuramento, come havendo più volte conferito in Città Nuova per la Medicatura d'alcuni amalati con la Persona del Sig. Antonio Cantoni, Ch'è in figura di Chirurgo e di Medico, in mancanza di Fisici Professori per lo spatio di cinque anni cui si hà esercitato con applauso comune, è stato da me sempre conosciuto abile in detto esercizio, specialmente (...) di quei cittadini e delle malattie ...».[18]

Nonostante queste suppliche, il *Cantoni* non venne riassunto, cosicché il Consiglio cittadino fu costretto ad assumere un nuovo *chirurgo* (*Icodoro Patuna*). Lo si rileva dalla lettera del suddetto Consiglio indirizzata il 7 aprile 1749 ai Magitrati alla Sanità di Venezia e di Capodistria.[19] Il *Patuna* rimase in carica fino al maggio del 1753, quando venne sostituito dal chirurgo *Antonio Toniolo* o *Troilo*: «... approvato in Padova l'anno 1722 e licenziato da questo Magistrato di poter nella Terra di Città Nuova e nel Territorio esercitare (...) ricettando e d'ordinando medicamenti che siano però Semplici lenitivi, mai purganti...».[20] Quest'ultimo fu al servizio della popolazione cittanovese fino al

16 Vedi nota 14.

17 ASV-PS, lettera del Consiglio Cittadino al Magistrato alla Sanità di Venezia del 3 giugno 1748.

18 *Ibidem*, lettera di Francesco Greco med. fisico di Pirano al Magistrato alla Sanità di Venezia del 12 giugno 1748.

19 *Ibidem*, lettera del Consiglio Cittadino al Magistrato alla Sanità di Venezia e Capodistria del 7 aprile 1749.

20 *Ibidem*, lettera del Podestà di Cittanova, F. Contarini, al Provveditore alla Sanità di Venezia del 12 ottobre 1766; ASV-MS-IQ-LM, Citta Nuova 1733-1796, lettera del Podestà al Magistrato alla Sanità di Venezia del 23 maggio 1753.

1766. Nel 1756 egli venne affiancato, per alcuni mesi, da *Antonio Brosio*: «un semplice Chirurgo (...) che provvede alla salute di questi abitanti...».[21]

Per il periodo 1760-1790 ricorderemo i seguenti *chirurghi-speziali*: *Francesco Zorzi* (1768; «esercitando in questa Terra la Professione di Chirurgo ... benemerito esercizio ci hà datta sagi di sufficiente cognizione anco della Medicina pratica»);[22] *Carlo Zaghi* (1774);[23] *Antonio Marchetti fu Zuane da Pordenon* (1783).[24]

Questa breve cronistoria degli *spezieri-chirurghi* dei secoli XV-XVIII mette in rilievo le carenze del servizio farmaceutico e sanitario a Cittanova. I *chirurghi* di regola esercitavano abusivamente anche la professione di farmacisti. Evidentemente i «veri spezieri» (farmacisti) preferivano esercitare la loro professione in altre località istriane, dove potevano guadagnare molto di più.

La diffusione in Istria delle malattie endemiche costrinse le autorità venete provinciali e locali ad intraprendere tutta una serie di provvedimenti per circoscrivere gli effetti letali di queste epidemie. Tra le iniziative di carattere preventivo va annoverata in primo luogo la costituzione dei lazzaretti (o caselli sanitari), destinati al ricovero ed alla cura dei contagiati (in primo luogo marinai provenienti dalle aree di diffusione delle epidemie) e al deposito di mercanzie.

Il casello sanitario di Cittanova venne istituito nel 1626 e dipendeva dal Magistrato alla Sanità di Capodistria, che esercitava su di esso il controllo sanitario e provvedeva al rifornimento di medicinali. Quando nel 1785 si diffuse un'epidemia di dissenteria a bordo della nave «Vittoria», ancorata nel porto Quieto, le strutture del casello di sanità cittadino si dimostrarono insufficienti ad affrontare la situazione di crisi. Per questo motivo il *chirurgo-speziere Carlo Zaghi* fu costretto a chiedere aiuti in medicinali e l'invio di un *chirurgo* aggiuntivo al protomedico provinciale di Capodistria *Ignazio Lotti*. Questi rispose allo *Zaghi* inviando a Cittanova il chirurgo *Gian Battista Battistella*, il quale, il 18 giugno dello stesso anno, faceva sapere al Magistrato alla Sanità di Capodistria di aver ricevuto «in due volte ... dal dr. I. Lotti ... medicinali che debono servire ad uso degli ammalati trasportati in terra dalla Pubblica Nave Vittoria ancorata nel Porto Quieto...».[25]

[21] *Ibidem*, lettera del Consiglio Cittadino al Magistrato alla Sanità di Venezia del 17 agosto 1753.

[22] *Ibidem*, lettera del Podestà al Magistrato alla Sanità di Venezia del 17 gennaio 1768.

[23] ASP, *Comune di Cittanova - Općina Novigrad*, n. 9, fol. 12, pp. 21-22, 1774.

[24] ASV-MS-IQ-LM, lettera del medico-fisico di Capodistria, Gio. Battista Novello al Magistrato alla Sanità di Venezia del 16 ottobre 1783.

[25] ASV-PS, busta 496, lettera di G. Battistella del 18 giugno 1785. Vedi anche la lettera del 3 giugno 1785 inerente il numero di ammalati (ASV-MS-IQ-LM, Cittanova 1733-1796):

«Nota degli ammalati che si ritrovano nel convento dei Padri del terzo ordine di S. Francesco di Città Nova, mozzi, soldati, officiali, e bassi ufficiali della Pubblica Nave denominata la Vittoria ancorata nel Porto Quieto.

Per le condizioni farmaceutico-sanitarie del 1785 è interessante segnalare alcuni medicinali che costituivano allora la base terapeutica della prevenzione e delle cure mediche. Da una *Nota di sostanze medicinali* del 13 giugno 1785 (vedi fig. 4)[26] possiamo vedere che prevalevano i farmaci d'uso interno, i pur-

Ricevuti nel detto Convento sino al 2 giugno.

Il primo Pilota con febbre reumatica acuta	N. 1
Caporali con febbre calda ossia ardirta	N. 1
Soldati artiglieri con febbre putrida-infiammatoria	N. 1
Detti convalescenti	N. 2
Soldati d'Infanteria con febbre reumatica	N. 4
Detti convalescenti	N. 2
Detti con febbre mista di gastrico e reumatico	N. 16
Marinari con febbre putrida-infiammatoria, che cominciano ad entrare nella declinazione del male	N. 30
Detti con reuma accompagnato da febbre che vanno verso la loro guarigione	N. 10
Detti con febbre putrida, che danno segni di notabile miglioramento	N. 6
Detti convalescenti e quasi ristabiliti in buona salute	N. 14
Mozzi con febbre continua reumatica	N. 1
Detti convalescenti	N. 5
Il fabbro con febbre reumatica	N. 1
Soldati artiglieri con febbre reumatica	N. 1
Marinari con pleuritiche	N. 1
Detti convalescenti	N. 1
Soldati nazionali con febbre infiammatoria	N. 2
Detti de Trabaccolo con febbre reumatica	N. 1
Altri ricevuti oggi 3 agosto nel suddetto luogo.	
Soldati oltremarini con febbre infiammatoria	N. 3
Soldati Italiani con febbre reumatica	N. 2
Marinari con febbre reumatica	N. 3
Summa	N. 108
Segue l'altrescrita summa	N. 108
Altri ricevuti oggi 4 d°	
Soldati oltremarini con febbre reumatica acuta	N. 6
Soldati artiglieri con febbre reumatica acuta	N. 3
Marinari con febbre mista di putrido e reumatico	N. 7
Mozzi con febbre reumatica	N. 1
Summa	N. 125
Liceziati e rimandati sani alla Nave Vittoria dal suddetto Numero jeri 3. d.°	
Soldati Italiani	N. 2
Marinari	N. 12
Summa	N. 14
Detratto il numero dei licenziati, restano	N. 111
Nota degli ammalati, appartenenti alla Nave Pubblica chiamata L'Colo ancorata nel porto Quieto ricevuti jeri 3 d.° nello stesso convento.	
Soldati nazionali con febbre reumatica	N. 1
Marinari con pleuritide	N. 1
Detti con febbre reumatica	N. 3
Summa	N. 5
Summa degli ammalati esistenti nel predetto Convento in tutti	N. 116

Giovanni Battistella destinato alla medica assistenza e cura dei suddetti dalla Carica eccellenza di Capodistria».

[26] ASV-PS, buste 494, 496. Cfr. nel *Lessico farmaceutico chimico*, ed. XI, Venezia 1972, le voci:

Addì 18 Giugno 1785 Cittànova.

Ho ricevuto lo sottoscritto in due volte dall'Ill.mo Sig.r D.r Ignazio Lotti Protomedico i seguenti medicinali, che dovono servire ad uso degli ammalati trasportati in terra dalla Pub.ca Nave Vittoria ancorata nel Porto Quieto. In fede q.

Manna eletta — — lb. 40 —
Cremore di Tartaro — lb. 30 —
Sale d'Inghilterra — — lb. 15 —
Ossimele semplice — lb. 4 —
Ossimele squilitico — lb. 2 —
Conserva di Rose del Rot.r 4 —
Chinachina gentile polver. lb. 20 —
Empiastro Vesicatorio lb. 2 —
Spirito di Vitriolo dolce lb. 2 —

Giovanni Battista ... per pub.co Comissr. destinato alla cura dei sudditi ammalati.

Fig. 1 - Dotazione della farmacia di bordo della «Pubblica Nave Vittoria» ancorata nel Porto Quieto, 18 giugno 1785 (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, b. 494).

ganti (*Manna, Cremor di Tartaro, Sale d'Inghilterra, Conserva di Rose, Cassia in Canna*) i cerotti e gli unguenti che, secondo le conoscenze del tempo, erano indicati per la suppurazione dei bubboni (*Cerotto diacquilon congomma*) e per la medicazione delle piaghe infette (*Spirito di Vitriolo dolce, Digestivo rosato*).

Agli inizi dell'Ottocento le condizioni economiche e sanitarie peggiorarono notevolmente ed il 1817 costituì per Cittanova ed il suo distretto «l'anno della fame e delle malattie. La siccità aveva portato via i raccolti e il tifo aveva

«Conserva di rose: rose cannini fresche, zucchero fino. Dose da un'oncia a due. Purga il ventre benissimo ma eccita alcuna volta dolori gravissimi.

Ossimiele semplice: miele eletto, acqua fontana, aceto buono. Dose da un'oncia a tre. Conviene nelle febbri croniche preso ogni mattina, incidendo gli uomori viscosi e disponendovi alla purgazione.

Digestivo rosato: olio rosato, cera gialla, trementina. Digerisce i tumori suppurati e mondifica le piaghe putride.

Ossimiele Squilitico: è molto a proposito usato per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente nè vecchi unito con due terzi di miele: è utilissimo nelle affezioni asmatiche umide, agevolando lo sputo».

Figg. 2-3 - Medicinali consegnati dal protomedico Ignazio Lotti al chirurgo Carlo Zaghi (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, b. 496).

LDM Anno Domini 1785 adì 13 Giugno Capo d'Istria

Nota di sostanze Medicinali somministrate espedite all'Uso degl'Infermi della Publica Nave Conserva La Vittoria esistente in Porto Quieto per Ordine di Sua Eccellenza Sig. Nicolò Minio Podestà Capitanio e Giudice Delegato, e Ricercate dal ... Battistella

Suma a Tariffa S.e L 3353:4

Pietro Bratti Speziale all'Angiolo

Fig. 4 - Medicinali spediti a Cittanova dallo speziale Pietro Bratti «all'uso degli infermi della Pubblica Nave Vittoria», 13 giugno 1785 (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, b. 494).

Fig. 5 - Insegna della farmacia di Cittanova «All'Esculapio» in una ricostruzione (acquarello su carta, cm. 20x30).

triplicato il tasso di mortalità».[27] Il compito di arginare la vampata tifoide spettò allora allo *speziale Alessandro Beltramini* (diplomatosi a Padova e succeduto a *Carlo Zaghi*), la cui attività è documentata anche da tutta una serie di ricette emesse negli anni 1815-1820.[28]

Dalle notizie attinte alle fonti d'archivio si può desumere che dal 1820 al 1857 Cittanova fu priva di farmacia.[29] Probabilmente in questo arco di tempo operò nella cittadina qualche *speziale* ambulante.

Nel dicembre del 1857 venne aperta la farmacia «All'Esculapio» (fig. 5), gestita per alcuni anni da *Giovanni Rainis*.[30] Dopo la sua morte Cittanova rimase nuovamente senza farmacia, cosicché la popolazione fu costretta a ricorrere a medici e *spezieri* abusivi. *Don Luigi Paludi*, amministratore dei frati benedet-

[27] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 98. Cfr. pure il lavoro di M. BERTOŠA pubblicato in questo volume degli Atti.

[28] Archivio storico di Trieste (nel prosieguo AST), *Governo del Litorale (1814-1850)*, busta 531.

[29] Archivio storico di Fiume, *Gremio farmaceutico dell'Istria*, busta 6, fasc. III (1820-1824) e busta 7.

[30] AST, *Luogotenenza del Litorale 1850-1918* (nel prosieguo LL), *Atti Generali (1906-1918)*, busta 325, Lettera del Capitanato di Parenzo al Giudizio distrettuale di Buie del 30 I 1873; cfr. *Ordine dei farmacisti della Provincia d'Istria*, Elenco delle farmacie dell'Istria, Prot. n. 223/46, Pola 1926.

Fig. 6- Veduta dell'attuale Via Onorio Padovan e dello stabile (indicato dalla freccia) in cui era sita nell'anno 1913 la farmacia «Mizzan».

tini di Daila, venne condannato dalla I.R. Pretura di Buie per aver tenuto un armadio farmaceutico senza esserne autorizzato.[31]

La critica situazione venutasi così a creare spinse il podestà cittanovese De Filippini a chiedere al Capitano provinciale di poter autorizzare l'Assemblea comunale «all'apertura della farmacia in Cittanova mediante la pubblicazione di un concorso con l'offerta ai concorrenti di un indennizzo per facilitare il conseguimento dello scopo desiderato».[32]

Nel gennaio del 1873 la vedova *Rainis* riaprì la farmacia senza il necessario permesso. Il Podestà, informando del fatto il Capitanato provinciale, lo giusti-

[31] AST-LL, *Atti Generali (1906-1918)*, busta 129; cfr. su questo argomento G. MAGGIONI, *Le farmacie dei monasteri di Padova e del territorio con particolare riguardo alle spezierie dei benedettini*, Il Farmacista, A. VI, n. 9-10, 1952.

[32] AST-LL (1850-1918), busta 325, lettera del Podestà di Cittanova al Capitanato distrettuale di Parenzo dell'11 I 1873.

Fig. 7 - Carlo Mizzan, proprietario della farmacia «Mizzan» dal 1913 al 1918 (?).

ficava adducendo «l'impossibilità della proprietaria di trovare un acquirente disposto ad acquistarla con denaro». Nella questione intervenne pure la Luogotenenza del Litorale, che propose alle autorità locali di trovare un provvisore o un acquirente;[33] nel 1873-74 la vedova *Rainis* appaltò la farmacia «All'Esculapio» al farmacista *Tamburlini*. In seguito la farmacia fu presa in gestione dalla famiglia *Morpurgo* di Parenzo, che nel marzo del 1890 nominò provvisore il farmacista *Edoardo Antolovitz*, laureatosi all'Università di Vienna.[34] Questi la gestì fino al marzo del 1894, quando la vedova *Morpurgo* nominò un nuovo provvisore, il farmacista *Ettore Bradamante*, che la diresse fino al marzo del 1899 (quando si trasferì a Rovigno, dove comprò la farmacia «Federico Spongia»). *E. Bradamante*, nato a Parenzo, iscritto al Gremio Farmaceutico Istriano, si era laureato a Graz nel 1889; lavorò nelle farmacie «Vidali» di Parenzo, «Tamburlini» di Cittanova, «Retti» di Dignano, «Picciola e G. de Leitenberg» e «Udovicich» di Trieste.[35]

[33] *Ibidem.*

[34] *Ibidem, Atti Generali (1850-1906)*, busta 599.

[35] *Ibidem*, busta 599; cfr. il *Giornale di Farmacia*, A. I, vol. I, 1896, p. 287.

Agli inizi del XX secolo la farmacia di Cittanova venne gestita da *Antonio Castro* (dal 1904)[36] e da *Carlo Mizzan* (dal 1913).[37]

Quanto esposto nel nostro lavoro rappresenta naturalmente solo un segmento della storia dell'arte farmaceutica istriana, che spesso fu presa di mira dalla stessa popolazione con canzoni satiriche, come annotò Francesco Babudri nelle «Rime e Ritmi del popolo istriano»:

> «El spezier che'l fa medizine
> de tanti maladi el xe la rovina.
> El fa medizine per darghe conforto
> ma le ghe resta nel corpo,
> e no i pol più cagar.
> Cussio i pazienti
> i sta mejo senza medicamenti».[38]

[36] *Giornale di Farmacia*, A. V, vol. V, 1900, p. 188.

[37] *Ibidem*, A. I, vol. I, 1896, p. 158; cfr. pure il *Registro di Stato d'anime della parrocchia di S. Pelagio Martire in Cittanova d'Istria*, vol. VIII, p. 219.

[38] F. BABUDRI, *Rime e Ritmi del Popolo Istriano*, Pagine Istriane, A. IV, n. 9, Capodistria 1906.

EUSEBIO CAIMO: VISITA ALLE CHIESE DELLA DIOCESI DI CITTANOVA (1622-1623)

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 282(497.13Cittanova)(033)"1622/'23"
Saggio scientifico originale

Nella seconda metà del '500 la diocesi di Cittanova comprendeva quattordici stazioni curate, situate tutte in territorio veneto, esclusa l'arcipretura di Umago con Matterada che, sempre contesa tra il vescovato di Trieste e quello di Cittanova, fu unita a quest'ultimo soltanto nell'anno 1784.[1]

I centri di cura d'anime erano la città (capitolo cattedrale di 5 prebende), la terra di Buie (pieve collegiata di 3 canonici), la terra di Portole (Pieve collegiata con parroco e due cappellani), la terra di Grisignana (pieve con parroco, cappellano e mansionario), i castelli di Piemonte e Momiano. Ville erano Sterna e Verteneglio (pievi con tre sacerdoti ognuna), San Lorenzo in Daila, Villanova, Castagna (pievi semplici), poi Carsette e Tribano (curazie), staccate da Buie nel 1553, Berda e Collalto (curazia), legata a Momiano, Gradena e Topolovaz rese curazie autonome da Sterna nel XVIII secolo.[2]

Le rendite di questo vescovato, in base a leggi e consuetudini antichissime, si basavano sul diritto di decima o vigesima per cui ogni coltivatore era tenuto a versare al clero, una determinata quota di granoturco, frumento, uva, agnelli e primizie del formaggio.

La principale entrata era rappresentata dalle due peschiere, una detta «Ara de pe'», l'altra Quieto, «ambi poste nel principio della valle che fa il fiume Quieto, ove entra in mare, e vi è il suo casone di muro coperto di lavre».[3]

Il vescovo di Cittanova, grazie alle donazioni imperiali e alla benevolenza del patriarca di Aquileia, del quale era stato anche vicario, aveva ottenuto nel Medioevo ampi territori. Divenuto a sua volta signore feudale, subinfeudava redditi e oneri dei rispettivi beni a dignitari laici, che diventavano suoi vassalli,

[1] P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di Monsignor vescovo D. Bartolomeo Legat nella sua chiesa di Trieste il dì XVIII aprile MDCCCXLVII*, Trieste 1847; cfr. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, p. 78; A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, v. II, Trieste 1975, pp. 91-102.

[2] G.F. TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria*, in Archeografo Triestino, v. IV, Trieste 1837, pp. 251-307; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 78.

[3] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 251-252.

dietro prestazione di certi servizi di protezione. Ciascun vassallo otteneva dal nuovo vescovo il rinnovo dell'investitura, assicurandosi così la perpetuità del possesso.

I feudi del vescovo di Cittanova erano: S. Lorenzo in Daila, S. Giovanni di Daila, S. Giovanni della Cornetta, le ville di Berda, Gradena (Gradina), Malocepich, Topolovaz, Cuberton e Oscurus, Momiano, Verteneglio, Villanova, Grisignana, S. Giorgio in Laymis, Piemonte Castello, Portole, Castello, Momiano castello e Buie castello.

Tuttavia, le rendite della diocesi di Cittanova erano scarse e non riuscivano a soddisfare la base economica necessaria per il sostentamento del vescovo, del clero e dell'organizzazione diocesana.

L'insufficiente dotazione dei benefici, i lunghi periodi di vacanza episcopale (il vescovo e le famiglie nobili per decenni avevano evitato di dimorare a Cittanova e si erano rifugiate per lo più nelle cittadine interne circumvicine, in modo particolare a Verteneglio e Buie), le conseguenze disastrose delle guerre, epidemie e delle calamità naturali, avevano determinato non poco l'esiguità mumerica e il basso livello culturale del clero e, quindi, il suo scadente rendimento pastorale; «Duravano li vescovi fatica in provveder di preti, e perché la chiesa non patisse in divinis tenevano due strade, l'una di non conceder dimissoria agli ordini sacri se non si obbligavano a servire per tanti anni nella cattedrale; l'altra di castigar i delinquenti relegandoli in Cittanova, ornandoli poi del titolo canonicale».[4]

D'altro canto i vescovi, nelle relazioni *ad limina*, si lagnavano continuamente di non poter migliorare la situazione religiosa a causa della povertà di mezzi e della scarsissima formazione dei preti, buona parte dei quali conoscevano solamente la scrittura glagolitica ed erano del tutto ignari della lingua latina.[5]

A ristabilire la disciplina contribuì notevolmente l'opera svolta nella nostra regione dal visitatore apostolico veronese, Agostino Valier. Egli, infatti, visitò assieme ad un gruppo di collaboratori, la diocesi di Cittanova (1580), con il preciso intento di rendere operante la riforma tridentina.

Il lavoro svolto dal Valier a Cittanova, continuato dagli stessi vescovi emoniensi, riuscì, nella seconda metà del XVI secolo, a ripristinare l'ordine e la stabilità ecclesiastica in quel vescovato.

[4] *Ibidem*, p. 210; P. KANDLER, *op. cit.*; per quanto riguarda le calamità naturali (epidemie, peste bubbonica, ecc.) e il declino demografico di Cittanova e dell'intera regione nel XVI e XVII secolo, vedi P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pp. 141-142; B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in Atti e memorie della Società di archeologia e storia patria (AMSI), v. IV, f. 3-4, 1888, pp. 423-447 (Prospetto cronologico di peste bubbonica nell'Istria e Trieste, p. 447); M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* (L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo), v. I, Pola 1986, pp. 46-47; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, 1981, pp. 332-347.

[5] L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 82, 87.

* * *

Eusebio Caimo fu vescovo di Cittanova dal 21 ottobre 1619 al 19 ottobre 1640. Era succeduto al vescovo Francesco Manino nel momento in cui la situazione religiosa nella diocesi era abbastanza tranquilla.

Dottore «di ambe le leggi, ch'esercitò nella prima età l'ufficio di avvocato, nel qual tempo andò a congratularsi con il doge Giovanni Bembo, ed orò per la patria», fu canonico di Aquileia e il 21 ottobre 1619, fu fatto da Paolo V vescovo di Cittanova. Il Caimo fu uomo illustre tanto che il Tommasini lo ricordò anche nel Tomo II della sua opera *Elogia Illustrium Virorum.*[6]

Nei suoi Commentari lo stesso prelato non dissimula che il Caimo, dopo un lungo episcopato, ebbe a morire «senza lasciar alcuna memoria della sua chiesa». Abitò a Verteneglio, occupandosi in modo particolare del Patriarcato Aquileiese, di cui era suffraganeo. Secondo il Tommasini «sempre abborrì l'abitudine di questa città (Cittanova) come contraria alla sua salute, in modo che per la sua assenza, e poca cura andò a male la vigna, ch'era nel brolo, e la casa patì danni notabili. Per memoria, ai successori lasciò due pensioni: una a Giacomo J.C., e l'altra a Eusebio suo nipote. Visse con buona salute sino agli anni settantacinque di sua età, dilettandosi sovra modo di uccellare».[7]

Abitò sempre a Verteneglio dove, repentinamente, la morte lo colse nella piccola abitazione del signor Orazio Busino il 19 ottobre 1640. Il suo corpo fu portato a Udine e sepolto nella chiesa della Beatissima Vergine delle Grazie (presso le ossa di Pompeo Caimo), con apposita iscrizione dettata da lui stesso: D.O.M. / EUSEBIO CAIMO I.C. UTINENSI / EPISCOPO AEMONIENSI / PRO SUA IN DECEM DIVAMQUE / PIETATE / REQUIEM ETERNAM DICAS / OBIJT ANNO MDCXL AETATIS / SUAE LXXV.[8]

Il suo ritratto, invece, ha la seguente scritta: «EUSEBIUS CAIMUS EX CANONI / CALU AQUILEIEN. AD APUM AEMONIENS / TRANSLATUS ANNO 1610» (sic!).[9]

Durante la sua reggenza della diocesi di Cittanova stese 5 relazioni: 1620, 1625, 1629, 1633 e 1636.[10] Oltre a queste, stese altre due «Visite alle chiese» della diocesi di Cittanova nel 1622-23 e nel 1626. Ambedue si conservano presso l'Archivio della Curia Vescovile di Trieste e sono contrassegnate con i numeri di codice 37 e 41.

[6] F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, in AMSI, v. XXXIV, Trieste 1911, p. 118.

[7] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 249-250; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, pp. 467-468.

[8] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 249-250.

[9] F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 118.

[10] IVAN GRAH, *Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)* (Relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede, 1588-1808), in Croatica Christiana, Zagabria 1985, g. IX, br. 16, pp. 71-73.

A tale riguardo mi sembra doveroso ringraziare l'archivista della Curia Vescovile di Trieste, mons. Luigi Parentin, per avermi facilitato l'accesso ai documenti e fornito il materiale che pubblichiamo in questo saggio.

* * *

La visita pastorale, quale fonte di ricerca, era ed è tuttora uno degli atti fondamentali della vita della Chiesa. Il Concilio di Trento aveva dato ad essa una regolamentazione rigorosa e ben precisa facendone uno strumento fondamentale della Riforma cattolica, il momento più alto ed importante nella vita di una diocesi: *animis regiminis episcopalis.*[11]

Giuseppe Crispino, vescovo di Bisceglie e poi di Amelia, autore di un trattato sulla visita pastorale, molto apprezzato da Bendetto XIII, da Benedetto XIV e da sant'Alfonso, scriveva alla fine del '600 che il governo pastorale «senza una buova visita era un governo languido, un governo morto (che) a nulla valeva».[12]

A tale riguardo, un capitolo particolarmente significativo per la storia delle visite è rappresentato dall'emanazione, da parte di Sisto V, della Costituzione *Romanus Pontifex* del 20 settembre 1585 in base alla quale anche la consuetudine delle visite *ad limina* fu riveduta ed irrobustita.[13]

La ripresa ordinata e stabile delle visite *ad limina* si era riflessa naturalmente anche sulle visite pastorali che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, divennero più frequenti e più ricche.

La visita si presentava come una grande inchiesta del vescovo sulla vita religiosa e sullo stato delle parrocchie nella diocesi. Tutte le scritture relative alle visite venivano raccolte in un unico volume e divise in due parti: *La visitatio civitatis* e la *visitatio dioecesis.* Ognuna di queste parti si divideva in capitoli: nella prima si trattava della visita *locale* (riguardava i luoghi in senso materiale della chiesa, mura, tetti, pavimenti) e prendeva inizio dall'indicazione del giorno e dell'ora della visita, del nome degli accompagnatori, ecc. Si passava poi alla visita *reale* (oggetti, mobili sacri, ecc.) e a quella *personale* del clero. Nella quarta si raccoglievano i decreti che il Crispino raccomandava fossero intimati prima che il visitatore fosse partito, in quanto, se tra la fine della visita e la comparsa dei decreti fosse trascorso troppo tempo, i decreti avrebbero corso il rischio di non essere più quelli necessari, in quanto si sarebbe lasciato troppo tempo agli appelli e a ogni altra sorta di impedimento.[14]

[11] G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico - Saggio e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea.* Storia e letteratura: raccolta di studi e testi, 170, Roma 1987, p. 65.

[12] *Ibidem*, pp. 65-66.

[13] *Ibidem*, p. 89 e nota 5.

[14] *Ibidem*, pp. 90-91.

Comunque, anche se le voci erano sempre le stesse, non tutte le visite seguivano lo stesso schema, in quanto la disposizione del materiale dipendeva da altri fattori, in primo luogo dalla personalità del vescovo e dai criteri seguiti dal cancelliere.

Gli edifici di culto, le chiese di ogni tipo, erano il primo tra gli obiettivi della visita per cui sia il Pontificale Romano che il breve Cupientes, avevano posto la visita alle chiese in cima alla lista della visita.

L'importanza della chiesa deriva dal carattere eminente di sacralità, che le appartiene in modo particolare per la presenza delle Specie Eucaristiche. Il modo in cui essa è tenuta non è solo indice di religiosità ma anche un fattore educativo che rispecchia, a seconda dei casi, una «spinta» positiva o negativa.

Il Concilio di Trento, nel corso delle sue sedute, aveva ordinato la manutenzione e il restauro delle chiese, per cui era naturale che il visitatore, appena giunto in una parrocchia, si recasse in chiesa e, dopo aver sostato in breve preghiera davanti al Sacramento e benedetto il popolo, cominciasse l'indagine pastorale a partire proprio da quell'edificio, che era considerato il centro e la sede della Comunità.

Così prescriveva il Pontificale ed Eusebio Caimo e i suoi collaboratori si attennero fedelmente a tali prescrizioni.

La prima visita, alle chiese della diocesi di Cittanova, Eusebio Caimo l'effettuò alla fine del 1622 e all'inizio del 1623.[15]

Riccolegandosi ai decreti dogmatici e disciplinari tridentini, onde conferire vigore alle esigenze di rinnovamento religioso in seno alla chiesa cattolica, aveva esortato tutti i canonici delle parrocchie della sua diocesi a mettere a disposizione «(...) li Statuti delle chiese, li inventari de' beni mobili, quanto stabili e tutte quelle cose che appartengono al culto apparato, et ornamento delle chiese et lochi pij (...)», affinché potesse rendersi conto dello stato in cui versavano le chiese, gli arredi sacri e, nello stesso tempo, conoscere anche il grado di preparazione del clero onde intraprendere, se si doveva rendere necessario, nuove misure di risanamento.

Pertanto «l'editto pubblico» si apriva con una considerazione di ordine teologico che serviva a giustificare lo scopo della visita in riferimento ai sacri canoni tridentini. Tale «editto» doveva venire affisso «alle porte delle chiese di questa diocesi, et qui lasciate» affinché tutti potessero essere informati della venuta del vescovo.

Le chiese visitate da Eusebio Caimo nel 1622-23 furono le seguenti: «Parrocchiali e filiali, la Cattedrale, le collegiate, li capitoli e tutti i benefici curati e non, tutte le cappelle, oratorj, hospitali, confraternite, lochi pij e cimiteri».

[15] Archivio della Curia Vescovile di Trieste (Archivio storico della diocesi di Cittanova): EUSEBIO CAIMO, *Visita alle Chiese della diocesi di Cittanova, 1622-23*, n.ro codice 37.

Lo stato materiale delle chiese, come traspare dalla relazione del vescovo di Cittanova, non presenta referti totalmente negativi da costringere il visitatore ad interdire (salvo alcune chiese campestri) talune chiese. Le manchevolezze riscontrate da Eusebio Caimo di solito rispecchiano la situazione vigente a Cittanova nella prima metà del XVII secolo.

Le direttive emanate dal vescovo per la ristrutturazione delle chiese iniziavano con raccomandazioni riguardanti il Santissimo Sacramento, gli oli santi, il battistero, la sacrestia ed i cimiteri.

Il S. Sacramento doveva essere riposto sull'altar maggiore, possibilmente in vasi decorosi, e se le condizioni materiali delle chiese permettevano, in vasi d'argento; il tabernacolo doveva essere decentemente rivestito di seta; gli oli santi conservati in appositi vasi o scatole e custoditi in una finestrella decorosa.

Gli altari piccoli andavano ingranditi, quelli indecenti (specialmente i laterali) andavano aggiustati o demoliti; tutti, comunque, dovevano essere riforniti del necessario (dovevano avere una croce almeno di legno, due candelabri, una lampada di ottone, un pallio, tovaglie piccole e grandi, un coprialtare di tela verde, una predella di legno ai piedi, ecc.). Se l'altare non era consacrato, doveva essere fornito di un altarino portatile. Inoltre, gli altari laterali dovevano essere allineati alle pareti.

Anche le sacrestie dovevano avere tutti gli accessori necessari secondo le norme liturgiche.

Seguivano le raccomandazioni e gli ordini per le ristrutturazioni più consistenti, quali riparare i tetti delle chiese, aggiustare i pavimenti, applicare i vetri alle finestre, aprire nuove finestrelle, imbiancare i muri in caso di necessità, sistemare le pile d'acqua santa all'interno della chiesa in luoghi adeguati, ecc.

Il criterio adottato da E. Caimo era che ogni chiesa, a seconda delle proprie possibilità economiche, dovesse apparire dignitosa e decorosa affinché la popolazione ne potesse trarre rispetto e venerazione.

APPENDICE

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE
DI TRIESTE
N.ro codice 37

EUSEBIO CAIMO PER LA GRATIA D'IDDIO, ET SANTA SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI CITTANOVA E CONTE DI S. LORENZO IN DAIJLA

Essendo debito dell'offitio nostro Pastorale il uisitare la Diocesi nostra per essecutione dei sacri canoni. Per tanto uolendo noi con l'aiuto di Dio dar principio, e finire detto carico, habbiamo stimato molto utile significarlo, a' tutti, et ciascheduno della Diocese nostra, et a' tutti quelli, a' quali in qual si uoglia modo può aspettare. Noi adunq.(ue) con l'autorità nostra ordinaria uisiteremo tutte, et cadaune chiese Parochiali, et filiali della nostra Diocesi, la Cathedrale, le Collegiate, li cap.li et tutti li beneficij curati, et non curati, tutte le capelle, oratorij, Hospitali, Collegij, Confraternità, Pij lochi in quanto a noi s'aspetti. Per tanto con questo nostro publico editto, uogliamo, che tutti siano fatti consapevoli, come noi daremo principio a questo sant'offitio della uisitatione li ij del presente mese con quel animo, et con quel pensiero, che quanto potiamo, aiutati dalla Diuina bontà, con ogni diligenza di pietà, et studio dell'offitio nostro Pastorale, si affaticaremo in quelle cose che giudicaremo degne alla salute dell'anima, alla maggiore del culto divino, al stato delle Chiese, alla Christiana institutione dei costumi, alla disciplina dell'offitio del Clero et popolo fedele. Per il che auisiamo tutti, et cadauni, a' quali aspetta la cura, governo, et administratione dei lochi sopradetti che in quel giorno, nel quale uisitaremo loro Chiese, et lochi, prestino a noi, o ueramente al nostro Vicario Generale li tituli de suoi beneficij, et ordini, li statuti delle sue chiese, et capitoli, le constitutioni, che in quei lochi sono imposti. Parimente li Inuentarij de beni tanto mobili, quanto stabili, et tutte quelle cose che appartengono al culto apparato, et ornamento delle chiese et lochi pij, et se alcuno uuorà singificarsi cosa, che stimi a' laude di Dio alla commodità delle Chiese, et alla salute dell'anima, quello esortiamo nel sig.re, che tutto ciò ci manifesti, o' in scritto, o' in parolla, et perché dobbiamo principiare dal capo, per tanto uisiteremo prima la nostra Chiesa Cathedrale, et di poi seguitaremo gli altri lochi, et chiese ch'abbiamo detto in quella maniera che ci parerà più espediente p.(er) bene et santamente fare questo offitio. Per tanto auisamo, commandamo, et citamo qualsiuoglia persona ecclesiastica, Gastaldi, et altri, che nella nostra Diocese aministrano, o' deuono administrare, che il giorno che si auisarà la mattina p.(er) tempo comparino alla uisita, et ciascheduno ci mostri li suoi capituli, statuti constitutioni, obligationi, et carichi, ne manchino di tanto esseguire, se bene non potessero in quel istesso giorno, ma lo facino, mentre noi continuaremo iui la uisita, et accioche le presenti nostre lettere, scritte dal nostro Cancegliero, sottoscritte dalla mano nostra, et sigillate col nostro sigillo, le quali uolemo che habbino forza et testimonianza di pubblico editto, siano chiare, et manifeste a tutti quelli c'habbiamo detto di sopra, et ad altri, a' quali ciò può appartenere, et p.(er) l'auenire potessero aspettare, uolemo che siano affisse alle porte delle chiese di questa Diocese, et iui lasciate; et che li sopradetti siano astretti, sicome fossero personalmente auisati, ricercati, et citati, in quor.

Date in Verteneglio dalla casa della nostra habitatione
il giorno di Mercoledi 7 Decembre 1622.

Die ij Mensis Decembris 1622.

Retulit Admodum R:s Presbiter Michael Nardinus Canonicus emon: publicasse personaliter sopradictus edictus in Ecclesia Cathedrali inter missar: solemnia multis astantib: et audiensib: et principue D: Iacomo Cadonico, et Guerra bono, et in Valuis affixisse.

Supradictus edictus missum fuit omnib. R.dis Parochis Diaecesis, et preceptus quod publicetur inter missa: solemnia, ut haec sancta Visitatio ad omnium notitiam perueniat.

Die dicta.

Ill.mus et R.us D.D. Eusebius Caimus Dei, et Aplicic' Sedis gratia Epus Aemoniae, et Sancti Laurentij in Daijla Comes e uilla Vertenegli equitauit emonia. uersus cum suis famigliarib: uti ad Ianuam Ciuitatis Admodum R. di Canonici obuia: cuntes, osculata per Dominationem suam Ill.a cruce, processionaliter ad ecclesiam Cathedralem ductus fuit, et ante Ianuam, porecto ei appresio, et incensato, et sacrosanto euangelio osculato in ecclesiam entrauit pulsantib. organis, qui adorauit sanctissimae eucarestiae sacramentu., et deinde assendit eius sedem episcopalem, et mandauit pubblicari Collegas, et officiales in hac santa uisitatione. Videlicet.
Per Ill.s ac admodum R:s Maximus Rigus Vic.s Gnale Assiste.s
R.s D. Georgius Andriussius Procurator Fiscalis
R.s Bernardinus Molinus Canc.s et Magister Autor.
Joannes Pellimessa Clericus, Cursor.

Quib. omnib. mandatum fuit quod assistant ad exer. ut eor. offitius apud Ill.mus et R.mus Episcopus in Visitatione facenda.
Deinde
Mandauit Dominatio eius Ill.ma uocari omnes Canonicos et Clericos huius Cathedralis ad prestandum obedientiam.
Et illico
Per me Canc. suprascriptu. uocati fuerunt inferius notati ad hoc
Admodum R.s Michael Nardinus Canonicus
Admodum R.s Beltrandus Tuninus Canonicus
Admodum R.s Franciscus Cragnus Canonicus
Admodum R.s Bernardinus Molinus Canonicus

Quibus omnibus uocatis de mandato per me Canc.m et Actuar. lectae fuerunt monitiones alta, et inteligibili uoce, infrascriptae

Eusebio Caimo per la gratia di Dio, et S.ta Sede Apostolica Vescouo di Città noua, et Conte di S. Lorenzo in Daijla. A tutti di qual si uoglia grado, et conditione esser ci sono habitanti in questa Città, et Diocese nostra, che uedrano queste nostre lettere, le sentirano, o' le legerano salute nel Sig.re et pace etterna.
Sapete che li santi Padri Illuminati dallo spirito santo, et congregati nelli sacri Concilij et particolarmente nel Tridentino hanno ordinato, et commesso, che tutti li Vescovi almeno una uolta all'anno personalmente, se possono, o uero p.(er) altri huomini di buona consienza, et timorati di Dio, uisitino le sue Diocese et uadino informandosi, della uita, et costumi, si de Religiosi, come Laici, ricconoscendo in qual maniera le Chiese, li Hospitali, li Monasterij, le confraternità, et li altri lochi pij dedicati a Dio, siano honoratamente gouernati all'utilità della S.ta Chiesa, et salute dell'anime redente col pretiosiss.o sangue di N: Sig.re Giesù Christo.
Per il che mossi noi dall'autorità de sacri Canoni, considerando che il seruitio, et culto d'Iddio in questo particolarmente, cioè che li prelati habbino pensiero che le chiese dedicate al culto suo siano de buoni ministri gouernate, et quelle a ponto che non perdono la gratia aquistata da S. Diuina Maestà, ma in quella perseuerino et che sono ornati di perfetta carità aliena a' fatto di tutti uitij et colpe, et principalmente pubbliche et notorie con le quali non solo Dio Benedetto uien offeso giornalmente et prouocato all'ira, ma ancora il Popolo, et tutta la Repubblica Christiana uien scadalizata, essendo pur troppo certo che molti p.er esempio di questi tali si mouono a peccare contra Iddio. Per tanto uolendo sodisfar noi al nostro carico, et p.(er) leuare questo peso dalla coscienza nostra habbiamo terminato di far la Visita Gnale in questa Città et Diocese nostra, et perché li peccati et Delitti enormi et pubblici sogliono esser riconosciuti dal Vesc.o et spiritual Pastore quali hanno bisogno di maggior corretione, et castigo, al che non può preuedere se in qualche modo no li uiene significato. Per tanto tutti uoi et cadauno di sopra nominati in carta, et conforme al precetto Aplico ui admonimo, essortamo, et in virtù di santa obedienza ui commetemo, che qual si uoglia, che sappia, c'habbia sentito a' dire di quelle cose che qui sotto saranno dette circa li delitti, et peccati enormi, Abusi, et altre cose publiche et notorie, le quali hanno bisogno di reformatione si debbino significarle in quel tempo che faremo questa nostra uisita in questo loco, et chiese o doue si ritrouaremo; Imperciochè noi questi tali zelanti dell'honor di Dio ascoltaremo, o publicamente o seccretamente onde instrutti possiamo remediar a' tutti li scandali a honor di Dio, et salute dell'anima a noi commesso, et ad utilità commune secondo giudicaremo douersi adempire, come più ci parerà espediente, acciochè questi tali si partino dal peccato et si pentischino del mal uiuere, et il sig.r Dio sia sempre da tutti lodato et benedetto.

In primis essortamo, amonimo, et in uirtù di santa obedienza comentemo, et mandamo che tutti, et ciascheduno che sà et quelli, che in qual si uoglia modo li sia peruenuto a notitia, che li Rettori delle Chiese, Canonici, Piouani et Curati e beneficiati non seruino come sono tenuti nel cellebrar le messe, et i diuini officij all'hore statuite, et idonei tempi lo debbano manifestar in quel modo, che habbiamo detto di sopra.

Item chi sapesse, che qualche sacerdotte, Chierino, Beneficiato o' non beneficiato hauesse commesso simonia nel riceuer li ordini et i beneficij, come a dar pensione delle entrade di quelli, o pagar quelli che ellegono, et in qualsiuoglia modo reconoscerli cosi darli parte dell'entrade, o' uero, se contra il laudabil costume di S.ta Chiesa riceuess.o pagamento p.(er) administrar li santissimi sacramenti.

Item se qualche Chierico auanti l'età, o' scomunicato, o' suspeso hauesse riceuuto li sacri ordini.

Item se alcuno in qualsiuoglia modo, chierico o secolare di qual si uoglia grado, ordine, et stato esser ci sia tenisse occupato beni di chiese, o' leuasse l'entrade, impercioche questi tali restano scomunicati di scomunica maggiore, come è stato terminato dalle sacre leggi, et particolarmente dal Sacro Concilio Tridentino l'assolutione della quale aspetta al sommo Pontefice, ne possono esser assolti se prima non restituiscono.

Item se li ministri dei santissimi sacramenti, come Battesimo, Penitenza, eucarestia, et estrema ontione, se quando sono chiamati de dì o' de notte habbino fatto il suo off.o come conuiene nell'administrarli tanto all'infermi, quanto agl'altri che hanno bisogno, o' se p.(er) colpa loro qualche Christiano sia morto senza penitenza, eucarestia, et estrema ontione. Parimente chi sapesse che li chierici fossero negligenti nel uisitar l'infermi, et particolarmente nel raccomandar le loro anime al onipotente Iddio nell'ultime hore della loro uita, come anco quelli che fussero negligenti, o' affatto tralassasero d'insegnar li erudimenti della fede christiana, i precetti di Dio con li quali si fuge il male, et si segue il bene.

Item se nel Clero ui fusse qualcheduno, che non uiuesse con quella honestà che li conuiene, et non hauesse quella bona conditione, et fama che deue, ma con esempio suo fusse occasione di scandali, et dasse agli altri fomi ... et specchio di mal operare, perché con l'aiuto del omnipotente Iddio si sforzaremo, che loro, che debbono esser luce, diano buon esempio, et non con le sue operationi leuino li fedeli dal ben uiuere.

Item se qualche Religioso di qual si uoglia grado, stato et conditione fosse in qualche peccato publico, come se publicamente, giocase, se fusse mercante, o' essercitasse arte contra la Dignità clericale, se li sopponesse a' seruitij de Laici, il che potrebbe esser facilmente causa di erori et scandali.

Item se alcuno sapesse, che qualche Chierico, o' Laico uiuesse in concubinato publico, Adulterio, hauesse commesso incesto, stupro, o' altre simil graue delitto publicamente, procuri quanto prima auisarcelo.

Item se alcuno sapesse, o' conoscesse che li Religiosi and.o armati de dì o' de notte per li lochi, con habito laicale, o' pur Clericale, o' uestiti di collore, contra le sacre leggi, et constitutioni nostre, se fossero rissosi, scandalosi et che pigliassero quel d'altri, et non dassero quel buon esempio, che sono tenuti, se in questo loco, et Diocese nostra fossero heretici, incantatori, strighi o' altri che contra la legge Diuina, et mettodo ordinario dasse medicamenti.

Item se li Chierici, et altre ecclesiastiche persone non gouernassero, e riparassero i suoi lochi posseduti per uirtù de beneficij, che tengono, ma quelli lassiassero a, dar di male.

Item se alcun sapesse, che in questo logo, et Diocese fosse qualche scomunicato, o' sacrilego, che hauesse offeso Religiosi, o' rubato cosa sacra, hauesse fatta costione in Chiesa, quanto prima ce lo denontij.

Item se alcuno sapesse, se in questo loco, et Diocese nostra fosse contratto qualche mattrimonio in gradi di consaguinità, affinità, cognation spirituale o' pub.a honestà senza dispensa del sommo Pontefice.

Item se alcuno sapesse, che in questo loco, et Diocese nostra ui fossero ferenatori, et usurari publici, essercitando cio contro le dispositioni dei sacri Canonici auisi. Et perché tutte queste cose commemorate, sono danate et reprobate dai sacri Canoni, toccando a noi p.(er) il Pastoral nosro offitio, procurar la salute dell'anime, no potendo dar li rimedij oportuni, et sodisfare la nostra cosienza, se non siamo fatti certi. Pertanto tutti et qual si uoglia preghiamo nel Sig.re et essortiamo, et con la aut.a nostra ord.a et commessa dai sacri Canoni, che in questa santa Visitatione teniamo strettamente commandiamo, et mandamo che tutti quelli a' quali sarà uenuto a' notitia alcuno di questi delitti, et eccessi, ci debbino notificarlo in spatio di giorni 3. o' prima, che partiamo

da questo loco, il quale termine gli assignamo p.(er) parentorio, et Canonica amonitione, accioche essendo peruenute queste cose a' nostra notitia. possiamo rimediarli a' laude di Dio, et a' salute dell'anime et sodifare alla nostra consienza, et accioche queste lettere peruenghino a' notitia di tutti, commandemo che siano publicate dal nostro Cancegliero nella maggior frequenza del popolo in Chiesa, siano affisse alla porta di essa, et debbino star sin tanto che si trouaremo alla porta di essa, et debbino star sin tanto che si trouaremo in questo loco presenti et s'intendino tutti in questa maniera chiamati, et inuitati, et sic.

Datum Vertenegli in domib. nostrae ressidentiae 7 Decembri 1622.
Publicate fuerunt ultra scripte Admonitiones.
Presentibus Canonicis huius Cathedralis, ac Astantib. et audientib.
Multis huius Ciuitatis in Cathed.li Ecclesia Cittanoua et illico fuerunt affixe ad Valuas p. me Canc.m
Factaq. Deffunctor. absolutione p. ips.m Ill.m et R.m Ep. se transtulit ad Altare Sanctissimi Sacramenti per acro sacrifitio cum intortitijs accensis et uisitauiv ... eodiam Sant.mi Sacramenti, et satis bene ornatam inuenit.

Item Altare consacratum inuentum fuit appositum super quatuor columnis marmoreis cum tabernaculo aurato pulcherime, et ordinauit ut infra.

Che si alzi il detto Altare, et si facino 3. scalini di pietra introno,

Che si facci un steccato, o' seraglio, di collonelle, che pigli da una scala all'altra con la sua portella, et dauanti il suo scabelletto per poter ingenochiarsi.

Olea Sancta.

Deinde se transtulit ad uidendum arman. Oleor. sanctor. s.catum in muro apud Ian ... sacrestiae, et, et in.nit intus accommodatum pano rubeo, ac uasa argentea satis bene accommodata; et fusidem argenteam in-qua deffertur S.m sacramentum eucarestiae infirmis te ordinauit.

Che sia comprata una borsa di seda con cordon di seda rosso per poter taccar al collo, essendo così pericoloso il portarlo in mano.

Fontis Baptismalis Visitatio

Visitauit fontem Baptismalem situatum in Ecc. a S.ti Ioannis quam inuenit, bene et decenter intus, et foris accommodatum cum eius aqua benedicta.

Sancti Ioanis Visitatio.

Visitauit pariter ipsam Ecclesiam et ordinauit:

Che l'Altare sia suspeso, et se ne facci un nouo di misura, di altezza, longhezza, et larghezza conforme alla misura data nelle uisite passate.

Che sij bianchegiata la chiesa di dentro, et inboccata, et accomodata di fuori doue fa bisogno.

Che sia accomodato il couerto doue pioue.

Atrij

Visitauit quoq. Atri. ... Ecc.ae et ordinauit:

Che sia coperto di coppi, soffittato et biancheggiato di dentro et di fuori et accomodate le banche, et pauimento doue fa bisogno.

Sanctuarij.

Sub Coro reperitur Altare Marmoreus, seu cum tabula Marmorea positum sup. quatuor columnis etiama marmoreis sup. qua mensa repentur Arca nutea, in quà reposite fuerunt Reliquiae infrascriptae in quinq. uasis argenteis uidelicet. Vna spina della corona del Sig.re nel magg.re in un altro un pezzo di carne, et un pezzo di osso di S. Massimo Vesc.o et Martire, nel terzo cinq. ossi di S. Pellaggio martire, nel quarto pezzi sei di osso de santi Innocenti, nel quinto Reliquie di Sant'And.a Apostolo, Stefano protomartire, Lorenzo, Antonio di Viena, et Agabito martiri.

Item un uero grande, nel quale è certa tera sanguigna, et uelo, che per tradutione dicesi esser stata raccolta quando fu tagliata la testa a' S. Pellaggio.

Item un Vasetto di uetro con reliquie di S. Cresentio martire.

Item in vna scatolla bottonzini 29. di reliquie di diuersi santi trouati in altari uiolati in diuersi tempi, et due ossi di schinchi intieri di S. Pellaggio martire.

Quibus omnib. uisis, et consideratis ordinauit fieri infras.ta:

Che la cassa sij fodrata di tella rossa, et accommodate le bartoelle da dietro, che si riponghino sopra tre serature con le sue chiavi tutte defferenti, una delle quali sia tenuta per il Vesc.° Attuale la seconda per li molto R.di Canonici di questa Cathedrale, et la terza p.(er) uno dei sig.ri Giudici di questa mag.ca Città.

Che li due schinchi di S. Pellaggio siano riposti in due gambi d'argento.

Che il Volto doue fa di bisogno sia incartato imbocato come anco tutta la muraglia, et sia fatto spirame o fenestra, acciò l'aria et luce possa intrarui.

S. Carlo.

Visitò l'altare di S. Carlo, et hauendolo ritrouato condecentemente ornato, esortò, che cosi si continuase.

S. Nicolò.

Visitò l'altar di S. Nicolò, quel di S. Rocco, quel della Madonna et quel di S.S. Massimo, et Pellaggio, et ordinò come segue:

Che all'Altar di S. Nicolò sia comprata una tela cerata da tenir sopra la pietra dell'altare.

Che sia comprata una cartella delle secrete.

S. Rocco.

Che sia comprata una tella cerata p.(er) l'Altar di S. Rocco.

Che sia comprata una croce con il suo piede di legno depinto.

Che sia comprato un antipendio di uuoro.

Altar della Mad.a.

Che sia comprata una tela cerata da esser posta sopra la tauola di pietra ch'è consecrata.

Che sia fatta saldar la croce di ottone, che si troua sopra l'altare.

SS. Matt.° et Pellag.°

Che sia comprata una tela cerata da tenir sopra l'altar.

Che sian comprati antipendij di robba di seda da esser posti nel tellaro del antipendio, che si troua al presente.

Che sia inchiodato in un tellaro, l'antipendio di uoro, et si metta l'antipend.o quando bisogna.

Hospital.

Visitò l'Hospital nella Città, et ordinò ut infra:

Sacrestia.

Visitò la Sacrestia della Cathed.le nella quale è una tauola con cinq. banchi nelli quali tengono li m.to R.di Canonici li suoi paramenti. Un cassone, nel quale si tien le cere, et una cassa nella quale si tengono i paramenti, le quai cose uedute, ordinò come segue:

Che si faccia una cassa, ouero credenza tanto longa, et larga, quanto, che in essa possi stare senza piegare una pianetta distesa, et in quella si mettino le pianette, stole manipoli picciali dalmatiche, che sono necessarie p.(er) l'uso della chiesa, acciò li m.to R.di Canonici di esse, si possino seruire secondo i tempi, et conforme alle rubriche della santa chiesa Romana.

Che sopra la detta cassa, o credenza, si metta una serratura sicura, alla quale si faccino quattro chiavi da consignarsi una p.(er) cad.no Alli M.to R.di Canonici.

Che senza dillattione si faccino accomodare tutte le pianette, stole manipoli Dalmatiche, et Picciali, nel qual accommodamento anco si riducano in quel modo, che è possibile alla forma med.a acciò d'esse si possi seruire fin tanto che ll'entrade della sacrestia sarano sufficenti a' comprarne de noui.

Che sian accomodati li uedri sopra le fenestre della sacrestia.

Che il governo delli supelletili di detta sacrestia siano hauuti da persona ecclesiastica, non essendo conueniente, che i laici maneggino le cose dedicate a Dio.

Al corpo della Chiesa Cathed.le ordinò

Che sia seguitato il pauimento della parte dell'Altar della Madonna, et si faccia anco il simile dalla parte di S.S. Massimo et Pellaggio.

Che siano fatti quatro confessionarij di albedo.

Chiesa di S. And.a

Visitata, et trouata assai condecente.

Chiesa di S. Stefano.

Che sian esseguiti gli ordini dati nella Visita generale di Monsig.r Ill.mo Vesc.° nostro precessore dell'anno 1618, et sino che non sono esseguiti resti sospesa, et intendetta, si come dall'istesso è stato terminato.

S. Saluador.

Che sia comprata una tela cerata da tenir sopra dell'Altar.
Che sia comprata una tella uerde da tenir sopra le touaglie.
Che sia fatto un scabello di tole condecente all'Altare.
Che siano comprati doi candeglieri di legno al torno.
Che sia comprata una croce col suo piede al torno.
Che sia comprato un cussin di cuoro d'oro.
Che sia comprata una cassa alla palla p(er) tenirla dentro acciò non si rouini.
Che le cose soprad.e siano esseguite più presto, che sia possibile, ma, che auanti, che si fenisca la uisita, si faccia il scabello.

S. Croce.

Che sia comprata una tella cerata p(er) metter sopra l'altare.
Che esso altare sia slongato quattro deda p(er) banda.
Che sia comprato un antipetto di cuoro d'oro con due cossini, o' almeno uno.
Che sia comprata una cartella delle secrette.
Che sia comprata una campana.
Che le cose sud.e siano esseguite quanto prima et in particolar l'antipetto auanti si finisca la Visita.

Madonna di Nogaredo Camp.e

Che si compri una tella uerde da tenir sopra le toaglie.
Che si compri una cartella delle secrete.

Cimiterio.

Che sian fatti li buchi alle porte profonde un passo, et larghe un passo, et quanto è larga la porta et sopra si mettano legni in croce, in modo che le genti ui possino entrare commodamente, et non possino entrare li animali.

Che sia alzato il muro attorno, doue fa bisogno, siche sia un passo alto da terra attorno attorno, acciò non ui possino entrare i porchi, come hora li habbiamo ritrouati.

Che si pianti una croce di ferro dietro la chiesa al scrocco sopra il muro di detto cimiterio alta due piedi posta sopra uno capitelletto, ouero sasso uiuo alto mezo passo in c.a et che ciò sia fatto in ter.ne di mezo anno, altrimenti, spedito che sarà detto ter.ne, sia suspeso, et non si possi sepellir morti.

(Adì 23 Agosto 1623 fu concesso ter.ne al Zupano di Verteneglio d'esseguire quanto di sopra in ter.ne di mesi tre, a..t fatto far prima li buchi alle porte, et accomodato il muro à seccco almeno).

Adì 23 Nouembre 1623

Fu concesso ter.ne al Zupano di Verteneglio d'esseguire le cose sop.te in ter.ne di giorni otto.

Adì 25 Nouem.e 1623.

Comparse alla pre.a il zupano di Vert.o et adimandò ter.ne per accomodar il Cimiterio di S. Maria di Nogaredo giusta la Visita tuto l'anno pnte et insieme che gli sia concesso licenza di seppelire essendo che di gia hanno principiato a' lauorare. La qual comparsa et instanza Visita p(er) Mons.r Vic.o gli concesse il d.o ter.ne etc.

Adì p.o Genaro 1624.

Hauendo hauta relatione Mons.r Vic.o Gnale dalli R.di Capellani, che nel cimiterio di Nogare assai condecentemente è stata adempita la uisita leuò l'inte.o.

Die nona Decembris 1622.

Verteneglio.

Adi 24 Decembre fu data la Visita infrascritta.
Facta defunctorum absolutione, missaq. peracta alijsq. ut supra.
In anno 1623 fu publicata la p. di uisita nella chiesa parochiale p. psenza Mariano (sic!), anche cap.o 8
Visitauit Santiss.ae eucarestiae sacramentum quod bene, et diligenter seruatum inuenit, factisq. debitis interogationibus ordinauit ut infra:
Che siano comprati due pa.iontini uno d'armesin verde et l'altro d'ormesin paonazzo p(er) poter ad doprare nei tempi debiti.
Che siano comprati al tabernacolo tre pauioni de seda, uno bianco, uno uerde, et con paonazzo da potersi usare nei debiti tempi, secondo il statuto della chiesa conforme al rosso che al presentesi ritroua.
Che siano comprati, o' di seda, o' di lana, conforme alla possibilità della Chiesa, tre antipetti, p(er) l'altare dell'istesso santiss.o sacramento, uno verde l'altro rosso, et il terzo paonazzo.

Ogli santi.

Che sia posta una seratura al loco nouo degll'oli santi nel quale siano deligentemente conservati, et che condecentemente di dentro, et di fuori sia accomodato et dipinto.

Battisterio.

Che subito, et senza dillatione di tempo sia accomodato la coperta in modo tale, che non si moua, et non ui si possa metter dentro cosa alcuna, et che in ter.ne di mesi 6. sia fatta una coperta in Piramide e dipinta con un S. Giouan Battista di sopra, sopra la quale ui sia tenuta una tella, o' rossa, o' d'altro collore, p(er) riparare la poluere.

Sacrestia.

Che si compri una borsa di lana almeno da tenire li corporali, una parte della quale sia rossa, et l'altra verde, come l'altre, che si ritrouano.
Che sia tenuto nella Sacrestia bazzile, et ramine p(er) commodità delli sacerdoti di lauarsi le mani prima che uadino a cellebrare, o' altro lauello.
Che si faccino banchi 3. nelli quali li sacerdotti debbino tenire li suoi paramenti, touaglie, et supelletili della chiesa, e siano tanti altri che li sacerdotti commodamente si possino apparare, et poi siano leuate le casse, che dentro si ritrouano, rendendo quelli molto impedimento p(er) esser detta sacrestia angusta.
Che si comprino dalmatiche rosse, uerde, paonazze, et negre come anco piuiali dell'istesso collore, et ciò quanto più presto potrà la chiesa, statuendole termine perentorio tutto il trienio sino all'altra nostra uisita.

Che sia riparato il coperto della sacrestia doue pioue, et ciò in ter.ne di giorni 6.
Che siano tenute in sacrestia cartelle della preparatione della messa, degli anniuersarij di obligo delle antiche osseruanze, che siano tenuti li sacerdotti di fare in questa chiesa, cioè messe, processioni et Vesperi, delli casi risseruati, et delle scomuniche in Cena Domini, et del decreto della felice memoria di Clemente.

Altar del Santiss.o Rosario.

Quello trovò assai ben accomodato. Però essorta, che non si manchi di feruore di augumentare gli adornamenti della Chiesa di Dio, et perché ha ueduto la bola conceduta à quest'Altare dal R.mo Padre Gnale de Padri di S. Domenego, ordinò, che sia sopra la debita osseruanza essaminato il m.ro R.do Piouano Gastaldo, et che facesse di bisogno à fine.

Altar del Nome di Dio.

Hauendo inteso S.S. Ill.ma che in bene s'aspetta noua palla simile à quella del Rosario, essorta, et commette, come nell'ordine dell'Altare del santiss.o Rosario, essendo quella confraternità conceduta dal soprad.o R.mo Padre Generale, si come ha ueduto dalla bolla.

Altari del Corpus Domini et S. Spirito.

Essorta S.S. Ill.ma che secondo la possibilità delle fraterne siano in meglio restaurati, riparati, et ordinati.

S. Carlo.

Ordinò che il detto Altare sia nel termine della sua uisita accommodato, conforme agli ordini di S.ta Chiesa, altrimente sia leuato, concedendo facoltà a S. Tomaso Marinal, che possi eregere l'altare p(er) lui suplicato a S.S. Ill.ma l'anno 1620, obligando prima à dimostrare nell'offitio suo il uero titolo di dote, et di ornarlo conforme il prescritto di S.ta Chiesa.

Visitò finalmente tutta essa chiesa, coperto pavimento muri fenestre, et campanile, et ordinò come segue:

Che tutti li piedi delle croce siano comprati, fatti al torno, et dipinti, et dorati in termine di tutta la Visita, et li uecchi p(er) esser indecenti, abbruggiati.

Che la Chiesa di dentro sia tutta biancheggiata nel sud.o ter.ne.

Che sia comprata una fenestra, di tella, o' ueri all'occhio della Chiesa.

Che sia riparato il coperto doue pioue in ter.ne di giorni 6.

Che sopra tutti li altari sia comprata una tella uerde p(er) ripararli dalla poluere.

Che à tutti li Altari siano comprate le sue telle p(er) coprirli nel tempo della passione.

Che nel campanile siano acconzate le scalle, et pauimenti et che sempre stia serato, eccetto al tempo delle messe, la chiaue del quale si risserui in loco, che li sacerdotti possano continuamente occorendogli dar quei segni che sarano necessarij o' in mano del campanaro.

Che si faccino due confessionarij almeno, che le pred.te cose siano esseguite in ter.ne di anno uno, eccettuamente per quelle che hauessero magg.e o' minor ter.ne.

Alla Chiesa di S. Rocco.

In essecution della Visita passata, ordinò che subito sia leuato l'altaretto, che e posto fuori della Chiesa.

Che sia fatto far un antipetto all'altare.

Che sia allargato almeno altretanto il fenestrino che serve p(er) la luce all'altare, et che, o' con vetri, o' con tellari sia serrato.

Che sia comperata una sufficiente serratura alla porta.

Chiesa di S. Zuane.

Che sia comprato un paro di candeglieri d'ottone.
Che sia comparto un piede alla croce.
Che sia fatto un fenestrino di mezo la porta con la croce di ferro.
Che sia menato p(er) mano il coperto, oue pioue.
Che sia fatto li tellari alle finestre.
Che siano comprati un paro di cussini di coro d'oro.
Che sia accomodata la porta da basso.
Et ciò sia esseguito nel tempo che dura la nostra uisita, aliter.

Ogni santi

Che sia comprato una tella uerde p(er) coprir l'altare.
Che sian fatti li tellari di tella alli finestrini.
Che sia salizato il coro.
Che sia mutata la pietra dell'altare.
Che sia comprata una buona serratura alla porta.

S.S. Hermacora et Fortunato.

Che la pilla, che si tiene l'aqua santa sia posta à parte destra nell'entrar in Chiesa et che la porta sia posta con li cancari à parte sinistra.

Che sopra la porta si ripari il colmo di dentro.

Che siano fatte due finestre concedente una p(er) parte dell'altare, ponendo li ferri, uedri, o' tella, et l'altra sia serata.

Che sian comprati due cossini di cuoro d'oro da tenir sopra l'altar.

Che sian posti li ferri alle fenestre della porta, et che si debba accommodar l'altare da starui con le sue touaglie.

Che sia comprato un tellaro d'antipendio.

Che sia fatto le sud.e cose in termine d'un anno eccetto quelle, che hauess.o maggior, o' minor ter.ne.

S. Martin de Tripoli.

Che sia salizata la Chiesa di piere cotte in ter.ne di mesi 3. altrimenti sia suspesa ita che non si possa dir messa et che sia accommodato il tetto, doue che pioue.

(...)

Die mercurij 14 Decembre 1622.

Villanoua.

(Adì 21 Gennaro 1623 fu data l'infrascritta Visita al Piouano di Villanoua)

Fatta l'assolutione dei morti p.(er) mons.r Ill.mo et R.mo Vescouo nella chiesa parochiale di Villanoua, furono uisitate le cose infrascritte et ordinò ut infra:

Al Santiss.o Sacramento.

Che il tabernacolo sia foderato d'armesin rosso di dentro.
Che la chiave del santiss.o sacramento sia dorata, et tenuta sola con un cordon di seda rosso.

Ogli santi.

Che li uasi degll'ogli santi siano fatti d'argento, et à quello che si porta all'infermi sia fatto una borsa di Veludo rosso con il suo cordon da portar al collo.

Che il loco doue si tiene li ogli santi sia foderato di dentro con la portella di tella rossa et la portella di fuori sia depenta con l'iscrittione di s.a ogli santi.

Che sia mutata la seratura, et che la portella sia saldata.

Battisterio.

Che al coperto sia messo di sopra una lama di ferro ita che stij sicuro, che sia comprata una cazzetta di ottone con il suo manico.

Et che sia fatto tutto ciò in ter.ne di giorni 8.

Altar Magg.e

Che sia messa la tola che manca al scabello.

Che siano comprati due cussini di cuoro d'oro.

Che sia comprato un cerroferrario p(er) il cereo Pasquale cioè di pietra, o' di legno fatto al torlo.

Altar di Santa Cattherina ind.a

Che sia comprata una croce col suo piede condecente da star del continuo sopra l'altare.

Altar di S. Rocco.

Che sia fatto un piede alla croce al torno depinta.

Che le lettere alle portelle della palla siano depenate.

Che siano comprati un paio di candeglieri condecenti di otton et due cussini di cuoro d'oro.

Che al buso sopra la porta ui siano fatte le sue croci di ferro.

Che la pietra dell'aqua sia impiombata, et saldata, che stij ferma.

Sacrestia.

Che siano fatte doi patene d'argento.

Che non si possi addoperar i calici in dar da bere alla communione de laici (sic.), ma in goto di uero, o' cristal.

Che sia comprata una pianetta paonazza, et un messal moderno.

Chiesa di S. Dionisio Camp.e.

Che sia comprata una tella cerata da tenir sopra la pietra.

Che siano comprati due candeglieri di otton, et una croce di legno col piede al torno depinto.

Che sia comprata un antipetta de cuoro d'oro.

Che li due altaretti alle bande siano leuati uia quanto s.a et siano posti li sassi di quelli s.a il muro del cimiterio.

Che alle finestre delle bande siano fatte le sue rame di tella et che tutto sia fatto p(er) tutto il mese di decembre altr.i sia suspesa.

Alla Chiesa di S. Michele.

Che sia comprata una tella cerata da tenir sopra la pietra.

Che sia comprato un cussin di cuoro d'oro.

Che sia tenuto sopra l'altare una croce di legno depinta col suo piede al torno.

Che il scabello primo sia largado al segno del 2.do, o' di tauolo o' di pietra condecente.

Che dalla banda destra della pistola, l'altaretto sia murato, ouero quello leuato, et le pietre poste a torno il muro del cimiterio.

Al Cimiterio.

Che la porta uerso il mare sia serata, ouero per commodità sia fatta una busa larga un passo, lunga un passo et profonda un passo con la sua grada di pietra, o' almeno di legno, et il med.o sia fatto all'altra porta.

Il muro sia alzato attorno, attorno doue fa' bisogno si che li animali non ui possino entrare, et l'altezza sia un passo, che à man destra nell'entrar nel cimiterio, sia posta una collona, o' capitello alto un passo, et in cima ui sia posta una croce di ferro alto doi piedi.

Et che tutto questo sia esseguito p(er) tutto il mese di settembre pross.o uenturo, et non facendosi in questo termine, subito spirato s'intende il cimitterio suspeso ita che non ui si possi sepellir dentro. (...)

(Adì 20 Nouembre 1623: Conferitomi io S. Giulio andai al Cimiterio di S. Michiel di Villanoua (sic.), trouai essere il muro alto à sufficienza, siche non possono entrar animali et per tanto)

Chiesa di S. Zorzi camp.e

Che sia accomodata, et adornata di tutto ponto, et poi si darà la licenza di cellebrare.

Chisa di S. Lorenzo camp.e

Che sia mutata la pietra dell'altare.

Che sia comprata una croce di legno depinta col suo piede condecente da star di continuo sopra l'altare.

Che siano comprati due candeglieri di legno al torno.

Che sia comprata una tela cerata da tenir sop.a l'altare.

Che sia comprato un scabello condecente da tenir il missale, ouero un cussin di cuoro d'oro, che sarà più condecente.

Che sia comprato un antipalla di cuoro d'oro, ouer slargato et rinfrescarla.

Che sia fatto il suo scabello longo piedi 3. et longo quanto l'altare, alto come il presente, et due dedi meno.

Che sia comprato un cesendelo condecente, et

Che sia imboccata, incartata, et biancheggiata la chiesa tutta di dentro nel ter.ne di mese uno prossimo uenturo, altrimenti non si possi cellebrar sotto pena di suspensione à Dominis, et subito biancheggata siano ritornate le croci, acciò si conosca che è stata consecrata.

Che il colmo della chiesa sia menato p(er) mano p(er) tutto doue pioue, acciò li traui non si marcischino si come si uede che ha dato principio.

Hauendo inteso S.S. Ill.ma le cose sud.e ordinati nella uisita passata pochi e nessun esser stati esseguiti, confirmò il decreto del Mons.r suo precessore.

Die Dominico 18 Decembris 1622

Et che tutto questo sia ad esempio, et non facendosi s'intenda suspesa, et sotto pena di suspensione a dominis, che non si cellebri dentro.

Alla Chiesa di Carsete

Carsete

Adì 28 Decembre 1622 fu data la Visita contra scritta al Piouan.

Che si comprino due telle una cerata, et un altra uerde da tenir sopra le touaglie.

Al santiss.º sacramento.

Adì 5 Nouembre 1623 Coram comparse d. Piero Furlan et sapente esser interdetto dall'ingresso della Chiesa p(er) non hauer osseruato la Visita (...) dimandò l'assolutione et illio.ò.

Che si facci accomodar la piside del santiss.o sacramento in modo che si possa serar bene, et sia essequita la uisita uecchia, et accomodato il tetto p(er) tutta la festa di S. Pietro Apostolo, et non essendo esseguito fin al detto ter.ne che resti interdetto dall'ingresso della Chiesa il Gastaldo

et S.S. Ill.ma applicò duc.ti 6., 4. de quali si ritrouan in mano di Iure Cassan et due dal R.do Piouano altre uolte applicati p(er) un penello, accioché la predetta uisita sia più presto esseguita, et in particolare nelle cose più necessarie.
(Vista p.l'ill.e mons.r Nic.º la sud.a comparse er istanza come se la sud.a assolutione al R.do P. Giulio di li.e capellano)

Die 19. mensis Decembris 1622.

Buie
(Adì 27 Decembre 1622 fu data al piouano di Buie la constrascritta Visita).
Ill.mus et R.mus D. Epus Ingressus ecclesiam sancti Seruuli Castri Bulear. associatus a' Clero ultisq. alijs facta sanctissimae eucarestiae adoratione; Absolutione Defuntor. missaq. per hacta, uisitauit inprimis sanctissimum sacramentum, et ordinauit ui infra:
Che sia comprata una tella uerde.

Alle Reliquie

Che sia esseguito, come è stato ordinato nella Visita del 1618.

Ogli santi.

Che non essendo esseguito quanto è stato ordinato nella precedente uisita, si esseguischi.

Battisterio

Visitò il Battisterio, il quale ritrouò in stato assai condecente.

Altar di S. Seruolo.

Ordino che sian esseguiti gli ordini dati nell'altra uisita, cioè
Che sia comprata la tella cerata et uerde.

Altar del San Rocco.

Che p(er) tutto il mese di settembre prossimo uenturo sia esseguita la uisita passata altrimenti sia suspeso.

Altar di S. Zuane.

Che sia comprato quel che manca nella uisita pass.ta.

Altar di S. Francesco.

Visitò l'Altar di S. Francesco, dichiarò S.S. Ill.ma che fusse esseguite le cose commandate nella uisita passata in ter.ne di mesi 3. altrimenti sia leuato uia.

Altar del S.mo Nome di Dio.

Visitò l'Altar del nome di Dio, et quello trovò assai condecente.

Altar di S.S. Pietro e Paulo.

Ordino che fussero esseguiti li ordini commessi nella uisita passata.

Altari di S. Pietro et S.ta Cattherina.

Visitò li altari di S. Pietro et santa Cattherina quali trouò uiolati, et per supplica dei fratelli delle confraternità S.S. Ill.ma si contentò di consacrarli, et rimetterli. Et furono consacrati li 21 Decembre 1621 (2).

Sacrestia.

Ordinò come nella uisita passata.

Eadem die

Chiesa di S.ta Croce.

Che sia mutata la pietra, et comprate le cose dette nella uisita passata in termine d'un anno altrimenti sia interdetta la chiesa.

Chiesa della santiss.a Trinità.

Che sia esseguita la uisita passata in ter.ne d'un anno altrimenti sia suspesa.

Chiesa di S. Leonardo.

Che sia posta in dietro la palla una quarta, in ter.ne di giorni 10. et sia leuata quella lista ditola ch'è auanti.

Die martis 19 mensis Decembris 1622.

Visita delle chiese Camp.e fuor di Buie.

Chiesa di Santa Margaritta.

Mons.r Ill.mo Vesc.o hauendo uisto la uisita passata, et il presente stato della chiesa, et poche delle cose ord.te esser state esseguite, confirmò gli ordini, et decreti del suo precessore dei quali nella uisita passata.
(... 1623 concesso che si possi celebrare come appare ...)

Cimiterio

Visitò il Cimiterio et ordinò:

Che sia accommodato attorno attorno, oue fà bisogno ita che non ui possino entrare animali.

Che sia messo una croce alla porta del cimiterio sopra un pilastro di pietra alta piedi 3. sopra il muro.

Sant'Eufemia

Fu consecrato l'Altare, et dentro ui furono poste le reliquie de S.S. Andrea Apostolo, et S. Nicolò Vesc.o et confessore, et santa Maria mad.a, et ordinò che fusse esseguita la uisita passata in ter.ne 16 (sic.)

Chiesa di S. Ant.o

Che sia allargato l'altar quattro deta per parte con tole.

Che a proportione sia allargato il scabello, et antipetto.

Che sia posto in mezo el cesendelo.

Che alla porta della chiesa sia fatto un finestrino con la sua croce di ferro.

Che la porta sia sempre serrata.

Santa Catterina.

Che sia fatto un piede alla croce.

Che sia accomodato l'antipetto a proportion dell'altare et similmente il scabello.

Che sia fatta la imbucatura sopra la porta.

Che la porta della chiesa resti serata, et si facci in mezo di essa un fenestrino, con una croce di ferro acciò si possa ueder dentro.

Che si compri un altro cesendelo.

Che sia comprata una bella cerata da tenir sopra la pietra.

Che tutte le pred.e cose siano fatte per tutto il mese, di decembre 1623, et non essendo fatte in detto ter.ne che il Gastaldo che raccoglierà le intrate future resti interdetto dall'ingresso della chiesa.

Alla Madonna delle Vigne.

Che oltra a quello che manca ad esseguire della passata uisita.

Sia comprata una croce condecente.

Che sian comprati due cossini di coro d'oro.

Che sia comprato un antipetto di cuoro all'altare.

Che alle porte delle chiese siano messe le serature.

Chiesa di S. Bartolomio Camp.e.

Che sia subito leuata la tola d'auanti, ne fin che non sia leuata si possi cellebrar, et la pietra sia tirata in fuori p(er) suplire alla tola.

Che siano esseguite le uisite del 1615 et del 1618 in ter.ne d'un anno, principiando dal presente giorno della uisita.

(Adi 11 Agosto 1623 comparse m. sac.o Butulin (sic) Gastaldo della sap.a sede, et espose essere esseguito quanto era ordinato nella Visita p.ta. et g.e esso supplicò che nella sop.ta Chiesa si potesse celebrare. Inteso ciò gl'Ill.mo V.o ordinò fosse tutto (...) è cosi celebri ..ando interdetto etc. — Adi 27 bre 1623 Mons.r Vic.o hauendo inten. che la scola di S. Cantian non ha possibilità di fare il salizato hora concesse Gastaldo della sud.a di far il d.o salizato fine).

S. Canzian Camp.e

Che uedendosi fin hora non esser stata esseguita la Visita pass.ta tutto che habbia inteso il Vesc.o la chiesa hauer sufficiente intrata: ter.na S.S. Ill.ma che ancora fino al raccolto delle biade, uino, et oglio del .ugente anno 1623, siano esseguiti li ord.ni precedenti altrimenti passato il Natale di nostro Sig.re 1623 resti non solamente interdetta la chiesa, come già è stata interdetta et resti tuttauia tale, ma etima dio il Gastaldo, che farà i racolti resti interdetto, et escluso dall'ingresso della chiesa. (Adi 28 Nov.re 1623 Comp.e all'off.o Dnego Cerdonio Gastaldo de S. Cantian Camp.e di Buie, et disse esser stato esseguito quanto era ordinato nella Visita passata, et non manca altro che l'antipetto, cossini et la croce li quali di già ha mand.o a' (...)

Alla Madonna di Gradisca.

Che oltre le cose contenute nella uisita precedente sia conziato il tetto della chiesa, si che non pioua.

Che sia posta la seratura alla porta, et fatto in essa un fenestrino con una croce di ferro, et che tutto ciò sia fatto in ter.ne di un anno altrimente resti la chiesa interdetta, et il Gastaldo interd.o et priuo dall'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Steffano Camp.e

(Vedi in fine del libro)

Che sia esseguita la uisita precedente quando però non habbia hauuta la sua intiera essecutione, et inoltre;

Che sia leuato l'altare à man destra, et la pietra sia posta in chiesa, oue farà di bisogno, come anco le immagine siano messe in logo più decente che si possa.

Che sia otturata la fissura uerso la porta, et il colmo acconciato, ita che non pioua.

Et che ciò sia fatto in ter.ne d'un anno prossimo uent.o,

Che sia accomodata la sepoltura dentro della chiesa concessa à Mattio Pelizzan in ter.ne di mesi 8, altramente resti priuo della sud.a sep.ra.

Chiesa di S. Ellena.

Che sia fatto un soffitto sopra l'altare almeno sino à due traui et conforme all'ord.e della uisita del 1615.

Che si faccia una pietra all'altare longo e largo conforme la misura ord.a. Un cesedo. Una pietra d'aqua santa. Un antipetto. Due candeglieri. Una crose. Una tella cerata. Un cussino di cavo d'oro. (sic.)

Che tutte le cose sud.e siano fatte per il Natale 1623 altrimente resti la chiesa interdetta ita che non ui si possi cellebrare sino che non sia il tutto essequito.

(Adi 23 Xbre 1623. Conf.e all'pff.o il stato della chiesa di S.ta Elena e disse hauer fatto il tutto ouer il soffittato la Piera longo e l'altare, et la piera della aqua santa e messo che hanno tutte (...) et promette farle sub.o doppo le feste (...).

Chiesa de S. Maria Madalena Camp.e

Che sia fatta una pietra all'Altare longa et larga secondo ord.o

Che sia comprato un cesendelo.

Che sia comprato un antipetto.

Due candeglieri.

Vn piede condecente alla croce.

Vna seratura alla porta.

Sia imboccata doue fa bisogno et riparato il coperto doue pioue.

Che le cose pred.e siano fatte p(er) tutte le feste di resuretione del 1624, altrimenti resti suspesa la chiesa.

Chiesa di S. Nicolò Camp.e

Che sia comprato un cesendelo.

Vna pietra d'aqua santa.

Due candeglieri di legno al torno se non si può d'ottone.

Vna croce, et che sia imbocato doue bisogna.

Che alla porta sia fatto una fenestra et sia posta una croce di ferro.

Che le predette cose siano fatte p(er) tutto l'anno 1624, altrimente intenda la chiesa interd.a di maniera che non si possa cellebrare.

Chiesa di S.ta Orsola.

Che sia esseguita la uisita passata.

Che sia fatta la pietra longa, et larga secondo la m.a ord.a et ciò in termine p(er) tutto l'anno p(er) fin al Natale 1623 et non facendosi in detto ter.ne non si possa più cellebrare.

Chiesa di S. Martino.

Che siano del tutto leuati li altaretti, che sono da un canto all'altro, et le pietre siano poste alla muraglia del cimiterio.

Che nel resto sia esseguita la uisita passata, et questo fino al Natale del 1623. et prossimo, et resti la chiesa interdetta fino che sian posto in essecutione le cose sopradette, com'è tuttavia.

(21 Aprile 1623. Comparse il R.do p. Zorzi (sic.) Cer.o con lettere del R.do pio: et fece si che essi quali tutti gl'ordini delle (...) et per tanto fu leuato l.rta et scritto al pio: che lassi le traue).

Chiesa di S. Giacomo Camp.e

Che in ter.ne d'un anno sia esseguita la uisita passata et inoltre si tenga serrate le porte della chiesa la notte.

Che siano comprati due candeglieri d'ottone.

Che sia comprata una cartella delle sedarette.

Vna tella cerata sopra la pietra dell'altare sia posta una croce, sopra l'altare condecente et non esseguendosi le cose pred.e in detto ter.ne resti la chiesa suspesa, ne si possi cellebrare.
(Uedi in fine al libro).

Chiesa di S. Sebbastiano Camp.e.

Che si compri una cartella delle secrete.

Che la porta della chiesa sia sempre serata.

Chiesa di S. Pellegrino Camp.e

Che sia leuata la pietra dell'altare, et riposta un'altra di giusta forma.
(Vedi in fine del libro).

Che sia apperto il fenestrino appresso l'altare, et sia apposto un tellaro, o di uetri o di tella.

Che cosi le cose nouemente ordinate, come a quelle nella precedente uisita contenute siano nel termine d'un anno pross.o à uenire esseguite, altrimente resti la chiesa intend.a ne si possi in quella cellebrare.

Chiesa di S.ta Lucia campestre.

Che si accomodi il suffitato doue fa' bisogno.

Che sia accomodato il pauimento doue fa di bisogno.

Che si incartino le fessure, et si saldino le erte della porta.

Che sia accomodata la porta doue fa bisogno.

Che siano fatte le pred.e cose in ter.ne di mesi due.

Chiesa di S. Eliseo camp.e

Che si disfaccino li due altaretti piccoli, che sono dalle parti in ter.ne di giorni 8.

Che si comprino un paio di candeglieri d'ottone et non potendosi d'ottone, almeno di legno fatti al torno, et dipinti.

Che si compri una croce condecente.

(Adi 3 genaio 1623. ... cessino restar gli due altaretti come nella Visita di Berda appare, leuato l'interd.o di come appare in fine di questo libro).

Chiesa di S. Michiel Camp.e

Che si esseguisca la uisita precedente.

Che si compri una croce condecente.

Vn paro di candeglieri d'ottone, o almeno di legno al torno.

Che sia posta la pietra dell'aqua santa nel muro.

Che alla porta si faccia un fenestrino, e ui sia posta una croce di ferro sopra.

Che stia sempre la chiesa serrata.

Che sia posta la pietra noua sopra l'altare.

(7 Maggio 1623. Fu scritto il pio: di Buie che si essegui tale uisita passata nonostante ui manchino la croce et candellieri et altro).

Che alla porta si faccia un fenestrino, e ui sia posta una croce di ferro sopra.

Che stia sempre la chiesa serrata.

Che sia posta la pietra noua sopra l'altare.

Chiesa di S. And.a Camp.e.

Che si commodi il cesendelo.

Che sia fatto un tellaro all'antipetto alla misura dell'altare.

Che sia fatto un fenestrino alla porta et ui sia messo una croce di ferro sopra, et ui sia serata.

Che si compri una croce al torno con il suo piede condecente.

Che sia accomodato il muretto dietro l'altare.

Che si compri una campana.

Che le pred.e cose siano fatte in ter.ne di mesi 3. aliter resti suspesa, eccettuata però la campana, quali si compri subito, che la chiesa haurà la commodità.

(Adi 27 Nouembre 1623. Comparse all'Off.o Mattio Ritossa po.. della scola di S. And.a et disse essere stato fatto quanto è ord.o in questa Visita eccetto, la campana qual hauerebbero comp.a ma la scola non ha la possibilità et si offerse come agente della sud.ta di comprala con p.a comodità instando fusse leuato l'interd.o etc. Et illi Ved. per il mons.r Vic.o sud.o conpar instar et o..tione leuò l'interd.o ordinando fussero scritte ltte informa al Sig. Pio: d Buglie in questo porposito se così è.)

Chiesa di S. Pellaggio Camp.e

Che con le tole comprate dal Gastaldo sia soffittata fin doue si può.

Che sia comprata una pietra per l'altare, longa, et larga secondo l'ordinario.

Che sia fatto il sgabello longo quanto la pietra, et longa piedi 3.

Che si compri una croce condecente.

Un paro di candeglieri d'ottone, o' di legno al torno.

Un antipetto p(er) l'altare.

Una pietra dell'aqua santa.

Vna serratura alla porta.

Che al fenestrino sia posta una croce di ferro.

Che si compri una campana.

Tribano.

(24 Decembre 1622, fu' mandata la contrascritta Visita al Piouan di Triban).

Mons.r Ill.mo Vesc.o caualcò da Buie à Tribano et riceuuto con le solite cerimonie, data la bened.e, fatta l'assolutione de morti.

Visitò prima il Santissimo Sacramento, di poi l'ogli santi, Battisterio, Altari di S. Zorzi, Pattrone di essa chiesa, della Madonna, et di S. Rocco, et hauendo ritrouato in assai buon stato il tutto considerato deligentemente ordinò come segue:

Che al corame sopra il Battisterio siano poste delle brocche più spesse.

Che la pietra dell'altar di S. Rocco sia mutata assignandole p(er) ter.ne tutto il Natale 1623 concedendo in questo mentre che si possa cellebrare, et passato il d.to ter.ne che l'altar resti sospeso.

Che si compri una pianetta bianca, et una paonazza con stale, et manipoli, et ciò p(er) le feste di Pasqua di resuretione prossima uentura, et hauendo inteso S.S. Ill.ma che Mattio Polizan, et Mattio Radmil di questa Parocchia sono debitori di duc.ti 20 p(er) condane matrimoniali fatte da Mons.r Vic.o Generale per comprar la pianetta bianca et non hauendole pagati nel tempo assignatogli, si concede termine a' sino al sud.o tempo di resuretione, altramente che restino interdetti dall'ingresso della chiesa.

(... pag.to Aprile 1623) ...)

Cimiterio.

Che siano accomodate le Bartoelle, che sono rotte alla porta che si ritroua.

Che alla parte uerso bora doue si entra in cimiterio, sia fatta un'altra porta simile à quella che si ritroua uerso sirocco con le sue bartoelle et cadenazzo.

Che sia fatto sopra il muretto della parte di sirocco appresso la porta un pilastro, o' colona et ui si porga sopra una croce di ferro, et ciò in ter.ne d'un mese, altrimente.

Die 30 Decembris 1622.

Momiano

(Adì 11 Genaro 1623. fu' data la Visita constrascritta al Piouan di Momian).

Ill.mo et R.mo caualcò nel Castello di Momiano, et riceuto con le solite cerimonie data la beneditione, et fatta l'assolutione dei morti.

Visitò il santiss.o sacramento, et hauendo ritrouato, che non ha esseguito niente della visita passata, ordinò che detta uisita sia esseguita termine un anno, altrimente à chi tocca far detta spesa sia interd.o dall'ingresso della chiesa.

Et di più che il tabernacolo sia foderato d'ormesino in loco della tella che è al presente.

L'ogli santi.

Che sia essequita la uisita passata, termine di mesi due.

Reliquie de santi.

Che pure sia essequita la uisita passata, à chi aspetta.

Battisterio.

Che similmente sia essequiti li ordini della uisita pass.ta et hauendo ueduto S.S. Ill.ma l'acqua sporca et fetente, ordinò che ne sia pigliato nota à fine.

Item ordinò che all'altar magg.e della Mad.a di S. Ruffo à ciasched.o di questi si compri una tella uerde da tenere sopra le touaglie.

Item à tutti li detti le sue croci.

Altar di S. Girolamo.

Che si comprino li suoi cussini di cuoro, et
Una tella cerata,
Una uerde
Et una croce

Altar del Nome di Dio

Che si compri una tella uerde
Li suoi cussini di cuoro
I candeglieri d'ottone
Et una croce.

Cimiterio

Che sian essequiti li ord.i della uisita preced.te in ter.ne di mesi 6.

Chiesa di S. Pietro Camp.e

Che si compri una croce da tenir sopra l'altare.

Una cartella.

Una tella uerde.

Che si accomodi la pietra dell'aqua santa.

Che sia accomodato il colmo doue minaccia ruina.

Che si tenghi la porta sempre serrata.

Che sia fatto il ter.ne di due mesi, et anco prima se si può et in particolar il colmo, doue minaccia ruina, il quale quando cascasse sia subito leuato la palla et portata altroue, et sia murata la porta, et postaui una croce rossa.

Chiesa di S. Mauro.

Che non essendo essequita la uisita passata quella, si essequisca pontualmente in ter.ne d'un anno altrimente resti interd.a ne si possi cellebrare et insieme li Gastaldi restino priui dell'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Nicolò Camp.e

Che sia accomodato il coperto, et che tutto sia essequito quello che fu' ordinato nella uisita precedente per la feste del Natale 1623, altrimente la chiesa resti interd.a come anco il Gastaldo resti priuo dall'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Rocco.

Che essendo quella interd.a p(er) non esser essequita là uisita passata, resti nella med.a maniera sin tanto che sia essequito il tutto.

(Adì 27 luglio 1623. Comparse il m.to R.do igo Pio: di Momiano et disse esser adempito quanto è stato ordinato nella uisita nella Chiesa di S. Rocco et po' fu leuato l'interdetto).

Chiesa di S. Zuane di Merischia.

Che si essequischino gli ordini dati nella uisita precedente che mancano d'essequire, tanti nel disfarli due altaretti che sono dalle bande, et accomodato il cimiterio com'è ordinato pure nella sud.a uisita in termine d'un anno.

Chiesa di S. Catterina in oscurus.

Hauendo Mons.r Ill.mo la mensa dell'altare della sud.a chiesa nella sua uisita esser di assai suficiente misura di larghezza et lunghezza, et il pauimento sallizato, rissolse leuar l'interd.o del suo precessore fatto nella sua uisita 1618. ma sicome ha leuato et à richiesta di quei popoli di consecrar l'altare, statuendole ter.ne tutto l'anno presente ad essequir li altri ord.i del suo precessore altrimente, passato detto ter.ne et non essequiti ne farà altra prouisione.

Chiesa di S. Zorzi Camp.e

Che essendo interdetta p(er) non esser essequiti nel termine statuito della visita passata li ordini resti non solo interd.a ma insieme il Gastaldo priuo dell'ingresso della chiesa se p(er) tutto il presente anno non gli essequirà.

Chiesa di S. Pietro di Sorbar.

Hauendo inteso Mons.r Ill.mo d'Anton Iuca Gastaldo Vecchio di S. Piero, che gli ordini dati nella sud.a chiesa nella Visita 1618. non sono stati ancora essequiti per il che è restata interd.a per tanto intendo che tuttauia sia sottoposta al med.o intend.o et insieme non facendosi quanto in quella è stato ordinato in ter.ne d'anno uno, che il Gastaldo resti priuo dell'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Bastian di Sorbar.

Che gli ordini dati tanto alla chiesa quanto l'altari, et cimiterio nella uisita 1618 siano essequiti p(er) tutto l'anno presente 1623.

Adì 3. Gennaro 1623.

Berda.

L'Ill.mo caualcò dalla Villa di Momiano alla Villa di Berda p(er) uisitar la chiesa Parochiale et altre sottoposte, giunto, andò in Chiesa, et fatta l'adoratione al santiss.o sacramento, data la beneditione, et fatta anco l'assolutione dei morti, uisitò il Santiss.o Sacramento, gl'ogli santi, Battisterio, Sacrestia et il Cimiterio, et hauendo ueduto che gl'ordini della uisita precedente non sono essequiti ordinò che si essequischino per tutto l'anno presente, altrimenti non essendo essequiti passato il detto ter.ne dichiarò il Gastaldo esser interd.o dall'ingresso della chiesa, si come hora per all'hora lo dichiara interd.o caso.

(Adi 11 Gennaro 1623. fu' mandata la contrascritta Visita al Curato di Berda).

Chiesa di S.M. Mad.a Camp.e

Al suo Altare:

Che si compri un piede alla croce fatta al torno.

Vna tella cerata.

Vna cartella delle secrete.

Altar della S.ma Trinità.

Che sia comprata una croce col suo piede fatta al torno.

Che sia posta l'antipalla sopra un tellaro.

Altar di S. Spirito.

Che sia comprata una croce col suo piede.

Che sia posto un tellaro alla finestra o' di uetri o' di tella, et accomodato meglio li scuri della finestra.

Adi 3. Genaro 1623 in Berda.

Comparse alla presenza di Mons.r Ill.mo Francesco Vardabasso Gastaldo della chiesa camp.e di S. Eliseo nella parochia di Buie, et supplicò S.S. Ill.ma che si compiaccia lassar gli altaretti due, che si ritrouano alle parti dell'altar maggiore di detta chiesa, offerendosi egli per nome suo, et di tutti gli fratelli di restaurarli e redurli alla m.a di larghezza, et lunghezza conforme alle costitutioni, et cio in ter.ne d'un anno pross. uenturo.

La qual comparsa ueduta, et intesa da Mons.r Ill.mo à quello annuendo si è compiaciuto lasciar li detti altaroli con questo però che nel ter.ne pred.o debbino il Gastaldo, et fratello accommodarli nonostante l'ordine fatto nella Visita, altrimenti passato detto ter.ne et non essequito quanto promettono dichiara hora per all'hora la chiesa interd.a, et il Gastaldo priuo dell'ingresso della chiesa.

Portule.

1623. 5. Genaro.

Mons.r Ill.mo da Momiano caualcò uerso il Castello di Portuel p(er) far la sua uisita in quello, et gionto alle 24 hore, andò per esser troppo tardi, alla casa dell'habitatione, per douer nel dimani à buon'hora principiare detta uisita.

(1623. 24 Genn.o. Fu data la Visita contrascritta à P. Antonio Crupa Cap.o di Portule e ... fu publicata come appare p(er) le lettere del Pio. di p.a).

Adi 6 Genaro 1623.

Ill.mo partì dalla casa della sua habitatione, leuato dal clero con le croci, et baldachino, cantando l'inno Veni Creator et andò alla chiesa alla porta della quale fatte le solite cerimonie, entrò sonando l'organo, et fatta fatta l'adoration del santiss.o Sacramento data la beneditione, al popo-

lo fece l'assolutione dei morti, et detta la messa uisitò il santiss.o sacramento, il qual diligentemente ueduto, et considerato, ordinò come segue:

Che il tabernacolo di dentro sia foderato di ormesin rosso.

Che ui si ponga un'altra serratura migliore et più sicura et la chiaue stia sola, alla quale sia posta una cordetta di seda.

Che il Vasetto sotto, doue si ponea il santiss.o sacramento sia accomodato.

Che del ormesin rosso, et bianco che si tiene s.a la piside sian fatti dei pauionzini, et ui si ponga merletti d'oro d'intorno.

Alle reliquie et ogli santi.

Che sian essequiti li ordini della uisita precedente et inoltre si compri un'altro uaso d'argento p(er) metter l'oglio degl'infermi, occorrendo alle uolte in un istesso tempo andar in diuersi lochi, al quale ui si compri la sua borsa, et ordene per poterlo portar al collo.

Che poi non si possi più addoprare li treuasi di stagno che hora s'addoprano et questo uaso sia comprato ter.ne un mese.

Che imediate senza dillatione alcuna sia leuato dalli 3 uasi di stagno, l'oglio de catechumini et cresma.

Al Battisterio.

Che sia essequito l'ord.e della Visita pass.a intorno la cazzetta.

Altar Magg.e

Che gli ord.i dati nella Visita pass.a ter.ne mesi 6. siano essequiti.

Che il piede della croce sia indorato conforme all'altare.

Che sia fatto un cero.. condecente, che nella Chiesa in loco condecente et che sia imp.o alla chiesa et che possano esser ueduti da ogn'uno.

Che siano fatti due confessionarij almeno.

Altari della Mad.a et S. Spirito.

Furono trouati condecenti.

Altar di S. Dionisio.

Che sian essequiti li ord.i della Visita passata e resti l'altare interd.o come tuttauia è sino che non si essequiscono detti ord.i.

Altar della Trinità.

Che sia disfatto et la palla sia posta sopra il muro, nel mezo della chiesa appresso alla porta, in modo che non impedischi l'occhio.

Altar di S. Eufemia.

* * *

Alla Sacrestia.

Che sian comprati ueli cinq.(ue) un rosso, un bianco, un negro, un uerde et un paonazzo.

Che sia comprato un antifonario da potersi portar in campagna.

Che si compri una bandiera di S. Giorgio dalla Camera di detto santo.
(1623. 8 Gen.o. Comparse Ms Battista Laganis et disse esser pronto di uoler essequir quanto è stato ordinato da Mons.r Ill.mo nel ter.ne prescritto.)

Chiesa della Mad.a dentro la terra.

Hauendo ueduto Mons.r Ill.mo che gli ord.i della Visita passata non sono stati essequiti, però commesse, ma poche per certe cosse gli occorse mandar a Venetia però ad abondante cautella ricerca proroga d'un altro
che siano essequiti in ter.ne di due mesi da quelli, à che ciò aspetta, altrimenti non facendosi dichiara priui, et interdetti dall'ingresso della Chiesa.

Chiesa di S.ta Maria Mad.a

Essendo ueduto, che sono essequiti li ordini della Visita passata, parve à S.S. Ill.ma di non ordinar altro p(er) hora hauendola ritrouata assai condecentemente ornata.

Chiesa di S.ta Ellena Camp.e

Che sia comprata una cartella delle secrete.
Una tella cerata.
Et una uerde da tenir sopra le touaglie.
Una seratura alla porta de tenir serata et in mezo alla porta sia fatto un piciol fenestrino, acciò si possa ueder dentro della chiesa.

Alla Chiesa di S. Antonio Camp.e

Che non si possi cellebrare fin tanto che non sia riposta l'altra pietra, che si uede nella chiesa gia preparata et essequite le altre cose che mancano ad essequirsi contenute nella visita passata. (1623. fu concesso di poter cellebrare se sono essequiti gl'ord.i della uisita pdeti et del 1618 si come nel fine di questo libro appare).

Adi 9. Genaro 1623.

L'Ill.mo concesse à rigiesta di Matio Boiato gastaldo della sop.a Chiesa et mettendoui la noua pietra sop. l'Altare si possa per il giorno di S. Ant.o celebraui col Altarolo solamente, et non più sin tanto, che non siano essequiti tutti li ordini della uisita, passata come di sopra.

Chiesa di S. Zuane di Paludo.

Che sia essequito tutto quello che manca della uisita passata in ter.ni d'un anno prossimo à uenir il qual passato et non data l'essecutione resti la chiesa interd.a, ne ui si possa cellebrar fino all'essecutione, et i gouernatori dell'intrata siano priui dall'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Siluestro Camp.e

Che sia comprata una tella cerata.
Vna cartella delle seccrette.
Che sia comprata la seratura alla porta.

Chiesa di S. Rocco di fuori della terra.

Che con comodità si essequischi il resto della uisita passata.

Chiesa di S. Grisogono di fuori.

Che sia essequito la uisita passata ter.ne un anno et in oltre sia fatta una pietra longa et larga secondo l'ordinario dell'Altar di S. Grisogono, nel sud.o ter.ne altrimente passato et non fatto resti, non solo la chiesa interd.a ma anco il gastaldo priuo dall'ingresso della chiesa.
Che sia fatta far una serratura alla porta et che la chiesa stia sempre serata.

Cimiterio.

Che sia accommodato il muro attorno attorno.

Chiesa della Mad.a Noua

All'Altar della Mad.a

Che sia essequita la uisita passata, et inoltre sia comprata una croce.

Alli Altari di S. Elia et S. Sebastian

Che sia essequita la uisita passata, et inoltre sian depinti le croci che si ritrouano.

Chiesa di S. Cecilia.

Che sia essequita la uisita passata, et inoltre sia fatta una pietra di Altare longa piedi 5 et larga 2, et questo in ter.ne di mesi 3.

Chiesa di S.a Croce.

Che sian essequiti li ordini della uisita precedente ter.ne due mesi, altrimente non facendosi in detto termine, resti quello al quale aspetta à far questa spesa, interdetto dall'ingresso della chiesa.

Chiesa di S. Lunardo.

Che si compri la tella uerde da tenire sopra l'altare continuamente, et la catena sia leuata sub.o uia d'intorno la chiesa, ne ui si metta più.

Chiesa di S. Gio. Batista.

Che nella deta chiesa sia essequito quanto resta dalla uisita precedente termine quattro mesi tanto circa l'Altar maggiore, quanto à quel di Santo Bartolomio, il che non essequendosi nel detto tempo resti non solo il Gastaldo interd.o dall'ingresso della chiesa, ma insieme restino li Altari suspesi, et deta chiesa interd.a

(fu data la uisita lì 23 Genaro 1623. al Piouano di Sterna)

S.ta Lucia.

Fu trouata assai sufficiente.

Sterna.

Adi 10 Genaro 1623.

Proseguendo Mons.r Ill.mo Vescouo la uisita generale parti dal Castello di Portule alla uolta di Sterna, oue riceuto et fatte le solite cerimonie uisitò la chiesa di S. Michiel parte et ordino come segue.

Alli ogli santi - Che li bosoli delli uasi siano fodrati di nouo di (...) come erano prima.

Che la cassella di tolle doue si tengono li ogli santi sia fodrata parimente di nouo, et la portella sij depinta.

Il S.mo Sac.to et l'Altar maggiore furono trouati condecenti come anco il Batisterio, l'Altar di S. Rocco, et Sagristia.

Al Cimiterio.

Che la terra che si troua atorno la Chiesa sia sparsa nel Cimiterio.

Alla Chiesa di S.ta Margerita
Territorio di Cuberton.

Hauendo ueduto tutti li ordini della uisita passata esser essequiti, parue a S.S. Ill.ma di non ordinar altro per hora.

Alla Chiesa di S. Lorenzo in deto loco.

Che all'Altar sia posta una pietra di nouo di larghezza et lunghezza secondo la misura ord.a.

Che si compri dui candeglieri d'ottone condecenti.

All'Altar di S. Bartolomio.

Che sia essequito li ordini della uisita del 1618 et fin tanto, che non sono essequiti resti interdetto come tuttauia si ritroua.

Alla Chiesa di S. Cancian.

Che sia essequito quanto ui manca ordinato nella uisita passata.

Alla Chiesa di S.ta Agustina
in Cuzzibrich

Che si essequischi quanto manca nella uisita passata.

Alla Chiesa di S. Girolamo Camp.e

Che sia essequita la uisita passata, ne in quella ui si possi celebrare sin tanto che non sia essequito la la qual resti interd.a come tuttauia Ill.ma interdica.

Alla Chiesa di S. Zenon.

Che sia essequita la uisita passata termine mesi tre.

Alla Chiesa di S.ta Croce in Gradina.

Che sia essequita la uisita passata per tutto l'anno presente, et di più si facci un fenestrino alla porta della Chiesa con la sua croce di ferro, per poter ueder dentro nella Chiesa.

Al Cimiterio.

Che sian essequiti li ordini dati nella uisita passata in termine d'un mese, altrimente resti detto cimiterio interdetto.

Alla Chiesa di S.ta Trinità di Cepich.

Che all'Altar di S.ta Trinità sia fatto un quadro doue sia depinto la S.ta Trinità Padre fig.lo et Spirito S.to per tutto l'anno presente.

(Che sia fatto un piede della Croce, et incastrato il stipite dell'Altare.
Che sia comprato un cussin di coro d'oro, o' uero un scabello condecente.
Che alla Madona, che si troua sopra deto Altare)

Chiesa di S.ta Lucia.

Che si essequischi quanto manca nella uisita passata p(er) tutto l'anno presente.

All'Altar della Mad.a de Cepich

Che sian comprati dui condeglieri di letton.

L'Altar del nome di Dio fu trouato condecente.

All'Altar di S.to Ant.o

Che sia stropato il buso, che è sotto l'Altare dietro il stipite.

Adi 12 genaro 1623.

Piemonte

Si trasferì Mons.r Ill.mo dalla Villa di Sterna uerso il Castello di Piemonte, oue gionto, osseruate le solite cerimonie uisitò prima la Chiesa Parochiale et ordinò come segue.

Alli ogli santi.

Che li uasi d'Argento siano fatti più grandi termine tutto l'anno presente.

Battisterio.

Che sia fatto un manigo alla cazzetta.

All'Altar di S. Spirito.

Che il detto Altare sia longato un poco più che al presente ter.ne tutto l'anno che corre.

Che l'Altar che tiene li ogli santi sia tagliata la pietra sino appresso il muro.

Altar di S. Bastian.

Che sia comprate le telle, una da tenir sopra l'Altare cerata, et una uerde sopra le touaglie.

Alla Chiesa di S.ti Giovanni et Paulo
fuori del Castello

Che sia fatta una Croce di legno dorata, et con il suo piede condecente.

Altar di S.ta Maria Mad.na

Che siano comprati due candeglieri d'ottone condecenti.

Che sian comprati due cussini di coro d'oro et una tella uerde da tenir sopra le touaglie.

Alla Chiesa di S. Rocco.

Che sia comodato il cadaleto, o' fatto un altro nouo.

Alla Chiesa di S.ti Primor et Feliciani.

Che sia fatto un fenestrin sopra la porta con una croce di ferro, accioche stando come star deue la porta serrata si possi ueder dentro.

Altar di S. Antonio.

Che li uettri della finestra siano posti oue mancasse, et gli sia posta la sua ferriata, o' ramata.

Chiesa di S.ta Ellena Camp.e

Che sia leuato l'Altareto, che è di fuori della Chiesa.

Che sia tagliata la cassa della Palla, dalla parte di sotto, et detta cassa sia ritirta in dietro et resti la pietra più larga auanti.

Alla Chiesa di S.ta Croce.

Che sia fatto un fenestrin alla porta.

Che sia comprate le sue telle incerata et uerde, da tenir sopra l'Altare.

Alla Chiesa di S. Zorzi
Camp.e et Cimiterio

Che siano essequiti tutti li ordini dati nella uisita precedente ter.ne tutto l'anno che corre.

Alla Chiesa di S. And.a
et Cimiterio

Che siano essequiti li ordini della uisita passata nel termine sopradetto.

Castagna.

Adì 15 genaro 1623.

Si partì Mons.r Ill.mo dal Castello di Piemonte uerso Castagna, oue gionto uisitò il santiss.o Sacramento, ogli santi, Battisterio, Altar magg.e et quelli di S. Martin, et S.ta Maria Mad.na, sacrestia, et cimiterio, et ordinò, come segue

Che alle soprad.e cose sia essequito quanto fu ordinato nella Visita generale 1618 in quanto manca.

Et di più che sia depinta la portella degll'ogli santi.

Chiesa di S. Pellaggio Camp.e

Che sia essequita la uisita passata, et di più

Che si compri una serratura, acciò la porta stij sempre serrata, et à quella sia fatta una fenestrella con la sua croce di ferro accio si possa ueder commodamente dentro.

Che sia mutata la pietra all'Altare, et sia di longhezza, et larghezza ordinaria, et ciò per in termine tutto l'anno presente, aliter la Chiesa resti interd.a né ui si possa celebrare.

Alla Chiesa di S. Ant.o Camp.e

Che sia essequita la uisita pced.e del 1618 et in oltre si faccia una pietra di nouo all'Altare di longhezza et larghezza secondo la misura ord.a et ciò per tutto l'anno presente, altramente resti l'altare interdetto, ne ui si possi sopra celebrare.

All'Altare di S. Zorzi.

Che la uisita passata sia essequita, et in oltre si compri un'antipetto.

Altar de S.ti Cosma et Damiano.

Che sia comprato un cesendelo.

Che sia comprata una tella cerata, et una uerde.

Chiesa di S.to Stefano

Che sia essequito quanto manca della uisita passata, et in oltre S.S. Ill.ma concede, che si possi celebrare sop. quel Altare senza Altariolo, non ostante li ordini della uisita passata.

Adì 19 Marzo 1623.

Fu' cauata la coppia, et mandata al R.do Sig:r Pio per il Sig.r Damian Castagna acciò sij publicata.

Grisignana

Adì 16. Genaro 1623.

Partì Mons.r Ill.mo dalla Villa di Castagna et caualcò uerso il Castello di Grisignana oue gionto andò alla Chiesa, alla porta della quale, fatte le solite cerimonie entrò dentro, et fatta l'adoration del santiss.o sac.to, data la beneditione al popolo, fece l'assolutione dei morti, et detta la messa uisitò il santiss.o sacramento, il quale diligentemente ueduto, et considerato, lo trouò assai condecentemente tenuto.

(Adi 5 Aprile 1623. Fu' mandata la Visita al Sig.r Pio. p. il Chierico Luchino).

Battisterio

Che siano essequiti li ord.ni pass.ti

Che sia accommodato il coperto si che non si muoua, et non ui si possa metter le mani dentro.

Altar del nome di Dio.

Che sia fatto un piede alla croce.

Altar della Carità.

Che sia comprata una bella cesta da tenir sopra la pietra.

Vna uerde da tenir sopra le touaglie.

Reliquie.

Furono trouate condecente.

Altar di S.S. Biasio et Franc.o

Che siano essequiti li ordini della Visita passata.

Alla Sacrestia.

Che siano essequiti li ord.ni della Visita pass.ta

Chiesa di S. Rocco.

Che siano essequiti li ordini della Visita pass.ta et inoltre sia alzata la porta di modo che nell'entrare, et nell'uscire l'huomo, non si bassi.

Altar di S. Carlo.

Che siano essequiti li ord.ni della Visita pass.ta et di più

Che sian fatte le rame delle fenestre, o di uedri, o' di tella.

Altar di S.S. Cosmo et Damiano.

Che sian essequiti li ordini della Visita pass.ta et inoltre sia tagliata la tola d'auanti due dita, et la palla tirata in dietro.

Che la porta picola sia fatta di nouo.

Chiesa di S. Nicolò Camp.e

Che sia essequita la Visita passata, et in oltre
Che sia accommodato il soffitato.

Cimiterio.

Che sian accomodate le porte.

Chiesa della Mad.a della Bastia.

Che sian essequiti li ord.ni pass.ti et inoltre
Che s'accommodi la scalla doue fa' bisogno
Che s'accommodi il cop(er)to doue pioue, et il campaniletto che casca.
Che si compri una cartella
Vna cassa alla palla.

Chiesa di S. Marco in Cargneli Cramp.e

È cascata, et però si tenghi serrata fino s'accommoda.

Chiesa di S. Antonio in Cargneli Camp.e

Che si essequischino li ordini della Visita pass.ta et si accommodi il cor(er)to p(er)ché sta' p(er) mancare.

Chiesa di S. Zuane in Cargneli Camp.e

Che siano essequiti li ordini della Visita pass.ta et che di più sia fatta una pietra all'altare di longhezza, et larghezza ordinaria, termine un anno altrimente sia interdetta, non ui si possi celebrare.

Chiesa di S. Vido Camp.e

Che sian essequiti li ord.i della Visita pass.ta di più
Che sia fatto un piede alla croce
Che sia leuato l'Altarol ch'è attaccato alla parte della Chiesa nel cimiterio.

Chiesa di S. Fioran Camp.e

Che non essendo essequiti li ordini della Visita pass.ta Resti la chiesa interdetta, ne ui si possi cellebrar dentro.

S. Lorenzo in Daijla.

Partì Mons.r Ill.mo dal Castello di Grisignana et caualcò a S. Lorenzo di Daijla, et fatte le solite cerimonie Visitò il santiss.o sacramento, gli ogli santi, Battisterio, Altar Magg.e, Altar di S.ta Catterina suspeso, Altar della Mad.a Violato, Altar del Corpus Domini, ch'è consecrato, Altar del Spirito santo, sacrestia, et cimiterio, et rodinò come segue.

Che all'Altar del Corpus Domini sia leuata
Che la tola d'auanti, et tra tanto non si cellebri, et nel resto
Che si essequischino li ordini della Visita passata.

4. febraro 1623 et Presente.

Compare alla presenza di me Martino Rigo Vic.o galdo di (...) il Sig.r Codruro (sic.) lugo da Portole, et esposi, che nella chiesa campestre di S. Antonio all'istesso loco sono essequiti tutti

gl'ordini della p.te uisita, et anco della fatta il 1618, per tanto ricerco che fosse scritto al sig.r Pio: che in quella celebri, et che pmetto che si possa celebrare.

Et subito fu scritto, che si cos.e che si caua l'interdeto et che per tale celebri, altrimenti, che fu' s. o che s'essequischi il tutto.

(S. Antonio di Portole)

8 febraro 1623.

Comparse alla presenza di me Martino Rigo Vic.o Gtaldo m. Giacomo et presentò una lettera di M. Zuane Barbo gastaldo della chiesa campestre di S. Margarita nel cimiterio di Buie, con la quale detto gastaldo ricerca che sia concessa licentia di potersi in quella celebrare di (...) p.er giorno di S. Apolonia, nanzi che sono essequiti gl'ordini nelle uisite 1615, 18, et 23, eccettuato per l'antipetto astenendosi di comperarlo . che esente dalla sua gastaldia. La qual richiesta intesa che fu scrito al Sig.r Pio: di Buie che per.. pmetta che si possi celebrare si sono però eseguiti tutti gl'ordini delle soprad.e tre uisite ne ui manchi altro, con l'antepetto, et passato il ter.ne (sic.) non lassi celebrare nella sud.a chiesa di S. Margherita sin tanto che non sarà comperato d.o antipetto.

ead. die

Comparse il sudetto gastaldo et disse mancarui ancora la croce de ferro sopra el cemiterio et quella di legno sopra l'altare, ma che do.;a cmprare q.to più p(re)sto hauria (sic.) conprata, et p. che parte della gastaldia, instante ut supra.

Fu scritto al Martino pio: che per tra.. solamente lassi celebrare nonostante, che ui manchi le sopradette croci.

1623. Adi 9 febraio.

Comparse il R.do plano Basiacho pio: di Buie et disse hauer riceuuto il giorno di hieri due lettere in essecution delle quali si trassferi nella chiesa di S.ta Margarita et quella hauer diligentemente ueduta, et hauer ritrouato, che haueua oltre le cose trouate ui trouea d'accontra rie al cimiterio, et po non hauer p(ro)messo che si celebri.

Il che inteso Mons.r Ill.mo Vic.o le fu dato che pronontia essequite et tutto, che tenghi la chiesa interdetta.

31 Marzo 1623.

Comparse ill. M.e Sig. Fabrio Baretti (sic.) et Auditiones causa, supplicò S. Fr.co Buie che ha prerogato il termine d'eseguire le cose contenute nella uisita dell'Altare di S. Francesco nella quale che per tutto il mese d'aprile offrendosi egli uoler quelle essequire accio- non sia leuato aboli la precedente (...) Il qual termine fu concesso ut supra.

19 Aprile 1623.

Compare il Sig.r Fabrio Baretti soprad.o et disse hauer fatto essequire q.to si concerne nella uisita dell'Altare di S. Francesco di Buie et p(er)ciò supplicò che fosse scritto che si possi celebrar sopra quello messa. Et illico fu scrito è si concedi la licentia.

19 luglio 1623.

Comparse M. Zua. e Barbo Gastaldo di S. Margarita di Buie, supplicò che gli sia concesso licentia di poter far celebrar in d.tta chiesa per la festa di cta (sic.) nonostante che non sia comprato l'antepetto et croce ordinato nella uisita 1618 et ciò per non hauer denaro offrendosi subito, il che temeua che certi (...) essequire q.to doueano. Fu scritto che nonostante le due cose mancanti che il giorno della (festa) si celebri et poi se serri la chiesa.

Adi 4 Febraio 1624.

Comparse alla p(re)senza il gastaldo della chiesa di S.ta Margherita chè And.a Uderzo, et disse che sin l'anno passato il suo precessore hauea promesso comprar l'antipetto ordinato nelle

uisite passate et che non l'ha comprato et che lui non l'ha potuto comprare, pché fino al mese passato non la potuto hauer soldi, pché non ne erano di raggion di d.a scola, et che sub.o hauti à mandato a comprarlo, ma che per li tempi cattiui sin hora non si ha potuto hauere, ma quanto prima li trouerà, et p.o iusto si potesse celebrare in d.a Chiesa all'istante che il S:r Batta Morrani che ha hauto l'ord.e di comprarlo affermo alla pnza di S.S.ri hauerlo comprato, et hauer lassato ord.e che sia messo sopra la barca di P.n Ant.o Greco da Pirano con l'altre sue robbe.

La qual comparsa Vista p.er sua S.ria Ill.a terminò fosse scritto al R.do Pio: di Buglie che possi celebrare in d.a chiesa per il giorno di S.ta Apolonia, et di quel giorno in poi non celebri ne Pmetta che si celebri sin tanto che non sia uenuto l'antipetto sud.o sic.

S. Croce.

Comparse alla p(re)senza m. Dnego Stella Gastaldo della scola di S. Croce et disse esser stato essequito quanto esser ordinato nella Visita passata eccettuato però il cossino di cuoro d'oro, et la cartella delle secrete et poi into riuerentemente, et non mancando altro sia leuato interd.o dalla sud.a Chiesa.

(S. Croce. già l'hanno mandato a cumprare).

La qual comporta et instanza Viva p.ua et uedendo non mancare altro et stante che di già l'anno mandato quelle a comprar et quello che manca esser comprado, eciò intendo terminando farle scritto in forma al R.do Pio: che possi in l'altr.o celebrar in quella ad hoc et illi co fu' fatto in forma.

Adi 25 Marzo 1624.

Comparse all' p.tia Mattio Pelizon della Pieue di Trib.o et espose che già è stato condanato in penitenza dieci ducati p(er) comprar un param.to et hebbe ter.e sin qmbre pross.o passato a comprarlo altrim.te restasse interd.a dall'ingresso della Chiesa et disse che per la sua pouertà non hauea potuto far la d.a spesa, supplicando humilm.te gli fosse concesso tr.ne sin il mese di settembre pross.o uenturo di far il d.o paramto.

La qual comparsa, et istanza uista p(er) sua p.a annuenza alla supplicatione et desiderando la salute dell'anima di questa gratiosam.te li concesse il d.o ter.ne ad hoc, ordinando fosse scritto al R.o Pio: di Trib.o in forma p(ro) in.

Adi 25 Aprile 1624.

Comparse alla pnza il sig.r Giac.o Stella proc. della Chiesa di S. Giac.o nel ter.o di Broglie, et disse che il p. anno la sud. a Chiesa non si ritroua altro d'entrata che staroli due di for.to, et due l'oliua, et l'anno passato non hauer hauto cosa imaginabile p(er) il che non puotersi fare all'ord. dato in uisita da Mons.r Ill.mo Vescouo p(er) tanto R. supplica che da S.S.a sia modificata almeno nell'ord.e (...) et del cuore, et aver lasciato l'interd.o.

La qual comparsa med.a pros. pass. hauta consideratione della pouertà di d.a Chiesa ter.nò che essequita la Visita del 1618, et la pnte sia leuato l'interd.o modificando questa negl'ordini delli candellieri, et croce che siano fatti di legno, al torno et depinte.

Adì 26 Aprile 1624.

Comparse alla pntia di m. Franc.o Vardabasso Gastaldo della scola di S. Steff.o, chiesa campestre di Buie, et espose hauer esequito qnto era ordinato nelle Visite 1615, 1618, et 1623, eccetto però il dipinger l'ornam.to di (sopradetta) cassa, palla, ut po' instò riuerentem.te gli fosse concessa licenza di poter far celebrare in d.a Chiesa, offerendosi il ter.ne d'un mese far dipinger il sop.to ornam.to.

Et illico

In esecutione fu' scritto che celebrar possi, et p.metta adesso et p(er) l'auenire, se però in d.o ter.ne sarà eseguito qnto di sopra.

Adi 3 Magio 1624.

Comparse alla pnza di P. And.a sudecto Gastaldo della Chiesa di S. Margarita, et disse esser uenuto l'antipetto che mancaua p(er) intiera esecutione delle Visite 1615, 1618 et 1623 et p.o i.sto fosse leuato l'interd.o et concesso licenza si possi celebrare nella sud.a Chiesa.

La qual comparsa med.a per sua S.S. leuò l'interd.o et concesse licenza poterse celebrarsi in quella ordinando fosse scritto al R.do sig.r Pio: in forma p. ut.

Et illico

In esecutione fu scritto in forma.

Adì 9 Maggio 1624.

Comparse alla pnza p. Zorzi Bund.l Gastaldo della Chiesa campestre di S. Eliseo, et disse esser state eseguite le uisite 1615, 1618 et 1623 eccetto che manca uenir da Uenetia la croce, et candellieri li quali ha ordinato esser portati da m. Rocco Grassetto, et p.o riuerentem.te risultò fosse leuato l'interd.o de d.a Chiesa, et insieme concesso licenza che in quella si possi celebrare.

La qual comparsa et instanza p. Mons.r Vic.o nonostante che ancora non siano uenuti li candellieri, et croce, a quella gratiosam.te antecenza leuò l'interd.o et concesse la licenza che nella d.a Chiesa si possi celebrare ordinando fosse scritto in forma al Sig.r PIo: di Buie, Et illico

In esicutione fu' scritto in forma.

Adi 22 d.o

Comparse alla pnza m. Giulio Barbo da Buie, et p(er) nome de Dnego Franzon Gast.o della Chiesa di S. Peleg.no espose esser nella Chiesa med.a eseguito tutto quello ui era stato ord.o nella Visita 1615, 1618 et 1623, et p.o sustò fosse nella med.a Chiesa leuato l'interd.o, et insieme amesso di potersi in quella celebrare.

La qual comparsa et instanza intesa p. S.S. à quella annuendo leuò l'interd.o concedendo la licenza addimandata, mettendo per ciò fosse scritto littera in forma al R.do S. Pio: di Buie, che se è così celebri ad hoc, et illico

in esecutione fu scritto in forma.

Adi 24 Maggio 1624.

Comparse alla pnza m. Dnego Franzon Gast.o della Chiesa di S. Pelleg.o et disse, che non ostante che questa mattina habbia fatto comprarer per nome suo il Sig.r Giulio Barbo, il qual espose esser stato essequito quanto era ordinato nelle Visite, dopo ha scoperto che manca ancora p(er) intiero sodisfacciam.to di quanto nelle Visite pd.e era ordinato compra un paio di candellieri di legno fatti al torno, et una ..re della med.a foggia, et po' instò che nonostante fosse leuato l'interd.o d d.a, et concessa licenza per S.S. di poter in quella celebrare, offrendosi di depositar il denaro p(er) il ualor delli candellieri, et croce pd.a in mano del m.to R.do P. Zorzi Cordonio.

La qual comparsa et instanza intesa p. S.S. à quella annuendo lasciò l'interd.o con la conditione come nell'istanza, ordinando p(er) ciò fosse scritto al R.do p. Zorzi che se il s.o Gast.o depositarà il sud.o danaro nelle sue mani, gli uiene ingionto che lui mandi à comprar qnto manca p.(er) sodisfacim.to della Visita ut sup.a, et in tal caso concede licenza, che nella sud.a Chiesa di cetero si possa celebrare liberam.te ad hoc.

Et illico

In esecutione del sop.to ordine fu scritto al R.do p. Zorzi in tutto come in esso.

Adì 5 zugno 1624.

Comparse alla pnza p. Domenego Bosich hast.o della Chiesa di S.ta Maria Maddalena di Buglie, et disse nella sud.a Chiesa esser state eseguite tutte le cose ordinate nelle Visite passate et po' riuerentem.te instò che p. SS. fosse comesso licenza che si possa celebrare.

La qual comparsa intesa p. S.S. à quella annuendo, ordinò al Sig.r Pio: di Buglie che era pnte che se così è celebri, et permetta che si celebri etc.

* * *

Seguono pagine vacue e due carte sciolte scritte

I. Adì 16 gennaro 1623.

Presenta per il S.r Pre Antonio Tessaris instando come in essa.
Supplica per una permuta di Terra.

Piemonte.

Ill.mo et R.mo Mons.r Vescouo di Cittanova.

S'attroua il R.do Don Ant.o Messans un pezzo di Terra arratiuo posto in Suscaz (sic.) entrada così nominata di ottima pfezione estimato da estimatori pub.ci et giurati di quel luoco: 90.

Parim.te vi è un pezzo di terre de raggio dell'altar di S.ti Fabbiano, et Sebastiano esistente in d.a entrada ch'è posto in mezzo d'altri stabili di raggion di c.to R.do estimato ind. estimatori ——— 20;

Onde desiderando il s.to R.do di pmuttar il sud.to bene, et vedendo che il negotio pnte di p.muta p.ta maggiori utile et attende in agmen.to di sud.to benefitio imp.ca riuerentemente V.S. Ill.ma et R.ma a conceder licentia de (...) cellebrato in tra egli (...) p. Pieuano benefficiato di d.to altare etc. Grazie.

II.

Ill.mo et Reuer.mo Sig.r et sig. mio Coll.mo

Perché quando V. Ill.ma et R.ma se ritrouaua in Portole permesse licentia di far l'altare del nome de Giesù nella Chiesa di S. Rocco, et tal hora habbiamo mancanto di hauer q.li ptis...; Però hora che ci si rappresenta tal occasione sieno humilm.te a supplicarla e in tal proposito celebreria con ... affinché nelle nostre orationi possiamo con tal mezo facilm.te esser atta..i di lei continuam.te (...) la prego dal cielo il c.mo d'ogni gratia et le baciamo le sacre Vesta.

Di Portole li 21 Gienaro 1623.

R. C.o Ill.mo et R.o. Deuotissimi et obligatissimi ..tori: Zuanne de Lunardi, Gastaldo della scola con li Gouernatori. Ill.mo et Reuer.o sig.r (...) Monti (?) Ves. (...). Verteneglio.

«LIENTERIA CRONICA» E «FEBBRE CONSUNTIVA»
(La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817)

MIROSLAV BERTOŠA
Zavod za povijesne i društvene
znanosti JAZU Rijeka - Fiume
Radna jedinica Pula - Pola

CDU: 312.2(497.13Cittanova)«1817»
Saggio scientifico originale

1. Negli anni 1815, 1816 e 1817 il continente europeo fu scosso da una pandemia di fame, di malattie e di «crisi di sussistenza»;[1] era la conseguenza di perturbate condizioni economiche e politiche, di focolai ancora non spenti di conflitti sociali e di insoliti mutamenti climatici (ad esempio: gli spostamenti dei grandi ghiacciai alpini e il persistere – nonostante la stagione estiva – di un vasto campo di basse pressioni sulla maggior parte dell'Europa centrale, che favoriva infiltrazioni costanti di masse d'aria fredda in direzione sud). I raccolti andarono in rovina, si diffusero le malattie, specialmente la *petecchia* (tifo esantematico), e con esse la paura, il panico, la rassegnazione, l'apatia... Decine di migliaia di persone vagarono per le strade dell'Europa in cerca di cibo, accompagnate dalle malattie e dalla morte.

Era la fase conclusiva di cicli successivi di epidemie e di morte che provocarono – dalla peste medievale del 1348 all'«anno del tifo petecchiale» 1817 – gravi sconvolgimenti nella vita economica e demografica dell'Europa, in particolare in quella delle masse impoverite, economicamente e fisicamente mal preparate a parare i colpi dello spietato male.

L'Europa fu quasi messa in ginocchio dal «terzo cavaliere dell'Apocalisse», dalla fame! Il cataclisma impressionò profondamente anche gli spiriti lucidi di quel tempo. Ricordo quale curiosità interessante il seguente fatto: i famosi letterati George Gordon Byron, Peroy Bysshe Shelley e la sua giovane moglie, Mary Wollstonecraft, nell'agosto 1817, trascorrevano un periodo di riposo e facevano delle passeggiate lungo il lago di Ginevra. Byron notò nel suo diario

[1] Per la parte introduttiva del presente articolo mi sono servito dei dati contenuti nel mio saggio inedito *Glad i kriza mortaliteta 1817: istarski mikrokozmos i evropski kontekst* (La fame e la crisi di mortalità del 1817: il microcosmo istriano e il contesto europeo), che è stato approvato per la pubblicazione su «Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti» (Lavori dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti) di Zagabria. Siccome in tale ampio studio ogni asserzione è corredata di una nota, in questa sede non vengono citate la letteratura specializzata e i fondi d'archivio, da cui i dati sono stati desunti.

che un giorno, verso le dodici, erano stati costretti a ritirarsi nelle proprie stanze d'albergo, per riscaldarsi accanto ad una stufa bene alimentata! «Ognuno di noi cominciò a scrivere qualche storia intorno ai fantasmi», riportò Byron. E, invero, nell'anno 1817 Mary Wollstonecraft compose il celebre romanzo su Frankestein e il meno illustre scrittore Polidori la sua opera gotica «Il Vampiro».

Lo storico tedesco Hans von Rudlof, studioso di climatologia, pubblicò nel 1967 un lavoro riguardante le variazioni meteorologiche e la loro influenza sui raccolti agricoli e tracciò la curva cartografica della zona critica. La linea parte dalla Scandinavia, attraversa la Scozia e l'Irlanda, segna un ampio arco attorno all'Inghilterra e alla Francia, taglia i Pirenei e la Provenza e, superate le Alpi e la Ciceria, raggiunge il Litorale croato in prossimità di Zara per riprendere il suo corso da qui, dimezzare l'Adriatico e l'Italia centrale e fermarsi a Tunisi, sulle coste dell'Africa settentrionale. Von Rudlof, veramente, in questo modo escluse dalla fascia dei perturbamenti climatici tutta l'Italia e l'Istria settentrionale e centrale, il che non corrisponde a realtà, dal momento che le ricerche degli storici italiani svoltesi negli anni settanta e ottanta e quelle eseguite dall'autore del presente saggio sull'Istria settentrionale e centrale testimoniano il contrario.

L'esplorazione delle fonti d'archivio per il 1817 a tutt'oggi — in primo luogo dei libri anagrafici delle morti, dei matrimoni e delle nascite/battesimi e delle varie relazioni e *status animarum* — ha dimostrato in maniera inequivocabile che la parte settentrionale e centrale dell'Istria e, limitatamente, anche la sua costa occidentale (in specie le città di Parenzo e di Rovigno) furono esposte a una crisi di intensità maggiore che nelle altre zone della penisola. La rubrica *causa mortis* riporta le «diagnosi» drammatiche del decesso per inedia, ad esempio: «fasi extrema et tumescentia pedum usque ad foetor», o la descrizione dell'enorme edema che si estendeva a tutto il corpo e provocava la decomposizione dei tessuti contraddistinta da un terribile fetore (*tumescentia enormi totius corporis et vivus foetibat*). Consistenti gruppi di mendicanti e di supplicanti in cerca di alimento e di carità percorrevano le località di tutta l'Istria; le fonti li definiscono *accattoni, cercanti, questuanti, mendicanti, pitocchi...*; tra loro si trovavano persone di ogni età e sesso. Molti morivano lungo il cammino per la fame e venivano seppelliti come i senza nome e gli sconosciuti. Una testimonianza sconvolgente su tali individui è stata lasciata dal parroco di Gimino, Francesco Saverio Glogovaz nelle sue annotazioni *Rimarchi spaventevoli sull'anno 1816 e 1817* in aggiunta al *Chatalogus mortuorum*:

«Già nel mese di Marzo cominciarono questi Popoli sentire la nera fame; ma ciò non ostante s'aggiustarono uno col altro, finché ebbero qualcosa, ma consumato il tutto, si videro tutto ad un tratto intiere schiere di mendici tanto austriaci, che ex-Veneti, Furlani, Cadurini, etc., che correvano da porta in porta da 50 a 60 al giorno gridando pietà, e chiedendo soccorso... Vi basti, Signori, sa-

pere che era uno spavento vedere li sembianti famelici, questi parevano tanti cadaveri risorti dal Sepolcro, e li stessi loro occhi parlavano: fame, fame!».[2]

Il territorio dell'Istria settentrionale e centrale fu, come si desume dalle ricerche finora eseguite, il più colpito dall'inedia. I primi sondaggi nel materiale dei libri anagrafici hanno rivelato che a Promontore, a Lisignano e a Sissano la fame provocò un aumento della mortalità e che lì non si ripeté il cataclisma che aveva sconvolto le parti menzionate della penisola. Ulteriori esplorazioni hanno permesso di concludere che la zona del Prostimo, di Carnizza, di Marzana, di Filippano e dei villaggi e dei casali circostanti si era trovata al limite estremo della pandemia europea della fame e del tifo petecchiale.[3] Le fonti, però, dicono vi furono gravemente coinvolte anche alcune città della costa occidentale istriana, in primo luogo Parenzo e Rovigno.[4] Cittanova, che si trova al centro dell'attenzione nel presente articolo, fu pure esposta all'infierire di questi mali, benché certe circostanze, di cui ci si occuperà più ampiamente nel prosieguo dell'esposizione, abbiano qui attenuato notevolmente la gravità della sciagura.

2. La mancanza di dati originali più completi in merito alla crisi provocata dall'inedia e dalle malattie nella giurisdizione cittanovese non permette di datare con alquanta precisione l'inizio dei malanni menzionati, la loro culminazione e la loro fine; pertanto, magari parzialmente, occorre ricorrere alle indicazioni offerte dalle altre zone e alle relative comparazioni. Le relazioni più particolareggiate sono andate perdute[5] e numerosi avvenimenti non sono stati registrati. La perturbazione che annunciò la crisi — un'ondata immemorabile di freddo e di siccità — fu avvertita anche nel comune di Cittanova, sembra, già verso la fine del 1816. Gli atti della cancelleria cittanovese riportano l'informazione che il 13 dicembre di quell'anno, nelle vicinanze di Buie, era stato rinvenuto «un cadavere di sesso, feminino, interezzito dal freddo, non conosciuto però da quegli abitanti».[6] Nell'*Uffico Distrettuale* è stato scoperto l'*Avviso* «ad oggetto di rintraciare gli Genitori di quel infelice», in cui erano stati indicati i «conotati personali del Cadavere».

[2] Il testo completo dell'annotazione del Glogovaz è riportato in allegato al menzionato manoscritto *Glad i kriza mortaliteta 1817*, cit.

[3] Su ciò ho scritto un articolo a parte dal titolo *Rubni prostor pandemije: glad u Proštini i Krnici god. 1816-17* (L'area marginale della pandemia: la fame nel Prostimo e Carnizza negli anni 1816-1817) (il manoscritto è stato consegnato per la pubblicazione su: *Prilozi o zavičaju u izdanju Čakavskog sabora* (Contributi alla conoscenza del luogo natio nell'edizione del Sabor ciacavo), Pola.

[4] Mi sono convinto dell'esistenza di una grave crisi di sussistenza e della larga diffusione del tifo petecchiale in tali città non solo consultando il materiale stampato, ma anche esplorando i libri anagrafici custoditi nell'Archivio storico di Pisino. Cfr. *Glad i kriza mortaliteta 1817*, cit.

[5] Ho attinto i dati per questo contributo dall'Archivio storico di Pisino (in seguito: HAP), *Općina Novigrad - Comune di Cittanova 1797-1922*, N. d'inv. 46. Atti. In seguito: *ON-CC*.Atti 1817.

[6] HAP.*ON-CC*.Atti 1817. N. prog. 52. Parenzo li 2 Gennajo 1817.

«Esso è dell'eta d'anni 14 in 15, condizione questuante; statura picciola, snella e crescente. Capelli neri corti e sciolti. Bocca picciola. Vestito alla Villica ad uso morlaco, cioè degli Abitanti di là del Fiume quietto, con camisotto di griso bianco. Camicia di canape strascia e sucida. Calze bianche di lana, straccie in piedi. Scarpe vecchie. Un pajo di bissazze pur di lana e striche bianche, e nere».[7]

La giovane mendicante proveniva, dunque, dal Parentino, pure gravemente afflitto da tale malanno; era venuta ad elemosinare cibo per il suo puro sostentamento. C'è alcunché di simbolico, ma anche di paradossale in tale morte. Nella città di Parenzo e nei suoi dintorni imperversavano i decessi: si spegnevano per fame e malattia decine, centinaia di persone. A Cittanova la moria era molto più blanda. Tuttavia, la sede del Distretto si trovava a Parenzo e le proteste delle autorità cittanovesi e le invocazioni di aiuto per i loro affamati venivano indirizzate proprio a tale centro dell'Istria occidentale. Rimarranno poco chiare, finché non sarà studiato più a fondo il caso parentino, le differenze così grandi verificatesi nella mortalità delle due città, dal momento che l'iniziativa dei rifornimenti alimentari era partita da Parenzo!? Le due autorità cittadine si erano accordate in merito all'acquisto di viveri, alle modalità della distribuzione e del pagamento dei debiti.

3. Dai frammenti conservati di un fondo documentaristico, un tempo evidentemente più ricco, è possibile desumere almeno in modo approssimativo, come il sistema comunale cittanovese si sia organizzato per fronteggiare le carestie che minacciarono la stessa esistenza dei suoi abitanti. I comuni di Parenzo e Cittanova cercarono i cereali per sfamare le categorie della popolazione in condizioni più precarie; il 6 aprile 1817 l'*Ufficio Circolare* di Trieste inviò una lettera, in cui si rilevava che i commercianti triestini avevano accettato, dopo lunghe trattative, «di somministrare ai membri delle Comuni più bisognevoli di soccorso al presente quella quantità di Sorgo turco (formentone) che presso a poco può essere necessario per la semina, ed una quantità di fava pel nutrimento». Però, essi pretendevano la garanzia che i cereali forniti sarebbero stati pagati «in rate nel periodo di nove mesi».[8]

I rappresentanti delle autorità triestine e i commercianti di quella città avevano calcolato che per il sostentamento degli affamati di Cittanova e del suo territorio sarebbero stati sufficienti 125 *Metzen di fava*. Dal testo si deduce che si trattava del *Metzen di Vienna*, corrispondente a 61,49 litri, rispettivamente a un totale di 7.686, 25 litri.[9] Per la semina primaverile era stato previsto il

[7] *Ibidem.*

[8] *Ibidem.* N. prog. 52. I.R. Ufficio Circolare di Trieste li 6 Aprile 1817.

[9] Cfr. ZLATKO HERKOV, *Naše stare mjere i utezi. Uvod u teoriju povijesne metrologije i njezina praktična primjena u proučavanju naše gospodarske povijesti* (Le nostre misure e pesi antichi. Introduzione alla teoria della storia della metrologia e la sua applicazione pratica nello studio della nostra storia economica), Zagabria 1973, pp. 81 e 117.

mais in un quantitativo uguale di 125 *Metzen*. L'*Uffico Circolare* concordò con i commercianti anche le condizioni di pagamento dei cereali. L'onere finanziario doveva ricadere sul comune di Cittanova e sul «sottocomune di Verteneglio»; il periodo di estinzione del debito era stato fissato in nove mesi a decorrere dalla consegna del carico nei magazzini di Trieste. I mercanti proposero di inserire nel contratto una clausola che prevedeva una riduzione speciale del prezzo nel caso in cui il debito fosse stato estinto prima. Per un *Metzen di Vienna* di *formentone* i commercianti stabilirono l'importo di *fiorini 7:45 X.mi*, se il dovuto fosse stato liquidato in nove mesi; rispettivamente si dichiararono disposti a ridurlo a *fiorini 7:30 X.mi*, se fosse stato restituito in sei mesi.[10]

In un periodo di grande carestia, di indigenza e di moria per fame e tifo petecchiale i mercanti cercarono di procurarsi un profitto con la vendita delle granaglie e riuscirono ad ottenere che l'*Ufficio Circolare* impegnasse con la sua autorità le autorità locali a rifondere il debito. Perciò nella lettera fu inserita la seguente richiesta: *Podestà, Agenti Comunali*, nonché *Delegati* e *Membri delle Comuni*, quali proprietari dei fondi terrieri «dovranno sotto scriversi nello Strumento, ed obbligarsi simul et in Solidum al pagamento nel termine stabilito rinunziando ad ogni benefizio di Legge chiamandosi responsabili gli uni per gli altri, e tutti per tutti». Però i commercianti non si accontentarono di questo; rilevarono che i cereali venivano venduti «a prezzi discretti e con onesta condizione» e pretesero che il *Governo* e il *Capitanato Circolare* si impegnassero, in caso di inadempienza da parte del comune entro il termine stabilito, ad intraprendere i passi necessari «in via politica... colle esecuzioni e colle oppignorazioni, come si usa nel procedere coatto...».

Furono concordate anche le modalità della consegna delle granaglie: il *Capitanato Circolare* avrebbe rilasciato ai rappresentanti dei comuni uno speciale «biglietto di ricognizione», che avrebbe permesso di caricare sui carri nei magazzini dei commercianti triestini il quantitativo previsto di granoturco e di fava. Le granaglie sarebbero state distribuite alla popolazione da una commissione composta dai membri dei comuni scelti dal *Commissariato Distrettuale*, ma a farne parte avrebbero dovuto essere il podestà, gli Agenti comunali e i parroci locali.

Il piano era stato elaborato in modo abbastanza particolareggiato: era stato anche stabilito che i cereali venissero distribuiti «egualmente fra quegli Individui della Comune stessa, che saranno riconosciuti per i più bisognosi di tale sovvenzione, tanto per la semina quanto per il nutrimento». Ogni singolo era tenuto a restituire la propria parte, ma del debito nel suo complesso avrebbero dovuto rispondere solidamente i «membri delle Comuni garanti».[11]

[10] HAP. *ON-CC*. Atti 1817. N. prog. 52. I.R. Ufficio Circolare di Trieste li 6 Aprile 1817.

[11] *Ibidem*.

Benché le autorità locali, a causa della carestia, della fame e dell'imminente semina, avessero cercato di far fronte quanto prima alle disposizioni del menzionato contratto, sorsero subito dei contrasti circa le modalità di estinzione del debito. Sembra che la stessa popolazione non abbia approvato il fatto che le autorità centrali avessero acquistato la fava per alimento e il granoturco per la semina e, perciò, divenuta palese la loro protesta, il podestà di Cittanova abbia chiesto con la lettera del 18 aprile che il *Capitanato Circolare* comperasse *formentone* anche per il sostentamento della gente.[12] Probabilmente si intendevano sfruttare le ampie possibilità offerte dal granoturco nella preparazione del cibo (con esso si possono confezionare pane, polenta, minestra...). Le difficoltà maggiori, comunque, si manifestarono durante il colloquio svoltosi tra il podestà di Cittanova e i rappresentanti comunali. Nel palazzo del rettore erano convenuti il 23 aprile Pietro Filippini, Giorgio Urizio, Nicolò Rigo, Giovan Paolo Pauletich, Antonio Gelsomini, Antonio Vallesi, Battista Terbocovich-Manzoni e Antonio Rigo; all'unanimità rifiutarono di assumersi il rischio dell'obbligazione solidale per l'estinzione del debito ai commercianti triestini, rispettivamente di pagare il prezzo pattuito delle granaglie nel caso in cui la popolazione fosse risultata insolvente. Convalidarono con la propria firma tale rifiuto.

Il giorno seguente vennero convocati a Cittanova i rappresentanti del *Sotto Comune di Verteneglio* Massimo Druscovich (agente), Zuanne Cobra e Zuanne Barnabà (delegati) e Mattio Civitan (possidente), i quali pure dichiararono la loro insoddisfazione per il decreto del *Capitanato Circolare* e non vollero impegnarsi a liquidare il debito mediante un'obbligazione solidale. (È interessante ricordare che solo l'*agente* Druscovich sapeva fare la propria firma; gli altri segnarono una croce accanto ai propri nominativi).[13]

I rappresentanti dell'autorità e i possidenti più facoltosi non vollero e, verosimilmente, non poterono assumersi le responsabilità implicite nell'obbligazione solidale, né approvare le severe sanzioni predisposte per il caso in cui il debito non fosse stato rifuso nel termine relativamente breve di nove mesi. Dopo la contrarietà espressa dai rappresentanti di Cittanova e Verteneglio ad accettare le condizioni poste dai mercanti triestini e dalle autorità centrali, una fame terribile minacciò la vita degli strati indigenti della popolazione. I furti di bestiame e le aggressioni armate alle persone divennero frequenti; perciò le autorità distrettuali di Parenzo il 26 aprile decisero di rafforzare le «Guardie della Sicurezza» incaricate non solo di mantenere l'ordine, ma anche di requisire tutte le armi da fuoco. I podestà dei comuni e sottocomuni avrebbero dovuto spiegare ai propri abitanti il senso di tali misure, mentre le armi sequestrate sarebbero state consegnate» all'I.R. Comando Militare, e di Piazza».[14]

[12] *Ibidem.* N. prog. 50. Parenzo li 19 Aprile 1817. La lettera del podestà di Cittanova porta la data di un giorno prima.

[13] *Ibidem.* N. prog. 52. Cittanova 23 Aprile 1817.

[14] *Ibidem.* N. prog. 50. Dall'I.R. Distrettuale, Parenzo li 26 Aprile 1817.

I singoli tentativi rivolti a calmare la popolazione mediante la compilazione dell'elenco degli affamati e la promessa della distribuzione di cibo non riuscirono ad attenuare il malcontento e a frustrare gli attacchi al patrimonio altrui. Si è conservata la «Nota delli Individui indispensabilmente bisognosi della Sovrumana munificenza, esistenti nella Sotto Comune di Verteneglio», compilata il 30 aprile 1817 dal parroco e dall'Agente.[15] Però i viveri non arrivarono, perché erano ancora in corso le trattative preliminari circa il loro pagamento; la fame opprimeva sempre più crudelmente la popolazione.

Verso la fine di maggio o agli inizi di giugno le zone più gravemente colpite dell'Istria furono visitate dal *Consigliero di Governo*, che constatò di persona lo stato di miseria, di indigenza e di inedia; perciò, in base al suo rapporto (che purtroppo è irreperibile tra gli atti del comune di Cittanova), fu deciso di assegnare «una nuova Sovvenzione di 800 *Metzen* di Segala, e 200 di Avena, perché sieno proporzionalmente distribuite fra le più miserabili famiglie per loro allimento».[16]

Dalla lettera del *Commissario Distrettuale* di Parenzo non è possibile dedurre chiaramente in quale territorio e in quali comuni sarebbe avvenuta la distribuzione di circa 500 quintali di segala (più esattamente 49.192 litri) e di circa 12,3 quintali di avena (12.298 litri). Probabilmente ciò si riferiva all'intera Istria, benché certi indizi inducano a concludere che i cereali non siano stati «proporzionalmente distribuiti», come era stato previsto dalla lettera citata, e che le autorità civili e religiose più agili siano riuscite ad assicurare ai propri comuni e alle proprie parrocchie i quantitativi di viveri rimasti inaccessibili agli altri. Mentre al parroco di Pedena, Francesco Godenich de Godenberg venne eretto un monumento, perché «siccitatis ergo Anno MDCCCXVII anona gravescente cerealia dominalis horreis acquisita cunctis parochianis gratis dedit»,[17] un altro parroco, il menzionato Francesco Saverio Glogovaz di Gimino, annotò che le autorità avevano cercato di rifornire di pane gli affamati, ma che il tentativo non aveva avuto successo perché «le biade delli Mercanti furono trasportate nella Spagna ove regnava una fame non dissimile dalla nostra».[18]

Con ogni probabilità le trattative tra i commercianti e i rappresentanti delle autorità locali istriane si protrassero finché non si verificò una situazione cerealicola favorevole sui mercati della Spagna stretta dalla carestia, che aveva rapidamente svuotato i magazzini di Trieste. Tuttavia la popolazione affamata del distretto di Parenzo ricevette l'aiuto, per quanto esso fosse assai modesto e inadeguato. Agli inizi del mese di giugno 1817 a Parenzo venne stipulato un contratto tra il rappresentante dell'amministrazione locale e l'autorità centra-

[15] *Ibidem.*

[16] *Ibidem.* N. prog. 52. Dall'I.R.C.D. di Parenzo li 5 Giugno 1817.

[17] Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta 1817*, cit. Tradotta, l'iscrizione suona così: «Poiché nell'anno 1817 imperversava la carestia a causa della siccità, acquistò cereali dai magazzini statali e li distribuì gratuitamente a tutti i suoi parrocchiani».

[18] *Ibidem.*

le: alle famiglie bisognose si sarebbero distribuiti *67 Metzen di Vienna di Segala* e *16 di Avena.*

Le granaglie vennero così spartite:

COMUNE	METZEN	QUINTALI DI SEGALA	METZEN	QUINTALI DI AVENA
Parenzo	30	18,5	15	9,2
Cittanova	15	9,2	3	1,8
Orsera	22	13,5	5	3,7

Questa volta le condizioni di pagamento del debito vennero notevolmente mutate; il prezzo completo per le granaglie ricevute sarebbe andato a carico delle famiglie povere, ma la relativa garanzia sarebbe stata assunta dai comuni:

«e dovendo a senso del prescritto del Decreto sudetto, li Comuni garantire simul et in solidum il pagamento della detta quantità di grano alla Cassa Erariale ad prezzo che successivamente sarà indicato dall'Inclita Regia Autorità Circolare da eseguirsi in tre eguali rate, la prima delle quali nel Mese di 8.bre del presente Anno, la 2.da nel Mese stesso dell'Anno 1818, e la 3.za finalmente in 8.re dell'Anno 1819...».

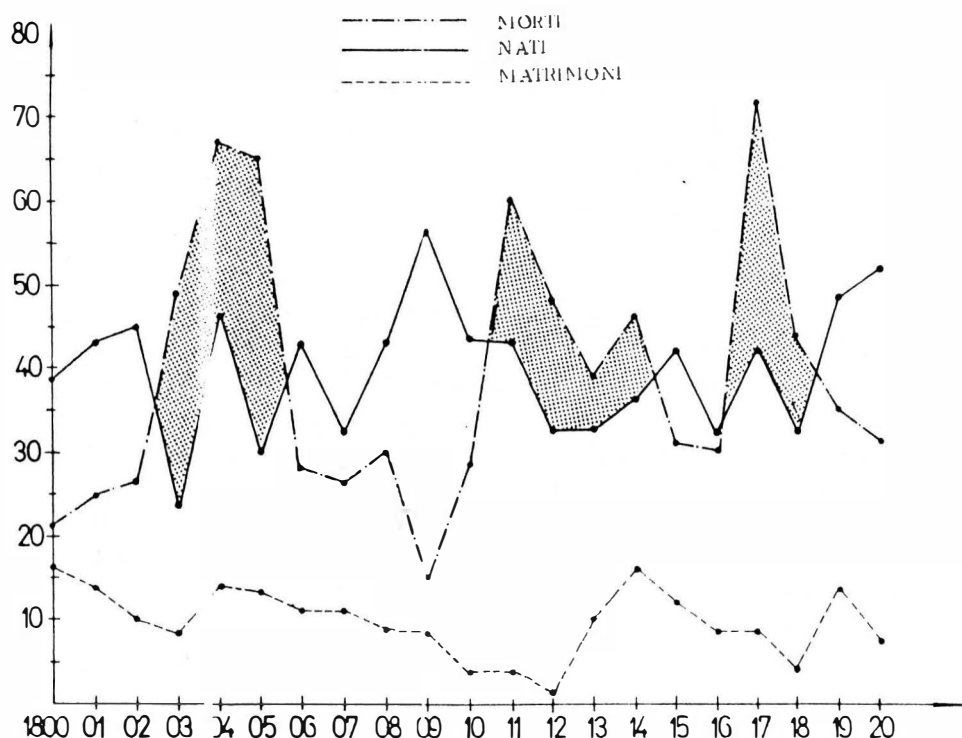
Il documento fu sottoscritto dai podestà di Parenzo (Canciano Manzolini), di Cittanova (Alvise Zamarini) e di Orsera (Mattio Sottolichio), benché fossero previste sanzioni assai severe nel caso in cui il debito non fosse stato restituito in tempo; infatti il contratto contemplava tale obbligo:

«senza alcuna contradizione, o ritardo, sottometando a tale effetto tutte le rendite delli rispettivi Comuni, ed assoggettandosi in caso di diffetto del pagamento all'epoche stabilite, agl'atti di esecuzione anche militare, sempre in via politica, e privileggiata, e come praticasi nell'esigere le pubbliche imposte...».[19]

Non ci sono informazioni che chiariscano se le misure repressive di recupero del debito siano state realmente applicate, anche se si è conservato l'elenco delle famiglie che non avevano ancora versato la prima rata entro la metà di ottobre 1818. Ecco i nominativi dei capifamiglia, importanti tra l'altro, perché permettono di constatare, accanto alla gente autoctona, la presenza di nuovi venuti nei centri cittadini. Sembra che proprio tale strato di immigrati sia stato il più povero e il più esposto dal punto di vista economico:

a) debitori di Cittanova: Zuanne Franceschini, Antonio Bersich, Zuanne Lucon, Giacomo Tomasich, Domenico Tomasich, Mattio Urlich, Antonio Fenzo, Antonio e Marco Stancich, Giuseppe Fabaz, Antonio Sogovich, Anto-

[19] HAP. *ON-CC.* Atti 1817. N. prog. 52. Nell'Ufficio dell'I.R.C.D. di Parenzo li 6 Giugno 1817.

IL MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE A CITTANOVA
NEGLI ANNI 1800-1820

nio Caich, Zuanne Radislovich, Antonio Radin, Bastian Kismanich (così nell'originale!);

b) debitori di Verteneglio: Mattio Frenetich (quondam Antonio), Lucia Gosdan, moglie di Giuseppe, Zuanne Frenetich, Mattio Frenetich (quondam Lorenzo), Marina, vedova di Giuseppe Covrich, Mattio Coronica, Nicolò Pauluzzi, Antonio Bujas, Zuanne Bujas, Antonio Volarich, Zuanne Flindar, Zuanne Turina detto Musolo, Mattio Cattunar, Michiel Pauluzzi, Zuanne Barnabà, Zuanne Marinich detto Matich, Zuanne Murador, Lucia Tautscher.[20]

Uno dei problemi chiave della «crisi di sussistenza» abbattutasi su Cittanova e sul suo sottocomune di Verteneglio fu costituito dal pagamento della segala e dell'avena ai mercanti triestini. Avendo i ricchi funzionari comunali e i grossi possidenti rifiutato di fare da garanti per la restituzione dei debiti contratti per l'acquisto di cereali, come era previsto dall'accordo di aprile, i comu-

[20] *Ibidem.* Dall'I. R. C. D. di Parenzo li 16 Ottobre 1818.

ni, pressati da circostanze sempre più drammatiche, furono costretti ad assumersi essi tale ruolo. Però, l'onere principale dell'annata di fame 1817 ricadde sulle spalle degli abitanti poveri, dalle precarie condizioni esistenziali.

4. In quegli anni di crisi (1816, 1817, 1818), sulla popolazione infierirono, oltre che le difficoltà economiche, le malattie e la fame. Gli atti menzionati ci dicono ben poco in proposito e quindi si è reso necessario reperire le informazioni del caso nel libro anagrafico delle morti di Cittanova. Tenendo conto dell'andamento dei matrimoni, delle nascite (dei battesimi) e dei decessi nel periodo 1800-1820, è stato compilato un prospetto grafico che riflette le peculiarità della crisi sanitaria-alimentare di Cittanova. Già verso la metà del primo decennio del XIX secolo, a causa di una grave epidemia di vaiolo,[21] le curve indicano una mortalità elevata e una flessione delle nascite e dei matrimoni.[22] Tra il 1806 e il 1810 le condizioni demografiche migliorarono notevolmente e, perciò, il grafico mostra per il 1809 il più grande numero di nati e il più basso indice di decessi registrati nel periodo considerato di due decenni. La nuova epidemia di vaiolo verificatasi negli anni 1810-1811 modificò di nuovo il quadro demografico: ancora una volta il tasso di mortalità superò quello della natalità. La curva delle morti raggiunse il suo apice proprio nell'anno della fame e del tifo petecchiale, 1817.

Comunque la fame e la moria a Cittanova furono di intensità minore rispetto al settentrione e al centro dell'Istria. Ecco il prospetto dei morti nel 1817 distinto per mesi[23] (tavola 1):

Tav. 1

NUMERO DEI MORTI NEL 1817 PER MESI

MESE	NUMERO DEI MORTI	%
Gennaio	6	8,8
Febbraio	3	4,4
Marzo	2	2,9
Aprile	7	10,3
Maggio	–	–
Giugno	5	7,4

21 In merito alle epidemie di vaiolo che colpirono il meridione dell'Istria agli inizi del XIX secolo cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, Atti del Centro di ricerche storiche, III, Rovigno-Trieste 1972, pp. 137-140. Delle epidemie di vaiolo sul territorio appenninico si è occupato LORENZO DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, pp. 219-226.

22 Archivio parrocchiale di Cittanova (in seguito: ŽAN). *Liber Defunctorum Dalli ventisette Dicembre 1789 sino allo Marzo 1813; Liber Defuntorum 1813-1834; Liber Matrimoniorum 1800-1813; Liber Matrimoniorum 1813-1834; Liber Baptizatorum 1796-1813* e *Liber Baptizatorum 1813-1833.*

23 ŽAN. *Liber Defunctorum 1813-1834.*

Luglio	7	10,3
Agosto	6	8,8
Settembre	11	16,2
Ottobre	11	16,2
Novembre	6	8,8
Dicembre	4	5,9

Una mortalità accentuata fu registrata nei mesi di aprile e di giugno (mancano nell'anagrafe, per motivo sconosciuto, i dati di maggio); la sua culminazione si verificò in settembre e in ottobre. Rispetto al totale della popolazione il numero dei morti non era così drammatico come quello delle menzionate zone di crisi istriane. A giudicare dal *Liber defunctorum*, la moria colpì ugualmente ambedue i sessi, ma infierì maggiormente sui bambini fino ad un anno di vita. Le persone comprese nell'arco esistenziale più vitale – dai 15 ai 39 anni – non furono quasi toccate dalle malattie e dalla fame. L'età e il sesso dei morti nel 1817 sono indicati nella tavola 2.[24]

Tav. 2

ETÀ DEI MORTI NEL 1817

ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0	7	5	12
1	3	5	8
2	3	1	4
3	–	4	4
5-9	4	6	10
10-14	–	3	3
15-19	–	–	–
20-24	–	1	1
25-29	–	–	–
30-34	1	–	1
35-39	–	–	–
40-44	1	3	4
45-49	1	–	1
50-54	2	1	3
55-59	2	–	2

[24] *Ibidem.*

60-64	1	–	1
65-69	1	–	1
70-74	1	4	5
75-79	2	1	3
80-84	1	–	1
85-90	–	1	–

Le registrazioni nel libro anagrafico delle morti di Cittanova per l'anno 1817 differiscono da quelle praticate nelle altre parrocchie anche per un altro particolare: le parole *fame* e *tifo petecchiale (petecchie)* non vengono in genere riportate! Però, molte «diagnosi» delle cause del decesso rinviano proprio alla cronica denutrizione, all'inedia acuta e al cosiddetto tifo petecchiale o esantematico; ad esempio: *Assite Cronica, Cachesia Cronica, Lienteria Cronica, Racchitide, Idrope, Febbre* (specialmente quella contraddistinta dagli epiteti *Putrida, Perniciosa* e *Consuntiva*)... Il prospetto di tutte le «Causae mortis», registrate dal parroco cittanovese, è riportato dalla tavola 3.[25]

Tav. 3

CAUSA DELLA MORTE A CITTANOVA NEL 1817
(Secondo il *Liber Defunctorum*)

DEFINIZIONE DELLA MALATTIA LETALE	ETÀ DEI DEFUNTI	TOTALE
Affezion Cattarosa	32, 90	2
Affezion Reumatica Cattarosa	70	1
Assite Cronica	12, 40	2
Cachesia Cronica	24	1
Dissenteria	84	1
Dissenteria Cronica	6	1
Eppatide	68	1
Febbre Accuta	50	1
Febbre Cattarosa	70	1
Febbre Consuntica	2, 3, 3, 7, 8, 70	6
Febbre Consuntica Cattarosa	1 anno e 3 mesi	1
Febbre Convulsiva Cattarosa	4 anni e 9 mesi	1
Febbre Dissenterica	76	1
Febbre Gastrica Biliosa	40, 50	2

[25] *Ibidem.*

Febbre Gastrica Inflamatoria	57	1
Febbre Perniciosa	1 anno e 6 mesi, 11, 60	3
Febbre Putrida Accuta	58	1
Febbre Putrida Cattarosa	5	1
Febbre Reumatica Cattarosa	50	1
Idrope/Idropisia	4 mesi, 42, 75	3
Insulti Cattarosi Convulsivi	28 giorni, 6 mesi 3 anni e 6 mesi, 8 anni e 4 mesi	4
Insulti Eppileptici	1 anno e 5 mesi, 8	2
Insulti Spasmodici	1/2 ora, 20 ore, 6 giorni 30 giorno, 2 mesi	5
Lienteria Cronica	6 mesi, 6 mesi, 2 anni e 6 mesi 7 anni e 10 mesi, 8	5
Lumberia	45	1
Paralesia Universale in Stato Cronico	75	1
Paralisi Cronica	71	1
Raccitide	5 mesi, 1 anno e 8 mesi 2 anni e 4 mesi	2
Raccitide Affezion Cronica	11	1
Risepilia alla Testa	70	1
Tosse Cattarosa	7 anni e 3 mesi	1
Tosse Convulsiva	2 mesi, 2 mesi, 1 anno e 8 mesi 1 anno e 9 mesi, 2 anni e 9 mesi, 4 anni e 2 mesi, 3	7

Benché l'epidemia di tifo petecchiale avesse cominciato ad attenuarsi a partire dal novembre 1817, decessi furono evidenziati anche nel corso dell'anno successivo. Anzi, verso la metà del 1818 comparve per la prima volta la notizia che la malattia aveva assunto dimensioni epidemiche. Accanto al nominativo di un defunto venne annotato che era stato ammalato ed era deceduto «di Febbre Putrida Accuta in corso epidemico».[26]

Anche le condizioni alimentari migliorarono, però ci furono ancora persone cronicamente mal nutrite, il cui fragile organismo non era in grado di opporsi alla malattia. Pure in questo campo è difficile stabilre – indipendentemente dalle «diagnosi» (del resto di livello professionale assai basso, perché di solito venivano formulate dal parroco piuttosto che dal medico) – quale esito letale vada attribuito al male e quale alla fame. È stato annotato che la morte era stata

[26] *Ibidem.* Adi 27 Giugno 1818.

provocata da «Affezion Scorbutica cronica», da «Idropisia assite», da «Lienteria consuntiva», ecc.[27] Però, la curva del grafico menzionato indica chiaramente che nell'anno 1818 il tasso di mortalità continuò a segnare una flessione e che tale tendenza perdurò anche nei due anni seguenti. Allora cessò definitivamente la crisi acuta, ma le sue conseguenze si fecero sentire ancora.[28]

5. La fame e la malattia infersero nell'anno 1817 un duro colpo alla popolazione di Cittanova; l'indice dei decessi aveva raggiunto il 71,6 per mille, superiore a quello di Pinguente (66,6) e di Gimino (48,0), ma di gran lunga inferiore a quello di Chersicla (471,1), di Sanvincenti (284,4), di Gollogorizza (Moncalvo) (230,3), di Pedena (128,2), di Gallignana (87,0), ecc.[29] Inoltre la fame non riuscì a distruggere il potenziale economico della gente e a rendere impossibile o, almeno, ad ostacolare la sua ripresa. I 950 abitanti di Cittanova e i 733 di Verteneglio disponevano, secondo il censimento del 4 maggio 1818, delle seguenti superfici coltivabili e piantagioni:[30]

	OLIVETI (campi padani)	VIGNETI (c.p.)	ARATIVI (c.p.)	PASCOLI (c.p.)	ORTI (c.p.)	COMUNALE (c.p.)
Cittanova	482	400	100	60	15	20
Verteneglio	176 1/2	503	163 1/2	142 1/4	56 1/2	428

Il campo padovano corrisponde a 5.204,69 metri quadrati. Cfr. DANIELE BELTRAMI, *Saggi di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1965, p. 34.

All'atto di tale censimento venne accertato anche il numero di capi di bestiame; alla relazione fu allegato lo *Stato degli Animali esistenti nel Capo Comune di Cittanova, e Sotto Comune di Verteneglio.*[31]

Lo specchietto tabellare si presenta così:

	BOVI	ARMENTE	VITELLI	CAVALLI	ASINELLI	PECORE	CAPRE
Cittanova	84	75	30	5	73	245	45
Verteneglio	90	65	25	9	18	446	20

Il censimento del 18 maggio non menziona i maiali, però un rapporto compilato prima (aprile 1818) riporta l'informazione, secondo cui nel «Sotto Comu-

27 *Ibidem.*

28 Più particolareggiatamente in proposito M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta 1817*, cit.

29 *Ibidem.*

30 HAP. *ON-CC.* Atti 1818. N. prog. 53. Cittanova li 4 Maggio 1818.

31 *Ibidem.*

ne di Verteneglio e Suo Circondario» ce n'erano 116.[32] Nei comuni istriani maggiormente colpiti dalla fame quasi tutti i capi di bestiame minuto vennero macellati: di ciò fanno fede i drastici dati contenuti nella relazione del parroco giminese Glogovaz.[33] Benché non sia noto a quali ceti sociali sia appartenuto il bestiame evidenziato dal censimento, si può supporre che il fondo zootecnico di Cittanova e di Verteneglio abbia subito danni minori in seguito alle macellazioni coatte rispetto a quello dei comuni dell'Istria centrale e settentrionale. Da ciò si potrebbe desumere che la popolazione cittanovese e il suo distretto siano stati riforniti meglio di cereali e che i proprietari di bestiame non abbiano preso facilmente in mano il coltello per macellarlo e sfamare così la propria famiglia. Del resto, proprio gli animali grossi permettevano ai contadini — come pure ai cittadini che ricavavano parte delle entrate dalla lavorazione dei campi — di assicurarsi, in condizioni normali, i mezzi di sussistenza.

Grazie alle iniziative delle autorità locali e superiori, nonché alle tenaci trattative con i mercanti triestini, la popolazione di Cittanova e di Verteneglio poté eludere il cataclisma apocalittico, in cui s'imbatterono nel 1817 molti comuni istriani. Tuttavia anche quel territorio subì gravi danni a causa della denutrizione cronica, della fame acuta e del tifo petecchiale. Le conseguenze di tali malanni furono avvertite per un lungo lasso di tempo ancora nell'ambiente cittanovese e provocarono una flessione demografica di questa antichissima città istriana.

[32] *Ibidem.*

[33] Cfr. M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta 1817*, cit.

PROCLAMI DEI NEOELETTI PODESTÀ

JAKOV JELINČIĆ
Historijski arhiv
Pisino

CDU: 930.2(497.13Cittanova)«13/17»
Saggio scientifico originale

Il podestà di Cittanova, che aveva anche il titolo di «Rettore», durava in carica dapprima 2 anni, poi 16 mesi.[1]

Non poteva abbandonare la città prima dello scadere del mandato, salvo in caso di grave malattia e con licenza delle autorità di Venezia; è necessario sottolineare che questa era una prescrizione generale, mentre il podestà di Cittanova, durante la sua carica, poteva assentarsi per tre mesi, a seguito dell'insalubrità dell'aria.[2]

Il podestà di Cittanova veniva pagato dal comune come avveniva per la maggior parte degli altri podestà istriani. Prestava giuramento al Consiglio dei Dieci.[3] Il comune, oltre all'obbligo di pagare il podestà, doveva occuparsi anche dei suoi bagagli sia all'arrivo in città che alla sua partenza per Venezia. A tale riguardo il podestà emanava dei decreti agli zuppani e pozzuppani.[4] Tutti i cittadini di Cittanova, su invito del «comandadore», dovevano presenziare all'arrivo del podestà in città per prestargli giuramento di fedeltà. Chi non lo fa-

[1] Aveva il titolo di «Nobil Homo» (N.H.), vedi *Fondo della Cancelleria di Cittanova* (nel prosieguo *FCC*), libro 174. Nel libro 173 per la prima volta incontriamo l'abbreviazione N.V. (Nobil Viro) (1781 e 1782), come pure nel libro 175 ed in quelli seguenti.

[2] *Ibidem*, lib. 237, foglio 32 r - 33 r, Delibera del Senato (Consiglio dei Pregadi). Stessa competenza aveva anche il podestà di Parenzo.

[3] È importante sottolineare che la nomina ed il giuramento del podestà avveniva 2-3 ed anche 6 mesi prima dell'assunzione della carica (alcune volte alcuni giorni prima).

[4] Vedi *FCC*, lib. 128, foglio 9 r, 13 XII 1715. I villaggi di Verteneglio e di Torre, sotto la giurisdizione del comune di Cittanova (ovvero del suo podestà), avevano i propri zuppani o pozzuppani. Lo zuppano veniva eletto dai «Vicini» e rimaneva in carica un anno. A Verteneglio l'elezione dello zuppano avveniva all'inizio di maggio, mentre a Torre durante le festività di S. Martino (11 novembre) e per un certo periodo il 1° novembre durante la festa d'Ognissanti. Lo zuppano eleggeva il pozzuppano ed assieme prestavano giuramento al podestà. Lo zuppano e il pozzuppano fungevano da tramite fra il governo veneto di Cittanova ed il luogo (villaggio) in cui risiedevano. Era competenza dello zuppano informare la cancelleria podestarile dei litigi, risse, ferimenti, polemiche, incendi, ecc., che avvenivano nel proprio villaggio e nei dintorni. Simili erano le competenze del pozzuppano che le eseguiva in nome del suo superiore.

ceva, veniva considerato nemico di Venezia.[5] Nell'esercitare il suo potere, il podestà doveva attenersi alle norme dello Statuto e del diritto consuetudinario delle «Vicinie».[6]

Il podestà non poteva avere legami di parentela nel Friuli, non doveva avere o fare amicizie, non poteva ospitare o essere ospitato.[7] Non poteva obbligare i sudditi a portargli legna.[8] Non aveva il diritto di disporre del denaro della cassa del comune.[9] Non poteva venire eletto a nessun'altra carica.[10] Non doveva appropriarsi del denaro che i condannati pagavano per le cause civili; questo denaro era destinato alla camera fiscale, se non era assegnato al comune grazie a privilegio.[11] Se il denaro veniva usato per altri scopi, il podestà doveva restituire il doppio della somma spesa, e veniva condannato all'esilio per un periodo di 10 anni da parte del Consiglio Maggiore.[12]

Nessun podestà, una volta ritornato a Venezia, poteva venire rieletto, previa presentazione di un certificato del successore o del successore del cancelliere, ovvero dell'incaricato dello stesso ufficio, che confermasse sotto giuramento che durante il suo incarico, era stato istituito regolarmente il registro delle pene pecuniarie (*Raspe*).[13]

Se qualche comune regalava al suo podestà il denaro derivante dalle pene pecuniarie, esso perdeva il diritto su questi mezzi che venivano destinati perpetuamente a Venezia.[14]

Se il podestà aveva esiliato qualcuno per debiti o per altre cause civili, veniva condannato ad un'ammenda di 100 ducati (per volta) e la sentenza veniva annullata.[15]

Simile sorte spettava alla sentenza emessa dal podestà, con la quale aveva condannato qualche suddito a pena pecuniaria in causa criminale, nel caso non si fosse attenuto ai suoi proclami, quando questi non fossero stati conformi alle leggi pubbliche ed ai proclami che fossero stati dichiarati inutili a migliorare il governo dei sudditi. Anche in questo caso la multa era di 100 ducati.[16]

[5] Vedi lo *Statuto*, libro 1, capo 15: «... ziascheduno zittadin uisin, e abitador de Zidanova, e per lo simile zascadun sudito...» (*Statuti municipali di Cittanova nell'Istria*, Trieste 1851, p. 12).

[6] Vedi nota 4.

[7] Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, vol. III, p. 10. Sfogliando i registri parrocchiali di Cittanova possiamo constatare che tali divieti non venivano rispettati in quanto accadeva spesso che il podestà faceva da santolo al figlio di qualche nobile e viceversa.

[8] Vedi *FCC*, lib. 237, foglio 48 e 49, Delibera di O. Contarini, 22.VI.1503.

[9] *Ibidem.*

[10] *Ibidem*, foglio 57, Delibera del 16.XII.1701.

[11] *Ibidem*, Foglio 94, Terminazione Pasqualigo, 5.I.1613, articolo 1.

[12] *Ibidem*, foglio 95, art. 2 e 3.

[13] *Ibidem*, art. 7.

[14] *Ibidem*, art. 8.

[15] *Ibidem*, foglio 96 r, Terminazione Loredan, art. 1.

[16] *Ibidem*, art. 2.

Il podestà non poteva decidere su Dazi o rendite previo consenso del Podestà e Capitanio di Capodistria e del Senato veneto.[17]

Egli svolgeva la funzione amministrativa e giuridica.

In questo saggio riportiamo l'esempio di un proclama emesso dal podestà, all'atto dell'assunzione dell'incarico a Cittanova.

Molto di frequente, il Proclama si trova all'inizio del Quaderno (Registro) compilato durante la reggenza di ogni singolo podestà, il che è comprensibile se si tiene conto dell'importanza attribuita a tali proclami. I titoli di questo «quaderno» sono i più svariati; ne riportiamo soltanto alcuni: Proclami e Registro di Lettere,[18] Proclami,[19] Proclami, Registro di ducalli, Lettere e Spazzi,[20] Proclami e Mandati,[21] Proclami, Suffragi, Mandati e Ducali,[22] Libro Registri Ducali e Proclami Regimento,[23] Proclami, Registro Ducali e Lettere,[24] Libro Registro Ducali e Proclami Regimento N.H.,[25] Libro Registro Proclami, Terminazioni, Decreti e Ducali Reggimento N.H. ...,[26] Proclami, Terminazioni, Ducali e Registro Lettere de' Magistrati,[27] ecc.

Simile varietà si può riscontrare anche nelle materie, oltre che nella cancelleria del podestà di Cittanova. Il contenuto è sempre il medesimo: proclami del podestà, lettere del podestà e Capitanio di Capodistria, Decreti del Senato, del Consiglio dei Dieci, del Doge, ecc. Il cancelliere attribuiva il titolo, sulla base di una sua valutazione ed a seconda del caso se voleva specificare il contenuto dell'oggetto, ovvero se intendeva darne soltanto indicazione generale.

All'inizio del quaderno quasi sempre si trova il verbale della consegna della carica (il nuovo podestà consegnava al suo successore la ducale relativa alla sua elezione ed a quella del suo cancelliere e del suo aiutante);[28] seguono quindi le disposizioni del proclama del nuovo podestà, contenute nello Statuto ed in altre decisioni emanate dal Doge, dal Senato veneto e dal Consiglio del comune che trovano in tal modo nuova conferma nel documento del podestà.[29]

[17] *Ibidem*, lib. 237, foglio 110, decreto del doge Francesco Loredan, 18.VII.1754.

[18] *Ibidem*, lib. 139, foglio 531; li. 145, foglio 229.

[19] *Ibidem*, lib. 140, foglio 1.

[20] *Ibidem*, lib. 156, foglio 1.

[21] *Ibidem*, lib. 166, foglio 1.

[22] *Ibidem*, lib. 161, foglio 420.

[23] *Ibidem*, lib. 165, foglio 1.

[24] *Ibidem*, lib. 170, foglio 1.

[25] *Ibidem*, lib. 171, foglio 1.

[26] *Ibidem*, lib. 172, foglio 1, lib. 180, foglio 1.

[27] *Ibidem*, lib. 175, foglio 1.

[28] Il nome e cognome dell'aiutante del podestà («cavallier pretoreo o cavallier del Reggimento») veniva menzionato, in modo particolare, nei primi decenni del XVIII secolo, più tardi veniva omesso.

[29] Tali disposizioni raramente si trovano nello statuto.

Di solito, il proclama conteneva 20-30 punti (articoli), ed era sottoscritto dal podestà:

1. Bestemmie;
2. Santificar le feste;
3. Giuochi;
4. Armi;
5. Sette, sfide e duelli;
6. Obblighi dei zuppani (Zuppano);[30]
7. Banditi e malviventi;
8. Obblighi dei Zuppani e Chirurghi;
9. Ministri;
10. Pegni;
11. Proclami;
12. Ministri circa Lettere;
13. Divieto ai ministri;
14. Bottegari, pesi e misure;
15. Pistori;
16. Beccari;
17. Estrazioni per terre aliene;
18. Estrazioni;
19. Porcini e Sommari - Sanità;
20. Pescatori;
21. Carichi di legne;
22. Debito de Zuppani e Gastaldi;[31]
23. Pesce salato;
24. Furti;
25. Compratori di robbe rubate.

L'ordine qui riportato non era obbligatorio, e lo si può constatare dal materiale archivistico; comunque in ogni disposizione del podestà veniva inclusa tutta la materia giuridico-amministrativa.

A trascrizione conclusa del proclama si comunicava che esso era stato emesso alla presenza di molta gente, nel solito luogo e con il procedimento tradizionale.[32]

Qui pubblichiamo, a titolo di esempio, un proclama emesso dal podestà di Cittanova Gabriele Zorzi.[33]

[30] Vedi nota 4 sulle competenze dello zuppano.

[31] I Gastaldi erano rappresentanti delle confraternite.

[32] Come tutte le decisioni importanti, anche questa, veniva letta di domenica o nelle festività, davanti alla chiesa, dopo la messa solenne. Vedi *FCC*, lib. 257, foglio 5.

[33] Il podestà Gabriele Zorzi 2 X 1775 - 1 III 1777.

(fol. 1 r) Stando principalmente la felicità de' Sudditi, ed insieme la base più soda del Governo nell'osservanza pontuale delle Leggi, l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Gabriel Zorzi per la Serenissima Repubblica di Venezia ecc. Podestà di Cittanova, e suo Distretto nell'intraprendere l'incombenza di questa reggenza, ordina, e comanda espressamente l'esecuzione de' seguenti ordini, conosciuti per esperienza anco da suoi Precessori atti a stabilire la quiete de' Sudditi, ed il buon governo di questa Città, impegnando tutto il vigore della sua autorità egualmente a punire e all'innobedienti, ed a protegere

(fol. 1 v) i buoni.

I. Bestemie

Che niuno di che grado, e condizione esser si voglia ardisca bestemmiare il Santissimo Nome di Dio, della gloriosa sempre Vergine Maria, e de' suoi Santi, né proferir parole indecenti in loro sprezzo in qualsivoglia forma, sotto le più rigorose pene di Bando, Prigione e Galera riguardando ecc., ed in tutto giusto le Parti[34] dell'Eccelso Consiglio de Dieci in tal materia disponenti.

II. Santificar le feste

Che ogn'uno debba vivere secondo i riti di Santa Madre Chiesa, santificando le feste comandate, n'aprir le Botteghe nei giorni festivi, dovendo tutti portar il dovuto rispetto a Luoghi Sacri, ed a Persone Religiose, né causar scandali, o perturbazioni sotto le pene sudette.

III. Giuochi

Resta pure proibito i giuochi d'azzardo di Carte, Dadi, ed altri simili vietati, né tener si possa Ridotti in qualunque Luogo, sotto tutte quelle pene che vengono dalle Leggi cominate; Intendendo l'Eccellenza Sua, che restino proibiti, e levati i Lotti, ed il metter a sorte robbe, da quali nascono inganni, fraudi, e detrimenti delle sostanze de Sudditi, in pena della perdita d'esse robbe, metà che sarà data al denonciante, e l'altra metà ad arbitrio, e d'esser sottoposti ancora a pene corporali.

IV. Armi

Sia espressamente proibito a chi si sia il portar armi proibite dalle Leggi sotto tutte le pene, che dalle medesime Leggi vengono comminate.

V. Sette, sfide e duelli

Parimenti si proibisce li congressi, e radunanze di gente oziosa, e vagabonda, le sette, e conventicole tanto con armi quanto senza, camminando armati per questa Città in pena giusto le Leggi; Vietando pure le Disfide, e Duelli, l'attacar questioni, e risse

(fol. 2 r) in pena come sopra.

[34] Parti = decisione.

VI. Obblighi dei Zuppani

Siano tenuti li Comuni d'eseguire li Decreti dell'Eccelentissimo Consiglio de Dieci per quelli, che venissero a commetter delitti in questa Giurisdizione, dovendo nei casi gravi dar campana a martello, al suono della quale ogn'uno debba accorrere con armi per ritenere i Delinquenti, inseguendo li Banditi, che in isprezzo delle loro sentenze praticassero nei luoghi a loro proibiti, non potendo chi si sia, benché parenti riceverli, ed accompagnarli, sotto le pene tutte stabilite dalli Decreti stessi; inseguendo pure con tutta diligenza li Rei, che commettessero Omicidi, Incendi, Furti, ed altri casi attroci, e conducendoli nelle Prigioni conseguiranno le Taglie, e benefici promessi dalle Leggi, e mancando alcuno, e massime li Zuppani, d'osservare, ed eseguire quanto di sopra, saranno castigati severamente, dovendo subito li Zuppani portar le Denoncie contro quelli che avessero trasgredito il presente ordine in alcuna parte, per esser punito come parerà alla Giustizia.

VII. Banditi e Malviventi

Quelli che venissero assaliti da Banditi, o Malviventi debbano subito darne parte alli Zuppani nelle loro Ville, quali siano incaricati d'eseguire il loro fermo come sopra, ed inquerir se praticano nella Villa gente di simil sorta per portarne le relazioni alla Giustizia; in pena giusto alli Decreti dell'Eccelso suddetto.

VIII.

Siano parimenti tenuti li Zuppani delle Ville, nelli casi gravi, portar le relazioni alla Giustizia di tutti quei delitti, che succedono nelle loro Ville; così pure

(fol. 2 v)

Obblighi dei Zuppani, e Chirurghi

restano incaricati li Barbieri, Chirurghi, ed altre Persone, che medicassero qualche ferito di riferire alla Cancelleria Nostra in caso di pericolo immediatamente, e nei lievi nel termine di giorni tre, dovendo dichiarare distintamente la qualità delle ferite, ed il pericolo in cui si ritrovasse il ferito con giuramento, sotto pena così a Zuppani, come a Chirurghi, ed altri, che mancassero al loro dovere di L 200 per cadauno, e cadauna volta, la qual sarà data all'Accusatore, che volendo sarà tenuto le pene suddette denunciare chiunque facessero loro tentativi, o violenza, acciò dassero relazioni diverse dalla verità.

IX. Ministri

Che non vi sia alcuno di tanto ardire, che con parole e fatti fosse per usar violenza, o impedire in qualunque altra guisa li Ministri a pratticar esecuzioni così civili, come criminali, in pena di pagar del proprio tutto quello, che dovesse il debitore, e di Prigione, Galera, ac etiam della Vita giusto le Leggi, dovendo esser sottoposti alle pene, che parerà alla Giustizia li Ministri medesimi quando mancassero all'adempimento del loro dovere, e facessero estorsioni.

X. Pegni

Sieno tenuti li Ministri portar subito in Cancellaria li pegni, che leveranno, restando incaricati li Zuppani come sopra, e Pozuppi in

mani di quali degli Offiziali venissero consegnati pegni di farli la cauzione, facendoli sicuramente capitare all'Offizio, in pena agli Officiali di privazion del loro carico, e d'esser posto in Berlina, ed alli Zuppani e Pozuppi

(fol. 3 r) di L 100 per ogni volta.

XI. Proclamati

Quelli, che saranno citati criminalmente, e pubblicamente proclamati, e che saranno in contumacia della Giustizia, dovranno star ritirati nelli Luoghi dalle Leggi prescritti, sotto quelle pene, che dalle Leggi medesime sono stabilite.

XII. Ministri circa Lettere

Che li Ministri non debbano prestar obbedienza alle Lettere di Magistrati di Venezia, o d'altro Regimento, se non saranno prima presentate in questa Cancellaria Pretoria, con nota della presentazione sopra d'esse, in pena di L 25, ed altro ad arbitrio.

XIII. Divieto a Ministri

Non vi sia alcuno di che grado o condizion esser si voglia, e specialmente il Commandador, che ardisca bollar lettere, né mandati, che capitano, eccettuato il Cancellier Nostro, come prescrisse ne' suoi Capitoli l'Eccellentissimo Senato, in pena come nei medesimi.

XIIII. Bottegari, Pesi e Misure

Che gli Artisti, Osti, Bottegari, Beccari, Pescatori, Mercanti, ed altri Venditori di qualunque sorte, non possano, né debbano vender alcuna cosa, se non con misure, pesi, stadiere giuste, bolate, di buona qualità, a prezzi stabiliti, in pena di prigion, corda, galera, ed altre ecc.

XV. Pistori

Che tutti li Pistori, Forneri, ed altri di questa Città, che voranno far pane, e quello vender, tanto in questa Città, che nel territorio, debbano quello vender bolato, ben cotto, e di giusto peso, conforme il calamier, in pena a contrafacenti di L 25, ed altro ad arbitrio della

(fol. 3 v) Giustizia, oltre altre pene maggiori secondo la qualità de' fatti.

XVI. Beccari

Che nessuno possa ammazzar, né vender alcuna sorta d'animali, se non saranno stati prima veduti; e licenziati dalli Giustizieri di Comun, e dalli Giudici, in pena di Prigion, Corda, e Galera, dovendo anco in ciò esser eseguito quanto fosse occorente in materia di Sanità.

XVII. Estrazioni per terre aliene

Che non possi alcuno condur, o far condur in terra aliena alcuna sorte di biade, vini, ed altre cose commestibili, ed altre mercanzie di qual si voglia sorte, senza la debita bolletta, oltre la licenza in iscritto di questa Carica, sotto le pene dalle Leggi stabilite.

XVIII. Estrazioni

Che non vi sia alcuno di che grado o condizione esser si voglia, tanto abitante in questa Città, che nella Giurisdizione, che ardisca estrazer Biade di qualunque genere, o altra cosa, che servir possa ad ■ uso di questi popoli, per tradur fuori della Giurisdizione, senza espressa licenza in iscritto da Sua Eccellenza; Ciò facendo per man-

tener al possibile l'abbondanza, in pena a trasgressori di L 25 per cadauna volta, perdita della robba, barche, carri, cavalli, somari, ed altre ad arbitrio, della qual pena sarà dato un terzo al accusatore, che volendo sarà tenuto secreto, ed il resto applicato giusto le Leggi.

XIX. Porcini, e Sommari

(fol. 4 r)

Sanità

E perché devesi aver riguardo alla comun salute, resta espressamente vietato l:uso di lasciar andar vagando per questa Città animali Porcini, e Sommari siano di qualunque persona esser si voglia in pena di L 5, di esser applicata al Santissimo Sacramento, restando pure espressamente proibito alle Donne, ed altri che portano immondizie alla riva del Mare di non gettarle sopra le Rive, ma debbano quelle gettar nell'acqua, in pena di L 5 cadauna volta, ed in caso d'innobedienza, accusate, che saranno, le sarà detta pena irremissibilmente levata, ed applicata come sopra al Santissimo Sacramento, restando pure proibito a qualunque persona, e particolarmente a Pescatori gettar, o far gettar in Porto di questa Città, e sue Rive, Granzi, ed altre qualità di pesce considerato innutile, ma quello debbano portar in lontananza di mezzo miglio almeno in Mare, o sepelir in due piedi di terra, onde quelli putrefatti non possano con loro pestifero odore offendere la comun salute, e ciò in pena di L 25, la metà della quale sarà dell'Accusatore, che volendo sarà tenuto secreto, e l'altra metà ad arbitrio ecc., nella quale pena incorreranno similmente quelli, che ardiscono tener mandre inquesta Città, il che è contro li Pubblici Decreti, tante volte pubblicati.

XX. Pescatori

Che tutti li Pescatori di questa Città, e Forestieri, niuno eccettuato, non possano vender pesce di sorte alcuna, né in poca, né in molta quantità, in alcun luogo, se prima non capiteranno in questa Città, e dopo servita la Pubblica

(fol. 4 v)

Rappresentanza, e suoi Curiali, debbano poi coll'avanzo portarsi sopra la pietra, che esiste in faccia al Pubblico Palazzo, ed ivi fermarsi per due ore continue, dove ogn'uno a piacere possa provedersi di quello le occorresse, in pena di L 10 per cadauna volta, che contrafacessero, dovendo però il pesce medesimo esser venduto alli prezzi stabiliti.

XXI. Carichi di Legne

Che tutti quelli, che capiteranno con le loro Barche, e Navigli nei Porti di questa Giurisdizione non possano caricar Legne, se prima non avranno ottenuta la licenza sottoscritta dall'Offizio Nostro, in pena di L 50 per cadauno, e cadauna volta, oltre la perdita della robba, e d'esser processato criminalmente.

XXII. Debito de Zuppani e Gastaldi

Che nessun Zuppano delle Ville soggette a questa Giurisdizione, Gastaldo, o altra persona, che con qualsivoglia titolo si chiamasse, non possa radunar le loro Vicinie, Confraterne, e Capitolo per far Consiglio, e proponer parti senza espressa licenza da Sua Eccellen-

za sottoscritta giusto la Parte 1482 22 Settembre per ovviare quegl'inconvenienti, che possono insorgere, sotto pena ad essi Zuppano, ed altri Capi di simili adunanze di Prigion, Corda, Bando, ed altre pecuniarie contenute in detta parte, e di nulità di quanto in contravenzione venisse proposto, e terminato, dovendo innanzi ogni convocazione venir a chiedere la permissione, con la specifica espressione

(fol. 5 r) di quello volessero trattare.

XXIII. Pesce salato

Dovranno infine tutti li Mercanti, Pescatori, ed altri, che salar volessero Pesce soggetto al Dazio, e Bolette, pontualmente eseguire quanto in tal materia restò ordinato, e sotto tutte le pene in più proclami contenute.

XXIV. Furti

E perché frequenti si sentono li latrocini, fa perciò l'Eccellenza Sua intendere, e sapere, che non vi sia alcuno, che ardisca, né di giorno, né di notte derubar cosa alcuna, né in poca né in molta quantità sì in questa Città, che fuori, ed in specialità Uve, Frutti, Olive, e Biade di qualunque sorte, mentre con particolar studio si verserà per iscoprire tale dannato delinquente, ed ispo facto, che scoperti saranno incorreranno nella pena di L 25 per cadauno, e cadauna volta, la qual pena sarà applicata metà all'accusatore, che volendo sarà tenuto secreto, e l'altra metà ad arbitrio ecc., oltre esser processato criminalmente.

XXV. Compratori di robbe rubate

Sotto le stesse pene pur caderanno quelli i quali spalleggiano, e comprano effetti derubati da persone, che, come è notorio, non possedono stabili, perciò si fa noto, che contro questi si procederà con sommo rigore, e che oltre la pena delle L 25, la perdita della robba malamente comprata si divenerà a rigorosa formazione di processo, onde estirpar simil sorta di gente, che da fomento al vizio con danno dell'universale; la quale pena di L 25 sarà immediatamente tutta intiera

(fol. 5 v) data all'accusatore, che sarà tenuto secreto.

Sarà il presente pubblicato in questa Città in giorno festivo, con le formalità solite, onde non possa esser da alcuno finta ignoranza sic mandans ecc.

Gabriel Zorzi Podestà

Adi 8 Ottobre 1775 Domenica

(Furono pubblicati i soprascritti Capitoli all'ora solita sotto la pubblica Loggia con le formalità consuete per Padovan Comandador molti presenti ecc., ed in particolar Nicolò Virginella q. Nicolò e Giacomo Minuo q. Zuanne di questa Città).

Conclusione

Confrontando le disposizioni pubblicate in questo saggio con quelle contenute nello Statuto di Cittanova, possiamo constatare trattarsi di materia non contenuta nello Statuto; sarebbe conveniente raccogliere tutti i proclami e pubblicarli eventualmente seguendo l'ordine di un solo proclama ed omettendo tutte quelle parti degli altri, in esso già contenute: sarebbe un lavoro onerosissimo, ma certamente vantaggioso agli studi.

I TOPONIMI DEL COMUNE CATASTALE DI CITTANOVA

LUCIA UGUSSI
Buie

CDU: 801.311(497.13Cittanova)
Saggio scientifico originale

«Il più antico documento della storia che possiede un popolo consiste nei nomi antichi dei suoi monti, dei suoi fiumi e delle sue città».

B. BENUSSI[1]

I primi nomi della campagna Cittanovese, il cui comune catastale è uno dei ventisette dell'attuale Comune di Buie, si trovano in documenti medievali di confinazione, possessione e donazione;[2] quasi tutti si sono mantenuti fino ai giorni nostri.

Risale al 1025 la prima vertenza di confinazione in Istria (per il territorio di Pola e per quello di Dignano) e al 1087 quella nel territorio di Buie (tra Castelvenere e Momiano).[3]

La delimitazione dei confini del territorio di Cittanova del 1234 vede il conte Mainardo decidere «nella sua qualità di arbitro una questione vertente tra Vosalco di Momiano per sé, pello zio Enrico di Pisino, pel fratello Stefano e Rodolfo consanguineo, nonché pel comune di Cittanova da una parte, e Vidotto e Flabiano fratelli del Castel di S. Giorgio per sé e per quel Comune dall'altra, delimitando i confini dei rispettivi territori, incominciando dal mare salso ed ascendendo pel CANALE DELLE DUE SORELLE. Vi sono nominate le località di S. MARTINO, la ROSSA PAUSATORIA, le ROSSE DI MADERNO, i GRUMAZZI verso ORTONEGLO (Verteneglio), la FONTE DI S. MARTINO, SCOLCA, la ROJA DI PALISANO, la FONTE DI LAVRETO, il MONTE SCHIAVO.[4]

[1] B. BENUSSI, *Saggio d'una Storia dell'Istria*, Italo Svevo, Trieste 1986, p. 53.

[2] P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Riva, Trieste 1986, n. 117. Anno 110... «Il Muratori nella XXXIV delle sue dissertazioni sulle antichità italiche del Medio Evo, registra questo diploma siccome saggio di quanto possa dare la stoltezza nello falsificare documenti. La donatrice sarebbe una Laurenzia Regina di Aquileja figlia di Ataulfo». Vi sono nominate le seguenti località: «... in Civitate Nova et alia in provincia Istrie... ad campum Frondini per Cremonalem usque ad viam, quae percurrit ad Castrum S. Georgi... que percurrit Humagi,... usque ad Lavarellam, et usque ad Quietum, ... supra vallem Ferrarie et usque ad Petramfictam, ... in valle Staga, ... ad Salinas de Fontanigle, ... et Vallem Brisani...».

[3] C. DE FRANCESCHI, *Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5 maggio 1325*, Archeografo Triestino (AT), vol. XI, Trieste 1885, pp. 41-80.

[4] IDEM, *L'Istria: note storiche*, Coana, Parenzo 1879, p. 123. Le località nominate appartengono attualmente al Comune catastale di Verteneglio.

Da un documento del 1414 riportato nei *Commentarj* dal Tommasini, che elenca le possessioni della Mensa Episcopale di Cittanova, si possono ricavare i seguenti toponimi: VERGAL, S. LUCIA STROPEDIN, S. COSMO, CASTAGNADA, VALLE DI MARZO, SALVELLA, OLIVI, LAMA, LICÈ, LACO, VALLE, PISCINE, CARPANEDO, NOGARIA, CALCHERA, S. AGATA, GRUMASSO, S. PIETRO, PESCHIERE, S.M. DI NOGAREDO, PIDRIADA, PECHRADA, PRIARIO.[5]

Negli *Statuti di Cittanova* del 1422 nel capitolo «De li confini de li reganazi» si può leggere «che da mo avanti anemal nesun per nesun tempo non possa andar a pascolar dentro de questi confini da parte de li Reganazi». Nel prosieguo il testo ci fornisce ancora i toponimi CARSIN, CARERA, MONTE OLIVETO, S. VIDO, STERPÈ, CORONA, MOSCONAGA, VAL DE CARPIGNAN, REGANAZO e nel cap. XXXIV PESCHIERA HARE DE PE.[6]

Altre terminazioni si susseguono nel corso del XVI secolo a causa delle controversie per la delimitazione delle acque delle peschiere tra il vescovo di Parenzo e la Comunità di Cittanova e relative anche ai contenziosi riguardanti le campagne.[7]

Nel 1614 il «perito e ingegniero» Camillo Bergami, per ordine del Capitano di Raspo Francesco Priuli, compilò, coadiuvato da testimoni del luogo, il *Catastico dei beni inculti del territorio di Cittanoua*, definendone così i confini: «Hora comincio la dimostrazione del giro di tutto il territorio di detta città comprendendoui la uilla di Uertenea quala liè sottoposta... Li nomi dei confinenti sono li seguenti il primo è uila noua, il secondo è buia, il terzo è san Lorenzo di dailla, il quarto e ultimo di conti Sabini e girando più avanti dietro al mar sino a citanoua sul quieto doue si principiò il sudetto circuito».[8] Per quanto questo documento sia incompleto perché registra solamente le terre incolte e abbandonate a seguito dell'imperversare della pestilenza, esso risulta ugualmente importante per lo studio della toponomastica e per quello della struttura etnica.

Accanto ai documenti citati, le fonti primarie di questa raccolta sono costituite ancora dal *Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria* del 1775 di Vincenzo Morosini, patron all'Arsenal e deputato ai boschi della stessa provincia,[9] dalle carte geografiche (secc. XIV-XVIII) raccolte nel volume *De-*

[5] G.F. TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, AT, IV, Marenigh, Trieste 1837, pp. 254-257.

[6] L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, AMSI, n.s., vol. XIV, Venezia 1966, pp. 185-204.

[7] D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom (Catasticum Fabii de Canali provisoris super lignis in Histria et Dalmatia, ann. MDLXVI)*, VHARP, XI-XII, Rijeka 1966-1967, pp. 5-88.

[8] M. BERTOŠA, *I Catastici di Umago e Cittanova (1613-1614), La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)*, ACRS-Rovigno, vol. IX, Lint, Trieste 1979, pp. 414-487.

[9] VJ. BRATULIĆ, *Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776) di V. Morosini*, Collana ACRS-Rovigno, Lint, Trieste 1980.

scriptio Histriae da L. Lago e C. Rossit[10] e dai *Registri catastali del Comune di Buie.*[11]

La *Toponomastica del Comune di Cittanova* del Gravisi del 1933, che comprende un centinaio di toponimi del solo territorio, ci è stata di valido punto d'appoggio. Per l'ubicazione dei toponimi si sono inoltre consultate le sedici Mappe del Comune catastale di Cittanova litografate nel 1889 nell'i.r. Istituto litografico del Catasto (?) su misurazioni effettuate nel 1820. Le stesse sono state eseguite secondo la rete di triangolazione di I classe per tutta la monarchia Austro-Ungarica, rete che è servita da base per le carte topografiche militari e per i lavori catastali.[12]

Gli oltre duecento toponimi di questa raccolta sono suddivisi in due gruppi: al primo appartengono i nomi strettamente legati alla città; al secondo quelli della campagna, della costa e degli abitati del suo territorio.

Per quello che riguarda l'origine dei toponimi e i loro registri, ci sembra molto indicativo lo studio del Doria *Aspetti della toponomastica istriana nel '500.* Egli sostiene che «per la toponomastica dell'Istria occorre tener presente i registri afferenti alle seguenti varietà linguistiche: italiano, slavo e tedesco, in più tener conto anche dei sotto-registri corrispondenti alle singole varietà dialettali: italiano letterario, veneziano, istriano preveneto e entro lo slavo il registro croato e quello sloveno. Su tutti poi si stendeva, fino a non molto tempo fa, il registro latineggiante che uniformava il tutto sottomettendo le singole formule ad un modulo, soprattutto flessionale latino».[13]

Nei toponimi fin qui raccolti non si riscontrano influenze di lingua tedesca. Radici slave si riscontrano invece in alcuni toponimi registrati nel Catastico del 1775, come LOQUINA, PRASCHIARIA, e in altre fonti più recenti come DOLAS, MORLACHI, PRAPOTINE, ZEDINA. All'origine di questi toponimi, che coprono una fascia nel retroterra di Daila, dovrebbero essere quei coloni morlacchi, albanesi e greci che furono introdotti nell'agro cittanovese nel XVI secolo come dalla relazione del capitano e podestà di Capodistria Alessandro

[10] L. LAGO - C ROSSIT, *Descriptio Histriae*, La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII, Collana ACRS-Rovigno, vol. V, Lint, Trieste 1981; in particolare le carte: L'Adriatico nell'Atlante Tammar-Luxoro del 1310 circa, L'Istria di Pietro Coppo del 1525, La raffigurazione dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli del 1569, L'Istria nell'Italia di Giovanni Antonio Magini (1620), La raffigurazione dell'Istria nella carta del Dominio Veneto di Giovanni Homman (1752), La carta dell'Istria che accompagna lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo di Giovanni Salmon (1753), La penisola istriana disegnata da Simon Vidali, Tabella riassuntiva dei diversi appostamenti istriani nel 1743, Una perticazione del corso del Quieto, Carta dell'Istria nell'Atlas Universel di Pietro Santini (1780), La carta dell'Istria di Giovanni Valle (1784), Nuova carta dell'Istria di Giovanni Valle (1792).

[11] Istituto per il Catalogo del Comune di Buie, *Registri catastali aggiornati nel 1953 e 1969.*

[12] M. MACAROL, *Praktična geodezija* (Geodesia pratica), Tehnička knjiga, Zagabria 1968, p. 17.

[13] M. DORIA, *Aspetti della toponomastica istriana nel '500*, in «L'umanesimo in Istria», Leo S. Olschki, Firenze 1983, pp. 253-255.

Zorzi dalla quale risulta che nel 1581 si trovavano nel territorio di Cittanova 320 famiglie di Morlacchi.[14]

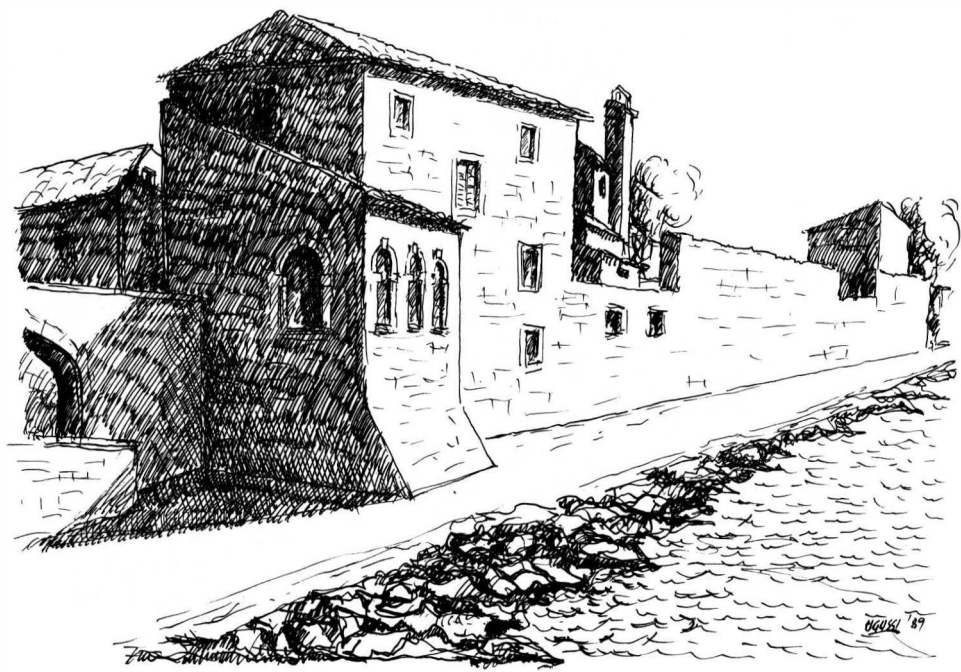
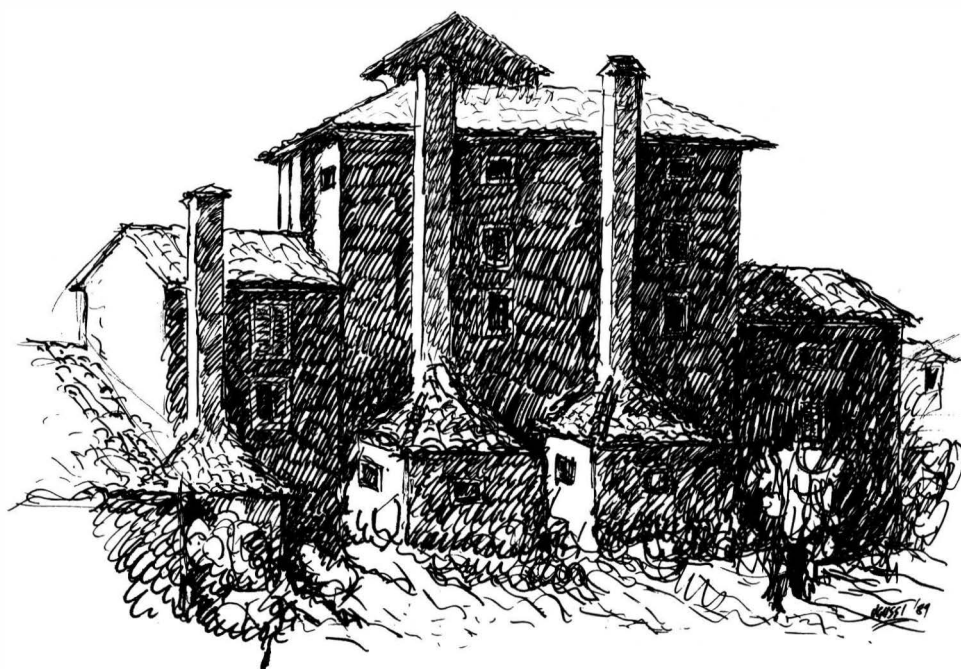
Dei toponimi italiani, che rappresentano quasi la totalità della raccolta, molti sono di origine patronimica (una trentina) tra i quali BUSINÌA, DONDOLÌA, FACCHINÌA, GIORMANÌA, PAOLÌA, ROMANÌA, ROSELÌA e VITTORÌA che indicano abitati. Da notare la caratteristica comune e cioè l'aggiunta al nome del suffisso *-ìa* che indica l'appartenenza, proprietà caratteristica valevole anche per altri comuni di quest'area, cioè dell'Istria nord-occidentale. Altri, sempre di origine patronimica, hanno mantenuto la loro forma originale: FERMI, FILIPPINI, MARCHETTI, VENIER... Diversi toponimi appartengono al dialetto veneto: ARA DE PÈ, ANTENAL, CAGOL, CARPANÈ, CAREGADOR, CROGNOLERI, COGOLERA, COLOMBERA, CORONAL, FORNASA.

Accanto a queste considerazioni specifiche per un'etimologia di carattere etnico-storico e linguistico, si può affiancare la non meno importante componente che si basa su elementi geografici (forma del terreno, sua composizione, corsi d'acqua, paludi: CANAL, LAMA, VALLE, LACO, MONTISEL, PALÙ), della botanica e dell'agricoltura (CASTAGNIA, STERPEDIN, MOSCATI, MARZEMINI, OLIVI, ...), della zoologia (CALLE DELLA VACCA, PESCHIERA, ...) e altri ancora a testimonianza delle varie attività degli abitanti legati a questo territorio (CALCARA, PESCARIA, PESTRINI, ...).

I toponimi sono riportati nella versione istroveneta per tutti quei casi (e sono la maggioranza) che hanno potuto avere conferma orale nella parlata odierna della comunità italofona (e non soltanto) di Cittanova; per gli altri, invece, contraddistinti da asterisco (*), ci siamo attenuti alla forma riportata da singoli documenti (indicati nel testo).

Ritengo doveroso alla fine ringraziare le Istituzioni che mi hanno offerto il loro appoggio, i Cittanovesi Elena Tuiac Celegin, Elda Basiaco Rosar, Giorgio Spitz, Don Božo Jelovac, e in particolare Mons. Luigi Parentin dell'Archivio Vescovile di Trieste.

[14] C. DE FRANCHESCHI, *L'Istria*, cit., p. 360.

UGUSSI '89

CITTÀ

1) **Androna** - Anche Andronetta di San Pelagio, via cieca presso la chiesa omonima. Dal greco Andron, it. (1) androne - passaggio, corridoio (REW 450), (PELI, 26).

2) **Belvedere** - Loggia che si affaccia sul Porto Quieto; unico esempio in Istria di loggia esterna. «Costruita sul mare; venne eretta nella prima metà del secolo XVI, sul perimetro quadrangolare di una prima torre e rincalzata alla base nel 1860 con blocchi di logaro» (CI, 153).

3) **Boca** - Canale di transito del Mandracchio. **Bocche False** a Pola, **Bocche di Cattaro** in Dalmazia.

4) **Brolo** - Spiazzo che si estende sull'estrema punta della cittadina, limitato verso il mare dai resti delle mura di cinta e adibito a parco con pineta. «Al tempo del Tommasini (1650) il Brolo Grande e il Brolo Esterno, entrambi di proprietà vescovile, erano divisi da un tratto di mura senza merli e decurtate. Nel 1765 il vescovo Leoni ottenne dall'autorità superiore di Capodistria di poter praticare in quel sito un pertugio di comunicazione diretta tra i due Broli suddetti. Il palazzo vescovile e i fondi annessi passarono al Comune nel 1854» (CI, 146, 236). **Brolo** a Capodistria, Albona e Grado, **Broleto** a Trieste, **Broilo** a Pièris di Monfalcone (VG, 119). Dal gallico *Brogilos* - *Broga*, il latino medievale *Broilus*: campo, orto, giardino, spiazzo recintato d'alberi o altro (REW 1324), (PELI, 64).

5) **Caregadòr, Carigadori** - Ex depositi di legna destinata a Venezia. Tre nel Mandracchio (AMSI, XLV, 331), dove anticamente c'erano le Saline ed ora il Marina.

6) **Cittanova** - Cittadina situata all'imboccatura settentrionale del Porto Quieto. Della sua fondazione, nel corso dei secoli, si occuparono molti studiosi che presentarono tesi opposte.

Il primo documento che nomina Cittanova è la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate del secolo VII. Il toponimo appare in greco Neapolis (AMSI, XLV, 324), e solo nel *Placito del Risano* dell'804 troveremo per la prima volta la trascrizione latina Ciuitas Noua «Cancellarius Ciuitatis Noue, ma(n)cosos XII» (ACRS, XIV, 60). Nella descrizione dell'Italia (1154) del geografo arabo Edrisi, che dedicò una sezione all'Istria, è riportato il toponimo nella forma *ğ. b. tnubah*, che rappresenta una quasi perfetta corrispondenza con i testi dei coevi portolani italiani (NLET, 39). Nella carta geografica l'*Adriatico nell'Atlante Tammar-Luxoro* del 1310 circa, il toponimo viene riportato nella lingua italiana Citanova.

Secondo alcuni scrittori l'odierna Cittanova sarebbe succeduta alla romana Emonia, abbandonata dai suoi abitanti per motivi rimasti ancora oscuri. Si credette di ravvisare le sue ancora imponenti rovine a quattro miglia dall'odierna città sulla sponda destra del Quieto. Il toponimo Emonia viene ancora riportato dal Coppo nella carta dell'Istria del 1540 e in un'altra del Bertelli del 1569 troviamo Hemonia Ruinada (DH, 15, 41, 77).

È certo in ogni caso che Emonia fu sede vescovile già nel VI secolo e che la diocesi di Cittanova mantenendo il nome di Vescovado Emoniense (Episcopatum Aemoniae) voleva perpetuare nella cristianità il nome della sua origine. Le fu conferito il titolo di città proprio per esser stata sede vescovile, come era consuetudine. La diocesi fu soppressa nel 1828 e unita a quella di Trieste e Capodistria nel 1831.

Ovviamente il toponimo Cittanova trae origine dal latino *Civitas Nova* ad indicare il «nuovo» sito della città odierna.

7) **Contrada del Forno** - In prossimità del Pozzetto. «Da questa contrada si accedeva alla chiesa di S. Andrea, la cui facciata era rivolta al mare. Il 7 giugno 1273 il vescovo Nicolò confermava alla famiglia Sabini il patronato della ricca chiesa di S. Andrea. Le ultime sue notizie risalgono al 1796» (CI, 296).

8) **Contrada dele Porte** - Spiazzo prospiciente l'antica Porta di Terra (vedi).

9) **Contrada del'Ospedal** - È la via che porta al Portisiol. Vi si trovava fino agli anni cinquanta l'ospedale - ospizio costruito alla fine del XIX sec. grazie al lascito della famiglia Rosello. Vedi Roselia.

10) **Contrada Granda**, anche **Strada Granda** - «Il mastro muratore Giovanni Urizio costruì per altri il modesto prospetto di casa in **Contrada Grande**, mentre sul fondo attiguo e sul resto di fabbrica, verso l'altra strada, già adibita a quartiere di presidio, doveva sorgere a spese del Comune, attorno al 1860, la nuova scuola elementare» (CI, 381).

11) **Contrada Nova**, anche **Strada Nova** - Via che dalla Crosera porta al Mandracchio. «Attorno al 1905 vennero abbattute le mura in questo punto, aprendo così la Contrada Nova» (CI, 149).

12) **Corte** - Spazio scoperto, interno o adiacente di una casa. Di solito la corte riceve il nome del suo proprietario. A Cittanova troviamo: **Corte de Beltramini, Corte de Rovis, Corte de sior Bepi, Corte de Radin, Corte de Tomasich**. Dal Lat. *Cohors*, luogo cintato, cortile (REW 2032).

13) **Crosera** - È la contrada dove si incrociano la Strada Granda e la Strada Nova.

14) **Drio i Torci** - Contrada che si estende dal Belvedere al Portisiol chiamata così per la presenza in passato dei torchi. 1647: «L'entrate della Comunità si cavano da gli affiti dell'acque e Paludi à Pisina che rendono ducati 500 all'anno, da gli affiti degli torchi, dai datii del vino...»; «M. Carlino narrava che a suo tempo ove è Torchi eravi un borgo bellissimo con venticinque putte da ballo» (CSGPI, 192).

15) **Loggia** * - 1508: «Existente in Platea sub Logia Fontici ad ejus juris bancum cum suis» (CDI, 1320). Dallo statuto, ampliato nel 1420 risulta che veniva eletto «un Camerlengo, un Fonticaro, due Giustizieri etc., i quali tutti offici duravano un anno e cadeuno riceve il suo onorario dall'entrate della Comunità... Hanno il Fontico ancora di due milla e cinquecento Ducati. Oltre Ducati mille hanno donato al prencipe l'anno 1647 per occasion della Guerra col Turco. Apportava questo Fontico gran utile à i suoi poveri habitanti» (MSPI, 434). Vedi Belvedere.

16) **Madona del Popolo** (o **Chiesa del Cristo**) - Borgo esterno all'antica cinta muraria, oggi fa parte del centro. Sorge qui la chiesa della **Madonna del popolo** costruita nel 1494 a sinistra della quale c'era il piccolo convento dei Domenicani (MSPI, 440).

17) **Mandracio** - Parte più protetta del porto dove sono ormeggiate le barche dei pescatori e quelle da diporto. Scriveva il Tommasini nel 1647: «Porta molto danno a questi abitatori il porto così miserabile, qual anco si va abbonendo, e in breve sarà non porto ma mandracchio, così essi lo chiamano» (CSGPI, 193). Dal greco *Mandrakion*, piccolo recinto chiuso (REW 5291).

18) **Marina (El)** - Già Carigador al Mandracio. L'etimo è di recente formazione. In questo contesto è di genere maschile e fa la funzione dello squero per le barche da diporto.

19) **Moreri (Dei)** - Viale che va dalla chiesa della Madonna del Popolo al cimitero di S. Agata, così chiamato per i due filari di moreri (gelsi) che lo costeggiavano. Nel XIX secolo era consuetudine che ogni coppia che si sposava piantasse un albero di more nella suddetta via quale ricompensa al parroco che celebrava il rito nuziale. I gelsi rimanevano di proprietà del parroco. Attualmente altri alberi li sostituiscono e il viale ha perso la sua antica denominazione.

20) **Mura (Dele)** - Via che porta al Largo del vescovà, sovrastante i resti delle antiche mura. Scriveva il vescovo Tommasini nel 1647: «Il circuito di Città nuova è circa tre quarti di miglio, cinta di muraglie all'antica, che dalla parte di terra sono ancora in essere, ma verso il mare dirupate, si vedono i suoi vestigi nell'oliveto del vescovato, e dove sono li torchi, e al Belvedere ancora se ne stanno in piedi con li suoi merli, le quali muraglie mostrano antichità di trecento anni. Io credo che dopo le guerre dei genovesi fossero fabbricate, e ristaurate» (CSGPI, 192).

21) **Pescaria** - Via presso la Contrada del Forno, dove si effettuava il mercato del pesce.

22) **Pestrini** - La via prese il nome dai numerosi pistrini (pilatoi) o battitori di granaglie manuali ubicati al pianterreno delle abitazioni. Dal Lat. Pistrinum (REW 6541).

23) **Piassal del Porto** - Si estende tra il torrione e il molo principale. 1647: «Il suo antico Porto, dal molo rovinato avanti la torre rotonda, credo che fosse proporzionato a mediocri vascelli, ma ora distrutto il detto molo e ridotto più presso un piccolo porto, solo accomoda per barche, piccole peote e nascare» (CSGPI, 193). Il molo rifatto nel 1504 dal podestà Giovanni Pisani rappresenta il primo braccio dell'attuale. Lavori di dragaggio e di restauro vennero eseguiti dallo stato nel 1648 e 1669. Il molo di allora, a livello più basso, non oltrepassava l'angolo di quello attuale, che girato di 90 gradi, fu prolungato in due riprese e adattato all'attracco dei piroscafi nel 1889-90» (CI, 148, 161).

24) **Porporela** - 1873: «Piccolo molo, chiamato localmente **La Porporella**, che si protende da una linda banchina di pietra tagliata» (LI, 75). «Era chiamata la banchina interna, rasente il torrione, la quale, arretrata di qualche metro e interrata, venne in luce durante i lavori di canalizzazione» (CI, 148). **Porporela** a Capodistria, Trieste, Spalato, Rovigno e Parenzo. Il nome potrebbe derivare dal latino *Purpura*, ovvero *Purpurilla*, come preferisce il Rosamani (VG, 818); (REW 6863). È probabile la presenza nel passato di un fanale di segnalazione (?).

25) **Porta a Marina,** anche **Porta del Porto** - 1614: «Porta piciola per uscir sul mollo doue sinbarca, et disbarca» (ACRS, IX, 477). 1647: «La porta del porto è moderna, ha sovra l'arma Pisana» (CSGPI, 193). «La Porta a Marina, semplice e forte, sovrastava una torre a doppio solaio. Sopra il varco una lapide datata 1504. La Porta, preceduta internamente da un capace androne, apriva due enormi battenti di legno massiccio e ferrato. Torre e Porta furono demolite alla fine del secolo per dar luogo alla strada» (CI, 148).

26) **Porta de Tera** - 1647: «Ha due porte, una verso terra, l'altra verso il porto. La prima è antica più dell'altra con tre ricovri e con un'alta torre di sopra per difesa. Ivi vicino alla torre vi era il palazzo Pretorio, ed ivi vicino è una chiesa di S. Salvatore usandosi allora sovra le porte della città fabbricar le chiese con oratori per assicurarsi con li divini ajuti dalle sorprese» (CSGPI, 192). «Alla fine del XVIII secolo la chiesetta veniva atterrata assieme alle porte per motivo di viabilità» (CI, 273).

27) **Portisiol** - Porta che immette alla Contrada dell'Ospedale. «Fu aperta per favorire le ciurme delle galere di passaggio o di stazione in Quieto nell'entrata per i rifornimenti in paese, senza obbligarle a girare il promontorio» (CI, 152).

28) **Posseto** - Piazza. Il suo nome deriverebbe da un pozzo freatico reso inagibile a causa delle infiltrazioni di acqua salmastra.

29) **Rivarela** - Lungomare. 1422: «Del ordine de li terreni dal muro de Sancta Agata e da la Leverela» è un capitolo dello statuto che regolava il pascolo degli animali che «li xe tropo appresso le Porte» (AMSI, n.s., XIV, 186). Sul sito, che un tempo era un vasto prato, si tenevano la giostra dell'anello e quella del Saracino.

30) **Rotonda dela Rivarela** - Piazzola a mezzaluna in Rivarella. «Eretta nel 1715 allo scopo di difesa» (CI, 151).

31) **Rotonda del Vescovà** - Sul promontorio omonimo. «Era questa una torre merlata di due piani e serviva da posto di avvistamento e da faro. Da basso era stalla. Durante il periodo napoleonico fu uno dei capisaldi della difesa contro la Marina inglese» (CI, 153).

32) **Saline** - 1614: «Sitto che una uolta dicono seruiua per saline, et hora nò liè che la sol superficie della terra, che si ueda non cauandone niente di profitto» (ACRS, IX, 447). Erano ubicate di fianco al Mandracchio, nell'attuale Marina.

33) **Sambughi (I)** - «La Contrada delle Porte, per un secolo resa disabitata dalla malaria, portava il nome "I Sambughi" che indicava la vegetazione selvatica pullulante fra le macerie delle case crollate» (CI, 89).

34) **Sanità (La)** - Il casello di Sanità detto poi Casa a marina, era situato sul Piazzale del Porto davanti alla Porta a Marina e serviva per il controllo delle persone e delle merci trasportate via mare. «A Cittanova il casello e il relativo deputato erano funzionanti dal 1626. L'importanza di questa custodia assillava tanto che, dopo il saccheggio turco, il Consiglio decise che l'onere di Deputato di Sanità fosse sostenuto gratuitamente votato "a ròdolo" per turno» (CI, 74, 148). Gli appostamenti istriani del 1743 proposti dal Provveditorato alla Sanità per «Armo della Provincia d'Istria», nel comune di Cittanova erano i caselli presso il Porto, presso la Porta di Terra, al Porto Quieto, al Traghetto di Piscine, a Daila e a Val di Torre (DH, 217). Sul sito è oggi la Capitaneria di Porto.

35) **Secheta** - Piccola insenatura davanti al Mandracchio dove si tiravano le barche in secca per lavori di manutenzione.

36) **Spiron (El)** - Sperone. «Costituivano una vera singolarità difensiva i due speroni, che partendo dai fianchi della facciata di terra, uno copriva il Mandracchio, l'altro dalla parte opposta si spingeva in mare verso la Valle del Quieto; gettati come si comprende per impedire al nemico, dove l'acqua era assai bassa, di passare a guazzo e di intaccare la città nelle parti più vulnerabili» (CAPRIN, I, 139). «Ne rimane in parte conservato quello ad ostro in prossimità alla Rivarella (spesso da m 1.70 a m 2.20 e lungo 40 m circa). Anche le mura di Pola avevano questa particolarità» (CI, 146, 151).

37) **Squero** - Cantiere per il lavoro delle barche nel piazzale del Mandracchio, oggi non più in uso. «Alla fine del XVII secolo venne aperta una nuova porta civica allo scopo di rendere più facile ai pescatori l'accesso alla tesa dello Squero» (CI, 149). Dal greco Escharion: cantiere, da Eschara: legno (VEVI, 223).

38) **Tori (Dele)** - Era chiamata la via presso l'ex Porta di Terra, sopra la quale si ergeva un'alta torre per difesa. Vedi Porta di Terra.

39) **Torione dei Torceri** - Adiacente all'ex torchio comunale. «Vicino ad esso fu aperto un varco per comodità del suddetto torchio» (CI, 152).

40) **Vescovà**, anche **Largo del Vescovo** - Spiazzo davanti alla cattedrale di S. Pelagio, di fronte al mare, dove un tempo si ergeva il palazzo vescovile. «L'habitazione del Vescovado è posta accanto alla Chiesa Cathedrale dalla parte di Ponente sovra il mare che li batte le mura e si estende sino alla Piazza. Il qual albergo, per l'absenza de' Pastori e pessima qualità, dell'aria, ch'anco distrugge le fabriche, fatto molto ruinoso, negava ai Vescovi qui il suo ricovero, onde fuggendo l'intemperie dell'aria, lo ricercavano altrove. Mon. Francesco Manino l'anno 1607 essendo qui stato eletto Vescovo, con magnanimo cuore lo restaurò» (MSPI, 439). Altri restauri non riuscirono a salvarlo dall'usura del tempo e, passato al comune nel 1854, venne abbattuto vent'anni dopo (CI, 229).

41) **Volto** - Viene così chiamato il passaggio dal Belvedere al mare, costruito con gli elementi portanti della Porta a Marina, dopo la sua demolizione. Vedi Porta a Marina.

CAMPAGNA

42) **Alberòni** - Campi in località Paolìa. **Alberoni** a Venezia (AMSI, XLV, 330).

43) **Àlbori** - Presso Val Mareda (1882, CTMA). **Àlbori** anche a Salvore (AMSI, XLV, 330), da alcuni alti alberi che vi si trovano, forse pioppi (VG, 14). Dal lat. *Albula*, *Arbor* (REW 328, 606).

44) **Antenàl** - Abitato alla foce del Quieto (Map. 14). 1923: **Antenale** (CMTR). Il ponte dell'A. è stato costruito nel 1927 e rifatto dopo la guerra. Sul posto si trovava in passato una delle peschiere del vescovato di Cittanova chiamata **Ara de Pè**. **Antenàl** a Pirano (AMSI, XLV, 330). Probabilmente da *Lantin* (diminutivo di Lanta) ossia saracinesca che si alza e si abbassa per fermare le acque (VG, 525). **Ànta**: battente di finestra, dal lat. *Antae*, parola antichissima che definiva l'inquadratura della porta fin dalla capanna primitiva (PELI, 3).

45) **Ara de Pè** - Una delle ex peschiere che i vescovi possedevano già dal X secolo (DH, 222), (AMSI, XLV, 330). 1422: **Hare de Pe** (Statuto di Cittanova, XXXIV), «Che se dieba vender el datio de la taverna del vin che se vende a Hare de Pe, zoè ale peschere de Hare de Pe» (AMSI, n.s., XIV, 113). 1647: la principale entrata del vescovato di Cittanova consisteva «in due peschiere, una detta dell'Ara de pè, l'altra Quieto, ambi poste nel principio della valle che fa 'l Fiume Quieto, ove entra in mare» (CSGPI, 251). Ara de Semedela, Ara de Campi, Ara de Colombi, Ara de meso, Ara Rossi, Ara della brosa, toponimi di ex saline capodistriane. L'arcaico **Ara**: superficie, specchio d'acqua che a bassa marea rimane asciutto (VG, 33); dal latino *Area*, it. Aia (REW 626). **De pè**: probabilmente da Ara de piè (piede), in quanto il posto si trova ai piedi della collina, oppure da Ara de pesse (pesce), perché si trattava di una peschiera (?).

46) **Ardìto** - Vasta superficie pianeggiante coltivata a vigneto presso Businìa (Map. 5). Probabilmente da *Area dictum* < *Ara dito* < *Ardito* (?).

47) **Barèdi** - Campi (Map. 10). **Baredìne** a Medolino (ACRS, XIV, 312) e presso Buie, **Barè**, **Barèo**, **Barèdo**: toponimi per campo cespuglioso e incolto (VG, 69). Dal gallico *Barros*: ciuffo, estremità cespugliosa (PELI, 10).

48) **Belvedere** - Prominenza nell'insenatura di Daila (1823, CTMR). **Belvedere** o Case Roman (MSI, XLV, 332). Un tempo sul luogo c'era la Casa di finanza e anteriormente la Sanità.

49) **Bicòchere**, anche **Terre del Vescovo** - (AMSI, XLV, 330), (Map. 14). Bicocora, Bicochora è il nome di antica famiglia presente a Buie fino al XVIII sec. (AIN, XVIII, 165).

50) **Boscaia** - O pascolo comunal. 1614 (ACRS, IX, 470).

51) **Boscheto** - O campi (Map. 2).

52) **Bosco Cavalier** - Nel 1538 il **Boscho de Cavalier** contava 28.598 roveri (Segnatura roveri et boschi, AMSI, n.s., XV, 116). 1614: **Contrà del bosco Cavalier**: «Catasticato, e li roveri che li son dentro son dedicati per servitio della casa dell'arsenal» (ACRS, IX, 468). 1775: **Bosco detto del C.** «del Comun di Verteneglio, eccettuata la sua quarta parte, cui appartiene alla Comunità di Cittanova, come in contradditorio giudizio fu deciso con Ducali dell'Ecc.mo Senato, 3 marzo 1684» (CGBPI, 167). 1923: **Cavalier** (CMTR), (AMSI, XVII, 4; XLV, 330), (Map. 4).

53) **Bosco de Monte** - 1538: **Boscho de Monte**, segnati roveri 4.022 (AMSI, n.s., XV, 117). 1614: **Contrà del boscho di Monte**, campi incolti e «Catasticato li suoi roveri per seruitio della casa dell'arsenal» (ACRS, IX, 478). 1775: Bosco detto di M. della Comunità di Cittanova (CGBPI, 164). Nel 1723 per un restauro al campanile il Comune contava di provvedervi mediante una vendita di legname da ardere del B.M. chiesta al Governo. Nel 1850 furono reperiti 6.000 fiorini col taglio periodico del B. di M. per la costruzione della nuova scuola (CI, 237-243), (AMSI, XVII, 4 e XLV, 33). (Map. 5).

54) **Bosconada** - 1614: **Contrà di Bosconada**: «campi in baré con alquanti piedi d'olivari» (ACRS, IX, 474), (AMSI, XLV, 330), (Map. 10).

55) **Bossoneda** - 1775: Coronali detti **Bossoneda** (CGBPI, 166).

56) **Bosco Volarich** - 1775: «Bosco detto V. in Contrada Lopina» (CGBPI, 163). Da cognome presente nella «Segnatura roveri et boschi» del 1538: «Alla stantia de pre Mattio Volarich» (AMSI, n.s., XV, 117).

57) **Bostiach** - Bosco e pascolo (Map. 2).

58) **Braidìne** - Vigne dietro l'Ospizio di Daila (Map. 7). **Braidìne** presso Promontore (ACRS, XIV, 313). **Bràida** a Fiume. Diminutivo della voce di origine longobarda *Bràida*, campo piano (PELI, 20). Nella lingua croata ha il significato di pergolato di viti (VCSI, 48).

59) **Briana** - Campi. 1846: «Il canonico Antonio Doz, morendo, legò alla Chiesa della Madonna il suo campo di nome Briana» (CI, 264). **Briana** a Noale, **Brian** a Caorle (Venezia). Dal pers. lat. *Berillius*, con suffisso *-anu* (AMSI, XLV, 331).

60) **Brighi** - 1775: **Contrada Brighi, Bosco detto Brighi** (CGPI, 165), (Map. 2). Gerhard Herm nel libro «Il mistero dei Celti» rileva che «Di Oppidia - città con mura di fortificazione ve ne furono presto quasi ovunque dove sorgevano insediamenti celtici. Di taluni si conosce pure il nome o si sa che finivano prevalentemente in **"Briga"** (collina), **"Magus"** (pianura), **"Dunum"** (fortezza)» (MC, 174).

61) **Businìa** - Abitato, stanzia. 1538: «Stantia de ser Mattio Busin» (AMSI, n.s., XV, 121). 1753: **Businìa** (DH, 234). 1775: «Stanza detta Businìa di Antonio Rigo, pervenuta in dote dalla famiglia Busini» (CGBPI, 163). Etimo evidente. Troviamo un Marinus Busini «Deputato del Consiglio d'Emonia l'anno 1456» (CSGPI, 196).

62) **Cagòl** - Località minore presso Daila (AMSI, XLV, 332).

63) **Calcàra**, anche **Calchera** - Fornace da calce. 1414: «Unam terram ad Calcheram» (CSGPI, 256). 1923: **Calc.a, Calcara** (CTMR), su questa carta ne sono segnate parecchie, oggi nessuna più in uso. **Kalkièra** a Rovigno, **Calcarola** a Pola (AIN, II, 102). Dal lat. *Calx*, *Calcaria* (REW 1533, 1492).

64) **Campeto** - Presso Daila (Map. 7). **Campi** nell'agro Polese (ACRS, XIV, 314).

65) **Campo Foia** o **Madona del Monte** - (AMSI, XLV, 331). 1927: «Quaranta ettari di terreni sassosi vennero imboscati a cura dell'Ispettorato forestale con resinose e latifoglie nel Campo Foia» (CI, 121). Dal lat. *Folium* (foglia) (REW 3415); le forme dialettali **Foja, Fogia.**

66) **Campo Novo** - Ricavato dal disboscamento di una parte del bosco Bostiach (Map. 3).

67) **Campo Grande** - Presso la Stanzia Grande (Map. 11).

68) **Canal (El)**, anche **Canal Pineta** - (Map. 3). 1614: «Sitto di pascolo communal a quelli di Cittanoua et di Uertenea, et è parte boschivo, et parte sterile di sasso vivo di Grebano... fatto concauo asimilitudine a un canal si come propriamente così uien domandato, a va discendendo alla volta del mar sbocando al porto di Daila... e questo diuide il tenir tra Citanoua et di Uertenea per il loro confino» (ACRS, IX, 469). Canal nell'agro Polese (ACRS, XIV, 314).

69) **Carghelin** - 1647: **Quieto Carghelin**, sottostante alla contrada di S. Pelagio in Palci (CSGPI, 253).

70) **Carièga (La)** - Sperone di monte nella Valle del Quieto (AMSI, XLV, 331). 1650: **Cadrega del Vescovo**: «Di proprietà del Vescovato le acque dalla ponta delle Fornaci al luogo detto la C. del V.» (CSGPI, 252). 1753-1780: **La Carièga** (DH, 234-238). **Carieghi** a Isola e **Cantrida** a Fiume. Il toponimo **Cariega** nel dialetto veneto ha il significato di sedia, dalla forma del luogo. Dal greco *Kathedra*, lat. *Cathedra* le voci intermedie **Cadrega** e **Carega** (VEVI, 32), (REW 1768). Nel veglioto **Catraida** e nella parlata degli Slavi finitimi dell'Istria e dalla Dalmazia **Katriga** e **Kantrida.**

71) **Carèra** - Strada per carri. 1422: «E da la dita lama andando per carera infina al monte Oliveto» (AMSI, XIV, 185). **Kariera** a Rovigno (AIN, II, 75), **Carara** a Buie. Dal lat. *Carrum* (REW 1721).

72) **Carigadòr** - Abitato presso Daila appartenente al territorio di Verteneglio. Alcune nuove costruzioni separate dalla strada via Fiorini, che segna l'attuale confine, fanno parte invece del territorio di Cittanova. 1614: «Cargador da legnami perché le barche s'accostavano benissimo a tera, nel porto di Daila» (ACRS, IX, 355). Varianti: **Caregadoreto, Caricatore da Spizzi** (Map. 2), (AMSI, XLV, 332). Il toponimo indicava un tempo un deposito di legna destinata a Venezia. Nel Cittanovese ve n'erano diversi. **Punta del Caregador** a Canal di Leme (VG, 173). Dal lat. *Carricator* - caricare (REW 1719).

73) **Carpanè** - Località sul Quieto presso S. Spirito. 1414: «Una terram in Carpanedo» (CSGPI, 256). **Càrpigne** a Buie, **Karpanì** a Rovigno (AIN, II, 103). Dal lat. *Carpinus* - carpano, le forme venete carpine e carpano (REW 1715), (VEVI, 34).

74) **Càrpani** - Campi presso Zidine (Map. 7).

75) **Carpignàno** - Campi e pineta, oggi con insediamento turistico sloveno (Map. 10). 1422: **Val del Carpignan** (AMSI, XIV, 113). 1614: **Contrada di Carpignano. Pozzo Carpignano**: «l'acqua del quale se ne serue chi ne uole, et è perfettissima e mai nò li manca dentro essendo profondo circa dieci piedi» (ACRS, IX, 475). 1650: **Pozzo Carpignan**, situato fuori città un quarto di miglia «ch'è l'acqua megliore de tutti gl'altri. Avanti di questa v'è un lago antico d'acque piovane, assai largo e profondo che serve per il bever degli animali, qual talvolta è stato cavato dalla Communità per il bisogno della città» (CGSPI, 205). 1753: **Carpignan**, 1784: **Punta di Carpignano** (DH, 236-254), (AMSI, XLV, 334), (CTMA).

76) **Carsìn**, anche **Stanzia d'Ambrosi** - (Map. 3), (AMSI, XLV, 331). 1422: **Carsin** (AMSI, n. s., XIV, 185). 1882 (CTMA). La località è situata in zona pianeggiante e fertile, circondata da boschi. Un tempo tutta la zona era ricoperta da boschi. Il Frauer ne «L'Istria semitica» rileva: «È da ritenersi che il nome (Carso) derivi dall'ebraico *Horscià* - bosco» (AIN, II, 104).

77) **Carso** - Bosco e case su terreno calcareo (Map. 2). 1923 (CTMR). Il toponimo non viene più evidenziato nel registro degli abitati dal 1976 (NSH). Diverse località del Buiese hanno fatto proprio il toponimo **Carso** nelle sue varianti. Troviamo così nel 1538: «In Carsetto - Boscho de Comun. Confina con Bugie» (AMSI, n.s., XV, 118), che dovrebbe esser l'attuale **Carsette** in quanto «... Confina con el boscho de Comun, ut supra, su la strada de Matterada».

78) **Casa del Vescovo** - Nel disegno raffigurante «Una perticazione del corso del Quieto» il toponimo è segnato tra S. Spirito (chiesetta) e la prominenza di Piscine sul Quieto (DH, 220).

79) **Caseta** - Campagna e abitato non più evidenziato dal 1976 (AMSI, XLV, 331), (NSH).

80) **Casòn** - Grande fabbricato rustico, ingrandito nel 1548, che fungeva da magazzino delle peschiere e dove i pescatori anche abitavano da settembre a marzo per la custodia e la manutenzione delle stesse (AMSI, n.s, XVI, 115). 1650: **Cason** della Comunità presso Piscine (CGSPI, 252). 1753: **Casone di Piscina**. 1794: **Cason di Piscine** (DH, 214-220). In Istria e nei dintorni di Trieste, **Cason** indicava la capanna da salinaro (VG, 185).

81) **Càssia, anche Sotto Càssia** - Nei pressi di Daila. Il toponimo deriva dagli alberi di acacia che ancora oggi si trovano sul posto (Map. 5), (AMSI, XLV, 332). Dal greco *Akakia*, lat. *Acacia* (VEVI, 35), (REW 58).

82) **Castagnèda**, anche **Castagnìa** - 1414: «Una terram in Valle post Castagnetum» (CSGPI, 255). 1614: «Sito del bosco chiamato Castagneda, qualé del vescouado di Citanoua» (ACRS, IX, 447). 1620: **Castagneda** (DH, 149). A Cittanova «fano da ala le due gran punte del Dente e di Castagne che la tengono serrata e coperta in modo che non è veduta da lungi nel mare se non entro le linee di circonferenza di queste punte» (CSGPI, 191). 1687: **Ponta Castagneda** (DH, 189). 1775: Bosco detto **Castagneda**, ossia Laz della Mensa Episcopal di Cittanova contiguo al mare (CGSPI, 166). 1882: **Valle Castagneda** (CTMA), (AMSI, 334), (Map. 9), **Castagna**, abitato nel Buiese, **Castagnari** a Buie, **Castagner** a Pola. Dal lat. *Castanea* (REW 1742).

83) **Celega** - Abitato. Nella località si trova l'antica necropoli appartenente all'interrotta linea di necropoli dei sec. VI e VII che si estende da Cittanova a Visinada fino alle falde dei monti della Vena. Le armi ritrovate nelle tombe sono la testimonianza di una linea difensiva che difendeva l'agro di Cittanova e di Capodistria cioè l'Istria bizantina nord-occidentale dagli Slavi provenienti da est (HA, 153). 1882: **Celiga** (CTMA). 1923: **Celega** (CTMR). **Val de Celiga** (Map. 10). Da cognome di famiglia estinta nel Cittanovese (AMSI, XLV, 331), ma presente a Buie.

84) **Cersanto** - 1422: «Comenzando dal monte de Cersanto da cavo de sovra in ver tramontava, a tour dentro la vigna de ser Simon de Fazicol de Val de Daila» (AMSI, n.s., XIV, 203). 1566: «Bosco in contrada di Montesello di Cersan... carica al predetto caregador di Daila» (CFDC, 29).

85) **Clabòt** - Campagna da cognome (AMSI, XLV, 331) non più presente a Cittanova. 1923: (CTMR). Antica famiglia registrata a Buie nel 1615 (libri anagrafici parrocchiali) (AIN, XVIII, 186) e ancora presente nel Buiese.

86) **Cogolera** - 1784-1792: località sul Quieto riportata nelle carte geografiche del tempo (DH, 254-262). **Cogolera** a Levade, **Cogolari** a Verona e Vicenza (AMSI, XLV, 331). Il toponimo indica un «serraglio a forma di V col vertice a valle, che si fa per attraversare i corsi d'acqua ponendo al punto ristretto due o tre bertovelli (cogoi) coi quali si prendono le anguille durante la calata» (VG, 227). Dal lat. *Cucullus* - cappuccio, il veneto **Cogolo**, rete da pesca a sacco per la pesca delle anguille (VEVI, 43), (REW 2359).

87) **Colombera** - 1614: **Foiba Colombara**: «Quì liè posto un termine de confin di una croce taiada in una pietra di vivo grebano, e questa è posta sul labro di una caverna antica, o come dicono in questi paesi foiba domandandosi propriamente foiba Colombara perché vi abitano dentro de colombi» (ACRS, IX, 449). 1775: **Stanza Colombera** (vedi Ronchi); **Bosco detto Colombera** della Mensa Episcopal di Cittanova (CGBPI, 165). «Nel 1817, anno della fame, il vescovo concesse le terre della Colombera perché la gente ne facesse orti di patate» (CI, 98). 1923: **F. la Colombaia** e **F. dei Colombi**, due località diverse sul Carsin (CTMR), (AMSI, XLV, 331). **Colombara** a Buie (AMSI, XLIX, 167). Dal lat. *Columbarium* - colombaia (REW 2063).

88. **Comunal**, anche **Comunele (Comle)** - Terre comunali sulle quali i cittadini avevano il diritto di pascolare e di fare il fascio di sermenti. 1614: **Comunal**, pascoli comunali nelle contrade di Monte, Dartal, Carpignano, S. Spirito e S. Pietro (ACRS, XIV, 316). 1775: «Due boschetti detti le Comle della Scuola del Sants.mo. Comle dette Lizze» (CGBPI, 166). **Comunal** a Pola (ACRS, XIV, 316).

89) **Corona**, anche **Coronal** - 1422: «Comenzando su la via de la corona de ser Polo de Maximo al Vergal» (AMSI, XIV, 203). 1775: «Coronal del Convento della B.V. del popolo... Coronal della Mensa Episcopal» (CGBPI, 166). **Corona** a Gallesano, **Coronella** a Medolino (ACRS, XIV, 316). Dal lat. *Corona* (REW 2245), ha il significato di rampa erbosa che sostiene un pastèno (campo) su terreno collinoso (VG, 253).

90) **Costiera**, anche **Costiera alta** - (Map. 14). 1775: «Costiera Boschiva in contrada Pessina» (CGBPI, 166). **Cos'cera** a Buie, **Costiera** ad Albona, Portole e Parenzo (VG, 258). Trae origine dal lat. *Costa* - costola, fianco, pareti laterali, pendio per lo più selvoso di monti o colli (REW 2279), (PELI, 146).

91) **Crognoleri** - Bosco e campi sotto la Stanzia Gosana (Map. 2). Crognoleri o alberi de crognole (frutto come un'oliva di colore rosso), nella forma dialettale indicano il còrniolo (VG, 269), che deriva dal lat. *Cornolium* (AMSI, XIV, 113).

92) **Cul de Quieto** - Insenatura alla foce del Quieto. 1784: (DH, 254), 1923 (CTMR). **Cul de Leme** a Canfanaro, **Cul de l'Aqua** a Cresole (Vicenza) (AMSI, XLV, 331). Dal lat. *Culus*, nel significato veneto in questione - fondo dell'insenatura (VEVI, 51).

93) **Daila** - Abitato. I reperti archeologici ritrovati nella zona sono la testimonianza che il sito è stato abitato ai tempi di Roma. Nel VI secolo si insediò un convento di monaci greci Calogeri, passato più tardi ai monaci Benedettini e quindi ai vescovi di Cittanova. Nel 1273 il vesco-

vo Nicolò concesse il feudo ai Sabini di Capodistria. Estinta questa famiglia nel 1736, il feudo passò per eredità ai conti Grisoni pure di Capodistria. Questi costruirono la nuova chiesa di S. Giovanni, inaugurata nel 1783 e sul luogo del cosiddetto «Castello di Daila» disegnato nel 1772 venne innalzata la villa-palazzo verso l'anno 1830. Il possesso è tornato nuovamente ai Benedettini nel 1841 per disposizione testamentaria dell'ultimo proprietario Francesco Grisoni. Nel secondo dopoguerra la proprietà è diventata comunale e la villa-palazzo è sede dell'ospizio per anziani (CI, 356), (AMSI, XLV, 331). Numerosi documenti riportano questo toponimo. 1257: «In confini Aemoniae alterius in ora Vallis Dailae» (SUMMARIUM); 1422: **Val de Daila** negli Statuti di Cittanova (AMSI, n.s., XIV, 113); 1525: **Daila** nella carta di Pietro Coppo (TABVLAE, II, Tav. V); 1882: **Castello Daila**, **Porto di Daila**, **Punta Daila** (CTMA). **Daila** avrebbe origine da *Daylos* (boscoso) (IV, 75).

94) **Demanio** - Campo a S. Lucia, probabilmente perché anticamente era demaniale (AMSI, XLV, 332).

95) **Dolas** - Prato tra Saini e Daila (Map. 1). **Dolas** anche presso il Monte Carlo (CI, 72).

96) **Dondolìa**, corruzione di **Dandolìa** - (Map. 6). 1614: «Stancia del Cl.mo Marco Dandolo in contrà de Ronchi» (ACRS, IX, 478).

97) **Fachinìa** - Abitato (Map. 7), (AMSI, XIV, 332). 1614: «Alla stancia di Martino Fachino in contrà di Valisella» (ACRS, IX, 478). 1775: «Stanza detta la Fachinia del C.te Aurelio Rigo», «Bosco basso detto la Fachinia della Scuola del Venerabile». 1923: **Facchinìa** (CTMR). Etimo evidente da cognome di famiglia non più presente.

98) **Fava**, anche **Stanzia Fava** - (Map. 9). 1923: **Fava** (CTMR), (AMSI, XLV, 333). Da cognome di famiglia presente a Cittanova fino al 1954.

99) **Feleti** - 1923: (CTMR), (AMSI, XLV, 333). **Felletti** presso Lavarigo (ACRS, XIV, 318). Da cognome di famiglia presente ancora nel 1945 a Salvella e a Cittanova (CNI, 18).

100) **Fermi** - Abitato. 1775: «Bosco pertinente alla stanza Fermich contiguo al mare in punta detta la Mareda» (CGBPI, 166). 1882: **Fermich** (CTMA). 1923: **Fermi** (CTMR), (AMSI, XLV, 333). Probabilmente da cognome. Troviamo un Girolamo Fermo, procuratore dei conti Verzi, signori di Gradena di Portole nel 1463 (CSGPI, 264). La famiglia Fermo, oriunda dall'alto Buiese, è tuttora presente a Buie.

101) **Filipini**, anche **Monte Filippini** - (72 m). 1882 (CTMA), 1923 (CTLR), (AMSI, XLV, 333). Da cognome di famiglia ora estinta. Nel 1850 Nicolò de Filippini è podestà di Cittanova (CI, 236). Nel 1570 troviamo il capo Giorgio Filippini da Zemonico che condusse 40 famiglie morlacche nel territorio di Parenzo e nel 1595 lo stesso venne investito dal capitano di Raspo di 600 campi nel medesimo territorio (INS, 358).

102) **Fiorini - Carso Fiorini** - La fascia carsica ad oriente della strada Fiorini-Carigador, appartenente al Comune catastale di Verteneglio è passata dal 1984 a quello di Cittanova. L'abitato **Fiorini** invece è rimasto al Comune catastale di Verteneglio. Il toponimo trae origine da antica famiglia non più presente (AMSI, XLVI, 217).

103) **Foiba** - Voragine verso Daila (Map. 2). 1923 (CTMR). **Foiba**, casale presso Pola (ACRS, XIV, 318). Lat. *Fovea* (REW 3463). Cfr.: la nota **Foiba** di Pisino.

104) **Foiba dela Fighera**, anche **Foiba Figara** - Situata al termine di confine tra il Bosco Sterpè del territorio di Villanova e il Bosco di Monte di Cittanova. 1614 (ACRS, IX, 451). Nel 1422 viene indicata soltanto come **Foijba**: «andando per la via Vecchia in fina a una foijba, ... e de la andando per la via Nuova in Sterpè» (AMSI, n.s., XIV, 185).

105) **Fornasa** - Fornace da calce, anche Calchera. 1538: «Dal confin de Pilato su per la strada vecchia che va in Daila alla fornasa» (AMSI, n.s., XV, 120). **Ponta delle Fornaci** alla foce del Quieto.

106) **Frascherìa** - Abitato (Map. 6). 1923 (CTNR), (AMSI, XLV, 333). 1775: **Praschiarià** e **Prazzaria** (CGBPI, 163). 1882: **Persoria** (CTMA). Vedi Praschiaria.

107) **Gerusaleme** - Presso Daila. Da antica famiglia (AMSI, XLV, 332). Il cognome Girusalim - Gerusalem è presente a Buie nei secoli: '500, '600, '700 (AIN, XVIII, 170).

108) **Giormanìa** - 1775: «Bosco Giormania, confina a ponente il Bosco Lama» (CGBPI, 164). Da cognome non più presente.

109) **Gosana** - Abitato. Già **Gusana**. Anche Milovaz e Stanzia Brusada (AMSI, XLV, 333). 1614: **Contrà di Gusana** (ACRS, IX, 472). 1775: **Stanzia Gussana** «distante dal Caricatore pertiche duecento» (CGBPI, 164). Nell'agro Polese il De Franceschi riporta **Gusan**, mentre lo Schiavuzzi **Gosan** (ACRS, XIV, 319). Dal rom. *Gossiànum* (*Gòssius*), (VG, 446).

110) **Gruer** - Punta e secca nell'ampio porto. 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 334). Campi in **Groer** (CI, 178).

111) **Laboscagna** - 1434: **Contrata de Laboscagna** (SUMMARIUM). Probabilmente **Boscagna**.

112) **Laco** - Nicolò vescovo «compra da Marquedo cognominato Barletto q.d Soliman alcuni Prati sopra 'l Lago» (MSPI, 452). 1414: «Et viam quae vadit ad Lacum» (CSGPI, 255). 1614: «Quì è posto il laco, ò fossa nella quale se ui raduna dentro acqua piovana e serve per beverar li animali ma quando è grande secura l'istate resta asciutto essendovi dentro gran quantità di fango» (ACRS, IX, 447). 1647: «Li prati al Laco vicino alla città» di proprietà del vescovato (CSGPI, 252). «In data opportuna scendevano i villici di Verteneglio e Torre a gruppi per l'espurgo del Laco agli ordini di tre deputati... Nei pressi del Lago, alla profondità di otto metri, quasi tutti in roccia viva, si intercettò una modesta falda di ottima acqua» (CI, 68-77).

113) **Ladambelovizza** * - 1775: Bosco, terreno e prati in Costiera verso il Quieto (CGBPI, 166). **Dambelizza** nei registri catastali odierni (Map. 12). Dal cognome **Dambello** non più presente.

114) **Lama** - 1414: «Et viam quae vadit ad Lamam» (CSGPI, 255). 1422: «Andando per semedieri infina a la **Lama** granda de le vigne» (AMSI, n.s., XIV, 185). 1614: **Contrada Lama** e **Bosco Lama** (CGBPI, 164). 1882: **Lama** (CTLA), (Map. 7), (AMSI, XLV, 333). In Istria il toponimo è molto diffuso. **Lama** a Buie, a Brioni e a Pomer (ACRS, XIV, 320). Dal lat. *Lama* (REW 4862), (VG, 522), avvallamento acquitrinoso, luogo basso e paludoso.

115) **Lando** - Campi (Map. 15). Da cognome non più presente. «1527. - 29 luglio. - Terminazione di Pietro **Lando**, capitano da mar» (AMSI, n.s., XVI, 118).

116) **Laz** - 1775: «Bosco detto Castagneda ossia Laz, della Mensa Episcopal di Cittanova, contiguo al mare» (CGBPI, 166). Probabilmente dal croato *Laz*, nel senso di luogo pietroso e anche tratto di selva disboscato (VCSI, 355).

117) **Licè** - 1414: «Unam terram supra Licedum... Unam terram propre Liceum... Quinque olivarum in Licidia» (CSGPI, 255-256). 1614: «Bosco chiamato di Licè nel qual una volta li iera dentro una gran quantità di roveri quali erano catasticati per seruicio dela casa delarsenal, ma hora nò liè dentro nisuna pianta de roveri che sia buona da opera, et sol serue per taio de legna da brusar» (ACRS, IX, 477). 1647: «Si legge nel libro degli statuti di questa Città che l'anno 1444 essendo rettore Antonio Canale fu proibito che niuno potesse tagliar il Bosco Licè ovver Licello. Tuttavia questo Bosco fu tagliato già quarantacinque anni dalli signori Carlini venuti da Grado» (CSGPI, 195), (AMSI, XLV, 333), (Map. 14). Dal lat. *Ilex* - elce, leccio (REW 4259).

118) **Lopina** - 1775: **Contrada Lopina**, presso il bosco Lama (CGBPI, 163).

119) **Loquìna** - 1775: «Bosco in luogo detto Loquina» (CGBPI, 164), (Map. 2). Dal croato *Lokva*, pozzanghera, pantano (VCSI, 366).

120) **Madona del Mar,** anche **Campo Foia** - (AMSI, XLV, 333), presso la Punta di S. Pietro (CI, 72).

121) **Marcheti** - Casale da cognome di famiglia non più presente (AMSI, XLV, 334). **Campo Marchetti** (Map. 15). Nel 1775 Adriano Marchetti è «proprietario di una parte del bosco alla Stanza detta Businia» (CGBPI, 163). Il toponimo non viene più evidenziato nel registro degli abitati dal 1976 (NSH).

122) **Marèda** - Abitato, oggi centro turistico. 1614: **Contrà di Mareda** e **Punta Mareda** (CRS, IX, 456-475) 1647: «La contrada di Mareda ch'era villa grossa ... tutto il territorio era abitato, e vi erano tugurj, vie, alberghi de pastori e contadini del vescovo con vigne diverse che adesso son tutte distrutte» (CSGPI, 192). 1753-1754: **P. Moreda** e **V. Moreda** (DH, 234-253) 1775: **P. Mareda** (CGBPI, 166). 1882: **Val Moreda** (CTMA). 1923: **Val Mareda** (CTMR).

123) **Marsemini** - Località presso Daila (AMSI, XLV, 332). *Marzemin* è una sorta di uva nera (VG, 600).

124) **Meruli** - 1428: **Contrada Meruli** (SOMMARIUM).

125) **Milovaz,** già **Stanzia Gosana** - 1882 (CTMA), (Map. 2). 1923: **Milovaci** (CTMR). Il toponimo si afferma nelle carte topografiche alla fine del XIX secolo, ma i Milovaz sono già residenti sul loco e proprietari terrieri come dai Catastici del 1614 e 1775: «Bosco alla Stanza detta Gusana, sopra e sotto la casa di Dom.o Milovaz» (CGBPI, 164). L'abitato venne chiamato anche Stanzia brusada ed ora ha ripreso la sua antica denominazione Gosana.

126) **Monte Carlo** - Presso Dolas (CI, 72).

127) **Monte San Pelegrino** - 1647: «Il Monte di San Pellegrino era della mensa Episcopal» (CSGPI, 253), (AMSI, XLV, 334).

128) **Montigan** - Campi (Map. 2). Da cognome di famiglia da Verteneglio.

129) **Montisel** - Tra Cittanova e Daila lungo Chersanto (Map. 6). 1566: «Bosco in contrada di Montesello di Cersan» (CFDC, 29).

130) **Morlachi** - Campi (Map. 7). Nella prima metà del XVI secolo, Morlacchi della Dalmazia vennero trasportati in Istria. Anche nell'agro di Cittanova furono a quei tempi introdotti coloni morlacchi, albanesi e greci (INS, 358). Evidente formazione del toponimo dalle popolazioni che vi si stabilirono.

131) **Moscati** - Campi (Map. 10). Probabilmente dal tipo di vite che vi era piantato. **Moscati** a Gallesano (ACRS, XIV, 324). Nel 1481 troviamo un Pietro Moscatello membro del Consiglio (CSGPI, 198). «Moscati, vini di Re» scriveva il Manzuoli nel 1611 (NDPI, 9).

132) **Muiela,** anche **Valletta del Morto** - 1614: **Contrà della Punta di Muiella**: «Qual è pascolo d'animali cioè per caualli delli abitanti di Citanoua» (ACRS, IX, 476-477). 1647: **Mugilla** (CSGPI, 252). 1753: **Punta Muiella**. 1792: **Val Musella** (DH, 234, 264). 1923: **P. Muiella** (CTMR). **Punta Mujella, Mogella** e **Moella** a Umago, Muggia (Trieste), **La Muccia** a Rovigno, Orsera, Medolino, Macerata. Deriva probabilmente da *Mugla* (Muia, Moia, Mugia) che indica barena, fondo marino coperto d'acqua salsa a poca profondità; anche palude in genere (AMSI, XLV, 339).

133) **Novissa,** anche **Sotto Novissa** - Località presso Daila (Map. 2).

134) **Olivi** - Campagna. 1414: «Et viam quae vadit a Lamam usque ad Olivarios». 1598: **Olivi** su documento da affittanza. 1647: Terreni del vescovado «dalla Salvella fino alli Olivi» (CSGPI, 252, 255). Dal lat. *Olivus* (REW 6058).

115) **Ortàl** - nel 1574 Verteneglio ricevette la fineda di **Ortal** (CI, 34). 1614: **Val D'Artal** - insenatura concava che riceve le acque piovane che si riversano nel Quieto; **Contrà Dartal** - campi incolti e sito boschivo in Contrà D. presso il Bosco di Monte (ACRS, IX, 339, 478).

136) **Palù** - Fascia paludosa sul Quieto presso Pissine. 1422: **Palù**: «Datio del Palù», negli statuti del tempo (AMSI, n.s., XIV, 187). 1647: **Paludi à Pesina**: «L'entrate delle Comunità di Cittanova si cavano dagli affitti dell'acqua et Paludi à Pesina che rendono ducati 500 all'anno» (CSGPI, 202). 1794: «Paludi ora scoperti et ora coperti secondo il motto del mare» (DH, 220). **Palou** a Rovigno (AIN, II, 116). Dal lat. *Palus* (REW 6183).

137) **Pantera** - Campagna da cognome. 1550: «Pantera Giovanni Antonio da Cittanova canonico ed arciprete della cattedrale di Parenzo, diede alla luce un'opera intitolata "Della monarchia celeste" e la dedicò ad Arrigo II re di Francia» (UDI, II, 97). 1614: «Barè, era di Zuano Pantera in contrà di Bosconada... altro in contrà di S. Pietro» (ACRS, IX, 27-39).

138) **Paoleti** - Monte (m 79) da cognome non più presente. 1882: **Pauletti** (CTMA). 1923: **Monte Paoletti** (CTMR).

139) **Paolìa** - Abitato verso la Valle del Quieto (Map. 12). 1775: **Stanzia detta Paulia, Bosco Paulia** (CGBPI, 165). 1882: **Paolia** (CTMA). 1923: **P.** e **Sorgente Paolia** (CTMR). La sorgente si trova in territorio di Verteneglio (AMSI, XLVI, 218). Etimo da cognome. Troviamo il cittadino Domenico de Paoli, investito di terreni nel 1408 (CI, 347) e nel 1342 «Antonio dicti D. Paoli familiare» (CDI, 684).

140) **Passador** - Secca tra la Punta di Daila e una boa; segnale che indica il canale di passaggio per le imbarcazioni più piccole.

141) **Pechrada** * - 1414: «Inter viam quae vadit Villam Pechrada» (CSGPI, 256).

142) **Peschiera** - 1414: «Unam terram prope Liceum supra viam quae vadit ad Piscarias ad manum dexteram, eundo ad Pescarias in qua terra est unum Piscarium» (CSGPI, 256). 1422: **Peschere** e **Peschiere** negli Statuti di Cittanova (AMSI, n.s., XIV, 199). 1650: Alla foce del Quieto «nelle ritorte dei monti vengono fondate le famose Peschiere delli vescovi di Cittanova a sinistra dell'ingresso, a destra quelle del vescovo di Parenzo, nelle quali consiste il nervo delle loro entrate» (MSPI, 443). Una delle peschiere che i vescovi possedevano già dal X sec., passò nel 1830 al Comune, dopo la soppressione della diocesi. Dal lat. *Piscis* - pesce (REW 6532).

143) **Pissina** - Località paludosa in valle sotto Paolìa. 1414: «Per via que vadi ad Pissinas» (CSGPI, 255). 1614: «Campi in barè in contrà di Pissina» (ACRS, IX, 478). 1620: **Pisine** (DH, 148). 1647: «Abbondano le rive della provincia di uccelli acquatici ed a Piscina sul Quieto vi è nell'inverno un'infinità di anitre selvatiche, ocche, smerghi... L'acque del Quieto a Piscina producono quantità di anguille, ma sono d'acque salse»)CSGPI, 91). 1743: **Traghetto di Pisine**: «Appostamento delle truppe per Armo della Provincia d'Istria - Armo al Litorale (2 deputati, 2 cernide - paesani, 2 caselli, 2 bandierolle)» (DH, 217). 1923: **Punta Piscina** (CMTR), al confine con Verteneglio (Map. 12), (AMSI, XLV, 335).

144) **Plasìne** - Bosco e pascoli oltre il Canale di Carso (Map. 2).

145) **Pontissa** - Campi presso Fermi (Map. 7).

146) **Posso Novo** - «Fuori un quarto di miglia ha tre mirabili Pozzi d'acqua bonissima, della quale si servono tutti. Intorno al primo, ch'è detto **Pozzo Novo** si legge: **"Usui Reipublicae"**. L'arma della città con lettere C.E. è del rettore che fu Alvise Civrano 1507» (MSPI, 441). **Pozzo** a Promontore (ACRS, XIV, 326), **Pozzo** a Buie.

147) **Prà del Stronso** - Località presso Daila (AMSI, XLV, 332). **Pontal del Stronzo**, tra Daila e Loquina.

148) **Prapertina** - Campi (Map. 2).

149) **Prapòtine** - Campagne in località Paolìa (Map. ?). Nel dialetto slavo vengono così chiamate le gemme del pungitopo (dialetto veneto: bruscandoli).

150) **Praschiarìa** - Vedi **Prascherìa** (Map. 6). 1775: «La Praschiaria di Daniela Pauletich... Bosco detto Prazzaria di Gi.o And.a Pauletich» (CGBPI, 163). Probabilmente dal croato *Prasac - Prasčić*, maialino (VCSI, 699).

151) **Prese (Le)** - Pietre affioranti a pelo d'acqua nel porto di Cittanova sotto l'ex Carigador.

152) **Priario** - 1414: «Et confinat cun Priario» (CSGPI, 256).

153) **Puliere** - Abitato. 1614: «Campi incolti in contrà delle Puliere». 1775: «Bosco detto le Pugliere» (CGBPI, 166). 1823 (CTMR), (AMSI, XLV, 334), (Map. 8). Probabilmente dal lat. *Pullus* il volgare *Pulletru* nel significato di animale giovane, puledro (REW 6825), (VEVI, 152).

154) **Punta Costa** - Sul fiume Quieto tra Punta S. Pietro e S. Spirito. 1792 (DH, 262). Vedi Costiera.

155) **Punta dele Fornase** - Per la presenza della fabbrica di laterizi costruita circa l'anno 1483 dal procuratore di S. Marco, il nobile Sebastiano Erizzo, che ottenne dal comune di Cittanova l'investitura «del sito Licedel presso il mare per fabbricare coppi e calce». Qualche anno più tardi acquistò la «Punta dell'Antenal per comodo della sua fornace». Riattivata nel secolo scorso e ingrandita, la Fornace rimase in opera fino alla prima guerra. Sul posto rimangono ancora il fumaiolo e altri ruderi (CI, 254).

156) **Punta dele Vache** - Vicino Punta Daila. 1730: **Calle della Vacca**, campagna chiamata anche Sterpedin (CI, 287), situata oltre la Strada della Contessa.

157) **Puntal** o **Pontal dei Lessi** - Fra l'Antenal e Punta S. Pietro. **M. Lesso** a Pola, **Mun da Lisso** a Rovigno (AMSI, XLV, 335). Vedi Licè.

158) **Quieto**, anche **Porto Quieto, Quieto Carghelin** - È il maggior corso d'acqua dell'Istria. Nasce da una grotta presso Grimalda, attraversa la piana di Pinguente fino alla chiusa detta Porte di Ferro, quindi si allarga per attraversare la Valle di Montona e qui il suo corso si fa più lento, fino a raggiungere dopo 50 km la foce tra Punta del Dente e Cittanova per formare il **Porto Quieto**. Forse da questo suo scorrere lento fu chiamato **Quieto**, ma anticamente veniva denominato diversamente; i Greci lo chiamavano Istro, credendolo un ramo del grande fiume Istro (Danubio) che veniva a sfociare nell'Adriatico e da ciò forse anche la derivazione del nome Istria. I Romani lo chiamarono **Nangon, Nengon, Ningum, Nengo** e nel Medioevo troviamo il nome **Layme, Leme, Lemo** nel significato di valle acquea. Dalle carte geografiche consultate: 1311-1350: **Quieto**; 1550: **Nauportus Fl.**; 1663: **Quieto** F. olim Nauportus et Labatus; 1706: **Porto Quieto**; 1780: **Bocca** e **Porto Quieto**; 1797: **Fiume Quieto** detto anche **Nauporto** (DH, 15, 43, 160, 198, 234, 265). Le sue acque ingrossate dagli affluenti della Bottonegla e Brazzana servivano «à rivolger più di 30 Molini fabbricati dai paesani con molto artifizio» ed erano nel XVI secolo navigabili fino alla Bastia di Ponte Porton dove «con i Burchii si conducevano i legnami per l'Arsenale della Serenissima Repubblica» (AMSI, XLV, 335), (MSPI, 442), (IV, 52).

159) **Rebe** - Campi presso Frascheria (Map. 6).

160) **Reganazo** * - 1422: «De li confini de li Reganazi» è il capitolo degli Statuti di Cittanova che delimita i confini dei fondi comunali d'utilità pubblica chiamati **Reganazi** (AMSI, n.s., XIV, 185). 1614: «Sitto del bosco chiamato da Roganazzi ouero Ronchi, serue per taio da legna per brusar, et anco per pascolo danimali» (ACRS, IX, 476). Da *Reganeum - foenum* autunnale, pascolo (AMSI, n.s., XIV, 185).

161) **Romanìa** - Abitato non più evidenziato dal 1976 (Map. 2), (NSH). 1882 (CTMA); 1923 (CTMR). Probabilmente dal cognome Roman che era presente a Cittanova e nel Cittanovese (CNI, 19).

162) **Ronchi** - Pozzo e campi lungo il Canale (Map. 2). 1614: Stanzia, terreni incolti, pascoli, olivari... «in Contrà de Ronchi» (ACRS, IX, 472). 1775: «Stanza detta Ronchi ossia Colombera» (CGBPI, 165). In passato a Cittanova il cognome derivato Roncali. **Campo de Ronco** a Buie, dove nel 1604 troviamo un Zuane **Roncha** (AIN, XVIII, 179). Molto frequente in Italia la cognomizzazione di toponimi (e dei relativi etnici, come **Ronchese**) formati da **Ronco** e dai derivati, che nelle varie zone assumono significati diversi, come «terreno da dissodare o dissodato», «sterpeto», «costa a terrazze», «vigneto in collina» (CDI, III, 23). Dal lat. *Runcare* - roncare, sarchiare (REW 7444).

163) **Ronco** - Campi presso S. Servolo (Map. 11).

164) **Roselìa** - Abitato, anche **Stanzia Rosello.** 1775: «Stanza di Domenico Rosello in contrada Pessina» (CBGPI, 166). Famiglia estinta nel 1884 che destinò tutti i suoi beni alla chiesa ed alla casa di ricovero: caseggiati, campagne, cave di pietra, pascoli e costiera (CI, 264).

165) **Sabioni,** anche **Prà dei Sabioni** - Località presso Daila (AMSI, XLV, 332), (Map. 5). **Val Sabion** a Pola. **Val Sabionera** a Rovigno. Evidentemente per la presenza di sabbia (AIN, XVII, 243).

166) **Saini,** anche **Saini di Daila** - Abitato. **Prà Saini** (Map. 2). 1775: «Bosco sopra la stanza di Mattio Sain in luogo detto Loquina» (CGBPI, 164). 1923 (CTMR). Il cognome Sain, ancora molto diffuso nel Buiese trae origine dal Persiano *Sahin* - falco (PNI, 45).

167) **Saini dei Campi** - Presso Cittanova (Map. 10), (AMSI, XLV, 337).

168) **Saline (Le)** - 1614: «Sitto che una volta dicono serviva per saline, et hora nò liè che la sol superficie della terra che si ueda non cauandone niente di profitto» (ACRS, IX, 477). Località al Mandracchio in seguito adibita a Carigadori di legnami ed attualmente sede del Marina.

169) **Salvela** - Abitato. 1414: «Usquae ad Salvellam» (CSGPI, 255). 1566: «Bosco della Salvella... un miglio lontano del Caregador di Daila» (CFDC, 29). 1775: **Stanzia detta la Salvella**; **Bosco basso in Salvella** (CGBPI, 166). 1882: **Selvella** (CTMA). 1923: **Villa Selvella** (CTMR). **Valle de Salvella** (Map. 10). **Selvella** a Salvore; numerose **Silvella** (AMSI, XLV, 338). **Salvelle** tra Valle e Dignano (ACRS, XIV, 328). Dal lat. *Silva* - selva (REW 7920).

170) **Sanità (La)** - Nel porto di Daila. 1743: Casello di Sanità per Armo del Litorale (DH, 217). 1882 (CTMA). In seguito Casa di Finanza al Belvedere.

171) **Sant'Agata** - Cimitero, ora incorporato nel nuovo perimetro cittadino. 1414: «Unam terram ad Sanctam Agatam». 1644: è stata rifatta la chiesa di «S. Agata, ov'è il cemeterio delle genti povere» (CSGPI, 234, 212). 1753: nella carta del Salmon (DH, 234).

172) **Sant'Antonio** - Riviera. «La chiesa di S. Antonio Abate, ivi vicina a quella di S. Lucia, caduta e rifatta nel 1631 dal sig. Busini» ... «Considerata la città con li borghi già caduti e disfatti sino dai fondamenti, massime quelli che erano fuori di S. Antonio e di S. Lucia, ove cavandosi ancora si trovano pietre e tavellato, mostra esser stata una città di 1400 anime distrutta a poco a poco dall'aria insalubre» (CSGPI, 212, 194). 1753 (DH, 234), 1923 (CTMR), (Map. 15).

173) **San Benedeto** - Abitato presso Daila (Map. 1). Fu fondato dai frati Benedettini che risiedevano nel Castello di Daila. Vedi Daila.

174) **San Cosmo** - 1414: «Unam terram ad Sanctam Cosman supra et infra Ecclesiam» (CSGPI, 255). La chiesa dedicata ai martiri fratelli e medici Cosma e Damiano, costruita in prossimità dell'insenatura di Mareda, può essere una memoria d'affermazione paleocristiana proprio perché la plaga conteneva molte testimonianze pagane: frammenti lapidei lavorati ad intreccio e pezzi di colonnina che sono ora nel Lapidario. Fu interdetta al culto nel 1782 (CI, 285).

175) **Santa Lucia,** anche **Vila Ràinis** - 1414: «Unam terram ad S. Luciam; Item Vignalem prope Ecclesiam S. Luciae». 1647: «Dietro al mare rimpetto alla Città v'è la Chiesa di S. Lucia, ove anticamente erano molte Case e Vigne, e se ne vedono più di sovra li fondamenti» (CSGPI, 254, 212). 1753 (DH, 234), (AMSI, XLV, 338). Della chiesa non esiste più nessuna traccia.

176) **San Pelagio in Palci** - 1647: contrada sopra il Quieto Carghelin (CSGPI, 253), (AMSI, XLV, 338).

177) **San Pietro**, anche **Punta San Pier d'Or** o **del Licè** - Località distante un chilometro e mezzo da Cittanova (AMSI, XLV, 335). 1414: «Quae vadit ad Sanctum Petrum... et viam quae vadit ad Liceum». 1614: Sette pezzi di «barè in contrà di San Piero» (ACRS, IX, 475). «È probabile che la chiesa di S. Pietro, come quella di S. Agata, fosse adibita in tempo di epidemie a lazzaretto dei numerosi marittimi transitanti in Quieto. Il vescovo Foscarini la riconciliò nel 1515 su preghiera del gastaldo Lorenzo Scorzon, data la lunga quarantena che vi aveva trascorso dentro, sospetto di peste. Venne soppressa nella seconda metà del XVIII secolo» (CI, 289), (Map. 14).

178) **San Servolo** - 1614: «Sitto del bosco di San Seruo, ... essendo in detto bosco la chiesa tutta derelitta» (ACRS, IX, 477), (CSGPI, 213). 1775: «Bosco detto di S.n Servolo alla Stanza Grande» (CGBPI, 165). 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 335), (Map. 11).

179) **San Spirito** - Abitato nella Valle del Quieto. 1614: «Due barè... sitto boschivo in contrà di San Spirito» (ACRS, 473). 1647: «La chiesa di S. Spirito, posta sopra le Peschiere del Quieto, fu fabbricata da uno di casa Spinazzi da Venetia per una grossa pescagione» (CSGPI, 212). «Dal 1740 non si hanno più notizie della chiesa» (CI, 291). 1883: il castelliere di S. Spirito presso Cittanova situato sulla sponda destra dell'imboccatura del Quieto «riesce interessante per possedere il vallo solo dal lato di terra, mentre dall'alto il ripido declivio rupestre e l'onde marine gli erano sufficiente difesa. Presso a questo castelliere giace una grossa quantità di tumuli» (CP, 94), (AMSI, XLV, 338), (Map. 12).

180) **San Vidal** - Casale (Map. 11), (AMSI, XLV, 338). La località prende il nome del santo al quale è dedicata la chiesa tuttora esistente, ubicata sulla strada per Verteneglio ad un chilometro da Cittanova. «All'inizio del XVII secolo, la chiesa è affidata alla confraternita di S. Lucia e nel secolo seguente a causa del grave deperimento venne dichiarata fuori uso» (CI, 288).

181) **Seca di Val** - Fuori del porto di Cittanova. 1882 (CTMA); 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 338).

182) **Seca Gruer**, anche **Punta Gruer** - Vedi Gruer.

183) **Seca Masanco** - Tra Secca di Val e Punta S. Pietro. 1882 (CTMA).

184) **Seraio**, anche **Seraia della Valle** - (Map. 7). 1880: «La chiesetta di S. Vito si trovava ad oriente della Selvella, entro un recinto alberato, per cui era detta — S. Vido o S. Vio — in seraio» (CI, 287). I toponimi **Seragia, Serai, Seraie, Seraio** indicano pascolo chiuso o bosco cinto da muro o siepe (VG, 1005), (VEVI, 196).

185) **Spigna** - 1775: «Boschetto nominato Spigna della famiglia Grisoni» (CGBPI, 164). **Spigno** è cognome piemontese formato dal toponimo **Spigno** Monferrato (CDI, III, 63).

186) **Spin** - Campi presso S. Benedetto (Map. 7). **Bosco Spini** a S. Lorenzo in Daila (CGBPI, 156).

187) **Sterpedin** - Campagna. 1257: «In confini Aemoniae alterius in ora Vallis Daila, alterius verò in ora Sterpeti» (SUMMARIUM). «Bonacorso succede vescovo, così dal Registro Vaticano, et anco per un istromento di comprita di due vigne, ai 19 agosto nelli confini di Cittanuova una nella villa o riva di Val di Daila, e l'altra nella riva di Sterpeto da Giovanni Pendulo» (CDGPI, 216). Sterpè a Villanova. Dal lat. *Stirpetum* - sterpeto (REW 8267). Vedi il toponimo seguente.

188) **Stropedin** - 1414: «Unam terram in Contrata Stropedin... et viam quae vadit ad Lacum, ascendendo verso Stropum» (CSGPI, 255). Più probabile da *Stroppus*, veneto *stropa* - ramo di salice viminario, usato per legare i tralci delle viti (VEVI, 230). Cfr. AMSI cit., p. 338; v. anche il toponimo n. 187.

189) **Stansia Bencich**- 1882 (CTMA). 1923: **Bencici** (CTMR). Dal 1976 l'abitato non viene più evidenziato (NSH), (Map. 7). Etimo dall'omonima famiglia registrata a Cittanova nel 1945 (CNI, 19).

190) **Stansia Brusada** - Vedi Gosana. (Map. 2), (AMSI, XLV, 338).

191) **Stansia Cocetich,** anche **Cozzetich** - 1775: «Bosco alla stanza detta C.» (CGBPI, 166). Da cognome ancora presente a Serbani presso Villanova.

192) **Stansia d'Ambrosi,** anche **Carsin**- Da cognome: troviamo nel 1614 «Altro barè era di Uittorio Ambrosetti, e posto sopra alla sua stancia» (ACRS, IX, 472). I Dambrosi sono ancora presenti nel Buiese.

193) **Stansia Granda** - Abitato. 1775: «Bosco detto di S. Servolo alla Stanza Grande con coronali boschivi e prati frapposti» (CGBPI, 165). (Map. 11), (AMSI, XLV, 338), 1882 (CTMA).

194) **Stansieta** - Abitato (Map. 6), (CMTR). **Cava di Stanzietta**; con la pietra di taglio della stessa è stato costruito il campanile di Cittanova nel 1882 (CI, 240).

195) **Strada dela Contessa** - Abitato e strada (Map. 10). Ricorda la contessa Marianna Pola-Grisoni che fece costruire la strada da Daila all'intersecazione con quella che va da Cittanova a Capodistria, per sua comodità (AMSI, XLV, 338).

196) **Stradonsin** - Strada secondaria dalla città alla Stanzia Grande (AMSI, XLV, 338), (Map. 15).

197) **Strada S. Vito** - La mappa del Comune di Cittanova n. 71 del 1820 reambulata nel 1872 chiama «Strada S.V.» quella carrareccia che inizia presso i Saini dei Campi e attraversa Val di Marzo, raggiunge e oltrepassa la Strada della Contessa. Dedicata al Santo come anche l'omonima chiesa «**S. Vido** o **S. Vio**», già distrutta nel 1730 come dichiarato dal vescovo Mazzocca (CI, 287).

198) **Termine** - Campi al confine con il territorio di Verteneglio (Map. 127. 1923 (CMTR). Lat. *Termen* - termine (REW 6775).

199) **Tera Nova** - Campi verso Daila (Map. 2).

200) **Tere del Vescovo,** oggi **Terre** - Abitato (Map. 14). 1614: «Terreni del Vescovato in stato di barè in contrà di San Piero» (ACSR, IX, 475). 1753: **Prato del Vescovo**; 1784: **Valle del Prà del Vescovo, Punta del Vescovo** (DH, 234, 254). 1923: **Stanzia Terre** (CTMR).

201) **Tigoreto** - Campi nei pressi di Lama (Map. 2).

202) **Tigori** - Abitato presso l'Antennale (CNI, 19). Dal lat. *Tugurium*, it. tugurio (NDLI, 1284), la forma dialettale *Tigor*, *Tigoier* per indicare rozze casupole e stalle (VG, 1154).

203) **Tiola** - Campi (Map. 6). 1775: «Coronal appo la Tiola di Dom.o Rosello presso le Pugliere» (CGBPI, 166). Il vernacolo *Tiola* indica la trappola per uccelli, uccellanda o frasconada (per i richiami e le panie) (VG, 1156).

204) **Tresso de Mezo** - Campi (Map. 7). Dal lat. *Transversa*, it. traversa (REW 8858). In veneto *Tresa*. **Trièse** a Rovigno (AIN, II, 126).

205) **Urisio** - Campagna. 1882 (CTMA); 1923 (CTMR). Nella seconda metà del 1800 troviamo Giovanni Urizio, podestà di Cittanova (CI, 239).

206) **Val Canàl** - Avvallamento con piccolo corso d'acqua al confine di Verteneglio (AMSI, XLV, 338). 1923 (CTMR), (Map. 3).

207) **Vale** - 1414: «Unam terram in Carpanedo in qua est una Vallis» (CSGPI, 256). 1538: «Sulla strada de S. Lorenzo andando in ver la Valle» (AMSI, n.s., XV, 119). 1614: **Contrà di Vallisella** (ACRS, 478), (Map. 2).

208) **Val del'inferno** - Abitato, avvallamento piuttosto profondo ad oriente di Castagneda (AMSI, XLV, 339). 1923 (CTMR). Dal 1976 non viene più registrato come abitato (NSH). **Prà dell'inferno** a Buie.

209) **Val Luchina,** anche **Secca Lucchina** - Nella valle omonima a mezzogiorno di Daila. 1882 (CTMA); 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 339). Derivazione dal più antico Loquina.

210) **Val del Marso** - 1414: «Item in Valle Martij terram quae est inter viam Humaghi» (CSGPI, 255), (SUMMARIUM). 1614: **Contrà di Val di Marco** (ACRS, IX, 474). 1747: «Tutti i terreni di Val di Marzo fanno parte delle entrate del Vescovato di Cittanova» (MSPI, 474). 1923 (CTMR), (Map. 8), (AMSI, XLV, 339).

211) **Valeta del Morto,** anche **Val Muiella** - (AMSI, XLV, 339). 1923 (CTMR).

212) **Vasca** - Abitato e parco presso Daila (Map. 1).

213) **Vene Bràide** - Campi, vedi **Braidine** (Map. 7), (CI, 72). **Monti della Vena** a nord-est dell'Istria (VG, 1209). Probabilmente dal lat. *Vena* (REW 9185), inteso come sorgente.

214) **Vergal**- «Il vescovo Giovanni Morosini da Venezia, nel 1408 conferma le terre del Vergal di Cittanova al cittadino Domenico de Paoli» (CI, 347). 1414: «Una terram ad Vergalem» (CSGPI, 254). 1427: «Territorio sopra Vergali» (SUMMARIUM). 1647: è uno dei tre pozzi comunali «il Vergal, con alcune pile ch'io credo siano state sepolture» (CSGPI, 203). 1882 (CTMA); 1923 (CTMR). Forse deriva da *Verga* che in Istria ha anche il significato di arginetto nelle Saline (it. Berga - argine di fiume), **Vergal** a Portole, **Vergaluzzo** a Capodistria, **Vergato** a Bologna (AMSI, XLV, 339).

215) **Vila Adorna** - 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 339). Da cognome non più presente. Dal 1976 il toponimo non viene più evidenziato nel registro degli abitati (NSH), ma è come tanti altri di questo saggio in uso quotidiano.

216) **Vila Rainis** - Da cognome presente nel censimento del 1945 (CNI, 20). 1923 (CTMR), (AMSI, XLV, 339). Dal 1976 l'abitato non viene più evidenziato (NSH).

217) **Vila Venier,** oggi **Venier** - Abitato (Map. 10), (AMSI, XLV, 339). 1923 (CTMR). Da cognome non più presente.

218) **Vitorìa** - Abitato; anche **Valle Vittorìa** (Map. 11), (AMSI, XLV, 339). 1923 (CTMR). Da cognome non più presente. 1614: «Uigna in barè (nel territorio di Verteneglio) era del q. Uincenzo Uituri da Buia» (ACRS, IX, 459). Il cognome Victori, Vittori è presente a Buie fino alla prima metà del XVIII secolo (AIN, XVIII, 174).

219) **Zedina** * - Abitato presso Daila (Map. 7), (AMSI, XLV, 339). 1923 (CTMR). Dal croato *Zidina* - muraglia (VCSI, 1201).

220) **Zòja** * - Campi presso Stanzietta (Map. 6). Da cognome «diffuso sporadicamente nel Nord Italia, è almeno in parte il corrispondente sett. di Gioia» (CDI, III, 106).

OPERE CONSULTATE E ABBREVIAZIONI

AIN - Antologia delle opere premiate del concorso Istria Nobilissima, UIIF-UTP, Moderna, Trieste: vol. II, 1969, G. RADOSSI, *I nomi locali del territorio di Rovigno*; vol. XVIII, 1985, L. UGUSSI - N. MORATTO, *I nomi di famiglia a Buie*; vol. XVII, 1984, G. PELLIZZER, *La toponomastica della costa di Rovigno d'Istria.*

ACRS - Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno, UIIF-UPT, Lint, Trieste: vol. IX, 1978-79, M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e Cittanova (1613-1614)*; vol. XIV, 1983-84, R. MATIJAŠIĆ, *Toponomastica storica dell'antico agro Polese di Bernardo Schiavuzzi.*

AMSI - Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria: vol. XLV, 1983, G. GRAVISI, *Toponomastica del Comune di Cittanova d'Istria*; vol. XLVI, 1934, IDEM, *Toponomastica del Comune di Verteneglio d'Istria*; vol. XLIX, 1937, IDEM, *Toponomastica del Comune di Buie d'Istria*; n.s., vol. XIV, 1966, L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*; voll. XV e XVI, 1967-68, IDEM, *Documenti di Cittanova.*

CFDC - D. KLEN, *Catasticum Fabii De Canale provisoris super lignis in Histria et Dalmatia, ann. MDLXVI, Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom*, Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, XI-XII, Fiume 1966-1967.

CI - L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974.

CDI - E. DE FELICE, *Cognomi d'Italia*, voll. I-II-III, Mondadori, Milano 1978.

CNI - *Cadastre National de l'Istrie d'apres le Recensement du 1er october 1945*, Institut Adriatique, Sušak 1946.

CP - C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Italo Svevo, Trieste 1981.

CSGPI - G.F. TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo triestino, vol. IV, Parenzo 1837.

CTMA - Carta topografica militare austriaca, *Cittanuova und Montona, Zone 24 col. IX*, Scala 1 : 75.000, Trieste 1882.

CTMR - Carta topografica militare - Roma, *Cittanova d'Istria*, Rilievo 1923 - Aggiornamenti 1940, Scala 1 : 25.000, Istituto geografico militare - Roma.

DH - L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Collana ACRS - Rovigno, vol. V, Lint, Trieste 1981.

HA - L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica*, Collana ACRS - Rovigno, vol. VI, Lint, Trieste 1983.

ICI - L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, Tipo/Lito Stella, Trieste 1987.

IN - G. CAPRIN, *Istria Nobilissima*, voll. I-II, Italo Svevo, Trieste 1981.

INS - G. DE FRANCESCHI, *L'Istria: note storiche*, Parenzo 1879.

IV - A. GORLATO, *L'Istria e Venezia, paesaggio - storia - folclore*, Helvetia, Venezia 1983.

LI - R. F. Burton, *Il litorale Istriano*, Svevo, Trieste 1975.

MAP - Mappe (16), *Cittanuova nel Litorale Provincia d'Istria, Distretto steorale di Buje*, Litografate nell'i.r. Istituto del Catasto secondo lo stato dell'anno 1899, misurate nell'anno 1820, Istituto per il catasto, Comune di Buie.

MC - G. Herm, *Il mistero dei Celti*, Garzanti, Milano 1975.

MSPI - P. Petronio, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Coana, Trieste 1968.

NDPI - N. Manzuoli, *Nuova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia 1611, Ristampa fotolitografica, Bologna 1979.

NLET - F. Crevatin, *Note lessicali etimologiche e toponomastiche*, Bollettino del Centro per lo studio dei dialetti veneti dell'Istria, n. 1, Italo Svevo, Trieste 1972.

PELI - B. Migliorini, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Paravia, Torino 1950.

PNI - J. Bratulić - P. Šimunović, *Prezimena i naselja u Istri, prema Cadastre national de l'Istrie* (I cognomi e gli abitati in Istria dal «Cadastre national de l'Istrie»), Pola-Fiume 1985.

REW - W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches wörterbuch*, Heidelberg 1972.

TABULAE - L. Lago - C. Rossit, *Le "Tabulae" (1524-1526)*, Collana ACRS - Rovigno, vol. VII, Lint, Trieste 1984.

UDI - P. Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, vol. I, Trieste 1828.

VCSI - M. Deanović - J. Jernej, *Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik* (Vocabolario croatoserbo-italiano), Zagabria 1970.

VEVI - G.F. Turato - D. Durante, *Vocabolario etimologico veneto italiano*, La Galiverna, Padova 1978.

VG - E. Rosamani, *Vocabolario Giuliano*, Cappelli, Bologna 1958.

SUMMARIUM - *Sive inventarium omniu(m) jurium instrumentorum et scripturaru(m) spectantium ad eccl.siam et episcopatum aemoniae ab anno 1228*, Archivio vescovile Trieste.

SUGGESTIONI GRAVINIANE NEL PENSIERO DI STEFANO CARLI SULLE ORIGINI DI CITTANOVA
Verifica di una ipotesi

ANTONIO TRAMPUS
Trieste

CDU: 949.713Istria-Cittanova(04)
Saggio scientifico originale

Fratello minore del più celebre Gian Rinaldo, Stefano Carli certamente è da considerare una figura minore nella cultura istriana del Settecento e come tale sempre finora è stato presentato.[1] È una valutazione da condividere, che trova conferma nei più recenti studi sul personaggio dai quali si coglie la ricorrente contrapposizione sul piano culturale tra Gian Rinaldo e Stefano, che si risolve nella opposizione tra cultura preilluministica di respiro nazionale e cultura erudita di carattere provinciale.[2] Contrasto frequente, come noto, nel mondo culturale settecentesco e che trova corrispondenza, nel nostro specifico caso, in rapporti personali all'interno di un legame di sangue: due fratelli, uno proteso verso orizzonti culturali di notevole estensione, l'altro sempre limitato, pur con apprezzabili tentativi di apertura, dai confini della «piccola patria».

Un recente e sintetico profilo biografico[3] ha messo bene in luce i meriti e le contraddizioni in Stefano Carli, ma pure ha reso evidente quanto risulti difficile sintetizzare l'attività culturale di un personaggio il cui lavoro è noto soltanto in parte, conosciuta essendo soltanto una sua opera.

La figura che ne risulta è quella di un capodistriano, nato nel 1726, che studiò presso gli Scolopi della città natale, che visse alcuni anni a Costantinopoli apprendendo lingue orientali e che, dopo avere compiuto studi superiori ed universitari, dispersivi e non regolari, divenne nel 1763 Sovrintendente ai boschi dell'Istria. Una figura che appare sempre condizionata, prima in modo positivo e poi in modo negativo, dall'ombra del fratello maggiore Gian Rinaldo; al confronto sembra avesse dimostrato maggiore individualità il terzo e ultimo

[1] Cfr. B. ZILIOTTO, *Del conte Stefano Carli e anche di Carlo Goldoni*, Archeografo Triestino (d'ora in poi «AT»), s. IV, vol. XIV-XV, Trieste 1948, p. 275.

[2] Un contrasto che trova corrispondenza anche sul piano dei rapporti personali tra i due fratelli, cfr. ZILIOTTO, *op. cit.*, p. 287.

[3] S. CELLA, *Stefano Carli*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 20, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1977, pp. 175-176.

fratello Gerolamo,[4] che nella cultura illuminista settecentesca lasciò maggiore traccia dedicandosi a studi giuridici, in particolare di diritto penale, e pubblicando anche un'opera attinente al diritto canonico e agli impedimenti dirimenti il matrimonio.[5]

Poco conosciuta è, nei contenuti, l'attività culturale di Stefano Carli, e in modo comunque insufficiente per una esauriente valutazione critica. A parte alcune poesie d'occasione prive di valore letterario ed una generica collaborazione editoriale con Gian Rinaldo, limitata peraltro a breve spazio di tempo,[6] del nostro personaggio è ricordata solamente la *Erizia*, una tragedia dedicata a Voltaire e a Rousseau pubblicata a Venezia nel 1765. Un non meglio precisato interesse per argomenti storici ed eruditi è stato poi individuato nel fatto che il capodistriano partecipò in qualche modo nel 1786 ad una polemica sull'Istria antica.[7]

Viene ad arricchire oggi questo quadro bio-bibliografico l'inedito qui presentato, esistente presso l'Archivio Diplomatico di Trieste,[8] relativo alle origini di Cittanova d'Istria e steso in forma epistolare nel 1781 quale confutazione ad un saggio del cittanovese Bartolomeo Rigo sulle origini della propria città.

Poche sono le notizie biografiche su questo Rigo. Fu membro della ben nota famiglia nobile di Cittanova che diede alla cultura istriana letterati di qualche fama; la contessa Giovanna Maria Rigo nata Marcello fu poetessa di un certo valore e partecipò all'attività dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, di quella dei Risorti di Capodistria e di quella letteraria di Vienna;[9] un Giandomenico fu autore di melodrammi (rimasti inediti) e sembra avesse ospitato in casa propria – così la tradizione – Pietro Metastasio.[10]

Bartolomeo Rigo, invece, è ricordato come Cancelliere di Cittanova almeno dal 1754, quando fu il riordinatore degli statuti quattrocenteschi della citta-

[4] Gerolamo Carli, nato a Capodistria nel 1728, si laureò in giurisprudenza a Padova nel 1759 e visse poi a Milano ove raggiunse, al termine della sua carriera, la carica di Consigliere aulico del Supremo tribunale di giustizia; morì a Milano nel 1792. Cfr. CELLA, *op. cit.*, p. 176 e L. BOSSI, *Elogio storico del co. G.R. Carli*, Palese, Venezia 1797, p. 228.

[5] G. CARLI, *Del diritto di stabilire gl'impedimenti dirimenti il matrimonio e di concedere le dispense*, Cremona 1784.

[6] ZILIOTTO, *op. cit.*, p. 280; CELLA, op. cit., p. 175.

[7] CELLA, *Ibidem.*

[8] Trieste, *Archivio Diplomatico*, segn. 12 B 4/16; è un quaderno di mm 286 x 194, di cc. 39, che reca sul frontespizio una annotazione di P. Kandler: «Dono al Gentilomo Sig. Stefano Conti in cui Podestaria si formò l'Archivio Diplomatico - 1865. Kandler».

[9] Cfr. B. ZILIOTTO, *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*, Treves-Zanichelli, Trieste 1924, p. 61; IDEM, *Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento*, Trieste 1963, p. 23.

[10] ZILIOTTO, *Storia letteraria*, cit., p. 61; per notizie più in generale sulla famiglia Rigo cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di Rettori e di famiglie notabili di Buie*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XIV, Trieste-Rovigno 1983-1984, p. 301.

dina istriana; ricopiò il codice statutario premettendovi un significativo *avviso* al lettore[11] e aggiungendovi di propria iniziativa un volume contenente la collazione di altre leggi municipali, fino a quell'epoca disperse.[12] Sembra ancora che fosse responsabile dell'archivio municipale di Cittanova[13] ed è noto che nel 1790 provvedette alla propria tomba nella chiesa della Madonna del Popolo.[14] Non è provato che si fosse laureato in giurisprudenza e, in ogni caso, il suo nome non compare nell'elenco degli studenti triestini e istriani dell'università di Padova,[15] ateneo preferito dai giovani di questa regione.

Verso la metà del 1780 Rigo fece pervenire a Stefano Carli, affinché desse un parere, il proprio saggio dal titolo *Memorie dell'antica Emonia, da altri Antichi chiamata Eraclia, da altri Novezio, e finalmente ora Cittanova*, che poi non venne dato alle stampe e che sembra andato perduto; Carli rispose con la confutazione che abbiamo rintracciata, da lui stesso intitolata *Lettera critica sopra un chirografo intitolato: «Memorie dell'antica Emonia, da altri Antichi chiamata Eraclia, da altri Novezio, e finalmente ora Cittanova, raccolte da me Bortolamio Rigo» del Conte Stefano Carli al Signor Bartolomeo Rigo*, e datata Capodistria, 8 marzo 1781.

Questo inedito è l'unica sua opera di argomento storico finora interamente nota e permette di verificare, attraverso la breve analisi che proponiamo, il valore dell'autore e il fondamento dell'ipotesi prospettata da alcuni studiosi, sull'influenza che l'opera di G.V. Gravina poté avere nell'attività del nostro personaggio.[16]

Sui rapporti personali tra Stefano Carli e Bartolomeo Rigo ci illumina qualche passo della *Lettera critica*; la forma epistolare, diffusa in quel tempo anche per la stesura di dissertazioni storiche quale la nostra, di per sé non fornisce indizi utili ma vi è premesso un *amico carissimo* cui fanno seguito, in chiusura, alcuni riferimenti alla famiglia Rigo che inducono a ipotizzare una certa frequentazione amichevole tra i due personaggi.[17]

[11] L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (d'ora in poi AMSI), vol. XIV N.S., Venezia 1966, pp. 105-107.

[12] Trieste, Archivio Diplomatico, segn. ß EE 25.

[13] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Centro culturale «G.R. Carli», Trieste 1974, p. 254.

[14] *Ibidem*, p. 255.

[15] Cfr. A. COSTA, *Studenti foroiuliensi, triestini ed istriani all'Università di Padova*, AT, s. II, vol. XXI, Trieste 1896-1897, pp. 185-248.

[16] Come si vedrà più oltre, S. Carli stesso, nel 1753, si professa ammiratore delle *Origines juris civilis* e in generale dei giusnaturalisti. Un tanto rileva bene Ziliotto in *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 279, e lo sottolinea nei suoi appunti manoscritti conservati in Trieste, *Archivio Diplomatico*, «Schedario Ziliotto», accostandolo al contenuto di altra lettera dello stesso periodo già presso l'archivio Gravisi, nella quale il nostro personaggio afferma di essersi risolto di andare a studiare giurisprudenza all'università di Padova.

[17] Cfr. S. CARLI, *Lettera critica*, cit., c. 1r., c. 37r.

L'occasione che diede l'avvio al dibattito fu probabilmente il sinodo diocesano di Cittanova celebrato tra il 27 ed il 28 agosto 1780,[18] durante il quale il vescovo F.G.D. Stratico ebbe ad accennare al problema delle origini di Cittanova, suscitando per qualche motivo non noto le polemiche degli studiosi locali.[19]

Il dibattito in questione certamente non dovette essere limitato alle sole persone del Rigo e del Carli; riteniamo che fosse l'eco, se non proprio l'oggetto specifico, delle discussioni di quell'epoca nell'Accademia capodistriana dei Risorti.[20]

L'appartenenza e l'attiva partecipazione di Carli a quell'Accademia è ben nota, come pure consta che la frequentarono alcuni membri della famiglia Rigo, tra i quali la già menzionata contessa Maria Giovanna Marcello-Rigo, il di lei marito Domenico e altro membro della famiglia, Giampietro Rigo;[21] che la frequentasse anche Bartolomeo è a questo punto quantomeno ipotizzabile. Gli argomenti storici, del resto, non erano estranei agli interessi culturali di quell'Accademia, almeno nel periodo da noi considerato.

I Risorti di Capodistria erano rimasti inizialmente poco sensibili alla celebre esortazione di Muratori contenuta nella lettera *Ai generosi letterati d'Italia* (1703), ove si auspicava la messa al bando degli argomenti *leggieri*, degli sproloqui poetici, delle *bagatelle canore* a vantaggio delle trattazioni scientifiche ed erudite, comunque dagli studi di maggiore impegno;[22] tale insensibilità alla moderna prospettiva muratoriana era ascrivibile solo in parte alla lontananza geografica della provincia e ai notevoli spazi temporali che normalmente erano necessari per la diffusione di nuove idee: era dovuta invece alla persistente scarsa apertura delle accademie di provincia alle nuove istanze, ai segnali di modernità e di rinnovamento, situazione nota alla stessa Accademia di Capodistria.

Non è un caso che l'Accademia dei Risorti avesse mantenuto, per tutta la prima metà del Settecento, contatti assai poco frequenti con le istituzioni venete consorelle[23] e neppure è un caso che il rinnovamento sembra avvenisse soltanto con il *principato* di Gian Rinaldo Carli il quale, vincendo la sua insof-

[18] Gli atti vennero pubblicati nel volume *Synodus dioecesana Aemoniensis habita in Ecclesia cathedrali, Deo in honorem S.S. Martyrum Massimi et Pelagii dedicata, diebus 27, 28, 29 augusti anni 1780, sub illustriss. et reverendiss. D.D.* Fr. Ioanne Dominico Stratico, Tip. Seminario, Padova 1781.

[19] Ne scrisse anche Gian Rinaldo Carli in una lettera del 20.9.1780 a G. Gravisi. Cfr. B. Ziliotto, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano*, AT, s. III, vol. VI, Trieste 1911, p. 282.

[20] Per la storia dell'Accademia capodistriana cfr. B. Ziliotto, *Salotti e conversari capodistriani nel Settecento*, AT, s. III, vol. III, Trieste 1907, pp. 317-340 e soprattutto B. Ziliotto, *Accademie ed Accademici di Capodistria*, AT, s. IV, vol. VII, Trieste 1944, pp. 117-279.

[21] Ziliotto, *Accdemie ed Accademici*, cit., p. 206.

[22] Cfr. A. Vecchi, *La nuova accademia letteraria d'Italia*, in AA.VV., *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1979, pp. 46-47.

[23] Ziliotto, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 164-180.

ferenza per il chiuso provincialismo di Capodistria, lasciò nel 1757 la cattedra di Scienza nautica in Venezia per fare ritorno nella città natale.[24]

Da quell'epoca, mutate con la presenza di nuovi animatori le prospettive culturali, ebbe inizio nuova éra per l'Accademia capodistriana che ebbe così per guida colui che era stato il *principe* dell'Accademia dei Ricovrati di Padova.[25] E se anche può destare perplessità il fatto che nella storia dell'accademia padovana G.R. Carli sembra ricoprisse un ruolo del tutto marginale,[26] il sintomo del rinnovamento a Capodistria è dato dai titoli rimastici degli argomenti trattati nelle riunioni accademiche.

Notevole attenzione ebbero allora i temi di carattere storico, che più rispecchiavano i personali interessi di G.R. Carli, soprattutto quelli riguardanti l'umanesimo e il protestantesimo istriano e la storia antica: così *Quale sia stata la principale ragione dell'apostasia di Pier Paolo Vergerio, In che consistesse principalmente la sua Eresia* e *Quali fossero i suoi seguaci e quanto grande il suo partito* (1758), o ancora *I saturnali* e *La scienza e l'arte della guerra nell'antichità* (1760) o infine *La navigazione delli Antichi*, dissertazione letta dallo stesso G. R. Carli e udita ed apprezzata da Pietro Verri a Capodistria nel 1761.[27]

Il successivo *principato* di Gerolamo Gravisi vide confermato questo nuovo corso e vennero dibattuti molti argomenti storici affini al problema sulle origini di Cittanova, così la *Dissertazione sopra un passo di Strabone che riguarda la corografia di Aquileia* e la relativa replica, la *Dissertazione sopra un passo di Strabone riguardante l'antico commercio di Aquileia co' popoli del Danubio*, risalenti agli anni 1762-1769.[28]

Non furono quindi estranei agli interessi dell'Accademia capodistriana gli argomenti di carattere storico e il dibattito sulle origini di Cittanova sorto nel 1780-1781 probabilmente non fu altro che una ripresa di tematiche affrontate dieci e quindici anni prima; l'attività dei Risorti nel periodo tra il 1778 ed il 1787 è tuttavia assai poco conosciuta, mancando persino un elenco completo degli argomenti trattati. È una lacuna di informazione che non corrisponde a un periodo di inattività dell'Accademia;[29] Ziliotto opina che quel periodo fosse dedicato per lo più «alla soluzione di problemi pratici»,[30] relativi cioè al maturato

24 Cfr. E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Deputazione di Storia Patria, Trieste 1973, pp. 171-175.

25 ZILIOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 181-203.

26 In effetti Gian Rinaldo Carli neppure è menzionato nel pur breve saggio di M.L. NICHETTI SPANIO, *Accademie padovane nel Sei e Settecento*, in AA.VV., *Accademie e cultura*, cit., pp. 211-221, ove risulta che la prima metà del Settecento fu per l'Accademia dei Ricovrati, tutto sommato, un'epoca di decadenza (pp. 219-220).

27 ZILIOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 184, 203 e APIH, *op. cit.*, p. 180.

28 ZILIOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., p. 207.

29 *Ibidem*, pp. 228-230. Ziliotto dedica a quel periodo appena due pagine ma tale incompletezza è dovuta all'assenza di fonti documentarie, essendo cessato il *principato* di G. Gravisi i cui documenti hanno fornito a Ziliotto materiale per il suo lavoro.

30 *Ibidem*, p. 230.

interesse per problemi agricoli e meccanici. Si ha anche notizia, però, di un confronto tra G.P. Polesini e G. Gravisi sull'interpretazione di un passo di Plinio riguardante la diffusione dell'acero in Istria;[31] in realtà l'Accademia dei Risorti era giunta a una fase di decadenza, ove agli interessi diffusi non corrispondevano più alti livelli di erudizione. Neppure si trattava di attività qualificabili come «miste» nell'ottica di quella struttura istituzionalizzata che erano venute assumendo molte Accademie italiane.[32]

In questo complesso quadro si inseriva il dibattito sulle origini di Cittanova.

Il problema storico, che può considerarsi oggi forse risolto,[33] ebbe notevole fortuna tra gli studiosi e gli eruditi del Sei e del Settecento; ebbe origine, come è noto, dalla pubblicazione della famosa opera di L. Schönleben *Carniola antiqua et nova*[34] avvenuta nel 1681 a Lubiana. Nel capitolo intitolato *Emona vindicata* l'autore, sulla base degli *itinerari* tardoantichi e contro le testimonianze dei classici, aveva sostenuto che la romana Emona dovesse identificarsi non già in Cittanova d'Istria, come allora comunemente si riteneva, ma in Lubiana o in località vicina; da lì, nell'alto Medioevo, sarebbero stati trasportati a Cittanova la sede vescovile e il culto martiriale.[35]

L'opera di Schönleben divise gli studiosi in due correnti, entrambe vivaci per tutto il Settecento; una «legittimista», sosteneva le ragioni di Cittanova, l'altra, «riformista», concordava nell'identificazione di Emona con Lubiana. Quasi tutti gli studiosi, si noti, assunsero posizioni intransigenti onde dimostrare la dipendenza storica di una città dall'altra ed escludendo la possibilità dell'esistenza di due centri romani con lo stesso nome.

Tra i numerosi autori che nel Settecento parteciparono al dibattito storico, Gian Rinaldo Carli ebbe ad occuparsi del problema in due scritti di età giovanile; dapprima nel libro quarto del saggio *Della spedizione degli Argonauti in Col-*

[31] *Ibidem*, p. 230.

[32] Cfr. a proposito A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in AA.VV., *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. BOEHM e E. RAIMONDI, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 54-55.

[33] Senza addentrarci in una complessa problematica di storia antica, ricordiamo tra i più recenti contributi C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria venne denominata Emona*, AMSI, vol. XIX, N.S., Trieste 1971, pp. 101-175 ma anche M.P. BILLANOVICH, *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, in M.P. BILLANOVICH - G. MIZZON, *Capodistria in età romana e il pittore Bernardino Parenzano*, Italia medioevale e umanistica, vol. 14, Roma 1971, pp. 266-272. Cfr. ancora G. FEDALTO, *Cittanova Eracliana e le origini di Venezia*, Studi Veneziani, n.s., vol. II, Venezia 1978; si vedano però anche le severe puntualizzazioni di M.P. BILLANOVICH, *G. Fedalto - Il cristianesimo nelle Venezie* (recensione), Archivio Veneto, a. CXIX, V s., n. 165, Venezia 1988, pp. 125-126.

[34] L. SCHÖNLEBEN, *Carniola antiqua et nova, sive inclyti Ducatus Carniolae annales sacroprofani*, Mayr, Labaci 1681.

[35] Sull'argomento cfr. oggi G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia ed in Istria*, Deputazione di Storia Patria, Trieste 1979, pp. 325-335.

co (1746), *In cui si confuta l'opinione: che i Colchi siano stati i Progenitori degl'Istriani.*[36]

È questo l'intervento ove con maggiore completezza è presentata la sua teoria; l'autore compì un'analisi in senso inverso rispetto agli altri autori contemporanei che partivano con la convinzione di dimostrare le ragioni di una determinata città, condizionando così la propria interpretazione. Egli cominciò analizzando il passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio ove si sosteneva che Emona fosse stata fondata dagli Argonauti e, in base ai dati in proprio possesso, si accinse a identificare la città contestata. Fu questo rigoroso procedimento metodologico a condurlo ad alcune personali conclusioni: era esistita una Emona romana, non era stata fondata dagli Argonauti poiché il passo di Apollonio era da considerarsi apocrifo, non poteva essere identificata né in Cittanova d'Istria né in Lubiana ma probabilmente in Gemona del Friuli.[37] Con ciò quindi non aderiva semplicemente alla proposta di Schönleben; ammetteva l'esistenza di una Emona presso Lubiana, riconosceva che anche Cittanova d'Istria si fosse chiamata Emona in epoca romana ma sosteneva che non si trattava della Emona menzionata nell'apocrifo, la quale neppure era stasta fondata dagli Argonauti: «Non vorrei però che il mondo credesse qui aver io intenzione di distruggere l'*Emona* de' Romani [...]. Pretendo io dir solamente: ch'ella non fu opera degli *Argonauti»*, tornava a puntualizzare.[38]

Gian Rinaldo Carli ritornò ancora sull'argomento, con notazioni anche polemiche, nell'opuscolo *Dell'antico vescovato emoniese* (1754), ove tentò di giustificare la qualifica di *Emoniesi* assunta dai vescovi di Cittanova;[39] da allora non ebbe più occasione di trattare il problema in modo approfondito.

Alla metà del 1780, come si è visto, l'interesse per la questione venne riaccendendosi dopo gli interventi del vescovo Stratico e ne sono prova, oltre agli scritti di S. Carli di B. Rigo, anche il saggio di G. Gravisi *Dissertazione sopra l'antica città di Emonia*[40] e la successiva opera di Gian Girolamo Carli, omonimo del capodistriano, *Sull'impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea.*[41]

A questo punto si inserisce la polemica fra Stefano Carli e Bartolomeo Rigo, affidata a due libelli che non vennero mai dati alle stampe. L'iniziativa l'ebbe certamente Rigo che, dopo il discorso del vescovo Stratico, scrisse le sue

[36] G.R. Carli, *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, Venezia 1745, rist. in G.R. Carli, *Opere*, t. X, Monastero di S. Ambrogio, Milano 1785, pp. 305 ss.

[37] G.R. Carli, *Opere*, cit., pp. 337-339.

[38] *Ibidem*, p. 336.

[39] G. R. Carli, *Dell'antico vescovato emoniese*, in *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici*, a cura di P.D. Angelo Calogerà, t. 50, 1750, p. 223 ss., rist. in G. R. Carli, *Opere*, t. XV, Monastero di S. Ambrogio, Milano 1786, pp. 317-356.

[40] G. Gravisi, *Dissertazione sopra l'antica città di Emonia*, Venezia 1785.

[41] G. R. Carli, *Sull'impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea*, Mantova 1785; le osservazioni di Gian Rinaldo sono in G.R. Carli, *Opere*, t. X, cit., pp. 387-400.

Memorie dell'antica Emonia etc. trasmesse in copia a Stefano Carli; il manoscritto sembra perduto; è certo comunque che Rigo fosse uno dei sostenitori dell'identificazione di Emona con Cittanova. Si era probabilmente nel settembre 1780; appena ricevuto lo scritto, Carli, che era tra quanti appoggiavano Schönleben, si impegnò nella ricerca del materiale documentario per la stesura della propria confutazione. Ne è prova la risposta, risalente al 18 ottobre 1780,[42] ad una lettera che inviò al canonico De Werth di Lubiana, già bibliotecario al Vescovato di quella città; Carli andava alla ricerca di documenti che comprovassero il fondamento dell'ipotesi di Schönleben e aveva probabilmente chiesto se in quella biblioteca fosse conservato qualche documento a tale riguardo. De Werth rispose invece affermando che personalmente mai aveva visto alcun documento riguardante la romana Emona e precisando che, essendo la data di fondazione del vescovato di Lubiana il 1460 ed essendo stato scritto dell'*episcopus aemoniensis* ben prima di quell'epoca, necessariamente Emona doveva essere identificata in Cittanova d'Istria.

La polemica Carli-Rigo si inserisce quindi in uno dei dibattiti storiografici all'epoca più accesi in cui i due protagonisti riflettono proprio le opposte interpretazioni assunte dagli studiosi dell'epoca.

Stefano Carli muove nella scia degli studi già compiuti dal fratello, con riguardo specialmente all'oggetto sul quale è appuntata l'attenzione dello studioso e cioè il passo di Apollonio Rodio, la cui interpretazione si prestava a fornire, all'occorrenza, argomenti a favore dell'una o dell'altra tesi sulle origini di Cittanova. Al nostro personaggio interessava sempre, come al fratello, poter dimostrare che il passo delle *Argonautiche* era apocrifo e questo non per procedere quindi all'ulteriore analisi suggerita da Gian Rinaldo ma per dimostrare semplicemente che, non potendosi riferire Apollonio a Cittanova d'Istria, necessariamente avrebbe dovuto alludere a Lubiana. La disamina di Stefano Carli, così, riproduce quasi pedissequamente l'opera del fratello *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, rivelando sì rigore scientifico e padronanza della metodologia storico-erudita ma dimostrandosi priva di originalità essendo appesantito il testo con eccessiva e ripetitiva documentazione e con una certa prolissità delle citazioni.

L'intervento del nostro personaggio non recò, sostanzialmente, alcun contributo nuovo al dibattito storiografico ma è invece il documento più evidente del suo metodo storico alquanto disinvolto e dello stato dei rapporti personali con Gian Rinaldo che, nonostante vedesse saccheggiata la sua opera, mai venne menzionato nella trattazione, nemmeno con un semplice riferimento bibliografico.

Questo, in linea generale, per quanto riguarda i contenuti; non mancano tuttavia alcuni brani nei quali maggiormente si rivela la personale interpreta-

[42] Cfr. R.M. Cossar, *Epistolario inedito del Conte Stefano Carli (1726-1813)*, AT, s. IV, vol. XVI-XVII, Trieste 1949-1950, pp. 267-268.

zione dell'autore, ove si individua il metodo e si coglie il pensiero del capodistriano. Sono questi i passi che ci permettono di valutare, limitatamente a questo scritto, il fondamento dell'ipotesi già riferita, che cioè il pensiero di Stefano Carli fosse influenzato in qualche modo dall'opera di Gravina.

Che il nostro personaggio avesse letto e ammirasse Gravina è testimoniato dall'interessato stesso, che già nel 1753 andava scrivendo: «Io leggo Gravina *De origine juris civilis* e ne faccio l'estratto; e così farò di tutti i migliori naturalisti che di mano in mano andrò leggendo, avendo già risolto d'interessarmi più che potrò in questa materia che conosco assai migliore e più necessaria e più utile di quante altre mai».[43] Qualche tempo dopo, stimolato sempre dalle stesse letture, si dichiarava intenzionato di frequentare le lezioni di giurisprudenza all'università di Padova;[44] è dunque l'analisi di questo saggio sulle origini di Cittanova, suscettibile peraltro di completamento attraverso uno studio complessivo dell'opera di S. Carli, che può fornire utili elementi per rilevare quanta parte del pensiero graviniano fosse rimasta in Stefano Carli a trent'anni di distanza da quelle letture, quando anche il fratello Gian Rinaldo era giunto al ripudio di Gravina attraverso la condanna degli enciclopedisti, che riteneva fossero stati influenzati negativamente dallo storico napoletano.[45]

L'impostazione metodologica complessiva della *Lettera critica* carliana riprende il modello offerto dalle *Origines juris civilis*, ove dominano il razionalismo, l'idea del primato della *ragione* e una impostazione della ricerca storico-erudita rafforzata dal notevole apporto critico-interpretativo, che corrispondeva alla nuova concezione mutuata dalle opere di Francesco d'Andrea;[46] pure in Carli si ritrova implicitamente sostenuta la necessità della preparazione filologica — tanto apprezzata da Gravina[47] — e della conoscenza delle lingue classiche, del greco e del latino, lingue che il nostro personaggio dimostrava di conoscere in modo non superficiale. Ancora si nota nello studioso capodistriano la consapevolezza della necessità di esaminare e di vagliare criticamente le fonti letterarie sulla base degli strumenti ausiliari offerti dalla cronologia e dalla geografia storica,[48] due scienze che hanno parte importante nella *Lettera critica* e che, rivalutate dall'umanesimo rinascimentale, erano molto apprezzate in tutta la prima metà del Settecento. Infine Stefano Carli richiama esplicitamente

[43] ZILIOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 279.

[44] *Ibidem*, p. 279.

[45] Il giudizio appartiene a una fase avanzata del pensiero di G.R. Carli, quando ormai il capodistriano veniva assumendo atteggiamenti conservatori. Cfr. APIH, *op. cit.*, p. 221.

[46] Cfr. C. GHISALBERTI, *Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Giuffrè, Milano 1962, p. 27.

[47] *Ibidem*, p. 28.

[48] S. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit.; è una consapevolezza evidente dalla lettura dell'intero manoscritto.

LETTERA CRITICA

Sopra un Chirografo intitolato:

Memorie dell'antica Emonia,

Da altri Antichi chiamata Craclia,

Da altri Novezio, e finalmente

ora Cittanova, raccolte da me

Bortolamio Rigo

Del

Co: Stefano Carli

Al

Sigr. Bortolomeo Rigo

[illegible] del Gentiluomo

Sig. Stefano Conte

in cui Podestaria

si formò l'Archivio [illegible]

1805 [illegible]

l'opera di F. Cluver *Introductio in universam geographiam*[49] la cui lettura era consigliata da Gravina assieme al *Rationarum temporum* di D. Petau.[50]

Le dissonanze tra l'impostazione graviniana e l'opera di Carli cominciano ad avvertirsi nel rapporto tra erudizione ed interpretazione, ove già si riscontrano i limiti dello studioso capodistriano. La ricerca erudita, che Gravina considerava non tanto in senso meramente sussidiario quanto in senso strumentale privilegiando comunque l'apparato critico ed interpretativo,[51] rimaneva per Carli un semplice e principale obbiettivo, il cui perseguimento era ritenuto essenziale e il cui superamento neppure era ipotizzabile. Il metodo erudito-antiquario, che per Gravina appare giustificato in quella prospettiva funzionale di cui si è accennato, in Carli, che pure lo rinvigoriva mediante una serrata struttura di passaggi logici e interventi critici, sembra ancora considerato fine a sé stesso. Dove Gravina era giunto alla condanna della degenerazione della casistica,[52] Carli era ancora portato ad indulgervi.

Una differenza significativa tra le posizioni di Gravina e quelle di Carli si rileva in una considerazione dello studioso capodistriano sul valore delle testimonianze dei poeti antichi:

«Dovremo forse, dalla semplice loro asserzione fiancheggiati, ciecamente credere [...]? No certamente. Imperciocché Voi mi concederete che quando i Poeti si oppongono diametralmente agli storici, si debbono sempre alle poetiche immagini le descrizioni istoriche preferite. Anche Omero e Virgilio quanti viaggi, e quante strane vicende non ci rappresentano e dell'accorto Ulisse e del profugo Enea, che non solo ai fatti, ma eziandio alla Ragione disconvengono? Dunque alle loro fantastiche rappresentazioni si dovrà cieca credenza prestare?».[53]

È una considerazione severa che, pur essendo in parte attenuata nella sua categoricità dal valore semantico di assolutezza dell'avverbio *ciecamente*, sembra ignorare la complessa teoria estetica di Gravina sulla poesia e, in particolare, sulla funzione della poesia antica nella didattica della storia: visione che portava al superamento della semplicistica contrapposizione, ancora presente in Carli, fra storia e poesia e che accentuava invece il rapporto dialettico fra le due arti.[54]

49 F. CLUVER, *Introductio in universam geographiam*, 1624, cfr. S. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 7v. È un'opera che nella regione era nota anche attraverso la successiva edizione P. CLUVERII, *Introductio in universam geographiam tam veteren quam nova [...] Accessit* P. BERTI *breviarium orbis terrarum*, Ex officina Elzeviriana, Amstelodami 1661 (cfr. C. COMBI, *Saggio di bibliografia istriana*, Tondelli, Capodistria 1864, p. 396). Del Cluver Stefano Carli conosceva anche l'opera in due volumi *Italia antiqua*, Ludguni Batavorum, Elzevirius, 1624, citata nella *Lettera critica*, ms. cit., c. 2v.

50 Opera pubblicata nell'anno 1633. Per l'interesse di Gravina a queste opere cfr. GHISALBERTI, *op. cit.*, p. 42.

51 GHISALBERTI, *op. cit.*, pp. 36, 39.

52 *Ibidem*, pp. 48-49.

53 CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 9v.

54 Cfr. A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Mursia, Milano 1968, pp. 84-87 e 159-162.

Una asserzione che riflette evidentemente una personale convinzione di Carli, rivelando concezioni antiquate e in contraddizione intima con la stessa metodologia critico-filologica che viene perseguita, si ritrova quasi incidentalmente in un brano riguardante il fiume Quieto:

«Donde si possa trarre la etimologia di *Quieto*, lascio investigare gli Astrologhi: lo studio etimologico dipende per lo più dal capriccio e dall'azzardo, che non è dalla ragione, e dal fatto».[55]

Ragione è termine che ricorre frequentemente in queste pagine dedicate alle origini di Cittanova, in coerenza con la complessiva impostazione del lavoro ed in ossequio alla moda ormai generalmente diffusa dalle idee illuministiche: l'etimologia non è «dettata dalla *ragione*»,[56] i racconti di Omero e di Virgilio «disconvengono alla *ragione*»[57] e così via.

Del tutto scontato è invece un atteggiamento ricorrente che oscilla fra paternalismo e retorica indulgendo anche alla banalità, come il principio solennemente espresso che «le asserzioni degli scrittori debbono esser anche dà fatti storici confermate»[58] e come il seguente passo in cui l'autore si rivolge direttamente a Rigo rimproverandolo per l'insistenza sull'identificazione di Emona con Cittanova:

«Vi compatisco, perché non saprei se gli uomini troppo acciecati dallo zelo per la propria patria sieno più ammirabili sacrificando o la vita stessa per diffenderla o la verità per esaltarla».[59]

Un tanto è sufficiente per ritenere che, per quanto Carli ebbe a dichiararsi in un certo periodo della propria vita ammiratore di Gravina, certamente trent'anni dopo lo studio dell'opera del giurista e storico napoletano pochi erano gli spunti tratti da quelle letture ancora riconoscibili nella produzione dello studioso capodistriano; si trattava principalmente di una generica propensione per un metodo storico, spesso anche male interpretato, che si ricollegava alla metodologia della scuola culta dell'Umanesimo e che veniva probabilmente rafforzata, se non mutuata, dagli scritti graviniani. Nulla più, quindi, che delle «suggestioni», nel senso cioè di fenomeni psicologici per cui un convincimento o una idea si era imposta alla coscienza per azione diretta o indiretta di un'altra personalità.

Manca, a questo punto, un'analisi dell'unica tragedia scritta da Stefano Carli nota nella sua completezza, analisi che potrebbe fornire altri utili elementi per valutare la personalità dello studioso capodistriano. La tragedia in questione venne scritta attorno al 1753, proprio all'epoca in cui l'autore leggeva

[55] Carli, *Lettera critica*, ms. cit., c. 2 v. - 3 r.

[56] *Ibidem*.

[57] *Ibidem*, c. 9 v.

[58] *Ibidem*, c. 17 r.

[59] *Ibidem*, c. 33 r.

Gravina; si tratta della *Erizia*, pubblicata a Venezia nel 1765.[60] Baccio Ziliotto, al quale si devono gli studi più completi sulla problematica carliana, accennò soltanto a quell'opera riservandosi di compierne esame dettagliato in altra occasione, che però mai ebbe a presentarsi; notò soltanto l'influenza che certamente dovette esercitarvi Gian Rinaldo (all'epoca i rapporti tra i due fratelli erano ancora amichevoli) autore già nel 1740 del discorso sull'*Indole del Teatro tragico antico e moderno*. È uno scritto nel quale sono stati ravvisati i sintomi del rinnovamento dell'estetica e della drammaturgia, contemporaneamente ad una rottura di modelli tradizionali, riassunti dalla proposizione significativa: «l'indole del nostro teatro è di cercare la commozione del cuore» con la precisazione che «di comune con l'antico abbiano solo i sentimenti innati, il pianto e il riso».[61]

Questi sono i principi ispiratori della tragedia *Erizia* che, nonostante il discostarsi dalla precettistica aristotelica e l'indulgere ad elementi naturalistici (caratteristiche all'epoca molto diffuse nella produzione drammaturgica), si allontana dal modello graviniano soprattutto per l'assenza di tematiche classiciste. L'argomento della *Erizia*, una vicenda ambientata nel mondo mussulmano ove una giovane divenuta schiava dell'assassino di suo padre preferisce morire piuttosto che sottomettersi, venne suggerito, come noto, dallo stesso Gian Rinaldo Carli[62] e venne sviluppato dal fratello anche sulla base delle esperienze maturate durante il soggiorno a Costantinopoli.[63] L'interesse per il mondo orientale, anche nel campo musicale, è del resto caratteristico di quel periodo[64] e ben si comprende il giudizio positivo dato sulla *Erizia* da Gasparo Gozzi che soffermò l'attenzione proprio su tale carattere orientaleggiante.[65]

L'inedito di Carli sulle origini di Cittanova conferma allora sostanzialmente, nella sua analisi, il valore dello studioso che era già venuto delineandosi con precedenti indagini, fornendo l'immagine di un erudito certo non originale nel suo pensiero, di temperamento anche polemico[66] e indulgente al gusto per il ragionamento logico-razionale.

Sono interessanti, ancora, alcuni brani della *Lettera critica* in cui lo studioso capodistriano enunciava sue progettate opere di carattere polemico e riguardanti ancora Cittanova:

[60] S. CARLI, *La Erizia, tragedia nuova [...] dedicata alli Signori De Voltaire e Rousseau*, Venezia 1765.

[61] ZILIOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 286.

[62] *Ibidem.*

[63] Cfr. CELLA, op. cit., p. 175.

[64] Un'idea sulla diffusione di quegli interessi si ricava da I. CAVALLINI, *Musica e strumenti turchi in alcune fonti europee del XVIII secolo e l'«Histoire» di Charles de Blainville (1767)*, estr. da, *Restauro, conservazione e recupero di antichi strumenti musicali* (Atti del Convegno Internazionale Modena 1982), Olschki, Firenze 1986, pp. 257-373.

[65] ZILIOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 289.

[66] Nel manoscritto si trova anche un accenno polemico sull'opera di F. ALMERIGOTTI, *Dell'estensione dell'antico Illirico, ovvero della Dalmazia*, voll. XXVI e XXVII della Nuova Raccolta di opuscoli, a cura di Mandelli, Venezia 1774-1775. Cfr. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 14 r.

«Da storici, da geografi, dagl'itinerarj, e da iscrizioni sarà la nostra ipotesi fiancheggiata riguardante *l'antica Emona.* Dello stesso calibro saranno pure tutti quegli altri materiali, coi quali non siamo lontani d'ultimare quell'edifizio, che avrà per titolo: *Lettera apologetica d'otto articoli proposti dal Co. Stefano Carli sopra la Orazion panegirica fatta in lode di S. Pelagio da Niccolò Bonicelli cittadino di Zara, e sopra le annotazioni nella medesima inserite.* Io ho destinato di espor questa *Apologetica*, ma anonima, alla pubblica luce: e come si rende necessario di premettersi alla medesima, per farne i dovuti confronti, anche la *Lettera critica* (e questa pure senza nome) che dall'erudito Signor Bonicelli ai miei proposti articoli fù fatta, così desidero di sapere se per pubblicarla aver egli qualche obbietto potesse».[67]

Non era questo l'unico ambizioso progetto, se mai realizzato certo non pubblicato, del nostro personaggio; altrove ringraziava addirittura Rigo per avergli dato occasione, dovendo stendere la *Lettera critica*, di distrarsi dalla sua occupazione principale relativa a:

«un'opera che ho quasi ordita la quale sarà intitolata: *Dell'origine e progressione dei nomi Italico ed Illirico*, con cui si dimostrerà quali furono i più antichi abitatori della nostra Italia, quali le loro leggi, i loro costumi, quali nomi avesse l'Italia prima d'esser chiamata Italia; si stabilirà la vera epoca del nome Italico: quale fu il primo luogo che questo nome assumesse, quale il tempo e il modo con cui sino all'Arsa si estese, dal che ne risulterà l'inganno di tanti illustri scrittori morti e viventi, i quali hanno creduto che col nome Italia sia stato *sempre chiamato il bel Paese*».[68]

Un lavoro impegnativo che pare fosse portato a termine, poiché ad esso dovrebbe essere riferita una critica apparsa sull'Osservatore Triestino a firma di certo P. Bachiocco.[69] Invano il nostro autore avvertiva, come sempre dimentico della modestia, che:

«in questa vasta a faticosa impresa qualche sbaglio prenderò facilmente anch'io; ma mi consolo che scrivo sopra materie nelle quali tanti altri prima di me hanno i loro *inutili* e *mediocri* genj impiegati; e per conseguenza le loro opinioni esaminando e combinando potrò a quegli scogli sottrarmi, né quali pur troppo inavedutamente essi urtarono. Mi dichiarerò peraltro moltissimo riconoscente e grato verso chiunque si compiacerà di manifestar anche i miei errori. Tutte le letterarie applicazioni ad altro oggetto tender non debbono che ad iscuprire più che si può quella verità, la quale quanto dall'amor proprio, dall'orgoglio e dal pontiglio si confonde e si offusca; altrettanto gli animi degli uomini ragionevoli dolcemente elettrizza, convince ed affeziona».[70]

[67] CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 10 r.

[68] *Ibidem*, cc. 35 v. - 36 r.

[69] P. BACHIOCCO, *Sopra l'antica Istria*, Osservatore Triestino, 1786, pp. 387-389, 1786, pp. 583-584.

[70] CARLI, Lettera critica, ms. cit., c. 36 r.

Uno dei passi più interessanti della *Lettera critica*, conclusivo della stessa, contiene una valutazione critica dell'opera dell'abate A. Fortis, finora sconosciuta. È significativo notare, però, che a Stefano Carli i saggi del Fortis furono noti appena una decina d'anni dopo la pubblicazione;[71] un tanto rappresenta indizio certo dell'isolamento culturale in cui veniva a trovarsi ancora Capodistria alla fine del Settecento, ma è anche raro documento dell'accoglienza avuta dall'opera di Fortis nell'ambiente istriano e, nel caso specifico, in Stefano Carli:

«Per giunger al termine della mia lettera Apologetica mi mancano ancora i due articoli VI, VII i quali sono dal mio Antagonista impugnati col rimettermi alla *Dissertazione sopra Cherso ed Osero del Signor Abate Fortis*. Per dir il vero, questa Dissertazione io non ho letta mai e per quanto l'abbia qui ricercata, non mi fu possibile di trovarla: sicché ho dovuto scrivere a Venezia perché mi si spedisca. Per sostener i detti miei due articoli mi sono già di tutti gli occorrenti materiali proveduto: ma prima di prevalermi di questi, desidero di leggere la suggerita Dissertazione per fare sopra della medesima que' riflessi che saranno da me creduti i più necessari onde maggiormente dalle tenebre la verità si disgambri.

Per dir il vero il Signor Abate Fortis è un soggetto di gran merito: scrittore brillante e purgato, di vasta erudizione, raro interprete della natura, che diletta ed instruisce. Pochi giorni sono che ho letto, e con infinito piacere, il suo *Viaggio in Dalmazia*, il quale da tutti gli uomini di buon senso deve esser, e giustamente, in sommo pregio avuto. Ma finalmente tutti siamo uomini e per conseguenza non dobbiamo dalla nostra opinione lasciarsi tanto inebriare da credersi infallibili; sicché non sarà da meravigliarsi se anche il Signor Abate Fortis nell'accennata Dissertazione si avrà su qualche punto ingannato».[72]

È notevole questa impressione di Carli, poiché si discosta dalle generali reazioni negative espresse sull'opera al momento della pubblicazione[73] e perché denota ancora l'interesse per un naturalismo che lo portava a sottolineare in Fortis il *raro interprete della natura*, lo studioso cioè che, nell'indagare sulla Dalmazia, dava attenzione alle tradizioni, ai caratteri della popolazione, agli aspetti linguistico-dialettologici ma anche, diversamente da quanto faceva Carli, alla toponomastica e all'etimologia.

Dall'esame di questo inedito di Stefano Carli risultano così utili elementi per una complessiva ricostruzione dell'ambiente culturale istriano di fine Settecento; emerge l'interesse per il problema delle origini di Cittanova, tema già

[71] A. FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*, Venezia 1771 e A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1774. Per l'opera su Cherso e Ossero cfr. F. SURDICH, *Il «Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero» di Alberto Fortis*, Pagine Istriane, Trieste 1987, fasc. 1-2, pp. 49-58; per il *Viaggio in Dalmazia* cfr. A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. VIANI, intr. di G. PIZZAMIGLIO, Marsilio, Venezia 1987.

[72] CARLI, *Lettera critica*, cit., c. 36 v. - 37 r.

[73] Cfr. A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, cit., intr. di G. PIZZAMIGLIO, pp. XXI-XXII.

intensamente studiato quarant'anni prima che però appassionava ancora gli studiosi locali. È documentato anche un periodo di stasi culturale in Capodistria che vedeva tra gli eruditi più apprezzati questo Stefano Carli tanto severamente giudicato dagli studiosi moderni; e ciò non era altro che la conseguenza dell'isolamento geografico non ancora del tutto superato.

Quanto invece all'analisi del pensiero di Carli, pur limitata a questo inedito, emerge una predilezione, nello svolgimento dell'indagine storica, per una metodologia erudita-antiquaria e logico-razionale allora molto diffusa, venata dall'interesse per il naturalismo, rafforzato forse in epoca giovanile dalla lettura di Gian Vincenzo Gravina.

STEMMI DI RETTORI, VESCOVI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI CITTANOVA D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 929.6(497.13Cittanova)
Saggio scientifico originale

Nel 933 veniva firmato a Rialto il solenne trattato di pace tra l'Istria e Venezia, dal marchese d'Istria, dai vescovi di Pola e di *Cittanova*, da due locopositi e da due Scabini, da oltre dodici fiduciari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano e da due particolari fiduciari di ogni singola città.[1]

Questo documento getta un vivo sprazzo di luce sulle relazioni fra Venezia e l'Istria; non solo ogni città marittima dell'Istria prometteva per sé di non danneggiare in alcun modo le navi venete, vale a dire di astenersi verso di esse da qualsiasi atto di pirateria, ma il marchese stesso si obbligava a non muover guerra (*sua sponte*) per mare ai Veneziani col naviglio istriano; e qualora, violando la fatta promessa, si ostinasse a guerreggiarli, gli Istriani potevano negargli il loro contingente.

Con questa pace, Venezia si assicurò pertanto contro quel solo pericolo che avrebbe potuto danneggiare più da vicino il suo commercio marittimo, ponendosi con l'amicizia degli Istriani, al coperto di ogni sorpresa, e riducendo il marchese d'Istria quasi all'impossibiltà di guerreggiarla per mare.

Ma venne il 1150, quando ci fu una vera e propria levata di scudi dell'Istria meridionale contro il predominio di Venezia; l'Istria superiore, invece, tenne staccata la propria causa da quella delle altre città consorelle; tuttavia il giuramento di fedeltà da «serbarsi in perpetuo» fu prestato dai *Cittanovesi* e da quelli di Umago, promettendo i primi di passare ogni anno 40 libbre d'olio all'illuminazione di S. Marco.

I succitati avvenimenti avevano offerto alla Serenissima nuova occasione di fare un passo avanti verso l'assoggettamento dell'Istria, senza ledere, alme-

[1] B. BENUSSI, *Nel Medioevo*, Parenzo, Coana, 1897, pp. 609-611; cfr. *Ibidem*, pp. 614-615: «Su 18 persone che nel 933 firmarono la promessa al doge veneto in nome dell'intera provincia e che, come giova credere, dovevano appartenere alla classe più eletta della popolazione, soltanto i due vescovi (di Pola e di *Cittanova*) ed il locoposito di Capodistria sapevano scrivere; gli altri 15, fra i quali un altro locoposito e due scabini, erano illetterati, così che in luogo dell'*ego ecc.* firmarono col *signum manus*».

■

no in teoria, i diritti degli imperatori tedeschi e dei margravi, dai quali questa dipendeva. Venezia aveva ottenuto per sé libertà di commercio in tutte le suddette terre istriane e completa esenzione da ogni dazio e da qualsiasi altro aggravio.

L'importanza che la Dominante annetteva a questi successi ed alla conseguente subordinazione delle città marittime istriane, è dimostrata anche dal trionfo con il quale fu accolta a Venezia la squadra navale che ritornava vittoriosa dalle acque dell'Istria; il doge veneto, inoltre, aggiunse agli altri suoi titoli quelli di «Dux totius Istriae».[2]

Conclusa la pace, il Senato restituì tutti i prigionieri che esso aveva non solo preservato da ogni danno ed offesa, ma trattato nel modo più amichevole e umano: restituì pure tutti i beni del clero e quelli dei privati, dei quali si era impadronito dallo scoppio delle ostilità.

Anche sulle altre terre dell'Istria, che si attendevano dure rappresaglie del naviglio depredato e degli altri danni inflitti ai Veneziani, i vincitori non fecero pesare le conseguenze della sconfitta; a Venezia bastava, infatti, che le città istriane si convincessero quanto forte fosse il suo braccio, quanto pericoloso fosse il cimentarsi con lei. Raggiunto questo scopo principale, essa procurò di risparmiare quanto poté i cittadini, e d'impedire inutili crudeltà contro i prigionieri; essa non intedeva innalzare con la forza l'edificio della sua signoria sulle città marittime istriane.

Se Venezia aveva usato della sua potenza per mutare i rapporti di buon vicinato che da secoli le professavano le città marittime istriane, queste seppero, a loro volta, approfittare dei mutati rapporti per avvantaggiarsene nei commerci, sicure ormai della protezione della Repubblica; man mano che la potenza di Venezia si rafforzava nella Dalmazia e nell'Adriatico inferiore e miglioravano le relazioni con i Normanni, anche le città istriane estendevano il proprio commercio marittimo e lo assicuravano stipulando trattati di pace e d'amicizia con varie città della Dalmazia.

All'inizio del XIII secolo, mentre sulla costa istriana qua e là fioriscono i primi Comuni, un profondo fermento rinnovatore pone all'interno le basi di una nuova situazione politica; sulla rovina delle immunità vescovili e sul processo di dissolvimento dell'autorità marchionale, nuove forze propulsive, alcune eredi di tradizioni secolari, altre ancor più recenti, si preparavano a contendersi un ambito primato. Il patriarcato di Aquileia da una parte, signore di vasti domini e suprema autorità in campo ecclesiastico; potenti vassalli vesco-

[2] «E difatti questo titolo lo troviamo nel giuramento prestato dai Parenzani nel 1150 al doge Morosini (*D. Mauroceno Dei gratia gloriosissimo duci Venere Dalmatie atque Chroatie et totius Istrie inclito dominatori*) e lo vediamo ripetuto nella rinnovazione dello stesso giuramento, il 21 maggio 1205. Ma invano lo si cercherebbe in altri pubblici documenti, neppure quando si riferiscono alle cose dell'Istria. (...) Dopo gli acquisti fatti nella quarta crociata, il titolo ufficiale del doge veneto era questo... *Dei gratia Veneciarum, Dalmatiae et Chroatiae dux, quartae ac dimidie partis totius imperij Romaniae dominator.*», B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 622.

vili dall'altra, quali i Pietra Pelosa ed i Momiano, sono pronti a raccogliere l'eredità delle precedenti forze feudali.

Sono note le vicende degli anni 1208-1209 quando i patriarchi d'Aquileia ottenevano il titolo di marchesi d'Istria, coronando così una lunga politica di penetrazione nella penisola; da questo momento essi, anche se con azione frammentaria ed incostante, formulavano un vasto piano di organico riassestamento dell'unità provinciale; la situazione storica, però, era mutata soprattutto per la più franca autonomia acquisita da alcune città costiere, mentre all'orizzonte rimaneva sempre la minaccia di Venezia che, dal frazionamento politico dell'Istria, dall'autonomia delle singole città tutto aveva da guadagnare e che quindi non poteva ammettere senza reazione il formarsi di un forte stato feudale sull'altra sponda. Essa lasciò agire in un primo momento le forze «naturali», accontentandosi di aiutare ed organizzare gli elementi dissenzienti e rivoltosi con un'attenta politica di vigilanza e con un cauto, graduale sistema di intervento indiretto; il patriarcato d'Aquileia, che godeva dell'incondizionato appoggio imperiale, non poteva essere affrontato con energia.

Nessuna meraviglia quindi, se l'attuazione del programma politico dei patriarchi-marchesi incontrò subito ostacoli e difficoltà grandissime. Tuttavia un periodo di più intensa partecipazione dei patriarchi alla vita politica dell'Istria si apre nel 1218, anno della morte di Volfgero e dell'elezione, a suo successore, di Bertoldo degli Andechs-Merania. La figura di questo presule lasciò tracce profonde nella storia del patriarcato e della provincia dell'Istria; l'opera sua, ad ogni modo, si spiega non soltanto con la personale attività ed intelligenza, bensì anche pensando che essa si svolgeva in un'atmosfera di rivendicazioni e di fede «ghibellina», inquadrando i problemi di politica interna della marca nella più ampia cornice delle contese nazionali italiane. Prima prova di codesto potenziamento di sforzi nei riguardi dell'Istria, furono i diplomi imperiali del 1220 che vietavano tassativamente, tra l'altro, l'elezione di qualsiasi magistrato cittadino senza l'espressa volontà del marchese, ciò che significava in pratica colpire sul nascere le forze centrifughe, antiunitarie della provincia, incarnate nella politica veneta. Avvenne, comunque, che le città istriane continuassero ad eleggere podestà veneti, senza che in alcun modo tali elezioni apparissero confermate dal patriarca.[3]

* * *

«L'Istria aveva intanto iniziato il suo fatale abbandono a Venezia. Guerricciuole esteriori ed intestine discordie; insidie e soperchierie baronali; collisioni d'interessi politici e privati e soprattutto la poca o niuna garanzia di protezione e difesa da parte del governo patriarcale, erano le cause principali che inducevano le città marittime a cercar rifugio sotto il vessillo tutelare della po-

[3] M. GREGO, *L'attività politica di Capodistria durante il XIII secolo*, in Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI), v. XLIX, Parenzo, Coana, 1939, pp. 6-9.

tente Repubblica, la quale d'altronde non lasciava nulla d'intentato per assicurare lo stabile possesso delle vicine coste orientali dell'Adriatico».[4]

A questi eventi va aggiunta la gravissima anarchia determinatasi con i quattro anni di sedivacanza patriarcale, spingendo inesorabilmente i comuni dell'Istria occidentale a procurarsi sostegno e protezione effettiva nella Serenissima. Prima fra tutte, nel 1267, Parenzo; quindi, a brevi intervalli, Umago, *Cittanova*, Montona, Capodistria, Isola; e infine nel 1283, Pirano e Rovigno passarono volontariamente sotto il dominio di S. Marco, senza che i patriarchi fossero in grado di opporsi a questa rapida disgregazione del marchesato.

«Anche Cittanova stava per passare la sua esperienza decisiva. Il 2 agosto 1259 ricevette il podestà nella persona di Biaquino di Vossalco da Momiano,[5] eletto nella carica a vita e col diritto di trasmetterla ai suoi discendenti. Come spiegare questo colpo di scena, che si configurava come il primo esempio in Istria di signoria perpetua? (...).

«Che le cose non siano andate per il filo della legalità, ma che siano intervenuti la prepotenza di una fazione, pressioni esterne e forse il riscatto economico, lo dimostra il minaccioso, crescente malcontento che accompagnò i due anni di governo, procurato al Momiano, si affermava, *con ingiustizia e iniquamente.* (...).

«Sembra che il vescovo Bonaccorso abbia appoggiato, per ignoti motivi di contingenza, la candidatura di Biaquino, che poi era suo vassallo ed avvocato. Difatti è il vescovo stesso che, mosso dalla cattiva piega degli avvenimenti, interviene scongiurando in ginocchio il fiero podestà a voler ritirarsi, in buon ordine, *pro bono pacis.* E la rinunzia è firmata da questi il 2 gennaio 1261 piuttosto a denti stretti con la clausola salvi i diritti del suo onore.

«Nel decennio seguente un crogiolo di passioni maturerà la dedizione a Venezia, che agli occhi dei più sembrerà l'unica scelta liberatrice dalle fazioni interne e dalla invadenza altrui.

«Il vescovo appoggiò l'iniziativa del *Comune di Cittanova.* Il Consiglio generale (novembre 1270) votò a grande maggioranza di mandare a Venezia una delegazione che offrisse la sudditanza della città *come hanno fatto Parenzo e altri luoghi* (cioè nelle stesse condizioni) *salvi sempre i diritti del patriarca* (...).

«Il Senato accettò la *subiectio*, ma con molta circospezione e quasi con riluttanza, il 9 marzo 1271 (1270 m.v.): su 192 votanti, decisamente favorevoli si dichiararono 97, perplessi 44, e 51 contrari, nel senso che questi ultimi avrebbero preferito (dopo 10 anni) rivedere la posizione giuridica dei Momianesi rispetto a Cittanova».[6]

Si concordò di fissare a due anni il mandato del rettore; Cittanova conservava le proprie leggi ed accettava di concorrere alla difesa della provincia alle medesime condizioni delle altre località; successivamente, come nel resto dell'Istria, la carica di podestà venne ridotta a sedici mesi.[7]

[4] CAM. DE FRANCESCHI, *Il Comune polese e la Signoria dei Castropola*, in AMSI, v. XVIII, p. 307.

[5] «Il podestà assunto in quell'incontro dai Montonesi fu *Biaquino di Momiano*, un tirannello che quattro anni prima erasi impadronito con inganno e violenza del Comune di *Cittanova*, al quale dovette però in breve tempo rinunziare per l'energica opposizione di quei cittadini. È probabile che Biaquino si rendesse maleviso anche agli abitanti di Montona (...).», CAM. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 291; cfr. P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, a. 1260.

[6] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, Coana, 1974, pp. 49-51.

[7] Cfr. G.F. TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in Archeografo Triestino (AT), v. IV, Trieste, 1837, p. 202: «Vien al governo di questa città un gentiluomo veneto eletto dal maggior consiglio della serenissima repubblica, qual dura mesi sedici, come negli altri luoghi littorali dell'Istria. Mena seco un cancellier e riceve il suo salario ogni mese di

* * *

A questo punto non sarà forse privo di interesse seguire la storia della provincia veneta dell'Istria, tenendo in particolare conto la sua costituzione amministrativa.

Difatti, l'occupazione di Pirano, Umago e *Cittanova* da parte dei Veneziani era stata una perdita sensibile non solo per il patriarcato aquileiese, al quale queste terre appartenevano, ma ancora una minaccia per i possedimenti dei Conti di Gorizia in Istria; ne risultò, pertanto, che tra il 1267 ed il 1421, attraverso una lunga serie di dedizioni, guerre, trattative ed anche compere, Venezia riuscisse ad impadronirsi della *Marca d'Istria* che nel 1209 era stata infeudata da Ottone IV al patriarca Volchero.

«Anche il più rapido esame dell'ordinamento interno dell'Istria veneziana è sufficiente per renderci evidente di quanto esso sia diverso da quello avuto dalla regione sotto il governo aquileiese. Questo aveva, con tenacia secolare e sino agli ultimi tempi della sua esistenza, ribadito il carattere unitario dell'amministrazione della provincia; la Repubblica invece trascura per molto tempo l'organizzazione provinciale, a cui si accingerà veramente, ma per lente tappe, solo alla fine del Medio Evo. (...).

«I possessi istriani di Venezia vengono a trovarsi in una posizione più complessa: sinché erano stati soggetti ai patriarchi, avevano anche fatto parte del nesso provinciale del marchesato, ma nel passare singolarmente sotto la repubblica si sottraevano al vecchio vincolo provinciale senza però essere riuniti in una nuova unità provinciale. Né questo era subito possibile per Venezia perché ogni nuovo acquisto avveniva isolatamente città per città, borgata per borgata, qualche volta senza contiguità territoriale (...); per Venezia l'Istria è sì un'unità geografica, ma non un'unità amministrativa, provinciale, come era stato per lo stato di Aquileia. I termini del governo veneziano: *le parti dell'Istria, i nostri possessi dell'Istria* si sostituiscono a *il nostro marchesato d'Istria* del governo aquileiese».[8]

Nei primi decenni, l'Istria è per Venezia un possedimento assai poco sicuro, non solo perché essa manca di continuità territoriale con il resto dello stato e le comunicazioni sono possibili solo per via mare, ma anche perché essa è quasi a discrezione dei potentati del retroterra, sempre ostili alla Serenissima.

«Ora Venezia non intende, di certo, favorire tra i singoli comuni rapporti di speciale affiatamento, perché questi le toglierebbero quelle garanzie contro eventuali ribellioni, che essa ritiene di avere appunto nella scarsa coesione interna dei suoi possessi istriani; ma Venezia non può neppur permettere che questa scarsa coesione tra i singoli comuni degeneri in vere faide comunali, che possono del pari compromettere il suo dominio, perché occasioni favorevoli ad un intervento dei potentati del retroterra carsico.[9] Per tali ragioni le questioni "intercomunali" vengono affidate a chi presiede all'organizzazione militare della provincia; così nel 1291 il Maggior Consiglio sentenzia che "qui erit potestas Justinopolis, sit etiam capitaneus Istrie", per cui nel 1299 il rettore capodistriano compare anche con la qualifica di *Istriae capitaneus generalis*. Nel 1301 Venezia isti-

ducati quindici, oltre molti utili, regali, vino ed altro della comunità». Cfr. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968, p. 433 (testo identico o quasi, con lievi modifiche); *Senato Misti*, in AMSI, v. V, pp. 64-65.

[8] G. DE VERGOTTINI, *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medioevo*, in AMSI, v. XXXIX, pp. 49-50.

[9] *Ibidem*, p. 52.

tuisce con le sue città e terre dell'Istria, esclusa Capodistria che dipende direttamente dal centro, la *Societas Paysenatici terrarum (nostrarum) Istrie*, delegandovi annualmente un patrizio con il titolo di *capitaneus*.

«La societas pajsenatici era costituita con scopi esclusivamente militari: i comuni mantengono reciprocamente la loro completa autonomia, però sono obbligati a fornire, proporzionalmente alla loro capacità finanziaria ed alla loro popolazione, un contingente della milizia territoriale a cavallo. (...). Quando più tardi Venezia riterrà scarso lo spirito militare di questa milizia territoriale a cavallo, sostituirà per le singole città e terre l'obbligo suddetto con quello di pagare annualmente una data somma *pro pajsenatico*, con cui assoldare dei mercenari per la difesa dell'Istria».[10]

Prima residenza del capitano del «paisenatico» è Parenzo; poi sembra essere senza sede fissa; nel 1304, grazie alla presenza di un consistente numero di «assoldati» delle «terrae Pajsenatici» a S. Lorenzo, la Repubblica vi fissa la residenza definitiva, unendo dapprima, poi separando, le due cariche di podestà e di capitano. *Cittanova* ha in questo periodo, unitamente a Capodistria ed Umago (sin dal 1285), la giurisdizione sulle liti tra vari comuni, ma già nel 1304 essa viene trasferita ordinariamente al capitano del paisenatico che è non solo preposto all'organizzazione militare di tutta la provincia veneta (eccetto Capodistria), ma è anche il funzionario investito della giurisdizione nelle liti tra quasi tutti i comuni della regione. Sennonché, dopo l'acquisto di tutta l'Istria meridionale e a seguito della grave ribellione di Capodistria (1348), la Serenissima si rende conto che un unico centro militare a S. Lorenzo non è in grado di organizzare la difesa dell'intero territorio[11] e quindi, nel 1356, al posto di un paisenatico ne subentrano due: le città e le terre *citra aquam Quieti* (eccettuata Capodistria) vengono a costituire una nuova unità, mentre l'area *ultra aquam Quieti* rimane sottoposta al vecchio «capitaneus pajsenatici Istrie».

«Il nuovo capitano doveva risiedere a Sterna, villaggio semidistrutto a cavaliere del medio Quieto, che doveva essere riedificato e ridotto a castello: frattanto ha per residenza Umago o *Cittanova* e ricopre le cariche di podestà di questi due comuni. Egli però non ha il tempo di fissare la sua residenza a Sterna, perché, venuta Venezia nel 1358 in possesso di Grisignana in forte posizione strategica, il Senato vi trasferisce già al principio del 1359 la sede del nuovo paisenatico – restituendo gli ordinari rettori a Umago e *Cittanova* ed affidando invece al capitano la podestaria del nuovo acquisto. Così i due paisenatici hanno per centri S. Lorenzo e Grisignana – ambedue piccoli paesi ma situati in punti importanti per la difesa».[12]

[10] *Ibidem*, p. 55.

[11] Quanto fosse lungimirante e sagace questa politica militare e realistiche le sue considerazioni degli effettivi pericoli d'incursione, lo testimonia anche il seguente dispaccio (*Lettere segrete di Colleggio, 1308-1627*, in AMSI, v. XLV, p. 131), inviato anche al podestà di Cittanova e Umago: «Si ebbe notizia che a Zara ed in altre terre della Dalmazia è stato fatto proclama da parte del re d'Ungheria, che, sotto pena di essere abbruciato con tutto il carico e le persone, nessun naviglio possa entrare nei porti suoi, e che tutti i sudditi suoi in quelle parti, ad ogni bisogno, si trovino pronti in armi, sotto pena della testa e di confisca dei beni, *prima della combustione d'una candela da due palmi*. A quale scopo sia stato fatto questo proclama, la Signoria non lo comprende, ad ogni buon fine si raccomanda a detti Rettori la più diligente custodia dei luoghi loro affidati».

[12] *Ibidem*, pp. 60-61; cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. IV, pp. 109-110: «1356, 21 marzo. Creacio novi Paysenatici citra Aquam quieti. Quod pro conservatione nostrorum fidelium subditorum Justinopolis, Pirani, *Emonie*, insule, et Humagi, ac ceterorum locorum de citra, et ultra acquam quieti, et defensione derrobacionum que codie sunt super dictis contractis propter incursum certorum latroniculorum qui sepe et sepius trascurunt dictas, jn bona gratia fiat paysenaticum hoc

Codesta divisione durò sino al 1394 quando la Repubblica, ottenuto il castello di Raspo *claves totius Istriae* vi riunisce le due cariche. Ma ben presto le competenze del capitano di Raspo scemano: le innovazioni amministrative valorizzano nel corso del XVI secolo il podestà-capitano di Capodistria; per qualche tempo le attribuzioni di controllo dei due funzionari sono praticamente concomitanti. L'introduzione in Istria della milizia territoriale della *cernide* reclutata tra gli abitanti della provincia, la riduzione delle liti tra i comuni; la distruzione del castello di Raspo ed il conseguente trasferimento della sede a Pinguente (1511): sono tutti motivi che convinsero la Serenissima che l'Istria non poteva essere governata da una piccola borgata sperduta tra i monti. Così, ultimata l'istituzione del *Magistrato* con conseguente accentramento degli introiti da tutti i comuni istriani, la carica di Capodistria rimpiazzò praticamente *in toto* quella di Raspo; a quest'ultima non rimase, oltre che a minori competenze, la giurisdizione su alcune materie riservate (p.e. i «nuovi abitanti»,[13] cioè i coloni slavi, albanesi, greci, ecc. che la Repubblica stava trapiantando in Istria per colmare gli spaventosi vuoti prodotti dalle pesti e per il controllo dei boschi).

* * *

In questo difficile e complesso contesto politico-amministrativo, militare ed economico si inseriscono le vicende minori di Cittanova e del suo territorio sotto la dominazione della Serenissima. Venezia, appena in possesso della costa istriana, aveva dato il via a nuove iniziative per rendere più proficua l'agricoltura, più accettabili le condizioni di vita degli abitanti, anticipando alle città le somme di denaro occorrenti per comperare gli animali di cui difettavano: pensava, così, di fare dell'Istria la sua dispensa.

Nel corso del XIV secolo le iniziative non si contano; così nel 1363 il Senato concedeva ai cittanovesi di trasportare via mare l'olio da essi prodotto, in tutti i possedimenti veneti, «purché non si porti ai nemici di Venezia»; simile licenza veniva accordata per il vino, sul quale, però, si dovevano versare due ducati di imposta per anfora.[14]

modo videlicet. (...) Item quod in bona gratia fiat unus capitaneus paysenatici predicti de citra aquam quieti, cum condicionibus et salario, quibus est capitaneus sancti Laurentij, preterea, et quod pro evitandis expensis potestatum qui mittuntur Humagum, et *Emoniam*, ipse capitaneus sit et esse debeat potestas ipsorum locorum Humagi et *Emonie*, habendo et percipiendo salarium, ab ipsis duabus terris solitum dare alijs potestatibus qui de inde mittantur, (...) et quod interim dominium Ratifficabitur ipse locus, dictus capitaneus debeat permanere in Humago, vel *Emonia* ubi et quis ipsorum locorum».

[13] Quanto poco funzionale fosse questa soluzione organizzativa, può testimoniarlo la «Relatione dell'Ill.mo et Ecc.mo sgr. M. Loredan» (19 giugno 1615), in AMSI, v. II, p. 48.

[14] Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. V., p. 16. Le botti nelle quali si trasportava il vino, dovevano essere sigillate da persone fidate e per di più munite di speciale certificato per impedire le frodi. Nel 1321, la città era ridotta a tristissime condizioni, specialmente per lo scarso numero di abitan-

I provvedimenti commerciali del Governo veneto tendevano a procurare costantemente alla città di Venezia la massima abbondanza di vettovaglie e d'ogni altra sorta di derrate, e di impedire che l'erario venisse defraudato dai dazi imposti sulla loro vendita; a questo indirizzo generale erano subordinate tutte le disposizioni parziali meno quelle rare eccezioni cui le condizioni peculiari d'un determinato territorio richiedevano; quindi da Cittanova si esportavano ancora biade, farine, legumi, legna e pesce; facilitazioni economiche concedette Venezia tra il 1368 ed il 1375 circa l'affitto e lo sfruttamento dei pascoli comunali *forasteriis et circavicinis.*[15] Ma seppure le buone intenzioni esistessero, tuttavia le carestie, le pestilenze e — soprattutto — «l'aria insalubre», decimarono la popolazione, vanificando i provvedimenti positivi.[16]

Fatto di particolare rilievo fu certamente la guerra tra Genova e Venezia che ebbe ostile a sé il patriarca: mentre la flotta genovese attaccava i luoghi del litorale, le schiere patriarchine scesero da Buie e misero a ferro e a fuoco Cittanova: la pace di Torino (1381) portò un effimero, quanto breve periodo di tranquillità.

Cittanova, infatti, unitamente a Capodistria, Isola, Montona, Umago, Parenzo, S. Lorenzo e Raspo, fu il comune più direttamente coinvolto (1411) nell'azione di conquista di Buie («che trovasi nelle parti dell'Istria ed è occupato dal Re d'Ungheria») e che, guidata dal capitano delle «barche in Istria», Ermolao Lombardo, ebbe l'incarico di recarsi con una sola nave a Pirano «mentre le altre barche lo seguiranno di lontano. Giunto ivi, dovrà abboccarsi con quel podestà e con quei giudici e dichiarar loro che la Repubblica è desiderosa di avere nelle mani il luogo di Buie, e siccome detto luogo fu sempre nemico e sospetto a Pirano e ad altre terre dell'Istria, dovrà esortare i Piranesi ad unirsi a lui con le armi e balestre in quel maggior numero che sarà possibile per farne l'acquisto. Raccolte tutte le genti, volgasi tosto verso Buie ed ivi procuri di avere detto luogo o per insidia o per conquista, secondo che la sua prudenza ed espe-

ti, per cui non era in grado di pagare le spese per il salario del podestà, di lire 500 di 300 denari di grossi, sicché nel timore che detta tassa fosse causa di un ulteriore abbandono della terra, il senato veneto riduceva la stessa per quattro anni a sole lire quattro di grossi (*Documenta ad Forum Iulij, Istriam etc. spectantia*, in AMSI, v. XII, p. 13).

[15] Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. V, pp. 41 e 58. «In regola generale, tutto il commercio marittimo doveva fare scalo a Venezia, e qui pagare il dazio; (...) ed il padrone della barca, giunto a Venezia, doveva presentare all'autorità competente lettere; poiché, in caso diverso, le sue merci erano considerate quale contrabbando. Il contrabbandiere era punito, non solo col sequestro della merce, che veniva poi venduta in Rialto al pubblico incanto, ma anche con la perdita del naviglio; e dal 1360, a cagione del continuo accrescersi dei contrabbandi, anche con la prigionia di due anni, ed in caso di recidiva con quattro anni di carcere, più il bando.» (*Commissioni dei dogi ai podestà veneti dell'Istria*, in AMSI, v. III, p. 15).

[16] «1321, 6 aprilis. Cum terra nostra Emonie sicut notum est et sicut expositum est nobis per Potestatem eius sit in debeli statu propter parcham quantitatem gentis, que ibi remansit, ita quod expense salarii Potestatis nequit solvere more solito, in libr. D ad XXX den. pro gross. et imponere eis collectas pro dicta solucione esset causa dishabitandi ipsam terram, captum quod dicte terre ne in totum desoletur subveniatur annuatim de libr. IV gross. per nostrum Com. usque ad IV annos.» (*Documenta ad Forumjulii*, cit., v. XII, p. 10).

rienza crederà meglio e più opportuno. Gli si danno scale e tutto ciò che si rende necessario per un assalto. (...). Venuto nelle sue mani quel luogo, come si spera, debba custodirlo con ogni diligenza, e subito darne notizia alla Signoria. Se non potrà averlo a tradimento, procuri di conquistarlo con le armi, dando un premio al primo, al secondo ed al terzo soldato che ascenderanno sulle mura».[17]

Nel XV secolo, dunque, *Cittanova* fu «fedelissima» del lungo, pacifico, secolare dominio veneziano, ciò che certamente favorì, sotto taluni specifici aspetti, il suo avanzamento materiale e civile.

«Nelle contingenze difficili (peste, incendi, malaria, spopolamento) Cittanova trovò aiuto e comprensione da parte del Senato. Nel 1489 le fu concesso il perpetuo esonero dal pagamento della imposta militare detta *paisenatico*, ferma restando la *carratada* cioè il contributo in denaro che il Comune pagava a conto dei proprietari di buoi, altrimenti obbligati al gravoso trasporto del legname governativo agli scali».[18]

Va qui ricordato che Cittanova, inizialmente, doveva assicurare per la cavalleria ben 4 cavalli; siccome però gli uomini delle terre d'Istria erano poco atti agli esercizi in tale arma, in quanto non sapevano ben cavalcare e non erano accettabilmente addestrati, per cui ne derivavano danno e pericolo per la difesa, fu successivamente stabilito che i comuni fossero esenti dall'obbligo di tenere i cavalli per il *paisenatico* e pagassero, invece, annualmente 40 soldi di grossi per cavallo, cioè «lire 8 di grossi» per *Cittanova*.[19]

E se anche tutto il commercio marittimo delle città istriane doveva fare scalo a Venezia ed a Venezia e non altrove si vendevano i loro prodotti, la facilità della vendita, il grande consumo di codesto colossale emporio di quell'epoca, compensarono largamente le limitazioni imposte al commercio, procurando non pochi guadagni all'Istria. Per vino, biade, farina, olio, legna e pietra l'importazione era libera per via di mare, purché fosse per Venezia; fu questa una delle prerogative che permisero a Cittanova di superare nel corso dei secoli XIV-XVI momenti di vera e propria decadenza sociale ed economica.

Tuttavia, le grandi scoperte geografiche e la «riorganizzazione» dei commerci in Europa, colpirono il Mediterraneo, e quindi Venezia e le terre a lei soggette: nemmeno le eccezioni alle norme di esportazione dai nostri porti, che vennero introdotte onde limitare i danni di siffatti nuovi orientamenti, riuscirono a mutare sostanzialmente la situazione; diminuiti il consumo e la ricchezza di Venezia, scemati i suoi commerci e gli scambi, il Senato, con restrizioni commerciali, non pensò ad altro che a tenere bene approvvigionata la capitale di ogni specie di derrate a prezzo bassissimo, ed i nostri prodotti non trovarono più pronto e sicuro smercio ed il loro prezzo cadde per le enormi quan-

17 *Lettere segrete*, op. cit., pp. 137-138.

18 L. Parentin, *op. cit.*, p. 54. Cfr. anche S. Cella, *Documenti veneziani della prima metà del '500*, in AMSI, v. XXIV, n.s., p. 134.

19 *Commissioni dei dogi*, cit., pp. 13-14.

tità giacenti sul mercato; fu allora che queste leggi commerciali divennero dannose per le città istriane ed il loro commercio fu sacrificato a solo vantaggio della dominante.[20]

A rendere più pesante e complessa la situazione, intervennero i difficili rapporti tra Venezia da una parte e l'Austria, gli Uscocchi e l'Impero Ottomano dall'altra: l'Istria ne uscì danneggiata e desolata, pagando un prezzo elevatissimo per la pace che poneva fine alla guerra di Gradisca (1615-1617).

* * *

Le condizioni infelici[21] di quell'epoca possono anche giustificare determinate nuove direttive che il governo centrale seguiva nell'amministrazione della provincia e delle città e farci conoscere gli scopi che intendeva raggiungere sia in linea politica che economica, «pro conforto, bona custodia et conservatione terrarum et locorum nostrarum in Istria». Così nel 1675, avendo il Podestà e capitano di Capodistria «scoperto» – per sua competenza – che «gli attuali abitanti di essa (*Cittanova*, n.d.a.) sono in numero di sette, e che fra loro amministrano ad arbitrio e con poca carità le pubbliche rendite, le quali, ben distribuite, sarebbero in quantità tale da allettare i popoli della Prov.a a concorrervi in buon numero ad abitarla, ha fatto benissimo a stabilir regole per la restrizione delle cariche conosciute superflue, per moderare i salarij troppo elevati, e per riordinare l'amministrazione delle entrate. Gli si commette anzi, che, in relazione a quanto ha fatto, stabilisca quelle terminazioni, che più gli

[20] Cfr. *Ibidem*, p. 16. Vedi ancora: «Cittanova fu per qualche secolo il punto di riunione istriano delle caravane marittime, che viaggiavano di conserva alla volta della Dominante. Il commercio veniva fatto da piccole barche di trasporto. Sulla costa istriana l'arte navale era conosciuta ancora prima che sorgesse Venezia. (...)

«Ogni lunedì una squadriglia di questi legnetti partiti dai porti di Capoditria, Pirano e Parenzo, si riuniva in alto mare, fuori di *Cittanova*, e si dirigeva insieme allo scalo di S. Marco, per scaricarvi l'olio, il vino, l'avena, la legna, le pietre, i pesci ammarinati, i montoni, e la cenere, che era prodotto geloso e di grande consumo, a segno che nel 1576 i mercanti di lana avevano richiesto un provvedimento perché venisse condotta a Venezia e non ad Ancona o Rimini a danno dell'arsenale, della camera del Purgo e dei fabricanti di sapone.

«I barcaroli riportavano in Istria i pannilani, il caffè, lo zucchero, il tabacco, le droghe, la tela da vele, le famose berrette, che avevano fama in tutti i paesi di pescatori, i filati fini, e in tempo di carestia il frumento; inoltre le candele di cera e le torce, che Venezia forniva a tutti gli stati, ed i mobili ricchi, gli orologi e gli eleganti articoli per la teletta, quando erano celebri i *muschieri* di Marzaria per i guanti, la polvere di cipro, le pietre false, le piume, gli scatolini di nèi gommati.

«Serviva di faro a queste barche da *traversata* il campanile di Buie, che s'alza sul grosso delle case adagiate in vetta ad un alto colle che emerge dalle fertili campagne tra la Dragogna e il Quieto. Buie adesso è il faro in cui arde intensamente il sentimento nazionale.» (G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Svevo, 1973, pp. 219-221).

[21] Si pensi, ad esempio, ad una Terminazione dei primi anni di dominazione veneta (27 luglio 1375) che, a seguito di una consuetudine quasi legale di offese, difese, rappresaglie e rivendicazioni, «si permetteva ai sudditi, d'accordo coi Rettori, di rifarsi e vendicarsi di sé stessi per i danni sofferti, sia con l'inseguire i predoni, sia col manomettere le possessioni loro o di quelli che a loro avessero dato ricovero od ausilio» (*Commissioni dei dogi*, cit., p. 17).

sembreranno proprie ed efficaci. Osservandosi poi, che il detto Pod.à e Cap.o ha distinto in due serie le rendite della Com.tà, cioè una, che non possa esser maneggiata che da quei cittadini, e l'altra che con maggior interesse potrebbe appoggiarsi ad ogn'uno della Prov.a, si approva che le prime (le quali consistono in torchi, erberie, pistorie, ed altro) sia stabilito che si affittino ai cittadini, con obbligo di pagare col ricavato i salarij, e le regalie del Rettore, e per le seconde (le quali sono di ragione dei dazij delle paludi, e delle valli di S. Pietro, e santa Lucia) sia stabilito, che possano affittarsi anco ad altri abitanti della Prov.a».[22]

«Gli effetti delle pubbliche calamità si fecero sentire duramente a Cittanova. Dalla peste del 1527 che ne falcidiò la popolazione a quella del 1630 che imperversò nel contado da S. Lorenzo a Verteneglio, la città non si era più ripresa, anzi per tutto il 1600 il declino generale assunse un aspetto funesto e inspiegabile. Appena cessate le guerre e le pesti, si cercava gente, onde ripopolarla».[23]

L'Istria stava superando un triste momento; vasti territori dove prima i vigneti e le biade approvvigionavano le popolazioni, giacevano nel più desolante abbandono; alcuni borghi e villaggi completamente deserti, si disfacevano nel silenzio di una campagna fattasi selvaggia, che da lungo tempo non era stata mossa dal braccio dell'uomo. Le guerre tra Venezia e l'Austria, le nuove pestilenze del 1630-31, le sanguinarie incursioni piratesche degli Uscocchi ridussero alcuni centri della costa in completa rovina; Capodistria, Umago, *Cittanova*, Parenzo e Pola ebbero i danni maggiori; «e leggendo le relazioni dei provveditori par di vedere in alcune di quelle città lo schianto, lasciato dai terribili flagelli».

Nel 1650 i padri domenicani che abitavano nell'ospizio di S. Maria del Popolo, fuori le mura, dovettero abbandonarlo per diminuzione delle entrate, essendo la città divenuta ricovero di pochi pescatori, la chiesa cadente, i campi ridotti a pascoli ed il convento in stalla di animali.[24]

[22] *Senato Rettori*, in AMSI, v. XX, pp. 34-35.

[23] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 56. Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XIII, p. 137: «1625, 18 novembre. Che il Provv.e Basadonna continui nel premunire quella Provincia dalla peste; (...) essendosi poi inteso con dispiacere che *manchino li Rettori di (quei) Reggimenti et che non ci sia chi assista alli giudicij, et al governo; però se oltra quelli di Puola, et Cittanova, che sono morti ne mancano di altri* il Provv.e sudd. ne dia avviso.». Comunque, i podestà di Cittanova venivano di continuo sollecitati a studiare i mezzi più adatti per accrescere la popolazione: «1677, 14 agosto (...) Quanto ai tentativi per accrescere la popolazione di *Cittanova* lo si autorizza a far escavare quei tre pozzi; e circa ai terreni lasciatevi incolti da quei pochi abitanti dovrà intimar loro di presentar le investiture, informarsi delle condizioni ed obblighi in esse espressi, ed obbligarli a coltivare i terreni sotto pena di perderne il possesso, qualora entro un anno non siano ridotti a coltivazione, accordandoli invece a chi verrà ad abitare nella med.a Città ed a chi si offrirà di lavorarli. Inoltre lo si autorizza a relegare in *Cittanova* i banditi per colpe gravi. Gli si danno infine istruzioni intorno ai dazii del pane e dell'olio, ed alla disciplina nelle ordinanze.» (*Senato Rettori*, in AMSI, v. XX, p. 262).

[24] Si veda anche *Relazione del N.H.A. Barbarigo, 13 aprile 1669*, in AMSI, v. VIII, p. 90: «Sopra la Riviera del mare alla parte del mezo giorno sono situate tre città Episcopali, cioè *Cittanova*, Parenzo e Pola, ma cadute in tali rovine e miserie che si può con verità dire che di città non hanno altro che il nome, mentre son senza habitanti a segno che tra tutte tre non vi saranno che poco più di mille anime, con le case per la maggior parte dirocate et destrutte, che il loro aspetto rende melanconia a guardarle; la causa di ciò deriva particolarmente dalla mala influenza dell'aria, per

«*Città Nova* è d'habitanti in stato assai peggiore d'Umago et la cagione n'è che li suoi Cittadini che possedono beni in quel Territorio et godono l'essentioni, sono li primi ad abbandonarla fermandosi alla Villa di Verteneglio et nella terra di Buje, in luoco di mantenervi dentro l'habitatione, et così sempre più si rende insalubre quell'aria, perché mancandosi di renderla purificata con li fuochi, si forma tanto più nociva. Per ovviar il male dovrebbe risolversi ad obligare essi Cittadini et altri di fermarvisi dentro tutto l'anno con le loro famiglie dispensandoli solamente li tre mesi dalli 15 di maggio sino alla metà d'agosto che sono di maggior pericolo, fino s'accrescesse il numero d'habitanti, perché seguitane la popolazione potrebbe anco del tempo sodetto rendersi habitabile, giaché il numero delli fuochi sarebbe quello che renderebbe temperata l'aria stessa; et appresso di ciò si ricerca una particolar diligenza di quel pubblico Rappresentante far tener quelli Casali sempre netti d'ellera et d'altre cattive herbe che la reducono maggiormente mal sana».[25]

I vescovi avevano abbandonato le antiche sedi: quello di *Cittanova* dimorava a Buie ed a Verteneglio; quello di Parenzo ad Orsera; quello di Pola a Gallesano; Cittanova in particolare, mostrava qua e là macerie e sfasciami; i borghi di S. Antonio e S. Lucia erano scomparsi; due muri della chiesa minacciavano di cadere; il convento di S. Domenico serviva oramai da fienile e pagliaio. Angelo Morosini, podestà e capitano di Capodistria, così relazionava al *Serenissimo Principe* il 6 agosto 1678:

«Città Nova prenominata Dea della desolazione e ricovero della stessa solitudine, si rende oggetto degno della cura di V.e E.e cento famiglie d'operaii in quel fruttuoso e bel territorio, portate tutte in una volta darebbero gran principio di vista e ferma sicurezza di populatione, e con facilità potrebbero introdursi provedute di case, che con poca spesa saranno habitabili, ed oneste quantità di terreni fertilissimi che non ostante la publica indulgenza dispensata a' loro Padroni, con miei proclami per virtù impartami da V. Ser.tà per renderli alla coltura dentro un anno già cadente, restano e resteranno tuttavia incolti e soggetti alla sovrana publica dispositione».[26]

Il vescovo G.F. Tommasini scriveva verso il 1650:

«Considerata la città a parte con li borghi già caduti, e disfatti sino dai fondamenti, e massime quelli erano fuori della città nella riviera di S. Antonio, e di S. Lucia, ove cavandosi ancora si ritrovano pietre, e tavellato che argomenta essere stati ivi alberghi di qualche consideratione, mo-

quanto dicono quei popoli, poiché essendo tutta quella parte esposta ai venti Australi da questi ne riceve un grandissimo nocumento. Io però vedo che sia anco causa del suo mal che non vi siano habitanti che con la continuatione de fuochi possino espurgar l'aria da que' vapori che la rendono così mal sana, e lo ricavo nel veder che la terra di Rovigno, qual'è pur di sito eguale alle dette città ed in conseguenza dominata dai scirochi, è però d'aere sanissimo, il che certo non può derivar da altro se non che essendo ripieno d'habitanti rendono l'aria purificata ne vi ricevono alcun danno.

«*Cittanova* in particolare è in peggior conditione d'ogni altra, non risiedendovi nella stessa né il Vescovo, né il pubblico Rappresentante, con l'esempio de quali vi sta lontano ogn'altro, così che non vi è per ordinario che qualche Pescatore e qualche povera persona che fra tutti non arrivano al numero di 100 in circa».

[25] *Relatione del N.H.P. Loredan, 1670*, in AMSI, v. VIII, p. 110. Si veda ancora una delibera del Consiglio di Cittanova del 1629 (*Senato Mare*, in AMSI, v. XIII, p. 322). Cfr. M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e Cittanova (1613-1614)*, in «Atti del CRS» di Rovigno, v. IX, Trieste 1978-79, pp. 413-488.

[26] *Relatione del n.u. A. Morosini*, in AMSI, v. VIII, p. 135; cfr. anche *Raccolta di Atti pubblici, ecc. fatta da P.G. Capello (1731-1733)*, in AMSI, v. XVII, p. 93: «Ma dei quattro Pastori destinati a governar spiritualmente questa Provincia tolto Mons.r Arcivescovo Mazoleni Vescovo di Parenzo Prelato insigne per virtù, e per pietà, gl'altri trè di Pola, *Cittanova* e Capodistria sono lontani dalle loro Diocesi e così i poveri sudditi si trovano nel grande anfatto presente abbandonati, e senza guida, che li conforti, e li presenti al sacro Tempio».

stra essere stata una città di 1400 anime distrutta a poco a poco dall'aria insalubre, che quivi non men che a Parenzo ed Umago vien chiamata la più pestifera e mortale, essendo esposta alli venti australi, che sono sciroco, ostro, e garbino; ma ben filosofando, stimo che l'infezione di questa costa di mare non sia calamità naturale, e che se naturale fosse, non sarebbero in simili siti state fondate città, ed alzati edifici si belli, che in alcune di esse si veggono, e tanto più, che la distruzione è successa da un secolo, o poco più in qua. (...). A questo si aggiunge la vicinanza del Quieto, quale scorrendo giù dalla valle di Montona, mischia le sue acque con le salse, e nel tempo dell'estate innalza il calor del sole l'esalazioni che accrescono l'aria morbosa alla povera città.

«Per tempo si aggiunge ch'essendo circondata la parte del mare da grotte, in queste l'acque salse si fermano, e calando il mare nel reflusso delle secche di estate, ne restano ivi parte, che dal sole percosse si convertono in pessimi vapori, che maggiormente rendono insalubre l'aria; (...) a suo tempo ove è Torchi eravi un borgo bellissimo con venticinque putte da ballo, così sono andate le cose sempre peggiorando, che ormai di cento case di cittadini, e duecento di plebe e pescatori, siano ridotti a sei ovver sette case di questi, e venticinque degli altri. (...) In anni dodici, che io qui dimoro, sono mancate trenta e più case.[27] Qui si vede con quanta difficoltà s'allevano i fanciulli, e quanto poco vi vivano le donne, come complessioni più gentili. Qui si vedono con volti macilenti esser le persone, e le creature con ventri gonfii, camminar cadaveri spiranti. Vi sono sempre ammalati, ed a questi per consueto non vi è alcun sollievo, non essendovi né medici, né medicine, né chirurgici, o speziali».[28]

A proposito delle «famiglie cittadine» antiche, P. Petronio afferma nel 1681 che: «al presente altra non si trova superstite che la sola Busini, il resto estinte ò trasmigrate altrove, mentre quelle dei presenti Cittadini tutte sono de gl'eletti novamente alla diretione della Città, o dei nuovi habitatori ò dei circonvicini luochi dell'Istria». Più in là ne nomina, tuttavia, altre tre che si contavano «gl'anni adietro»: Righi, Occhiogrosso, e Pantera.[29]

In siffatta condizione umana, riusciva certamente difficile intraprendere qualsiasi iniziativa pubblica a «comodo» di quell'infelice cittadina, mentre un tempo era stata «più numerosa di famiglie di città, che ne poteva formare il consiglio, il che ora non avviene, convenendo che li cittadini di Buje qui aggregati vengano a far il consiglio partendosi insieme li gradi ed offizij di questa comunità, poco o niente curandosi di quella terra ch'essi non abitano».[30]

La città, onde colmare le lacune cagionate dalle pesti e da altre avversità, fu costretta ad accogliere nella seconda metà del XVII secolo ed aggregare al

[27] Il Tommasini riporta, alle pp. 195-197, *op. cit.*, due elenchi nominativi di persone che hanno membri del Consiglio nel 1456; P. PETRONIO (*op. cit.*, p. 430), ne desume, invece, un elenco nominativo manchevole. Di un certo interesse la lettura dei nomi di famiglia ancor'oggi «stampati» sui banchi del duomo cittanovese; eccoli: G. Beltramini, T. Dalla Via, A. Batelli, G. Beltrami, Zamarin(i), M. Danelon, N. Flego, G. Radin, S. Urizio, P. Sinsich, D. Ciach, M. Ardini, Walitza, C. Varin, Coceani, A. Millo, M. Pauluzzi, R. Padovan, C. Fava, M. Sain, G. Tuiak, P. Verginella, Predonzani, A. Zulich, D'Ambrosi, A. G. Dambrosi, A. E. Tomizza.

[28] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 194-199. Vedi anche P. PETRONIO, *op. cit.*, pp. 430-433.

[29] P. PETRONIO, *op. cit.*, pp. 430-433. *I Rigo*, sono famiglia numerosa; i *Busini*, abitanti di Cittanova più antichi dei Rigo, sono ridotti a sparuta schiera, visto che ben quattro «nipoti Busine *sono* maritate fuori»; *Pietro Occhiogrosso* è notaio e cancelliere; i *Pantera* (o *Pantantera*) sono «uomini poveri»; i Soleti con due figliuoli; «l'altre case sono della plebe e del popolo, le principali sono li signori *Carlini* con altri al numero di venticinque circa tutte povere, eccetto quella del signor Carlini» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 201-202).

[30] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 201.

suo maggior consiglio delle famiglie estranee, naturalmente previa autorizzazione della Signoria.

I provvedimenti presi per il ripopolamento della provincia raggiunsero solamente in parte il loro scopo, poiché le pesti decimatrici delle vecchie popolazioni, non risparmiarono le nuove; così avvenne anche con la malaria, che se trovò nel *popolo morlacco* una fibra resistente, poté tuttavia far strage fra gli altri nuovi abitanti, così da indurre i rimasti incolumi ad abbandonare spaventati le terre occupate.

Nel periodo seguente, le cose non volsero a migliori condizioni e ciò perché oltre alle guerre, si aggiunsero nuove invasioni di peste bubbonica che per fortuna furono anche le ultime.

«Ma se gli adoperamenti del governo veneto di ripopolare la nostra provincia, e l'interesse dei dinasti della Contea, o di altre famiglie spingevano stirpi diverse dalla penisola Balcanica, dal Friuli o dalla Carnia a prendere stanza nelle nostre contrade, il terribile flagello della peste incaricavasi di mietere altrettante numerose vittime, senza riguardo ai vecchi ed ai nuovi abitanti.

«Tredici volte infierì la peste nel secolo XV, quattordici nel XVI. Laonde, ad onta di tante genti nuove quivi venute nei due secoli precedenti, gli abitanti dell'Istria veneta sommavano nel 1625 a soli 39.500, quelli dell'Istria austriaca a 2.380.

«E come se tutte le precedenti pestilenze non avessero a sufficienza spopolato il nostro disgraziato paese, nel 1630 scoppiò quella terribile peste bubbonica, che, durata fino al 1632, mieté quì come altrove, alle coste e nell'interno, migliaia e migliaia di vittime. Ma grazie al cielo, questa fu l'ultima delle tante epidemie e d'allora la popolazione poté lentamente rialzarsi. Nel 1649 l'Istria veneta contava 49.332 anime, 84.000 nel 1765».[31]

Allo scopo di aumentare la popolazione di Cittanova, il Senato accordava (1688) che potessero venir «ascritti» a quel consiglio, quanti avevano le qualifiche che erano state fissate; nel 1686 detto consiglio era ridotto a soli sette consiglieri: veniva quindi deciso di «arrolare quattordici persone forastiere purché vi prendano fermo domicilio».[32]

Così vennero aggregati Biagio Gordin (1703); Giovanni Pauletich da Grisignana (1705); Francesco Bon «eccellente di essa Comunità» (1706); Giovanni Antonio Donati (1725); Stefano Valerij (1728); Pietro ed Antonio Bradaiaz, da Curzola (1742); Alvise Cimegoto, Antonio Zamarin, Giuseppe Marignani, Giacomo di Lorenzi e Domenico Rasello (1751): «con obbligo alle quattro prime di restaurare a proprie spese le mura, in gran parte dirrocate, ed alla quinta di riparare il duomo».[33]

Comunque, già nel 1677 il Senato aveva lodato i tentativi del podestà e capitano di Capodistria intesi ad incrementare il numero degli abitanti di Cittanova, commettendogli di indicare il numero preciso dei *banditi* che avevano

[31] B. SCHIAVUZZI, *Cenni sull'etnografia dell'Istria*, in AMSI, v. XVIII, p. 110. Nella diocesi di Cittanova c'erano (nel 1649) 5.000 anime (?) (*Ibidem*).

[32] *Effemeridi istriane*, in «La Provincia dell'Istria», n. 2/1879, p. 10; vedi anche, *Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, pp. 235-236.

[33] *Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, pp. 245, 255, 257; v. XVII, pp. 7, 20, 49, 62. Cfr. G. A. GRAVISI, *Toponomastica del comune di Cittanova d'Istria*, in AMSI, v. XLV, p. 325: «(...) e tale fu la desolazione arrecata da quei barbari, che negli anni di poi si dovette invitare ad abitarvi nuovi cittadini, come difatti vi si recano.

«implorato di esser riuditi per poter andar ad abitare nella stessa Città»; inoltre, «fatte poi le opportune riflessioni ai capitoli con i quali molte di quelle famiglie si offrono di andare ad abitarvi, prima di passar a qualunque deliberazione si desidera sapere la qualità delle case adatte per tali famiglie, il n° di terreni pubblici da potersi assegnare, ed a quanto ammontino i dazij e le altre gravezze».[34]

Ben più complessa si presentava, invece, la questione dei «novi habitanti» che erano comparsi in gruppo sul territorio di Cittanova nel 1540, «fuggitivi dinanzi all'occupazione turca, di nazione slava (morlacca) greca ed albanese», cattolici che avevano lasciato i loro villaggi tra il lago di Scutari ed Antivari nel XVII e XVIII secolo per sottrarsi all'oppressiva occupazione ed al rischio di una forzata islamizzazione; in quantità minori ci furono coloni veneti o bolognesi. Quest'ultimi, purtroppo, in buona parte ritornarono ai loro paesi d'origine perché incapaci di sopportare le pesanti condizioni di vita che la provincia allora imponeva; gli albanesi ed i greci, dal canto loro, non erano così numerosi da prevalere in qualche località. Si stabilirono, invece, durevolmente le popolazioni «morlacche» che per una serie di fattori divennero «molto infeste agli antichi abitanti, così nelli animali come nei raccolti».[35]

La Serenissima capì ben presto che se intendeva trattenere codeste genti a popolare l'Istria, andavano garantiti, oltre ai benefici materiali, esenzioni da prestazioni reali e personali per periodi di varia durata, assegnazione di terreni, case, animali[36] e danaro, anche una determinata sicurezza legale; «continuando le oppressioni esercitate sui poveri Morlacchi da quegli abitanti ed essendo necessario anche per la coltivazione di quei luoghi dar modo ai suddetti di potersi difendere davanti ai giudici ed in luogo sicuro, si stabilisce *che tutte le difficoltà così civili, come criminali tanto principiate fin'hora a trattare davanti li Podestà nostri di Parenzo, Cittanova, et altri lochi nell'Istria, quanto quelle, che nell'avvenire si potessero principiare; et così ogni difficoltà vertente sopra dispensationi di Terreni o qual si uoglia altro atto così di cognitione, come di essecutione dove si tratti l'interesse de Morlacchi, et loro famiglie, siano commesse, et delegate tutte al Ca.o nostro di Raspo... che avrà la medesima autorità, che avevano li Provv. nostri nell'Istria»*.[37]

[34] *Senato Rettori*, in AMSI, v. XX, p. 254.

[35] B. SCHIAVUZZI, *Cenni* cit., pp. 96-117. Cfr. anche *Senato Mare*, in AMSI, v. IX, p. 131: «1542, novembre 15. Che il podestà di Cittanova possa proclamare Gargato Ossenich, imputato di essere entrato con alcuni complici in casa di un official di quella terra, e di avervi rubato dei cavalli (...)»; ovvero, un caso opposto: «1506, novembre 10. Affinché non resti impunito l'atroce delitto commesso da Francesco, fratello di Massimo d'Emonia, e Giorgio di Pirano, i quali uccisero Tommaso Murlacco nella propria abitazione posta in San Giorgio, territorio del Castello di Grisignana (...)» (*Senato Mare*, in AMSI, v. IX, p. 86).

[36] Vedi la *Relazione del Provveditor G. Contarini - 6 febbraio 1626*, in AMSI, v. V, p. 115, e relativi suoi suggerimenti: «(...) La terza cosa ch'io raccordo in questo proposito è che questi marittimi luochi ma disabitati della Provincia si dichiarino asili e franchigia generale per le cose passate a tutte le persone per cinquant'anni almeno, con promessa anco di assegnazione di terre e d'altre comodità in prestanza e di estensione a chi verrà ad habitarvi potendo però i rappresentanti publici metter le genti più in uno che in un altro luoco secondo il gusto di Vostra Serenità».

[37] *Senato Mare*, in AMSI, v. XII, p. 66. Cfr. anche il seguente caso segnalato dal capitano di Raspo M.A. Erizzo al *Serenissimo Principe* (8 settembre 1605): «Dopo l'hauer io con più lettere

* * *

Connesso al discorso sul numero degli abitanti di Cittanova, è certamente anche quello relativo alle condizioni igienico-sanitarie della città e del suo territorio. Un tempo fiorente e popolosa, Cittanova cominciava già sullo scorcio del XIV secolo ad avvertire i deleteri effetti della malaria, per cui i podestà avevano ottenuto la licenza di ritirarsi a Venezia durante i tre mesi dell'anno più pericolosi.

Nella convinzione che la malaria dipendesse dall'innalzarsi dei vapori[38] provenienti dalla valle del Quieto, lo statuto proibiva sotto severe pene il taglio del bosco Licello[39] che si credeva potesse impedire che quei vapori si espandessero sulla città rimettendo così in vigore un ordine emesso già nell'anno 1444 dall'allora podestà Antonio Canale. Tale ordine, sebbene di dubbio effetto pratico, anche se razionale, veniva posto più tardi in oblio, sicché nel 1610

dato conto alla serenità Vostra della fuga delli *Noui habitanti* del Capitanio Vincenzo Chiuchich, mi resta dirle, come faccio riuerentemente, che ho conuenuto far ritener un fratello del med.o Cap.o Vincenzo ed il suo Alfiere; perché in compagnia di altri simili à loro andarono à Visinà, giurisditione dell'illustrissimo procurator Grimani, per robbare et condur uia le mandrie intiere di quei poueri Contadini, come hauerebbero fatto se non si fussero opposti li padroni, doi dei quali ferirono à morte et perché sul territorio di Vmago diedero delle ferite, et ridussero in stato moribondo altri quattro dei sudditi; et anco perché sono indicati d'esser stati capi d'alcuni assassinii che con una barca, il mese passato andati a lai d'un Grippo, che di Dalmatia era venuto à caricar fromenti nel porto di *Ceruera uicino a Cittanoua* lo sualisarono, leuandoli buona quantità di danari et di farina ferendo mortalmente doi marinai. Di tal sorte Principe serenissimo sono le genti che le uengono condotte sotto pretesto di coltiuar la prouincia; né punto differenti creda che siano quelli condotti dalli Vendramini, perché uno di quelli che ultimamente menarono in Polesana sono stati ad assassinare et copare l'eremita del scoglio di Veruda del quale caso assunto li giorni passati le scrissi, per hauer auttorità più dalla mia ordinaria, et per tutto quel territorio sono di modo infestate le strade da quei ribaldi, che le genti non osano caminare et ogni giorno s'ode qualche richiamo di loro, che non hauendo di che uiuere, et essendo usi in quei confini di donde sono stati leuati, non uogliono lauorare ma uanno qua e la a robbare et depredare li sudditi della Sublimità Vostra. (...) Il perché ho stimato mio di rappresentare il fatto alla Serenità Vostra così per dirle che se questi che si offeriscono di condur nuoua gente per coltiuar et habitar la prouincia non meneranno contadini usi a lavorar terreni; ma della sorte che hanno fatto fin hora, che è auezza alle rapine, et a uiuer a modo suo, non solamente non ha da sperare alcun buon seruitio per la coltiuatione; ma da dubitare, che abbino da far peggio dalli gia condotti.» (*Dispacci del Capitanio di Raspo*, in AMSI, v. XXX, pp. 276-277). Vedi anche IDEM, pp. 248-249 e 280-281. Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 56-57.

38 «La dishabitation però delle terre da molte cause è proceduta; la prima è che il qualche traffico, quale in altri tempi vi si faceva s'è andato poi nihilando ed al presente è totalmente distrutto e gli huomini a poco a poco si sono andati partendo, sendo vero che quando manca l'occasion del guadagno, mancan gli habitatori, i quali dov'è il bene e l'utile e dove il lor commando li chiama si conducono (...); e con la dishabitation di Cittanova si è riempito Vertenigo e Torre sue ville. Per la qual dishabitation mancati i fuochi che purgavan l'aria, cadute le case e riempiutesi d'immonditie, come anco le strade, si mantien per il fettore l'aria sempre impuro e malsano (...). La seconda roba propria a questo bisogno, sarebbe che le genti dalle ville di *Cittanova*, da quello di Umago, di Parenzo e di Pola tornassero ad habitar nelle terre e città ove ebbero la prima habitatione, dismettendo e abbandonando le habitationi di campagna.» (*Relazione G. Contarni*, cit., pp. 109 e 115).

39 «Mill. CCCCLIX (...) in Consilio hominum Emonie (...) *considerato quod Buscus sive nemus esset, ac Sanitas Istius Loci Emonie propter Caligos, qui ibi discendunt, et intus franguntur, et ulterios non procedunt unde non procedunt, unde non existente nemore illi descenderent in Ciuitatem istam Emonie pro ut prius faciebant (...).*» (B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, in AMSI, v. V, pp. 414-415). Il provveditore alla Sanità fu istituito a Cittanova nel 1626.

circa, i Carlini, famiglia venuta da Grado, tagliarono il bosco riducendo la zona ad una costiera brulla e deserta.

Il clima funesto, inoltre, veniva attribuito all'interramento del porto, sistemato al di fuori delle mura e convertito in breve tempo in mandracchio ammorbante l'atmosfera.[40] Altro provvedimento dettato dallo statuto di Cittanova allo scopo di migliorare l'aria ed a seguito dell'ingiunzione del Provveditore G. Contarini, fu quello di far sgomberare le immondizie, le rovine ed il letame dall'area urbana.[41]

Gli scrittori di cose istriane — e ce ne sono parecchi di questo secolo — distinguono perfettamente nei loro lavori le località dell'Istria che godevano fama di salubrità, da quelle che erano infette dalla malaria. Pietro Coppo scriveva nel 1540 che l'aria nociva cominciava ad essere tale dalla punta di Salvore in giù per tutta la riviera marittima fino all'Arsa, soltanto che essa era più o meno insalubre «secondo l'essere e la qualità dei luoghi»: a Cittanova l'insalubrità derivava dagli estuari del Quieto. All'incirca nella medesima epoca il medico piranese G.B. Goineo ne indicava le «meschine proporzioni»; il vescovo Percichi, nativo da Portole, scriveva un'opera sull'Istria, dalla quale un secolo più tardi il benedettino Fortunato Olmo compilava la sua *Descrittione dell'Histria*, affermando che (Cittanova) «ha l'aria infelicissima, il che fu per cagione che quasi il Vescovo del luogo et Podestà determinassero di trasferire la sede a Bertonegra luogo di migliore aree, conciosiaché in Cittanova pochi huomeni arrivino a 50 anni, rispetto alla malignità dell'aria».[42]

[40] Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. IX, p. 103: «1520. 21 giugno. Sendo venuti due nunzii della Comunità di Cittanova a riferir sull'ammorbamento dell'aria di quella terra causato dall'esistenza ivi presso d'un *Mandrachio*: si stabilisce di cedere a quella Comunità una Galea vecchia dell'Arsenale perché vendendone le ferramenta ricavi il denaro sufficiente alla *cavation del prefato Mandrachio*, e ne usi il legname *a far la pallificata* al mandracchio stesso». Ancora IDEM, v. XV, p. 2: «1638. aprile 28. Il Cap.no di Raspo dia effetto alla deliberata escavazione del porto di Cittanova».

[41] «(...) che ogni uno debba ogni giorni otto netare dinanzi le sue Case l'Imondicie, et che tutti li ledamj di stale siano per li Patroni di quelle ogni giorni quindici circa condoti fuori della Città in pena a contrafacienti di lire cento d'esserli irremisibilmente tolta, et aplicata la metà del Denunciante, et l'altra mità alla Spettabile Comunità; Et perché il pocco numero delli Abitanti in Essa Città non potranno suplire al *levar via le Roine*, che s'attrouano al presente, perché non furono levate conforme l'ordine datto dall'Ill.mo Sig.r Capitanio di Raspo giusta la Commissione ricevuta dall'Eccl. Senatto, ne meno quelle, che si facessero per l'auenire; Vuolle, e Comanda che ogni giorno siano astretti con la pena sopradeta d'esser aplicata come di sopra: tutti li Vicini delle Ville di Verteneglio, et Torre, soggette ad Essa Città, et etiam quelli del Territorio tanto privileggiati, quanto non, a dover venire li *28 Maggio et li 27 Agosto* a portar fuori esse rovine, et altre imondicie, che si atrouassero a deti tempi; Et acciò che questo buon ordine sia per sempre osseruato, comette, che nel Conseglio di Essa Città ogni uolta, che saranno creati nuoui Officiali, *siano parimenti elletti tre soprastanti a nettar la Città* con l'ordine di sopra espresso. (...) Et di più che li Sudetti Soprastanti abbino autorità di far uenire una uolta al'Anno tutti li Sud.ti uicini da Torre, Verteneglio, et Teritorio tanto priuileggiati, quanto non Priuileggiati a far una giornata per uicino solamente in nettar il Lacco di detta Città.» (B. SCHIAVUZZI, *Le Istituzioni Sanitarie nei tempi passati*, in AMSI, v. VIII, p. 363). Cfr. M. BERTOŠA, *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, in «Atti CRS», c. IX, cit., pp. 489.501.

[42] F. OLMO, *Descrittione dell'Histria*, in AMSI, v. I, p. 157. Cfr. B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni*, cit., pp. 422-423. Ecco il testo del Coppo: «(...) perché l'acqua salsa vi entra, e si mescola colla dol-

Siffatte condizioni sanitarie perdurarono, purtroppo, anche nelle epoche successive, non lasciando adito ad alcuna speranza di miglioria; l'impaludamento della valle del Quieto ed il continuo interramento del porto,[43] favoriti dalla sempre maggiore devastazione dei boschi[44] nelle parti montane, resero acquitrinoso tutto il tratto a mare del fiume, incrementando la malaria del circondario e della città; nel 1748 il podestà Badoer di Capodistria, tentò di ripopolarla con abitanti tolti a Rovigno, che ne abbondava: ma la triste fama di malsania di cui godeva Cittanova, trattenne i rovignesi che preferirono recarsi a coltivare le terre più salubri e vicine di Valle e Dignano.[45]

* * *

«Languente il comune; ridotte a piccolissimo numero le famiglie nobili; cento e poco più, tra campagnoli e pescatori, vivevano nei nudi abituri, in cui tutti i giorni veniva ad assalirli la febbre della malaria. Non c'era una farmacia, non un medico; morivano senza cura e soccorso; si credevano destinati a quella miseria di pane e di salute; ed in parte lo prova il seguente fatto. Avendo i pirati turchi, nella notte del 23 maggio 1687 saccheggiate le case e spogliata la chiesa, il 6 gennaio dell'anno seguente, il Consiglio, con i cittadini di Buie che vi erano aggregati, deliberò di devolvere a beneficio della chiesa, ducati duecento dello stipendio fissato per la condotta quinquennale di un medico, certi che il popolo avrà *così alla sua assistenza, con sì picciol stipendio il vero Medico che è Dio*.[46]

«Di fatti la mattina del 24 maggio 1687 due fuste turchesche di Dulcigno entrarono nel porto di Cittanova; l'equipaggio sbarca, saccheggia le case e sequestra trent'otto persone, fra le quali il

ce. Per questo appunto l'aria divien peggiore dimodocché né in esso (Quieto) né in Cittanova è buona, e certamente la peggiore che sia in tutta l'Istria e Polesana. È certamente bel luogo (...) ma nessuno può vivere lungamente in prospera valentudine, e perciò è quasi deserto».

43 Costante e vigile fu la Serenissima nel curare la navigabilità del Quieto: «1668. maggio 12. Si raccomanda al Cap.no di Raspo di attenersi agli ordini impartitigli circa l'escavazione del fiume Quieto.» (*Senato Rettori*, in AMSI, v. XIX, p. 25); ed ancora: «1686. gennaio 4. Sarà cura del Cap.o di Raspo di far proseguire l'escavazione del fiume Quieto, facilitando così la navigazione per il trasporto dei roveri.» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, p. 109).

44 Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XIII, p. 357 e XV, p. 292: «1632, agosto 31. Non potendo la Com.tà di Cittanova godere della grazia concessale dal senato addì 21 gennaio pass. di far legna nel bosco detto del Cavaliere per non essere in grado di stipendiare un perito della casa dell'arsenale che assista al taglio, si commette a Gio. Paolo Gradenigo provv.re sopra i boschi della valle di Montona per incarico del Cons.o di X, di far soprintendere allo stesso taglio dei ministri che stanno alla sua dipendenza».

45 B. SCHIAVUZZI, *La malaria*, cit., p. 448. Mentre Cittanova contava nel 1806 soltanto 825 abitanti, Rovigno ne aveva già vent'anni prima (1788) ben 9.816 unità (*Idem*, p. 449). Dopo il 1862-1863, in seguito a lavori di sistemazione parziale del mandracchio e dell'escavo della parte lasciatavi intatta, la situazione andò rapidamente migliorando. Cfr. anche A. DAVANZO, *La regolazione del Quieto*, Trieste, Caprin, 1923.

46 G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968, v. II, p. 182. Venezia – e Cittanova – ebbero cura della salute pubblica; il *Cherusico o ciroico* svolgeva qui il suo ruolo di chirurgo dietro ricompensa di 20 ducati all'anno; il primo (1480) di cui si abbia notizia fu un tale Nadalino da Rovigno; nel 1550, a seguito di epidemie, malarie e di peste, si decise di assumere un medico per tre anni; nel 1679 vi figura un certo Paolo Corressi; vi furono dei periodi in cui, per l'esiguità del numero di abitanti, non vi risiedeva alcun sanitario; lo si faceva venire alcune volte alla settimana da Buie (!).

podestà Gio. Batt. Barozzi con la moglie e due figlie. Aveva un bel suonare a martello il Comune; una barca veneta, due marciliane e due peote, dato dei remi in acqua, non riuscirono a raggiungere le fuste. Gli ostaggi vennero trascinati a Dulcigno, e non ottennero la libertà che mediante un grosso riscatto pagato dalla Repubblica. Ma nella fretta della fuga, dice una memoria scritta, i pirati avevano lasciato in terra due turchi, ma che razza di musulmani! uno era anconetano, l'altro pellestrinoto, e il capo della spedizione, anch'esso turco, era nientemento che da Pirano!».[47]

Intanto Venezia stava affrontando i suoi problemi più cruciali; nel XVIII secolo fu oggetto di particolare attenzione e di provvedimenti relativi la questione dei rapporti tra stato e chiesa, provocando violenti polemiche tra conservatori ed innovatori: si chiamarono in causa il celibato ecclesiastico, le innovazioni forzate, la pletora dei frati e conventi; si allentavano le maglie della censura, lasciando passare scritti che ponevano Venezia al passo con la più vivace cultura europea. È inutile dire come proprio Cittanova, antica sede vescovile, risentisse effetti positivi e negativi (soprattutto) di questi rivolgimenti «spirituali», con contraccolpi che si riflettevano ovviamente anche sulla sua «governabilità», sia politico-religiosa che pubblica. Basti pensare che la scuola e l'educazione in genere della gioventù, trovarono scarso impegno da parte dei rettori veneti, tanto più che il clero, a seguito di scarsezza di mezzi, si opponeva a qualsiasi riforma in questo settore, nonostante fosse stata la chiesa l'unico serio riferimento per la cultura della cittadina.

Comunque, «nel '700 Cittanova stava risalendo dalla sua sventura. La popolazione crebbe anche con la venuta di parecchie famiglie di Candia (Farolfo,[48] Vezzoli, Demitri) e col diminuire della malaria. Durante le ultime guerre aveva sofferto nell'economia e nella sicurezza, data la presenza sul mare di navi da corsa e il timore di colpi di mano da parte di qualche grande potenza in Quieto, dove stazionavano alcuni legni veneti.

«Il Fontico[49] in tre anni aumentò il capitale del 50 per cento, in modo da poter aiutare le famiglie nelle necessità vitali e agendo anche come Monte di Pietà. La comunità vince una lunga lotta con la Mensa vescovile di Parenzo, in tema di acque da pesca.

«Vennero aggregati al Consiglio nuovi cittadini: oltre a certi paesani, venne assunto qualche Buiese e qualche Isontino.

[47] G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Svevo, 1973, p. 209. Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, p. 110. Si veda anche: «1687. Luglio 24 (...) in seguito a supplica della terra di Cittanova si commise al Provv.r Gen.le in Dalmazia perché procuri il riscatto dei sudditi rimasti in mano ai corsari nell'ultimo accidente.» (*Idem*, p. 111).

[48] «1694, luglio 28. Essendo Leonardo Priante scaduto dal possesso di campi ottanta da pascolo posti nella contrada di Piscine, *territorio di Cittanova*, (...) il Pod. di Capodistria Capello, uscito di carica, né conferì il possesso a Giorgio Farolfo nativo di Venezia.» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, p. 232).

[49] Si veda P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 434. Ed ancora: «1636 settembre 20. Qualora il fondaco di Cittanova non risenta alcun danno per aspettare un'epoca di tempo più lunga il denaro che si deve togliere per l'escavazione di quel porto, si concede a quella Comunità di estinguere il suo debito entro sedici anni, anziché in otto come era stato deciso.» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XIV, p. 313; vedi *Idem*, XV, p. 297); «1780, luglio 22. Nella mancanza che si deplora a Cittanova non solo di benestanti famiglie, ma anche d'individui atti all'ufficio di *Fonticaro* si annuisce alla non validità per quella terra dell'articolo V della terminazione approvata il 10 aprile 1755 e relativa alle elezioni di *Fonticari* potendo questi esser scelti dal Corpo de' Cittadini.» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XVII, p. 250).

«Nel sec. XVIII vi furono gelate memorande (1709, 1711, 1760, 1782, 1789), durante le quali perirono gli oliveti.[50] Pronto impulso diede il governo ai nuovi impianti mediante la distribuzione di polloni d'origine greca».[51]

* * *

L'espansione territoriale di Venezia sulla Terraferma e lungo l'Adriatico si era già da tempo esaurita, ed era ormai una funzione subordinata della sua politica, una zona di protezione e di respiro, con lo sguardo rivolto al mare; il Settecento è il secolo della decadenza veneziana ormai manifesta e che precipita il suo corso, avviato alla catastrofe finale: «La regina dell'Adriatico ridotta alla capitale del piacere, impregnata di tutto quello che di corrotto e di corruttore portava con sé la corrente raffinata e decadente del secolo».[52]

Ma sotto codesta esteriorità, c'è una fibra che non è ancora del tutto fiaccata; lontana ormai dalle grandi competizioni internazionali, stretta nella morsa dell'Austria, che politicamente la teneva in una *tranquilla e silenziosa sudditanza* ed economicamente le faceva spietata concorrenza per mezzo dei porti franchi di Trieste e Fiume, la Repubblica non era però in sfacelo. La crisi che l'attanagliava non era tanto economica, quanto politica: Venezia si conservava, quindi, anacronisticamente fedele ad un ruolo ormai tramontato, al ruolo di grande potenza marittima, che non era più in grado di sostenere.

Difatti, la Serenissima non era in grado di applicare una politica doganale coerente e sistematica, come lo mettevano del resto in rilievo i Savi della Mercanzia nel 1752: «l'imperatrice, donando esenzioni a Trieste, che finalmente sono le stesse che già venticinque anni aveva donate l'imperatore suo padre, dona quello che non ha, e per conseguenza dona senza perdere, per acquistare quello che non possiede: e se spende lo fa non già per gettare ma per accrescere rendite al proprio erario. Se a imitazione vorremmo donar tutto anche noi, per-

[50] Particolare incremento ebbe la produzione di olio che, a partire dal 1758, andò raggiungendo buoni livelli, se si eccettuano gli anni di gelate e siccità, con conseguente danno alle piante e calo della produzione; cfr. in *La Provincia dell'Istria*, a. VI, nn. 14 e 16, le tabelle riassuntive pubblicate da T. Luciani, traendole dalle *vacchette* prodotte dai proprietari e direttori dei torchi medesimi e dal catastico: «così nel 1758 furono raccolte *400 orne* d'olio; 454 (1761); 686 (1762); 113 (1763); 971 (1764); 255 (1765); 633 (1766); 406 (1767); 322 (1768); 430 (1771); 810 (1773); 671 (1774); 353 (1775); 725 (1778); 996 (1779); 61 (1782); 201 (1783); 460 (1784); 598 (1785); 385 (1786); 649 (1787); 416 (1788); 98 (1789); 316 (1790); 140 (1791); 561 (1792); 674 (1793) e 33 (1794)»: produzione che era inferiore, in media, soltanto a quella di Pirano, Rovigno, Capodistria, Isola, Parenzo, Pola e Dignano che, comunque, disponevano di territorio più vasto. Anche la pesca dava redditi considerevoli; le peschiere di Val di Torre erano ricche di cefali che, spaccati e messi sotto sale, venivano spediti a Venezia; dal fegato, poi, si estraeva olio per le lucerne. Cfr. anche *Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, p. 109.

[51] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 62.

[52] F. VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento*, Milano, Mondadori, 1959, p. 345.

deremmo realmente quello che abbiamo, perché rovinaremo l'erario, il popolo e la navigazione».[53]

Venezia era la Dominante: non aveva una posizione di preminenza nello stato, aveva una posizione di dominio sul territorio da essa conquistato; la subordinazione politica dell'Istria, si risolse al crepuscolo della Repubblica in subordinazione economica: il declino dell'attività economica e marittimo-commerciale di Venezia, portò l'Istria (e Cittanova) fatalmente all'inevitabile tramonto del 1797.

* * *

Il vescovado emoniense è certamente antichissimo:

«È a ritenersi che *Emonia* vedesse fondato l'episcopato fino dal 524, anno in cui comincia la serie d'altri vescovi dell'Istria, e che in questi tempi come sorsero il duomo di Parenzo ed il sacello di S. Giusto in Trieste, s'alzasse la chiesa cattedrale. La quale non è già nell'odierno materiale quale si fu nella sua primitiva costruzione; perché, sebbene la disposizione sia antica con portico dinanzi non del tutto sparito, sia divisa a tre navi con coro e santuario e confessione sotterranea, comunque fino a tempi non lontani più che due secoli conservasse cattedra in marmo vescovile, e seggi del clero, ed ambone. (...) Nel duomo di Cittanova v'era cella, non frequente, rotonda isolata, per consacrazione di olî santi. Indizi gravissimi vi sono che antico duomo venisse alzato nel VI secolo, distrutto per impeto di esterni nemici, forse nel tempo in cui altrettanto sofferirono Umago e Rovigno».[54]

Ad ogni modo è cosa certa che prima della conquista franca non esistevano tracce di un vescovato di Cittanova, che può così essere considerato tipico frutto dell'epoca carolingia, contrariamente a quello (presunto) di Cissa, sorto e finito con la dominazione bizantina. Questa coincidenza di epoche richiama alla nostra attenzione una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno (databile tra il 776 ed il 780!), con la quale chiedeva reintegrazione sulla sua cattedra del vescovo *histriensis* Maurizio, acciecato (?) dai bizantini ed a favore del quale «in difetto di diocesi di scarso impegno, trattandosi d'una persona minorata della vista, (...) si sarebbe ricorsi all'espediente di staccare dalla diocesi di Trieste, molto estesa, una porzione tra Salvore e il Quieto, creando un nuovo vescovato a *Cittanova*. La nascita della diocesi di Cittanova la metto in relazione con la scomparsa della diocesi di Cissa, traslata per qualche decennio a Rovigno».[55]

La modestissima diocesi comprendeva il vecchio mandamento di Buie, eccetto la parrocchia collegiata di Umago con Matterada (dipendente da Trieste), aggiuntevi Portole con Tòpolo e Gràdena, della giurisdizione di Monto-

[53] *Ibidem*, p. 349.

[54] P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di ms. vescovo D.B. Legat*, Trieste, Papsch, 1847, in «Vicende della Santa Chiesa Emoniense».

[55] CARLO DE FRANCESCHI, *Saggi e considerazioni sull'Istria nell'Alto Medioevo*, in AMSI, n.s., v. XVIII, pp. 103-105. Cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 438; G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, cit., v. I, p. 55; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 210; P. KANDLER, *Pel fausto*, cit.

na.[56] Tuttavia, la dibattuta questione della giurisdizione della diocesi di Cittanova su Umago (contestata dal vescovo di Trieste), esigerebbe trattazione ben più ampia; la prima notizia che possediamo circa le condizioni politiche della chiesa vescovile di Cittanova, non risale più addietro al 1027 o 1037.

«Nell'uno o nell'altro di quegli anni, il patriarca Popone, compassionando alla povertà della chiesa emoniense, le concedeva, con consenso e col mezzo dell'imperatore Corrado II, il dominio della villa di Umago e di tutte le sue pertinenze».[57]

Sembra però, nonostante tutto, che i vescovi di Trieste pretendessero possedere su Umago anche altri diritti oltre a quelli provenienti da una asserita giurisdizione ecclesiastica, e tentassero di farli valere per mezzo del pontefice; ma il senato veneto tagliò corto e rispose nel 1348 alla lettera mandata al papa in favore del vescovo triestino «non sapere esso nulla d'un diritto del vescovo su quella terra».

Dal canto loro i vescovi di Cittanova considerarono tale possesso dei vescovi di Trieste come un'usurpazione dei loro legittimi diritti ed il vescovo Foscarini, sul finire del XV secolo, occupò questa pieve approfittando probabilmente del momento in cui il senato veneto, venuto in aperta ostilità con il vescovo di Trieste, ordinava a tutti i rettori di interdire e sospendere gli introiti che il vescovo riceveva dalle sue possessioni istriane. Afferma poi il Kandler che, portata la questione dinanzi alla curia romana, il pontefice Leone X sentenziò nel 1518 che Umago doveva appartenere stabilmente al vescovo di Trieste, ed il Foscarini pagò una multa di 47 ducati d'oro.[58]

Anche mons. Tommasini, quando fu vescovo di Cittanova, fece vari tentativi per riuscire in tale rivendicazione; ma questi pure rimasero infruttuosi constatando che «Umago parte antica della diocesi di Emonia, era ingiustamente posseduta dai vescovi di Trieste».[59]

Nella serie cittanovese dei vescovi, ce ne sono parecchi considerati *illegittimi e intrusi*, altri *legittimi solamente nominati*: neanche i ricchi vescovati di Pola e Parenzo ebbero tanti «intrusi» come Cittanova, e ciò avvenne principal-

[56] Cfr. P. KANDLER, *Pel fausto*, cit.: «L'antica estensione della diocesi Emoniense non è difficile a riconoscersi, perché né i cangiamenti dei confini furono frequenti, né soggiacque a soppressione prima di questi tempi recenti. Abbracciava l'agro proprio non ampio d'Emonia, ed i territori tributari che oggidì formano i comuni di Buje, di Grisignana, di Portole in superficie di 4,9 leghe». I vescovi di Cittanova, erano Conti di S. Lorenzo di Daila dal 1029 e signori della terra di Umago; possedevano inoltre 10 feudi concessi a diverse famiglie (cfr. DE TOTTO, *Feudi e feudatari dell'Istria veneta*, in AMSI, v. LI-LII, p. 99).

[57] Cfr. quanto scrive B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., pp. 256-257.

[58] B. BENUSSI, in *Lo Statuto del Comune di Cittanova*, in AMSI, v. VIII, p. 5, così scrive: «(...) il vescovo Marcello, successore al Foscarini nel (1521) *non so per qual cagione fece instrumento di concordia col vescovo di Trieste del luogo di Umago, e adduco che ciò fece per le grandissime spese ch'erano andate nella lite, cedendo quello che non poteva, cioè, la giurisdizione di Umago ed il ius delle decime le quali importano assai buona entrata*; il vescovo Manino (1606-1619) rinnovò la lite, ma venuto a morte prima che fosse finita, non si trovarono più i processi e gli atti anteriori per continuarla con effetto».

[59] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 239-243.

mente nel XIV-XV secolo, durante la cosiddetta «cattività avignonese», per cui gli antipapi dovendosi sorreggere in qualche modo, cercavano di legare a sé i vescovi; accaparrarsi quelli delle sedi maggiori era un'impresa che non sempre riusciva facile e quindi dovettero accontentarsi di favorire o «creare» di sana pianta i vescovi delle sedi minori, nel cui novero va posta appunto Cittanova. Inoltre, ci furono parecchi casi di vescovi eletti dal medesimo capitolo emoniense, *sua sponte*.[60]

«Nel 1570 col Vescovo Vielmi veramente ricomincia la stabilità del governo di chiesa. Dalle notizie che si hanno di quei tempi sembra che lo stato della diocesi fosse deplorabile, scarso il popolo, scarso il clero, poveri entrambi, deietti; rilassata la disciplina per gli antichi cangiamenti, per le recenti sventure, per le nuove genti venute; (...) la chiesa di Cittanova cominciò a riparare le piaghe che l'avevano afflitta, e la piccolezza, la scarsità dei proventi non furono d'ostacolo».[61]

Tra gli illustri prelati che sedettero sulla cattedra di S. Pelagio, merita particolare menzione il padovano G.F. Tommasini (1641-1655), storico eruditissimo ed archeologo, che seppe darci di Cittanova e di tutta la provincia dell'Istria un'insuperata *descrittione* con i suoi «Commentarj storici-geografici».

Dopo alterne e complesse vicende, il vescovado fu soppresso nel 1828 ed unito alla diocesi di Trieste e Capodistria nel 1831, con la morte dell'ultimo vescovo, mons. Teodoro Loredan dei conti Balbi di Veglia.

«Il 23 maggio 1831 il Balbi a 86 anni moriva, e il vescovato cittanovese, dopo secoli di esistenza ora gloriosa, or dolorosa, spariva, venendo unito al vescovato di Trieste insieme al famoso vescovato di Capodistria. Così la serie dei vescovi cittanovesi, siccome corda troppo tesa nelle vicende de' secoli, si spezzava, per non riannodarsi mai più; e si spezzava in mano d'un vecchio mite, come in mano d'un mite s'era spezzata nel 1810 la serie di Capodistria. E mentre Capodistria perdeva il suo vescovato, ma non vedeva tramontar la sua floridezza, Cittanova lo perdeva quando la decadenza gravava su lei con l'incubo della malaria e con lo spettro della miseria.

«La decadenza s'era riverberata già tre secoli prima con luce sinistra sul vescovato cittanovese, luce che già nel 1681 aveva impensierito la Serenissima, la quale però non s'era sentita il coraggio di togliere a Cittanova l'ultima reliquia della sua gloria: il vescovato».[62]

* * *

«È questa città lontana da Parenzo miglia sette, da Umago miglia dieci, da Pirano venti, da Rovigno quattordici»;

60 Cfr. F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, v. XXXIV, pp. 77-78. Vedi anche *Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 17: «1363. 3 ottobre. Essendo la sede vescovile di Cittanova contesa da due sedicenti vescovi, uno eletto dal patriarca di Aquileia ed uno dal papa, si ordina a quel podestà di far custodire le rendite maturantisi del vescovado dal decano della cattedrale o da altri, che ne sarà responsabile, fino a questione finita».

61 P. KANDLER, *Pel fausto ingresso*, cit. Alcuni vescovi emoniensi diventarono patriarchi, cardinali e uomini di stato della Corte pontificia (G. CAPRIN, *Marine*, cit., p. 215); tuttavia, l'interesse ad officiare in questa diocesi fu regolarmente scarso tra il clero: «Duravano li vescovi fatica in provveder di preti; (...) Al presente è levata questa difficoltà essendone di nativi ed originari.» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 210).

62 F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 126. Sul difficile rapporto intercorso tra il Papato e la Serenissima, si vedano in particolare le *Lettere dei Rettori d'Istria al tempo del grande interdetto di papa Paolo V contro la Repubblica Veneta*, in AMSI, v. XVI, pp. 199-215.

così scriveva G.F. Tommasini, vescovo di Cittanova e più avanti affermava:

«Tutta la campagna si vede incolta ed in tutto quel territorio che si estende per miglia sette, in otto, e nove, e di larghezza tre, non vi sono altro che dieci stazioni, cioè case di contadini che lavorano la terra.

«Il terreno è rosso come creta ferace, e patisce per esser cretoso, la siccità è però tale che li poveri contadini gettano via le loro fatiche nelli grani, formento, segale, orzi, pira, biave; del resto molto ricco d'olivari, ai quali è accomodato questo terreno per li venti di scirocco, che quì regnano».[63]

Il vecchio comune catastale di Cittanova si estendeva su una superficie di ca. 23 kmq, in una zona leggermente ondulata e in lieve declino, compresa tra l'insenatura di Daila e Porto Quieto. L'antico nucleo urbano è situato in amena posizione su una «penisola» che costituisce l'ampia imboccatura settentrionale di Porto Quieto, mentre la Punta del Dente ne costituisce la meridionale. All'angolo sinistro, una falda con merli ghibellini si addentra, presentando un fianco della cinta muraria rimasto in piedi:

«... e durano ancora i due sproni triangolari che dalle mura scendevano in acqua come due grandi pinne e servivano a riparare i cittadini dagli assalti di terra;[64] (...) la città, con le straducce di terriccio, gli edifici senza intonaco, semplicissimi, tutti col proprio orticello chiuso; (...) giungete da ogni parte nella via principale, che taglia orizzontalmente il paese in due, e da un lato, a sinistra, corre per la campagna, e a destra sbocca sulla piazza larga, chiusa da un parapetto, con la vista libera ed il duomo che guarda con la sua porta il mare».[65]

Le muraglie con corridoio e parapetto di merlatura, abbracciano un circuito di tre quarti di miglio; erano molto più grosse nella facciata a levante che, di prospetto alla terraferma, riparavano il palazzo del rettore; vicino al porto sorgeva un torrione rotondo, mentre un altro si ergeva sulla punta detta del Vescovado.[66] I due sproni, ovviamente, costituivano una vera e propria singolarità di-

63 G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 204. Vedi anche: N. MANZUOLI, *Nova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia 1611, pp. 34-37; D.F. OLMO, *Descrittione dell'Istria*, in AMSI, v. I, pp. 156-157.

64 «Accanto alle case si leva ancora, priva di merlatura, la torre rotonda, utilizzata come cisterna. (...) Anticamente la muraglia, sfiorata la torre, continuava, rinforzata da terrapieno, poi piegava ad angolo retto a sinistra per formare l'accennato sprone (*oggi spianato*, n.d.a.) spesso m 1.30, il quale s'inoltrava in mare in direzione di tramontana, ruotato dopo 15 cm verso levante di 20 gradi. (...) Lo sperone ad ostro (spesso da m 1.70 a m 2.20) fino a qualche decennio fa aveva resistito alla furia del libeccio e al logorio incessante del mare, nel quale si allunga per circa 40 metri. Ne restavano due potenti monconi ridotti qualche anno fà ad un trampolino per bagnanti.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 140-151).

65 G. CAPRIN, *Marine*, cit., pp. 213-214. Oggi il paesaggio è profondamente diverso per interventi urbanistico-architettonici eseguiti in varie epoche; una descrizione dettagliata, doviziosissima di particolari, si trova in L. PARENTIN, *op. cit.*, in particolare alle pp. 145-162.

66 «Il circuito di Città nuova è circa tre quarti di miglio, cinta di muraglie all'antica, che dalla parte di terra sono ancora in essere, ma verso il mare dirupate, si vedono i suoi vestigi nell'oliveto del vescovato, e dove sono li tronchi, e al Belvedere ancora ne stanno in piedi con li suoi merli, le quali muraglie mostrano antichità di trecento anni. Io credo che dopo le guerre dei genovesi fossero fabbricate, e ristaurate. Ha due porte una verso terra a mattina, l'altra verso il porto. La prima è antica più dell'altra con tre ricovri, e con un'altra torre di sopra per difesa ivi vicino alla torre vi era il palazzo pretorio, ed ivi vicino è una chiesa di S. Salvatore. (...) La porta del porto è moderna.» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 192-193).

fensiva; partendo dai fianchi della facciata di terra, uno copriva il mandracchio, l'altro, dalla parte opposta, si spingeva in mare verso la valle del Quieto: erano gettati, come facilmente si può intuire, per impedire al nemico, dove l'acqua era molto bassa, di passare a guado e di attaccare la città nelle sue parti più vulnerabili.[67]

Il volto di Cittanova non mutò molto nel corso dei secoli, se nel 1701 il conte Polcenigo così la descriveva in una sua Relazione:

«La Porta del Porto con suo Portone in assai bon stato ha una Torre con travi di doppio piano, ma senza tavolato; sul Porto al di fuori vi è una Torre rotonda con buona muraglia senza terrapieno, seguitando una muraglia bassa forte terrapienata che corrisponde al Porto sino allo Sperone che copre il Mandracchio. Qui s'incontra altra Porta che serve al Mandracchio dopo la quale è subito un piano saliente con sue ferritoie, seguita da muraglia terrapienata. Il corritore manca in qualche parte, et l'interiore è tutto occupato da Ortaglie e Case, seguita la muraglia merlata con suo corritore con cannoniere basse dopo la quale vi è un torrione quadro terrapienato, et quì finisce il Mandracchio. Essendo tutta questa parte difesa dal mare non ha altro bisogno che di accomodar il corritore ed aprir la comunicatione che manca all'interiore, come si è detto. Da questo Torrione sino all'angolo detto il Sperone sul mare vi sono circa 150 passi, et questo è il tratto solo che unisce la città con la terra ferma in mezzo del quale è situata la Porta di terra fatta con un Torrione mal composto, picciolo con molte aperture et quasi cadente. La muraglia sino al mare è bona et assai forte è in una parte terrapienata, al di fuori vi è il suo fosso dalla Porta andando al Mandracchio intiero e largo a convenienza. Dalla Porta sino al Mare seguita pure detto fosso, ma occupato nel mezzo da una falsabraga di terra. All'angolo delle mura sul mare non vi è Torre né opera alcuna, et essendo per il resto circondata tutta questa Città dal Mare si potrebbe mettere in buona difesa con spesa mediocre facendosi una tanaglia con due mezzi bastioni et un Rivelino dalla parte di Terra terrapienando il resto delle Mura da questa medesima parte».[68]

In effetti, una modifica importante era tuttavia avvenuta; difatti, nel 1540 P. Coppo[59] aveva scritto di Cittanova: «È certamente un bel luogo, *ben murato* con buoni edifizi e moli, *e su di un isola circondata dal mare*»; ebbene, cento anni più tardi quel canale che la separava dalla terraferma non c'era più: i pescatori avevano sfondate le mura in più luoghi; «entrandovi pareva che della gente nuova e inerme fosse venuta ad abitare una terra battuta dal cannone e abban-

67 «Il suo antico porto, dal molo che si vede rovinato avanti la torre rotonda, credo fosse proporzionato a mediocri vascelli, ma ora distrutto il detto molo e ridotto più presso un piccolo porto, solo accomoda per barche, piccole peote e nascare. (...)

«Ha un altro porto, ch'è il Quieto lontano dalla città un miglio, (...) ove si vedono gran sassi sotto le acque d'un antico molo. (...)»; questo luogo era «stimato dei migliori da fortificarsi ogni qual volta le lagune di Venezia si fossero abbonite come fanno, ed avesse convenuto ricercar vicini luoghi e porti, per una nuova Venezia.» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 192-193). Cfr. ancora M. DE CASOTTI, *Le coste e isole della Istria e della Dalmazia*, Zara, Battara, 1840, p. 49: «Questo porto profondo e comodo a qualunque nave riceve le acque dal fiume Quieto, che traversando il bosco di Montona sbocca in questo ampio seno di mare, il quale internasi tra Cittanova e borrea e la punta del Dente a scirocco nella larghezza di quasi un miglio, e due di lunghezza. La profondità al principio di questo porto è di 70 piedi, un miglio addentro non accede i 40, e percorso questo spazio la larghezza viene pure scemata della metà. È eccellente ricovero dalla borra; dista 52 miglia da Venezia».

68 *Relazione di G.B. Conte Polcenigo (22 ottobre 1701)*, in AMSI, v. VIII, pp. 146-147. L'interesse della Serenissima a mantenere e riparare la cinta muraria quale difesa contro le incursioni nemiche, sono testimoniate dai *Senato Rettori*, in AMSI, v. XXIII, pp. 30-31; *Senato Mare*, in AMSI, v. XVI, p. 278.

69 P. COPPO, *Del sito dell'Istria*.

donata».[70] «I Cittanovesi, per la maggior parte abbandonata l'agricoltura o la pesca, erano diventati in gran numero cavatori di pietre; ma non ostante la trasformazione subita, il paese ha una pagina interessante di storia, da cui risorge lo spirito del passato».[71]

* * *

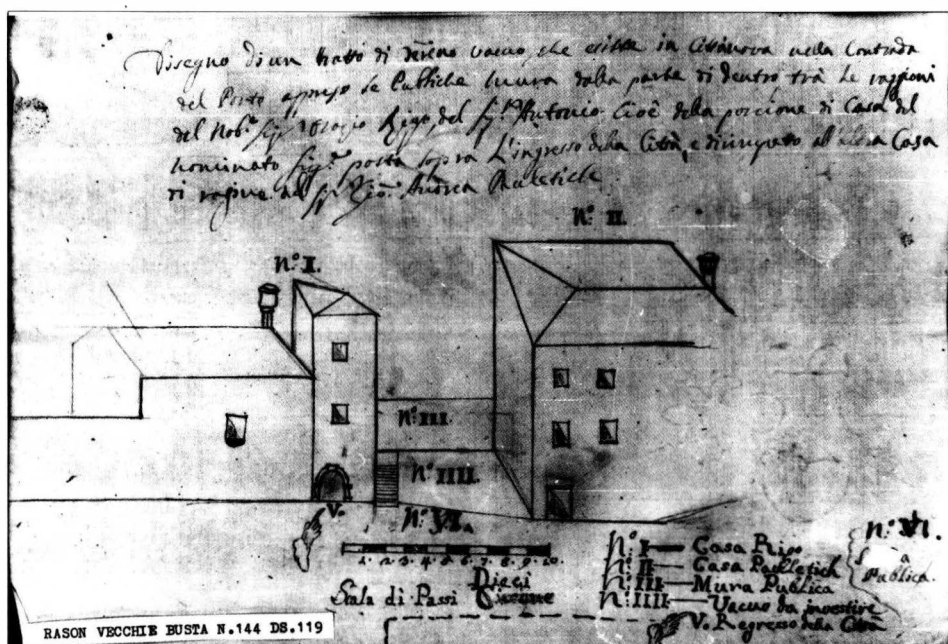
L'interesse a voler lasciare materiali testimonianze della propria opera, determinò anche a Cittanova, come del resto in tutta l'area veneta, l'uso di apporre stemmi ed epigrafi in pietra in luoghi pubblici (palazzo del rettore, cancelleria, ecc.), in chiese e su torri campanarie, su mura, torrioni e bastioni di difesa, su fontane, pozzi pubblici e privati. Nell'attraversare le vie della cittadina, colpiscono subito scorci caratteristici, mensole, stipiti ed architravi lavorati, davanzali scolpiti e con numerosi stemmi di podestà, di vescovi, di famiglie notabili cittanovesi. Non è difficile capire, tuttavia, quanto pesante sia stato il diradamento urbanistico del vecchio nucleo, a seguito di crolli e demolizioni, in ispecie nei secoli delle epidemie devastatrici; il tessuto intricato e denso di calli e vie strette si è conservato solamente nell'area a ridosso del duomo (anche qui, purtroppo, con avvilenti eccezioni) e del porto ed, in minor misura, nella zona dell'antico ospedale; qui lo spazio era sfruttato al massimo, concedendo il minimo indispensabile alle necessità della viabilità, costruendo case relativamente alte (due piani di media) e vicoli stretti e tortuosi.

«Al confronto del nesso urbano, addensato caoticamente, la *piazza* si presentava ampia e dignitosa per quel senso di sacralità che possedeva l'antico *forum* romano, centro di ogni manifestazione civile e religiosa. Nella *platea civitatis* sotto la loggia del fontico e talora *sub lodogno* si amministrava la giustizia al suono della campana civica. Il precone promulgava gli ordini e i bandi, proclamava gli atti della repubblica amministrazione e le formalità dei contratti privati, dalla scala di Palazzo».[72]

La città, divisa nei rioni di *Piazza, Belvedere, Porto, Crosera* e *Porte*, si difendeva soprattutto grazie alle sue possenti mura, sulle quali, in più parti, restano ancora testimoni dei restauri, modifiche e manipolazioni, alcuni stemmi podestarili (3 esemplari), mentre altri sono stati sistemati nel *lapidarium* (2 vescovili, 4 di rettori); altri ancora rimossi dalle loro antiche originarie sedi, hanno trovato sistemazioni più recenti su case private (2 pezzi), ovvero sono andati irrimediabilmente distrutti in varie epoche (così ad es., l'arma del podestà Pizzamano (?) abrasata sulla vera di pozzo unitamente al leone di S. Marco, durante l'occupazione francese (?), l'arma del podestà Alvise Bondulmier del 1565; quella della fam. notabile dei Busini, scomparsa in tempi recentissimi, ecc.).

70 G. CAPRIN, *L'Istria*, cit., v. I, p. 141.

71 IDEM, *Marine*, cit., pp. 222.

72 L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 154.

Non è inutile ricordare che tra i dogi ed i rettori nonché i dignitari della chiesa veneta era molto diffusa nel XV-XVII secolo la «vanitosa moltiplicazione di stemmi e di iscrizioni laudatorie» con le quali ogni funzionario ci teneva a perpetuare nome, casato o gesta, qualunque fosse l'opera da esso eseguita nel corso della sua reggenza: questa smania e spreco coinvolsero parecchi tra i forestieri che si accasarono a Cittanova, ovvero le famiglie cui fu concesso di insediarvisi per colmare i vuoti lasciati da quelle estinte, documentando così la loro presenza, con stemmi ed iscrizioni sui loro palazzi (*Filippini, De Rin*) ovvero su pietre tombali o nelle chiese in genere (*Cimadomo, Da Bergamo, Rizzi, Rigo*).

I vescovi emoniensi, poi, ad imitazione di quelli di altre sedi istriane o italiane, fecero apporre i loro scudi nel duomo dei SS. Massimo e Pelagio o, probabilmente, sul vecchio episcopio donde furono (dopo il 1874, data del suo abbattimento) sistemati in parte – i «sopravvissuti» – nel lapidario; nella cattedrale, invece, gli stemmi delle pietre tombali sono stati usati – parzialmente – per lastricare il pianterreno della sacrestia minore (3 esemplari), mentre i restanti sono andati evidentemente distrutti; quelli su altari o strutture verticali in genere, si sono conservati in loco.[73]

[73] Quantunque contestate, parecchie erano le sepolture di famiglie notabili di Cittanova, in cattedrale; sono accertate quelle dei *Lugnani, Soletti, Marchesan, Badoer, Leoni* (cognata del vescovo) oltre naturalmente alle già ricordate.

È necessario precisare che alcuni esemplari di stemmi vescovili sono stati ricavati da documenti, timbri a secco, pubblicazioni a stampa d'epoca, dipinti, indumenti ecclesiastici, ecc. custoditi nelle sacrestie, ovvero nell'archivio della diocesi emoniense depositato, dopo il 1831 (in esecuzione di Bolla di Leone XII del 1828) presso l'archivio vescovile di Trieste.

Come già accennato, l'unico esemplare di leone veneto cittanovese venne scalpellato durante il dominio francese;[74] esso si trovava artisticamente scolpito *in maestà* entro due (?) delle tre ghirlande (ora vuote) sul parapetto della vera di cisterna, nella collezione Urizio; tuttavia Cittanova possiede due splendidi piccoli esemplari di leoni *in moleca*, sempre della medesima collezione ed ivi «collocati come atto di riparazione allo sfregio francese». (Un altro insignificante esemplare, *in granito artificiale*, è stato collocato negli anni venti-trenta di questo secolo, sull'edificio della famiglia Sanni, in via Mandracchio).

Per quanto attiene, poi, allo stemma comunale, ne abbiamo rilevati ben 5, dei quali 4 nella variante antica (uno di fattura recentissima) ed 1 nella variante più recente (sul campanile): 1 soltanto, presumibilmente il pezzo più antico, ha trovato posto nel lapidario, mentre gli altri occupano le sedi primitive.

L'attribuzione dei blasoni gentilizi ci è stata facilitata dal lavoro di L. Parentin (*op. cit.*); gli stemmi, invece, di «nuovo» rinvenimento, riteniamo di averli letti bene, nonostante non possa essere individuato con certezza ogni esemplare, in quanto *l'impresa* potrebbe appartenere a più casati, essendo priva, come su tutti quelli rinvenuti a Cittanova (ed altrove, in Istria), degli originari colori araldici.

La maggior parte degli stemmi di più marcato interesse, appartiene al XV ed al XVI secolo, mentre sono di fattura più comune quelli delle epoche successive, sia di carattere civile che ecclesiastico.

Il corpo araldico cittanovese, pertanto, si compone di 44 pezzi, così suddivisi:

- 36 stemmi gentilizi (podestà, famiglie notabili; vescovi, ecclesiastici in genere);
- 4 stemmi comunali;
- 2 simboli o insegne di associazioni o confraternite;
- 2 leoni di S. Marco.

Risultano, purtroppo, distrutti o trafugati nel corso di lavori di restauro e di sistemazione urbanistica di varie aree cittadine, taluni stemmi che L. Parentin o altri testimoniano di aver visto: un *Morosini* (del 1489), un *Bondulmier* (1565), un *Cicogna* (1611), un *Diedo* ed un Busini.[75]

[74] *Ibidem*, pp. 331-332.

[75] *Ibidem*, pp. 140, 150, 151, 329 e 77.

È necessario sottolineare, inoltre, che abbiamo stimato utile ai fini della ricerca e della documentazione, inserire anche i 5 blasoni vescovili riportati da F. Ughelli, nelle colonne riservate agli *«Aemonienses Episcopi»*, soprattutto per il fatto che nessuno di detti stemmi ci è stato possibile rinvenire né in altri autori, né nelle fonti o luoghi da noi consultati o visitati; ovviamente, per essi, non abbiamo fatto altro che riprodurre il disegno dall'opera, indicandone le misure «originali» della stampa.[76]

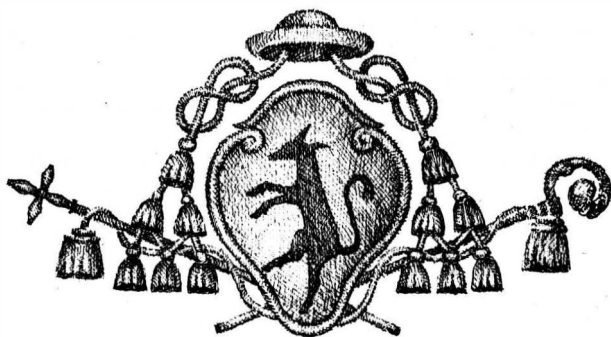
Nel complesso e per taluni versi specifico lavoro di rilevazione dei dati del corpo araldico cittanovese, sono stati di particolare aiuto i consigli e le indicazioni di Mons. Luigi Parentin di Trieste che ha avuto la pazienza e la cortesia di dedicarmi un poco del suo preziosissimo tempo; nella misurazione delle dimensioni e nella lettura di epigrafi e date, insostituibile è stato il concorso dei miei collaboratori proff. Marino Budicin ed Antonio Miculian, del Centro di ricerche storiche di Rovigno; l'individuazione delle varie sedi araldiche è stata facilitata dal contributo di don Božo Jelovac, parroco e dall'ing. Dario Vojnović, ambedue da Cittanova; i disegni sono opera inimitabile dell'arch. rovignese Riccardo Paliaga: a tutti, con particolare riguardo, vada la mia gratitudine.

[76] F. UGHELLI, *Italia Sacra*, t. V, Venezia, Coleti, 1720. L'autore riporta, accanto ai cinque blasoni da noi riprodotti, ancora, lo stemma comunale (p. 226) e quelli dei vescovi *A. Correr* (p. 242, escluso dalla raccolta poiché il prelato fu un «illegitimo» e va quindi espunto dal ruolo dei vescovi emoniensi) e *G. Morosini* (pp. 247-248), che invece presentiamo in uno splendido esemplare in pietra).

OPERE CONSULTATE

1. ANONIMO, *Blasone Veneto?*
2. ANONIMO, *Elenco delle casate*, m/s (Centro ricerche storiche, Rovigno).
3. F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, in AT, vv. XXXIII (1910) e XXXIV (1911), Trieste, Caprin.
4. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio Araldico, 1935.
5. A. BENEDETTI, *Nuovo contributo al blasonario giuliano*, in «La Porta Orientale», a. 1936.
6. A. BENEDETTI, *Secondo contributo al blasonario giuliano*, in «La Porta Orientale», a. 1936.
7. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario* (IV), Roma, Collegio Araldico, 1937.
8. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano* (V), Roma, Rivista Araldica, 1940.
9. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano* (VI), Roma, Collegio Araldico, 1939.
10. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano* (VII), Roma, Collegio Araldico, 1940.
11. A. BENEDETTI, *Vecchia nobiltà giuliana*, in «Rivista Araldica», 1933.
12. A. BENEDETTI, *Famiglie dell'Istria veneta*, in «Rivista Araldica», aa. 1943-1948.
13. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo, Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.
14. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968.
15. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Svevo, 1973.
16. P. COPPO, *Del Sito dell'Istria*, in AT, v. II, Trieste, 1835.
17. G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonario*, Bologna, Forni, 1981.
18. A. DAVANZO, *La regolazione del Quieto*, Trieste, Caprin, 1923.
19. G. DOLCETTI, *Il libro d'argento delle famiglie venete*, Bologna, Forni, 1968.
20. D. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Bologna, Forni, 1970.
21. F. GELLINI, *Stemmi a Pola*, in AMSI, v. XXXIII, n.s., Trieste, 1985.
22. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vv. I-V, Trieste, Riva, 1986.
23. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855.
24. P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di ms. vescovo D.B. Legat*, Trieste, Papsch, 1847.
25. N. MANZUOLI, *Nova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
26. D.F. OLMO, *Descrittione dell'Istria*, in AMSI, v. I, Parenzo, Coana, 1885.
27. L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987.
28. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, Coana, 1974.

28 bis. P. PASCHINI, *I vescovi di Cittanova d'Istria e di Cittanova dell'Estuario*, in AMSI, v. XLIV, Parenzo, Coana, 1932.

29. A. PAULETICH - G. RADOSSI, *Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno*, in Antologia «Istria Nobilissima», v. III, Trieste, 1970.
30. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968.
31. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XIV, 1984.
32. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XIII, 1983.
33. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XVIII, 1988.
34. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XVII, 1987.
35. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona*, in Antologia «Istria Nobilissima», v. VIII, Trieste, 1975.
36. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XVI, 1986.
37. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XI, 1981.
38. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XV, 1985.
39. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XII, 1982.
40. G.U. DI RAYNERI, *Albo nazionale - Famiglie notabili dello Stato Italiano*, Milano, 1971.
41. L. ROSSETTI, *Gli stemmi dello studio di Padova*, Trieste, Lint, 1983.
42. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, in AMSI, v. V, Parenzo, 1889.
43. B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, in AMSI, v. VIII, Parenzo, 1892.
44. B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, in AMSI, v. VIII, Parenzo, 1892.
45. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1931.
46. A. TAMARO, *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)*, in AMSI, v. XXXIX, Parenzo, Coana, 1927.
47. G.F. TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, v. IV, Trieste, 1837.
48. G. DE TOTTO, *Famiglie dell'Istria veneta*, in «Rivista Araldica», aa. 1943-1948.
48. G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, in AMSI, v. LI-LII, Parenzo, Coana, 1939-1940.
50. G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, 1904.
51. F. UGHELLI, *Italia Sacra* (...), t. V, Bologna, A. Forni, 1973.
52. G. VESNAVER, *I privileggi della Chiesa di Grisignana*, in AMSI, v. XVIII, Parenzo, Coana, 1902.

1. BALBI

Blasone appartenuto all'ultimo vescovo emoniense, *Teodoro Loredano Balbi* (1 giugno 1795 - 23 maggio 1831), dipinto sopra gli stalli in noce del coro del duomo, che furono da lui rinnovati e restaurati con «i trecento ducati che la cittanovese Maria Viezzoli ved. Testa aveva legato a questo scopo. L'amministrazione aggiunse il leggio centrale, le porte laccate delle due sacrestie, i cancelletti. Sono evidenti il generale deperimento e la perdita degli acroteri sovrastanti i 12 scomparti, in centro ai quali sta il seggio vescovile, avente sul coronamento l'iscrizione dedicatoria e lo stemma dei conti Balbi (d'oro, al bardotto, scaccato di rosso e d'argento, rampante)». (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 167). Ecco l'iscrizione: THEODORUS LAURENTANUS DE COMITIBUS BALBI EPISCOPUS AEMONIENSIS // INTIMUS ACTUALIS CONSILIARIUS STATUS // FRANCISCIS II // IMPERATORIS AC REGIS AUGUSTISSIMI // CANONICORUM CAPITULO SIBI CHARISSIMO AC CLERO // EX INTEGRO AERE PROPRIO RESTITUI, AMPLIARI EXORNARIQUE IUSSIT // MDCCCIII. Il presule fu sepolto, con solenne funerale, in S. Agata il 25 maggio 1831; ma i resti furono esumati e tumulati nell'arca dei vescovi in duomo (1853), quando la chiesetta cimiteriale subì dei restauri, Sul rapporto tra il vescovo e le autorità francesi ed austriache, cfr. due «relazioni» di informatori del 1807 e del 1814 (A. TAMARO, *op. cit.*, pp. 127 e 168-169): «Il vescovo Balbi produsse in stampa nell'ingresso de' francesi l'omelia disonorante la Casa d'Austria, ed esaltante alle stelle il suo gran Napoleone. Avanti due mesi consegnò con la rinunzia di intimo consiglier di stato il suo aureo diploma in mani di questo prefetto Calafati, che ad alta voce lesse in presenza di molti francesi uffiziali col maggior dispreggio e scandalo, beffeggiando i titoli, sottoscrizioni, autorità etc. Le passate feste di Pasqua predicò in modo assai seducente al popolo, acciò con piena volontà prendino le armi a favore del loro più gran monarca dell'universo Napoleone contro tutti gli altri sovrani, dileggiandoli come tanti imbecilli, ed incapaci di reggere, governare e differenziare i loro stati, e sudditi, maledicendo tutta quella gioventù, che è disertata dalla provincia, e rifugiata specialmente nei stati Austriaci, dove in breve non scorgeranno che le miserie, la vergogna, e la disperazione». «*Balbi* vescovo inalzato dalla Corte d'Austria al grado di intimo consiglier di stato nel 1809 pretendeva gli stessi titoli ed onori sotto il governo francese. Dallo stesso governo francese invitato replicatamente non solo a deporre tale titolo, ma anche consegnare alla superiorità primaria della provincia l'aureo diploma colla lusinga di farlo avvanzare direttamente nel posto vacante di arcivescovo di Udine. Il debole prelato con tale speranza si portò in Capodistria, si assoggettò alla frammassoneria, consegnò il prezioso diploma al prefeto Calafati e rinunziò in iscritto formalmente a tutte le dignità ed onori austriaci, che furono sul momento avvanzati alla regenza d'Italia. Il diploma fu letto in un gran convitto presso Calafati, dove intervenuto era il Sig. Seras general divisionario francese con tutto lo stato maggiore. Li nauseanti e scandalosi sarcasmi scagliati contro la Casa d'Austria in questo incontro mi vergogno di rammentare. Fu finalmente stracciato il sunnominato diploma alla presenza di tutti; e così terminò quella giornata fra il continuo ridere e moteggiare contro l'Imperatore d'Austria. Li Francesi, che hanno conosciuto la testa debole del sudetto vescovo aspirante alla dignità arcivescovile per il sagrifizio fatto, lo hanno proposto al presente nominato arcivescovo, e lo hanno abbandonato al suo destino. Colpito dalla vergogna, e convinto dell'inganno francese, si pentì della società, con cui erasi vincolato, provò il sommo dispiacere d'aver perduto l'onorato diploma, e della rinunzia

fatta, procurò in seguito di effettuare in tutti i modi il carattere di vero suddito austriaco, e di zelante pastore, per cui dal governo francese ha dovuto soffrire le più insultanti ed ingiuriose peripezie, coll'essere stato arrestato e spedito a Milano sotto la traffilla di quel rigido senato. Egli è un gran possidente di beni di fortuna, ma altrettanto sordido avaro, ed ambizioso». Scudo lievemente accartocciato, cimato del cappello vescovile e fiancheggiato da tre ordini di nappe con croce e pastorale, il tutto dipinto. Cfr. A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, pp. 75-79; G. RADOSSI, *Stemmi di Dignano*, cit., pp. 368-369.

Dimensioni: a) *stemma*: 10(22) x 8(43) cm; b) *iscrizione*: 10 x 80 cm.

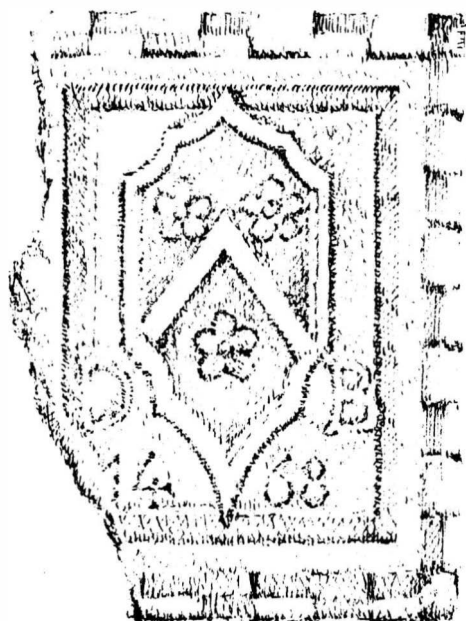
2. BALBI

Altro stemma *Balbi*, dipinto su tela riproducente in «grandezza naturale» il presule e sistemato (in condizioni di estrema incuria) nella sacrestia della Madonna del Popolo. «Del Balbi, uomo pio e mite, si vede nella sagrestia di Cittanova il ritratto, grande, non privo di pregio artistico, vestito pontificalmente, con la scritta: *Theodorus Lauretanus / Surculus / E. Comit. Balbi / Episcopus Aemon. / Ressid. Suae Anno Trigesimo : Octogesimoque Aetate / Dilectionis Signo.* Sotto di lui, in virtù della Bolla di Leone XII dd. 30 giugno 1828 *(pridie kalendae Iulii 1828) Locum Beati Petri* la sede emoniense veniva soppressa ed unita alla chiesa triestina, dopo la morte però del Balbi. Riporto il decreto con cui il Balbi partecipava la cosa al suo capitolo, decreto che si conserva nella sagrestia del Duomo . N. 69.» (F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, p. 125). Cfr. A. BENEDETTI (*Contributo IV*, cit., p. 17): «*Balbi* (...). Troncato d'oro e di rosso, al leone d'oro, rampante e attraversante la partitura».

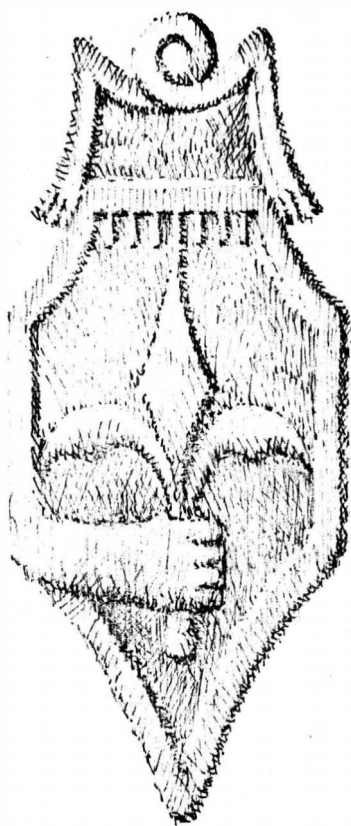
Dimensioni: 6 x 10 cm.

3. BALBI

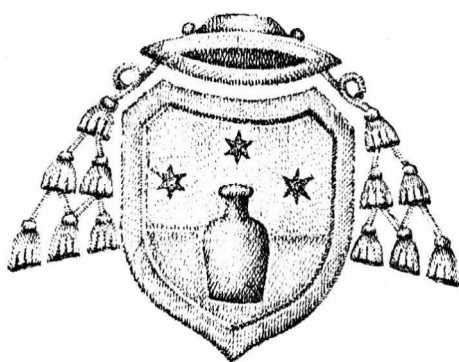
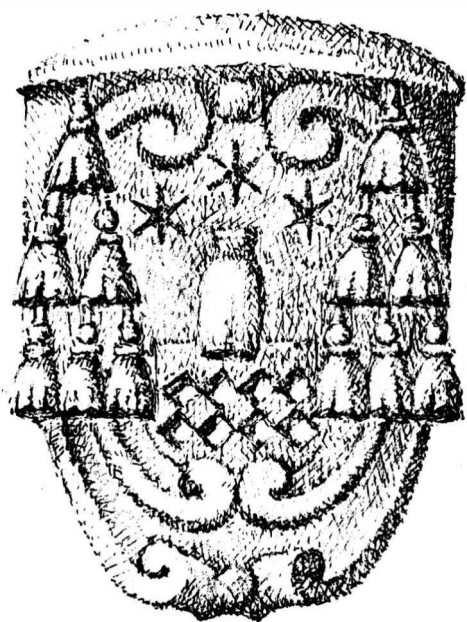
Stemma del vescovo *T.L. Balbi*, ricavato dal timbro a secco, l'unico superstite tra tutti quelli dei prelati emoniensi, custodito presso l'archivio vescovile di Trieste. L'iscrizione: COM. TH. LAURET. BALBI EPIS. AEMONIEN. Altro timbro a secco su documento, nonché due sigilli del medesimo vescovo sono conservati in bacheca nella sacrestia superiore settentrionale del duomo, assieme ad una mitra (nera), un cappello vescovile, due solidei, il cucchiaino per l'incenso (per il turibolo) e il pastorale (in vetrina separata), tutto appartenuto a T.L. Balbi (in cattivo stato di conservazione). Nella sacrestia superiore meridionale un documento (27 x 38 cm) del 1825, con stemma e questo testo iniziale: THEODORUS LAURETANUS COM. BALBI EPISCOPUS AEMONIENSIS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA (ecc.). Si veda anche G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 276-277, per la medaglia commemorativa fatta coniare dal Balbi, in occasione della visita inattesa di Pio VII a Porto Quieto il 12 giugno del 1800. «Di Veglia. Possedevano beni feudali nel distretto di Buie, passati poi ai loro eredi Pozzo-Balbi. Nel 1769 furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte concesso dalla Repubblica veneta.» (G. DE TOTTO, *Feudi*, cit., p. 90). Ambedue gli stemmi sono cimati del cappello prelatizio e fiancheggiati di tre ordini di nappe.

Dimensioni: a) *stemma timbro (Trieste)*: 4,5 x 5 cm; b) *stemma documento (Cittanova)*: 7 x 7 cm.

4. BEMBO

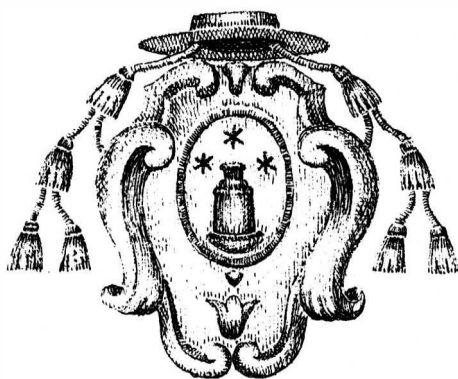
Arma scolpita su lastra di pietra mutila, con cornice saltellata e scudo a testa di cavallo, appartenuto al podestà *Domenico Bembo* e custodita nel lapidario; negli angoli inferiori, esternamente allo scudo, le iniziali e la data: D. B. - 1468. «(...) È unito il battistero alla cattedrale con un portico di due archi assai bassi, coperto di lastre, nelli muri del quale verso la piazza vi è l'arma con tre rose, ed una sbarra, ch'è di casa Bembo, che doveva esser il podestà di quel tempo.» (G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 210); da notare l'errore di datazione dello stemma, in cui è incorso il Tommasini («1648», *ibidem*). Cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 348. «Questi vennero da Bologna, furono tribuni antichi, è savij, è molto amati, è ben voluti da tutti, questi con li Balbi fecero far la Chiesa vecchia di S. Giulian.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 12). «Originaria di Roma, e trasferita in Bologna, si trapiantò nel '700 in Venezia, ove fu ascritta al patriziato. Giovanni nel 1615 fu doge della Repubblica e Pietro Cardinale di Gubbio, e quindi di Bergamo. Leone Vescovo di Equilio, Francesco di Venezia, e un Giovan-Francesco di Belluno. Quattro della casa Bembo ottennero gli onori degli altari; San Leone Vescovo di Medone e Corone, Martire e Confessore morto nel 1110; il B. Leone Senatore, morto nel 1204; la B. Illuminata, terziaria Francescana, morta nel 1485; ed il B. Antonio dell'ordine dei Gesuiti.» (G.B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, p. 112). L'arma: d'azzurro, al capriolo d'oro accompagnato da tre rose dello stesso. «D'azzurro, caricato di tre rose d'oro, 2 in capo e 1 in punta e di uno scaglione pure d'oro: il corno ducale.» (A. BENEDETTI, *Contributo II*, cit., p. 212). Vedi anche: G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., pp. 373-375; G. RADOSSI, *Stemmi di Dignano*, cit., pp. 370-371; G. DE TOTTO, *Feudi*, cit., p. 90; F. GELLINI, *op. cit.*, p. 96. Il casato diede a Cittanova ancora altri rettori: *Pietro* (1424), *Ettore* (1455), *Giacomo* (1705), *Lorenzo* (1713, 1715 e 1720), *Lorenzo* (1730), *Giacomo* (1756) e *Pietro* (1781).

Dimensioni: a) *lapide*: 42,5 x 60 cm.; b) *stemma*: 19 x 42 cm.

5. BERGAMO (da)

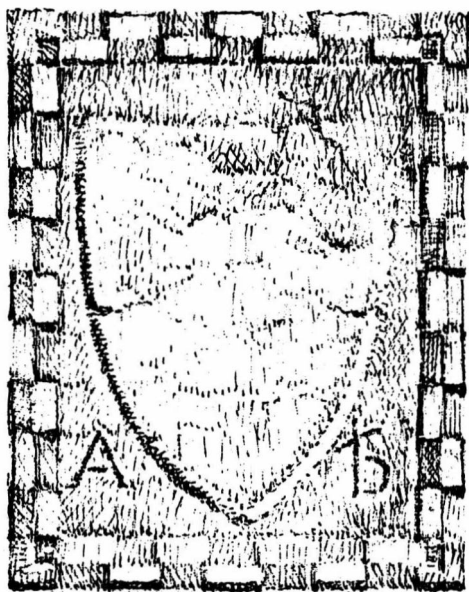
Pietra tombale tolta dal pavimento di cotto del duomo (1865) ed usata, assieme ad altre due, per lastricare il pianterreno della sacrestia minore, dietro l'altare del Rosario; appartenuta alla famiglia notabile dei *da Bergamo* che, venuti a Cittanova dal Veneto con *mastro Bono*, fabbro, prese qui moglie e «prosperò nell'arte e nei discendenti (i *Bonetti*). (...); uno dei suddetti, *Bartolomeo*, ottenne avello proprio in cattedrale. Esiste la pietra che reca nel testo superiore l'anno 1517 e l'iscrizione col blasone cittadinesco: mano uscente da destra impugnante giglio araldico.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 157 e 159); è sistemata, in stato di degrado, tra le pietre tombali dei Cimadomo e dei Rigo, sovrastata da svolazzo e dall'epigrafe: SEPULTURA DE S. BTHOLMEO DE BER // GAM E SO HEREDI MDXVII //. Scudo sagomato, a testa di cavallo.

Dimensioni: a) *lapide*: 82 x 203 cm; b) *stemma*: 24 x 59 cm.

6. BOZZATINI

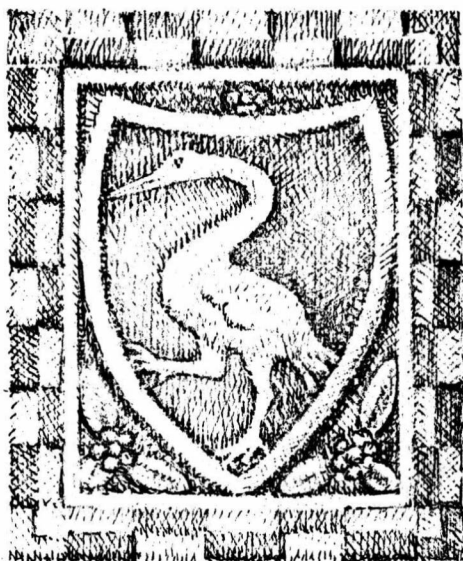
Arma vescovile anepigrafa di *Marino Bozzatini* (1742-1754), sessantanovesimo vescovo di Cittanova; lo stemma è presente nel duomo dei SS. Massimo e Pelagio in ben 7 esemplari (!), così disposti: due su scudi sorretti da angeli adoranti (puttini?) insediati sui parapetti delle due scale laterali all'altar maggiore; due su specchi marmorei ai lati del corpo dell'altare; uno in vetta, sotto il Cristo Risorto; un sesto esemplare è dipinto sul soffitto del tempio medesimo, accanto allo stemma di papa Leone XIII; l'ultimo – il settimo – è dipinto in olio su tela, in sacrestia (è un ritratto, dim. 112 x 158 cm. presumibilmente autentico!), con la seguente memoria: «MARINUS BOZZATINUS // EPISCOPUS AEMONIENSIS // ET COMES // S. LAURENTI IN DAILA // MDCCXLII» (Cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*., v. XXXIV, p. 124). «M.B. nativo da Piove di Sacco in diocesi di Padova, dottore di S. Teologia, canonico della collegiata in patria, eletto il 14 maggio e consacrato il 15 (o 17) luglio 1742, venne a surrogare il de' Negri. Morì in Buje il 9 luglio 1754, e fu sepolto nella chiesa della B.V. della Misericordia.» (G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., p. 293); ivi, su pietra tombale in marmo rosso, è scolpito lo stemma ed una lunga epigrafe (*Ibidem*). Il Bozzatini «teneva la sua residenza in Cittanova dai primi di novembre fino alla metà di Maggio, e il resto dell'anno si tratteneva a Buje come luogo migliore, d'aria più salubre e meno increscevole»; morì senza testamento provocando una lite giudiziaria tra il suo successore e gli eredi a proposito di restauri e lavori vari già iniziati all'edificio del vecchio vescovado. Comunque, molte sono le sue benemerenze circa il duomo, ed un cartiglio di stucco dorato in chiave all'arcosoglio che chiude il catino absidale con la Gloria dei SS. Pelagio e Massimo, dice: HAEC // PROPRIO AERE CAETERA // EXEMPIO REV. D. MARINI BOZZATINI EPIS. // IN SAECULA VIVAT // 1754. L'arma: un piano di fusato caricato da una boccia e da tre stelle a sei punte, il tutto cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato di tre ordini di nappe. (Cfr. A. BENEDETTI, *Contributo IV*, cit., p. 17; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 166).

Dimensioni: a) *stemmi sugli angeli*: 21 x 33 cm; b) *stemmi sugli specchi laterali*: 21 x 21 cm; c) *stemma in vetta all'altare*: 21 x 22 cm; d) *stemma sul soffitto*: 45 x 75 cm; e) *stemma su tela*: 14 x 15 cm.

7. BOZZATINI

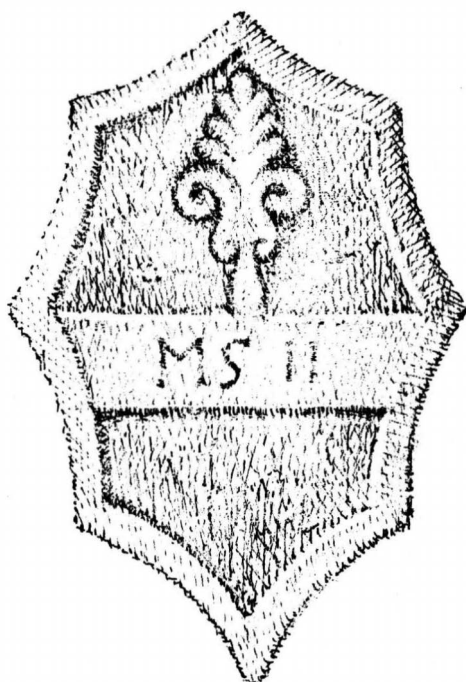
Altro stemma *Bozzatini*, originario dall'ex cattedrale, scolpito sul paliotto marmoreo (centro) dell'altare in S. Agata (del cimitero); infatti, nel duomo cittanovese, mentre «col tempo (sec. XV) acquistava importanza liturgica e pompa stilistica l'altare del Santissimo al piano. (...) Perciò era intitolato alla S. Croce. Nel 1710 ebbe lo stipite in muratura piena e più tardi un bel parapetto scolpito di tarsie marmoree, dono del vescovo *Bozzatini*, com'è indicato dallo stemma: un piano di fusato caricato da una boccia e da tre stelle a sei punte. Il manufatto adorna l'unico altare della chiesa di *S. Agata*, dove fu trasferito a seguito dei detti lavori.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 166). Lo scudo ovale ed accartocciato è cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato di tre ordini di nappe.

Dimensioni: a) *stemma e nappe*: 13,5 x 18 cm; b) *stemma* (scudo): 5 x 7,5 cm.

8. BRIANI

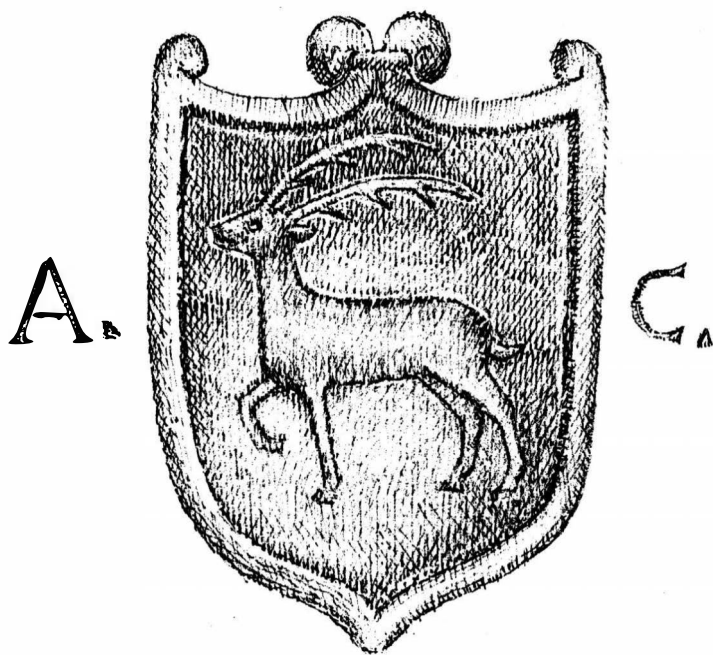
Arma appartenuta molto probabilmente al podestà *Alvise Briani* (1479), murata sulla cinta urbana a meridione, a picco sul mare; «(...) Girando ad angolo retto, sono evidenti sulla cortina rappezzi, effettuati in due epoche diverse, una delle quali è precisata dagli stemmi podestarili inseriti, in opera. Il primo, uno scudo sannitico, indecifrabile perché la pietra tenera fu intaccata dalla salsedine, entro cornice di dentelli ha soltanto le iniziali A e B (Alvise Briani, 1479?) e si trova tra lo sperone e il cosiddetto *Portisiol*.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 151). «Questi anticamente venivano chiamati Brandonigi, et vennero da Bergamo, furono huomini sapientissimi, et davano buoni consigli à tutti, furono fatti nobili al serar del Consiglio.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 19). L'arma: trinciato d'argento e di verde, al ramo dello stesso, fruttifero di un sol pezzo di rosso, posto nel primo. Cfr. FRESCHOT, *op. cit.*, p. 287; G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. XI, p. 172.

Dimensioni: 50 x 60 cm.

9. CICOGNA

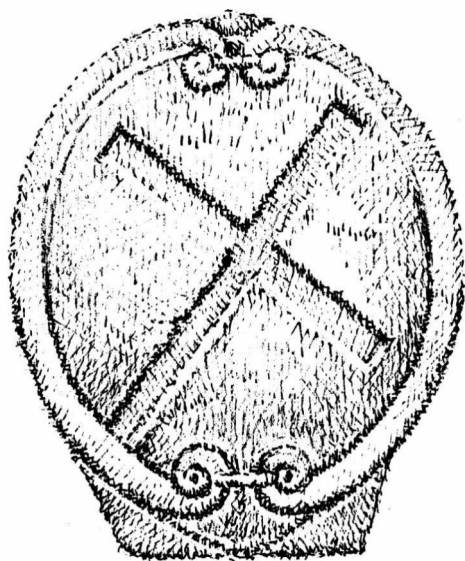
Stemma podestarile appartenuto a *Zenobi Cicogna* (1611), visto a suo tempo da mons. L. Parentin (*op. cit.*, p. 15): «Un terzo, recante entro una cornice di dentelli l'araldico uccello, stemma del podestà Z.C. (1611), è murato nella corticella dell'adiacente ex-casa Zamarin»; purtroppo a noi è stato impossibile documentarne la presenza, poiché è stato probabilmente trafugato (?) o distrutto (?) in occasione di radicali restauri che l'area urbana interessata ha subito negli ultimi decenni. «Questi furono fatti del Consiglio per il buon portamento di msr. Marco C. da S. Gieremia alla guerra de Genovesi del 1381» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 25). «(...) ascritta al patriziato veneto nell'anno 1381, per la guerra di Chioggia: conta due procuratori di San Marco, uno dei quali, cioè Pasquale fù doge dal 1585 al 1595; devesi a lui la costruzione del celebre ponte di Rialto sul canale grande, composto di un solo arco di ottantanove piedi. *Arma*: d'azzurro, alla cicogna d'argento.» (G.B DI CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, p. 293). Cfr. FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 290-291; G. DE TOTTO, *Famiglie*, cit., p. 326. Vedi anche A. PAULETICH - G. RADOSSI, *Stemmi di Rovigno*, cit., p. 96; G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., pp. 376-377; G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., p. 294.

Dimensioni: (?).

10. CIMADOMO

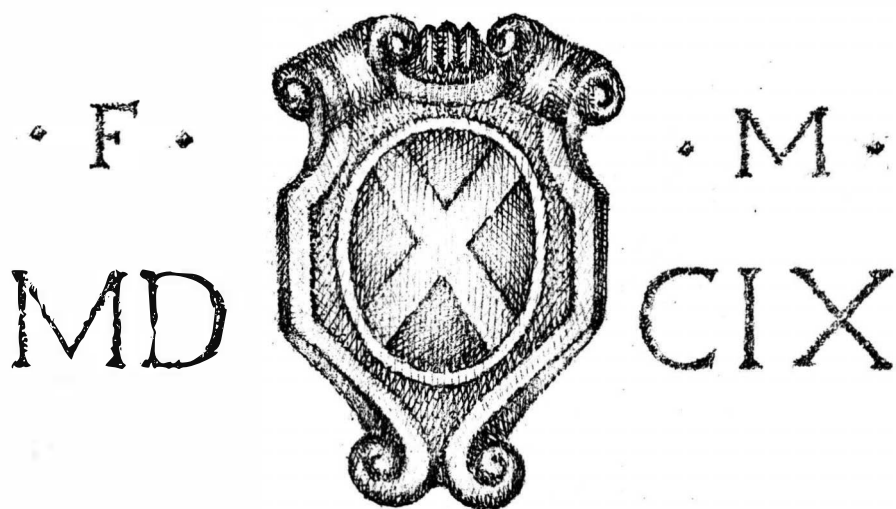
Arma dei *Cimadomo*, scolpita su pietra tombale, ora sistemata a pavimentazione della sacrestia settentrionale, al pianterreno del duomo; è la prima (dall'entrata), seguita da quelle dei *Da Bergamo* e *(de) Rigo*. «Fuori della cappella (*di S. Lucia*, n.d.a.), c'era l'arca della confraternita, già tomba della famiglia de Zorzi Trevisan (1515). Dietro, c'era quella della famiglia cittadina di Ser Bartolomeo da Bergamo, e un lastrone di macigno corniciato (m 2,10 x 1,03) recante la dedica: SEPVLTVRA DE S(er) MAR(ino) CIMADOMO E SO EREDI - MDIX, con uno stemma, entro scudo a testa di cavallo: troncato da fascia portante le lettere MSNC; nel primo al fiore di nove petali. In questo avello fu deposta M. Margherita Mida ved. Leoni, cognata del vescovo, morta settantacinquenne nel 1773. La lapide dedicatale stava, pressoché illeggibile, murata all'esterno della chiesa; ora è al *Lapidarium*.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 182).

Dimensioni: a) *pietra tombale*: 84 x 215 cm; b) *stemma*: 31 x 44 cm.

11. CIVRAN

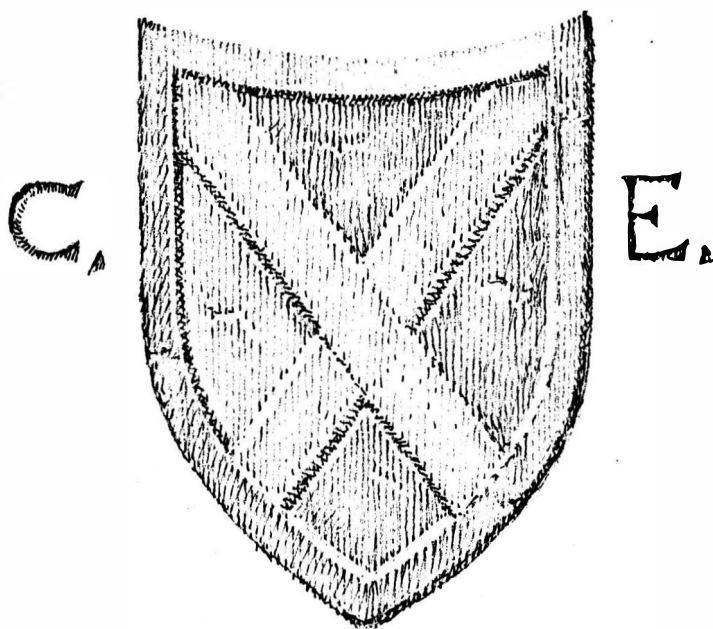
Arma gentilizia del podestà veneto *Alvise Civran* (1506-1507), scolpita in rilievo stacciato su vera di cisterna detta «Pozzo Novo», fiancheggiata dalle iniziali «A(lvise) C(ivran)»; «il *Pozzo Nuovo* porta scritto il ricordo dell'opera: VSVI REIPVBLICAE DICATUM SVB ANNO D(omini) // MDVII // PRAE(tore) LOVISIO CI(vran).» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 77). Cfr. anche P. PETRONIO (*op. cit.*, p. 441) e G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 203). «Questi vennero da Cervia, furono pochi di casada, ma di grande animo.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 25). «Porta d'azzurro con un cervo passante d'argento, armato d'oro (...) *Pietro* ebbe lo stesso comando in Mare contro Zara ribelle (...), un'altro *Pietro* fu General in Dalmazia, et Ambasciatore in Costantinopoli, Senatore d'invecchiata prudenza.» (FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 291-292). «(...) *Andrea* di Pietro nel 1511 fu provveditore delle milizie albanesi nell'Istria, difese Muggia e sconfisse Cristoforo Frangipane (...).» (SPRETI, *op. cit.*, v. II, pp. 478-479). Scudo sagomato. Vedi A. BENEDETTI, *Contributo VI*, cit., pp. 468-469: «*Civran de* (sive Civrani(o)). Originaria di Venezia; un ramo di questa famiglia patrizia veneta venne a stabilirsi a Trieste dove Cristoforo nel 1509 venne aggregato al consiglio patrizio. Poscia di essa non abbiamo più traccia, fintanto che un altro ramo, venuto a Trieste dall'Istria intorno al 1640 venne aggregato il 4 agosto 1695 al consiglio patrizio di Trieste. Questo ramo usò del medesimo stemma di quello di Venezia con una leggera variante. (...) Nel 1706 il patrizio Andrea Civran(o) fece erigere, in adempimento di un voto, la cappella di S. Giuseppe lungo la navata detta dell'Assunta o del Sacramento nella cattedrale di S. Giusto.».

Dimensioni: 35 x 56 cm.

12. COMUNE DI CITTANOVA

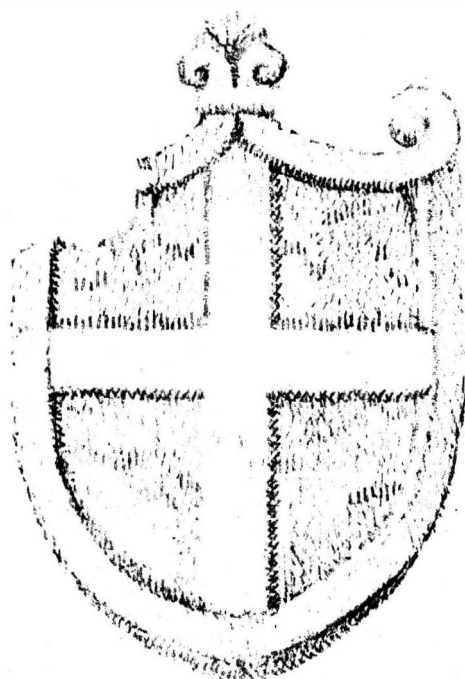
Stemma comunale, scolpito su lapide calcarea; depositato nel *Lapidarium* della città. «Croce rossa di Sant'Andrea, su fondo bianco» (P. KANDLER, *Indicazioni*, cit., p. 196). Questo è, dei tre esemplari vecchi, certamente il più vetusto. Sulla fontana, nei pressi del mandracchio, costruita negli anni trenta del nostro secolo, vi è scolpita un'arma a somiglianza di questa (dimensioni: a) *lapide*: 33 x 42,5 cm, b) *stemma*: 22 x 33 cm). Scudo a mandorla, anepigrafo.

Dimensioni: 46 x 56 cm.

13. COMUNE DI CITTANOVA

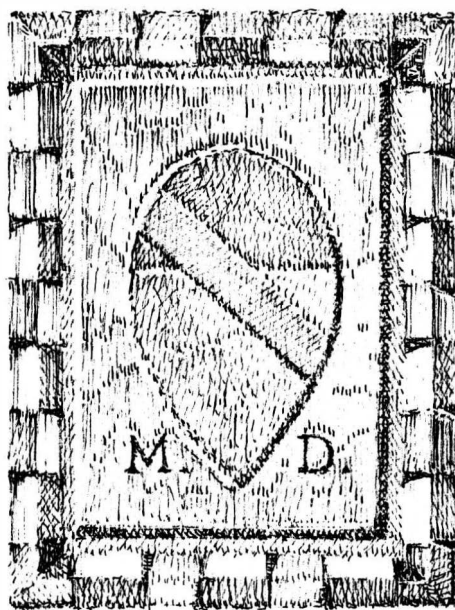
Altra arma civica antica, scolpita sull'architrave di porta (interna) al pianterreno di quello che fu il palazzo del rettore veneto; presumibilmente la porta conduceva nel tratto di edificio, attiguo, adibito a *fontico*. Scudo accartocciato, cimato delle iniziali F. M., quelle – probabilmente – del podestà che ha fatto eseguire l'opera; sotto la data MDCIX. Oggi l'edificio è sede della Comunità locale di Cittanova. Cfr. *Dizionario Corografico «La Nuova Italia»*, Milano, Vallardi, *Appendice*, che riporta per Cittanova la variante più vetusta.

Dimensioni: a) *architrave*: 20 x 119 cm; b) *stemma*: 17 x 22 cm.

14. COMUNE DI CITTANOVA

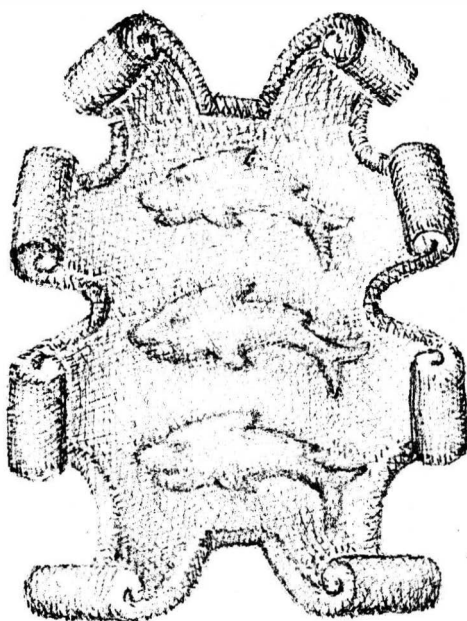
«Porta Città Nova l'Arma d'Argento con una Croce rossa diagonale.» (P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 434); scudo a mandorla, fiancheggiato dalle lettere «C.(omunitàs) E.(moniae)» scolpito su vera puteale detta di «Pozzo Novo» (P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 441 e G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 203), assieme all'arma del rettore A. Civran(o) del 1507 (cfr.). Rilievo stacciato. Vedi anche lo stemma riprodotto da F. UGHELLI (*op. cit.*, p. 226).

Dimensioni: 35 x 47 cm.

15. COMUNE DI CITTANOVA

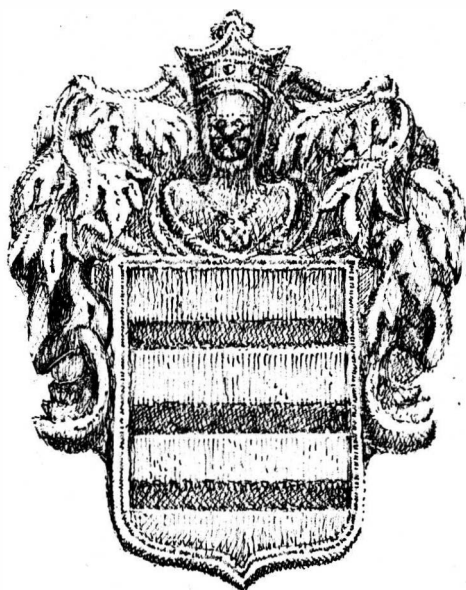
Stemma civico, nella variante più moderna (XIX sec.), posto al di sopra della prima cornice del campanile del duomo; danneggiato (mutilo) nell'angolo superiore destro. «In un Libro Ducale ed altri atti trovai timbrata sotto un deliberato consigliare l'arma di Cittanova, cioè la croce di Sant'Andrea con in giro le parole: *Comunitatis Aemoniae*; di sopra stelle, un elmo, armi e vessilli ma meno distinti. Evidentemente il timbro era d'un sigillo: e il documento porta la data del 1708, come un altro timbro uguale porta quella del 1762 ed è parimenti apposto ad un deliberato consigliare. In oggi Cittanova ha un'altra arma.» (v. la *Provincia dell'Istria*, n. 17/1887, p. 134). Scudo leggermente accartocciato e sagomato. Nella lunetta, sopra l'entrata del campanile, la seguente epigrafe: HAEC SACRA TURRIS // CESAREI REGI GUBERNI EX FUNDO RELIGIONIS // ET COMMUNIS AEMONIAE SUMPTIBUS // CONDITA FUIT // A.D. // MDCCCLXXXIII.

Dimensioni: 40 x 70 cm.

16. DIEDO

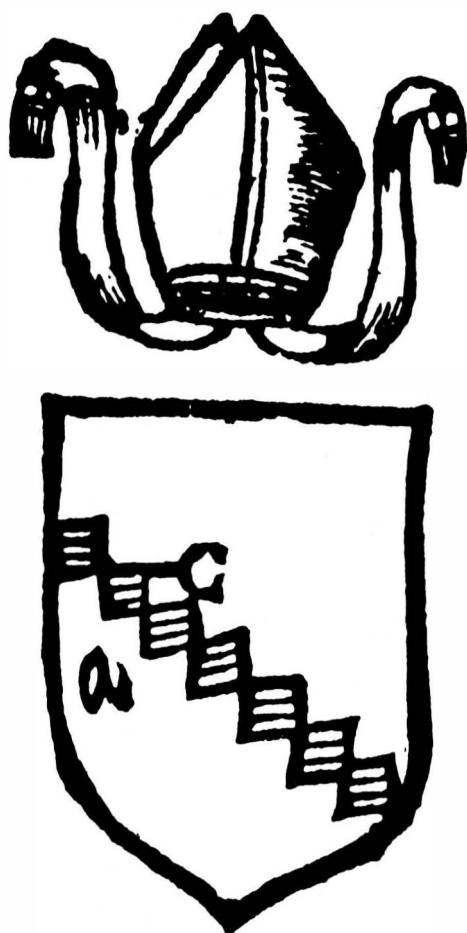
Blasone gentilizio scolpito su pietra calcare, custodito nel lapidario cittadino, appartenuto quasi certamente al rettore veneto *Matteo Diedo* (1469); scudo a mandorla; sotto, negli angoli, le iniziali «M(atteo) D(iedo)»; cornice saltellata. Arma: «troncato d'oro e di verde (alias d'azzurro) alla banda di rosso attraversante.» (F. GELLINI, *op. cit.*, p. 88). «Nobili veneti procedenti da Altino, al serrar del Maggior Consiglio nel 1297 ritenuti tra le famiglie patrizie. Da quel tempo in poi contano una serie numerosa di procuratori di San Marco, di generali di terra e di mare, di ambasciatori alle corti di Europa e distintissimi prelati. *Arma*: D'argento a due fascie di verde. *Alias*: Spaccato; nel 4° d'argento, alla fascia cucita d'oro; nel 2° di verde pieno. *Alias*: spaccato d'oro e d'azzurro, alla banda di rosso.» (G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, p. 360). Vedi: ANONIMO, *op. cit.*, p. 34; FRESCHOT, *op. cit.*, p. 305; G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., p. 379. «Uno stemma simile abbiamo osservato, trent'anni fa, murato entro la casa di Giuseppe Verginella.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 329).

Dimensioni: a) *lapide*: 43 x 60 cm; b) *stemma*: 22 x 38 cm.

17. DOLFIN

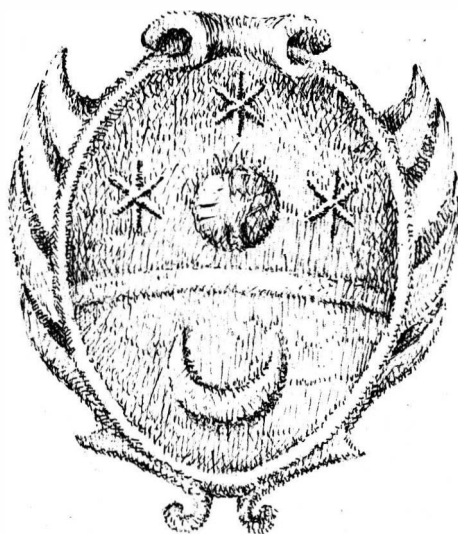
Stemma del podestà *Vincenzo Dolfin* (1546), scolpito al centro del lato inferiore di una bella lastra di pietra, a forma di cartiglio, con lunga epigrafe, murata nell'atrio dell'ex-municipio (ora sede della Comunità locale), dopo la demolizione del *fontico* sul quale originalmente stava, assieme ad altra lapide (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 154); eccone la memoria: «ANNONA. FARINARIA. CURAM. AD. PAUPERES. // ALEANDOS. A MAIORIBUS. INSTITUTAM. TEMP // ORIS. INIURIA. PENE. NEGLECTAM. VIN // CENTIUS. DELPHINUS. URBIS. PRAETOR. SUMMA // CURA. ET. DILIGENCIA. PRIMUS. RESTITUIT // MDXLVI. I Dolfin, nota famiglia dogale e diffusa podestarile veneta in Istria, diede a Cittanova ancora altri rettori: *Giovanni* (1285), *Sequardo* (1426), *Paolo* (1680) e *Pasquale* (1706). «Questa famiglia anticamente era la stessa che la Gradenigo, con cui à comune un'origine che risale ai primordi della Repubblica Veneta. Da tempo remoto un Giovanni Gradenigo, il quale per la gran perizia nel nuotare era dal volgo soprannominato Dolfin (delfino), assunse volontariamente questo cognome ritenuto in progresso da tutti i suoi discendenti. Dette questa famiglia alla patria un Doge, Giovanni, nel 1356, quattordici procuratori di San Marco, sei cardinali e molti vescovi, senatori, generali di mare. *Arma*: D'azzurro, a tre delfini posti uno sopra l'altro acccompagnati sull'angolo a destra di una croce patente d'argento.» (G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, p. 363); cfr. ANONIMO, *op. cit.*, p. 35; FRESCHOT, *op. cit.*, p. 311. Vedi anche V. SPRETI, *op. cit.*, v. II, p. 619; A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, pp. 104-105; G. RADOSSI, *Stemmi di Grisignana*, cit., p. 218.

Dimensioni: a) *lapide*: 43 x 95 cm; b) *stemma*15,5 x 19 cm.

18. FILIPPINI

Scudo sannitico, con cimiero, appartenuto alla nobile famiglia cittanovese, scolpito in chiave al portone di casa Filippini (Via O. Padovan, 3): «Fasciato di rosso e d'oro di sette pezzi. Famiglia nobile di Parenzo. Una Contessa Colletti portò alla famiglia Filippini la contea di S. Michele al Leme e terre in Cittanova ricevute in dono da Napoleone I. L'imperatore dei Francesi, allorché fu ospite dei Colletti in Treviso, dilapidò con lo sfarzo della sua corte le sostanze di tale famiglia, compensandola poi con le donazioni predette. La nobiltà fu confermata dall'Austria a Pietro il 10 ottobre 1831 e successivamente con la conferma della nobiltà e dell'arma il 4 aprile 1838. Pietro Filippini, non volendo pagare l'imposta al governo austriaco, subì da questo la confisca della contea del Leme, che passò in proprietà dell'Erario (...)». «F. Nobile di Cittanova e Nobile di Parenzo (dal 1670 o 1654?) confermata Nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria nella persona di Pietro Filippini il 10 ottobre 1831. Egli lasciò la sostanza di Cittanova al nipote Ferdinando F., che, non avendo avuto figli dai ripetuti matrimoni con le sorelle Giuditta e Giuseppina de Sincich, lasciò la sostanza alla provincia dell'Istria: essa è presentemente amministrata sotto il nome di *Fondazione Filippini*. Giuseppina de F. nata de Sincich è morta il 19 gennaio 1941. *Arma*: Di rosso a tre fascie d'oro.» (A. BENEDETTI, *Contributo VII*, cit., pp. 510-511; IDEM, Famiglie, cit., p. 35). Un *Nicolò*, fu podestà negli anni 1849-1853 (?). Cfr. anche *La Provincia dell'Istria*, a. 1883, n. 23, p. 179: «Vi dirò ancora che in casa dei signori *de Filippini* trovasi una Vergine del Mantegna: la tavola sopra cui è dipinta è ancora in buon ordine: non così la pittura, che è molto sbiadita da essermi impossibile di ritrarre in fotografia un negativo. I Filippini venuti a Cittanova nel secolo scorso da Parenzo potrebbero aver portato dalla loro patria il quadro; per cui, a mio parere, invece di un Mantegna potrebb'essere opera di Fra Bernardo Parentino».

Dimensioni: 18 x 26 cm.

19. FOSCARINI

Arma del XLVIII vescovo emoniense *Marc'Antonio Foscarini* (1495-1521), visibile unicamente in F. UGHELLI (*op. cit.*, p. 249): «Foscarenus, nobilis Venetus, die fuit Aemoniensis Episcopus, praefuitque summa cum laude prudentiae, fuitque vir doctus, eximia praeditus urbanitate, et prudentia. Obiit anno 1521». Dottore in ambe le leggi; attivo ed energico, ridusse all'obbedienza i vassalli; sostenne lunga ma riuscita lite con il vescovo di Trieste, Pietro de Bonomo, per la giurisdizione di Umago, conclusasi con sentenza favorevole del tribunale della S. Rota; il fatto è ricordato anche nel suo ritratto: MARCUS ANTONIUS FOSCARENUS EPUS AEMONIENS. QUI // PER SENTENTIAM ROTAE CASTRUM HUMAGI RECUPERA // VIT AC ALIA IN BENEFICIUM MENSAE PEREGIT // ANNO 1495. Cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, pp. 107-108. Famiglia dogale. Arma: d'oro, alla banda losangata d'azzurro. Cfr. G.B. CROLLALANZA *op. cit.*, v. I, p. 426; ANONIMO, *op. cit.*, p.42; ANONIMO, *Blasone Veneto*, p. 44. Vedi anche L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 350-351; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 239-243.

Dimensioni: 1,9 x 2,6 cm.

20. GABRIEL(L)I

Stemma del vescovo *Nicolò Gabrielli* (1684-1717); «egli fece dipingere nel palazzo vescovile di Buie i ritratti dei vescovi cittanovesi, confondendo però Cittanova d'Istria con Eraclea; morì a Udine; la scritta del suo ritratto dice: NICOLAUS QUARTUS // GABRIELIUS UTIN. // CAN. CUS AQUILEIEN // DEINDE EPUS // AEMONIEN // ANNO CCCCLXXXIV» (sic.) F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, p. 123). Cfr. G. SPRETI, *op. cit.*, v. III, p. 298: «Il 17 marzo 1706 Nicolò Gabrieli di Udine, vescovo di Cittanova nell'Istria, assieme ai nipoti Nicolò e Carlo qu. Tomaso, presentava una istanza al Consiglio nobile di Udine, chiedendo che la sua famiglia venisse accolta nella nobiltà udinese, affermando che essa in antico era già stata nobile della città, ma che poi per dissesti finanziari aveva dovuto ritirarsi in campagna, dove per alcuni secoli era vissuta oscura ed ignota. (...) È presumibile invece che l'identità del cognome patronimico abbia indotto i Gabrieli di Udine, nobili di fresca data, ad assumere l'arma dell'illustre casata omonima. Le prime notizie dei Gabrieli udinesi risalgono ad un Claudio, originario di Bertiolo e abitante nel 1598 a Rivolto in Friuli in condizione di campagnolo benestante. (...) Passati i Gabrieli ad abitare a Udine, contrassero maritaggi con famiglie nobili del luogo e nel 1706, come abbiamo visto, vennero iscritti nella nobiltà cittadina, occupando in seguito con onore tutte le diverse cariche riservate ai nobili. Il conte Carlo Gabrieli nel 1803 sposava la contessa Teresa di Strasoldo Graffenberg cognata del celebre conte Radetzki; ma visse separato da essa». Nella sacrestia superiore (meridionale) del duomo, esiste una tela raffigurante S. Pelagio in piedi che presenta l'opera a S. Massimo con tre distici latini ed il blasone gentilizio (dimensioni tela: 67 x 180 cm): TEMPORIS EX IUGULO GABRIELLIUS ECCE TRAHEBAT // AEMONIAE PATRES: ECCE PEREGIT OPUS // INVIDA NE LANIET SE ADHUC VENTURA SENECTUS // HOS DICAT HIC PICTOS, MAXIME AMICE, TIBI, // HISQVE DABAT MITRAS VRBIS SI PRISCA RVINA // VIX, PETIT, HAS RAPIANT VESPERA FATA POLI; gli ultimi versi indicano con un cronogramma, l'anno 1695. Si veda G. B. CROLLALANZA (*op. cit.*, v. I, p. 441): «Aggregata al Consiglio di Udine nel 1722, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. Fin da tempo remoto era altresì fregiata del titolo comitale che le era stato confermato dal senato veneto con ducali 5 e 19 Gen. 1754 e 27 Mar. 1797. *Arma*: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in campo da una palla d'argento, crociata di rosso fra due stelle di otto raggi d'argento, ed in punta da un crescente montante dello stesso». Nella sacrestia superiore (settentrionale), in bacheca, altro esemplare dello stemma (cm.: 4 x 6 cm) su stoffa ricamata, accanto alla mitra episcopale a lui appartenuta. Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 355; G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., pp. 296-297; A. BENEDETTI, *Contributo IV*, cit., p. 17 («D'azzurro al bisante d'argento con croce — talvolta centrata — di rosso, accompagnata in capo da tre stelle — 6 — d'oro, in punta dal montante d'argento»).

Dimensioni: 16 x 23 cm.

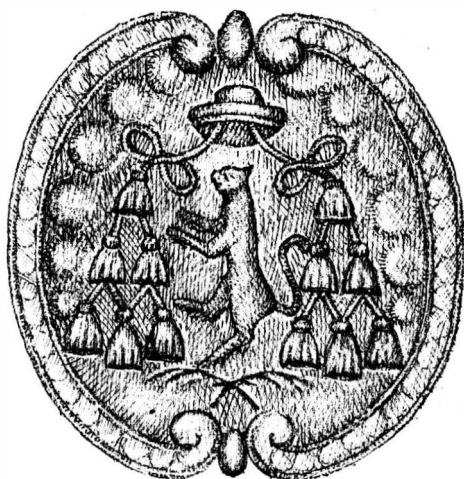
21. LEONE DI S. MARCO

Leone marciano scolpito su lastra di pietra calcare murata sul lato posticcio sinistro, per chi esce, della casa che fu del prof. Lino Urizio, primario di un ospedale triestino, ma cittanovese di origine; l'edificio si trova di fronte a palazzo Rigo ed un tempo «faceva parte della residenza del rettore - palazzo pretorio, devastato dagli invasori e dal fuoco» e venduto (1814) assieme ai ruderi al mastro muratore Giovanni Urizio. Il leone è stilizzato con la testa nimbata, le ali tese e le zampe anteriori reggenti il vangelo, e fu chiamato popolarmente leone «in gazzetta» (perché coniato nel 1538 nelle monete dette *gazzette*, a foggia di cerchio), ovvero *in moleca* per la sua somiglianza con quel tipico crostaceo che a Venezia si chiama «moleca». Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 331-332.

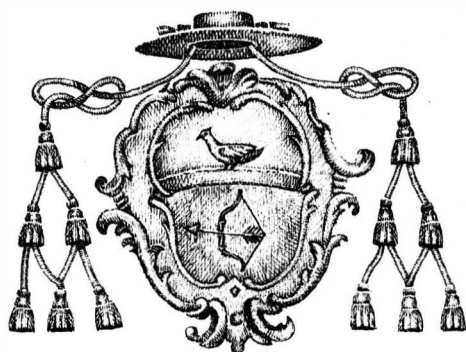
Dimensioni: 28 x 29 cm.

22. LEONE DI S. MARCO

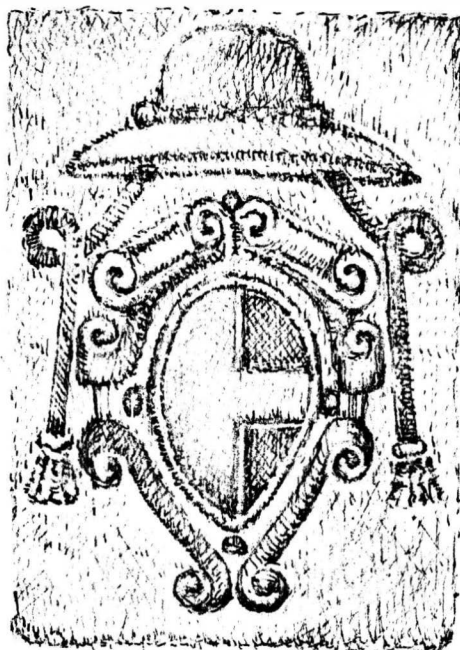
Altro magnifico esemplare di Leone marciano, scolpito su lapide in marmo di Verona e murato alla destra (per chi esce) della porta del cortile di casa Urizio (ora via Milovac, 10), «come atto di riparazione allo sfregio francese» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 332); di fronte è stata collocata una vera puteale, podestarile (Sebastiano Pizzamano?) che in una delle ghirlande scolpite su uno dei parapetti porta la data «M//LXXXX//VI» (dimensioni: *diametro*: 51,5 cm), mentre ospitava forse nelle tre rimanenti (*abrasate*, per l'appunto) altro leone con blasone gentilizio (?). Sembra che questo esemplare, come il precedente, non sia «cittanovese» per nascita, ma acquistato o ricevuto in dono da L. Urizio, «durante i suoi viaggi» (*Ibidem*). Sulla facciata dell'edificio di proprietà di Mario Sanni e prospiciente le antiche mura cittadine in Mandracchio c'è un leone marciano (dim. 64 x 105), in granito artificiale, con cornice saltellata, di recente fattura (1930 c.a?).

Dimensioni: 30 x 31 cm.

23. LEONI

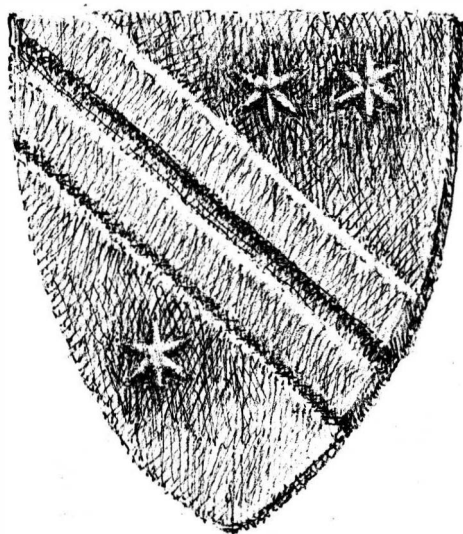
Stemma anepigrafico, cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato di tre ordini di nappe, appartenuto al vescovo *Stefano Leoni* (1754-1776), scolpito su paliotto marmoreo dell'altare dei Protettori, nel duomo. «S.L. Dalmata di Cattaro, nato nel 1701, abate commendatario di S. Ambrogio di Nona, laureato in teologia e filosofia a Roma, vi fu consacrato vescovo il 22 settembre 1754. Di carattere forte, ebbe qualche difficoltà col clero e col Capitolo cattedrale, penosa lite, a riguardo delle cinque prebende. Visse ventidue anni quasi sempre a Cittanova, dove tenne aperta la scuola dei chierici iniziata dai predecessori; eresse l'altare marmoreo dei Protettori, e donò un notevole importo per la sistemazione della navata laterale sinistra nella cattedrale. Morto a Cittanova l'11 maggio 1776, giace nel sepolcro preparatosi dodici anni prima.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p.. 357 e pp. 231-232). Cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, pp. 123-124. Questa la lunga epigrafe sulla pietra tombale: D.O.M. // STEPHANUS LEONI CATHARENSIS // ABBAS COMMENDAT. NONEN // PHILOSOPHIAE AC THEOLOGIAE DOCTOR // EPISCOPUS AEMONIENSIS // CONSTRUCTO PROPRIIS SUMPTIBUS ALTARI // SS.MM. MAXIMI ET PELAGI HOC ETIAM // TUMULUM SUO CUM ORNATU SIBI // SUCCESSORIBUSQUE SUIS // PARAVIT // MDCCLXIV // PLENUS MERITIS // OBDORMIVIT IN DO.NO ANNO // MDCCLXXVI .V.IDUS MAJI. Vedi *Senato Mare*, in AMSI, v. XVII, p. 238: «1773. gennaio 5. Il Senato approva la disposizione di Mons.r *Leoni* Vescovo di Cittanova con cui è permesso al coadiutore curato della Diocesi di Tribano d'istruire i suoi parrocchiani nella Dottrina Cristiana, ed esporre loro il Vangelo in idioma illirico di più agevole intelligenza a quei popoli». Circa l'altare di S. Lucia, nel medesimo tempio, v. la *Provincia dell'Istria*, a. 1883, n. 24, p. 188. «Questi vennero de Soria, et mai non vollero entrar in porto de Venetia, se prima non furono fatti del Consiglio, et questo fu del 1296, onde per le gran ricchezze che havevano portato con loro, furono accettati e dapoi fabricarono de' belli è grandi edificij, et uno de figlioli di questi che furono fatti del Consiglio, levò l'arma con il leon, et l'altro non valse levarla.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 51). «Leon (lion, Leoni) d'origine bavarese (...); di nero al leone rampante d'oro (...).» (A. BENEDETTI, *Contributo IV*, cit., p. 8). Altro esemplare, sorretto da un angelo, è scolpito in uno scudo o mandorla di minori misure (17 x 26 cm), in vetta al medesimo altare. Vedi ancora G. RADOSSI, *Stemmi di Parenzo*, cit., p. 394.

Dimensioni: 25 x 39 cm.

24. LUCOVICH

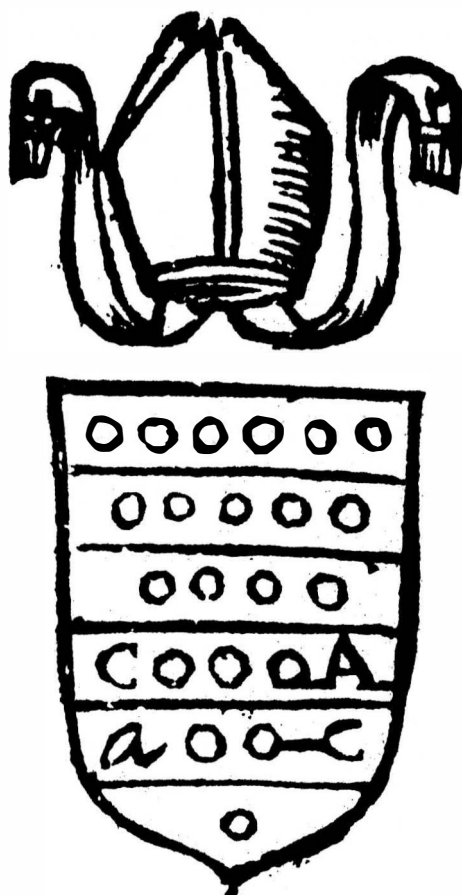
Blasone del sessantasettesimo vescovo emoniense *Antonio Giovanni Lucovich* (1784-1794), ricavato dal manoscritto «Diversorum Mons.r Lucovih - Libro Primo N. I», custodito presso l'Archivio vescovile di Trieste. Arma: spaccato di... e di..., alla fascia di... attraversante; caricato nel primo di starna (?) attraversante, nel secondo di freccia ed arco teso (croato: *luk*); il tutto cimato del cappello vescovile e fiancheggiato di tre ordini di nappe; scudo accartocciato. «Nato a Perzagno (Bocche di Cattaro) il 30 maggio 1729, studiò a Padova dove si laureò in teologia nel 1752. Parroco in patria, divenne successivamente esaminatore prosinodale, convisitatore e provicario generale a Cattaro. Eletto vescovo da Pio VI il 20 settembre 1784, consacrato il 30 novembre, entrò a Cittanova appena il 23 ottobre 1785. Nei 10 anni che divise tra Buie e Cittanova fu un pastore posato e metodico. Morì in quest'ultima e trovò sepoltura nell'arca dei vescovi, senza particolare memoria.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 358). In effetti, il Lucovich, che ereditò il seggio da G.D. Stratico, venne fatto passare da Lesina (dov'era pure vescovo) a Cittanova il 20 settembre 1784 con bolla di Pio VI, contemporaneamente al trasferimento dello Stratico da Cittanova a Lesina; dalla sua *Epistola pastoralis ad Clerum et Populum Aemoniensem* (Venezia, Palese, 1784), esistente nella sagrestia di Cittanova, si rileva che fu consacrato il 30 novembre: *datum Venetiis die Consacrationis Nostrae XXX mens. Novembris Anno Domini MDCCLXXXIV (pag. X).* «Il Lucovich infine non morì nel 1795, come hanno detto tutti gli autori in tutte le serie erroneamente, ma morì il 2 dic. 1794, data cui giunsi a rilevare dopo ricerche parecchie. Devo la gentilezza di Mons. Antonio Urbanaz, parroco arciprete di Cittanova, il seguente atto di morte, tratto da Lib. Mort. III (1789-1813), pag. 19: *Addì 4 dicembre 1794 (sepolto): L'Ill/mo e Rev.mo Monsignor Antonio Lucovich, vescovo di questa Città, d'anni 65 morì nel proprio palazzo vescovile alle ore cinque della notte venendo li due del corr. mese, e nella Comunione della s. Madre Chiesa rese l'anima al Signore, il quale prima di morire s'è confessato, ha ricevuto la s. Comunione, l'estrema Unzione e la Pontificia Benedizione del R.mo Signor Canonico Blasut colla raccomandazione dell'anima, il di cui cadavere portato in questa Chiesa Cattedrale, ove, dopo le prescritte esequie fu seppellito nella tomba dei Vescovi. Così è: io D. Giampaolo Paoletich Can. Parroco di questa Cattedrale.*» (F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, pp. 123-125).

Dimensioni: 6,5 x 7 cm.

25. MANIN(O)

Stemma accartocciato con scudo a mandorla, appartenuto al vescovo *Francesco (dei conti) Manin* (1606-1619), scolpito su lastra di pietra che un tempo cimava la lapide del portale d'entrata dell'episcopio. Arma: partito d'azzurro e di argento; nel secondo alla fascia del primo (A. BENEDETTI, *Contributo IV*, cit., p. 18); cfr. lo stemma «Manolesso», in ANONIMO (*op. cit.*, p. 56); il blasone è cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato di cordoni. F. Manin, nato a Maniago, dottore in legge, referendario dell'una e dell'altra segnatura a Roma, abate di S. Michele di Pola, coetaneo e discepolo di S. Carlo Borromeo, fu «prelato di buona vita, di statura piccola»; «riprese la causa per rivendicare alla sede il territorio di Umago», cominciando la lite contro il vescovo di Trieste; morì a Udine, dove fu sepolto, nel 1619; lasciò ai canonici poverissimi di Cittanova un legato di 400 ducati. Restaurò, quasi riedificandolo, il palazzo vescovile. Il suo ritratto, custodito in duomo, porta la seguente memoria: FRANCISCUS MANINUS UTIENSIS EPUS AEMONIENSIS // PALATIJ EPALIS RESTAURATOR ET CAPIT // ULO BENEFACTOR. ANNO 1607. Cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, pp. 117-118; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 230 (per la lite sorta circa il restauro) e p. 351. «Di questa città è Pastore *Francesco Manini* che ha rinnovato il vescovato e fatto altre buone opere (...)» (N. MANZUOLI, *op. cit.*, p. 36). «Nel principio del sec. XIV i Manin dalla Toscana rifuggiavansi nel Friuli per sottrarsi alle lotte dei guelfi e ghibellini. (...) I Manin sostennero le maggiori dignità di S. Marco: Luogotenenti della Patria del Friuli, Senatori, Podestà e perfino un *Ludovico* il 9 giugno 1789 giunse alla suprema dignità dello Stato, ma tanto onore gli fu d'amarezza, perché dovette assistere allo sfacelo della Patria.» (V. SPRETI, *op. cit.*, v. IV, pp. 310-311). Nella sacrestia superiore (destra), in bacheca, si conservano il suo cappello prelatizio con relative nappe e due stemmi in stoffa ricamata, usati sugli indumenti ecclesiastici (misure: 6 x 7,5 cm).

Dimensioni: a) *lapide*: 42 x 57 cm; b) *stemma*: 33 x 50 cm.

25 bis. MARZARI (de)

Stemma appartenuto al vescovo Giovanni de Marzari di Trieste e ricavato dal suo sigillo impresso su documento del 1401 (?) custodito presso la biblioteca del Convento di S. Francesco a Zara. La fotografia del sigillo è pubblicata nel saggio di A. GULIN, *Srednjovjekovni pečati istarskih biskupa* (Sigilli medievali dei vescovi istriani), in Vjesnik HARiP, v. XXIX, pp. 215-226); lo stemma (in duplice copia) si trova nella parte inferiore del sigillo; nello scudo si riconoscono, agilmente, due sbarre con due ovvero una stella nei due campi; ai lati degli stemmi, divisi dalla mitra vescovile, una spiga di grano. «D. d. M. francescano, custode del convento di San Francesco di Capodistria, subito dopo la morte di Paolo di Montefeltro vescovo di Emona, prese il possesso di questa sede, in base a pretese lettere papali, che poi Bonifacio IX chiamerà *surrepticias*. Anche il Senato veneziano lo riconobbe il 23 settembre 1400; ma quando venne a sapere che il papa era assolutamente contrario a fra Giovanni de' Marzari quale vescovo di Cittanova, gli tolse subito l'adesione; perciò in un atto del senato del 29 aprile 1402 egli è due volte chiamato *dominum Johannem qui se dicti episcopum Emoniensem.* Invece il 28 settembre 1400 Bonifacio IX nominò vescovo di Emona *Giovanni Bono*, priore di san Salvatore di Venezia; (...). Ma poiché la nomina di Giovanni Bono non piacque al doge Michele Steno, Bonifacio IX l'annullò l'8 novembre 1400; (...). Da Roma il 27 luglio 1401 Bonifacio IX concesse a *Leonardo patriarca di Alessandria* il vescovado di Emona. (...) Sembra strano; ma fra Giovanni de' Marzari vescovo Emoniense fu delegato da Bonifacio IX a predicare la crociata contro il Turco nelle provincie di Aquileia, Dalmazia e Schiavonia; egli subdelegò fra Nicolò da Spalato, guardiano di Arbe a predicarla a Segna, Arbe e Zaga-bria (...). Il 26 febbraio 1402 Giovanni de' Marzari si trovava a Trieste sua patria e continuava a portare il titolo di vescovo di Emona; tentò anche più tardi di occupare la sede di Trieste appoggiandosi a Benedetto XIII, il papa d'Avignone.» (P. PASCHINI, *op. cit.*, pp. 230-232). Vedi anche F. BABUDRI, *Ruolo cronologico*, cit., pp. 230-232: «Creato dall'antipapa Clemente VII, Giovanni se ne stette lontano da Cittanova dal 1388 finché creato vescovo legittimo di Cittanova il 23 settembre 1400, ciò che non impedì a Fra' Gilberto Zorzi di insediarvisi illegittimamente e al Papa di ripudiarlo e porvi amministratore Leonardo Dolfin. (...) Anche il Senato Veneto, che pure l'aveva riconosciuto il 23 settembre 1400, nel 1402 non lo riconobbe più. (...) Ad ogni modo Giovanni continuò ad agire come vescovo di Cittanova, e bisogna anche riconoscere che ebbe cura della chiesa cattedrale di Cittanova e nel 1402 implorò dal papa Bonifacio IX un'indulgenza da concedersi a coloro, che avessero dato mano alla rieducazione della chiesa cittanovese (...); il Papa, anziché rigettare la domanda siccome quella che veniva da un vescovo illegittimo, l'accolse e concesse la desiderata indulgenza. Quest'è un fatto sintomatico. Bonifacio IX ben sapeva d'aver dato la sede cittanovese in commenda a Leonardo Dolfin, eppure accolse la domanda del vescovo intruso Giovanni. (...) Visse fino al 1406».

Dimensioni: ?

26. MICHIEL

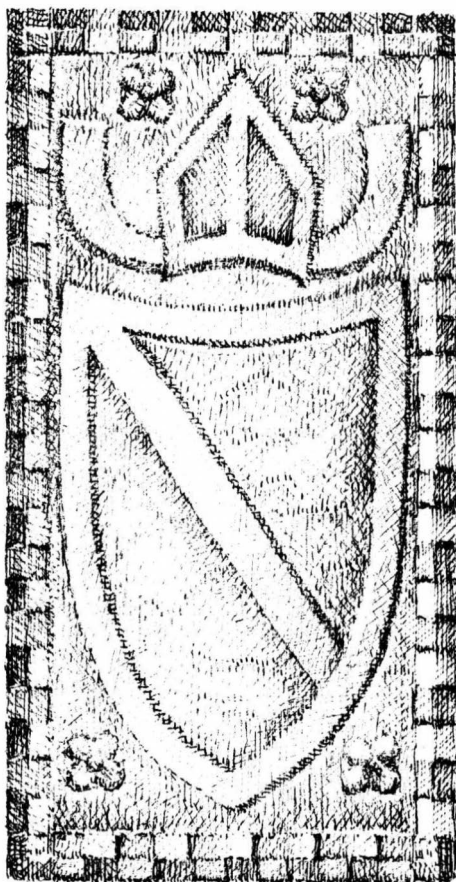
Arma del trentacinquesimo vescovo emoniense, *Marino Michiel* (1366-1375), riportata soltanto da F. UGHELLI (*op. cit.*, p. 240): «Canonicus Ravennas, successit Paulo. Hic villam S. Laurentii in Daila in feudum concessit Simoni Michaelio germano fratri, maximo Ecclesiae suae damno quam quidem concessionem deinde Martinus V. nullam declaravit, ac mensae Episcopali perpetuo univit: cujus rei memoria extra in lib. Oblig. Praelat. ejusdem Pontificis. Marinus vero mortem obiit 1376. (...) Auto graphum extat in chartulario ejusdem Coenobii S. Danielis. Anno 1374. 25. Aprilis cum aliis comprovincialibus Episcopis indulgentiam concessit visitanti bus statutis diebus Ecclesiam S. Georgi de Pirano, ut infra in Petenen. constabit». «Il Michiel fu patrizio veneziano, canonico di Ravenna, e quando fu creato vescovo era seplice suddiacono. Aveva optato per Torcello, ma inutilmente, perché in Senato aveva ottenuto soli 22 voti favorevoli e 41 contrari. Così optò inutilmente per Creta nel 1368. Il 15 aprile 1366 assistette alla prima messa del Patriarca d'Aquileia Marquardo di Randeck. Il 15 aprile 1374 concedeva 200 giorni d'indulgenza ai Flagellanti di Pirano. L'ultimo documento che ce lo ricorda è del 25 aprile 1375, nel quale Maffeo Giro (Gezo?) da Venezia, decano di Cittanova e vicario generale del Michiel, affittava terre su quel di Buie a Marin de Castro per cinque anni verso il pagamento annuo di due staia di frumento. Il Manin morì dopo tale data nel 1373.» (F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIII, p. 390). Secondo taluni autori, il Michiel sarebbe stato nominato vescovo dall'antipapa Clemente VIII (cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, p. 75). Interessanti e curiose le notizie riportate dall'ANONIMO (*op. cit.*, p. 62):

«Questi vennero da Roma, et si chiamarono *Frangipani*, furono Tribuni antichi, et da uno di questa famiglia nominato Angelo fu fatto edificar el Castel S. Angelo in Roma, è così chiamato dal suo nome; questo poi venne a Venezia, con molte ricchezze e coli suoi vicini fece edificar le chiese vecchie di S. Cassano, et di S. Giovanni Novo, et i Michieli solevano portar l'arma con li leoni nel mezzo, come portano hora li *Frangipani*, ma ms. Dominico Michiel Duce di Venetia, Capitano General dell'impresa contra Turco mancandoli la moneta fece, certi denari di cuoio, che si chiamavano Michieletti, con ordine che corressero come ducati buoni, da ricambiar poi a Venetia in buona valuta come seguì, et con questa invenzione soccorse l'armata, et così mutò *l'arma* con li danari sopra, come hora portano tutti i Michieli, e dopo elessero il detto Duce Re di Sicilia, ma lui non vuolse, e si contentò più tosto esser Duce di Venetia». Vedi G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 136; ANONIMO, *Blasone veneto*, p. 69; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 345; G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 229. Insigne famiglia dogale.

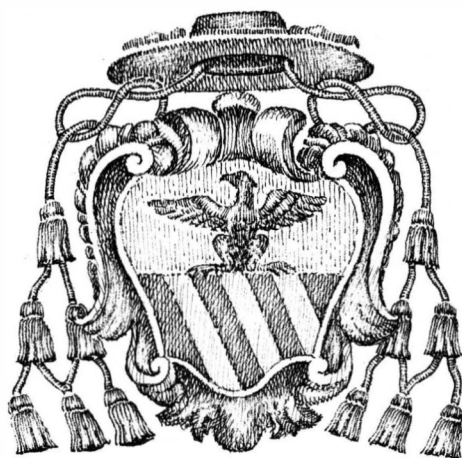
Dimensioni: 1,7 x 2,5 cm.

27. MINIO

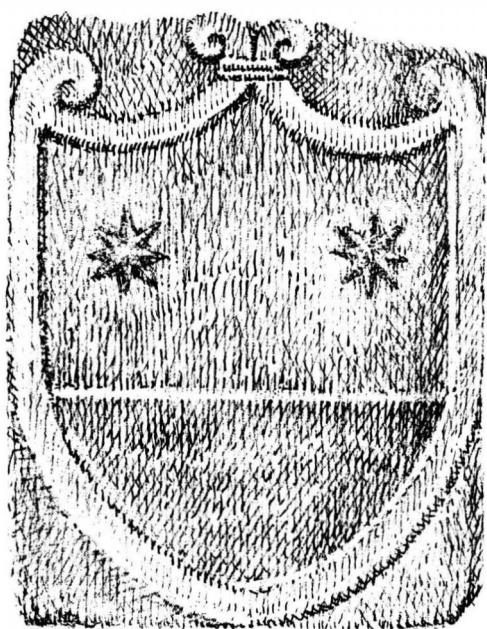
«Stemma e dedica civile. La scritta, danneggiata dall'*arpese* e scheggiata, dice: PHILIP(po) MINIO // PRAET(ori) IVSTISSI // MO MCCCCLX e riguarda appunto il *Minio* due volte podestà di Cittanova (1473 e 1482)». Rimane metà del ricco fregio, corona d'alloro e fronde di quercia, che circonda lo scudo cavalleresco contenente l'arma». Il blasone è: d'azzurro alla banda di losanghe d'oro, accompagnata talvolta in campo a sinistra da una croce di Malta dello stesso; la lapide è mutila nella sua parte superiore e danneggiata un po' dovunque; è custodita nel lapidario. Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 150 e 330. «Vallesani delle contrade di Mazzorto, inclusi nella nobiltà veneta nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio. Ne fu capostipite un Paolo Minio stabilito in Venezia nel 790. Diedero alla patria un gran numero di egregi cittadini che si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle magistrature.» (G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 243). «(...) Furono huomini umani, et piacenti con tutti, et ben voluti si essercitavano nel pescar.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 60); cfr. anche FRESCHOT, *op. cit.*, p. 380; G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., p. 383. Altri podestà cittanovesi di questa casata: *Filippo* (1404), *Nicolò* (1651), *Alvise* (1655), *Francesco* (1690), *Giacomo C.* (1792) e *Giovanni* (1794) che ricompare (?) nel 1800 in qualità di «giudice dirigente politico», ovvero di «giudice sommario», nel 1809. Vedi ancora F. GELLINI, *op. cit.*, p. 96.

Dimensioni: 68 x 76 cm.

28. MOROSINI

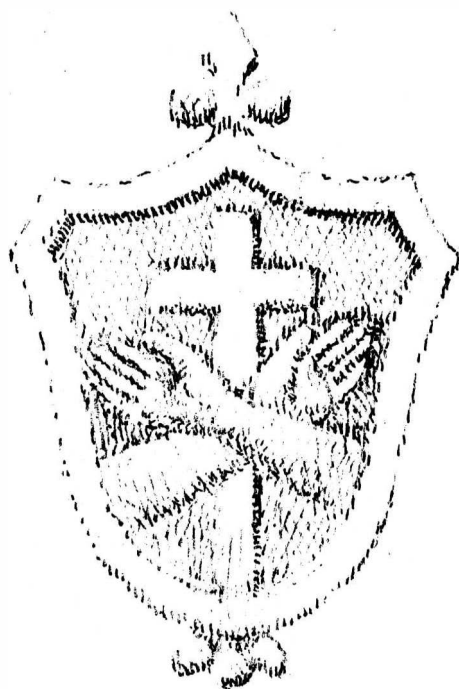
Stemma scolpito su lastra di pietra, appartenuto al vescovo emoniense *Giovanni Morosini* (1426-1449): «La semplicità della cornice a dentelli, la mitra arcaica, le quattro rosette angolari, lo scudo sannitico dal semplice orlo e dall'unico attributo della banda sono particolari del XV sec. e ci riportano al vescovo Giovanni Morosini. Un tempo questo stemma, sotto l'atrio della cattedrale, testimoniava le benemerenze edilizie del pastore.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 330). Oggi si custodisce nel lapidario cittadino. «Durante la reggenza del Morosini, Eugenio IV, parte per compiacere il vescovo Antonio Cavazza di Parenzo, parte per la tenuità delle rendite cittanovesi, si sarebbe unito col vescovato parentino, quando il cittanovese fosse rimasto vacante per rinunzia o per morte del suo titolare. Anzi il 30 ag. 1436 Angelo Cavazza di Parenzo si obbligò di pagare fl. 100 per tale unione. Ma l'unione rimase senz'effetto, perché, morto nel 1449 Giovanni Morosini, la sede cittanovese fu data in commenda per breve tempo al patriarca di Grado e poi a quelli di Venezia.» (F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, p. 103). «Questi che portano la banda azzurra in campo d'oro, prima erano chiamati Molesini, et vennero di Schiavonia, furono Murlacchi, e signoreggiavano molti castelli reggendo tutto il brazzo della Montagna, furono savii e valenti in battaglia.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 63). Cfr. A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, pp. 120-121; G. RADOSSI, *Stemmi di Pinguente*, cit., p. 506; G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., p. 385; G. RADOSSI, *Stemmi di Dignano*, cit., pp. 376-377; G. RADOSSI, *Stemmi di Parenzo*, cit., pp. 399-400; G. RADOSSI, *Stemmi di Grisignana*, cit., p. 226. Vedi anche A. BENEDETTI, *Contributo IV*, cit., p. 18; F. UGHELLI, *op. cit.*, pp. 247-248 (anche per lo stemma).

Dimensioni: a) *lapide*: 46 x 87 cm; b) *stemma*: 34 x 75 cm.

29. NEGRI

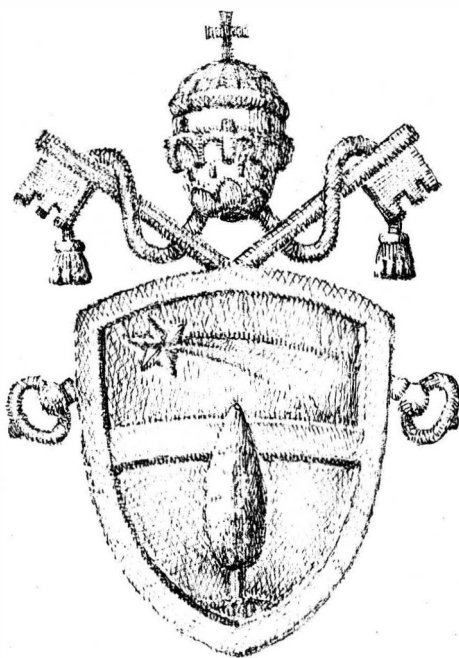
Arma gentilizia del vescovo veneto di Cittanova *Gasparo De Negri*, ricavata da fascicolo di documenti custoditi presso l'Archivio vescovile di Trieste. Sessantatreesimo vescovo emoniense (nato a Venezia nel 1697), eletto nel 1732, si insediò nel 1733; insigne studioso di storia, lettere e di diritto canonico, fu promotore di studi e diligente raccoglitore di cose istriane. «Risiedette sempre a Buie, temendo la malaria di Cittanova. Per aver sacerdoti meglio preparati aprì a Buie, con due professori forestieri, la scuola dei chierici, cioè un piccolo seminario, conservato poi dai successori.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p.. 356). Fu trasferito alla sede di Parenzo il 22 gennaio 1742, dove morì e fu sepolto nel 1778; nei lunghi 46 anni di episcopato, oltre che svolgere con cognizione e puntualità il suo sacerdozio, contribuì rilevantemente alla cultura ed alle scienze dell'area istriana. Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., p. 229; G. RADOSSI, *Stemmi di Parenzo*, cit., pp. 399-401; vedi anche V. SPRETI, *op. cit.*, v. IV, pp. 794-801. Arma: scudo accartocciato; spaccato; nel primo d'oro all'aquila di nero; nel secondo bandato (3) d'azzurro e d'oro; cimato del cappello prelatizio e fiancheggiato di tre ordini di nappe.

Dimensioni: 5,8 x 6,2 cm.

30. ORDINE DOMENICANO

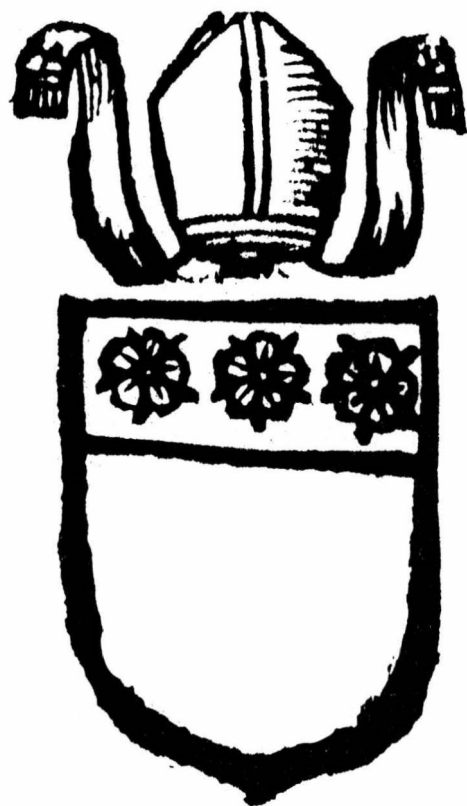
Simbolo dell'ordine domenicano, scolpito sull'arcone della Madonna del Popolo (sui due capitelli laterali e sull'apice della volta, a mo' di chiave d'arco): «scudo troncato con due stelle ottopuntate nel primo campo» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 264). Furono infatti domenicani i fondatori del tempio e del conventino, mentre nella prima metà del XVIII sec. vi si insediarono i Terziari di S. Francesco (v. stemmi *Rizzi* ed *Ordine Francescano*); scriveva, infatti, in proposito, il vescovo N. Gabrielli (1684-1717): «Per molti anni habitarono i P.ri Domenicani quell'hospitio ed officiarono la Chiesa, ma o per infetione dell'aria, o perché ostavano le sacre constitutioni, non essendo capace che di soli tre o quattro Religiosi, o perché li obbligò ritirarsi la povertà del luogo essendo ridotta la città ad essere ricovero di pochi pescatori, i P.ri. abbandonarono l'hospitio, Chiesa et beni et si ridusse la Chiesa ad esser cadente, li beni in pascoli ed il Convento in stalla di animali. Monsig.r Vesc.o Tomasini in una sua Relatione fatta nella visita dei sacri Limini diede conto alla Congreg.e del ritiramento de' P.ri, dello stato della Chiesa e del Conventino e gli fu risposto con bolla 13 agosto 1650 che l'Em.ze loro havrebbero procurato che il P.re G.nale avesse mandato numero sufficiente di Religiosi a riempire quel luogo, ma non comparve mai alcuno (...); l'anno 1669 Mons. Vesc.o Darminio consegnò la Chiesa, hospitio e beni a Fra Bartolomeo Cigalla et a due suoi compagni et poi ad altri eremiti, ma terminata con la loro morte la custodia et administratione, fu sostituito un Canonico della Cattedrale, ma perturbata l'intentione del Prelato dagli attentati di quella Comunità, restò vacante un'altra volta, et in tempo di sede vacante, che durò quasi cinque anni, s'introdusse, ma senza canonica investitura, il P.re Giorgio Bartovan Sacerdote del 3.° ordine di S. Franc.o.» (F. BABUDRI, *op.cit.*, v. XXXIV, pp. 89-90). L'arme versa in uno stato di generale deterioramento; i due stemmi laterali sono stati coperti da calce e sono riconoscibili a malapena (si intravvedono, sbiaditi e confusi, i colori originali dell'arma (?)).

Dimensioni: a) *stemma chiave*: 20 x 25 cm; b) *stemmi capitelli*: 15 x 25 cm.

31. ORDINE FRANCESCANO

Stemma francescano (braccia incrociate e croce) scolpito su uno dei pilastri a bugnato del portale del convento che sorgeva accanto alla Madonna del Popolo; vi si legge ancora l'epigrafe: (A)VSPICIIS PATRIS D(anielis) GAVR(an); l'altra sua parte, riportata da L. PARENTIN (*op. cit.*, p. 262) è scomparsa: ANNO DOMINI MDCCLXXIV. Nella «Provincia dell'Istria» (a. 1887, n. 3, p. 21), D. V(ERGINELLA) scriveva: «Il Padre Donato Fabianich nella sua *Storia dei frati minori*, v. I, p. 311, annovera tra i conventi di quell'ordine anche il convento di S. Maria del Popolo fuori le porte di Cittanova. Raccolgo qui intanto qualche sparsa noterella che non trovo accennata da altri. Sopra un pilastro del cortile leggasi da una parte: VSPICIIS PATRIS CAVRA (così): dall'altra ANNO DOMINI MDCCLXI». Le vicende del conventino, fondato presumibilmente attorno al 1494 da Pietro Rizzi, domenicano, sono articolate e complesse; difatti nell'interno della Chiesa ci sono, accanto agli stemmi Rizzi (2), anche tre esemplari di stemma dell'*ordine domenicano* (v.), a testimonianza della vera origine sia del tempio che dell'annesso convento; infatti, appena nel 1725, con delibera del Consiglio Civico ed in accordo con il vescovo V. Mazzocca, esso veniva ceduto, con sue pertinenze, all'Ordine dei Terziari Regolari francescani della provincia dalmata (v. L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 249-266), anche se a frati francescani (G. Barbaran o Bartovan, G. Dobrillovich) esso era stato affidato in cura ed uso da oltre un quarantennio, pur senza vera e propria investitura.

Dimensioni: 14 x 18 cm.

32. PAPA LEONE XIII

Blasone pontificio di Leone XIII, «Leo XIII, Joachinus Peccius // Domo Carpineto // Creatus Romae Die 20 Feb. 1878 // Obiit die 20 Juli 1903.» (V SPRETI, *op. cit.*, v. I, p. 134). Lo stemma è dipinto (grigio-azzurro) nel mezzo del soffitto dell'ex-cattedrale emoniense, ed eseguito presumibilmente nel 1891, dal pittore Tabo (di Fiume), al tempo del parroco Druscovich, in occasione di un restauro del tempio (testimonianza orale di L. Parentin). Arma: «D'azzurro al cipresso al naturale, nutrito nel terreno di verde, attraversato da una fascia di argento, accompagnato nel cantone destro del capo da una cometa d'oro ondeggiante in banda ed accostato in punta da due gigli dello stesso.» (V. SPRETI, *op. cit.*, v. V, pp. 222-223). Da notare alcune differenze araldiche di codesta, rispetto all'arma ufficiale.

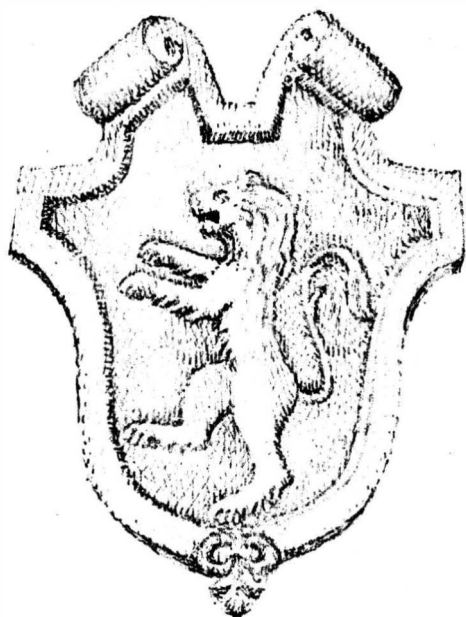
Dimensioni: 40 x 60 cm.

33. PARUTA

Blasone del quarantacinquesimo vescovo di Cittanova, *Filippo Paruta* (7 gennaio 1426 - 2 aprile 1426), documentato soltanto in F. UGHELLI (*op. cit.*, p. 247): «*Ph. Paruta*, nobilis Venetus ad hanc fedem pervenit anno 1426 die 15 Maii, vix elapso mense ad Torcellanam Ecclesiam translatus est, vacuaque ecclesia commendata fuit electo Constantinopolitano, qui brevi eo se munere abdicavit, ex eodem Oblig. lib.». Fu creato vescovo con la medesima bolla che trasferiva il suo predecessore (Daniele Gario Scotto) alla sede parentina. Arma: d'oro, al capo di rosso, caricato di tre rose d'argento a cinque foglie del campo. Cfr. FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 395-396; G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 285; G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 233; F. BABUDRI, *op. cit.*, v. XXXIV, pp. 101-102.

Dimensioni: 2 x 2,6 cm.

34. PISANI

Stemma appartenuto al rettore veneto emoniense *Giovanni Pisani* (1503-1504), scolpito su lapide in marmo bianco ora custodita nel lapidario cittadino: «La Porta a Marina era semplice e forte. Sovrastava una torre a doppio solaio con spigoli vivi in aggetto. Due memorie lapidee erano sopra il varco, le quali trovarono posto nel lapidario quando, alla fine del secolo, torre e porta furono demolite per dar luogo alla strada. La prima ha questa iscrizione: HOC OPUS MOLIO(ue) // EDITUM FUIT PRETORE // M(agnifi)CO D(omi)NO IOANNE PIXa // NO MCCCCIIII //, la quale ci avverte che sotto il podestà G.P. fu rifatto anche il molo, che praticamente è, se pure a livello più basso, il primo braccio dell'attuale. Sopra la scritta stava lo stemma.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 148 e 329); l'epigrafe è danneggiata, mutila e senza cornice; l'arma è troncato d'azzurro e d'argento al leone lampassato (rampante) e linguato di rosso dell'uno e dell'altro. Vedi anche G. CAPRIN (*Marine*, cit., p. 213): «Un arco, di fronte al molo, nel bastione deturpato ed indebolito vi apre la città, con le straducce di terriccio, gli edifici senza intonaco, semplicissimi, tutti col proprio orticello chiuso, da cui escono diritte le verghe dei gelsi o le palmette dei granati. Quella porta del XVII secolo aveva un'arma dei *Pisani* col leone, ora scomparsa». Cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 427; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 193: «La porta del porto è moderna, ha sovra l'arma *Pisana*, ch'è un leone (...)».

Dimensioni: 38 x 57 cm.

35. PISANI

Altro blasone dei *Pisani*, rettori veneti; «(...) un ultimo, privo di data, è il bello stemma dal bordo accartocciato che pende all'esterno di casa Debianchi-Sonni – recente collocazione – e che si riferisce ad uno dei podestà Pisani (1610 o 1647)». (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 151 e 330). Si trova murato al di sopra del portone d'entrata, all'altezza del primo piano, dell'edificio in Via Padovan n. 21. «Questi portano il Lion mezo bianco e mezo azuro, furono Venetiani antichi, et furono fatti del Conseglio del 1355 adì 16 april, perché rivelorno il tradimento, che volse far Marin Falier Duce di Venetia il qual si voleva far signor assoluto.» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 71). Questa famiglia diede ancora altri podestà a Cittanova: *Cristoforo* (1446), *Giovanni* (1503-1504), *Cristoforo* (1535), *Marcantonio* (1585), *Nicolò* (1610) e *Nicolò* (1647). Cfr. G. B. CROLLALANZA *op. cit.*, v. II, pp. 347-348; FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 387-389; G. RADOSSI, *Stemmi d'Isola*, cit., p. 349.

Dimensioni: 50 x 70 cm.

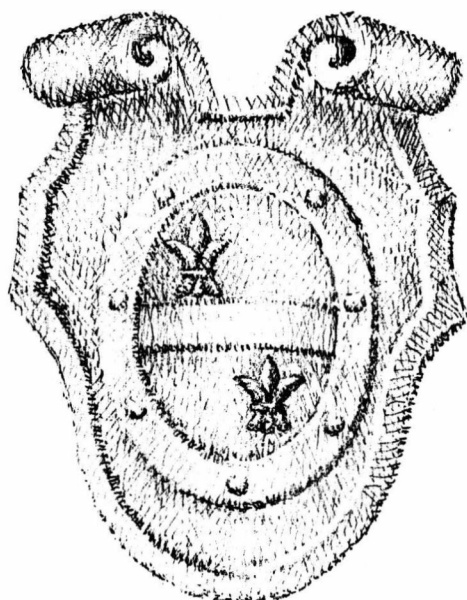
36. PRIULI

Blasone appartenuto al cinquantaduesimo vescovo cittanovese *Francesco Maria Priuli* (1561-1565), illustrato unicamente da F. UGHELLI (*op. cit.*, p. 252): «M. Priolus nobilis Venetus suffectus est an. 1561. Interfuit Concilio Tridentino, inde translatus fuit ad Ecclesiam Vicentinam anno 1565. Post hanc Translationem iterum Franciscus Cardinalis Pisani ratione regressus hanc rexit Ecclesiam ad mortem usque, quae incidit in annum 1570». Vedi L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 352: «Eletto il 5 settembre 1561, prelato di grande consideratione anche per aver preso parte al Concilio di Trento. Non venne in diocesi ma governò mediante vicari: l'abate *G. Matteo Savorgnan* e *don Tomaso Brunello.* Quando fu traslato (13 aprile 1565) alla sede di Vicenza, Cittanova ritornò ancora sotto l'amministratore perpetuo, il card. Pisani, il quale morì nel 1570, preceduto nello stesso anno dal nipote card. Alvise Pisani». Casata dogale (3), anticamente detti *de Priori*, poi *Prioli*, sono originari dell'Ungheria. Arma: palato d'oro e d'azzurro di sei (?) pezzi; col capo di rosso; ovvero: «Porta palleggiato d'oro e d'azzurro di sei pezzi con un capo vermiglio.» (FRESCHOT, *op. cit.*, p. 221). Vedi anche G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 380; ANONIMO, *op. cit.*, p. 73; G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 245.

Dimensioni: 1,7 x 2,5 cm.

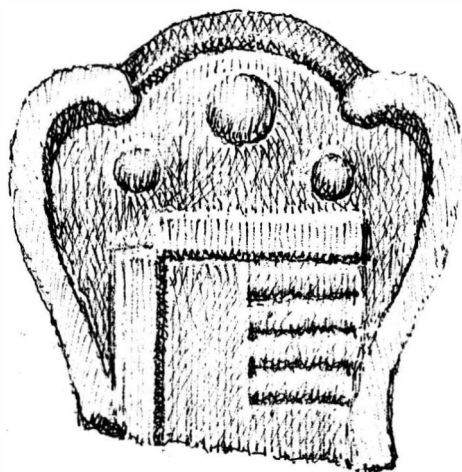
37. QUERINI

Armeggio del podestà veneto *Pietro Querini* (1491-1492), scolpito su lastra di pietra calcare, inserita dopo lo sperone, lungo le mura, sopra la portizza dei Torchi, esternamente, a picco sul mare, preceduto da quello di A. Briani (v.); scudo sagomato, fiancheggiato di svolazzi; negli angoli inferiori esternamente allo stemma, l'anno 14// 91; l'angolo superiore sinistro della lapide è consunto dalla salsedine; altrettanto dicasi per una delle tre stelle; blasone e svolazzi sono contenuti entro ricca corona d'alloro; altri Querini furono rettori di Cittanova: *Paolo* (1485), *Giorgio* (1566, 1569 e 1570), *Antonio* (1660), *G. Battista* (1688) e *Giorgio Rizzardo* (1772). «All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra' que' nobili, ed un generale Querini difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre Cardinali, quattro Patriarchi, fra quali Francesco morì in concetto di santità, e dieci Procuratori di S. Marco.» (G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 390). Arma: spaccato d'azzurro, a tre stelle d'argento, ordinate in fascia; nel II di rosso pieno. «(...) da Torcello, furono antichi, savij e forti combattitori, fra loro erano diverse arme, ma sono tutti una cosa medesima (...).» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 37). Vedi FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 123-127; A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 124; G. RADOSSI, *Stemmi di Montona*, cit., p. 215; G. RADOSSI, *Stemmi di Dignano*, cit., p. 377; G. RADOSSI, *Stemmi di Isola*, cit., p. 351; F. GELLINI, *op. cit.*, pp. 99-100. Varianti del cognome: *Quirin(i), Querin, Quarin.*

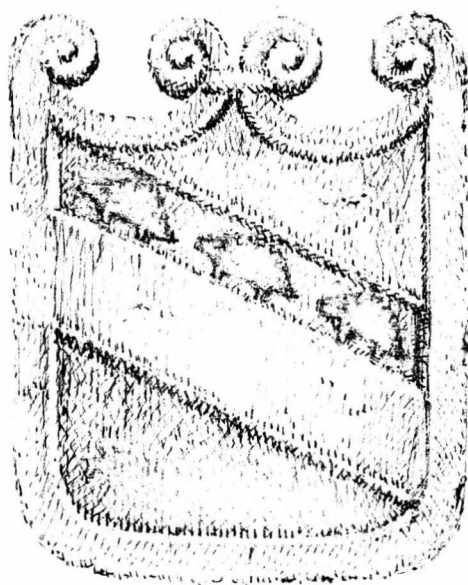
Dimensioni: 45 x 45 cm.

38. RIGO (de)

Scudo accartocciato con blasone anepigrafo della nobile famiglia dei *(de) Rigo*, su pietra tombale (mutila) che fu trasportata dal pavimento del duomo a quello della sua sagrestia inferiore nel 1826 (?); fiancheggiato di svolazzi; è preceduta dalle pietre tombali dei *Cimadomo* e *Da Bergamo* (cfr.). Vedi anche G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., p. 301. «L'arma dei Rigo è di verde alla fascia di rosso accostata da un giglio d'argento in ciascun campo. Tale era dipinta nell'atrio del palazzo Rigo, donde venne fatta sparire dopo il 1950.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 162). A. BENEDETTI (*Contributo IV*, cit., p. 13) così lo descrive: «Di verde, alla banda di rosso, a due gigli d'argento, uno nel campo superiore, l'altro nell'inferiore. Corona (nell'atrio della casa n. 72 di via Vitt. Em. III in Cittanova d'Istria, già proprietà della famiglia)». Dell'altare di S. Nicolò (nel duomo) i *Rigo* «furon benefattori e patroni, avendo ai suoi piedi propria arca. I fratelli *Giampietro* e *Carlo*, assieme al nipote *Aurelio*, aggiunsero (1693) a proprio carico una mansioneria di messa quotidiana, (...) *Massimo* Rigo, decano del capitolo, rinnovò per sé e per gli altri tre rami della nobile famiglia la tomba a vita e questa è l'epigrafe (pietra bianca di m 1,05 x 0,90), preceduta dallo stemma: QVOD OLIM HONESTA D(OMINA) // PAULA CONSTRVXERAT PRO SE // VIRO ET FILIO SUO VETVSTATE // CONFRACTUM MAXIMVS // RIGO PROTHONOTARIVS APOSTO // LICVS ET DECANVS RESTAVRAN // DVM PROPRIA IMPENSA // CVRAVIT, FRATRIBVS ET PAREN // TIBVS // ANNO SLAVTIS // MDCL. A muro, sotto la finestra stava un tempo la memoria, adesso all'esterno vicino al campanile, posta da *Giacomo* Rigo assieme ai figli per ricordare la moglie Pisana n. Madrucci e le figlie Caterina e Candida, morte di peste nel 1631 e sepolte altrove.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 185-186). «Ai Rigo di Cittanova il notariato, la cultura e i ripetuti apparentamenti coi conti Caldana di Pirano, coi Polesini di Parenzo, avevano assicurato larga estimazione nella plaga istriana, ricchezza, l'appalto delle peschiere, il commercio del legname e cospicue proprietà terriere. All'inizio del '700 spicca l'intraprendenza di Aurelio. Sottomettendosi per 10.000 ducati, ottenne dalla Repubblica il titolo ereditario di conte concessogli nel 1743. Dei numerosi figli ricordiamo Giandomenico, sposato a Maria Giovanna Marcello di Venezia, poetessa e pittrice, poeta accademico lui pure, al pari del fratello Giampietro. Abitavano preferibilmente la loro bella casa di Verteneglio, dove ospitarono il Metastasio, senza disdegnare la loro dimora in piazza a Cittanova. Il primogenito, Carlo, costruì per sé (1762) la grande solitaria villa di Carpignano, illeggiadrita dall'alto fastigio curvilineo campito da un orologio solare e affiancata da due barchesse, sull'incantevole prospetto del mare. Morendo senza figli lasciò quanto restava del patrimonio al nipote Aurelio al quale subentrò il pronipote Annibale, ultimo maschio della stirpe.» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 162). «Dagli Atti parrocchiali di questo luogo rilevasi che nella

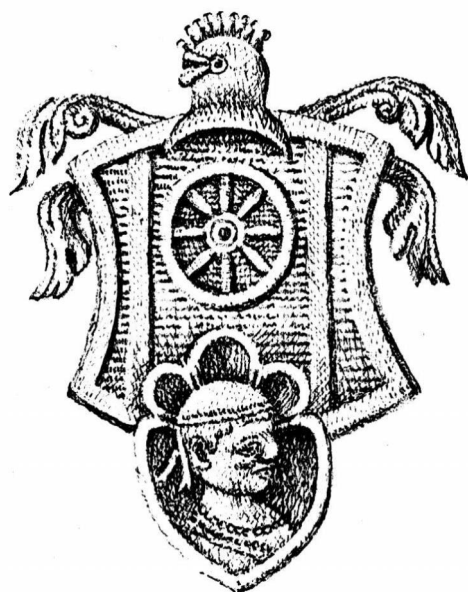
chiesa erano altre arche, tra cui quella del conte *Giacomo Rigo*, morto a 80 anni nel9 maggio 1801. Il conte Rigo fu uomo di molta dottrina e buon verseggiatore nella lingua del Lazio. Sull'arco della porta di sua abitazione leggesi un distico latino, probabilmente suo, il quale venne già pubblicato nel periodico capodistriano *Patria*. Altro conte *Rigo* di nome *Bartolomeo* fu sepolto in quella chiesa nel proprio avello; morì pure ottuagenario il 15 marzo 1795; fu appassionato cultore di cose patrie. Il De Franceschi ricorda nell'*Istria - Note storiche* (n. 1, p. 344) un *Sommario dei Libri de' Consigli di Cittanova* compilato dal Rigo nell'età di ottant'anni; cioè nel 1794. Questo cittanovese era amico dell'Illustre vescovo G.D. Stratico e del conte Stefano Carli fratello del celebre Gian Rinaldo. Io conservo di Lui un'anacreontica ma incompleta dedicata al podestà di Cittanova Silvestro Balbi il dì 24 agosto 1791.» (D. V(ERGINELLA), in *La Provincia dell'Istria*, a. 1887, n. 3, p. 21). Cfr. ancora G. CAPRIN, *Marine*, cit., p. 218; *Senato Mare*, in AMSI, v. XVII, pp. 50 e 63. Ecco l'epigrafe (distico) sopra l'entrata di palazzo Rigo, oggi *Lapidarium* di Cittanova: TEMPORE IAM LAPSIS MURIS SIBI FUNDITUS AEDES // IACOBUS HANC PROPRIO CONDIDIT AERE RIGO. «Nobili di Cittanova, furono nel 1743 iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte concesso dalla Repubblica veneta.» (G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 96).

Dimensioni: a) *pietra tombale*: 59 x 77 cm; b) *stemma*: 29 x 43 cm.

39. RIN (de)

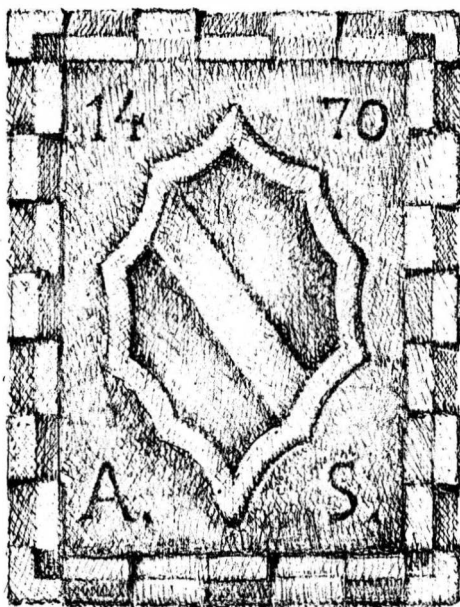
Stemma di tipo tornereario (?) mutilo (mancante della metà inferiore) e murato nel timpano dell'edificio con mansarda, che si trova di fronte all'ex-municipio, nell'antica piazza; «fu del nob. *Alvise de Rin*, invano arricchito dal suocero Rosello e dallo zio vescovo Balbi» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 157). «Originaria di Capodistria, residente a Trieste, fu aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria il 9 luglio 1424, ed è compresa nel Registro dei Nobili del 1431 con Victor de Rino, citata dal Manzuoli (1611), fiorisce tra le nobili di Capodistria del 1770. (...) Pietro de Rin, capitano delle ordinanze ad Albona, si distinse nel 1599 contro gli Uscocchi. Nicolò de Rin, cancelliere della Comunità di Capodistria nel 1802. Arma: Di rosso, alla campagna mareggiata d'azzurro e d'argento, sostenente una contadina di carnagione posta in maestà, vestita d'azzurro, col grembiule e la camicia bianchi, il corpetto di nero, la mano sinistra al fianco e la destra tenente tre tulipani d'argento. Cimiero: L'aquila bicipite di nero nascente. Motto: *Festina lente.*» (G. DE TOTTO, *Il Patriziato*, cit., p. 66). Evidentemente quest'arma non è quella del «ramo cittanovese». Nel periodo interbellico, la famiglia risulta presente ancora a Capodistria ed a Londra (V. SPRETI, *op. cit.*, p. 716), iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano con il titolo di nobile (di Capodistria). Vedi anche G.U. DE RAYNERI, *op. cit.*, p. 517; A. BENEDETTI, *Contributo*, cit. p. 338.

Dimensioni: 35 x 50 cm.

40. RIZZI

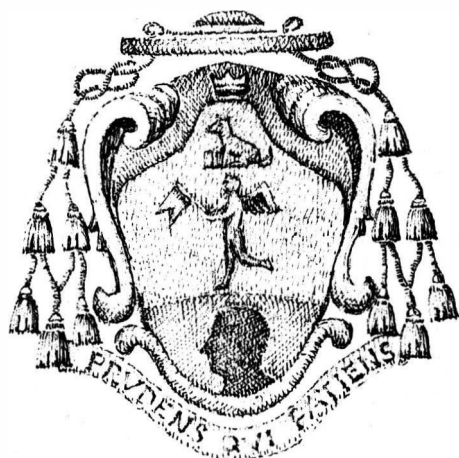
Scudo araldico scolpito sull'architrave dell'ingresso centrale della Madonna del Popolo, e che sarebbe appartenuto agli *Erizzo* o *Rizzo*, come disserta L. PARENTIN (*op. cit.*, pp. 264-265); «l'emblema, certamente del benefattore-fondatore», si ripete ancora sull'unica finestra laterale superstite, mentre «uno di questi stemmi, tolto da una finestra trasformata in porta laterale» è purtroppo scomparso in questi ultimi tempi; l'interno del tempio, è in stato di estremo deperimento, al limite dell'esistenza: lo stemma – tre bande con tre ricci passanti – si trova sull'apice dell'arco (e non del davanzale, come in L. PARENTIN, cfr.) del finestrone superstite, a mo' di chiave d'arco. Tuttavia, ci sembra di poter affermare essere sufficientemente probante l'*Informatione* del vescovo Gabrielli e riportata da F. BABUDRI (*op. cit.*, v. XXXIV, pp. 89-90) circa la fondazione del «conventino» della Madonna del Popolo, a questa annesso: «(...) Hebbe principio la fondatione dell'hospitio o conventino della Madonna del Popolo fuori delle porte di Cittanova in Istria dallo zelo et pietà del P.F. Pietro *Rizzi* da Venetia dell'ordine di S. Domenico con licenza della Santa Sede Ap.lica e dall'Ecc.mo Senato circa l'anno 1464.» (*recte 1494*, n.d.a.); infatti, ciò ci permetterebbe appunto di attribuire lo stemma al fondatore *P. Rizzi* (?), anche se questo è fatto insolito per un domenicano. Vedi anche la curiosa(?!) opinione di D. V(ERGINELLA), cittanovese in *La Provincia dell'Istria* (a. 1887, n. 3, p. 21): «La Madonna delle Grazie fu ristorata nel 1826 per cura di un mio concittadino, il canonico N. Doz; (...) Un anteriore ristauro pare fosse stato eseguito al tempo di qualche reggitore a Cittanova della *famiglia Orseolo, se devo giudicare dagli stemmi (Tre Orsi) sulla porta e sopra una finestra»*. Cfr. per possibili, anche se improbabili relazioni, G. RADOSSI, *Stemmi di Pinguente*, cit., p. 501; G. RADOSSI, *Stemmi di Isola*, cit., pp. 343-346; per eventuali correlazioni con i *Rizzi, Ricci* o *Riccio* di Venezia si vedano le rispettive voci in G. B. CROLLALANZA (*op. cit.*) e V. SPRETI (*op. cit.*).

Dimensioni: a) *stemma architrave*: 18 x 27 cm; b) *stemma finestrone*: 12 x 16 cm.

41. ROTA

Stemma gentilizio dei conti Rota di Momiano, scolpito sulla lapide del cap. *Teodoro conte Rota*, morto il 4 dicembre 1894 e sepolto nel cimitero di S. Agata; il monumento funerario è racchiuso entro una nicchia in pietra e muratura, il tutto recintato: in alto lo stemma ed il cimiero, in basso l'ancora; al centro l'epigrafe mortuaria: A // TEODORO CONTE ROTA // CAPITANO IN PENSIONE // DEL LLOYD AUSTRIACO // RAPITO DA VIOLENTO MORBO // NELLA FRESCA ETÀ DI 42 // LI 4 DICEMBRE 1894 // L'ADDOLORATISSIMA CONSORTE // DEDICA; in vetta al cimiero, il motto araldico della famiglia: PER BEN FAR (cfr. A. BENEDETTI, *Contributo V*, cit., p. 327). «Antichissima fam. che pretende di discender dai signori feudali di Rho'. Si stabilì a Bergamo, dove fu fregiata anche dal titolo di Marchese. Orsino Rota fu aggregato al Collegio dei giudici di Bergamo nel XV secolo. Simeone di Orsino, Cavaliere di Francesco I di Francia, lasciò Bergamo e si trapiantò in Istria, dove nel 1548 comperò dai Raunicher per 5.555 ducati la signoria di Momiano, castello e feudo con giurisdizione e decime, che i Rota tennero sino all'abolizione del feudalesimo (1848-1869). Nel 1552 Simeone comperò dai conti Bratti, nobili di Capodistria, il castello di Sipar, antico dominio dei Vescovi di Trieste, che i conti Rota perdettero dopo una lite durata sino al 1760. Essi possedevano pure Villanova. Risiedevano anche a Pirano e a Capodistria, ed ora risiedono a Trieste e Bolzano. Due rami sono iscritti nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Conte, riconosciuto dal Governo italiano nel 1928 e concesso dalla Rep. Veneta. Giovanni di Gaspare Rota dei signori di Momiano fu aggregato nel 1635 alla Nobiltà di Pola. Il conte Orazio Rota di Momiano (1740-1824), feudatario del castello, fu ottimo latinista, erudito e distinto calligrafo. Pietro Rota fu Podestà di Capodistria dal 15 maggio 1823 al 30 novembre 1830. Il dott. Eugenio conte Rota di Girolamo (1853-1915) nato a Capodistria, esercitò l'avvocatura a Venezia e morì gloriosamente come volontario italiano nella guerra di redenzione. Stefano conte Rota (sec. XIX) erudito. *Arma*: Troncato: nel 1° di nero, alla ruota d'oro (alias di rosso) accostata da due pali d'azzurro, caricati ciascuno di un mezzo giglio d'oro, uscente dai lati interni; nel 2° di rosso al monte di 5 cime d'oro movente dalla punta e caricato (talvolta sormontato) da una testa di moro, al naturale, attorcigliata d'argento, rivoltata. *Cimiero*: Un moro bendato di un occhio, nascente, tenente con la destra una lista svolazzante col motto: *Per ben fare*; la sinistra appoggiata all'elmo, vestito d'oro.» (G. DE TOTTO, *Famiglie*, cit., a. 1948, pp. 87-88). I conti Rota di Momiano contrassero parentela con gli Scampicchio (Albona), De Gavardo (Capodistria), de Manzolini (Capodistria), Del Senno (Pirano e Capodistria), ecc. (G. DOLCETTI, *op. cit.*, v. V, p. 40). Cfr. G.B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 450: «(...) *Arma*: Spaccato; nel 1° di rosso, alla ruota d'argento; nel 2° d'argento, al monte di tre cime di verde». Vedi anche G.U. DI RAYNERI, *op. cit.*, p. 525.

Dimensioni: a) *stemma + cimiero*: 30,5 x 68 cm; b) *stemma*: 30, 5 x 43 cm.

42. SORANZO

Sulla cinta muraria prospiciente il Mandracchio, che conserva una serie di 24 merli e doppia serie di balestriere, talune in pietra forata, è collocata una lastra di pietra con cornice saltellata e scolpito entro lo scudo sagomato a testa di cavallo lo stemma del rettore veneto *A(?) Soranzo*; nei due angoli inferiori le lettere «A.S.»; ai lati l'anno «14//70», quando furono eseguiti lavori di restauro e di consolidamento. «Originaria di Aquileja, dopo la cui distruzione si ricoverò in Belluno, donde si trasferì poi nelle lagune venete all'epoca della fondazione di Venezia, dove portò grandi ricchezze, e fu una delle tribunizie. Nel 1176 Giulio Soranzo, che era sopracomito, ebbe parte colla nave che comandava nella battaglia di Salvore contro l'Imperat. Federico. (...) Gli individui usciti da questa illustre casata coprirono in ogni tempo le più eminenti cariche della Repubblica, alla quale dettero un doge nella persona di Giovanni che regnò dal 1312 al 1328, e molti generali, ammiragli, ambasciatori, procuratori di S. Marco e senatori.» (G. B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 545). Cfr. ANONIMO (*op. cit.*, p. 81): «(...) vennero da Buran da mar, furono Tribuni antichi, ma troppo audaci; questi condussero a Venetia grande haver, et furono ricchissimi». Vedi anche: FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 217-220 e 418-419; G. RADOSSI, *Stemmi di Valle*, cit., p. 387. Arma: troncato d'oro e d'azzurro alla banda dall'uno all'altro (trinciato d'oro e d'azzurro) (F. GELLINI, *op. cit.*, pp. 91 e 96).

Dimensioni: 40 x 55 cm.

43. STRATICO

Stemma di *Giovanni Domenico Stratico*, sessantaseiesimo vescovo di Cittanova (1776-1784), ricavato da due documenti che ancora si custodiscono nella sacrestia superiore (sinistra) della cattedrale. Il *primo* documento (decreto) del 1777 porta, sotto lo stemma, accanto al motto: PRUDENS QUI PATIENS, la seguente iniziale dicitura: «F. JOH. DOMINICUS STRATICO EX ORDINE PRAEDICATORUM DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS (...)»; il *secondo*, del 1784 (poco prima, quindi, del suo trasferimento in Dalmazia) si chiude con il sigillo originale del vescovo e riporta, inferiormente al blasone, il testo che inizia così: «DOMINICUS STRATICO ORD. PRAEDICAT.UM DEI ET AP.LICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS AEMONIENSIS ET COMES S. LAURENTIO IN DAILA (...)». «Nato a Zara il 19 marzo 1732 da nobile famiglia greca originaria di Creta, professò nell'ordine domenicano, fu sacerdote nel 1755 e maestro di teologia nel 1773. Di ingegno vivace e versatile, con qualche atteggiamento irrequieto ed estroso, insegnò scienze sacre nelle Università di Pisa e di Siena. L'inattesa nomina a vescovo di Cittanova (15 luglio 1776) lo tolse alla notorietà e alle polemiche. Celebrò nella sua sede un sinodo diocesano (27-29 agosto 1780), sempre desideroso di elevare la cultura del clero e l'educazione del popolo. Con ducale del 17 aprile 1784 ritornarono a far parte della diocesi Umago e la curazia di Matterada (anime 1.704), in base agli accordi intercorsi tra la Repubblica e l'imperatore Giuseppe II in materia di un ampio ridimensionamento di confini ecclesiastici. Lo Stratico lasciò Cittanova, essendo traslato alla Chiesa di Lesina in Dalmazia (20 settembre 1784).» (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 357-358). Si veda nella Sagrestia di Cittanova l'*allocuzione latina, italiana e illirica al clero e popolo di Lesina*, fatta dallo Stratico nel suo ingresso a Lesina, come scrive F. BABUDRI (*op. cit.*, v. XXXIV, p. 124). «G.D. Stratico (...) raccomandato a Francesco I di Toscana ebbe di 27 anni la cattedra di Sacra Scrittura e letteratura greca, e questa eziandio da poi in Siena. La Corte di Firenze si servì dell'opera sua in varie commissioni per gli oggetti scientifici, e quindi non andò guari che dato gli fosse un posto nel collegio dei teologi di Firenze. Da qui ebbe il vescovato di Città Nova in Istria, indi quello di Lesina (e *Brazza* n.d.a.), ove morì del 1799. Fu eziandio prelato domestico assistente al Soglio Pontificio di S.S. Pio VI, socio di molte illustri accademie e presidente onorario e straordinario perpetuo della società Georgica de' Castelli di Traù. Scrisse: molti *articoli* inseriti negli Annali Ecclesiastici di Firenze. (...) Scrisse oltre a ciò *eleganti epistole* e tra queste alcune allo Steffaneo sui quadri di Verbosca sull'isola di Lesina di classico penello, e così pure intorno al mastice ed alla sandracca, prodotti di quest'isola.» (S. GLIUBICH, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Zara, Battara, 1856, pp. 292-293). *Arma*: interzato in fascia; nel primo di un cane attraversante con ramo in bocca e libro ai piedi, cimato di corona; nel secondo di un angelo portante banderuola; nel terzo con testa di moro. Cimata del cappello vescovile e fiancheggiata dei tre ordini di nappe.

Dimensioni: a) *I documento*: 52,5 x 61,5 cm; *I stemma*: 8,5 x 10 cm; *II documento*: 32 x 42 cm; *II stemma*: 6,3 x 8 cm.

44. TOMMASINI - PARUTA

Arma del XLIII vescovo di Cittanova, Tommaso Tommasini-Paruta (1409, 1410-1420), riprodotta in F. UGHELLI (*op. cit.*, pp. 243-245); *sconosciuta* a G. B. CROLLALANZA (*op. cit.*, v. III, p. 27): «Un Tommaso Tommasini, frate domenicano, fu eletto nel 1410 Vescovo di Cittanova nell'Istria, nel 1420 trasferito da Papa Martino V alla sede di Pola, nel 1425 a quella di Urbino, l'anno susseguente a quella di Trau, nel 1435 traslato alla sede di Recanati a Macerata, e finalmente nel 1440 alle chiese unite di Feltre e di Belluno. Un altro Tommaso Tommasini, contemporaneo del precedente, fu creato da Papa Martino V Vescovo di Lesina nel 1428. *Arma*: ?». Si veda F. BABUDRI (*op. cit.*, v. XXXIV, pp. 98-99): «Alla fine di maggio del 1409 cessava il vescovato di fra Giovanni Morosini e il 5 giugno 1409 veniva deposto il papa Gregorio XII. Non è a credersi che Gregorio XII cessasse dal considerarsi sommo pontefice benché gli fosse stato eletto a successore il 17 giugno 1409 Alessandro V; anzi continuò ad agire, come se ancora fosse papa e nel mese di luglio creò vescovo di Cittanova d'Istria il *Domenicano Fra Tommaso Tommasini-Paruta.* Il Papa legittimo invece, Alessandro V, non riconobbe tale elezione e il 9 settembre 1409 vi creò il francescano fra Giovanni da Montona, detto *de Montina.* Il vescovo Giovanni non lasciò Venezia e mandò a Cittanova qual suo vicario il frate domenicano Antonio. Il 3 maggio 1410 moriva Alessandro V e gli succedeva Giovanni XXIII, eletto il 17 maggio 1410. Ora, Giovanni XXIII, visto che ancora l'1 giugno 1410 fr. Giovanni non aveva personalmente preso possesso della sede Cittanovese, la quale trovavasi nella delicata situazion d'avere due vescovi, revocò la nomina di fra Giovanni e confermò invece il vescovo di Cittanova». Cfr. anche F. UGHELLI (*ibidem*): «Th. Thomasinus, Venetus, Ordinis

Praedicatorum, vir insignis, reperitus hujus Ecclesiae Antistes, an. 1410. die I. Junii in quodam monumento ejusdem Ecclesiae, ad cujus inde preces Martinus V, alienationem Villae S. Laurentii in Daila à Marino Michaelio facta, infirmavit, ac Aemoniensi ecclesiae restituit. Fuit deinde translatus ab eodem Martino ad Polensem 1420. mox ad Urbinatensem, Maceratensem, Feltrensem, ac Bellunensem ecclesias, ubi et diem suum obiit». V. ancora G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 231-233; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 348.

Dimensioni: 2 x 2,5 cm.

ELENCO DEI PODESTÀ VENETI *

1259-61	Biachino di Voscalco
1271	Jacopo Corner
1283	Michele Tiepolo
1285	Giovanni Dolfin
1302	PAOLO ZANE
1306	Angelo Badoer
1309	Francesco Sesinolo (Sisinolo o Seminula)
1309	RAINERIO GIUSTO
1310	Marco Secreto
1314	NICOLÒ BETTANI
1317	NICOLÒ BETTANI
1318	NICOLÒ DE LA SEVOLE
1318	NICOLÒ MOROSINI
1320	Andreolo Bon
1356	Pietro Gradenigo
1371	Jacopo Dandolo
1388	Pietro Loredan
1400	Jacopo Premarini
1401	Francesco Premarini
1404	Filippo Minio
1411	Lorenzo Bon
1415	Jacopo Premarini
1420	Daniele Loredan
1422	Andrea Gradenigo
1424	Pietro Bembo
1426	Sequardo Dolfin
1426	TROILLO LOREDAN
1429	Cristoforo Venier
1431	Natale Malipiero
1433	ANDREA BRAGADIN
1433	Francesco Morosini
1435	Girolamo Diedo
1437	Lorenzo Marcello
1438	Orsato Polani
1440	Nicolò Canal
1442	Paolo Bonzi
1444	Antonio Canal
1446	Cristoforo Pisani
1449	Zanetto Bondulmier
1451	Domenico Contarini
1455	Ettore Bembo
1457	Lauro Contarini
1458	Giovanni Gradenigo
1459	Andrea Premarin
1464	Giovanni Gradenigo
1465	Alvise Malipiero
1468	Domenico Bembo
1469	Matteo Diedo
1479	A.(?) SORANZO
1471	Bartolomeo Canal
1472	Domenico Zorzi
1473	Filippo Minio
1474	Zannantonio Dandolo
1477	ZANANTONIO DANDOLO (!)
1479	Alvise Briani
1481	Francesco Contarini, Nicolò Foscarini

* I nominativi dell'elenco sono desunti in massima parte da L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 359-361, dopo aver, comunque, apportato determinate correzioni nel testo; quelli in lettere maiuscole sono i nuovi aggiunti, risultati dallo spoglio degli AMSI, dell'AT, da P. KANDLER, *Codice*, cit., e dalla *Provincia dell'Istria* (aa. 1885-1887).

1482 Filippo Minio
1483 Marcantonio Marcello
1485 Paolo Querini
1486 Nicolò Foscarini
1488 Giacomo Molin
1489 Pietro Morosini
1491 PIETRO QUERINI
1492 Lorenzo Giustiniani
1493 Vittorio Gradenigo (o Gradonico)
1494 Girolamo (de') Priuli
1496 Sebastiano Pizzamano
1498 Bernardino Minotto
1498 Domenico Dandolo
1500 Antonio Marcello
1501 GIROLAMO MARCELLO
1502 Giov. Antonio Loredan
1503 Giovanni Pisani
1505 Giovanni Francesco Barbaro
1506 Alvise Civran
1508 Giovanni Ferro
1510 Andrea Magno
1512 Filippo Marcello Bon
1513 Andrea Donà
1514 Pietro Barbo
1515 Lorenzo de Zorzi
1517 Domenico Boldù
1518 Nicolò Vitturi
1520 Giovanni Donà
1522 G. Lombardo
1523 Marcantonio Lolino
1526 Giovanni Zeno
1533 Francesco Valier
1535 Cristoforo Pisani
1538 Andrea Bragadin
1539 Alessandro Lollin
1541 Paolo Boldù
1542 Salomone Bon
1543 Nicolò Donà
1544 Vincenzo Boldù
1545 ANTONIO SALOMONI
1545 Marino Balbi
1546 Vincenzo Dolfin
1548 Nicolò Michiel
1549 ANGELO (?)
1550 Zaccaria Barbaro
1551 Antonio Pasqualigo
1553 Nicolò Barbarigo (BARBO?)
1554 Andrea Manin
1555 Matteo Marin
1556 Marco Molin
1557 Vincenzo Badoer
1558 Alvise Bondulmier
1559 Lauro Contarini
1569 Giacomo da Riva (o d'ARIPPA)
1561 Francesco Briani
1562 Antonio Duodo
1563 Melchiore (MARCO?) Canal
1564 Marco Venier
1565 Alvise Bondulmier (CONDULMIER?)
1566 Giorgio Querini
1567 Manolesso Nicolò
1569 DOMENICO (?)
1569 Giorgio Querini
1570 Sebastiano Gritti
1570 GIORGIO QUIRINO
1572 Domenico e Troilo Canal
1573 Gaspare Salomon
1574 Vido Diedo
1575 Marcantonio (...?)
1576 Pietro Saule
1578 Giulio Donà
1579 Gian Francesco Michiel
1581 Marco Bragadin
1582 Sigismondo Loredan
1583 Giacomo De Canal
1585 Marcantonio Pisani
1586 Alessandro Lippomano
1587 Pietro Balbi
1588 Marco Bragadin
1589 Marino Boldù
1590 Giovanni da Riva
1591 Stefano Briani
1593 Francesco Balbi
1594 Giov. Pietro Giustiniani
1596 Domenico Saule
1596 DOMENICO ZANE
1598 Alfonso Cosazza
1599 Giovanni Balbi
1600 Girolamo Briani
1602 GIOV. FRANCESCO BALBI
1602 Pietro Zane
1604 Leonardo Zorzi
1605 GERONIMO ZORZI
1606 Alessandro Donà
1607 Pietro Balbi
1608 Nicolò Paruta
1609 Paolo Zane
1610 Nicolò Pisani
1611 Zenobi Cicogna
1612 Gerolamo Donà
1613 Giov. Batt. Baseggio
1614 Alessandro Benzoni
1615 Domenico Boldù
1617 Alessandro Benzoni
1618 Alvise Lombardo
1619 Bernardo (LUNARDO?) Malipiero
1620 Alvise Polani
1622 Girolamo Balbi

1625 Gian Domenico Baseggio
1626 Giovanni Bon
1627 Gian Domenico Baseggio
1629 Antonio Barozzi
1631 Carlo Boldù
1633 Francesco Balbi
1635 Francesco Barbaro
1637 Luca Poloni
1639 Leonardo Nadal
1640 Marcantonio Balbi
1642 Francesco Barozzi
1643 Pietro Zane
1645 Antonio Barozzi
1646 Francesco Priuli
1647 Nicolò Pisani
1649 Antonio Barbaro
1649 ANDREA DAVANZO
1650 Francesco Barozzi
1651 Nicolò Minio
1653 Gerolamo Barozzi
1654 Lorenzo Pizzamano
1655 Alvise Minio
1657 Giovanni Corner
1659 Costantino Zorzi
1660 Antonio Querin
1661 Giorgio Loredan
1661 Giacomo Contarini
1662 Lorenzo Barbaro
1663 Bernardino Premarin
1665 Pietro Loredan
1666 Giovanni Foscarini
1666 GIORGIO LOREDAN
1667 Matteo Barozzi
1668 Giovanni Premarin
1669 Alessandro Zorzi Polani
1670 PIETRO ZEN
1670 Pietro Loredan
1671 Francesco Contarini
1671 VICO EMO (?)
1672 Alvise Balbi
1673 Bernardino Premarin
1674 Lorenzo Donà
1675 Giacomo Premarin
1676 Bernardino Premarin
1677 Alvise Balbi
1678 Giacomo Contarini
1680 Paolo Dolfin
1681 Gerolamo Ferro
1682 Gio. P. Barozzi
1683 Lorenzo Priuli
1685 Bernardino Premarin
1686 Angelo Barbaro
1687 G. Batta Barozzi
1688 G. Batt. Querin
1689 Domenico Corner
1690 Francesco Minio
1691 Stefano Pasqualigo
1692 Lorenzo Priuli
1693 Francesco Bon
1695 ZORZI BON
1696 Alvise Priuli
1697 Giacomo Foscarini (CONTARINI?)
1698 Vettor Morosini
1700 Giac. Alvise Balbi
1701 Francesco Diedo
1703 Alvise Priuli
1704 Nicolò Polani
1705 Giacomo Bembo
1706 Pasquale A. Dolfin
1707 Baldassare Marin
1709 Alvise Priuli
1710 Filippo Balbi
1712 Pietro Barozzi
1712 Marco Loredan
1713 Lorenzo Bembo
1714 Giovanni Corner
1715 Lorenzo Bembo
1717 Lodovico Morosini
1720 Lorenzo Bembo
1722 Marcantonio Barbaro
1723 Lorenzo Venier
1725 Giovanni Balbi
1727 Vettor Condulmier
1729 Giovanni Bon
1730 Lorenzo Bembo
1732 Lorenzo Contarini
1734 Gian Carlo Zorzi
1735 Gian Francesco Molin
1737 Iseppo Zorzi
1739 Giulio Zane
1741 Nicolò Balbi
1743 Paolo Bon
1745 Camillo e Giacomo Corner
1747 Giovanni Zorzi
1748 Ottavio Balbi
1750 Giovanni Bon
1751 Nicolò Balbi
1752 Santo Marin
1754 Lorenzo Contarini
1755 Alberto Romieri
1756 Giacomo Bembo
1757 Giacomo Bragadin
1758 Santo Moazzo
1759 Lodovico Balbi
1761 Zorzi Barozzi
1762 Iseppo Conti
1764 Domenico M. Contarini
1766 Francesco Contarini

1767 Domenico M. Contarini
1768 Gian Carlo Zorzi
1770 Gian Paolo Balbi
1771 Angelo Corner
1772 Giorgio Rizzardo Querini
1773 Francesco Alvise Corner
1774 Alvise Antonio Zorzi
1775 Gabriele Zorzi
1776 ANTONIO BONFIN
1777 Giov. Andrea Corner
1778 Vincenzo Jacopo Corner
1781 Pietro Bembo
1781 VINCENZO JACOPO CORNER
1782 Marcantonio Da Mosto
1783 Marco Alvise da Mosto
1785 Gian Andrea Pasqualigo
1786 Antonio Condulmier
1787 Sebastiano Barozzi
1788 Lorenzo Balbi
1789 Antonio M. Balbi
1791 Silvestro Balbi
1792 Giacomo C. Minio
1794 Giovanni Minio
1796 Francesco Morosini
1797 Michele Morosini

LA MUSICA DI TRADIZIONE ORALE NEL TERRITORIO DI CITTANOVA D'ISTRIA

ROBERTO STAREC
Etnomusicologo
Università popolare di Trieste

CDU: 768.8(497.12/13Istria)
Saggio scientifico originale

Nella regione della foce del fiume Quieto (Mirna), di cui Cittanova (Novigrad) è il centro maggiore, alcune più consistenti comunità della minoranza italiana sono oggi presenti, oltre che a Cittanova stessa, a Torre (Tar), Verteneglio (Brtonigla) e Villanova (Nova Vas). È questa una delle aree veneto-istriane meno conosciute sotto l'aspetto etnomusicale. Nella bibliografia relativa risultano edite solamente cinque melodie da Cittanova e tre da Verteneglio.[1] Torre e Villanova sono poco o nulla rappresentate anche sul versante dei testi verbali.[2]

Nell'ambito della mia ricerca sul folklore musicale della minoranza italiana in Jugoslavia, ho raccolto nel 1984 a Torre e a Verteneglio e nel 1988 a Villanova e Cittanova complessivamente 95 documenti sonori (di cui 7 relativi alla musica strumentale), incluse alcune esecuzioni ripetute del medesimo canto.[3] Alle quattro sedute di registrazione hanno preso parte ventitré cantori, di cui diciassette uomini e sei donne. Anche se non in modo uniforme nelle diverse località, erano sufficientemente rappresentate le diverse fascie di età, con leggera prevalenza dei nati negli anni Venti (sette nati nel decennio 1921-1930, da tre a cinque per ciascuno degli altri decenni dal 1901-1910 al 1941-1959). Il più anziano degli informatori era della classe 1901, la più anziana del 1910.[4]

1 Per Cittanova: G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Firenze 1965, nn. 11, 12, 21; ID., *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica*, Firenze 1968, nn. 47 b, 103 b. Per Verteneglio: ID., *Canti... Seconda raccolta*, cit., nn. 29 b, 30 f, 50 a.

2 Il testo di una lauda da Torre è in F. BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto-Giuliani*, Milano 1926, pp. 189-190.

3 Raccolta Starec, Istria 22, 23, 31, 32.

4 Alle registrazioni effettuate a Torre il 25.11.1984, a Verteneglio il 2.12.1984, a Villanova il 30.10.1988 e a Cittanova il 19.11.1988 hanno preso parte i seguenti informatori, di cui riporto anche l'eventuale soprannome:

1. Nicolò Gnesda «Marcantonio», 1901 (Ve); 2. Giovanni Giurissich «Fernici», 1906 (Ve); 3. Giuseppe Bernobich «Savìn», 1909 (T); 4. Caterina Giurissich in Cattonar «Menolosi», 1910 (Ve); 5. Antonia Beninich in Giurissich «Zelca», 1911 (Ve); 6. Matteo Giurgevich «Bardinese»,

Il repertorio che è stato possibile raccogliere testimonia di un buon livello di persistenza e vitalità della pratica del canto popolare in questi centri, anche se non sono emerse specificità di eccezionale rilevanza, quali ho potuto documentare soprattutto nelle località dell'Istria meridionale.[5] Ho registrato anche alcuni canti che appaiono propri e forse esclusivi dell'area cittanovese, insieme a versioni di canti variamente diffusi in Istria, nonché nell'Italia settentrionale in genere. Accanto a materiali di tipo relativamente recente, databili per lo più alla seconda metà dell'Ottocento, ho rilevato soprattutto numerosi canti epico-lirici (*ballate*), mentre i canti di tipo lirico-monostrofico (*villotte* e *stornelli*) appaiono ormai rarissimi. Non essendo possibile in questa sede dare pubblicazione integrale dei documenti raccolti, ho scelto di presentare le trascrizioni di quattro ballate (di due di esse presento diverse versioni melodiche), della sola villotta e dei soli stornelli rilevati, di tre canti di coscritti e conviviali, di un canto di lavoro, di quattro canti rituali di questua e religiosi (anche in diverse versioni), di quattro canti infantili.[6] Il repertorio raccolto va naturalmente riferito al quadro complessivo del folklore musicale istriano e dei suoi rapporti con le tradizioni cantate dell'Italia settentrionale e centrale (e anche in qualche misura con le compresenti tradizioni istro-croata e istro-slovena). Sotto questa prospettiva mi limiterò in queste pagine ad alcune osservazioni in termini piuttosto sintetici, rinviando per una trattazione complessiva più compiuta ad alcuni miei contributi già editi.[7]

Una parte dei documenti registrati sono stati eseguiti da singoli cantori, soprattutto i canti lirico-monostrofici, i canti infantili, nonché alcuni canti non

1911 (Vi); 7. Angelo Palma «Zàmolo», 1916 (T); 8. Marino Gnesda «Marcantonio», 1921 (Ve); 9. Mario Coccolo, 1922 (T); 10. Mario Crevatin «Bico», 1922 (Vi); 11. Nerina Voinovich in Codini «Coca», 1923 (T); 12. Maria Giurgevich in Barnabà «Pindri», 1925 (Ve); 13. Romano Radoicovich «Nane», 1929 (T); 14. Giuseppe Bencini, 1930 (C, ma nato a Sanvincenti); 15. Dario Cappellari «Tòfolo», 1931 (C); 16. Antonio Pozzecco «Pozèc», 1931 (C); 17. Gino Zennaro, 1938 (T); 18. Bruno Ravalico «Piranzi», 1940 (Vi); 19. Lidia Pamich in Ravalico, 1941 (Vi); 20. Barbara Bek in Poropat, 1944 (Vi); 21. Antonio Ravalico «Piranzi», 1946 (Vi); 22. Bruno Giurgevich «Bardinese», 1947 (Vi); 23. Bruno Ivancich «Vento», 1956 (C).

[5] Cfr. *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, a cura di R. Starec, Albatros ALB/20, Milano 1984 (album di due dischi, con libretto).

[6] Le trascrizioni musicali sono date nella tonalità originale. Nella trascrizione dei testi, poiché nel veneto-istriano non si hanno consonanti in posizione intervocalica di grado rafforzato, non si sono segnate le doppie, anche se nei testi di impianto non dialettale si avverte talvolta la tendenza ad avvicinarsi alla pronuncia italiana. È data la distinzion tra *s* e *z* (sorde) e *ś* e *ź* (sonore); la successione di *s* sorda più *c* palatale è indicata con *s-c*. Sono indicati gli accenti verbali nei polisillabi ossitoni e preparossitoni.

[7] Cfr. R. Starec, *Folk music of the italian minority in Istria and its relation to the musical traditions of northern and central Italy, Slovenia and Croatia*, in *Traditional music of ethnic groups-minorities*, a cura di J. Bezić, Zagabria 1986, pp. 77-97; Id., *Tradizione «alpina» e tradizione «adriatica» nel folklore musicale istro-veneto*, in AA.VV., *Musica, dialetti e tradizioni popolari nell'arco alpino*, Lugano 1987, pp. 75-102; Id., *Conservazione e modificazione della tradizione etnomusicale nelle comunità italiane dell'Istria*, in *Musica, storia, folklore in Istria*, a cura di I. Cavallini, Trieste 1987, pp. 109-131.

conosciuti da altri degli informatori presenti. Nella maggior parte dei casi però le esecuzioni sono state realizzate da più cantori (da un minimo di due fino a sette), secondo procedimenti polivocali. Il tipo di polivocalità attestato nell'area cittanovese e nell'Istria veneta in genere si colloca nell'ambito della tradizione esecutiva prevalente in tutta l'Italia settentrionale, nell'arco alpino (inclusa la Slovenia), in parte della Croazia con propaggini fino in Dalmazia. Su di un impianto sostanzialmente di tipo tonale (in maggiore) le voci si dispongono normalmente per terze parallele. Nel caso di esecuzioni a voci miste, in genere si realizzano raddoppi all'ottava di una o entrambe le parti vocali. Nell'Istria centro-settentrionale non ho riscontrato tracce di canti su impianto modale con andamento non parallelo delle voci, quali le ormai rare villotte *a discanto* dell'Istria meridionale.[8] Come i canti dell'Italia centrale detti *a vatoccu* e i canti *na tanko i debelo* (sottile e grosso) degli istro-croati, i *discanti* della tradizione italiana in Istria si caratterizzano inoltre nell'essere riservati normativamente a due soli cantori solisti. Nella polivocalità per terze invece il numero e il ruolo degli esecutori non è strettamente prescritto, ma variamente determinato dall'occasione contingente. Si possono perciò realizzare esecuzioni a due, tre o quattro parti di un medesimo canto. Il numero dei cantori che esegue ciascuna parte è anch'esso variabile. Nelle esecuzioni a due parti ad esempio, spesso un solo cantore intona la voce superiore, tutti gli altri quella inferiore. Generalmente l'esecuzione di ciascuna strofa è introdotta da un solo cantore, poi raggiunto dagli altri.

Di alcuni dei canti di seguito riportati è sottolineata la specifica occasione funzionale, presente o passata (ad esempio i rituali di questua), ma non va dimenticato che il canto polivocale è comunque un veicolo di socializzazione: l'atto del cantare in gruppo è cioè di per se stesso una forma di ritualità che si realizza e acquista significato proprio nell'attuazione delle modalità esecutive. Certo oggi, scomparse molte situazioni di acculturazione comunitaria che avevano luogo nei campi, nelle stalle, nelle cantine, durante le cerimonie religiose e civili, le fiere e i mercati, le occasioni di dar vita a riunioni in cui il canto abbia un proprio spazio sono sempre più rare. Anche nell'area cittanovese tuttavia, al di là della sopravvivenza o meno di canti di origine più antica, appare ancora vitale la competenza dei tratti stilistico-esecutivi tradizionali, anche presso cantori relativamente giovani.

Il repertorio di canti epico-lirici (canti narrativi, o ballate) riscontrato è percentualmente piuttosto consistente, comprendendo sia versioni di buona integrità testuale che versioni ridotte a solo due o tre strofe, normalmente quelle iniziali. Riporto qui di seguito gli *incipit* dei canti riconducibili in questa categoria con la sigla della località di rilevamento, seguiti dal corrispondente titolo e numero d'ordine della classica raccolta del Nigra:

[8] Cfr. R. STAREC, *I discanti popolari della tradizione veneto-istriana*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., XXXIV (1986), pp. 117-142.

O dona dona dona lombarda - C (Donna lombarda, 1)
Cicilia ariva a Mantova - VE (Cecilia, 3)
Cicilia la va a Mantova - VI (id.)
O barbiera bela barbiera - VI (La barbiera, 33)
E la fia del poleśàn - VI (Cattivo custode, 50)
Da dove sei entrato - VI (La rondine importuna, 64)
La bela la va al mare - T (La pesca dell'anello, 66)
Giovedì sta setimana - T (La pastora e il lupo, 69)
Dove tu vai o bela bruneta - T (La bevanda sonnifera, 77)
Dove te vadi o bela Giulieta - C (id.)
Bel ucelin del bo' - VE (L'uccellino del bosco, 95)
La bela violeta la va la va - T (La lionetta, 108)
E la bela violeta la va la va - VE (id.)

Altri canti, pur non trovando riferimento nella racolta del Nigra, sono comunemente indentificati con titoli anch'essi divenuti d'uso generalizzato:

La se vesti la se incalsa - C (Il falso pellegrino)
La bela al matino la va al mulino - T (La bella al mulino)
Narieta su la finestra - VI (La malattia dell'amata)
La domenica andando a la mesa - VE (La monaca per forza)

Si hanno dunque da questi soli quattro centri ben quindici canti narrativi, rispetto ai circa trenta complessivamente documentati nelle raccolte relativamente all'Istria (e Quarnero).[9] Una parte di questi canti si presentano, almeno attualmente, secondo versioni melodiche che si ritrovano molto simili o coincidenti in tutta l'area istriana (ad esempio: *Cattivo custode, La pastora e il lupo, Il falso pellegrino, La malattia dell'amata*) e in alcuni casi anche in tutta l'area settentrionale italiana (ad esempio: *La barbiera, L'uccellino del bosco, La lionetta, La bella al mulino, La monaca per forza*).

I canti che in Istria più hanno conservato varietà di moduli melodici, propri delle singole località, sono *Donna lombarda* e soprattutto *La pesca dell'anello* e *La bevanda sonnifera*, dei quali ho raccolto un numero notevole di varianti affatto differenti sotto l'aspetto musicale, anche in località relativamente prossime tra di loro. Tale fenomeno testimonierebbe una più radicata presenza di varie tradizioni locali, anche se non necessariamente prive di coincidenze con altre aree. La prevalenza di un unico modello melodico in tutta un'area regionale o pluriregionale in linea di massima denoterebbe una sovrapposizione più recente a scapito di una molteplicità di varianti localizzate di tradizione più antica.

[9] Si veda soprattutto G. VIDOSSI, *Canzoni popolari narrative dell'Istria*, in «Miscellanea scritti vari» (Università di Torino, Facoltà di Magistero), II (1951), pp. 145-182, poi in *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino 1960, pp. 460-505 (solo testi senza musica, di cui alcuni da Cittanova e Verteneglio).

In questa versione da Cittanova del più famoso dei canti narrativi della tradizione italiana, ampiamente documentato anche nelle raccolte istriane, come sovente oggi accade il testo è largamente incompleto:[10]

1. | : O dona dona lombarda
   se vuoi venire al balo con me : | . 3x
2. | : Sì sì al balo io vegnerìa
   ma ho paura del mio marì : | . 3x
3. | : Il mio marito è vecchio e bruto
   farei di tuto per farlo morìr : | . 3x
4. | : Prendi il bichiere scendi giù in cantina
   rièmpilo di vino poi mètici il velèn : | . 3x

Della ballata della *Cecilia* mi è stato finora possibile raccogliere in Istria soltanto due versioni proprio a Villanova e Verteneglio. Musicalmente presentano dei punti di contatto, ma è interessante notare come non vi sia affatto identità melodica, nonostante la prossimità dei due centri. Nella lezione frammentaria sotto l'aspetto testuale di Villanova le due ultime strofe ricordate dall'informatore troverebbero invece collocazione nella parte iniziale.[11]

[10] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23). Cfr. G. VIDOSSI, *op. cit.*, pp. 464-465 (Cittanova, 1908, solo testo).

[11] Reg. da una voce maschile (inform. n. 10). Cfr. G. VIDOSSI, *op. cit.*, pp. 467 (Verteneglio, 1908, solo testo); G. RADOLE, *Canti... Seconda racolta*, cit., n. 50 a (Verteneglio, 1966, con musica).

1. Cicilia la va a Màntova
   la riva a la prigiòn
   | : la vede el suo marito
   la forca a pindolòn : | .
2. D'un can di un capitano
   stanote m'hai tradì
   | : hai preso a me l'onore
   la vita a mio marì : | .
3. Va là va là Cecilia
   che io ti spośerò
   noi siam tre capitani
   uno sarà per te.
4. Non voglio capitani
   ma voglio il mio marì
   non voglio capitani
   ma voglio il mio marì.
5. Io prenderò la roca e il fuśo
   mi meterò a filàr
   | : questo sarà la vita
   che mi tocherà far : | .
6. Va là va là Cecilia
   fami deliberàr
   | : va là del capitano
   la grazia a domandàr : | .
7. | : La grazia sarà fata
   una note sol con me
   la grazia sarà fata
   una note sol con me.

Delle due sole strofe raccolte a Verteneglio, la seconda appare aggiustata incongruamente:[12]

[12] Reg. da una voce femminile (inform. n. 5).

1. Cicilia ariva a Mantova
   la va ne le prigiòn
   la trova il suo marito
   la forca a pindolòn.

2. No non pianger Cicilia
   che il tuo marito non è là
   aspeta un poco alora
   che poi ti ariverà.

Attualmente in Istria larga parte del testo della *Bevanda sonnifera* è caduto; le versioni qui di seguito non sfuggono a tale processo di contrazione. La prima proviene da Torre:[13]

1. | : Dove tu vai o bela bruneta
   sola soleta per la cità : | .
2. | : Io me ne vado la fontanela
   dove la mama la mi ha mandà : | .

Del tutto diferente la lezione melodica di Cittanova:[14]

[13] Reg. da cinque voci miste (inform. nn. 7, 9, 11, 13, 17). Numerose le versioni istriane edite, ma nessuna dall'area cittanovese.

[14] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23).

1. Dove te vadi o bela Giulieta
   coŝì soleta per la cità.
2. Io me ne vado a la fontana
   | : dove la mama la mi ha mandà : | .

In questa variante da Torre della notissima vicenda della *Pesca dell'anello*, il secondo, terzo e quarto verso vengono ripetuti come ritornello in ciascuna strofa:[15]

1. La bela la va al mare
   ravanei regolàr
   barbabiètole spelàr
   gira l'onda al mar
   la bela la va al mare
   l'anèl ghe ŝè cascà
   e l'anèl ghe ŝè cascà.
2. La volta gli ochi al cielo
   . . . .
   la volta gli ochi al cielo
   la vedi il cièl serèn
   e la vedi il cièl serèn.
3. La volta gli ochi al mare
   . . . .
   la volta gli ochi al mare
   la vedi un pescatòr
   e la vedi un pescatòr.

15 Reg. da sei voci miste (inform nn. 3, 7, 9, 11, 13, 17). Cfr. G. Vidossi, *op. cit.*, p. 485 (versioni delle strofe conclusive da Verteneglio e Cittanova, solo testi).

4. O pescatòr del mare
   . . . .
   o pescatòr del mare
   mi peschi il mio anèl
   e che peschi il mio anèl.
5. Sì sì che te lo pesco
   . . . .
   io pesco il tuo anelo
   che cośa mi darai
   o che cośa mi darai.
6. Ti do duecento scudi
   . . . .
   ti do duecento scudi
   la borsa ricamà
   e la borsa ricamà
7. Non voglio cento scudi
   . . . .
   non voglio cento scudi
   solo un bacìn d'amòr
   ma solo un bacìn d'amòr.

La presenza di canti di tipo lirico-monostrofico con testi su base endecasillaba (villotte e stornelli) è oggi estremamente ridotta in tutta la parte centro-settentrionale dell'Istria. Del resto già agli inizi del secolo Vidossi, nel pubblicare alcuni testi di cui una dozzina da Cittanova e Verteneglio, avvertiva che «le villotte generalmente non si cantano più, fuorché a Dignano e Rovigno...».[16] La forte crisi, fino alla quasi totale sparizione, di questo repertorio negli ultimi cent'anni è fenomeno rilevabile in tutta l'Italia settentrionale, anche nell'area veneta che era quella di maggior presenza. In questo quadro complessivo l'ancora buona vitalità attuale di questo genere di canti nei centri dell'Istria meridionale appare perciò particolarmente notevole.

Nell'area cittanovese mi è stato possibile registrare soltanto due documenti di questo tipo. Il primo è un frammento di villotta, raccolto a Cittanova:[17]

[16] G. Vidossi, *25 villotte istriane*, in «Pagine istriane», VIII (1910), pp. 87-91, poi in *Saggi...*, cit., pp. 30-36 (sei quartine da Verteneglio e sei da Cittanova). Si veda anche F. Babudri, *Villotte amorose raccolte in Istria*, in «Il Folklore italiano», X (1935), pp. 46-76 (trentadue testi da Verteneglio); Id., *Nuovi canti d'amore inediti del popolo istriano*, in «Lares», XXVII (1961), pp. 159-164 (una parte non precisata dei testi riportati provengono da Cittanova, 1925-1930).

[17] Reg. da una voce maschile (inform. n. 15). Cfr. G. Radole, *Canti... Seconda raccolta*, cit., 29 b, 30 f (Verteneglio, 1966, con musica).

Là in meźo al mar c'è un camìn che fuma
là dentro śè 'l mio amòr che se consuma.

A Torre ho raccolto una serie di stornelli, il cui modulo melodico è piuttosto comune e di evidente importazione dall'Italia centrale. Il modello comunicativo offerto dagli stornelli di tipo toscano e romano ha frequentemente soppiantato nel Nord Italia i moduli lirico-monostrofici locali, causandone l'estinzione. Sulle arie degli stornelli vengono cantati anche testi che conservano l'impronta dialettale autoctona, anche se la tendenza è ad un processo di italianizzazione. Si veda nell'esempio che segue come sia tuttavia conservata la rima dialettale (*invano-dano*):[18]

1. Tu pasi per di qua ma pasi invano
   ti frugherai le scarpe sarà il tuo dano.
2. Ti frugherai le scarpe anche le suole
   da la mia boca tu non avrai parole.
3. Ti frugherai le suole anche i tacheti
   da la mia boca tu non avrai baceti.

Questi altri testi, cantati dalla medesima informatrice, chiaramente denotano un'importazione recente:

18 Reg. da una voce femminile (inform. n. 11).

1. Din dirindìn dindìn suona il postiere
   le scale me le feci a ruzoloni.
2. Pensavo che fose una letera de l'amor mio
   invece furon le tase de le prigioni.
3. Guarda lagiù quel prato o traditore
   dove mi conducevi a far l'amore.
4. Guarda lagiù quel prato di vila Pina
   dove m'hai reso madre di una bambina.
5. Guarda lagiù quel prato tuto è fiorito
   mi sento chiamar mama non ho marito.

Non solo nella zona di Cittanova e in Istria, ma in tutta l'Italia del Nord, vi è poi un largo gruppo di canti, la cui origine e diffusione è verosimilmente riconducibile soprattutto al periodo tra la metà dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. Sono canti dunque di formazione relativamente recente, i quali se pure vennero rilevati furono scarsamente presi in considerazione dai folkloristi del secolo scorso e del principio di questo, non rientrando nelle due grandi famiglie dei canti lirico-monostrofici e di quelli epico-lirici. Nelle raccolte più recenti sono spesso raggruppati sotto la dicitura *canti vari*, o sotto categorie non molto meno generiche, come *canti amorosi, satirici, sociali, militari, politici, di emigrazione, di malavita, di osteria,* e simili. Sia dal punto di vista linguistico che musicale, questi canti presentano caratteri interregionali e spesso si rilevano in aree anche distanti in versioni molto simili o sostanzialmente identiche. Si può ritenere in linea generale che rispecchino piuttosto una condizione artigiana e operaia che contadina e siano stati diffusi (naturalmente anche nel mondo rurale) soprattutto dai movimenti migratori dei lavoratori stagionali e durante gli eventi bellici e il servizio militare. La maggior parte dei testi sono in una sorta di *italiano popolare* interregionale con caratteri genericamente settentrionali, ma si hanno naturalmente forme dialettali e riferimenti e adattamenti locali. Tra i canti di più ampia diffusione raccolti a Cittanova, Torre, Verteneglio e Villanova, si possono citare: *Val più un bichièr di dàlmato, Il ventinove luglio, Nina mia son barcariolo, Moreto moreto, Senti o bela senti o cara, Dami un ricio, Viene la primavera e la stagion dei fiori, Sera e matina si sente a caminàr, In meżo al mare che siamo, Son nata in meżo ai fiori, Sento il fischio del vapore.* Alcuni dei documenti registrati sembrano riconoscibili invece, sulla base dei caratteri interni, come canti popolareschi dialettali d'autore (*Màmola mi son de Grado, Mi gavevo una pantegana*) o anche come prodotti canzonettistici verosimilmente degli anni Venti-Trenta (*Io son la castagnara, Una bambina dagli ochi celesti*).

Riporto due canti dei coscritti di fattura relativamente recente. Il primo di essi, raccolto a Cittanova, presenta un testo chiaramente riadattato in ambito locale:[19]

[19] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23). Cfr. (seconda strofa) A. CATALAN. *Vose de Trieste passada*, Udine 1957, p. 237 (con musica).

1. E siamo tuti fati fati con la scova
   adio Citanova adio Citanova
   siamo tuti fati fati con la scova
   adio Citanova non ci vedremo più.
2. Fioi come noi la mama no ne fa più
   se ga roto la machineta se ga roto la machineta
   fioi come noi la mama no ne fa più
   se ga roto la machineta non la funziona più.

   Noi citanoveśi òmini de fero
   | : ne piaśi el nero
   ma se śè bianco ancòr di più : | .

Il secondo canto di coscritti è stato registrato a Verteneglio:[20]

20 Reg. da tre voci maschili (inform. nn. 1, 2, 8).

1. Sti poveri coscriti
   ghe toca andar la leva
   sta gioventù più bela
   ghe tocherà ghe tocherà partìr.
2. Ghe tocherà partire
   fra le montagne e boschi
   con gli ochi sempre foschi (?)
   ghe tocherà ghe tocherà marciàr.

Da Cittanova proviene questo breve canto di congedo, oggi ancora impiegato al termine di riunioni conviviali e di feste, sia nelle case che nei locali pubblici, ma probabilmente usato in origine come canto conclusivo delle *veglie* serali nelle stalle:[21]

Io vi do la buona note
che le corde si son rote
buona note amici miei.

A Torre ho raccolto questo canto di lavoro, che veniva impiegato durante le *peschiere* in Val di Torre, alla foce del Quieto. Ancora negli anni Sessanta le grandi reti cariche di pesce venivano tirate dalle rive da numerosi gruppi di uomini, sostituiti poi da trattori (tav. 1). Anche se il canto della *peschiera* di Torre non evidenzia, né nel testo né nella struttura nusicale, tratti arcaici paragonabili a quelli dei canti di *tonnara* siciliani, si tratta di un raro esempio di canto ritmico di lavoro (si noti l'*incipit* onomatopeico) nell'area italiana settentrionale. Per il Veneto sono documentati i canti ritmici *dei battipali* della laguna e *dell'argano* per le manovre dei velieri. Nel testo del canto di Torre appare curiosa la presenza del termine croato *riba* (pesce), forse dovuta semplicemente a ragioni ritmiche:[22]

21 Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23).

22 Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 7, 9, 13, 17).

Tav. 1 - La *peschiera* in Val di Torre, alla foce del Quieto, 1960 circa.

1. | : Gioi gioi gioi la re : | 3 x
porta la riba in tera
e | : gioi gioi gioi la re : | 3 x
porta la riba in tera.

| : Col fondo de la brenta
faremo la polenta : |
| : oilì oilì oilà
polenta e bacalà : | .

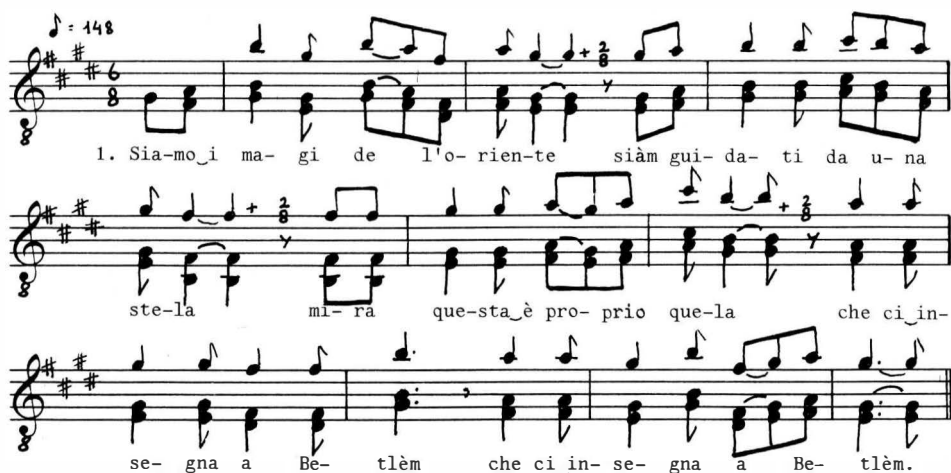
2. | : Gioi gioi gioi la re : | 3 x
porta la riba in tera
e | : gioi gioi gioi la re : | 3 x
porta la riba in tera.

| : Barba Michele
polenta e sardele : |
| : oilì oilì oilà
polenta e bacalà : | .

Tra i canti rituali del calendario, i canti di Capodanno, diffusi un tempo in tutte le regioni italiane, hanno oggi limitatissima presenza. In Istria la questua dell'ultimo giorno dell'anno non è più in funzione, ma qualche canto augurale che veniva impiegato in tale circostanza è ancora ricordato. Di buon interesse, anche musicale, è questa testimonianza raccolta a Cittanova:[23]

[23] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23). Cfr. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., n. 11 (Cittanova, con musica).

1. In questa caśa noi siàm venuti
   per cantare con dolceza
   un nuovo ano
   pien d'alegreza
   | : viva el dì
   viva el dì del nuovo ano : | .
2. Ringrasiemo questi signori
   dal presente buonamano
   che ritornà
   siamo in quest'ano
   | : vi auguriamo
   vi auguriàm buon felice ano : | .

In un'area che include la Lombardia orientale (e il Ticino), il Veneto, il Trentino, il Friuli e appunto l'Istria, sono diffusi vari canti epifanici nei quali è rievocata la venuta dei re magi, i cui testi prevalentemente in italiano spesso presentano caratteri di derivazione colta o semi colta. Nei giorni che precedono il 6 gennaio vengono (o venivano) eseguiti di casa in casa da gruppi di cantori, solitamente muniti di una stella, di varia forma e dimensione, collocata in cima ad un'asta. Il rito della *stella* è caduto in disuso in Istria tra la Seconda guerra mondiale e gli anni Sessanta. A Villanova si era mantenuto forse più a lungo che altrove (fino al 1970 circa) e si conserva ancora la *stella* (la struttura è metallica, ricoperta di carta crespata rossa) che veniva portata dai cantori nella questua. Questo è uno dei due canti che venivano impiegati:[24]

[24] Reg. da sette voci miste (inform. nn. 6, 10, 18, 19, 20, 21, 22). Cfr. G. Radole, *Canti popolari istriani*, cit., n. 21 (Cittanova, con musica); anche Id., *Canti popolari raccolti a Materada, Buroli e Visinada in Istria*, Trieste 1976, n. 102 (Buroli, 1971, con musica).

1. Siamo i magi de l'oriente
   siam guidati da una stela
   mira questa è proprio quela
   | : che ci insegna a Betlèm : | .
2. Questo è il luogo già predeto
   dal profeta ebreo Michea
   questo è il re de la Giudea
   | : nascer qui un Dio dovrà : | .
3. Or poniamo questi doni
   la famiglia sacra e pia
   ritorniàm per quela via
   | : che ci insegna i nostri cuòr : | .

Il medesimo canto (senza varianti sostanziali nella melodia) veniva impiegato anche a Cittanova. Ne riporto il solo testo (la terza strofa veniva cantata solo in caso di rifiuto dell'offerta). Da segnalare che il 5 gennaio 1989 si è avuta una ripresa del rito, dopo oltre trent'anni di interruzione.[25]

1. Siamo i magi de l'oriente
   siàm guidati da una stela
   mira sempre è propio quela
   | : che ci insegna in Betalèm : | .
2. Ringraziàm questi signori
   la famiglia sacra e pia
   ritorniàm per questa via
   | : che ci insegna il nostro cuòr : | .
3. Tanti ciodi su sta porta
   tanti diavoli che ve porta
   ritorniàm per quela via
   | : che ci insegna il nostro cuòr : | .

A Villanova era usato anche quest'altro canto epifanico il cui testo, a differenza del precedente, ha ampia diffusione non solo in Istria:[26]

[25] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 14, 15, 16, 23).

[26] Reg. da sette voci miste (inform. nn. 6, 10, 18, 19, 20, 21, 22). Per l'Istria, cfr. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., nn. 15 e 17 (Montona e Dignano, con musica); ID., *Canti... Seconda raccolta*, cit., n. 15 (Buie, con musica).

1. Noi siamo i tre re
   venuti da l'oriente
   per adoràr Gesù
   il re superiore
   di tuti il magiore
   di quanti al mondo
   ne furono giamai.
2. E fu che ci chiamò
   guardando la gran stela
   che ci conduce qui
   dov'è il bambinelo
   grazioṡo e belo
   in bracio a Maria
   | : il bambinèl Gesù : | .

Una variante del medesimo testo è stata raccolta anche a Torre:[27]

[27] Reg. da quattro voci maschili (inform. nn. 7, 9, 13, 17).

Noi siamo i tre re
venuti da l'oriente
| : per adoràr Gesù : |
e fu che ci chiamò
mediante una stela
| : graziośa e asai bela : |
| : che ci conduce qui : | .

Questa pastorale natalizia, raccolta a Torre, veniva cantata nelle case e in chiesa, ma non aveva uso rituale nelle questue:[28]

[28] Reg. da cinque voci miste (inform. nn. 7, 9, 11, 13, 17). Cfr. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., nn. 6ab (senza indicazioni di luogo, con musica).

1. Un angelo aparve
   aparve ad un pastore
   | : è nato il redentore
   del mondo il salvatòr : | .

   Gioite festegiate
   con gli angeli cantate
   sia gloria Idio d'amòr
   e pace al suo buòn cuòr
   gioite cantate.
2. E gloria sempre gloria
   al redentore divino
   | : gran festa del matino
   è nato il redentor : | .

   Gioite...

Il tema melodico di quest'altra versione, registrata a Verteneglio, non presenta varianti sostanziali rispetto alla precedente. Ne riporto solo il testo:[29]

1. Pastori festegiate
   e a Betlèm corete
   che nato troverete
   il nostro salvatòr.

   Gioite festegiate
   con gli angeli cantate
   sia gloria a Idio d'amòr
   e pace a l'uomo ancòr
   gioite cantate.

[29] Reg. da sei voci miste (inform. nn. 1, 2, 4, 5, 8, 12).

2. No no nesùn saresti
   a un canto d'esultanza
   o cara rimembranza
   del nostro salvatòr.

   Gioite...

Nel repertorio infantile rientrano i canti *per l'infanzia* (usati dagli adulti: ninne-nanne, filastrocche) e i canti *dell'infanzia* (usati dai bambini stessi: formule di conta e di gioco). Anche se non sempre la distinzione è così nettamente delineabile, gli esempi qui di seguito appartengono più propriamente al primo gruppo.

Il testo di questa ninna-nanna raccolta a Verteneglio è largamente diffuso in tutta l'Istria:[30]

Nina nana mio putìn
che la mama śè vicìn
che el papà śè andà lontàn
fa le nane fin domàn.

Al genere delle «rime per far saltare i bambini sulle ginocchia» appartengono questi due documenti registrati a Villanova:[31]

[30] Reg. da una voce femminile (inform. n. 5). Cfr. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., nn. 50 ab (Umago e ?, con musica); ID., *Canti... Seconda raccolta*, cit., nn. 108 bcd (Buie 1966, Castagna 1967, Portole 1937, con musica); G. PELLIZZER, *Liepi, la liepi liepi, liepi tôus*, Rovigno 1982, n. 1 (Rovigno, con musica).

[31] Reg. rispettivamente da una voce femminile (inform. n. 20) e da sette voci miste (inform. nn. 6, 10, 18, 19, 20, 21, 22). Cfr. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., n. 54 (Barbana, con musica); G. PELLIZZER, *op. cit.*, n. 3 (Rovigno, con musica).

Ciò ciò cavalo
la mama vien del balo
con le tetine piene
per darghe a le putele
le putele no le vol
bùtila źò del barcòn.

Din don campanòn
tre sorele sul balcòn
una la cuśe
una la taia
una la fa capei de pàia.

Nell'uso tradizionale di questo testo (da Villanova) la madre fa solletico sul palmo della mano del bimbo:[32]

[32] Reg. da due voci femminili (inform. nn. 19, 20). Cfr. G. PELLIZZER, *op. cit.*, n. 2 (Rovigno, con musica). Per la modalità esecutiva cfr. F. BABUDRI, *Rime e ritmi del popolo istriano*, Capodistria 1908, p. 26 (solo testo).

Ghirin ghirin gàia
Martino su la pàia
pàia paieta
s-ciàf una s-ciafeta.

Per quanto attiene alla musica strumentale, infine, a Villanova ho raccolto alcune esecuzioni con fisarmonica, *bassetto* (basso ad arco a due corde) e tamburo (suonato con due bacchette); altre da un suonatore di armonica a bocca. Gli esempi registrati sono polche e valzer con caratteri relativamente moderni.

Di notevole interesse è una fotografia del 1908 pubblicata da Vidossi con la didascalia *Musicanti di Verteneglio* (riprodotta nella tav. 2), che ritrae una caratteristica formazione con tre suonatori di violino, clarinetto e *bassetto*.[33] A par-

Tav. 2 - Musicanti di Verteneglio, 1908 (foto G. Vidossi).

[33] G. VIDOSSI, *Le tradizioni popolari della Venezia Giulia*, in *Chirone. Manuale di cultura popolare*, Trento 1936, tav. a fronte di p. 465, poi in *Saggi...*, cit., tav. a fronte di p. 239.

Tav. 3 - Suonatori di Fiorini, 1945-1950 circa.

tire dagli anni intorno alla Prima guerra mondiale si diffusero in Istria gruppi più numerosi di suonatori per le feste da ballo, con l'aggiunta di strumenti mutuati dalle bande. Relativamente alla zona in esame, a Fiorini (Florini) una formazione di questo tipo con sei suonatori (clarinetto in mi bem., clarinetto in si bem., cornetta, bombardino, violino, *bassetto*), nata negli anni Treta, fu attiva ancora fino al 1970 circa. Una fotografia della fine degli anni Quaranta (tav. 3) ritrae il gruppo al completo: con i *fiorinesi* vi sono un suonatore di Villanova e uno del vicino villaggio di Covri (Kovri).[34] Fino al 1950 circa questo gruppo suonava per il ballo a Fiorini nella trattoria di Giovanni Bassanese, oltre che nelle feste e nelle sagre in vari villaggi della zona. Il repertorio comprendeva anche alcuni balli più antichi: *sete pasi, zotich* e *manfrina.*[35]

[34] Il gruppo era così composto: Ettore Prodan, 1906 (clarinetto in mi b); Francesco Zulich, 1987-? (clarinetto in si b); Ruggero Ravalico, 1911 (Villanova) -? (cornetta); Vittorino Melon, 1924 (Covri) (bombardino); Vittorio Bassanese, 1899-1979 (violino); Carlo Saule, 1903-1982 (bassetto). Dei sei suonatori, oltre al più giovane Melon, entrato nel gruppo in un secondo tempo, è vivente solo Prodan, al quale devo i dati sugli altri componenti (intervista del 17.11.1985, Fiorini).

[35] Cfr. R. STAREC, *Il violino e il basso nella tradizione popolare italiana in Istria*, in «Metodi e Ricerche», n.s., V, 1 (1986), pp. 69-101.

BIBLIOGRAFIA DI CITTANOVA

SILVANO ZILLI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

(CDU: 01(497/13Cittanova)«1837/1914»
Saggio scientifico originale

La presente bibliografia, che comprende le opere a stampa su Cittanova venute alla luce dopo la pubblicazione nell'Archeografo Triestino del 1837 dei noti *Commentarj* del Vescovo G. F. Tommasini, è stata suddivisa in quattro parti. La prima comprende i titoli di scheda essenziali di libri, opuscoli ed articoli di riviste scientifiche. La seconda parte concerne dati, notizie e considerazioni di un certo rilievo, sia qualitativo che quantitativo, sulla storia di Cittanova, sulla sua diocesi e sulla serie dei suoi vescovi e pubblicate quale capitolo a se stante in opere di carattere più generale. La terza parte raccoglie i titoli di scheda di due fogli («L'Istria» e «La Provincia dell'Istria») del XIX secolo, che sono prevalentemente, o in buona parte, di carattere «storiografico», ovvero ne hanno la pretesa, almeno in taluni articoli. La quarta parte, infine, evidenzia le unità bibliografiche dedotte dal «Codice Diplomatico Istriano» di P. Kandler.

La bibliografia comprende 165 titoli reperibili presso: la Biblioteca del Centro di ricerche storiche, le Biblioteche scientifiche di Pola, Fiume e Zagabria, la Biblioteca Centrale di Capodistria e la Biblioteca Civica di Trieste.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACRSR	Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.
AMSIASP	Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - Parenzo, Venezia, Trieste.
ARIVSLA	Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - Venezia.
AT	Archeografo Triestino - Trieste.
AV	Arheološki Vestnik - Lubiana.
BS	Biblioteca Sanctorum.
CACRSR	Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.
CCP	Croatica Christiana Periodica - Zagabria.
CDI	Codice Diplomatico Istriano - Trieste.
G	Glasnik - Lubiana.
GR	Građa i Rasprave - Pola.
HA	Histria Archaeologica - Pola.
I	L'Istria - Trieste.
IA	Italia Augustea.
JZ	Jadranski Zbornik - Pola-Fiume.
PdI	La Provincia dell'Istria - Capodistria, Trieste, Capodistria.
PI	Pagine Istriane - Capodistria, Trieste.
PO	La Porta Orientale - Trieste.
QGS	Quaderni Giuliani di Storia - Trieste.
RRFI	Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria - Trieste.
TV	Le Tre venezie.

PARTE PRIMA

1. BABUDRI, FRANCESCO, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria.* «AT»: III s., vol. V, (1909), pp. 299-390; vol. VI (1911), pp. 73-133.
2. BABUDRI, FRANCESCO. *S. Pelagio martire istriano nel cuore e nella storia di Cittanova: panegirico recitato nel Duomo di Cittanova il 28 Agosto 1906.* Trieste, Tip. Amati e Donoli, 1906, pp. 15.
3. BERTOŠA, MIROSLAV. *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.).* «ACRSR», vol. IX (1978-79), pp. 413-487.
4. BERTOŠA, MIROSLAV. *Lienteria cronica e febbre consuntiva: la fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 181-195.
5. *Bonifica (La) del Quieto e la sistemazione dei torrenti montani.* Consorzio per la regolazione del Quieto-Montona. Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1923, pp. 204, ill., annessa una carta del bacino del Quieto.
6. BUDICIN, MARINO. *L'andamento demografico di Cittanova nei secoli XVI-XVIII.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 75-106.
— CAPPELLARI VOJNOVIC, SONIA. Vedi nro. 53.
7. CARLI, GIAN RINALDO. *Dell'antico vescovato emoniense.* «Opere», vol. XV, pp. 135. ss.
8. CESSI, ROBERTO. *La terminatio lintprandine per la definizione del territorio di Cittanova.* «ARIVSLA», tomo 93 - parte prima (1933-34), pp. 1459-1463.
— CONSORZIO per la regolazione del Quieto-Montona. Vedi nri. 5, 11, 12.
9. CUSCITO, GIUSEPPE. *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 37-73, ill. 9.
10. CUSCITO, GIUSEPPE. *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria.* «RRFI», vol. III (1984), pp. 111-134.
11. DAVANZO, ANDREA. *La regolazione del Quieto: relazione.* Consorzio per la regolazione del Quieto-Montona. Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1923, pp. 19, annessa una carta del Quieto.
12. DAVANZO, ANDREA. *La regolazione del Quieto: relazione sull'attività consorziale fatta all'Assemblea Generale tenutasi a Montona il giorno 18 marzo 1922.* Consorzio per la regolazione del Quieto-Montona. Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1922, pp. 10.
13. DE FRANCESCHI, CARLO. *Quando e come Cittanova d'Istria venne denominata Emona.* «AMSIASP», A. LXXI (1971), vol. XIX n.s., pp. 101-175.
14. DEMARCHI, PELLEGRINO. *Fra Bernardino Tomasich da Cittanova d'Istria chierico francescano: fiore di Santità istriana.* Cenni biografici editi a cura di Luigi Parentin. Trieste, Tip. Adriatica, 1978, pp. 24.

15. GRAH, IVAN. *Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808). (Relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede 1588-1808).* «CCP»: A. IX (1985), vol 16, pp. 63-93; A. X (1986), vol. 17, pp. 113-147.

16. GRAVISI, GIANNANDREA. *Toponomastica del comune di Cittanova d'Istria.* «AMSIASP», A. L (1933), vol. XLV, pp. 321-339.

17. GREGO, NICOLÒ PASQUALE. *I Turchi a Cittanova: racconto storico tratto dalle cronache istriane del secolo XVIII.* Milano, Tip. Internazionale, 1865, pp. 80.

18. HECKEL, JACOB. *Bericht über die am 15 August 1853 bei Cittanuova gestrandeten Pottwalle (Physeter).* Wien, C. Gerold's Soh in Comm., 1853, pp. 8.

19. JELINČIĆ, JAKOV. *I proclami dei neoeletti podestà.* «ACRSR», vol. XIX, (1988-89), pp. 197-206.

20. KANDLER, PIETRO. *Statuti municipali della città di Cittanova in Istria: con un sommario di tutte le leggi, decreti, terminazioni, consigli e ordini.* Trieste, Tip. del Lloyd, 1851, pp. 216.

21. MALUSÀ, MIRELLA. *Elenco delle famiglie di Cittanova desunto dai libri parrocchiali (XVI-XVIII secolo).* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 107-127.

22. MARUŠIĆ, BRANKO. *Il castello Neapolis-Novas alla luce delle fonti archeologiche.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 9-42, ill. 15.

23. MARUŠIĆ, BRANKO. *Varia archaeologica prima: Novigrad (Cittanova).* «HA», vol. 11-12 (1980-81), pp. 44-48, ill.

24. MARUŠIĆ, BRANKO. *Zgodnjesrednjeveško grobišče v Čelegi pri Novigradu v Istri. (Cimitero altomedievale a Celega presso Cittanova d'Istria).* «AV», fasc. IX-X/3-4 (1958-59).

25. MICULIAN, ANTONIO. *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 143-180.

26. MICULIAN, ANTONIO. *La riforma protestante in Istria (VI): la diocesi di Cittanova nel XVI secolo.* «ACRSR», vol. XV (1984-85), pp. 61-108.

— MIRABELLA ROBERTI, MARIO. Vedi nro. 32.

27. MLAKAR, ŠTEFAN. *Neki novi antikni nalazi u Istri: Novigrad. (Nuovi reperti archeologici antichi in Istria: Cittanova).* «JZ», vol. 2 (1957), pp. 450-461, ill.

28. MLAKAR, ŠTEFAN. *Neki prilozi poznavanju arheološke topografije Istre: Karpinjan. (Alcuni contributi alla conoscenza della topografia archeologica dell'Istria: Carpignano).* «HA», vol. 10/2 (1979), pp. 27-35, ill.

29. NIERO, ANTONIO. *Massimo: vescovo di Cittanova.* «BS», vol. IX (1967), coll. 40-41.

30. NOVA, U. - TODARO, U. *La bonifica del Quieto.* «IA», nro. 10 (1927), pp. 3-24.

31. P. *Sull'ascendenza di mons. Franc. Ant. Marcello de Petris vescovo di Cittanova (1521-1526).* «PI», A. VI (1908), nro. 5-6, pp. 97-104.

32. PARENTIN, LUIGI. *A proposito del duomo di Cittanova.* Con una nota di Mario Mirabella Roberti. «AMSIASP», A. LXXII-LXXIII (1972-1973), vol. XX-XXI n.s., pp. 81-87.

33. PARENTIN, LUIGI. *Cenni e memorie storiche su Daila presso Cittanova d'Istria.* Trieste, Coana, 1970, pp. 66, ill.

34. PARENTIN, LUIGI. *Cittanova d'Istria.* Trieste, Tip. G. Coana, 1974, pp. 363, ill. (Collana studi istriani del Centro Culturale Gian Rinaldo Carli; 3).

35. PARENTIN, LUIGI. *Daila.* «PI»: A. XVII (1967), nro. 19-20, pp. 47-59; A. XVIII (1968), nro. 21, pp. 27-39; A. XIX (1969), nro. 25, pp. 29-44 e nro. 26, pp. 70-82.

36. PARENTIN, LUIGI. *Documenti di Cittanova.* «AMSIASP»: A. LXVII (1967), vol. XV n.s., pp. 115-130; A. LXVIII (1968), vol. XVI n.s., pp. 109-125.

37. PARENTIN, LUIGI. *Statuti di Cittanova.* «AMSIASP», A. LXVI (1966), vol. XIV n.s., pp. 105-220.

38. PARENTIN, LUIGI. *Un cimelio archeologico a Cittanova d'Istria.* «AMSIASP», A. LXXXVIII (1988), vol. XXXVI n.s, pp. 233-235.

— PARENTIN, LUIGI. Vedi nro. 14.

39. PASCHINI, PIO. *I vescovi di Cittanova d'Istria e di Cittanova dell'Estuario durante il grande scisma.* «AMSIASP», A. XLIX (1932), vol. XLIV, pp. 225-243.

40. PERČIĆ, IVA. *Legenda o martiriju Sv. Pelagija na freskama u Stanciji Silić. (La raffigurazione della leggenda di S. Pelagio negli affreschi di Stanzia Silić).* «JZ», vol 12 (1982-85), pp. 405-432, ill. «GR», vol. 13 (1985), pp. 405-432, ill.

41. PORTA, PAOLA. *Rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria.* «AMSIASP», A. LXXXIV (1984), vol. XXXII n.s., pp. 145-171.

42. RADOSSI, GIOVANNI. *Stemmi di rettori, vescovi e famiglie notabili di Cittanova d'Istria.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 253-333.

– ROBERTI, M. MIRABELLA. Vedi nro. 32.

43. RUS, JOSIP. *Johannes, der letzte Bischof von Emona in Pannonien und der erste von Emona in Istrien.* «G», A. XX (1939), fasc. 1-4, pp. 152-167.

44. SEMI, FRANCESCO. *I restauri della Basilica emoniense a Cittanova d'Istria.* «TV», nro. 7 (1937), pp. 213-214, ill.

45. ŠONJE, ANTE. *Crkva Sv. Agate u Novigradu. (La chiesa di S. Agata a Cittanova).* «JZ», vol. 11 (1979-81), pp. 197-215, ill. «GR», vol. XI (1983), pp. 197-215, ill. «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 43-55.

– TODARO, U. Vedi nro. 30.

46. TRAMPUS, ANTONIO. *Suggestioni Graviniane nel pensiero di Stefano Carli sulle origini di Cittanova.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 237-252.

47. TREBBI, GIUSEPPE. *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tommasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo.* «QGS», A. I (1980), nro. 1, pp. 9-49.

48. UGUSSI, LUCIA. *I toponimi del comune catastale di Cittanova.* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 207-236.

49. VAZZOLER, REDENTO. *Piano di trasformazione fondiaria della Valle del Quieto.* Parenzo, Stab. Tip. G. Coana e Figli, 1937-XV, pp. 60, ill., cart. 2.

50. VESNAVER, GIOVANNI. *Spogli dell'Archivio Episcopale di Cittanova nell'Istria.* Capodistria, Priora, 1866, pp. 33.

51. VENTURINI, DOMENICO. *L'archivio antico di Cittanova.* «PI», A. II (1904), nro. 10-12, pp. 387-388.

52. *Vita, passione e morte di S. Pelagio martire, protettore di Cittanova.* Rovigno, Coana, 1862, pp. 16.

53. VOJNOVIC, DARIO. - VOJNOVIC CAPPELLARI, SONIA. *Arte farmaceutica e farmacisti a Cittanova d'Istria (sec. XV-XX).* «ACRSR», vol. XIX (1988-89), pp. 129-141.

54. ZANIN, A. *Memorie sul venerato corpo di S. Massimo vescovo di Cittanova nell'Istria...* Venezia, 1949.

55. ZAMARINI, ANTONIO. *I Turchi a Cittanova: ballata.* Rovigno, Bontempo e Comp., 1880, pp. 23.

PARTE SECONDA

— Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Vedi nro. 7.

1. Bernardi, Jacopo. *Intorno a Cittanova e ad alcune importantissime iscrizioni che riguardano l'antica Emonia e Parenzo.* In «Lettere sull'Istria» di Jacopo Bernardi. Capodistria, Tip. G. Tondelli, 1866, pp. 77-83.

— Borri, Giusto. Vedi nro. 10.

— Bressanutti, Aldo. Vedi nro. 12.

— Cappelletti, Giuseppe. Vedi nro. 15.

2. Caprin, Giuseppe. *Il Duomo di Cittanova.* In «L'Istria nobilissima: parte prima» di Giuseppe Caprin. Trieste, Italo Svevo, 1968, pp. 54-60, ill.

3. Caprin, Giuseppe. *Alla foce del Quieto.* In «Marine istriane» di Giuseppe Caprin. Trieste, Italo Svevo, 1973, pp. 213-222, ill.

4. *Cittanova.* In *«Inscriptiones Italiae, Regio X, Histria Septentrionalis»* di Attilio Degrassi. Roma, 1936.

5. —. In *«Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti».* Istituto della Enciclopedia Italiana; fondata da Giovanni Treccani. Roma, 1949-52, vol. X, pp. 504-505.

6. —. In *«Enciklopedija likovnih umjetnosti» (Enciclopedia dell'arte).* Jugoslavenski Leksikografski *Zavod. Zagabria, Grafički Zavod Hrvatske, 1964, vol. III, p. 565.*

7. *—. In «Histria: numero unico dedicato alla civiltà istriana e dalmata».* Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; Comitato Provinciale di Trieste. Trieste, Tip. L. Chiandetti, 1972, pp. 183-188, ill.

8. —. In *«Istria Romantica: itinerari sentimentali d'altri tempi».* Trieste, Italo Svevo, 1977, pp. 56-58, ill.

9. —. In *«Nova descritione della Provincia dell'Istria»* di Nicolò Manzuoli. Bologna, A. Forni ed., 1979, pp. 34-37.

10. —. In *«Memorie sacre e profane dell'Istria»*di Prospero Petronio; a cura di Giusto Borri con la collaborazione di Luigi Parentin. Trieste, by G. Borri, 1968, pp. 415-546, ill.

11. —. In *«Statuti primorskih gradova i općina: bibliografički nacrt. (Gli statuti delle città e dei comuni litoranei: sommario bibliografico)»* di Ivan Strohal. Zagabria, 1911, p. 113.

12. —. In *«Terra d'Istria: viaggio pittorico attraverso i paesaggi della penisola istriana».* Disegni di Aldo Bressanutti; testi di Luciano Lago con la collaborazione di Rinaldo Derossi e Claudio Rossit. Trieste, Ediz. Lint, 1987, pp. 94-96, ill.

13. —. In *«De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria»* di Giacomo Filippo Tommasini. «AT», vol. IV (1837), pp. 177-319.

— Degrassi, Attilio. Vedi nro. 4.

— Derossi, Rinaldo. Vedi nro. 12.

14. *Diocesi di Cittanova - Serie dei vescovi.* In *«Biblioteca Sacra ovvero Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche».* Opera dei PP. Richard e Giraud; tradotta ed ampliata da una Società di ecclesiastici. Milano, 1830-40, tomo V, p. 428.

15. –. In *«Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni»* di Giuseppe Cappelletti. Venezia, Antonelli, 1844-59, vol. VIII (a. 1851), pp. 745-763.

16. –. In *«Dizionario Ecclesiastico».* Vol. I (1953), p. 634.

17. –. In *«Hierarchia Catholica Medii Aevi»* di Conrad Eubel. Patavii.

18. –. In *«Series Episcoparum Ecclesiae Catholicae»* di Pio Bonifacio Gams. Ratisbona, 1873, p. 770 e ss.

19. –. In *«Italia Pontificia II: Regestum Pontificum Romanorum»* di Paolo F. Kehr. Berlino, 1925, p. 226 e ss.

20. –. In *«Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII»* di Francesco Lanzoni. Faenza, 1927, vol. II, pp. 855-860.

21. –. In *«Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni».* Compilato dal cav. Gaetano Moroni. Venezia, Tip. Emiliana, 1840-61, vol. XIII (a. 1842), p. 258.

22. –. In *«Enciclopedia Cattolica»* di Pio Paschini. Vol. III (1948), col. 1753.

23. –. In *«Italia Sacra sive de Episcopis Italiae»* di Francesco Ughelli. Bologna, Forni ed., 1973, vol. V, coll. 226-255, vol. X, col. 195.

24. –. In *«Relatione storica della chiesa della B.V. Miracolosa di Buje in Istria intitolata Madre della Misericordia con gli atti della traslazione del corpo di S. Diodato martire, la serie dei Vescovi emoniensi, le vite dei Santi Servolo martire triestino e Massimo e Pelagio martiri di Cittanuova»* di Giuseppe Urizio. Trieste, Tip. Weis, 1867, pp. 123-185.

25. –. In *«Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques»* di R. Van Doren. Vol. XII (1953), coll. 1002-1004.

– EUBEL, CONRADUS. Vedi nro. 17.

– GAMS, PIO BONIFACIO. Vedi nro. 18.

– ISTITUTO della Enciclopedia italiana. Vedi nro. 5.

– JUGOSLAVENSKI Leksikografski Zavod. Nro 6.

26. KANDLER, PIETRO. *Inscrizioni nell'Agro colonico di Cittanova che è Aemonia.* In «Inscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria». Trieste, Tip. del Lloyd Austriaco, 1855, pp. 42-45.

27. KANDLER, PIETRO. *Vescovi dell'Istria: Cittanova.* In «Escursione pel Litorale dell'Istria». Snt., pp. 434-439.

28. KANDLER, PIETRO. *Vicende della Santa Chiesa Emoniense e serie dei Vescovi Emoniensi.* In «Pel fausto ingresso di Monsignor Vescovo D. Bartolomeo Legat nella sua chiesa di Trieste il dì XVIII aprile MDCCCXLVII» di Pietro Kandler. Trieste, I. Papsch e C., 1847, pp. 24 non numerate con una pianta del Duomo.

– KEHR, F. PAOLO. Vedi nro. 19.

– LAGO, LUCIANO. Vedi nro. 12.

– LANZONI, FRANCESCO. Vedi nro. 20.

– MANZUOLI, NICOLÒ. Vedi nro. 9.

29. MARGETIĆ, LUJO. *Le prime notizie su alcuni vescovati istriani: l'Insula Capritana ed il suo vescovato.* In «Histrica et Adriatica: raccolta di saggi storico-giuridici e storici» di Lujo Margetić. (CACRSR; 6). Trieste, UIIF-UPT, 1983, pp. 113-125.

– MORONI, GAETANO. Vedi nro. 21.

30. MOROSINI, VINCENZO. *Territorio di Cittanova.* In «Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776)» di Vincenzo Morosini. (CACRSR; 4). Trieste, UIIF-UPT, 1980, pp. 163-178.

– PARENTIN, LUIGI. Vedi nro. 10.

– PASCHINI, PIO. Vedi nro. 22.

– PETRONIO, PROSPERO. Vedi nro. 10.

– ROSSIT, CLAUDIO. Vedi nro. 12.

– *Serie dei vescovi.* Vedi nri. 14-25.

31. STANCOVICH, PIETRO. *Biografia degli uomini distinti dell'Istria.* Capodistria, Carlo Priora, 1888. Vedi cittanovesi: cap. I (N. 72), pp. 37-39; cap. II (N. 97), p. 71; cap. III (Nri. 117, 123, 127, 129, 158), pp. 87-89, 152; cap. IV (N. 180), p. 181; cap. V (N. 356), p. 399; cap. VI, p. 458.

– STROHAL, IVAN. Vedi nro. 11.

– TOMMASINI, GIACOMO FILIPPO. Vedi nro. 13.

– UGHELLI, FRANCESCO. Vedi nro. 23.

– URIZIO, GIUSEPPE. Vedi nro. 24.

– VAN DOREN, R. Vedi nro. 25.

PARTE TERZA

1. B., N. *Cosa si oppone alla bonifica della valle del Quieto.* «PdI», A. XIX (1885), nro. 8, pp. 57-58.
2. B., V. *Lettere del vescovo Stratico.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 12, pp. 99-100.
3. *Controversia tra il vescovo di Cittanova e il podestà di Buie nel 1636: con doc.* «PdI», A. XVII (1883), nro. 14, pp. 107-108.
4. *Corrispondenze: Cittanova, gennaio (scarso raccolto delle olive).* «PdI», A. V (1871), nro. 3, p. 671.
5. *Corrispondenze: Cittanova 3 novembre (un quadro del Giambellino).* «PdI», A. XVII (1883), nro. 23, pp. 179-180.
6. *Corrispondenze: Cittanova 22 maggio (freddo tardivo).* «PdI», A. VIII (1874), nro. 11, p. 1468.
7. *Corrispondenze: Cittanova 29 novembre (notizie su pitture, architettura e altari del Duomo nonché su fatti della Chiesa Emoniense).* «PdI», A. XVII (1883), nro. 24, p. 188.
8. *Corrispondenze: Parenzo (sulla ultima sessione della Dieta e sul consorzio idraulico per la valle inferiore del Quieto).* «PdI», A. III (1869), nro. 13.
9. De Franceschi, Carlo. *Lapidaria istriana (dà notizie d'una serie d'iscrizioni romane inedite, una di Pola, quattro di Pinguente, due di Rozzo, cinque di Cittanova e una di Visignano).* «PdI», A. XV (1881), nro. 24, pp. 187-188.
10. De Franceschi, Carlo. *Lapidaria istriana (riporta tre altre iscrizioni romane di Cittanova).* «PdI», A. XVI (1882), nro. 1, pp. 4-5.
11. De Franceschi, Marco. *Sepolcro di un figulino: su un ritrovamento a S. Lorenzo in Daila.* «I», A. IV (1849), nro. 34, p. 136.
12. *Fiumi (I) Quieto e Arsa: cenni storico-geografici.* «PdI», A. XIV (1880), nro. 2.
13. Kandler, Pietro. *Breve comunicazione di nomine di sacerdoti nei capitoli collegiali di Cittanova e Pirano.* «I», A. I (1846), nro. 12, p. 45.
14. Kandler, Pietro. *Breve notizia di doni pervenuti da parte di Pietro Urizio da Cittanova: uno Statuto manoscritto di Cittanova, del 1793, e alcune medaglie romane.* «I», A. I (1846), nro. 78-79, p. 318.
15. Kandler, Pietro. *(Pianta della) Chiesa di S. Agata nella quale è sepolto l'ultimo vescovo di Capodistria.* «I», A. II (1847), nro. 24, p. 96.
16. Kandler, Pietro. *Cittanova nel 1686.* «I», A. I (1846), nro. 10, p. 40.
17. Kandler, Pietro. *Del Castello di S. Giorgio in Laimis.* «I», A. III (1848), nro. 73, pp. 291-292.
18. Kandler, Pietro. *Del Vescovo di Cittanova Eusebio Caimo Udinese.* «I», A. VI (1851), nro. 48, p. 205.
19. Kandler, Pietro. *Dell'antico Agro di Emonia o Cittanova.* «I», A. III (1848), nro. 70, pp. 279-281.

20. KANDLER, PIETRO. *Dell'antico Ningo.* «I», A. II (1847), nro. 22-23, p. 90.
21. KANDLER, PIETRO. *Della città di Emonia nell'Istria.* «I», A. II (1847), nro. 58-59, pp. 235-237.
22. KANDLER, PIETRO. *Di S. Pelagio patrono di Cittanova e di S. Fiore.* «I», A. II (1847), nro. 56-57, p. 228.
23. KANDLER, PIETRO. *Disciplina del clero istriano nel secolo passato: sinodo di Cittanova del 1780.* «I», A. I (1846), nro. 49-50, p. 200.
24. KANDLER, PIETRO. *Dissertazione del Conte Gianrinaldo Carli-Rubbj Cavaliere, e Commendatore del Sacro Ordine Militare de' Ss. Maurizio, e Lazzaro Intorno all'antico Vescovato Emoniese.* «I», A. V (1850), nro. 47, pp. 312-314; nro. 48, pp. 315-316.
25. KANDLER, PIETRO. *Distretti di Muggia, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo e S. Lorenzo (dal Toderini, 1780).* «I», A. II (1847), nro. 21, p. 82.
26. KANDLER, PIETRO. *Due comunicazioni di doni pervenuti: un codicetto membranaceo contenente gli statuti manoscritti della Congregazione dei nobili del Ss. Rosario in Trieste, del 1613, donato dal Segret. Governiale Ignazio Alber, cui fanno seguito brevi cenni storici sulla confraternita; di alcune monete imperiali donate da L. Roselli da Cittanova.* «I», A. II (1847), nro. 14, p. 53.
27. KANDLER, PIETRO. *I Turchi in Cittanova.* «I», A. III (1848), nro. 55-56, p. 224.
28. KANDLER, PIETRO. *Necrologia di Mons. Pietro Radoicovich, arciprete di Cittanova.* «I», A. V (1850), nro. 22, p. 147.
29. KANDLER, PIETRO. *Saggio di dialetti istriani: dialetto di Cittanova, Muggia, Pisino e Serblico dell'Istria inferiore, ed anche della città di Trieste.* «I», A. I (1846), nro. 18, pp. 69-70.
30. KANDLER, PIETRO. *Serie dei Vescovi Emoniensi (524-1795).* «I», A. II (1847), nro. 48, p. 198.
31. KANDLER, PIETRO. *Statuti Municipali di Cittanova.* «I», A. VI (1851), fuori testo pp. 216 (fogli da facciate 8) inserite.
32. KANDLER, PIETRO. *Sul fiume Quieto.* «I», A. IV (1849), nro. 48, p. 189.
33. *Noterelle storiche (lettera da Cittanova).* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 9, p. 75.
34. *Notizie: Trieste (progetto di una fabbrica di laterizi a Cittanova).* «PdI», A. XV (1881), nro. 23, p. 182.
35. P. *Notizie: morte di Domenico Verginella, collaboratore de La Provincia.* «PdI», A. XXII (1888), nro. 2, pp. 13-14.
36. *Porto (Il) di Valditorre: descrizione e dati statistici.* «PdI», A. III (1869), nro. 13, p. 359.
37. T., P. *Di Gian Domenico Stratico vescovo di Cittanova.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 6, pp. 45-47; nro. 7, pp. 53-56.
38. V., D. *Ancora dello Stratico.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 21, p. 174.
39. V., D. *Corrispondenze: Cittanova 18 luglio (inesattezze nelle «Notizie degli istriani viventi nel 1829» del canonico Stancovich).* «PdI», A. XIX (1885), nro. 15, pp. 115-116.
40. V., D. *Due lettere di G. Oplanich e P. Radoicovich.* «PdI», A. XX (1886), nro. 4, pp. 29-30.
41. V., D. *I podestà veneti di Cittanova.* «PdI», A. XIX (1885), nro. 9, pp. 65-66; nro. 16, pp. 126-127.
42. V., D. *Notizie storiche relative a Cittanova.* «PdI», A. XXI (1887), nro. 17, pp. 133-134.
43. V., D. *Nuova serie dei podestà veneti di Cittanova (1471-1810).* «PdI», A. XXI (1887), nro. 12, pp. 93-94.
44. V., D. *Nuova serie di podestà veneti di Cittanova (1481-1793).* «PdI», A. XIX (1885), nro. 14, pp. 110-111.
45. V., D. *Per la storia di Cittanova in Istria.* «PdI», A. XXI (1887), nro. 18, pp. 138-139; nro. 19, pp. 146-147.
46. V., D. *S. Maria del popolo fuori Cittanova: con doc.* «PdI», A. XXI (1887): nro. 3, p. 21; nro. 5.
47. V., G. *Ancora del Vescovo Stratico.* «PdI», A. XVIII (1884): nro. 15, pp. 124-126; nro. 18, p. 153; nro. 19, p. 158.
48. V., G. *Lettera del vescovo di Cittanova del 1791.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 15, pp. 123-124.

49. V., G. *Nella valle del Quieto (dall'Archivio di Piemonte).* «PdI»: A. XVIII (1884), nro. 23, pp. 187-188 e nro. 24, pp. 195-196; A. XIX (1885), nro. 1, pp. 3-4.

50. V., G. *Popolazione della diocesi di Cittanova nell'anno 1806.* «PdI», A. XX (1886), nro. 17.

51. V., G. *Spogli dell'archivio episcopale di Cittanova.* «PdI», A. XIX (1885), nro. 12, pp. 91-94.

52. V., G. *Summarium sive inventarium omnium iurium instrumentorum et scriptorum spectantium ad Ecclesiam et Episcopatum Aemoniae ab anno 1228.* «PdI», A. XIX (1885): nro. 13, pp. 102-103; nro. 14, pp. 108-109; nro. 16, pp. 125-126; nro. 20, p. 156; nro. 23, pp. 178-180. A. XX (1886): nro. 3, pp. 20-21; nro. 5, pp. 37-38.

53. V., G. *Una memoria del 1797 del vescovo di Cittanova.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 11, pp. 92-93.

54. V., G. *Varietà: sonetto all'illustre Stratico da un barcarolo veneziano.* «PdI», A. XVIII (1884), nro. 24, p. 202.

55. V., G. *Il bonificamento della Valle inferiore del fiume Quieto.* «PdI», A. X (1876), nro. 17, pp. 1895-1896.

PARTE QUARTA

1. Kandler, Pietro. *Albrighetto di Bologna Canonico della plebe di S. Servolo di Buje nell'Istria resigna il Canonicato; il Vescovo di Cittanova conferisce il Canonicato a Miglioranza di Tienni Canonico di Udine: Anno 1321 - 11 Dicembre, Udine.* «CDI», vol. III (N. 568), p. 983.
2. —. *Commissione di Patriarca Nicolò al Vescovo di Cittanova Giovanni, Vicario episcopale in Trieste durante l'assenza di Vescovo Antonio Negri: Anno 1352 - 26 Marzo, Indizione V., Udine.* «CDI», vol. III (N. 740). p. 1252.
3. —. *Compromesso tra Doge di Venezia Jacopo Dandolo e Patriarca di Aquileja Raimondo della Torre in arbitri eletti per accomodare le differenze fra loro vertenti per la giurisdizione temporale della città di Capodistria, Parenzo, Emonia, Pirano, Rovigno, Umago, e dei castelli di S. Lorenzo e di Montona: Anno 1286 - 22 Gennaro, Indizione XIV., Caorle.* «CDI», vol. II (N. 417), pp. 739-742.
4. —. *Domenico Gaffaro Vescovo di Cittanova nell'Estuario veneto riferisce a Papa Urbano V di avere consacrato in Vescovo di Capidistria Lodovico Morosini assistente Giovanni Vescovo di Cittanova d'Istria: Anno 1365 - 17 Agosto, Indizione III., Venezia.* «CDI», vol. III (N. 777), p. 1313.
5. —. *Fine e quietazione della madre e fratelli del Vescovo di Cittanova Fra Giovanni di Parma pei beni relitti da questo: Anno 1361 - 18 Novembre, Cividale.* «CDI», vol. III (N. 764), p. 1288.
6. —. *Il Priore del Monastero di Benedettini di S. Daniele di Venezia concede l'Abbazia di S. Martino di Tripoli presso Cittanova al Priore di S. Gregorio di Capodistria pure di Benedettini: Anno 1342 - 8 Marzo, Indizione X., Venezia.* «CDI», vol. III (N. 684), p. 1174.
7. —. *Imperatore Corrado dona alla Chiesa Episcopale di Cittanova la Baronia di S. Lorenzo in Daila: Anno 1038 - 17 Agosto, Aquileja.* «CDI», vol. I (N. 95), p. 202.
8. —. *La villa di Torre allo ingresso marino del Quieto, si dà suddita al Doge di Venezia ed al Comune di Cittanova: Anno 1508 - 13 Maggio, Cittanova.* «CDI», vol. V (N. 1320), pp. 2180-2181.
9. —. *Natale Vescovo di Cittanova nomina Filippino di Padova in suo procuratore per riscuotere certa somma da Franzolo della Scala di Milano: Anno 1337 - 7 Gennaro, Indizione V.* «CDI», vol. III (N. 664), p. 1145.
10. —. *Papa Celestino commette al Patriarca di Grado ed al Vescovo di Castello la decisione di controversia fra il pievano di Pirano ed il Vescovo di Cittanova per li quartesi del Castel Venere donati dal Vescovo Wernardo di Trieste e detenuti illegalmente da quello di Cittanova: Anno 1192 - III Idus Decemb., Laterano.* «CDI», vol. I (N. 184), p. 344.
11. —. *Papa Eugenio IV unisce le Chiese di Parenzo e Cittanova: Anno 1434 - VI Id. Maii., Roma.* «CDI», vol. IV (N. 1022), p. 1749.
12. —. *Papa Innocenzo III concede facoltà di unire il Vescovato di Cittanova a quello di Capodistria, per la scarsezza delle rendite non eccedente sette marche: Anno 1206 - III. Idus Januarii.* «CDI», vol. II (N. 204), p. 378.

13. —. *Parte presa dal Consiglio maggiore di Venezia per sussidio a riparare la Chiesa vescovile di Cittanova o di Emonia: Anno 1308 - 14 Luglio, Venezia.* «CDI», vol. III (N. 528), p. 927.

14. —. *Patriarca d'Aquileja Ottobono nomina in Vescovo di Cittanova il Dominicano Girardino di Parma in successore a Vescovo Altichero defunto: Anno 1308 - Indizione VI.* «CDI», vol. III (N. 525), p. 924.

15. —. *Patriarca Nicolò nomina a Vicario in Trieste il Vescovo Giovanni di Cittanova per l'assenza di Vescovo Antonio Negri e per le agitazioni civili: Anno 1352 - 1 Marzo, Indizione V., Udine.* «CDI», vol. III (N. 738), pp. 1249-1250.

16. —. *Simone Vescovo di Emona prende a suo servigio per un anno Ermanno di Judri collo stipendio di dodici lire veronesi, e vitto franco: Anno 1293 - 6 Luglio, Cividale.* «CDI», vol. II (N. 446), p. 800.

17. —. *Sincere donazioni fatte alla chiesa di Santa Maria di Cittanova d'Istria accolte in diploma memorabile per falsificazione stoltissima: Anno 110... - ...* «CDI», vol. I (N. 117), pp. 237-238.

18. —. *Una parte del Capitolo Emonense elegge Egidio Canonico di quella chiesa a successore di Vescovo Nicolò: Anno 1279 - 31 Luglio, Indizione VII., Cittanova.* «CDI», vol. II (N. 384), p. 680.

19. —. *Una parte del Capitolo Emonense elegge Frà Umile cappellano del Patriarca Raimondo a successore di Vescovo Nicolò: Anno 1279 - 30 Luglio, Indizione VII., Cittanova.* «CDI», vol. II (N. 383), pp. 678-679.

20. —. *Vescovo di Cittanova Giovanni concede al Priore del Monastero di S. Daniele di Venezia il Monastero di S. Martino di Tripoli che era nelle prossimità di Cittanova fra questa città e la villa di Verteneglio: Anno 1180 - Quinto exeunte Martii, Indictione XIII, Venezia.* «CDI», vol. I (N. 164), p. 309.

21. —. *Vescovo di Cittanova Girardino da Parma nomina suo Procuratore per esigere i redditi del suo Vescovato: Anno 1310 - 5 Gennaro, Indizione VIII., Udine.* «CDI», vol. III (N. 531), p. 930.

22. —. *Vescovo di Emona Canciano fa pagare gli affitti de' beneficii che possedeva nella sua Diocesi Pietro Colonna Cardinale di S. Angelo: Anno 1322 - 12 Febbrajo, Udine.* «CDI», vol. III (N. 570), p. 985.

23. —. *Vescovo di Emonia o Cittanova Gerardo conviene mediante arbitro col Priore di S. Daniele di Venezia per la nomina del Rettore del Monastero di S. Martino: Anno 1230 - 5 Giugno, Emona.* «CDI», vol. II (N. 248), p. 435.

24. —. *Vescovo di Emonia o Cittanova Gerardo, Vidotto e Fabiano Domini di Castel S. Giorgio al Quieto, vengono a concordio sulle violenze usate da questi al Monastero di S. Martino: Anno 1230 - 12 Novembre, Indizione III., S. Pietro di Liceto presso Cittanova.* «CDI», vol. II (N. 251), p. 440.

NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE

SONIA CAPPELLARI VOJNOVIC

Sonia Cappellari Vojnovic è nata il 7 agosto 1960, ad Umago. Si è laureata in lettere moderne presso la Facoltà di lettere e filosofia di Trieste, sostenendo la tesi «Lo sviluppo del turismo in Istria». Attualmente insegna presso il Centro medio italiano di Buie e la Scuola matematico-scientifica italiana di Pirano.

JELINČIĆ JAKOV

Jakov Jelinčić è nato il 4 novembre 1938, a Postiri sull'isola di Brazza. Si è laureato in lingua e letteratura italiana e in lingua latina presso la Facoltà di lettere e filosofia di Zagabria. Dopo aver seguito alla Facoltà zaratina i corsi postlaurea di Scienze storiche ausiliarie, ha conseguito nel 1977 il titolo accademico di magister, difendendo la tesi: «La cancelleria cittanovese nel XVIII secolo fino alla caduta di Venezia». Dal 1967 presta servizio presso l'Archivio storico di Pisino in qualità di Referente per la sistemazione e l'elaborazione dei fondi d'archivio più antichi. Tra i suoi lavori pubblicati segnaleremo quelli riguardanti gli statuti di Dignano e di S. Lorenzo del Pasenatico, i libri di privilegi e quelli del Consiglio del Comune di Albona, il carteggio Giovanni Kobler - Carlo De Franceschi e la Repubblica di Albona del 1921. Oltre che alla pubblicazione del materiale di archivio si dedica alla ricerca sui registri parrocchiali.

LUCIA MORATTO - UGUSSI

Lucia Moratto-Ugussi è nata a Buie nel 1936, dove tuttora risiede e opera. Si è laureata al Magistero di Pola - Sezione italiana nel 1967. Collabora da un decennio con il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Si occupa di ricerche di carattere etnico-storico e dialettologico dell'area istriana. Ha pubblicato i saggi: *Sviluppo e legislazione della scuola in Istria con particolare riferimento al Buiese*(1982), *Il matrimonio a comunione di beni nella Terra di Buie dal XVI al XIX secolo* (1984), *Nomi di famiglia a Buie* (1985) e *L'uso dei soprannomi a Buie* (1987).

SILVANO ZILLI

Silvano Zilli è nato il 15 ottobre 1963, a Rovigno dove ha terminato la scuola elementare e quella media italiane. Studente di storia presso la Facoltà di lettere e filosofia di Trieste, lavora presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno in qualità di bibliotecario e si occupa di ricerche bibliografiche e demografiche.

SOMMARI

SAŽETAK

B. MARUŠIĆ: *Kaštel Neapolis - Novas u svjetlu arheoloških izvora*

Predmet članka je geneza kasnoantičkoga kaštela Novigrad u Istri, koju pokušava pisac sagledavati prije svega u svjetlu arheoloških izvora i na taj način produbiti, a i proširiti dosadašnja saznanja, utemeljena uglavnom na pisanim izvorima.

Osnovna pažnja posvećena je katedrali sv. Marije, sv. Pelagija i sv. Maksima (sl. 2, 4, 5) koja pretstavlja prvorazredno vrelo raznih saznanja. Nedavno otkriće (god. 1972) izvornih polukružnih prozora na sjevernom zidu srednjeg broda bazilike (sl. 8) ukazalo je, da je usprkos brojnim adaptacijama (1408. i 1580, te 1746. i 1775) ostala prvobitna crkva sačuvana u značajnoj mjeri, a neke pojedinosti upućuju čak i na pomisao o postojanju dvaju slojeva gradnje. Starijeg (kraj 5. st.) pretstavlja dvoranska crkva-memorija s upisanom apsidom, mlađeg (kraj 6. st.) trobrodna biskupska bazilika s osmerokutnom sjevernojadranskom krstionicom, a u sustav koje uključen je kao bitna sadržajna vrijednost kompleksa i dio starije memorijalne crkve.

Slijedi prikaz i analiza 19 kamenih reljefa (T. I; II, 3-5; III; IV), izloženih uglavnom u novigradskom lapidariju, koji se mogu prema zaključcima pisca označiti kao starokršćanski, bizantski i pretkarolinški. Među njima izdvajaju se zbog svoje kronološke vrijednosti dio pregradne ploče S 4004 (T. I, 2), ispunjene krizmonom, pregradna ploča S 4024 (T. II, 3), ukrašena na jednoj površini kasetiranim poljima, prozorska rešetka S 4010 (T. III, 4) s prikazom drva života, i pregradne ploče S 4003 (T. I, 1) i S 4007 (T. IV, 4).

Obrada grobnih nalaza omogućila je sagledavanje početaka starokršćanskoga groblja »sub divo« u Novigradu (5. st.) i utvrđivanje određenih pretpostavki o smještaju samog naselja. Prostor groblja pokrivao je, naime, prostrano područje od Mandrača do parka jugozapadno od katedrale, a pojedini grobovi otkriveni su na položaju današnjih, a to znači srednjovjekovnih ulica (sl. 10), kada se naselje, smješteno u prvom sloju u jugoistočni dio poluotoka, proširilo na prostor nekadašnjega ranosrednjovjekovnoga groblja, koje se preselilo izvan grada (oko crkve sv. Agate). Na tom arealu sagledava se i danas u mreži komunikacija shema rimskoga kastruma, sačuvana i u gradskom tkivu srednjovjekovne komune, koja preuzima i prenosi kaštelsku urbanističku strukturu u mlađi dio grada.

ANTE ŠONJE: *Crkva Sv. Agate u Novigradu*

Crkvena građevina Sv. Agata podignuta je izvan gradskih zidina srednjovjekovnog Novigrada s južne strane ceste koja vodi u plodna polja gradske pozadine.

Sv. Agata je bila kasnoantička djevica i mučenica iz ugledne obitelji iz Katanije na Siciliji. Njezin kult se raširio na zapadnom i istočnom dijelu rimskog carstva.

Prema sačuvanim ostacima može se jasno predočiti kako je bila izgrađena prvobitna crkva. To je bila bazilika s tri broda, koji su bili jednako visoki, i tri abside od kojih je srednja bila viša i prostranija. Troapsidalni sustav Sv. Agate kod Novigrada predstavlja osebujno rješenje u krugu građevina koje imaju tri broda s tri polukružno izbočene apside. Može se pretpostaviti da je svetište Sv. Agate nastalo zbog funkcionalne upotrebe, a pod utjecajem srednjovjekovnih crkava, samostana ili katedrala.

Crkva Sv. Agate, po konstrukciji krova na dva sliva preko trobrodnog prostora, po nepravilnostima u konstrukciji zidova i oblikovanju prostora, podignuta je u ranom srednjem vijeku. Građevina je podignuta prije sredine XI stoljeća, kada se u Istri grade ranoromaničke crkve samostana benediktinaca koji u Istru donose nove elemente crkvene arhitekture. Sv. Agata pokazuje izrazitu zrelost, koja spada u vrijeme punog razvoja graditeljske djelatnosti ranosrednjovjekovne arhitekture, i može se datirati u X ili najkasnije u I polovinu XI stoljeća.

GIUSEPPE CUSCITO: *Starokršćanska svjedočanstva u Novigradu*

Sve se, počinjući od toponima *Aemonia* ili *Civitas nova*, predstavlja veoma problematično o porijeklu biskupskog sjedišta istarskog Novigrada: nije mu pomogla, jamačno, niti homonimija sa savskom *Emona*. Mali istarski primorski centar, iako posjeduje arheološke tragove, ne dostiže u prvim stoljećima carstva onaj rang i administrativnu autonomiju, obično vezanu uz osnivanje biskupskog sjedišta, tako da *Maximus Emoniensis episcopus* prisutan na koncilu u Akvileji 381. ili *Patricius episcopus s. ecclesiae Aemoniensis* (grafija malo znači) koji je potpisao akte gradeškog koncila 579. trebaju se odnositi na sjedište savske *Emone*. Osim toga, véc iznesena hipoteza vjerojatnog premještenja emonske dijeceze u Novigrad nalazi — prema našemu mišljenju — oskudne oslonce u pretresanim svjedočanstvima epistolara Sv. Grgura Velikoga, gdje kaštel *Novas* i *Insula Capritana* ostaju toponimi koji se još ne mogu sa sigurnošću utvrditi. Ipak, i unatoč pomanjkanju sigurne biskupske kronotakse i neizvjesnosti svetačkih tradicija za tako rana razdoblja, pronađene monofore starokršćanskog tipa na stijenama katedrale, sigurna uspomena na osmerokutnu krstionicu koju treba pronaći u neposrednoj blizini i nešto arheološkog materijala sa reljefima V-VI vijeka dopuštaju da se s pravom pretpostavi za ono doba postojanje na tom mjestu organizirane kršćanske zajednice neovisno o biskupskom sjedištu za koje ostaje sigurno svjedočanstvo tek iz karolinškog doba s biskupom Mauricijem.

MARINO BUDICIN: *Kretanje stanovništva Novigrada od XVI do XVIII stoljeća*

Historijsko-demografski razvoj Novigrada tijekom XVI-XVIII stoljeća uklapa se uistinu u istarski političko-društveni kontekst, obilježen teškim ekonomsko-produktivnim prilikama, brojnim periodima ili godinama poljoprivrednih oskudica, gladi, ratova i naglih pogoršanja higijenskih i zdravstvenih prilika, popraćenih širenjem epidemija. Negativni odrazi tih pojava, prisutnih i učestalih već tijekom XVI stoljeća, mogli su se primijetiti nadasve u slijedećem stoljeću, kada je nastupilo znatno propadanje općih životnih prilika što je u raznim istarskim gradićima, a posebno u Novigradu, izazvalo široke praznine u brojčanoj gustoči stanovništva i pokrenulo postepeni proces deurbanizacije, čak među najvišim gradskim i biskupijskim službenicima. Sporo i postepe-

no ekonomsko i društveno-demografsko pridizanje Evrope i same istarske pokrajine, od prvih decenija XVIII stoljeća, može se također dokumentirati za Novigrad, iako s tempom i intenzivnošću različitih vrijednosti i opsega.

Rezimirajući što se reklo glede krivulje stanovništva i prirodnog kretanja, autor razlikuje neke bitne faze: XVI stoljeće sa postepenim opadanjem; dobar dio XVII stoljeća podudara se s razdobljem veće krize, a za njim je slijedilo nekoliko decenija demografske tranzicije koji su prouzročili znatan porast u drugoj polovici XVIII stoljeća. U dodatku se donose tablice i grafikoni o prirodnom kretanju (natalitet, smrtnost, vjenčanja) i o brojčanom iznosu stanovništva.

MIRELLA MALUSÀ: *Popis Novigradskih obitelji iz matičnih knjiga (XVI-XVIII st.)*

U župnom arhivu Novigrada čuvaju se matične knjige krštenih (počinju s godinom 1591), mrtvih (od godine 1640) i vjenčanih (prvi podaci potječu iz 1592).

U ovom prilogu autorica objavljuje slijedeće popise imena iz gore spomenutih knjiga:

1. Kršteni, umrli, zaručnici, roditelji, druga rodbina, kumovi i druge osobe (abecednim redom);
2. Mjesne i pokrajinske mletačke vlasti (kronološkim redom);
3. Crkvene osobe (kronološkim redom);
4. Primalje i babice (abecednim redom).

Matične knjige Novigrada i popisi, objavljeni u ovom radu predstavljaju važan izvor za proučavanje glavnih pojava demografske slike Novigrada, rekonstrukcija obitelji, prirodnog (smrtnost, natalitet, vjenčanja) i migracijskog kretanja.

D. VOJNOVIC - S. CAPPELLARI VOJNOVIC: *Ljekarništvo i ljekarnici Novigrada u Istri (XV-XX st.)*

U uvoj radnji autori opisuju historijski profil ljekarništva u Novigradu od kraja XV do početka XX stoljeća.

Najstarije svjedočanstvo o prisutnosti ljekarnika u Novigradu može se crpsti iz jednog dokumenta iz 1480. godine koji se odnosi na odobrenje »kuće i dućana apotekara« ljekarnicima *Natale da Parenzo*, *Propezio Bellebuono* i *Giacomo Requesta*. Ipak, unatoč toj odredbi, higijensko-sanitarne prilike grada nisu se popravile. Što se tiče XVI-XVIII stoljeća, autori ističu odsutnost, kroz duga razdoblja, određenih sanitarno-farmaceutskih struktura i kvalificiranog osoblja, što je prisiljavalo stanovništvo da se obraća liječnicima u Bujama i Kopru. »Ljekarnik« je u ono doba bio pola trgovac i pola liječnik, redovito slabo plaćen, stoga oskudnih privrednih izvora. Liječnici su, pak, protupravno vršili i zvanje ljekarnika.

Zanimljive su vijesti o sanitetskom zaštitnom pojasu Novigrada (ustanovljen 1626) i o lijekovima koji su onda sačinjavali terapeutsku bazu liječenja.

Na kraju se autor zadržava na ljekarni »All'Esculapio« i na ljekarnicima koji su je vodili tijekom XIX i početkom XX stoljeća.

ANTONIO MICULIAN: *Eusebio Caimo: posjet crkvama Novigradske biskupije (1622-1623)*

Pastirska vizitacija predstavlja jedan od osnovnih činova crkvenoga života od njezina postanka. Tridentski koncil dao joj je rigorozan propis i od nje stvorio glavno sred-

stvo katoličke reformacije, najvišeg i najvažnijeg trenutka u životu jedne biskupije: *»anima regiminis episcopalis«* (duša biskupske uprave).

Eusebio Caimo, za vrijeme svoje uprave novigradskom biskupijom sastavio je 5 izvještaja: 1620, 1625, 1629, 1633. i 1636. Osim tih, još je sastavio druga dva: »Vizitacije crkvama novigradske biskupije« 1622-23. i 1626. Oba se čuvaju u arhivu Biskupske kurije u Trstu, označeni brojevima kodeska 37 i 41.

Crkve što ih je E. Caimo pregledao u vizitaciji 1622-23, bile su ove: »Župne i područne crkve biskupije, katedrala, zborne crkve, kapitoli i svi beneficiji pod upravom i bez nje, sve kapele, oratoriji, bolnice, bratovštine, sveta mjesta i groblja«.

Materijalno stanje crkava, kako se razabire iz izvještaja novigradskoga biskupa, ne iskazuje sasvim negativne nalaze da bi vizitatora naveli na zabranu (osim nekih poljskih crkvica) bogoslužja u nekim crkvama. Utvrđeni nedostaci tijekom vizitacije odražavaju vjersko i ekonomsko stanje u biskupiji u prvoj polovici XVII stoljeća.

Vizitator se rukovodio kriterijem da se svaka crkva mora, prema svojim ekonomskim mogućnostima, pokazati dostojnom i pristojnom da bi je narod poštovao i štovao.

MIROSLAV BERTOŠA: *»Lienteria cronica« i »febbre consuntiva« (Glad, pjegavac i smrt u Novigradu god. 1817)*

Autor razmatra — na temelju dokumenata iz Historijskog arhiva u Pazinu i Župnog arhiva Novigrada — odjek velike evropske pandemije gladi, bolesti i »krize mortaliteta« god. 1817. u području Novigrada i njegova distrikta.

Članak čini dio autorovih istraživanja apokaliptične god. 1817. i njezinih posljedica na tlu Istre. Premda su sjeverna i srednja Istra bile najteže pogođene glađu i pjegavcem, stradali su i gradovi na zapadnoj obali, osobito Rovinj i Poreč. Zalaganjem vlasti u Novigradu i njihovim vezama s trgovcima žitarica u Trstu prilike su u tom zapadnom istarskom gradiću bile znatno blaže. Ipak su i u Novigradu nedostatak namirnica i pjegavac ne samo ugrožavali već i odnosili mnoge živote. Upisi u matične knjige svjedoče o pojačanom mortalitetu. U lipnju je konačno zaključen ugovor lokalnih i središnjih vlasti kojim su gladne obitelji dobile žitarice (raž, zob i kukuruz) na otplati. Za dug je garantovala općina, ali je ona imala pravo da čak i nasilnim sredstvima naplaćuje rate.

Analiza matičnih knjiga pokazuje da je smrtnost god. 1817. bila najveća u travnju i lipnju, a da je kulminaciju dostigla u rujnu i listopadu. Podjednako su bila pogođena oba spola, ali umiranje djece do 1 godine života bilo najveće. Osobe najvitalnije dobi — od 15 do 40 godine — gotovo da i nisu stradale od gladi i bolesti. Gospodarski i demografski potencijal bio je u Novigradu i Brtonigli dobrim dijelom očuvan pa je to omogućilo brži oporavak od onoga u većini mjesta ondašnje Istre.

JELINČIČ JAKOV: *Proglasi novoimenovanog podestata*

Rad »Proglasi novoimenovanog podestata« izvadak je iz magistarskog rada pod naslovom »Novigradska kancelarija (istarski Novigrad) u XVIII st. do pada Venecije« (obranjenog 1977. god. na Filozofskom fakultetu u Zadru). Autor u ovom radu daje osnovne podatke o radu novigradskog podestata, a zatim govori o samim proglasima i o njihovom sadržaju. Na kraju donosi jedan ogledni primjerak proglasa i to proglas Gabriela Zorzija, podestata novigradskog od 2.X. 1775. do 1.III.1777. U zaključku predlaže da se saberu svi proglasi novigradskih podestata te da se uzme jedan kao osnova a iz ostalih samo ono čega nema u tom proglasu, te da se sve to objavi.

LUCIA UGUSSI: *Toponomastika katastarske općine Novigrad*

220 toponima ove zbirke koji se odnose na okolicu, obalu i Novigrad obuhvaćaju područje od Canale (Dajla) preko Fiorina, do rta Pissina i do mora.

Toponimi se navode s datumom registracije, s izvorom, s etimologijom (kadje bilo moguće) i s pokojom povijesnom bilješkom.

Među izvore od primarne važnosti treba ubrojiti Statute Novigrada (XV-XVI sec.), dokumenat novigradskog biskupa iz 1414, katastike iz 1614. i 1775. i katastarske mape općine Buje iz 1889.

1933. god. G.A. Gravisi objavio je prvi rad o novigradskoj toponomastici sa oko stotinu riječi samog gradskog područja.

Iz kratke analize proizlazi da je 90% toponima talijanskoga porijekla (u varijantama talijanskog književnog jezika, mletačkoga i istarskog prevenetskog govora), 5% slavenskoga je porijekla, a ostalih 5 drugih porijekla (grčkoga, keltskoga, perzijskoga, hebrejskog i langobardskoga). Od talijanskih toponima tridesetakje patronimičkoga porijekla, ostali se temelje na geograsfskim pojmovima (oblik zemljišta, njegov sastav, tok voda, močvare i sl.), kao i s područja botanike, poljoprivrede i zoologije i na karakteristikama privrednih djelatnosti, vezanih za taj teritorij.

ANTONIO TRAMPUS: *Gravinijeve sugestije u mišljenju Stefana Carli-ja o porijeklu Novigrada: provjeravanje jedne hipoteze*

U ovom prilogu autor predstavlja i analizira neobjavljen rukopis Stefana Carli-ja iz Kopra (1726-1813), brata Gian Rinaldova, o porijeklu Novigrada; radi se o njegovom djelu historijskog sadržaja, poznatog u integralnom tekstu. Taj spis dokumentira jednu fazu historiografske debate osamnaestoga stoljeća o porijeklu tog istarskog gradića. Neobjavljeni rukopis Stefana Carli-ja treba povezati s ambijentom koparske »Arkadije«, otvorene u ono doba takvoj vrsti historijske debate. Analiza spisa, onkraj solucije koju je Carli konkretno iznio i danas znanstvenim istraživanjem prevladanu, objašnjava i otkriva neke poglede učenjaka i njegove kompleksne kulturne ličnosti, koja često izgleda ovisnom o bratu Gian Rinaldu — čiji su znanstveni rezultati prikazivali sasvim druge vrijednosti — iako nije bilo izričitih veza s njegovim djelima. U specifičnom slučaju, ispitivanjem neobjavljenoga rukopisa može se provjeriti nabačenu hipotezu od nekih učenjaka, a sugerirao ju je i sam Stefano Carli u nekim svojim spisima, to jest da je na mišljenje ovoga učenoga Koparčanina moglo utjecati djelo napoletanskogjuriste i historičara Gian Vincenza Gravine (1664-1718); prema autorovim zaključcima treba smatrati da su u djelu Stefana Carli-ja ostale samo »sugestije« od čitanja Gravine, tj. da su se određena uvjeravanja S. Carli-ja nametnula i pojačala indirektnim djelovanjem Gravine i to poglavito u upotrebi naučno-antikvarne historijske metodologije i u općoj sklonosti naturalizmu i historijskoj geografiji.

GIOVANNI RADOSSI: *Grbovi rektora, biskupa i uglednih obitelji Novigrada u Istri*

Novigradska heraldička zbirka sastoji se od 44 ovako podijeljena komada: 36 obiteljskih grbova (načelnici, ugledne obitelji, biskupi, svećenici općenito); 4 općinska; 2 simbola ili zastave udruženja ili bratovština; 2 lava Sv. Marka.

Osim toga, treba podvući da smo smatrali korisnim, u svrhu istraživanja, uključiti i 5 biskupskih grbova koje F. Ughelli navodi u svojem djelu u poglavlju o »*Aemonienses*

Episcopi«, osobito zbog toga što nam nije bilo moguće pronaći ni jedan od tih grbova kod drugih autora niti u izvorima ili na posjećenim mjestima.

Novigrad ima samo dva mala primjerka lavova *in moleca*, postavljena »u znak zadovoljštine francuskoj brazgotini« (jedini primjerak novigradskog mletačkog Lava bio je okrnjen pod francuskom upravom). Jedan drugi primjerak u *umjetnom granitu* bio je postavljen dvadesetih-tridesetih godina ovoga stoljeća na zgradu obitelji Sanni u ulici »Mandracchio«.

Što se tiče, zatim, općinskih grbova, razabrali smo ih 5, od kojih 4 u staroj a 1 u novijoj varijanti (na zvoniku): samo 1, po svoj prilici najstariji komad, smješten je sada u lapidariju, dok se drugi nalaze na prvobitnim mjestima.

Napokon, proizlazi da su uništeni ili nestali, tijekom popravaka i urbanističkog uređenja, neki grbovi za koje L. Parentin ili drugi svjedoče da su ih vidjeli: jedan *Morosini* (1489), jedan *Bondulmier* (1565), jedan *Cicogna* (1611), jedan *Diedo* i jedan *Busini*.

ROBERTO STAREC: *Glazba usmene tradicije na području Novigrada*

U okviru istraživanja koje je autor vodio o muzičkom folkloru talijanske nacionalne grupe u Jugoslaviji, 1984. i 1988, snimljeno je 95 zvučnih dokumenata koji se odnose na četiri lokaliteta područja ušća Mirne: Brtonigla, Tar, Nova Vas i Novigrad. U članku su uključene transkripcije nekih »lirskih« pjesama (*villotte* i *stornelli*), pjesme o radu (posleničke), novaka (regruta), gozbene, obredne, prosjačke i religiozne pjesme. Repertoar i obrasci za izvođenje poređeni su sa muzičkim tradicijama čitave Istre i sjeverne Italije.

SILVANO ZILLI: *Bibliografija Novigrada*

Ovdje predstavljena bibliografija Novigrada obuhvaća samo štampana djela i praktično je ograničena na sam grad, premda u njezinim mnogolikim i raščlanjenim aspektima i s ponekim potrebnim izlaskom na okolni gradski teritorij (katastarska općina) kao i na područje bivše novigradske biskupije.

Htjelo se točno »kronološki« ograničiti taj rad — polazeći od djela G.F. Tommasinija (1837) — da bi se predstavila historiografska i dokumentarna produkcija od preko stoljeća i po.

Ova je bibliografija podijeljena na četiri dijela. Prvi dio obuhvaća naslove knjiga, brošura i članaka znanstvenih revija. U drugom su dijelu obuhvaćene vijesti od izvjesne važnosti o Novigradu, koje sačinjavaju pojedina poglavlja obimnih djela općenitog karaktera. U trećem su dijelu sabrani naslovi članaka dvaju listova (»L'Istria« i »La provincia dell'Istria«) pretežno »historiografskog« sadržaja, ili barem u nekim člancima takva zahtjeva. Četvrti dio, napokon, sadrži bibliografske jedinice iz »Diplomatičkog istarskog kodeksa« (Codice Diplomatico Istriano) P. Kandlera.

POVZETEK

BRANKO MARUŠIĆ: *Kaštel Neapolis-Novas v luči arheoloških virov.*

Predmet dela je geneza kaštela Novigrada v Istri. Pisec koristi v znanstvenem postopku predvsem arheološke vire, ki poglabljajo in razširjajo dosedanje spoznanja, utemljena zvečinoma na pisanih viri.

Glavna pozornost je poklonjena katedrali (sl. 2, 4, 5), posvečeni sv. Mariji, sv. Pelagiju in sv. Maksimu, ki nudi prvovrstno gradivo. Nedavna (1972) najdba prvobitnih polkrožnih oken na severnem zidu srednje ladje bazilike (sl. 8) je pokazala da je, navzlic številnim obnovam (1408. i 1580, ter 1746. in 1775), ostala prvotna cerkev ohranjena v znatni meri, a neke podrobnosti zgovorno opozarjajo na verjetni obstoj dveh plasti gradnje. Starejši (konec 5. st.) je pripadala dvoranska cerkev-memorija z opisano absido, mlajši (konec 6. st.) troladijska škofovska cerkev z osmerokotno krstilnico severnojadranskega tipa, ki je vključila v kompleks bazilike — in to predvsem zavoljo vsebinske vrednosti — tudi večji del starejše memorijalne cerkve.

Sledijo opisi in analiza 19 kamnitih spomenikov (T. I; II, 3-5; III; IV), razstavljenih predvsem v novigradskem lapidariji, ki jih po oceni pisca lahko označimo kot starokrščanske, bizantinske in predkarolinške. Med njimi izstopata zaradi svoje kronološke vrednosti del pregradne plošče S 4004 (T. I, 2), izpolnjene s krizmonom in pregradna plošča S 4024 (T. II, 3), okrašena na eni površini z kasetiranimi polji, okenska rešetka S 4010 (T. III, 4) z prikazom drevesa življenja, pregradne plošče S 4003 (T. I, 1) in S 4007 (T. IV, 4).

Obdelava grobnih najdb je pokazala, da je obstojalo novigradsko starokrščansko grobišče že v 5. st. in da pripada torej temu razdobju tudi poznoantični kaštel-kastrum. Grobišče »sub divo« je pokrivalo prostrano področje od Mandrača do parka jugozapadno od katedrale (sl. 10), posamezni grobovi pa so bili izkopani na mestu današnjih ulic, ki pripadajo časovno razdobju, ko se je kaštel, omejen v prvih stoletjih svojega obstoja na jugovzhodni del polotoka, začel širiti na prostor pokopališča, ki se je preselilo na drugi položaj (okoli pokopališčne cerkve sv. Agate). Na arealu prvobitnega kaštela obstoja še danes v urbanem tkivu shema rimskega kastruma, ohranjena v ulični mreži srednjeveške komune, ki je prenesla kaštelsko urbanistično zasnovo v mlajši, srednjeveški del mesta.

ANTE ŠONJE: *Cerkev Sv. Agate u Novem gradu*

Cerkev Sv. Agate je bila postavljena izven srednjeveškega zido Novega grada, južno od ceste, ki pelje k rodovitnim poljem v bližni okolici.

Sv. Agata je bila devica in mučenica pozne antične dobe in je izhajala iz neke ugledne družine v Kataniji (Sicilija). Kult te svetnice se je razširil v zahodnem in vzhodnem delu rimskega imperija.

Ohranjeni ostanki nam dajejo možnost, da si ustvarimo dovolj jasno predstavo o načinu zidave prvotne cerkve. Šlo je za baziliko s tremi ladjami, ki so bile med sabo enako visoke, s tremi apsidami, od katerih je bila srednja nekoliko višja in tudi širša. Sistem treh apsid, ki ga je najti v cerkvi Sv. Agate, predstavlja originalno rešitev znotraj omenjenih oblik, to je s tremi ladjami in polkrožnimi, iztopajočimi aspidami. Taka rešitev vmesne apside, ki jo je zaslediti v cerkvi Sv. Agate, je imela svojo funkcijo; vsekakor je to nastalo pod vplivom srednjeveških cerkva, samostanov in katedral.

Cerkev Sv. Agate je bila zgrajena v visokem srednjem veku; o tem nam priča njena streha v obliki zvonca, ki je pokrivala celoten prostor vseh treh ladij, nepravilni zidovi in delitev notranjega prostora. Postavljena je bila v prvi polovici 11. stoletja, ko so v Istri nastajale predromaničke cerkve benediktinskih samostanov, ki so uvajali nove elemente cerkvene arhitekture. Cerkev Sv. Agate s svojo značilno zrelostjo sodi v čas polnega razcveta arhitekture visokega srednjega veka in jo je mogoče zato postaviti v deseto ali najkasneje v prvo polovico enajstega stoletja.

GIUSEPPE CUSCITO: *Stara Krščanska pričevanja v Novem gradu v Istri*

Problem v svezi z izvorom škofovskega sedeža v istrskem Novem gradu je zelo zamotan in to že takoj na začetku v zvezi s toponimom *Aemonia* in *Civitas Nova* (pri rešitvi tega problema pa gotovo ni bil v korist homonim Emona ob Savi). Mali obalni center v Istri, v katerem je sicer mogoče najti nekatere arheološke ostanke, ni dosegel v prvih stoletjih cesarstva tiste administrativne avtonomije, ki je običajno povezana s škofovskim sedežem. Tako se imeni dveh škofov: *Maximus Emoniensis episcopus* (pisava pri tem pomeni bolj malo), ki je bil prisoten na koncilu v Akvileji leta 381 in *Patricius episcopus s. ecclesiae Aemoniensis*, ki je podpisal akte gradežkega koncila leta 579, navezujeta prav gotovo na tradicionalni škofovski sedež v Emoni ob Savi. Tudi hipoteza, ki je bila že postavljena, o tako imenovani premestitvi emonske škofije v Novi grad, je bolj malo prepričljiva, če se opiramo na pisemska pričevanja sv. Gregorja Velikega. Dve krajevni imeni tu navedeni, grad *Novas* in *insula Capritana*, še vedno ostajata težko ugotovljivi. Kljub temu, da nimamo na razpolago kronologije škofovskih sedež in kljub pomanjkanju tradicije svetnikov za tako oddaljena obdobja, pa starokrščanske monofore, ki so jih odkrili na stenah stolnice, zanesljivo pričevanje o osmerkotnem baptisteriju v neposredni bližini, redek arheološki material iz 5-6. stoletja, dopuščajo hipotezo, da je v tistem oddaljenem času obstajala krščanska skupnost, ki je bila organizirana tudi neodvisno od škofovskega sedeža. O njegovem obstoju pa imamo zanesljive podatke šele v karolinški dobi, za časa škofa Mauricija.

MARINO BUDICIN: *Razvoj prebivalstva v Novem gradu od 16. do 18. stoletja*

Zgodovnisko demografska evolucija Novega grada v času od 16. do 18. stoletja se ukvirja v politično-socialni kontekst, ki ga označujejo težki ekonomsko-produkcijski pogoji, tako na primer pogosta obdobja oziroma letine, ko je vladalo pomanjkanje, lakota, ko so divjale vojne in ko je prišlo do nenadnega poslabšanja higienskih in sanitarnih pogojev, ki so jih spremljale pogoste epidemije. Negativne posledice teh pojavov je zaznati že v 16. stoletju, a so se še ostreje pokazale predvsem v naslednjem stoletju,

ko je prišlo do vidnega poslabšanja splošneh življenjske ravni. To je v mnogih istrskih mestecih, posebno pa v Novem gradu pripeljalo do opaznega upadanja prebivalstva in do postopnega izseljevanja iz mest, kar je zaslediti tudi med najvišjimi predstavniki civilne in cerkvene oblasti. Postopna in počasna ekonomska okrepitev, socio-demografska rast v Evropi in seveda v sami Istrski provinci je opazna od prvih desetletij 18. stoletja dalje tudi v Novem gradu, seveda z različno intenziteto in razsežnostjo.

Če povzamemo to, kar smo rekli v zvezi z demografsko krivuljo in z naravnim pregibanjem, lahko ločimo nekaj temeljnih faz: 16. stoletje označuje postopen padec; dobršen del 17. stoletja zaznamuje huda kriza, ki ji je sledilo nekaj desetletij prehodnega demografskega gibanja, kar je privedlo do opaznega pebivalstva v drugi polovici 18. stoletja.

Na koncu razprave je avtor dodal še 11 tabel in grafične krivulje, ki prikazujejo naravne spremembe (rojstva, smrti, poroke) in povečanje števila prebivalstva.

MIRELLA MALUSÀ: *Seznam družin iz Novega Grada, prevzet iz župnjiskih knjig (od 16. do 18. stoletja)*

V župnjiskem arhivu v Novem gradu so ohranjeni seznami krstov (začenši z letom 1591), seznami smrti (od leta 1640. dalje) in porok (prvi zapisi so iz leta 1592).

Avtor objavlja v tem delu imena tistih, ki so bili registrirani v času do leta 1800, gre za imena krščenih, umrlih; vsi pa so razvrščeni v štiri skupine:

1. krščeni, umrli, poročeni, starši, drugo sorodstvo, botri in drugo osebje (v abecednem redu);
2. beneški lokalni in provincialni predstavniki oblasti (v kronološkem zaporedju);
3. cerkveni dostojanstveniki (v kronološkem zaporedju);
4. babice in bolniške sestre (v abecednem redu).

Župnjiski seznani Novega grada in registri, ki jih objavljamo, predstavljajo pomemben vir pri študiju temeljnih aspektov demografske slike tega mesta, kot na primer naravno demografsko valovanje (umrljivost, rojstva, poroke), rekonstrukcijo družin in migracijsko gibanje.

D. VOJNOVIĆ - S. CAPPELLARI VOJNOVIĆ: *Farmacevtska znanost in farmacevti v Novem gradu (od 15. do 20. stoletja)*

V tem delu nam avtor daje zgodovinski prerez farmacevtske znanosti v Novem gradu od konca 15. stoletja do začetka 20. stoletja.

Najstarejše pričevanje o prisotnosti »zeliščarjev« sega v 15. stoletje; zaslediti ga je v nekem dokumentu iz leta 1480, v katerem je govor o prepustitvi hiše in lekarne lekarnarjem in brivcem, imenovanim: *Natale* iz Poreča, *Properzio Bellebuono* in *Giacomo Requesta*. Kljub temu ukrepu pa so bile higienske in zdravstvene razmere v mestu kritične in niso kazale nobenega izboljšanja. V času od 16. do 18. stoletja avtor meni, da dolga obdobja niso poznala nikakršnih zdravstveno-farmacevtskih struktur, zaradi pomanjkanja usposobljenega osebja pa so se morali prebivalci tega mesteca zatekati k zdravnikom v Buje in v Koper.

Lekarnar je bil v tistih časih na pol trgovec na pol zdravnik, bil je praviloma slabo plačan in je zato imel bolj skromne dohodke. Kirurgi pa so navadno skrivaj opravljali tudi farmacevtske posle.

Zanimivi so podatki o zdravstvenem zavodu, ki je bil ustanovljen leta 1626. v Novem gradu in o zdravilih, ki so predstavljala nekakšno terapevtsko podlago pri preventivnem in pri običajnem zdravljenju.

Avtor se na koncu pomudi pri lekarni »All'Esculapio« in pri lekarnarjih, ki so jo upravljali v 19. in v začetku 20. stoletja.

ANTONIO MICULIAN: *Eusebio Caimo: vizitacija v cerkvah novogradske škofije (1622-1623)*

Škofovski obisk je predstavljal eno temeljnih oblik v življenju cerkve vse od začetka njenega nastanka. Koncil v Trentu je določil temeljna pravila, ki jih je bilo treba upoštevati ob tem opravilu, postavil pa ga je tudi kot enega osnovnih točk katoliške verske obnove. Obisk je predstavljal namreč najvišji in najpomebnejši trenutek v življenju neke škofije: *anima regiminis episcopalis.*

Eusebius Caimo je v času, ko je bil škof v Novem gradu, napisal pet poročil: 1620, 1625, 1629, in leta 1636. Poleg teh pastoralnih vizitacij pa je opravil še dve »Vizitacije cerkva emonske škofije«, v letih 1622-23. in 1626. Obe poročili sta ohranjeni v škofijskem arhivu v Trstu in nosita oznako kodeks št. 37 in 41.

V letu 1622-23. je E. Caimo obiskal naslednje cerkve: »vse župnjiske cerkve v škofiji, podružnice, katedralo, beneficije, kapele, oratorije, prenočišča, bratovščine, svete kraje in pokopališča«.

Materialni položaj obiskanih cerkva, kakor je videti iz škofovega poročila, ni bil do take mere negativen, da bi bilo čuditi potrebo kaznovati nekatere cerkvene ustanove z interdiktom (z izjemo nekaterih podeželskih cerkvic). Pomanjkljivosti pa, ki so bile med obiskom opažene, jasno razkrivajo religiozne in ekonomske razmere, ki so bile značilne za to škofijo v 17. stoletju.

Kriterij, ki ga je vizitator postavil v odnosu do obiskanih cerkva, je bil naslednji: vsaka cerkev si je morala prizadevati, da je v skladu s svojimi ekonomskimi možnostmi, ohranila tisto dostojanstvo in dekor, ki sta bila potrebna, da je ljudstvo imalo do nje spoštljiv in častljiv odnos.

MIROSLAV BERTOŠA: *»Lienteria cronica« in »febbre consuntiva«*
(Lakota, tifus z iszpuščaji ter smrtni pojavi v Novem gradu leta 1817)

Avtor v tem delu osvetljuje na podlagi arhivskih dokumentov iz Zgodovinskega arhiva v Pazinu in dokumentov iz Župnjiskega arhiva v Novem gradu poslednice splošne evropske lakote, bolezni in krize smrtnih pojavov v letu 1817, ki jih je zaslediti na področju Novega gradu in njegovega okrožja.

Ta študija predstavlja del raziskave, ki jo je do sedaj avtor posvetil apokaliptičnemu letu 1817. in njegovim posledicam znotraj istrskega območja. Treba je poudariti, da sta lakota in tifus z Izpuščaji napadli predvsem severno Istro in njen srednji predel, medtem ko sta bila med mesteci zahodne obale najbolj prizadeta Rovinj in Poreč. Zaradi zavretosti lokalnih oblasti mesta Novi grad in zaradi njihovih stikov s tržaškimi trgovci so bile posledice v tem istrskem mestecu manj hude. Na vsak način sta pomanjkanje hrane in tifus prizadela prebivalce in provzročila mnogo smrtnih primerov. Župnjiski registri namreč pričajo o odločnem povečanju smrtosti. Junija leta 1817 je bil sklenjem sporazum med lokalnimi in centralnimi oblastmi glede izročite žita družinam, ki so trpele lakoto (šlo je za koruzo, rž in oves), kar so lete plačevale v obrokih.

Občina je jamčila za dolgove in pri terjatvi dolgov se je lahko posluževala kateregakoli sredstva.

Iz analize župnjiskih registrov je mogoče sklepati, daje primerov smrti bilo največ aprila, junija in še posebej meseca septembra in oktobra. Na enak način so bili prizadeti moški in ženske, največjo umrljivost pa je zaslediti v prvem letu življenja. Medtem ko so osebe med 15 in 40 letom v nekem smislu zmogle prebroditi lakoto in razne bolezni. Lahko torej rečemo, da ekonomski in demografski potencial v Novem gradu in Brtonigli ni doživel velikih izgub. To pa je pripomoglo k hitrejšemu porastu kot v večini drugih istrskih krajev.

JELINČIĆ JAKOV: *Razglasi novoizvoljenih županov*

Delo, ki ga tu objavljamo, je del magistrske disertacije z naslovom »Novogradska kanclija (Istrski Novi grad) od 18. stoletja do propada Benetk« (zagovor disertacije je bil na Filozofski fakulteti v Zadru leta 1977).

Avtor tega eseja prinaša temeljne podatke o delovanju novogradskega župana in se posebej ustavlja pri njegovih razglasih, s poudarkom na njihovi vsebini. V študij je objavljen tudi prepis razglasa Gabriela Zorzija, ki je bil novogradski župan od 2. oktobra 1775. do 1. marca 1777. Na koncu predlaga avtor, naj bi se objavili vsi razglasi novogradskih županov.

LUCIA UGUSSI: *Toponomastika v katastru Novega grada*

220 toponimov iz te zbirke, ki se tičejo podeželja, obalnega pasu in mesta Novi grad, zaobjemajo področje, ki gre do Kanala (Daila) preko Fiorina do rta Pissina vse do morja.

Toponimi so navedeni z datumomom, ko so bili registrirani, z navedbo izvirnika, z etimološko obrazložitvijo (ko je bilo to mogoče) in kako zgodovinsko opombo.

Med vire, ki imajo primaren pomen, je treba prištevati statute mesta Novi grad (15-16. st.), dokument novogradske škofije (1414), zemljiške knjige, ki jih je naročila Serenissima in kataster Buj iz leta 1889. Prvo tako delo, ki vsebuje kakih sto naslovov samemega novogradskega območja, je opravil G. Gravisi leta 1933.

Iz površne analize je videti, da je 90% toponimov italijanskega izvora, in sicer v knjižni italijanščini, beneškem govoru in predbeneški istrski govorici. 5% toponimov je slovenskega izvora, ostalnih 5% pa je po izvoru grskih, keltskih, perzijskih, hebrejskih in langobardskih. Med italijanskimi toponimi jih je kakih trideset rodbinskih, drugi pa izhajajo iz geografskih značilnosti tega kraja (oblika površine zemlje, njena sestava, vodni tokovi, močvirja), iz botanike in poljedeljstva, iz zoologije in različnih aktivnosti prebivalcev, ki so povezani s tem krajem.

ANTONIO TRAMPUS: *Vplivi V. Gravine na razmišljanje Stefana Carlija glede izvora Novega grada: potrditev neke hipoteze*

V tem delu avtor predstavlja in analizira neobjavljeni rokopis Stefana Carlija iz Kopra (1726-1813), brata Gian Rinalda, v katerem je govor o nastanku Novega grada. Gre v tem primeru za edino znano zgodovinsko delo tega avtorja; delo je ohranjeno v celoti in priča o zgodovinski diskusiji ki se je razvila v 18. stoletju o izvoru tega istrskega

mesteca. Neobjavleni Carlijev tekst je izraz delovanja koprske Arkadije, ki je bila v tistem času dovzetna za tako vrsto razprav. Analiza tega spisa nam, razkriva ne glede na sklepe, do katerih je Carli prišel in ki jih je specialistična zgodovinska raziskava danes zavrgla, nekatere značilnosti tega raziskovalca in njegove kompleksne kulturne osebnosti, ki je bila pogosto odvisna od brata Gian Rinalda. Carlijev brat Rinaldo je na znanstvenem področju dosegel daleč pomebnejše rezultate, čeprav nimamo na razpolago neposrednih poročil o njegovem delu. Analiza neobjavljenega spisa pa vsekakor navaja k hipotezi, ki so jo nakazali že nekateri znanstveniki in jo je sugeriral tudi sam Stefano Carli v nekaterih delih, da je na miselnost tega koprskega učenjaka mogel vplivati s svojim delom napoletanski zgodovinar in jurist Gian Vincenzo Gravina (1664-1718). Avtor te študije je mnenja, da je v delu Stefana Carlija zaslediti samo nekatere »vplive«, ki so rezultat branja in poznavanja Gravinovih del. Nekatere trditve, ki jih je zaslediti pri Carliju, naj bi se okrepile in ojačile ob posrednem vplivu Vincenza Gravine. To pa se kaže predvsem v uporabljanju zgodovinske metodologije, ki sloni na erudiciji in poznavanju antike in na splošnem zanimanju za naturalizem in zgodovinsko geografijo.

GIOVANNI RADOSSI: *Grbi rektorjev, škofov in uglednih rodbin Novega grada v Istri*

Novogradska haraldična zbirka vsebuje 44 kosov, ki so takole razdeljeni: 36 je rodbinskih grbov (župani, znamenite družine, škofi, cerkveni dostojanstveniki na splošno); štirje grbi so občinski; 2 simbola ali znaka pripadata bratovščinam oziroma združenjem; 2 leva sv. Marka.

Treba je dalje poudariti, da se nam je zdelo v sklopu raziskave koristno, vključiti še 5 škofijskih grboh, ki jih je F. Ughelli dal postaviti na stebre, ki so bili dodeljeni emonskim škofom (*Aemonienses Episcopi*), predvsem zato, ker ni bilo mogoče nobenega od omenjenih grbov najti ne pri drugih avtorjih ne v krajih, ki smo jih obiskali.

Novi grad ima le dva majhna primerka levov ki so bili postavljena »v poravnavo francoske oskrumbe« (edini primerek beneškega leva v Novem gradu je bil uničen v času francoske zasedbe). Drug primerek *iz umetnega granita* je bil postavljen v dvajsetih - tridesetih letih tega stoletja na stavbo družine Sanni v ulici Mandracchio.

Glede občinskih grbov pa moramo pripomniti, da smo jih zasledili pet, od katerih so bili štirje po obliki antični, eden pa sodobnejši (nahaja se na zvoniku): samo eden pa je bil postavljen v lapidarij (gre verjetno za najstarejši primerek), vsi ostali pa stojijo na svojih prvotnih mestih. Nekateri grbi pa so bili kot kaže uničeni ali skrivaj odstranjeni v času obnoviteljskih del. L. Parentin in drugi pričajo, da so na svoje oči videli: grb družine *Morosini* (iz leta 1489), *Bondulmier* (1565), *Cicogna* (1611), *Diedo* in *Busini.*

ROBERTO STAREC: *Glasba ustne tradicije na področju Novega grada*

Na podlagi raziskave, ki jo je avtor o glasbeni folklori narodnostne skupnosti v Jugoslavij v letih 1984 in 1988, je bilo posnetih petindevetdeset zvočnih dokumentov, ki se nanašajo na štiri področja ob izlivu reke Mirne: Brtonigla, Tar, Nova Vas in Novi grad.

Razizkovalec je v svoj članek vnesel transkripcijo nekaterih »lirskih« pesmi (*villotte* in *stornelli*), pesmi ob delu, pesmi vojaških novincev, tiste, ki so jih peli pri gostijah, obredne, prosilne in otroške pesmi. Sam repertuar in obrazce za izvedbo je avtor na koncu še primerjal z glasbeno tradicijo v Istri in v Severni Italiji.

SILVANO ZILLI: *Bibliografija Novega grada*

Bibliografija Novega grada, ki jo tu predstavljamo, obsega samo objavljena dela in se omejuje v bistvu samo na mesto, seveda v vseh njegovih različnih in razvejanih pogledih; v nekaterih primerih je bilo seveda potrebno seči tudi na področja v neposredni bližini mesta, tako podeželja (katastrska občina) kot tudi na področje nekdanje emonske škofije.

Bibliografija, ki jo predstavljamo, je bila razdeljena na štiri dele: prvi del obsega naslove bistvenih knjig, delo in člankov iz znanstvenih revij. Drugi del vsebje novice o mestu samem, seveda gre za pomebnejše novice, ki predstavljajo posamezna poglavja zajetnih del splošnega značaja.

Tretji razdelek pa zaobjema naslove, ki se tičejo Istre same in istrske province, ki so po vsebini pretežno zgodovinski ali vsaj težijo po tem, da bi bili taki. Četrti razdelek pa končno vsebuje bibliografske enote, ki so bile povzete iz *Diplomatskega istrskega kodeksa* Petra Kandlerja.

INDICE